

Doc. XXIII
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Baldino, Bartolozzi, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XIII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

1. Premessa	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno »	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano	»	11
7. Elenco dei documenti	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria	»	11
7.2 Missioni	»	11
7.3 Comitati	»	12
7.4 Atti e Convegni	»	13

ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti)	Pag.	19
---	------	----

PARTE SECONDA

Avvertenza	Pag. 29
Resoconti delle sedute plenarie	» 31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	» 33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli</i>	» 39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco</i>	» 43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso</i>	» 51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto</i>	» 55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco</i>	» 59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti</i>	» 65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	» 69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco</i>	» 73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero</i>	» 77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino</i>	» 123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa</i>	» 125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell’audizione del Comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica di Crotone</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell’audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghezio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d’appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell’on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull’ordine dei lavori ..</i>	» 287

TOMO II

PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i>	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i>	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i>	» 631

TOMO III

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i>	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i>	» 1151

TOMO IV

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i>	Pag.1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i>	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i>	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i>	» 1793

TOMO V

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i>	Pag.1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i>	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i>	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i>	» 2381

TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i>	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i>	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i>	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i>	» 3067

TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i>	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i>	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i>	» 3423

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i>	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i>	» 3785

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

TOMO IX

PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano)	» 3939
9 ottobre 1997	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo	» 4007
17 dicembre 1997	» 4059
21 gennaio 1998	» 4091
20 aprile 1998	» 4123
18 giugno 1998	» 4131
1° luglio 1998	» 4141
8 luglio 1998	» 4162
30 luglio 1998	» 4195
10 settembre 1998	» 4201
1° ottobre 1998	» 4215
8 ottobre 1998	» 4242
17 febbraio 1999	» 4265
24 marzo 1999	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone)	» 4317
11 dicembre 1997	» 4319
12 marzo 1998	» 4327
26 marzo 1998	» 4341
16 luglio 1998	» 4359
24 settembre 1998	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano	» 4379
28 gennaio 1999	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta)	» 4415
29 gennaio 1998	» 4417
26 febbraio 1998	» 4423
11 marzo 1998	» 4441
2 aprile 1998	» 4459
28 maggio 1998	» 4473
2 luglio 1998	» 4493

22 luglio 1998	Pag.4511
8 ottobre 1998	» 4525
20 gennaio 1999	» 4544
17 febbraio 1999	» 4559

TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	Pag.4565
23 febbraio 1998	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano	» 4717
30 marzo 1998	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria	» 4865
25 maggio 1998	» 4929
24 luglio 1998	» 4957
9 settembre 1998	» 4985
11 settembre 1998	» 5013
15 settembre 1998	» 5053
17 settembre 1998	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro	» 5097
22 febbraio 1999	» 5111
22 marzo 1999	» 5153

TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini)	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano	» 5290
9 dicembre 1999	» 5385
5 luglio 2000	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i>	<i>Pag.5464</i>
<i>5 ottobre 2000</i>	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo)	
<i>8 luglio 1998</i>	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i>	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena)	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i>	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i>	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i>	» 5591
<i>11 novembre 1999</i>	» 5599
<i>25 novembre 1999</i>	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i>	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i>	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i>	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i>	» 5737
<i>27 luglio 2000</i>	» 5755
<i>28 settembre 2000</i>	» 5805
	» 5823

TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli)	<i>Pag.5857</i>
<i>10 novembre 1999</i>	» 5859
<i>24 novembre 1999</i>	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i>	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i>	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i>	» 5919
<i>22 marzo 2000</i>	» 5951
<i>6 luglio 2000</i>	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i>	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i>	» 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta)	Pag.6061
19 gennaio 2000	» 6063
24 febbraio 2000	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania	» 6097
16 marzo 2000	» 6177
27 settembre 2000	» 6207
 Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano)	» 6223
5 luglio 2000	» 6225
12 luglio 2000	» 6251
19 luglio 2000	» 6283
13 settembre 2000	» 6301
 Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi)	» 6321
19 luglio 2000	» 6323
 Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	» 6341
25 febbraio 1998	» 6343

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara)	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova	» 6371
17 settembre 1997	» 6567
2 ottobre 1997	» 6601
21 novembre 1997	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova	» 6715
8 maggio 1998	» 6821
18 settembre 1998	» 6893
 Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli)	» 6923
18 novembre 1997	» 6925
5 marzo 1998	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998	» 7009
24 marzo 1998	» 7097

TOMO XIV

PARTE QUINTA

Atti e Convegni	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i>	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i>	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i>	» 7671

***MISSIONE A CATANIA E MESSINA
8 E 9 FEBBRAIO 2000***

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

n. 36.1

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

~~RISERVATO~~

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A CATANIA
DI MARTEDI' 8 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 10, 30.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Mario Busacca, procuratore della Repubblica DDA di Catania, dei sostituti procuratori DDA di Catania, dottor Sebastano Mignemi, dottor Nicolò Marino, dottor Mario Amato, dottor Carlo Caponcello, dottoressa Marisa Acagnino, dottor Amedeo Bertone, dottor Giovanni Cariolo, dottor Fabio Scavone, dottor Francesco Puleio e del procuratore aggiunto della Repubblica, dottor Ugo Rossi.

PRESIDENTE. Nel dare il benvenuto al procuratore, dottor Mario Busacca, e ai suoi collaboratori desidero ringraziarli per l'estrema puntualità, che ci consentirà di utilizzare bene il nostro tempo.

Il modo in cui stamattina procederemo all'audizione, sebbene insolito, sta diventando una sorta di regola nei lavori di questa Commissione. Come vedete, in sala è presente, quasi al completo, il Comitato per l'ordine e la sicurezza i cui membri verranno ascoltati nel pomeriggio. All'audizione inviteremo anche il presidente della provincia e il sindaco di Catania.

In questa fase però preferiamo che i membri del Comitato ascoltino le vostre osservazioni per poterne parlare più a lungo nel corso dell'audizione pomeridiana e per capire dalla vostra illustrazione dell'attività della procura, quali sono le iniziative necessarie in termini di rafforzamento dell'attività di contrasto da parte degli organi interni al Comitato per l'ordine e la sicurezza.

Procederemo in questo modo anche per evitare una complicata mediazione, giacché riferire quanto da voi verrà detto questa mattina potrebbe comportare il rischio di incorrere in qualche errore. E' quindi preferibile - ripeto - che essi vi ascoltino direttamente, in modo da preparare domande e formulare osservazioni nuove rispetto alle cose che sentiremo questa mattina.

Vorrei riassumere brevemente il senso di questa nuova visita a Catania. Diverse volte abbiamo avuto occasione di parlare in termini generali dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata a Catania. Nei nostri ultimi incontri ci siamo occupati in modo specifico di alcune attività della procura riguardanti il settore degli appalti, sul quale avete condotto inchieste che hanno avuto una larga eco nazionale.

Nel frattempo a Catania, in base ad un'iniziativa che ha visto come protagonisti il Ministero dell'interno e il comune di Catania, è sorto un protocollo sulla necessità di un monitoraggio, accurato e continuo nel tempo, del settore degli appalti pubblici. Tale monitoraggio metterebbe le autorità in condizione di poter seguire, giorno per giorno, l'iter dei lavori, non tanto dal punto di vista tecnico - non essendo materia di nostra competenza - quanto dal punto di vista di tutti i soggetti che vi intervengono.

Proprio perché non ci siamo mai accontentati delle poche informazioni a nostra disposizione, abbiamo scoperto che la fase dell'affidamento degli appalti per la realizzazione di opere di iniziativa dello Stato, del comune, della provincia o della regione nel primo bando di gara non vede quasi mai vincitrici, salvo rare eccezioni di cui siete stati protagonisti attivi nell'azione di contrasto, le imprese "chiacchierate". Spesso, dopo la gara, intervengono con ruolo diverso imprese che hanno già partecipato alla prima fase. Nelle cosiddette associazioni temporali d'impresa, del resto, vi sono ditte di varia struttura e dimensione. Successivamente nell'affidamento dei subappalti cominciano ad entrare numerose piccole imprese, molte delle quali appartengono a quel mondo che gradiremmo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

non entrasse mai in nessuno appalto, ma soprattutto in quelli in cui lo Stato spende denaro pubblico.

In questa circostanza intendiamo svolgere un'osservazione a tutto campo, partendo dalla procura e proseguendo poi con l'audizione del prefetto, del presidente della provincia, del sindaco e delle autorità di pubblica sicurezza, per vedere come ha funzionato questa struttura di monitoraggio e, in base alla vostra esperienza e alle inchieste che state conducendo, quali sono le vostre osservazioni circa l'influenza che ditte in odore di mafia possono esercitare nell'ambito dei lavori pubblici in provincia di Catania.

Anche in questa circostanza vale la regola che se dovete affrontare argomenti sui quali ritenete opportuna la segretezza degli atti della Commissione, non dovete fare altro che dirlo.

Dottor Busacca, lei è testimone di uno dei più importanti *record* della storia delle Commissioni parlamentari antimafia nell'ambito della Repubblica italiana. Ci avete fornito informazioni su un'inchiesta otto mesi prima che questa finisse sui giornali. E quando ciò è avvenuto non è dipeso da informazioni provenienti dai lavori di questa Commissione. Si è trattato di un episodio che saluto con grande felicità e del quale tutti noi ci assumiamo una responsabilità positiva.

Sono convinto che anche in questa circostanza saremo in grado di garantire la stessa riservatezza.

Pregherei il dottor Busacca di iniziare con delle osservazioni su questi argomenti, dopodiché rivolgeremo ai presenti alcune domande.

BUSACCA, procuratore della Repubblica DDA di Catania. In primo luogo desidero salutare il Presidente e i membri della Commissione. Il vostro arrivo è per noi motivo di grande conforto in quanto pensiamo che esponendovi alcuni problemi voi possiate in qualche modo venire incontro alle esigenze di una procura distrettuale composta soltanto di 9 elementi - vi ricordo che Palermo ne ha 18 - che deve badare a 7 Corti di assise e tenere udienze a Caltagirone, Ragusa e Siracusa.

Pertanto, mi piace sottolineare che solo l'abnegazione di molti sostituti procuratori consente di raggiungere certi risultati. Se non ci fossero costoro chiunque dirigesse la procura non otterrebbe alcun risultato.

In questi giorni vi ho inviato una statistica che considero molto importante. E' vero che i numeri possono essere alterati e gonfiati, ma fino ad un certo punto. Negli ultimi anni abbiamo avuto 21.592 indagati per reati di mafia o ad essa collegati in base all'articolo 51-ter del codice di procedura penale, devoluti alla competenza distrettuale. Tuttavia - come sapete - l'iscrizione nei registri vale poco se alle denunce non c'è alcun seguito. Ebbene, abbiamo richiesto misure cautelari per 4.283 indagati e ne abbiamo tratti in giudizio 5.327, il che significa che i molteplici fascicoli di denunce delle forze dell'ordine non sono rimasti in quiescenza.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione ne abbiamo iscritte 3.472 ed esitate 3.471. In assoluto i numeri non significano niente, ma voi potete fare un paragone con altri distretti per confrontare l'opera che si è svolta a Catania, non soltanto grazie al sacrificio dei magistrati ma anche all'azione attenta ed assidua, specialmente negli ultimi anni, delle forze dell'ordine, carabinieri, questura, Guardia di finanza e DIA, che recentemente ha avuto anche la possibilità di ottenere un'allocazione migliore. Questo è stato senz'altro un passo in avanti.

Le attività economiche della mafia si sono estese non soltanto al settore degli appalti, di cui parlerò più dettagliatamente in seguito, ma anche ad altri campi come i mercati. Pensiamo, ad esempio, al mercato Vittorio, il più grande mercato ortofrutticolo della Sicilia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Abbiamo scoperto infiltrazioni anche nel settore ittico con attività di collegamento tra la Sicilia e Genova che fanno sì che il tonno e il pescespada acquistati a prezzo imposto dalle organizzazioni mafiose vengano poi venduti in blocco ai giapponesi.

In questi anni ci siamo resi conto che tutti i sistemi economici e di mercato erano controllati dalle organizzazioni criminali, che ovviamente ne traevano lucro.

In Sicilia non si realizzano grandi opere se non di carattere pubblico, che ovviamente abbiamo attenzionato. Nel fare ciò abbiamo capito che le leggi in vigore possono essere facilmente aggirate e non consentono di scoprire i marchingegni adottati.

Si parla molto di giusto processo, ma in realtà questo non è tanto garantito dalle regole quanto dai giudici giusti e dalla buona amministrazione, cioè da coloro che sono chiamati ad applicare le regole. E' noto che la fantasia italiana fa sì che certi sbarramenti vengano superati.

L'iniziativa di Catania, finalizzata a controllare *in fieri* lo svolgimento degli appalti, è decisamente utile, ma ritengo necessario che anche nella fase successiva si effettui una qualche forma di controllo.

Ieri, su un rapporto della polizia, ho letto che alcune persone, sottoposte a pedinamento, si recavano nei cantieri per contattare capocantieri e direttori dei lavori. Ci aspettavamo che l'indomani il titolare della ditta venisse da noi per informarci della "visita indiscreta". Non è accaduto nulla di tutto questo. Anzi, nel campo delle estorsioni assistiamo ad un fatto singolare: dobbiamo insistere affinché gli imprenditori ci confermino ciò che molti collaboratori di giustizia hanno riferito.

Da ciò ne deriva un'osservazione. Allorché gli appalti pubblici vengono assegnati, per gli imprenditori deve esistere l'obbligo - non solo morale ma anche giuridico - di denunciare le pressioni dei gruppi malavitosi. Inoltre, abbiamo constatato che se la ditta opera nel palermitano vi è un collegamento molto rapido tra i gruppi per far sì che la percentuale venga riscossa nel luogo dei lavori e poi trasferita in gran parte nel luogo in cui ha sede l'impresa.

L'attività del gruppo malavitoso locale consiste poi nel gestire i subappalti e le forniture, che pur definite tali spesso nascondono il subappalto; il che non consente di avvalersi delle limitazioni stabilite dalla legge.

A mio avviso l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria è certamente necessaria ed utile ma deve essere effettuata successivamente perché causando l'interruzione dei lavori e lasciando l'opera incompiuta produce costi sociali non indifferenti.

Ritengo necessario comminare sanzioni amministrative a coloro che non denunciano le pressioni subite sia nella fase di formazione dell'appalto - abbiamo capito infatti che vi sono interventi dissuasivi volti ad impedire la presentazione del ricorso allorché si perde l'aggiudicazione - sia successivamente, quando i subappalti vengono assegnati a ditte che stiamo attenzinando. Abbiamo disposto il sequestro delle ditte che hanno costruito il molo foraneo e della Betan Cort. Abbiamo sequestrato anche i beni di una ditta di trasporto perché sono molto furbi e molto attenti nel prendere questi subappalti per il trasporto di merci oppure per gli sbancamenti, cioè lavori che vengono eseguiti sul posto e che sfuggono a molti controlli. Quindi, da un lato è necessario sanzionare ed espungere dagli albi coloro i quali non si attengono a questo principio, ma anche far scattare molto bene la legge che è stata varata di recente dalla regione siciliana come anche le leggi dello Stato. Quando si verifica un danno nei cantieri, esso viene immediatamente risarcito perché ovviamente l'imprenditore non ha soltanto paura: allorché il lavoro viene fermato, come è avvenuto qualche anno fa, si dovettero mandare dei sorveglianti giorno e notte per evitare che il cantiere chiudesse.

Pertanto, credo che anche sotto questo profilo qualcosa si possa fare, perché l'imprenditore ha paura che i mezzi e i cantieri vengano danneggiati e non possa continuare a lavorare, ma avrà più paura dell'autorità giudiziaria allorché si dirà che se egli

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

non denuncia i subappalti e le altre pressioni ricevute dopo aver avuto l'aggiudicazione, sarà cancellato dall'albo.

Per quanto riguarda gli appalti, ripeto, noi possiamo svolgere un'attività preventiva entro certi limiti, non possiamo andare a vedere un reato che forse o probabilmente si potrà commettere. Tuttavia la nostra attenzione è sempre vigile allorché vi sono gli atti preparatori. Se si deve fare un insediamento in un certo luogo, l'appalto ancora non c'è, però possiamo andare a vedere di chi sono i terreni allorché la scelta viene compiuta. Questo è stato attenzionato anche in precedenza. Noi abbiamo l'Interporto, il centro direzionale, il piano regolatore: non tutto è ancora partito, però la nostra attenzione e la nostra strategia è di acquisire elementi che probabilmente ci potranno servire successivamente per leggere certe mosse che in un primo momento possono sembrare neutre. Intervendiamo anche nella fase repressiva, nel senso che possiamo vedere quel che succede fino ad un certo punto, perché sia a Catania, sia a Palermo certi trucchi negli appalti sono stati scoperti perché qualcuno dal di dentro ci ha rivelato dove stava il marchingegno per un appalto di cui tutti avete avuto notizia, quello dell'ospedale Garibaldi a Catania. Se qualcuno non ci avesse detto quali erano le pagine della proposta di appalto che erano state falsificate, ovviamente non saremmo riusciti a guardare all'interno perché si tratta di atti che formalmente - ma solo formalmente - sono a posto, ma poi avvengono dei mutamenti durante lo svolgimento delle gare. Queste devono essere le regole da dettare, perché è successo a Siracusa che gli atti dell'appalto venivano portati a casa, dal titolare, da chi doveva presiedere la gara e questa è una violazione gravissima. Non so quel che si può escogitare in modo che la proposta venga presentata direttamente nella fase dell'assegnazione, cosicché le ditte non possano mettersi d'accordo. Questi sono strumenti che naturalmente il legislatore deve curare.

Per quanto riguarda la procura di Catania vi è una strategia nel vedere *in fieri* cosa succede e poi, naturalmente sulla scorta delle notizie di reato noi cerchiamo di approfondire e di sventare queste cose. Questo in linea generale. Se poi si chiede qualcosa di particolare, cercheremo di rispondere in maniera esaustiva.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Busacca, per questa sua introduzione e che per la sua agilità che ci consentono di dare il via alle nostre domande.

LUMIA. Noi più volte siamo venuti qui e abbiamo con voi seguito in modo permanente l'evoluzione di Cosa nostra a Catania. Come Commissione antimafia, anche grazie a voi, abbiamo potuto costruire una memoria di questi anni, quindi sarebbe interessante questa mattina capire a che punto siamo. L'ultima volta che ci siamo visti si rifletteva intorno al tentativo di intaccare il predominio di Santapaola, il tentativo di Santo Mazzei, il collegamento con cosa nostra palermitana, con Vitale, Fardazza e poi tutta la vicenda legata all'ospedale Garibaldi. Voi ci avevate dettagliato alcune ipotesi di fondo che poi avete sviluppato e siete riusciti ad ottenere dei risultati.

Come prima questione vorrei capire a che punto siamo come geografia di Cosa nostra, se oggi siete in grado di cogliere, come facevate alcuni mesi fa, l'evoluzione in tempo reale di quello che sta avvenendo all'interno di Cosa nostra. Vorrei sapere se avete una lettura aggiornata e se siete in grado, con le tecniche investigative di cui vi avvalete, di seguire quest'evoluzione e, nel caso, di poterla anticipare e colpire.

L'altra questione riguarda gli appalti. Allora ci avevate spiegato questa evoluzione e cioè che Cosa nostra catanese si limitava semplicemente a gestire subappalti e cantieri; poi c'è stato un tentativo di evoluzione per accedere direttamente agli appalti e la vicenda del "Garibaldi" ne è testimonianza, sia pure con altri collegamenti. Voi pensate che ci sia un ritorno all'antico di Cosa nostra ad una gestione solo dei subappalti? Lei faceva riferimento ad investimenti che arriveranno (Interporto, aeroporto, centro direzionale):

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

pensate che intorno a questi appalti ci si limiterà strategicamente a controllare subappalti e cantieri oppure ci sarà un tentativo di accedere direttamente già alla manipolazione della gara, e quindi di intervenire a monte con il meccanismo delle associazioni temporanee d'impresa e con il coinvolgimento anche di alcune imprese del Nord?

Infine, siete aggiornati sull'evoluzione di Cosa nostra in rapporto anche alle altre province, in particolare Palermo?

BERTONE, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Catania. Le ultime notizie che abbiamo sulla base di dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, hanno delineato la frattura anche a Catania fra l'ala moderata di Cosa nostra e l'ala stragista o comunque oltranzista che fa capo ai corleonesi. E' un po' la storia che si ripete, cioè il tentativo di Cosa nostra palermitana di inserire a Catania elementi che sono più disponibili, più confacenti alle strategie del momento.

La Commissione è informata sulle strategie che sono state accertate, cioè il tentativo del gruppo Mazzei di inserirsi e di assumere la *leadership* all'interno di Cosa nostra catanese. Questo tentativo, a seguito del quale vi sono stati degli omicidi verificatisi nella primavera del 1998, direi che è fallito; non abbiamo collaborazioni recentissime, quelle più recenti risalgono al novembre del 1998, ma ci fanno capire che il progetto di Mazzei di conquistare il potere all'interno della famiglia catanese di Cosa nostra è fallito e quindi l'ala cosiddetta moderata, si fa per dire, facente capo al Santapaola e al nipote Aldo Ercolano, ha riconquistato la *leadership* forte di questo collegamento con Provenzano, che rappresenta la cosiddetta ala moderata. Quindi, sotto il profilo delle nostre cognizioni attualmente possiamo confermare che il gruppo egemone è quello facente capo a Santapaola Benedetto e Aldo Ercolano.

LUMIA. Si tratta solo di subappalti, oppure anche di appalti, come è avvenuto per il "Garibaldi"? Questo anche rispetto alla politica, visto che abbiamo avuto dei coinvolgimenti, per esempio il senatore Firrarello; vorrei sapere se c'è un ulteriore indizio, al di là dei nomi, che vi fa dire che c'è ancora un rapporto, in questo settore, con la politica.

MARINO, sostituto procuratore della Repubblica DD di Catania. Forse sarebbe opportuno passare in seduta segreta, perché parte della mia risposta attiene a temi attuali che vanno verificati e sono oggetto di verifica.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta. Da questo momento passiamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11)

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11.*

h. 36.2

MARINO. Innanzitutto la regola subappalti sì e appalti gestiti in maniera diretta no, non credo che si possa seguire attualmente. Il settore dei subappalti è stato sempre appannaggio, almeno per quanto riguarda la nostra provincia, di ditte in qualche modo controllate o direttamente gestite dalla famiglia di Cosa nostra catanese, vuoi perché in quella situazione di protezione si erano sviluppate più di altre, per esempio il settore dei trasporti, del movimento terra, dello sbancamento, dove occorre una certa specializzazione, vuoi perché queste ditte poi in un certo modo hanno avuto come soci direttamente gli esponenti più di vertice dell'organizzazione stessa. L'esempio dello sbancamento terra della ditta EMT, che si è occupata dello sbancamento della piscina di Nesima, uno dei grossi appalti che si è avuto nel 1996 a Catania, e la vicenda dell'ospedale "Garibaldi", sia il primo lotto che il secondo, sono emblematici: questa ditta nasce sostanzialmente con tale Gennaro Salvatore, che era in rapporto, fin dalla fine degli anni 80, con Gallè Eugenio, all'epoca esponente di vertice dell'organizzazione che teneva i contatti proprio con i rappresentanti delle altre province. Ebbene, questa ditta che già troviamo all'epoca del primo lotto del "Garibaldi", la incontriamo di nuovo in occasione dello sbancamento dei lavori del secondo lotto, partiamo quindi proprio dalla fine degli anni 80 e arriviamo fino ai giorni nostri, quando la incontriamo di nuovo nella vicenda della piscina di Nesima. Questa ditta ha avuto una possibilità maggiore di svilupparsi, rispetto alle altre, anche per il controllo dell'organizzazione stessa. Quindi quella situazione di monopolio-oligopolio che si va nel tempo a sviluppare per questo tipo di ditte, poi porta ad una specializzazione tale che, anche a distanza di anni, dopo dieci anni, diventa una scelta necessitata il ricorrere al Gennaro Salvatore, perché è l'unica ditta specializzata nel settore dello sbancamento. Quindi per la nuova impresa (facciamo l'esempio della CGP di Giulio Romagnoli, perché così è stato, in occasione dell'appalto di Nesima) non occorre più neanche fare un'imposizione; nel momento in cui si devono indicare i subappaltatori, non si può fare altro che scegliere quella determinata ditta, perché nella zona è l'unica specializzata. Poi magari si fa una sorta di gara interna di offerte in ribasso per svolgere quel dato lavoro. Infatti Romagnoli precisò che quella ditta gli fu imposta, ma l'avrebbero scelta comunque, perché si trattava dell'offerta migliore.

Quindi, l'attenzione sulle ditte che si occuperanno o che possono occuparsi del settore dei subappalti va posta senza dubbio fin dall'origine, perché poi a lungo andare queste ditte acquistano una specializzazione e la scelta diventa obbligata. Proprio perché nel tempo si è preconstituita questa situazione, il settore dei subappalti è ancora appannaggio di ditte controllate o controllabili dall'organizzazione.

Per quanto riguarda invece la gestione diretta degli appalti, ritengo che le ditte che in Italia possono prendere parte a futuri appalti di grosso importo sono 5 o 6, non di più. Parlo cioè di ditte che, per esperienze giudiziarie pregresse, hanno già avuto a che fare con la criminalità organizzata, perché avevano un rapporto *ab origine* di sudditanza poi sviluppatosi in un rapporto paritario (è ciò che normalmente avviene), oppure perché la ditta nel passato è stata veramente gestita in maniera mafiosa.

Per fare un esempio, traendo sempre spunto dalle vicende che conosco maggiormente, posso citare la Tecnofin, che in qualche modo era riconducibile a Salamone, oppure l'attuale Impregilo, che fra l'altro deve seguire dei lavori nella zona di Caltagirone, per la diga di Pietrarossa, se non sbaglio. Si tratta di lavori di bonifica per un valore di circa 140 miliardi, che adesso sarebbero stati bloccati perché, fra l'aggiudicazione dell'appalto e l'inizio dell'esecuzione dei lavori, era stato posto un vincolo come zona di interesse archeologico.

Allora, Lodigiani, che è responsabile dell'Impregilo ed ha avuto rapporti pregressi con la criminalità organizzata, conosce la regola di Cosa nostra. Quando in futuro parteciperà ad un grosso appalto (ad esempio, per quanto riguarda Catania, per l'Interporto, l'aeroporto e via discorrendo), conoscendo quella regola saprà già come muoversi. Si ritroverà un capo cantiere che certamente gli sarà stato imposto o che comunque non avrà scelto direttamente, o parte della manovalanza gli sarà già stata indicata da qualcuno dell'organizzazione. È una persona che già conosce le regole cui deve sottostare e sa come deve comportarsi per il futuro.

È logico prevedere che queste persone, che avevano il contatto nel passato, lo avranno anche nel futuro, dopo averlo cercato direttamente o meno. Questa distinzione è stata fatta da uno dei collaboranti in occasione dell'incidente probatorio per la vicenda del "Garibaldi": c'è la ditta che cerca direttamente la protezione e quella che bisogna contattare per imporgliela. Le ditte che già conoscono la regola - è logico presumerlo, secondo ciò che è accaduto finora - andranno a cercare il contatto direttamente, per evitare danni al cantiere. Quindi, sanno già come muoversi. Se una ditta si aggiudica un appalto a Caltagirone ed aveva in precedenza un contatto, per fare un esempio, con Itusa o la famiglia Santapaola, è logico ritenere che, già prima di iniziare i lavori, si sia messa d'accordo con chi esercita il controllo in quella zona anche per quieto vivere, non necessariamente per una gestione direttamente mafiosa. Del resto, di queste vicende che riguardano i grossi appalti di Caltagirone si avevano notizie anche attraverso intercettazioni ambientali, non soltanto dal racconto dei collaboranti, che poi è avvenuto successivamente.

Quindi la preoccupazione, secondo me, sussiste perché le ditte più grosse che hanno sempre lavorato in Italia già avevano questo rapporto. Ora Romagnoli è fuori gioco, ma credo che Randazzo della Cogeco abbia svincolato la società dal fallimento e penso che questa sia di nuovo nelle sue mani. Egli è originario di Agrigento e nel momento in cui partecipa ad un grosso lavoro (perché la società ha la capacità di partecipare a grandi appalti) sa come muoversi. Mi riferisco a certe società più di altre; ho citato quella di Randazzo per conoscenza diretta, ma penso anche a Giulio Romagnoli, che in questo momento non è in grado di operare con la CGP, ma potrebbe farlo con società riconducibili al gruppo imprenditoriale del padre, che credo ora sia morto. Giulio Romagnoli è entrato in Sicilia e in Calabria nel 1996 senza aver mai operato, ma certamente, nel momento in cui dovrà partecipare ad un grosso appalto, saprà come muoversi; però è difficile pretendere che venga a dirci se ci sono stati accordi a monte o se dovrà sottostare ad accordi futuri. Lo stesso Romagnoli, a proposito dell'Interporto, prima ancora che venisse bandita la gara (che poi non si è mai svolta) ha avuto un contatto con Scuderi; sono dichiarazioni che ha ribadito in occasione dell'incidente probatorio, quindi nel contraddittorio delle parti. Egli aveva stretto un accordo per predisporre il bando in maniera idonea a "vestire" perfettamente la propria impresa, così come avvenne per la ITEL in occasione del primo lotto del "Garibaldi".

I problemi purtroppo sono quelli di prima e l'attività di prevenzione, quella giudiziaria, si può fare, ma questa attività non è strettamente di competenza dell'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda l'Osservatorio, bisogna affrontare il problema concreto di quali poteri di intervento abbia dopo aver rilevato che una ditta subappaltatrice è collegata. Ci sono interessi di carattere civile e penale, ma come azionari? Finora non risulta assolutamente nulla, quindi rimane la metodologia classica.

Nel caso dell'appalto del Tavoliere (cerco di essere breve però non vorrei essere confuso), la vicenda sotto il profilo amministrativo era quanto meno sospetta, anche più di quella del "Garibaldi" (diceva bene il procuratore). La gara è stata svolta il 25 agosto 1997; tuttavia, nel giugno del 1997 il progetto non era stato approvato dall'organo tecnico. Però Manzullo, all'epoca assessore ai lavori pubblici, ha inviato una lettera per comunicare che

questo progetto non poteva essere realizzato solo il 27 agosto 1997, cioè dopo che era stata espletata la gara; la comunicazione è giunta alla cognizione dell'Istituto autonomo case popolari nel settembre 1997, a gara già ultimata.

È necessario quindi tenere presenti ed attenzionare gli aspetti amministrativi e burocratici nell'*iter* di aggiudicazione della gara stessa, perché molto spesso la tracotanza e la sicurezza di avere determinate coperture portano a commettere degli errori. Certamente la verifica va fatta a monte, a partire dall'*iter* burocratico. Poi, nel momento in cui si sa che una grossa ditta si è aggiudicata un appalto, bisognerebbe controllare chi sono i dipendenti o le ditte subappaltatrici. Ecco, questi elementi potrebbero essere verificati con l'Osservatorio. Inoltre, se si è a conoscenza del fatto che un certo capo cantiere è stato fermato, controllato o risulta vicino all'organizzazione di Madonia, tanto per fare un esempio, si sviluppa un'attività investigativa.

Pertanto, l'Osservatorio può essere utile per l'inizio di un'attività giudiziaria, ma non sotto il profilo della prevenzione. Ci rendiamo conto che sotto questo profilo c'è una situazione equivoca, forse da sviluppare, però se non inizia un'azione giudiziaria l'Osservatorio non può intervenire.

LUMIA. Dopo il caso Firrarello, ci sono ulteriori meccanismi di contiguità con la politica?

MARINO. Preciso che qui parlo nella posizione di parte, di pubblico ministero che sostiene l'accusa. Per quanto riguarda la vicenda di Firrarello, ma ancor più per quella di Cusumano...

D'ONOFRIO. Ma il collega sta a sinistra, per questo non ha fatto riferimento a Cusumano!

MARINO. Mi occupo di queste indagini; chi mi conosce sa che non capisco nulla di politica!

D'ONOFRIO. Mi riferivo al collega Lumia; non era casuale il riferimento a quel nome.

MARINO. Questi collegamenti tuttora ci sono. Ad esempio, per la vicenda Manzullo, che ho citato poc'anzi, era emerso che Infantino era stato nominato commissario straordinario attraverso Cusumano. Questi aveva il contatto con Randazzo ed altri esponenti di quel gruppo riconducibile a Balduccio Di Maggio (che aveva in Siino l'esperto nel settore degli appalti), al fine di posizionare Infantino in posti chiave. Se si tiene conto del fatto che proprio Manzullo è colui che trasmette con ritardo questa comunicazione e che tuttora risultano collegamenti ben precisi fra il Cusumano e il Manzullo in base ad attività investigative svolte, certamente per questa vicenda (perché faccio riferimento a quello che conosco) si deve concludere che un collegamento esiste.

Nella vicenda di Firrarello, invece, la situazione è rimasta quella che già c'era e che a mio avviso conforta ampiamente la tesi accusatoria, così come sta via via emergendo con l'incidente probatorio. Vorrei arrivare al più presto alla sentenza, magari con il rito abbreviato, proprio per dimostrare chi aveva ragione, se io o altri, ma solo per la giustizia. La nostra scelta di fare l'incidente probatorio era proprio finalizzata a consentire a tutti, in un immediato contraddittorio, di verificare la tesi dell'accusa. Questo sta avvenendo, almeno per quanto riguarda la mia posizione e per quello che penso degli esiti dell'incidente probatorio, poi magari i difensori diranno cose diverse.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Marino, ma forse c'è un equivoco. Non credo che l'onorevole Lumia volesse ritornare su una questione che abbiamo già valutato. La domanda mi sembrava un'altra e cioè se, dopo questa vicenda, rilevate nelle vostre

indagini il riproporsi del rapporto tra alcuni illeciti negli appalti e la politica, così come li avete riscontrati in quell'inchiesta. Noi aspettiamo come lei l'esito di quel processo.

MARINO. L'esempio che vi facevo poc'anzi, quello di Cusumano e Manzullo, è oggetto della nostra attività investigativa. Vi è una ricerca spasmodica – ma questa è da verificare – da parte di esponenti dell'organizzazione Santapaola di avere contatti con politici, perché l'idea di avere un punto di riferimento politico (non dico di crearsi il partito o il movimento politico, come è avvenuto in passato in occasione della vicenda di "Sicilia libera") è tuttora attuale e si cerca di realizzarla magari attraverso l'inconsapevolezza iniziale di esponenti politici. Ma il contatto politico è tuttora ricercato. Preferirei però non citare nomi, perché è una vicenda assolutamente attuale.

PRESIDENTE. Rispettiamo il suo desiderio, ovviamente.

Comunque, dal momento che ha la parola, vorrei fare una considerazione e rivolgerle una domanda. Abbiamo trovato, nelle altre circostanze, tracce di presenze di alcune imprese che hanno una sede sociale a Caltanissetta, che sono di proprietà di imprenditori messinesi, che vincono gare a Siracusa e a Reggio Calabria, ma poi per ragioni varie queste gare vanno a monte, perché c'è una serie di cose che non funziona, addirittura si vede traccia di presenze insopportabili. In questo momento non ricordo i nomi delle due ditte di Caltanissetta, di proprietà di un imprenditore messinese (mi riferisco a Mollica, naturalmente). Lei li ricorda?

MARINO. Sono diverse le ditte...

PRESIDENTE. Volevo solo sapere se anche in questo caso era possibile riscontrare quelle tracce che avevamo notato con preoccupazione, visto il ruolo che queste persone avevano svolto a Messina.

MARINO. Ho svolto delle attività con il dottor Rossi, che ha coordinato le indagini sugli appalti di Siracusa, quindi cedo a lui la parola.

ROSSI, procuratore della repubblica aggiunto.

OMISSIS

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

OMISSIS

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,15)

VELTRI. Signor procuratore, dal momento che partecipo ai lavori di questa Commissione da pochi giorni per poter formulare delle domande mi devo rifare agli atti.

Il 16 e il 17 giugno del 1998 a Catania in un'audizione come quella odierna fu ascoltato lei e qualche suo sostituto e prima di lei furono ascoltati il generale Marchetti della Guardia di finanza, comandante generale della Sicilia, e il tenente Scaletta, entrambi provenienti dall'esperienza milanese di "Mani pulite".

Il generale Marchetti, come riportato a pagina 18 del Resoconto stenografico di quell'audizione, disse "abbiamo avuto una delega dalla DDA per monitorare 2.700 miliardi di appalti riguardanti tre filoni: l'Ente Acquedotto Siciliano (EAS); l'Ente di Sviluppo Agricolo (ESA) e i consorzi di bonifica. Questi ultimi in particolare operano a Catania". A

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

pagina 20 dello stesso Resoconto il generale Marchetti affermò: "Dobbiamo monitorare tutto il sistema di appalti siciliani e quindi i tre canali ESA, EAS e consorzi di bonifica".

Il tenente Scaletta, che comandava i sei sottufficiali della Guardia di finanza, fece una serie di considerazioni delle quali vorrei dare lettura. Egli affermò: "La legge siciliana riserva il 50 per cento degli appalti alle imprese siciliane, ma in genere si sfora e in questo settore l'80 per cento è andato ad imprese siciliane". A pagina 28, a proposito dell'emergenza idrica e della fornitura di tubi, il tenente Scaletta disse: "Non il 50, ma il 76 per cento è stato affidato a imprese siciliane. Ma anche nella restante quota sono entrate imprese siciliane. E' stato creato un cartello chiuso che prevedeva l'ingresso e l'applicazione soltanto da parte di imprese siciliane. Grazie ad un accordo spartitorio a monte - le imprese siciliane infatti si erano messe d'accordo - i prezzi erano alti e le offerte intorno al doppio del prezzo di mercato. Inoltre, dietro quelle imprese c'erano le stesse persone fisiche per cui era sempre la stessa impresa che partecipava. Le offerte, di fatto, sono tutte anomale perché se il prezzo medio di mercato per un metro di tubo è di 1.000 lire, le cinque imprese, come in quel caso, presentano un'offerta da 2000 a 2.500 lire. Inoltre, poiché sapevano che la torta era grande (2.700 miliardi) le imprese hanno cambiato addirittura ragione sociale. Imprese che fino al giorno prima facevano tutt'altro si sono improvvisate ditte produttrici".

Il generale Marchetti poi aggiunge: "La nostra indagine deve verificare ipotesi di reato di concussione, corruzione, prevaricazione mafiosa, collegamenti con le banche, collegamenti delle imprese siciliane e non con la mafia".

Poiché non riesco ad avere risposta a questa indagine della Guardia di finanza in relazione alla quale in quell'audizione furono ascoltati con grande rispetto due ufficiali - il generale Marchetti disse che avevano assunto questo compito da un mese e mezzo e quindi indicò solo la metodologia di lavoro - la mia domanda è la seguente: lei ha avuto notizia di questo lavoro? Se questo lavoro è stato fatto qual è stata la sua conclusione? E' stata fatta luce sulla questione? Qui c'è anche scritto che l'incarico concerneva tutta la Sicilia e che il terzo settore dei consorzi di bonifica riguardava Catania.

Seconda domanda. In questa relazione, inviata piuttosto di recente alla Commissione antimafia dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo d'accordo con la Procura nazionale antimafia (4 febbraio 1999), c'è scritto che gli appalti erano di tre tipi: appalti gestiti da Cosa nostra, il che rappresenta peraltro una novità assoluta nella storia della mafia; appalti gestiti da imprenditori; appalti gestiti da imprenditori con richiesta di intervento a Cosa nostra.

Poiché nell'audizione alla quale facevo riferimento ho letto che si sono manifestati dei dissensi circa il ruolo della mafia a Catania, ruolo che sarebbe stato di poco conto e subalterno, vorrei sapere, in primo luogo se lei condivide questa classificazione e, in secondo luogo, se si può dire che anche a Catania, vista l'evoluzione delle vostre indagini, esiste questa ripartizione che in futuro sarà probabilmente oggetto di analisi da parte di studiosi.

Le rivolgo un'altra domanda. Il Presidente ha iniziato i lavori odierni facendo riferimento ad un protocollo tra il comune ed altri soggetti che ora non ricordo. Credo sia utile parlare di questo protocollo. Inoltre, poiché si è accennato all'appalto dell'ospedale "Garibaldi" e all'impresa Romagnoli, mi chiedo, dal momento che la Romagnoli è un'impresa nazionale, se nel corso di questa indagine essa abbia parlato solo dell'appalto del "Garibaldi" - magari perché voi vi siete limitati a chiedere esclusivamente di quello - o se abbia menzionato appalti tuttora in corso in altri ospedali d'Italia.

Faccio un esempio preciso. La Romagnoli ha gestito un'operazione rilevante dal punto di vista finanziario nel policlinico "S. Matteo" di Pavia relativamente ad un intervento per l'AIDS. Vorrei sapere se nel corso di questa indagine è emerso o meno qualche elemento riguardante altre città.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

BUSACCA. Le domande sono molteplici ma cercherò di rispondere a tutte. Per quanto riguarda l'indagine della Guardia di finanza sugli acquedotti, essa non è stata commissionata da Catania. Per quanto ne so è nata dopo le rivelazioni di Siino. Non so quale sviluppo e quale esito abbia avuto detta indagine; non mi risulta - e qui sono presenti molti sostituti della DDA - che sia stato inviato un rapporto, una notizia di reato su eventuali appalti dai consorzi di bonifica. Noi abbiamo avuto qualche cosa su una diga a Caltagirone soltanto marginalmente, però il piano EAS ed altri è tutto congegnato, stabilito e studiato dagli organi regionali e quindi non da Catania. Credo che questa domanda poi la rivolgerete al generale Marchetti che aveva aperto questo panorama e questo ventaglio di ipotesi.

È risaputo che in Sicilia, per molti anni, vi sono stati degli appalti gestiti dalla politica, dalla imprenditoria, dalla mafia e dalla burocrazia, cioè da quattro componenti che, tra di loro, si condizionano e si condizionavano. In effetti il politico cerca i finanziamenti, ma la progettualità dei nostri enti era molto modesta, per cui molto spesso era l'impresa stessa che presentava il progetto, se lo faceva finanziare e anche approvare; purtroppo lo faceva non tanto nell'interesse della collettività. Chi sapeva costruire le strade naturalmente si faceva approvare progetti sulle strade. Ad esempio, nella zona tra Catania e Messina abbiamo un reticolo di strade per la maggior parte inutili. Se sapevano fare un acquedotto, se lo facevano finanziare e lo costruivano a 300 metri da un altro acquedotto. Ecco il primo contatto. Ma il politico non poteva andare avanti senza il burocrate che preparava gli atti; il burocrate e l'imprenditore avevano questo rapporto, altrimenti le pratiche si bloccavano. D'altra parte il burocrate aveva interesse ad avere la compiacenza del politico ed aveva quindi interesse ad assecondarlo. Ma vi era anche la mafia, la quale pretendeva la percentuale sui lavori. È così che anche il valore dell'appalto assumeva livelli altissimi perché, se è vero quel che scrivono gli economisti, e cioè che attualmente il costo di un'opera è il 30 per cento in meno rispetto al passato, allora si capisce, c'è la prova del nove, che tutti gli appalti venivano nel loro importo gonfiati in quanto dovevano lucrare politici, imprenditori, mafia e burocrati.

CIRAMI. Non è una novità della Sicilia, questo avviene in tutte le parti del mondo.

BUSACCA. Ora, siccome è stato posto questo problema, non posso rispondere alla seconda parte se non si muove dalla prima. Questo sistema è mutato, voglio dire che anche nella politica c'è più pulizia che in precedenza. Il fatto che le amministrazioni abbiano un vertice non condizionato dalle varie componenti fa sì che abbia più forza il sindaco, il presidente della provincia e, si spera, anche il presidente della regione. È una mia valutazione, non pretende di essere la verità: vi è un miglioramento, una maggiore trasparenza. Tuttavia, ripeto, abbiamo avuto anche dei casi in cui la burocrazia si è rivelata non molto sana, propensa a certe spregiudicatezze, per cui più di una volta siamo intervenuti in questo campo.

Possiamo dire che il fenomeno appare di minore dimensione, almeno quando non si tratti di grossi appalti. Negli ultimi tempi dopo l'ospedale "Garibaldi" non abbiamo avuto grandi cose. C'è stato l'*exploit* durante le Universiadi, perché furono costruiti il palazzetto dello sport, una piscina ed altre cose, ma da un paio di anni a questa parte non ci sono stati grossi appalti, non ci sono stati grossi appetiti.

Quindi, dal mio punto di vista, confermo ciò che ho detto all'inizio, cioè che siamo molto vigili perché ciò non si ripeta. Ma gli accordi sotterranei talvolta, purtroppo, li scopriamo dopo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

MARINO. Dovremmo innanzitutto chiarire se è la CGP di Giulio Romagnoli, perché questi partecipa in Sicilia a due grossi appalti nel 1996, il campo di baseball di Palermo e la cittadella dello sport a Catania; poi, nel 1997, all'appalto del Tavoliere e del "Garibaldi" a Catania e partecipa in Calabria a due grossi appalti, uno relativo all'università e l'altro alla costruzione di una parte dell'ospedale. Per questa attività siamo stati in contatto con l'autorità di Reggio Calabria, anzi, attraverso la Procura nazionale abbiamo trasmesso le dichiarazioni di Romagnoli e comunque Reggio Calabria ha sentito Giulio Romagnoli e altri referenti della sua impresa. Quindi non vorrei che si confondessero gli appalti aggiudicati alla CGP con appalti del gruppo del padre o dello zio, bisogna vedere di quale attività si tratta. La procura di Catania non si è mai occupata di Pavia, né è risultato qualcosa su quella vicenda. Ma è risultato invece un lavoro, sempre relativo all'edilizia, negli istituti case popolari di Milano per il quale proprio da Romagnoli è stato richiesto un intervento della famiglia catanese di Cosa nostra, in quanto i lavori in subappalto erano stati dati ad un'impresa in qualche modo collegata con i palermitani, l'impresa dei fratelli Schillaci e c'era addirittura stato un conflitto per una percentuale che doveva essere corrisposta dal Romagnoli agli Schillaci subappaltatori, con l'intervento della mafia catanese e della mafia palermitana. Non ci risulta che Giulio Romagnoli con la CGP abbia preso parte a gare o comunque si sia aggiudicato gare per l'ospedale di Pavia. Comunque, non sono oggetto della nostra attività di indagini. Bisogna tener conto che la CGP è stata dichiarata fallita dal tribunale di Milano proprio poco dopo l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi, tanto è vero che poi, con il sequestro del secondo lotto dell'ospedale "Garibaldi", abbiamo avuto e abbiamo tuttora dei problemi per il prosieguo dei lavori con il partner di Giulio Romagnoli che era la Collini.

ACAGNINO, sostituto procuratore della Repubblica. Per quanto riguarda il consorzio di bonifica di Catania, sono state svolte delle indagini dalla distrettuale antimafia sulle dichiarazioni di un collaboratore che, avendo svolto funzioni di ingegnere e avendo quindi partecipato in tale veste anche alla progettazione di alcune opere pubbliche, si era interessato della realizzazione di queste opere che furono finanziate nel corso di un progetto, probabilmente quello a cui faceva riferimento l'onorevole, in relazione all'emergenza idrica. Questa emergenza in Sicilia fu l'occasione per gestire tutta una serie di opere pubbliche a trattativa privata e questo consentì, ovviamente, la partecipazione di imprese senza controlli e senza le garanzie che sono invece connaturate alle gare d'appalto.

Purtroppo, però, dalle indagini che abbiamo svolto noi, essendo appunto un collaboratore con il ruolo particolare di ingegnere, non era in contatto diretto con le associazioni mafiose, ma era l'impresa che poi aveva contatto con l'associazione mafiosa e che quindi si garantiva, attraverso la gestione delle buste, l'aggiudicazione delle varie opere pubbliche.

Quindi il rapporto con l'associazione mafiosa nell'indagine non emerge, ma emerge una serie di reati finanziari e di reati contro la pubblica amministrazione; peraltro siamo soltanto in presenza di abusi che, dato il tempo trascorso, sono prescritti perché l'abuso sostanzialmente è stato depenalizzato. Non avevamo prove delle dazioni di denaro, quindi né di corruzione né di concussione. Ci sono comunque opere pubbliche che in realtà non sono mai state realizzate; sono state finanziate, pagate, ma facendo sopralluoghi ci sono dei pozzi che non sono mai stati fatti: hanno fatto finta di scavare, di cercare l'acqua ma non c'era assolutamente nessuna opera realizzata. Quindi c'è stato uno sperpero di denaro pubblico, purtroppo legittimato da una condizione oggettiva di necessità, quella dell'emergenza idrica. A proposito appunto di questo si realizza ancora oggi la gestione cui faceva riferimento l'onorevole degli appalti da parte delle imprese. Sono chiaramente visibili, anche dalla lettura dei bandi e degli elenchi delle ditte che partecipano alle varie

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

gare, alcune cordate - così vengono chiamate - che fanno riferimento ad alcune imprese con sede in posti particolari (come Santa Venerina a Catania, comune pedemontano di scarso rilievo economico ma nel quale hanno sede molte imprese che operano nel settore edile). Un'altra cordata che è quella di Favara, comune agrigentino. Queste imprese partecipano in massa alle varie gare d'appalto e, presentando percentuali che spesso sono lontane da quelle di aggiudicazione, riescono in qualche modo a piazzare nell'ambito di questa fascia, che è poi la percentuale media, le imprese che dovranno successivamente aggiudicarsi il lavoro. Questo sistema in parte è garantito dalle stesse imprese, in parte è garantito dalle associazioni mafiose che gestiscono le buste contenenti le varie offerte.

PRESIDENTE. Dico questo senza alcuna intenzione polemica: noi chiediamo, in questi incontri, grande franchezza e lealtà, ma abbiamo un limite che sono costretto a richiamare, e cioè il fatto che il Parlamento, quando decide, decide e le sue decisioni vanno rispettate.

BUSACCA. Noi le rispettiamo.

PRESIDENTE. Non ne avevo dubbio.

NOVI. Nei mesi di settembre-ottobre del 1997 l'ex presidente della regione Rino Nicolosi decise di collaborare e fu ascoltato dal colonnello Pinotti, allora comandante provinciale dei carabinieri a Catania. Il colonnello verbalizzò le dichiarazioni di Nicolosi e si verificò una situazione paradossale: non arrivarono né al colonnello, né ad altri investigatori deleghe da parte dell'autorità giudiziaria. In pratica il colonnello dichiarò che deleghe non erano pervenute; che c'era stato questo iniziale lavoro, ma poi la procura decise di non dare le deleghe che, infatti, non sono arrivate, perché la gestione fu diretta da parte della procura e i carabinieri non furono delegati a svolgere altre indagini. Non so se altre forze di polizia lo hanno fatto, ma penso che così non sia.

In pratica, le dichiarazioni verbalizzate dal colonnello Pinotti dei carabinieri, a quanto pare rimasero nel cassetto dei magistrati e, come dichiara il colonnello, non pervenne alcuna delega né ai carabinieri, né alla Guardia di finanza, né alla Criminalpol. Risulta inspiegabile questa ritrosia inquirente, anche perché Rino Nicolosi tracciò una mappa della collusione tra potere politico, mafia e imprenditoria che coinvolgeva la quasi totalità delle forze politiche siciliane e anche delle forze di opposizione al pentapartito.

Ho ascoltato con grande interesse quanto ha dichiarato il dottor Marino a proposito della CGP di Romagnoli; egli si è soffermato anche sui rapporti tra questa impresa e il sistema del subappalto mafioso. Allora, vorrei ricordare un appalto che ha suscitato non poco scalpore e sul quale è stata svolta un'inchiesta giudiziaria, quello per l'impianto sportivo di Nesima.

L'imprenditore Romagnoli, il 18 febbraio 1999, ha dichiarato al dottor Marino che c'era una gara di appalto per l'impianto sportivo di Nesima, ma il presidente della commissione non provvide all'aggiudicazione di questo appalto. Il Romagnoli si rivolse ad un avvocato per tentare di avere un parere favorevole da parte dell'amministrazione comunale. Venne interpellato l'avvocato Scuderi, assessore comunale di Catania, al quale venne chiesto come si poteva aggirare l'ostacolo che era insorto. Intervenne l'avvocato capo dell'avvocatura del comune, il dottor Arena, il quale formulò un parere favorevole al Romagnoli ed ottenne un compenso di 20 milioni. Grazie a questo parere, fornito dietro compenso di 20 milioni, il Romagnoli si aggiudicò un lavoro di 51 miliardi, che doveva essere completato entro il 16 luglio del 1997. Tuttavia, l'impresa si accorse che non poteva completare il lavoro entro questo termine e, per evitare il pagamento della penale di 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

miliardo e mezzo per ogni mese di ritardo, chiese una proroga. A questo punto il comune predispose una perizia di variante suppletiva di 11 miliardi, che però venne bocciata dall'organismo regionale di controllo (CTAR).

Il 4 dicembre 1997, tuttavia, il comune concesse questa proroga. La variante di 11 miliardi, pur non essendo mai stata approvata da alcun organismo tecnico né adottata dalla giunta, sostanzialmente venne approvata e concessa tacitamente. Così i lavori per l'impianto sportivo di Nesima sono proseguiti, ma a quanto pare non sono ancora stati completati.

Allora, dal momento che si è parlato di trasparenza e di monitoraggio degli appalti, vorrei chiedere al dottor Marino se è stato esaminato questo percorso, questo *iter* nei rapporti tra l'imprenditore Romagnoli e il comune, cioè come è stata aggirata la decisione del presidente della commissione per l'appalto e come è stata concessa la perizia di variante suppletiva nonostante la bocciatura da parte del CTAR. Vorrei sapere, in sostanza, se la sua inchiesta su questo tracciato dell'imprenditore Romagnoli sta andando avanti e quali responsabilità sono state individuate.

MICCICHE'. Dottor Marino, vorrei sapere se avete considerato anche il fatto che tutta questa procedura, ora illustrata dal senatore Novi, era stata determinata da motivi di urgenza che poi sono venuti meno con la concessione della proroga, poiché i lavori sarebbero stati completati solo dopo le Universiadi.

AMATO, *sostituto procuratore della repubblica DIA*. Rispondo alla prima parte della domanda formulata dal senatore Novi, dato che ho curato personalmente, insieme al collega Ardita, la raccolta delle dichiarazioni rese nel settembre del 1996 dal defunto onorevole Nicolosi.

Dico subito con grande forza che le indicazioni che il senatore Novi ha fornito come premessa alla sua domanda sono assolutamente false. Pensavo che l'argomento fosse stato superato...

NOVI. Non sono false, perché sono contenute nel verbale dell'audizione scorsa. Lei sta affermando qualcosa di molto grave, perché sostiene che quanto dichiarato da un colonnello dei carabinieri...

PRESIDENTE. Senatore Novi, per favore, riconosco che il termine "falso" risulta sgradevole. Prego il dottor Amato di usare il termine "inesatto".

AMATO. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Possiamo definire quelle indicazioni inesatte, senza invocare un conflitto tra istituzioni.

AMATO. Diciamo allora non rispondenti al vero, perché in base... (*Proteste del senatore Novi*).

PRESIDENTE. No, per favore, questa non è l'Accademia della Crusca! Questa è la Commissione antimafia.

AMATO. Se non ricordo male, questo argomento era già stato trattato nella risposta all'onorevole Carrara ed era stato oggetto dell'audizione svolta dalla Commissione nel giugno o luglio dell'anno scorso.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Ho detto che quelle indicazioni non rispondono a verità perché mi sembra che già in quella sede il collega Ardita o il procuratore Busacca e io stesso abbiamo chiarito cosa c'è dietro le dichiarazioni rese dall'onorevole Nicolosi.

Innanzitutto, occorre sottolineare che l'onorevole Nicolosi ha reso delle dichiarazioni all'autorità giudiziaria di Catania nel settembre o nell'ottobre del 1996, rappresentandole come assolutamente inedite, descrivendo un sistema - esistente al tempo in cui egli era presidente della regione siciliana - di finanziamenti illeciti collegati alla gestione degli appalti in generale. Infatti, egli parlò non di singoli appalti, ma di un sistema generale di sostegno da parte dell'imprenditoria alla politica e quindi alla sua persona. Queste attività, però, si sarebbero concretizzate esclusivamente a Palermo.

Tuttavia, a questo ci si è fermati, e il colonnello Pinotti lo ricorderà sicuramente, perché queste dichiarazioni le abbiamo raccolte noi in sua presenza, con tutta l'enfasi di un momento che giudicavamo importante, poiché pensavamo e speravamo che Nicolosi facesse aperture più ampie. Tra l'altro, avevamo immediatamente utilizzato quelle dichiarazioni per arrestare, per l'appalto truccato del primo lotto dell'ospedale "Garibaldi", alcuni imprenditori, in particolare l'imprenditore agrigentino Salamone e alcune persone già coinvolte nell'indagine che la procura di Catania aveva avviato, in cui si innestavano quelle dazioni di denaro che noi abbiamo ritenuto come fatti corruttori, ma che il Nicolosi relegava tra i finanziamenti. La delusione fu forte perché, essendoci incontrati per un collegamento investigativo con i colleghi di Palermo presso la sede della Procura nazionale antimafia, scoprimmo che quelle dichiarazioni rese da Nicolosi erano tutt'altro che inedite, dato che egli le aveva rese alla procura di Palermo, in un processo che lo coinvolgeva per la vicenda SIRAP, già negli anni 1994 e 1995.

Quindi, quelle indicazioni che ci aveva fornito "contrabbandandole" - lo dico tra virgolette - come dichiarazioni inedite e propositi collaborativi (ma mi dispiace parlare così di una persona che non c'è più) viceversa erano informazioni su cui già Palermo aveva lavorato.

NOVI. Mi scusi se la interrompo, dottor Amato. Allora, lei dice che Nicolosi aveva già reso queste affermazioni alla procura di Palermo e che le ha ripetute a voi dopo 2-3 anni. Sulla base di queste dichiarazioni, voi avete avviato un'attività inquirente, che ha portato anche ad effettuare degli arresti. Dalle sue affermazioni deduco che la magistratura palermitana è venuta a conoscenza di questi fatti criminosi, che hanno portato anche all'arresto di alcune persone, 2-3 anni prima di voi, però per tre anni non ha fatto assolutamente niente, non ha assegnato deleghe. Siete dovuti intervenire voi dopo 2-3 anni, utilizzando le dichiarazioni già rese da Nicolosi alla procura di Palermo, per arrestare degli imprenditori. Se la logica serve a qualcosa, devo dedurre che qualcosa non funziona!

AMATO. Questa è una sua considerazione.

NOVI. No, non è una mia considerazione, questa è logica.

AMATO. Le posso dire l'esperienza che abbiamo vissuto noi.

NOVI. No, ripetiamo quello che è successo. Nicolosi ha reso queste dichiarazioni alla magistratura di Palermo - lo ha detto lei poco fa - e le ha ripetute a voi nel 1996. Convinti che si trattasse di dichiarazioni inedite, avete iniziato un'attività inquirente ed investigativa, che ha condotto ad effettuare degli arresti. Devo dedurre che probabilmente, se la magistratura di Palermo avesse seguito la vostra linea, questi arresti sarebbero stati compiuti 2-3 anni prima. Allora devo concludere che la magistratura di Palermo è venuta meno alle sue funzioni d'ufficio.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PRESIDENTE. Dottor Amato, la prego di non commentare le deduzioni del senatore Novi.

NOVI. La magistratura di Palermo, quando ha appreso la notizia di reato, doveva attivarsi.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego.

NOVI. Questa è la logica, Presidente.

PRESIDENTE. Ho capito, ma non posso permettere che una seduta della Commissione antimafia sia la circostanza in cui un magistrato giudica le sue deduzioni logiche.

NOVI. Ma se è venuta a sapere...

PRESIDENTE. Per favore, mi sono occupato di un altro signore che in un tribunale parlava di deduzioni logiche!

NOVI. Il fatto che non hanno attivato nessuna indagine è una cosa normale? Allora che ci stiamo a fare?

PRESIDENTE. Ma lei in sede di Commissione trarrà le conclusioni a cui sarà arrivato dopo aver ascoltato le considerazioni svolte dal dottor Amato.

NOVI. La procura di Palermo allora...

PRESIDENTE. Ma questa non è la sede in cui giudichiamo la procura di Palermo! Andremo a Palermo se vogliamo dei chiarimenti!

NOVI. Sto prendendo atto di quello che è accaduto.

PRESIDENTE. Allora prenda atto e stia zitto.

NOVI. Come devo stare zitto?

PRESIDENTE. E cosa vuole fare, la resistenza armata? Allora stia zitto, per favore.

NOVI. Presidente, lei è invitato a rivolgersi nei miei confronti con rispetto.

PRESIDENTE. Va bene, ma intanto lei cominci a rispettare le opinioni dei nostri interlocutori.

NOVI. Ho fatto emergere una contraddizione profondissima per quanto riguarda il lavoro inquirente della magistratura palermitana su appalti di grande importanza.

PRESIDENTE. Ma perché lo fa qui questo ragionamento? Aspettiamo la risposta, poi se ci sono delle questioni che riguardano la magistratura di Palermo le valuteremo; non abbiamo davanti un tribunale, né il Consiglio superiore della magistratura.

NOVI. Non siamo un tribunale, ma siamo la Commissione antimafia e quando emergono queste cose...

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PRESIDENTE. Ma vuole ragionare per un attimo? Lei sta parlando di un interlocutore che in questo momento non c'è. Non sono in grado di ergermi a giudice di quell'interlocutore e credo che non possano farlo neanche i magistrati della procura di Catania.

La prego di continuare, dottor Amato.

AMATO. Allora cercherò di chiarire i fatti, così come sono andati.

PRESIDENTE. Sì, con la dovuta pacatezza. La prego di non fare riferimento a deduzioni logiche.

AMATO. No, vi parlerò solo di fatti. Chiedo scusa se prima c'è stato un equivoco sulle parole, però probabilmente i fatti possono far comprendere a tutti come sono andate le cose.

Con il collega Ardita, avevamo avviato già da tempo un'indagine sul primo lotto dell'ospedale "Garibaldi". Questa indagine, iniziata nel 1995, era molto difficile, perché riguardava attività amministrative molto complesse. Vi erano state delle perizie tecniche, attraverso le quali avevamo accertato che probabilmente vi era stata da parte dell'impresa aggiudicataria la ricerca di provviste per il pagamento di denaro, che non sapevamo se fosse andato alla criminalità organizzata o se fosse servito per il pagamento di tangenti.

Nel corso di questa attività molto laboriosa, riguardante tutti coloro che avevano avuto a che fare con l'aggiudicazione di questo primo lotto, è intervenuta, del tutto autonomamente, l'idea dell'onorevole Nicolosi, risalente nel tempo all'epoca in cui era presidente della regione siciliana, di fare aperture su un sistema di finanziamento da parte dell'economia alla politica.

Desidero ribadire che egli non parlava di questo o quell'appalto, ma di alcuni aspetti che sono stati oggetto di puntuale riferimento. Si trattava di dichiarazioni rese nel corso delle indagini che stavamo svolgendo sulla vicenda "Garibaldi". Inoltre, seguendo la sua idea del finanziamento illecito ci disse che in relazione alla vicenda "Garibaldi" aveva ricevuto una somma, di cui non ricordo l'entità. Quindi ci parlò del fatto che erano state date delle somme.

La dichiarazione dell'onorevole Nicolosi, disgiunta dal pacchetto delle dichiarazioni complessive, venne da noi utilizzata immediatamente per portare a profitto l'indagine, che era già a buon punto. Infatti, avevamo un'indagine ben "vestita" dal punto di vista della illiceità amministrativa, ma rilevante dal punto di vista penale.

Questa dichiarazione dell'onorevole Nicolosi venne utilizzata per procedere in tempi rapidissimi, nell'arco di 10-15 giorni, ad una richiesta di misura cautelare, che ci venne concessa dal GIP nei confronti di Salamone, Cavallini e Rossiti, tutti personaggi che avevano avuto un ruolo in questa spartizione di tangenti in relazione a quell'indagine pregressa. Non solo, abbiamo avuto anche la possibilità di innestare le dichiarazioni del Nicolosi su vicende di competenza dell'autorità giudiziaria di Catania e già attive. Ricordo, per esempio, che abbiamo ascoltato Nicolosi su eventuali tangenti sull'appalto, mai concretizzato, relativo alla vicenda agroalimentare. Anche in quel caso abbiamo raccolto le sue dichiarazioni e le abbiamo messe a profitto nell'ambito di un'indagine già avviata.

Torniamo ora all'ospedale "Garibaldi". Procediamo agli arresti relativi a quell'inchiesta e arrestiamo l'ingegner Salamone, figura nevralgica in tutto il sistema degli appalti in Sicilia.

NOVI. Mi scusi, questo fu il primo arresto dell'ingegner Salamone?

AMATO. No credo fosse stato arrestato a Palermo negli anni 1993-94. Per Catania però era il primo arresto. La questione si riconduce al processo nel quale Nicolosi aveva reso le

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

sue dichiarazioni. Egli era stato arrestato per la vicenda SIRAP nella quale era coinvolto e detenuto lo stesso Siino che poi iniziò a collaborare con la giustizia.

Ribadisco, la vicenda della "Garibaldi" è stata caratterizzata da "corse". Il colonnello Pinotti, qui presente, ricorderà le corse che fecero i carabinieri per andare ad arrestare Salamone mentre contemporaneamente erano in corso arresti da parte della procura di Palermo. Furono poste in essere tutte le iniziative possibili poiché si sperava nel contributo che Salamone poteva dare alle autorità giudiziarie.

Esisteva quindi un grande interesse intorno a questo personaggio. Ricordo quel giorno come un momento di grande fermento. Il colonnello Pinotti, che ascolterete questo pomeriggio, non potrà che confermare tale circostanza. Questa situazione, anche di polemica, fu oggetto di un incontro organizzato dal procuratore nazionale presso la sua sede romana il lunedì della settimana successiva agli arresti avvenuti il venerdì precedente.

In quella sede si discusse di come gestire la figura del Salamone, che avevamo in comune con la procura di Palermo, e in quell'occasione vi fu un franco scambio di carte sullo stato delle indagini.

Fu proprio in quella sede che apprendemmo dal procuratore Caselli, dall'allora procuratore aggiunto Croce e dal sostituto procuratore De Lucia che le dichiarazioni rese a noi dal Nicolosi e che ci erano state rappresentate come un inedito, un desiderio di collaborare con la procura di Catania, viceversa, erano già state rese negli anni precedenti dallo stesso Nicolosi alla procura di Palermo in relazione alla vicenda SIRAP.

Aggiungo – anche se forse non dovrei – una nota di colore. Quando furono pubblicate le notizie relative agli arresti di Salamone sulla base delle dichiarazioni di Nicolosi – e questo potete verificarlo puntualmente sui giornali dell'epoca – quest'ultimo, anziché limitarsi a riferire solo a noi il patrimonio di conoscenze in suo possesso e sul quale eravamo chiamati a vagliare, le utilizzò per rendere una serie di interviste con le quali – a mio giudizio – cercò di portare l'indagine giudiziaria su un piano di messaggio politico, anche se non so a chi fosse rivolto.

A quel punto facemmo la scelta, credo condivisa dal procuratore della Repubblica e sicuramente dal collega Ardità, di utilizzare le dichiarazioni del Nicolosi laddove si rivelavano direttamente utili, e laddove non lo erano – anche perché si trattava di finanziamenti, tangenti o altro di cui non eravamo competenti – di trasmetterle a Palermo.

Questo per due ragioni. In primo luogo perché Palermo le aveva raccolte prima. In secondo luogo perché si trattava di dazioni di denaro collegate all'attività di presidente della regione siciliana del Nicolosi. Pertanto, al di là dei dubbi che a mio giudizio esistevano sulla sua reale intenzione collaborativa, vi era, per un verso, lo sbarramento del "non inedito" e, per l'altro, quello della competenza, che sicuramente si radicava a Palermo, atteso che si trattava di soldi che il Nicolosi aveva ricevuto in relazione a quella funzione specifica di competenza dell'autorità giudiziaria di Palermo.

Con ciò voglio dire che, almeno sotto questo profilo, la sua premessa circa il fatto che la questione sia stata chiusa in un cassetto, è assolutamente errata. In nessun cassetto è stato chiuso alcunché. Il lavoro è stato distribuito e in parte utilizzato per la competenza di Catania nel settore agroalimentare e nella vicenda del "Garibaldi" e, laddove non eravamo competenti e incontravamo lo sbarramento di iniziative precedenti, da chi di dovere.

Chiedo scusa alla Commissione, in particolare al senatore Novi per il mio concetto di falso, che va inteso come non corrispondente a verità. Infatti, essendo già intervenuto sull'argomento in occasione della precedente audizione, credevo di esser stato chiaro, ma probabilmente non era così.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

MARINO. La vicenda relativa all'appalto della Cittadella dello sport presenta un triplice aspetto. Innanzi tutto occorre considerare la questione del parere legale, così come ricostruita, che sappiamo aver attinenza ad un errore di calcolo della somma dei singoli prezzi offerti in ribasso dalla CGP di Romagnoli.

Poiché in corso di svolgimento della gara la società di Romagnoli aveva compiuto un errore nel sommare i prezzi, la gara venne sospesa e si richiese un parere verbale ad un legale, in un primo momento erroneamente indicato nell'avvocato Arena, e a seguito di quel parere si ritenne – facendo riferimento ad una certa giurisprudenza – che l'errore fosse un mero errore materiale. Infatti, poiché l'offerta riguardava i singoli prezzi esso non incideva sulla sommatoria errata dei prezzi stessi.

Che cosa era accaduto? Il Romagnoli non ricordava esattamente il cognome del legale. Egli lo ricordò soltanto allorché, facendo riferimento alle vicende dell'Interporto e ricordando che il presidente si chiamava Scuderi, ricollegò che anche l'avvocato si chiamava Scuderi ed era sostanzialmente uno dei legali esterni.

Detto avvocato, a dire del Romagnoli, avrebbe ricevuto un compenso per esprimere parere favorevole sui venti milioni che sarebbero stati corrisposti attraverso l'avvocato Aliquò, il legale dell'associazione temporale d'impresa alla quale per quella gara prendeva parte la CGP di Giulio Romagnoli.

Su questa vicenda sono stati effettuati gli accertamenti necessari ad individuare esattamente il nome della persona accusata, almeno secondo le dichiarazioni del Romagnoli.

Credo che lei abbia menzionato l'avvocato Arena in riferimento agli accertamenti compiuti sull'*iter* di svolgimento della gara, accertamenti che riconducono a Scuderi. Ovviamente sono in corso indagini per dimostrare se questo pagamento c'è stato effettivamente. Trattandosi di un accertamento sui conti occorre vedere se Aliquò abbia stornato dalla sua parcella – perché il Romagnoli afferma che egli riceveva una parcella – questi venti milioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, l'avvocato Scuderi è l'ex assessore?

MARINO. Sì. Quindi siamo stati molto attenti a svolgere le indagini per capire e focalizzare chi era la persona in questione. Tali indagini sono tuttora in corso.

Sempre sulla vicenda del bando di gara stiamo accertando un altro elemento riferito dal Romagnoli nelle prime dichiarazioni rese a me personalmente. Poi è stato ribadito anche nell'incidente probatorio.

Fra i documenti sequestrati alla CGP troviamo una lettera dell'ingegnere Ruscica, il tecnico della CGP, che scrive al Romagnoli: "Ti invio il bando di gara in modo che tu decida se partecipare o meno alla gara d'appalto per la costruzione della Cittadella dello sport". Questa lettera con la trasmissione del bando è datata prima del giorno della pubblicazione del bando.

Si tratta di un altro aspetto che deve essere oggetto di valutazione al fine di verificare se con la diffusione anzitempo del bando di gara vi sia stata una turbativa d'asta, in quanto ciò poteva comportare uno studio anticipato del tipo di lavoro da realizzare con l'eventuale predisposizione delle offerte, tuttora oggetto dell'attività investigativa.

La perizia di variante è forse il nodo cruciale della questione perché entra nella vicenda relativa all'appalto del Tavoliere. Infantino chiede a Seminara, funzionario della CGP che lavora per conto di Romagnoli, di non partecipare alla gara del Tavoliere o di presentare un'offerta di comodo in cambio di un appoggio per l'approvazione della perizia di variante (estate 1997). Successivamente, alla fine dell'estate tra settembre e ottobre, s'insediano i nuovi componenti del CTAR, soppresso nel 1998. Essi non accettano, e qui

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

entra in campo il discorso della perizia di variante che in qualche modo vede coinvolto lo stesso Ruscica.

Dopo che Romagnoli si aggiudica l'appalto - e rispondo così anche alla domanda che mi è stata rivolta dall'onorevole Micciché - egli si trova in una situazione in cui il suo funzionario, l'ingegner Ruscica, è in forte conflitto con i rappresentanti della stazione appaltante, in quanto costui afferma che questo progetto non si può assolutamente realizzare. Il progetto datato 1989 era già obsoleto al momento della pubblicazione della gara.

Quindi, la perizia di variante era un fatto scontato, qualcosa che doveva essere fatta necessariamente per poter realizzare l'opera. Vi erano addirittura problemi riguardanti gli scarichi della piscina che sembrava dovesse scaricare nella rete fognaria. Era un'ipotesi assurda. C'erano delle discrasie notevoli che andavano necessariamente risolte con una perizia di variante sotto il profilo tecnico.

In questo modo entrava in campo il ruolo del direttore dei lavori, cioè di chi rappresentava l'amministrazione pubblica a livello di assessorato, e lo stesso Romagnoli. Costui decise, vista l'urgenza per l'imminenza delle Universiadi, di seguire la strada più comoda, vale a dire tenersi amici i politici o comunque chi poteva incidere sull'impresa. Licenzia Ruscica e prima dell'approvazione della perizia di variante inizia l'esecuzione dei lavori.

Ciò determina una grave esposizione debitoria della CGP che si ripercuoterà nel tempo fino a portare al suo fallimento. Quindi, la ragione del fallimento della CGP parte da lontano e nasce in parte dalla spregiudicatezza e dalla superficialità di Romagnoli che è alle sue prime esperienze.

E' un fatto che con l'impresa ricevuta dal padre, negli anni dal 1996 in poi, egli improvvisamente vince appalti relativi ad opere di notevole importanza in tutta la Sicilia. Quindi questa perizia di variante avrà, a livello di CTAR, un *non liquet*, se non sbaglio, ed è questo già un grosso risultato perché doveva essere bocciato, tanto è vero che l'osservazione che si fa in sede di CTAR è che non andava approvato il progetto quindi neppure approvare la perizia di variante.

Per quanto riguarda gli accertamenti che stiamo facendo, possiamo dire che sono complessi, perché innanzi tutto bisogna ricostruire tecnicamente tutta la vicenda. Abbiamo dato incarico di ricostruire tecnicamente tutta la vicenda, con quello studio di cui parlavo prima, compreso l'*iter* amministrativo seguito, ma le nostre cognizioni tecniche sono limitate. Dobbiamo quindi fare affidamento sui consulenti. Siamo partiti da questo presupposto, per cui tutta quella attività che già si può fare autonomamente, prescindendo dagli esiti della consulenza è stata fatta e va completata. Credo che dovremo fare dei confronti sulla disponibilità del bando fra Ruscica e Seminara della CGP perché Ruscica ha detto che glieli fece avere Seminara, mentre quest'ultimo sostiene che non glieli ha fatti avere lui e quindi ci troviamo nella situazione di dover dirimere questa controversia.

Certamente vi sono quanto meno delle disfunzioni amministrative notevoli, tanto è vero che poi la Cittadella dello sport si è bloccata, se ne è costruita soltanto una parte.

MICCICHE'. Il direttore dei lavori avrebbe approvato la variante?

AMATO. Il direttore dei lavori è tecnicamente colui che propone mentre per approvare la variante occorre il parere dell'organo tecnico regionale. Dopodiché si va avanti con la variante, senonché parte dei lavori già previsti dalla perizia di variante autonomamente e spontaneamente furono eseguiti dal Romagnoli per tenersi cari gli amministratori. Quindi, ci siamo trovati in questa situazione, ma non si può prescindere da un accertamento tecnico.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

MICCICHE'. La variante prevedeva un aumento dei costi?

AMATO. Certamente, il discorso dell'urgenza va a farsi benedire sin dall'inizio perché il progetto così com'era non poteva essere realizzato.

MICCICHE'. L'incremento dei costi dovuto alla variante non poteva essere approvato.

AMATO. Certamente, soltanto che per poter discutere dobbiamo avere dei punti certi e dei calcoli. Dobbiamo partire da una base tecnica che certamente noi stiamo accertando, anche per non farci cogliere successivamente in fallo.

Del resto, l'inaugurazione del campo di baseball, quando venne Liza Minnelli, fu una farsa, come ha riferito sia il funzionario della CGP Seminara e in qualche modo anche Romagnoli, perché il lavoro non era stato completato. Tanto è vero che credo ci siano poi stati dei danni all'opera stessa. Quindi, si è agito con l'urgenza di dover completare, per l'immagine, questi lavori e siamo arrivati poi a delle disfunzioni che adesso emergono e in maniera eclatante. Questo è l'oggetto della nostra attività.

GRECO. Una breve domanda sulla materia degli appalti e una più articolata e complessa su una materia che non è stata ancora posta all'attenzione dei nostri interlocutori, ma credo che abbia una stretta attinenza all'argomento principale di queste nostre missioni.

Per quanto riguarda gli appalti, vorrei sapere se e quante denunce ed indagini ci siano state o siano ancora pendenti davanti all'autorità giudiziaria di Catania su amministrazioni pubbliche per affidamenti di lavori o servizi parcellizzati attraverso le ben note ordinanze sindacali che molte volte sono attinte dal sospetto di essere un mezzo come un altro per eludere le regole sulle gare di appalto. Soprattutto, se il comune di Catania sia stato attinto da denunce di questo genere, perché altrove, ricordo a Palermo e anche nella prima missione svolta a Messina, si parlava di questi sistemi e a Messina poi avrò modo anche di denunciare un fatto specifico che è venuto all'attenzione.

La seconda domanda non attiene alle collusioni tra mafia, imprenditoria, appalti e politica, ma si riferisce ad un altro tipo di collusioni molto più pericoloso, secondo me, che in ogni caso gravitano nell'area dell'illegalità. Mi riferisco alle collusioni tra alcuni pezzi della magistratura e collaboratori di giustizia, falsi o veri che siano. E' una domanda, questa, presidente Del Turco, tanto più doverosa da parte mia in questo momento, perché da un giornale che alcuni minuti fa mi è stato gentilmente offerto dai nostri collaboratori, ho scoperto che quanto prima dalla Commissione antimafia sarà esaminata un'accusa rivolta alla sezione fallimentare del tribunale di Catania da parte di tre imprenditori che denunciano reiterati comportamenti omissivi e palesemente corporativi di alcuni magistrati all'interno delle procure di Catania e Messina, nel tentativo di occultare la costituzione di una vera e propria associazione mafiosa all'interno della quarta sezione fallimentare del tribunale. E' un'accusa molto pesante che richiama l'altra vicenda, della quale vi state occupando direttamente, che ha coinvolto sette magistrati di Messina, che, in base all'articolo 11 del codice di procedura penale, proprio perché riguarda vostri colleghi di Messina, ricadono nella vostra competenza.

E' una storia molto cupa: collusi con un falso pentito, un giro di affari sporchi coperti dal palazzo di giustizia, volanti della polizia utilizzate per riscuotere il pizzo, verbali corretti ad arte, pentiti che in trasferta notturna vanno, ammazzano e tornano, guerre fratricide dentro apparati dello Stato. Questa è una sintesi che io ho fatto di questo articolo sul giornale "Il Messaggero" del dicembre scorso e debbo dire che, per evitare che riportassi alla vostra e alla nostra attenzione la sintesi di un giornalista fantasioso, mi sono documentato con gli atti giudiziari e ho notato che non si tratta di una fantasia ma che questa sintesi giornalistica non è altro che il riporto di risultanze di deposizioni di questori,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

di agenti o di magistrati diversi da quelli sotto indagine che denunciano l'uso distorto di collaboratori di giustizia da parte di agenti e di magistrati, tra cui uno della Direzione nazionale antimafia e un altro della DDA di Messina.

Si tratta, peraltro, di accuse poste a base dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di questo falso pentito, Sparacio, fin dall'agosto 1998. E' l'ordinanza di un GIP del tribunale di Catania basata su atti che hanno fatto accapponare la pelle - non sono parole mie - al procuratore della Repubblica di Messina, allorquando è stato ascoltato dalla Commissione nel novembre del 1998, atti quindi che reclamano chiarezza per fugare un terribile dubbio: quanti boss si sono dichiarati pentiti per ottenere benefici o, peggio ancora, per avvalorare teoremi di questa o quella procura? E' una chiarezza che è dovuta alla gente, soprattutto a quella che ha molti problemi qui in Sicilia, perché altrimenti interi apparati investigativi e giudiziari restano sotto la zavorra del dubbio.

Allora, sarà pure tutto falso o in parte falso, sarà tutto vero o in parte vero, ma mi chiedo come mai un'ordinanza di custodia cautelare, che è alla base anche di un'accusa di concorso in associazione mafiosa e di corruzione in atti giudiziari emessa sin dall'agosto del 1998, non ha sortito ancora alcun effetto nei confronti dei magistrati rimasti direttamente coinvolti. Probabilmente c'è molta attenzione e prudenza e io plaudo a questo atteggiamento perché così dovrebbero essere trattati tutti i cittadini; mi sorge però anche un dubbio: non è che siete stati frenati perché vi state accorgendo di aver acquisito altri elementi che delegittimano quei pentiti che hanno delegittimato Sparacio?

PRESIDENTE. I dettagli i nostri interlocutori li conoscono perfettamente.

GRECO. Non li conosco io, Presidente. Vorrei dunque chiedere che cosa ci possono dire i rappresentanti della magistratura di Catania su una notizia secondo la quale un magistrato della loro procura si sarebbe recato a Torino ad ascoltare un altro pentito, insieme ad un avvocato difensore di molti collaboratori che poi è proprio il maggiore accusatore dei magistrati di Messina.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue GRECO). Non è che qui cominciamo ad assistere veramente ad una lotta fratricida all'interno della stessa magistratura?

BUSACCA. La prima parte della domanda concerneva indagini in genere su appalti, cottimi fiduciari, eccetera. Mi si chiedeva se vi fossero queste indagini. Noi indagini ne facciamo su tutti i comuni, anche quando non vi è l'interferenza mafiosa. Ad esempio, abbiamo una indagine sulla cooperativa Lex, che si occupa dei rifiuti solidi urbani in molte città. Su questo punto posso rispondere perché credo che la Commissione antimafia abbia ragione di chiedere, e io il dovere di rispondere, su tutte quelle indagini in cui il fenomeno mafioso ha rilevanza. Comunque, se la Commissione mi dovesse chiedere - con una missiva del Presidente - di conoscere anche questi elementi, farò un monitoraggio interno al mio ufficio e li riferirò.

Posso solo dire che in questo campo, tranne che sui rifiuti solidi urbani, non vi è un'indagine mirata sulle interferenze mafiose. Il discorso che viene fatto dall'onorevole commissario parla di indagini su Catania, sulla sezione fallimentare; sono due o tre persone che mandano continuamente denunce, istanze e rilievi che hanno inondato tutta l'Italia. Queste denunce sono state prese in considerazione da Messina, molte sono state archiviate; si tratta di soggetti che vanno denunciando qualsiasi magistrato li prenda in considerazione. Il magistrato di Catania della fallimentare, il pubblico ministero di Messina che chiede l'archiviazione; il GIP che fa l'archiviazione viene denunciato a Reggio

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Calabria, e se i giudici di Reggio Calabria archiviano, vengono denunciati a Catanzaro, eccetera. Che io sappia non c'è niente di vero se non delle doglianze su alcuni provvedimenti.

NOVI. Ma nessuno querela per calunnia queste due o tre persone?

BUSACCA. L'articolo 11 ci impedisce, quand'anche la calunnia sia evidente, di compiere atti, perché se accuse vengono presentate al mio ufficio le rimetto all'ufficio competente senza alcuna delibazione sulla fondatezza o meno dell'accusa, proprio per lasciar libero il giudice competente di decidere o meno sulla calunniosità o sulla colpevolezza del magistrato.

È stato fatto poi un discorso generalizzato sui collaboratori di giustizia. Ne posso parlare - come ha fatto lei, senatore - in linea generale...

GRECO. No, il riferimento è solo al caso specifico!

BUSACCA. ...perché molte sono le considerazioni di ordine generale.

Noi abbiamo 230 collaboratori di giustizia a Catania. È anche presumibile che una percentuale di costoro, i quali hanno radici non certo commendevoli, possa ricadere nella vita delinquenziale, riprendere quella strada o comportarsi con quella mentalità.

PRESIDENTE. Mi perdoni, signor procuratore, però penso che il senatore Greco volesse sapere qualcosa di specifico su un collaboratore di giustizia, o presunto tale, cioè Sparacio.

BUSACCA. Vi sono già degli atti scritti. Ad esempio, vi è un'ordinanza cautelare per alcuni soggetti e poi ve n'è stata un'altra che è pervenuta dalla Cassazione, perché la procura di Messina era stata ritenuta incompetente. Abbiamo anche provveduto ad inviare questi atti e credo che li abbiano letti non soltanto gli avvocati, ma anche i parlamentari che si interessano della questione.

Sono consapevole che si tratta di un argomento molto delicato, però posso dire che le indagini sono state svolte con grande accuratezza. Il senatore Greco diceva che è un cittadino come tutti gli altri. Sì, è vero, ma fino a un certo punto, nel senso che se intere pagine di giornali vengono riempite con queste notizie, vuol dire che determinati soggetti attirano l'attenzione della collettività e anche la vostra, per cui il desiderio di sapere è pienamente giustificato. Tuttavia, dal momento che è in corso un'indagine e questi elementi possono essere sottoposti al vaglio di altre autorità, consentitemi di non aggiungere altro. Allo stato attuale, posso fare solo considerazioni di ordine generale.

GRECO. Mi scusi, procuratore, ma forse ho formulato la mia domanda in modo troppo articolato e questo ha fatto perdere il senso della questione che intendevo porre.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue GRECO). Ho parlato di un'ordinanza che non vi ho letto perché abbiamo problemi di tempo. Mi riferisco a quella specie di apparente disparità di trattamento rispetto a colui che è stato attinto fin dal 1998 dai vostri uffici giudiziari, su richiesta di un sostituto procuratore di questo ufficio; poi l'ordinanza è stata avallata, richiamando tutti gli elementi di accusa, però questo signore risponde di concorso con magistrati.

Allora mi chiedo quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei magistrati, a parte i trasferimenti di cui abbiamo saputo tutti. Questi trasferimenti possono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

tranquillizzare i cittadini? È stato emesso qualche atto ulteriore? Perché vi siete frenati? Corrisponde al vero che era già pronta anche un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di due o tre magistrati e che poi questa non è stata emessa?

CIRAMI. Presidente, forse è meglio che segretiamo questo passaggio dell'audizione.

PRESIDENTE. Provvederò poi io a segretare tutte le parti dell'audizione per cui ciò sarà necessario.

BUSACCA. Ma non credo che si possa rispondere a queste domande. Posso solo dire che non ci siamo fermati e che non ci fermeremo, non di più.

Poi, signor Presidente, se la Commissione avrà bisogno di alcuni atti o alcune precisazioni, potrete chiedermele per iscritto e vi risponderò per iscritto. Però non credo che si possa dire in questa sede quali sono le nostre intenzioni e le nostre richieste, con tutto il rispetto per la Commissione.

PRESIDENTE. Con tutto il rispetto che abbiamo per il suo lavoro, non le chiederemo informazioni che riguardano indagini in corso, perché non vogliamo assolutamente turbarle. Vi chiediamo solo se avete emesso degli atti, quindi ci riferiamo ad atti già conclusi. Per esempio, la richiesta di un'ordinanza di custodia cautelare è un atto che non interrompe le indagini: l'avete già emesso e ciò vuol dire che quella parte di indagine vi ha portato a determinate conclusioni. Se affermate di non avere emesso nessun atto, di non avere richiesto al GIP nessuna ordinanza di custodia cautelare, questa per noi è una risposta.

BUSACCA. Dovrei trovare dei precedenti per sapere se la Commissione ha già domandato a un procuratore se ha richiesto l'emissione di una ordinanza cautelare. Questo non mi risulta, ma il mio non è un rifiuto assoluto. Le ripeto, mi faccia una richiesta per iscritto.

PRESIDENTE. Allora le riformulo la domanda. Non ho saputo dalla procura di Catania, ma ho letto su un giornale, "Il Messaggero" (che è stato citato poco fa dal senatore Greco), che c'erano questi provvedimenti. Le notizie de "Il Messaggero" sono destituite da qualunque fondamento?

BUSACCA. Parzialmente sì. Infatti non ho interloquito, non ho smentito le affermazioni false, perché indirettamente avrei confermato quelle non smentite. Mi sembra che la procura di Catania sia piuttosto attenta in questo campo.

CENTARO. Signor Presidente, vorrei intervenire per precisare che questa Commissione ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Soltanto ragioni di *self restraint* e di rispetto nei confronti dell'autorità giudiziaria portano la Commissione a limitare le domande (malgrado la segretezza, che ha lo stesso valore del segreto istruttorio) e quindi ad evitare approfondimenti o addirittura richieste di atti che devono essere inviati.

Allora, al di là di discorsi di carattere generale, di fronte a determinate richieste specifiche, si può rispondere senza necessità di scendere nei particolari.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che questa Commissione ha poteri d'inchiesta, ma potete opporre il segreto istruttorio a domande che riguardino inchieste in corso, e noi lo rispetteremo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Tuttavia, signor procuratore, le faccio osservare che, se si parla con un giornalista de "Il Messaggero", in 24 ore una confidenza diventa una notizia da prima pagina di un giornale. Viceversa, la Commissione antimafia è stata in grado di garantire la riservatezza sulle vostre informazioni per otto mesi, perciò fidatevi un po' più di noi e un po' meno dei giornalisti con cui parlate.

GRECO. Chiedo di avere una risposta all'ultima domanda che ho posto per un fatto specifico. Se volete, posso fare nome e cognome del sostituto procuratore che – in base ad una notizia che credo sia fondata - si sarebbe recato con un avvocato difensore di vari collaboratori di giustizia (precisamente con l'avvocato Ugo Colonna) a Torino, per sentire Avola. Il sostituto della DDA di Catania è qui presente ed è il dottor Nicolò Marino. Volevo sapere soltanto se questa notizia è vera o meno.

CARIOLO, *sostituto procuratore della Repubblica*. Gradiremmo che lei indicasse la fonte di queste dichiarazioni.

GRECO. La fonte mi è stata segnalata solo come componente della Commissione antimafia.

CARIOLO. Mi riferisco a quel collaborante che è accusato di rendere dichiarazioni...

GRECO. Ma ho chiamato direttamente in causa il dottor Marino, quindi vorrei che egli stesso mi rispondesse, per chiarire se questo Avola sia stato gestito anche in presenza dell'avvocato Colonna.

MARINO. Posso rispondere per quello che so, poi gli accertamenti li hanno compiuti altri. Senza dubbio mi risulta anche che li abbia compiuti...

PRESIDENTE. Scusate se vi interrompo, ma vorrei leggere un capoverso dell'articolo 4 della legge istitutiva della Commissione antimafia, che recita così: "Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto".

BUSACCA. Infatti poco fa le ho chiesto di farmi pervenire una richiesta scritta, in modo da facilitarmi.

PRESIDENTE. Trasformerò parte della domanda del senatore Greco in richiesta scritta e poi lei deciderà a cosa può fornire una risposta, altrimenti, quando lo riterrà opportuno, potrà rivendicare il rispetto dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

BUSACCA. Non è detto che lo faccia, Presidente.

PRESIDENTE. Gliene saremmo molto grati, anche perché quando si affollano troppi *omissis* nascono curiosità spaventose, anche al di fuori di noi.

BUSACCA. Comunque non mi pare che ci siano precedenti su questa materia, con tutto il rispetto, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, dottor Marino.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

MARINO. Sono venuto a conoscenza di questa vicenda attraverso alcuni collaboratori di giustizia, in particolare i fratelli Samperi, i quali erano stati convocati dall'autorità giudiziaria di Reggio Calabria per essere sentiti su una circostanza, cioè se corrispondesse al vero che ero andato a pranzo con Avola e il suo difensore in occasione del processo "Orsa maggiore" (così abbiamo ricostruito), la cui udienza si tenne a Torino per l'audizione di collaboranti (e appunto in occasione di quell'udienza doveva essere ascoltato Avola). Ripeto, le notizie mi sono pervenute indirettamente in un momento successivo, non sapevo di questo accertamento da parte dell'autorità giudiziaria di Reggio Calabria.

Ebbene, non sono mai andato a pranzo a Torino con Colonna ed Avola. Fra l'altro, nell'udienza che venne indicata, Avola non fu presente e venne sentito in altra occasione. Ho saputo dai difensori che i collaboranti hanno riferito che a loro non risultava che io andassi a pranzo con i collaboratori di giustizia. È stato sentito anche Avola, il quale ha detto - almeno secondo le mie conoscenze - che queste notizie non sono assolutamente vere. Comunque, mi sono reso conto che è stata svolta un'attività di indagine nei miei confronti, non si capisce in base a quale ragione: ammettiamo che fossi andato a pranzo con Avola, non so quale reato mi si potesse contestare. Molto spesso, in occasione di attività di indagine, ci siamo trovati nelle sedi dello SCO, negli scantinati.

In ogni caso, mi sono reso conto di questa attività di indagine nei miei confronti quando già era stata svolta, perché mi è stata riferita da altre persone. Non conosco nessun atto di questa vicenda direttamente, né mi è stato mai notificato alcun avviso di garanzia o altro in ordine a questa vicenda, almeno da quanto mi risulta, e spero che la situazione non cambi. Comunque, non sono mai andato a pranzo con Avola né con il suo difensore, anche se conosco e stimo l'avvocato Colonna.

VENDOLA. Signor procuratore, la Commissione antimafia è tempestata dagli esposti di un tale avvocato Messineo, il quale ha anche tempestato la sua procura con denunce che riguardano il rapporto tra mafia e appalti e anche quelle che egli chiama "zone d'ombra" o "di copertura" della procura nei confronti dei settori legati al nodo mafia e appalti. L'avvocato Messineo lamenta di non essere mai stato interrogato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Le sue denunce costituiscono oggetto di indagini penali, che si stanno svolgendo presso la procura della Repubblica di Messina. Alcune di queste denunce hanno offerto riscontri importanti per alcune indagini. Presso la procura di Catania, invece, credo che l'avvocato Messineo sia rinviato a giudizio per calunnia. Questo è il primo aspetto che volevo affrontare.

La seconda questione che vorrei sollevare comprende un tema generale e una domanda sgradevole. Il tema generale che ogni volta sottopongo alla nostra attenzione concerne il ruolo centrale nella vicenda di Catania dei cosiddetti "cavalieri del lavoro" nel rapporto mafia e appalti. La domanda pertanto è la seguente: quanto potere hanno ancora oggi i vecchi "cavalieri del lavoro"? E chi sono, se esistono, i nuovi "cavalieri del lavoro"?

Ora, anche se mi spiace, vorrei rivolgerle una terza domanda, che cercherò di porre con tutto il garbo possibile. Mi spiace porre questa domanda perché non è presente il sostituto procuratore D'Agata. Ma se esistono zone d'ombra, più che comportarci come dei semplici "ripetitori" o dei pubblici ministeri impropri, abbiamo il dovere di consentire il diradarsi di queste ombre e di questi dubbi.

Vorrei sapere se è a conoscenza di un rapporto tradizionalmente amicale tra il procuratore aggiunto D'Agata e i fratelli Costanzo, se le risulti la presenza del procuratore aggiunto in un appartamento dei fratelli Costanzo e il fatto che D'Agata sia tuttora coinvolto in attività investigative che vedono i fratelli Costanzo oggetto di indagine o addirittura parte lesa.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12, 45.)

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000*I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,45.*

n. 363

BUSACCA. La vicenda relativa ai presunti rapporti amicali del dottore D'Agata con i fratelli Costanzo è stata approfondita anche dal Consiglio superiore della magistratura circa otto anni fa. Dagli accertamenti risultò soltanto che egli era inquilino dell'appartamento come lo erano tanti altri soggetti, comandanti della finanza ed altri. Portò le ricevute dei pagamenti versati mensilmente e noi non potemmo fare nulla. D'altra parte Costanzo possedeva centinaia di appartamenti a Catania.

Per quel che ricordo promosse diversi procedimenti contro i "cavalieri del lavoro" chiedendone il rinvio a giudizio. Costoro però furono assolti dal tribunale di Catania. Egli allora propose l'appello, ma furono assolti anche dalla corte d'appello. Non so cosa altro potesse fare. In ogni caso si tratta di vicende scandagliate da almeno un decennio.

Per quanto riguarda gli attuali "cavalieri del lavoro", Graci è morto, Carmelo Costanzo è morto, Finocchiaro è morto, Rendo è andato via da Catania da almeno 12 anni, per cui non so chi altro considerare. Comunque, nei limiti in cui possiamo farlo, qualche "cavaliere" viene attenzionato, tant'è che il collega Amato ha svolto un'indagine su un grosso appalto (40 miliardi) relativo alla costruzione della scuola di polizia. Si è trattato di un appalto davvero singolare: si costruisce la scuola di polizia a Campo Rotondo, il Ministero segue i lavori ma alla fine sostiene che non sono più necessari. L'imprenditore Verlinzi instaura un giudizio civile al termine del quale l'amministrazione dello Stato viene condannata al pagamento di 40 miliardi per responsabilità extracontrattuale.

Insieme ad Amato e ad altri colleghi ho instaurato un processo contro i prefetti dell'epoca e anche contro quelli di Roma. Il GIP ha prosciolti gli imputati affermando che la nuova formulazione dell'articolo 323 del codice penale non permette di andare oltre la registrazione di alcuni fatti inquietanti. Pertanto lo Stato pagherà i 40 miliardi e il palazzo resterà all'imprenditore.

In quell'occasione i nostri colleghi hanno cercato di vedere se dietro questo episodio vi fossero altri collegamenti.

Altri "cavalieri del lavoro" non ne abbiamo.

PRESIDENTE. Naturalmente quella dei "cavalieri del lavoro" è diventata una figura retorica. Non c'è bisogno di essere nominati cavalieri del lavoro per svolgere a Catania la stessa funzione o lo stesso ruolo.

BUSACCA. Noi attenzioniamo tutti, ponendo una maggiore attenzione dove c'è concentrazione di ricchezza.

L

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,50).

(Segue *BUSACCA*). Quanto agli esposti dell'avvocato Messineo, di cui mi chiedono notizie specifiche da tutta Italia, dovrei impiegare - e lo farò - almeno un mese per fotocopiare tutti gli esposti prodotti negli ultimi cinque anni dall'avvocato Messineo, che non ha mai risparmiato nessuno con le sue accuse.

PRESIDENTE. E' senz'altro un grafomane, ma può darsi anche che sia un democratico, dal momento che non risparmia nessuno.

BUSACCA. Sull'argomento specifico egli afferma di aver indirizzato la procura di Catania su certe piste mafiose ma di non essere stato ascoltato. Le sue denunce hanno sempre avuto un seguito e persino indagini ad alto livello. Una di queste è stata condotta dal dottor Caponcello che invito a riferire sull'argomento.

CAPONCELLO, procuratore della Repubblica DDA. Per quanto riguarda le indagini svolte su denuncia dell'avvocato Messineo, posso riferirvi di un esposto, inviatomi dal Messineo e da me curato, sui rapporti che all'epoca intercorrevano tra l'allora commissario straordinario dello IACP, dottor Tusa, un sindacalista della CGIL, il Partito comunista dell'epoca, successivamente PDS, e certi ambienti mafiosi che orbitavano nell'ambito di terreni e fondi di proprietà del padre del Tusa in Libertinia.

Messineo da alcune circostanze anagrafiche deduceva la mafiosità del commissario straordinario dello IACP. Segnatamente lamentava che la cultura dei padri non può non ricadere sui figli. Quindi, poiché il padre del Tusa nel 1937 aveva subito una condanna per associazione a delinquere a carattere mafioso il figlio non poteva non essere tale e indicava genericamente alcuni fatti.

Fu espletata una duplice indagine, la prima disposta dal prefetto di Catania dell'epoca, che si avvale della DIA e del capitano Izzo della Guardia di finanza, che scandagliò tutti gli appalti commissionati dallo IACP, rivelatosi un mostro di inattività e di ignavia rispetto all'accusa mossa dal Messineo. Furono trovati soltanto 2 legami. Uno riguardava un portiere dello IACP ex GESCAL, i vecchi istituti delle case popolari, ucciso poiché parente di un mafioso; l'altro un geometra di quell'ufficio, un certo Spampinato, che successivamente risultò avere rapporti con soggetti mafiosi. Nei confronti di tale persona è stata esercitata l'azione penale e, se non ricordo male, Spampinato fu sottoposto a misura cautelare. Mi riferisco a Giuseppe Spampinato.

A questo punto le indagini presero un binario morto. Io stesso invitai la DIA ad ascoltare Messineo. Con una delega specifica chiesi alla DIA di convocare Messineo per sapere quali fatti fosse in grado di riferire in ordine ai rapporti mafiosi esistenti nell'ambito dell'ufficio di cui faceva parte e quali atti e quali persone potesse indicarci.

Vi è un verbale, che mi riprometto di inviare alla Commissione, in cui Messineo afferma di non essere in grado di riferire alcunché. Successivamente vi fu la vicenda del Tavoliere e di Infantino, che poi divenne anch'egli commissario nell'Istituto autonomo case popolari, da cui operò un collegamento su una pista mafiosa disvelata appieno da questo ufficio in sede di indagine sulla vicenda del "Garibaldi".

Non mi sono occupato di altre indagini a seguito di esposti del Messineo, se non per accuse di falso, cioè di *mutatio veri* nella stesura di verbali condominiali.

Mi sono invece occupato di un'indagine a carico dello stesso Messineo, il quale avrebbe acquistato una casa dal presidente dell'Istituto autonomo case popolari, Attaguile, che egli stesso aveva denunciato all'autorità giudiziaria e che da accusato divenne suo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

venditore.

Mi sono occupato anche delle indagini relative allo *status* economico dell'avvocato Messineo, che singolarmente percepiva uno stipendio di non meno di dieci milioni al mese poiché cumulava le funzioni di avvocato con un'indennità di toga, sconosciuta a tutti gli altri istituti autonomi case popolari della Sicilia presso i quali ho indagato, pari al 50 per cento dello stipendio, ottenuta in sede transattiva per ritiro di un ricorso al TAR nei confronti dell'Attaguile, funzioni di segretario rogante degli atti dell'ente, di segretario del consiglio di amministrazione, di arbitro obbligatorio nelle controversie dell'amministrazione pubblica. Lo stipendio aveva generato delle invidie da parte di altri funzionari dell'ufficio che la Commissione parlamentare antimafia - checché ne dica l'avvocato Messineo che ha trasmesso una parte degli atti della Commissione antimafia regionale - ha definito non un "verminaio", onorevole Vendola, ma qualcosa di più, un mostro di ignavia e di litigiosità. I litigi e le guerre che vi furono in quell'ufficio dell'Istituto autonomo case popolari hanno creato non il disfacelo, ma una caduta verticale, sia in termini di trasparenza che di economicità, dell'ufficio.

L'avvocato Messineo ha ragione poiché è stato licenziato dalla regione. In questa regione in cui tutto si muove affinché nulla si muova vi è stato il caso singolare di un licenziamento che il CGA di Palermo ha confermato, vale a dire la risoluzione del rapporto di lavoro pubblico con l'avvocato Messineo. Quindi, avendo a disposizione molto tempo egli ha scritto numerosi esposti che riempiono ben 20 faldoni.

Sono a vostra disposizione per quanto riguarda l'indagine sulla cultura dei padri che non può non essere trasmessa ai figli.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento e le faccio i miei complimenti per la conoscenza della sintassi della Commissione antimafia.

CARRARA. È importante avere le idee chiare sulla Commissione antimafia. So bene che non è una sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, né tanto meno un tribunale contro l'antimafia. Nel solco di questo convincimento, ma anche per avvalorarne un altro che pare sia stato messo in dubbio nelle precedenti audizioni e cioè che la procura di Catania sia eterodirezionale, vorrei tornare di nuovo alla vicenda di cui hanno trattato alcuni commissari a proposito dell'appalto di Nesima e alla vicenda di Rino Nicolosi. Al riguardo sarò brevissimo.

So bene che ci sono determinati passaggi amministrativi nelle vicende della procedura di appalto, ma certamente qualcosa non ha funzionato. Lo dice lo stesso Romagnoli. Ed è questo che ancora non ho sentito dire dalla procura di Catania. Perché il TAR aveva sempre negato le perizie di variante? Non riesco a capire - ma certo non conosco tutti gli atti - il motivo per cui furono attivati i lavori se il progetto non era conforme alla legge n. 10. Certamente è un fatto strano che la proroga sia avvenuta a lavori iniziati e quando la ditta era in mora nei confronti del comune di Catania per l'importo di 5 miliardi e 250 milioni. Ma è altrettanto strano - e vorrei una conferma di ciò dall'organo inquirente - che in tutta questa *querelle* il Romagnoli sia venuto a patti con il sindaco di Catania, al quale pare abbia chiesto, in epoca sicuramente sospetta, una sponsorizzazione di 180 milioni a favore di una locale società di pallavolo.

Certamente tutto questo dovrebbe essere suscettibile di valutazione penale e allora mi chiedo se effettivamente si sta procedendo per questi reati e contro chi. A proposito di Rino Nicolosi, nella precedente audizione il dottor Ardita (faccio riferimento alla vicenda SGS Thompson) aveva raccontato alla Commissione di una dichiarazione resa dallo stesso Nicolosi sull'elargizione di fondi a questa società a proposito del contratto di programma, palesando che in realtà tale contratto nascondeva una tangente nei confronti della politica locale. Lo stesso Ardita aveva lamentato che c'era stata una difficoltà nella

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

richiesta di maggiori sforzi investigativi.

La domanda è questa: avete continuato l'indagine in questo senso ed è emerso qualcosa? Faccio una riflessione: Catania da tempo è baciata e dai governi regionali (faccio riferimento chiaramente anche a Rino Nicolosi) e da più di un quinquennio anche dal governo nazionale. Ne è prova non soltanto il contratto di programma, che premia sicuramente questo meraviglioso intreccio fra i mondi del sapere e della ricerca e quelli del fare, cioè le imprese, ma anche a proposito delle altre forme d'aiuto, *in primis* la legge n. 488 del 1992. Però se noi facciamo un monitoraggio, che vale per Catania ma anche per le altre province siciliane, notiamo che la Sicilia e anche Catania è sempre più terreno fertile, *humus* per la colonizzazione da parte delle imprese del Nord.

Allora, siccome siamo la Commissione antimafia torniamo a chiedere quali sono oggi, nei confronti di queste imprese, coloro che mediano i rapporti tra la politica e le famiglie mafiose del catanese.

Poco fa la dottoressa Acagnino faceva riferimento ad un fatto visibile a Catania e in tutta la Sicilia, cioè le cordate. Quando nella prima dichiarazione del dottor Busacca si faceva riferimento a tutti quelli che fanno le forniture, i subappalti, eccetera, noi sappiamo bene che sono sempre le solite imprese. La mafia non ha bisogno di arrivare a monte, checché ne dica il nostro storiografo Siino, mentre a valle c'è sempre e lo sappiamo bene.

Allora esiste un nuovo tavolo per la spartizione di appalti e forse a questo tavolo partecipano solo gruppi imprenditoriali? Poi, tenuto presente che le Forze dell'ordine, ma anche i magistrati a livello inquirente, conoscono bene le cordate, quelle di Favara, di Santa Venerina ma anche quelle esistenti in provincia di Trapani, che sono sempre frequenti a proposito di appalti e, guarda caso, sempre nei confronti delle stesse imprese o gruppi di imprese del Nord, secondo voi queste imprese sono un *trait d'union* tra l'impresa criminale così come si è evoluta (e come si sta internazionalizzando anche Cosa nostra) e la società civile? Nei confronti di queste imprese (chiaramente il riferimento è sempre territoriale, non potreste mai arrivare a Favara oppure a Salemi) avete mai operato sotto il profilo delle misure di prevenzione, posto che queste non sono nate per Totò Riina, perché per quest'ultimo c'è il processo di merito? Le misure di prevenzione invece servivano proprio per colpire quella fascia di contiguità che doveva essere cerniera tra la società criminale e la società civile. Nei confronti di queste cordate avete mai intrapreso un'attività propositiva in materia di misure di prevenzione?

BUSACCA. Per quanto riguarda le misure patrimoniali credo che siamo tra le procure con i numeri più alti. Molte aziende sono state sequestrate e per alcune si è arrivati anche alla confisca. Non sempre è facile perché l'*iter* è molto complicato.

CARRARA. La domanda era: nei confronti di quelle che la sua stessa sostituta ha definito cordate, che sono elementi sicuramente di cerniera perché le troviamo sempre e assicurano profitti proprio alle grandi associazioni criminali, avete mai attivato misure di prevenzione?

BUSACCA. Le misure di prevenzione presuppongono che ci sia il grave sospetto e indizio di collegamenti mafiosi. Tutte le volte in cui ci sia stata un'ipotesi della legge antimafia, specialmente l'articolo 12-*quinquies*, questo ufficio sicuramente ha proceduto contro queste aziende. Però non si può dire che c'è una cordata a Catania e io faccio una misura antimafia. Naturalmente quando si hanno dei sospetti, abbiamo dei collegamenti, anche se sono telefonici, di contatti con ambienti mafiosi, le Forze di polizia lo segnalano e noi approfondiamo in quel senso. Vero è che la soglia di prova per l'associazione mafiosa è più alta di quella perché si proceda al sequestro e alla confisca dei beni di sospetta provenienza mafiosa. Ma un *minimum* notoriamente occorre perché questo provvedimento

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

è stato giurisdizionalizzato e quindi va ai tribunali, alle corti d'appello, alla Cassazione. Su questo le posso dare piena assicurazione: allorché abbiamo una qualche notizia che qualsiasi azienda, non soltanto di appalto ma anche di trasporto o di altro genere, ha qualche segnale se non una stigmata precisa, qualche cosa che ci dà quest'idea, naturalmente specialmente la Guardia di finanza, ma anche la DIA e gli altri sono subito contattati per accertare se vi sia quel *minimum* per promuovere la misura di prevenzione anche patrimoniale, misura che poi facciamo automaticamente allorché vi è un *blitz* nei confronti di coloro i quali sono sottoposti a procedimento penale per il 416-*bis*, 416-*ter*, 513-*bis*, eccetera. In questi casi automaticamente noi chiediamo le informazioni patrimoniali sulla consistenza e sulla provenienza di questi capitali e specialmente stiamo attenti allorché un'azienda che abbia un capitale 10 improvvisamente ha un capitale 80 o 90. Noi la attenzioniamo perché questo sviluppo così improvviso e inspiegabile tante volte ha radici mafiose, perché questi in tanti casi naturalmente esercitano un potere di estorsione, altre volte invece cercano di entrare in società per poi espellere il socio più debole. La nostra attenzione è sempre vigile.

PULEIO, sostituto procuratore della Repubblica. Vorrei far riferimento proprio al tema trattato dal procuratore Busacca, concernente le misure di prevenzione sia dal punto di vista personale che patrimoniale. La mia esperienza in materia mi porta a dover rilevare una difficoltà obiettiva che è molto forte e molto presente. Mentre per quello che riguarda le misure di prevenzione di carattere personale diciamo che lo *standard* probatorio consente di aggredire quella fascia di cerniera fra appartenenti alla criminalità organizzata vera e propria e soggetti che si prestano a ruoli di contiguità e che quindi, pur non facendo parte oppure non essendo provata la partecipazione all'associazione mafiosa, svolgono dei ruoli che aiutano e che possono consentire di essere indiziati ed è abbastanza agevole ottenere le misure di prevenzione dal punto di vista personale sulla cui efficacia, peraltro, ho molte perplessità, estremamente difficile, per quella che è la nostra esperienza, invece è ottenere misure di prevenzione di carattere patrimoniale, nel senso che noi operiamo quasi sempre dei mega sequestri e delle mini confische, perché la misura di prevenzione di carattere patrimoniale presuppone non soltanto che il soggetto che viene attinto dalla misura di prevenzione di carattere personale sia indiziato di appartenere all'associazione mafiosa, ma che quei beni gli appartengano, o che comunque si possa dimostrarne la disponibilità in capo a quel soggetto e che quei beni costituiscono il reimpiego di un'attività delittuosa.

Badiamo bene che le nostre fonti di prova, non dobbiamo nasconderci poi dietro un dito, sono quasi sempre costituite da intercettazioni ambientali o telefoniche oppure da dichiarazioni di collaboratori. Noi su questo lavoriamo, non disponiamo di altri mezzi. Ora, che si parli nel corso di conversazioni ambientali di reimpiego di capitali costituisce un'evenienza molto rara. Ancora più rara evenienza è che un collaboratore di giustizia, almeno di quelli che noi ci siamo trovati a gestire, possa specificamente dimostrare e comprovare con dati documentalmente verificabili - poi di questo si tratta - che quel determinato bene è stato acquistato con il provento di quell'illecito o di quell'altro accadimento delittuoso, posto che l'attività delittuosa che viene svolta dalle organizzazioni criminali nel catanese non è riconducibile ad episodi specifici: si sequestra un industriale, si ottengono 10 miliardi di lire, si investono, si comprano villette, come succede in Calabria o in Toscana. Qui noi abbiamo invece delle attività criminali che progettano il delitto come attività di impresa, minimizzando i costi e massimizzando i profitti.

In relazione ai proventi di questi illeciti solitamente non disponiamo (perché le cognizioni di cui sono in possesso i collaboratori di giustizia non toccano questa soglia, questo livello sociale) di dimostrazioni di questo tipo di appartenenza, di questo tipo di provenienza illecita di denaro e di reimpiego. Da questo punto di vista, quindi, temo che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

continuando con questo stato di cose siamo condannati alla sconfitta. Ricordo brevemente che nel corso di un'udienza in tribunale si procedeva ad una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di un imprenditore che era stato accusato, da parte di numerosi collaboratori di giustizia, di appartenere alla famiglia catanese di Cosa nostra e che aveva, di fatto, il monopolio dei trasporti per le più grosse catene di ingrosso di alimentari, abbigliamento, eccetera, della zona di Catania. Ora l'«esplosione» - perché di questo si parlava - di questo imprenditore che era passato, con un capitale zero, da un autotreno a 95 autotreni, era qualche cosa di incredibile. E un consulente, naturalmente di parte, spiegò e dimostrò, dati alla mano, come questo imprenditore avesse saputo reinvestire, occultando, naturalmente con delle violazioni di carattere fiscale e finanziario, i proventi che nel corso degli anni gli avevano consentito, dacché aveva cominciato come carrettiere, di arrivare a 95 autotreni. Naturalmente non disponevo di cognizioni tecniche tali da poter controbattere l'operato del consulente di parte. Ricordo di avergli chiesto soltanto se avesse mai incontrato un imprenditore che, senza capitali, era passato da un vecchio autocarro scassato a 95 autotreni: mi rispose che era la prima volta che gli succedeva, comunque quello era avvenuto.

Teniamo poi presente, visto che si ricordava prima che la Commissione è anche organo propositivo in sede legislativa, che finché permane questa difficoltà di dover dimostrare la provenienza illecita dei capitali e il reimpiego, ritengo che assai difficilmente si potrà operare incisivamente ed efficacemente nel settore dei sequestri e delle confische.

Approfitto dell'occasione per riferire molto brevemente su indicazioni che nascono anch'esse dall'esperienza e che non fanno direttamente riferimento al rapporto tra mafia e appalti, ma che voglio esporre in questo momento ad un organo così qualificato qual è quello al quale mi trovo davanti e cioè i problemi che stiamo vivendo in questo momento a Catania.

In primo luogo, assistiamo in questo momento ad un calo del fenomeno degli omicidi, perché anche in seguito all'operato delle forze dell'ordine e della magistratura inquirente e giudicante sono stati scompaginati i gruppi egemoni che agivano su questo territorio dal punto di vista operativo e militare. È stata interrotta una guerra di mafia che aveva causato decine e decine di morti.

Questo non vuol dire che l'attività mafiosa si sia allentata. Se scendete a fare una passeggiata in via Etna e guardate i negozi uno a fianco all'altro, potreste pensare che qui ci sia abbondanza e ricchezza. Ebbene, dovete sapere che questi negozi sono tutti sottoposti a estorsione. Se arrivate alla fiera, al mercato del pesce, che si trova vicino alla fontana dell'Almerano, troverete le bancarelle dei venditori di prezzemolo e di pesce surgelato. Anche costoro sono sottoposti ad estorsione, dal venditore di prezzemolo che paga 10.000 lire alla settimana a quello che paga 500.000 o 700.000 lire. Se fate un giro nei paesi pedemontani, alle pendici dell'Etna, vi mettete nella piazza principale e cominciate a guardare - dalla sinistra della chiesa, via via, a girare - il barbiere, il macellaio e il bar, questi negozi sono tutti sottoposti a estorsione. Si tratta di un fenomeno massivo, che è ancora presente e che non riusciamo a sradicare per le circostanze obiettive esposte all'inizio dal procuratore Busacca, che non ci consentono di agire come vorremmo.

Proprio questa mattina abbiamo eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, che ha riguardato dei fenomeni estorsivi effettuati in maniera massiccia su società assicuratrici. In sostanza, venivano denunciate centinaia di sinistri in realtà mai avvenuti e i periti prima e i liquidatori dopo erano sottoposti a violenze fisiche e a minaccia per il pagamento di quel sinistro, anche se il liquidatore stesso era perfettamente consapevole che non era mai avvenuto. Questo si è verificato per anni e soltanto in seguito ad un casuale *input* investigativo e al coordinamento ottenuto dalle varie associazioni delle assicurazioni si è riusciti ad incidere su un fenomeno che all'apparenza è poco

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

significativo, ma che si traduce in un costo per la collettività di centinaia di milioni, qual è quello che si è realizzato.

Questo mio intervento vuole essere un grido di allarme sulle condizioni di Catania. In questo momento abbiamo un'occasione storica, perché possiamo mettere a frutto il lavoro di anni, però dobbiamo essere posti in grado di farlo. Le difficoltà operative non sono soltanto della procura di Catania, ma soprattutto del giudice per le indagini preliminari. Ci sono richieste di misure cautelari (vi sottopongo e vi sottolineo questo dato allarmante; non so se altri faranno questa denuncia, ma intanto la faccio io), per persone che stanno continuando a commettere delitti, che giacciono da mesi, perché i colleghi del GIP non sono in grado di prenderle in esame. Ho richiesto delle ordinanze di custodia cautelare per i 30 componenti di un'associazione finalizzata allo spaccio di droga, a settembre. Siamo a febbraio e il collega mi ha detto che forse questa settimana riuscirà ad esaminare questo caso. Intanto, 30 spacciatori e associati continuano a spacciare e noi ne siamo perfettamente consapevoli.

Tenete presente che siamo di fronte ad una criminalità organizzata estremamente callida, che riesce a sfruttare a suo favore tutte le pieghe e le possibilità operative che le leggi dello Stato le consentono. Vi propongo solo due esempi di carattere economico. Innanzitutto, abbiamo elementi certi in ordine al fatto che viene utilizzato per l'acquisto di partite di stupefacenti il denaro pagato dallo Stato come riparazione per l'ingiusta detenzione. Sembra un paradosso, ma è così. Una persona arrestata per un omicidio - che poi nel corso di queste indagini ha ammesso di aver commesso - afferma che le hanno dato 100 milioni, con cui ha comprato una certa partita di cocaina.

Un altro esempio riguarda il gratuito patrocinio, un tema del quale abbiamo già parlato altre volte con il presidente Del Turco. In questo momento vengono liquidate centinaia di milioni per il gratuito patrocinio agli associati per mafia e questi soldi vengono divisi tra gli avvocati e i mafiosi. Abbiamo appreso tali informazioni a livello confidenziale, non di tratta di indicazioni processuali, quindi non possiamo ottenerne un riscontro dal punto di vista giudiziario. Però queste cose vanno dette; questo denaro torna nelle casse della mafia, è un fatto immediato. Quando all'avvocato vengono liquidati 80, 90 o 100 milioni per la difesa di un determinato processo, il cliente gli chiede di dividere quella somma che lui stesso gli ha fatto avere. Pertanto, lo ribadisco, queste somme ritornano nelle casse della criminalità organizzata.

MARINO. Non voglio essere il difensore dell'attuale ministro Bianco. La vicenda delle sponsorizzazioni e della richiesta di posti...

PRESIDENTE. Tema ricorrente in Parlamento. Forse, alla fine di questa legislatura, la Commissione antimafia dovrebbe pregare i colleghi parlamentari di non occuparsi di sponsorizzazioni, come avvertimento di carattere generale, perché ci siamo occupati spesso di questo argomento.

MARINO. Almeno allo stato, quello delle sponsorizzazioni è un argomento apparentemente slegato (anche se un collegamento potrebbe esserci) dalla vicenda dell'appalto e della gestione dei lavori per la Cittadella dello sport di Nesima. Fra l'altro, i rapporti del Romagnoli sotto questo profilo sono stati più che altro con il vice sindaco e non tanto con Bianco. Addirittura, non vi fu nessuna sponsorizzazione da parte della CGP per la squadra di pallavolo. Vi furono altre sponsorizzazioni, vi furono richieste di posto di lavoro sia a Catania sia a Palermo, perché contatti vi erano stati un po' con tutti.

Ora, questo tema delle sponsorizzazioni va attenzionato più che altro sotto il profilo della creazione di contabilità in nero, perché una parte della somma veniva fatturata con importo maggiore e per la metà restituita alla CGP. Ora, noi non siamo in grado, allo stato,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

di dire quale destinazione abbiano avuto quei soldi, dato il disastro finanziario della società di Romagnoli e le tangenti finora pagate. Infatti, Romagnoli, per la vicenda della Cittadella dello sport, ha pagato circa 400 milioni alla mafia e questo ci risulta anche da una ricostruzione contabile che abbiamo fatto; inoltre, assume di aver pagato 20 milioni a Scuderi. Per la costruzione del campo di *baseball* a Palermo ha pagato altrettanti 400 milioni circa, in parte destinati alla mafia palermitana e in parte a quella catanese o che comunque dovevano essere corrisposti alla mafia catanese. Ha pagato a Giuseppe Mirena la metà dei 320 milioni che gli doveva (perché non arrivò a pagare le altre due *tranche*) per l'opera prestata; tale cifra serviva a remunerare i politici, anche se poi Mirena ha precisato di non aver corrisposto materialmente il denaro ai politici. Infine, ha pagato 100 milioni - dei 200 milioni previsti - quale tangente per Mazzone, l'ingegnere responsabile del "Garibaldi", il quale sostituì o comunque curò la fase della sostituzione dell'offerta della CGP con quella originaria, in modo da scavalcare la COGECO.

Quindi, tralasciando l'aspetto delle responsabilità delle società (è un discorso che stiamo attenzionando e che comunque non ha diretta attinenza con i fatti relativi all'appalto), è difficile dire se e quanto - con quei soldi in parte ricevuti in nero - ha pagato di tangenti per la mafia, Mazzone, Mirena o altri.

Con riferimento all'appalto di Nesima, sono già state fatte delle iscrizioni nel registro degli indagati. Rispondendo a una domanda precedente, ritenevo - forse erroneamente - di aver fatto riferimento alle indagini tecniche, che riguardano quindi i direttori dei lavori; poi, con la ripartizione delle responsabilità amministrative, dell'operato dei direttori dei lavori risponderà certamente l'assessore ai lavori pubblici del comune. Dobbiamo però sempre riandare al punto di partenza. Conosciamo già molte delle disfunzioni che si sono verificate, anche perché in sede di CTAR, quando venne bocciata definitivamente la variante e quando vi fu il *non liquet*, furono segnalate le incongruenze, le irregolarità esistenti. Dobbiamo quindi attendere l'esito finale dell'accertamento tecnico; a quel punto, potremo parlare delle responsabilità del direttore dei lavori. È inutile fare un'iscrizione nel registro degli indagati adesso, prima di aver completato l'accertamento diretto a capire chi materialmente ha compiuto i singoli atti amministrativi che hanno determinato le varie disfunzioni (compresa la proroga); questo è un discorso che può essere fatto solo dopo aver ultimato l'accertamento, altrimenti agiremmo in modo superficiale, anche perché in questa catena entrano in campo svariati soggetti.

Il fatto che poi verbalmente altre persone (il sindaco dell'epoca o altri personaggi illustri di Catania) abbiano perorato, per la vicenda della Cittadella dello sport, l'aggiudicazione dell'appalto o altri atti amministrativi, Romagnoli o Seminara non l'hanno mai riferito. Quindi, per poter partire da un'ipotesi seria, dobbiamo prima disporre dei risultati dell'accertamento tecnico e poi eventualmente contestare a Romagnoli, a Ruscica o agli altri tecnici quello che riteniamo assolutamente incongruo per le risposte che ci sono state date. In ogni caso, siamo vincolati a questo accertamento.

Comunque, per quanto riguarda la questione dei 20 milioni e il discorso del bando, abbiamo già operato. È chiaro che una disponibilità del bando prima della pubblicazione del bando stesso astrattamente può comportare un'ipotesi di turbativa. Sotto questo profilo abbiamo già proceduto a tutte le iscrizioni nel registro degli indagati che bisognava fare. Tuttavia, lo ripeto, siamo vincolati a quell'accertamento, altrimenti non potremo dare risposte assolutamente certe.

Onestamente, devo dire che abbiamo dato precedenza allo sviluppo delle attività investigative relative al Tavoliere e al Garibaldi, che andavano completate (e secondo me bisogna ancora ultimarle per alcuni aspetti). Pertanto, abbiamo bisogno di tempi che forse sono un po' lunghi, ma sono dettati obiettivamente anche dal tipo di indagini e dalle difficoltà investigative che incontriamo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

AMATO. Signor Presidente, vorrei rispondere alla domanda dell'onorevole Carrara circa il processo SGS. Non mi sono occupato di questo processo, che è stato curato invece dal dottor Ardita da solo o in coassegnazione con il procuratore aggiunto, il dottor D'Agata. In base a notizie giornalistiche, posso dire che mi sembra che quell'indagine sia andata avanti e che sia stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio. Forse il procuratore potrà essere più preciso di me.

BUSACCA. L'indagine è stata svolta allora dal dottor Ardita, che l'ha approfondita e – direi – sviscerata, dal momento che egli è un magistrato molto scrupoloso. Come al solito, abbiamo riferito all'organo giudicante i risultati delle nostre indagini e le nostre valutazioni. Per alcuni episodi, abbiamo chiesto noi stessi l'archiviazione, mentre abbiamo portato altri fatti all'attenzione del GIP, il quale però ha ritenuto di prosciogliere coloro che erano accusati di usare i finanziamenti, anche dell'università, per gli scopi dell'impresa, per non essere sottoposti a certe tassazioni. Ma questo fatto è estraneo al fenomeno della mafia. Comunque, se l'onorevole desidera notizie più precise, gliele forniremo.

ACIERNO. Vorrei rivolgere una domanda al procuratore sulla sua relazione introduttiva ai lavori della nostra Commissione. Mi riferisco più specificatamente alle sue dichiarazioni riguardo alle leggi che regolamentano gli appalti pubblici in Sicilia, che non sono chiare e non consentono di capire bene i meccanismi, ed ai quattro livelli di potenziale corruzione (politica, mafia, burocrazia e imprenditoria). La sua procura, che sta svolgendo indagini su appalti pubblici, ha mai aperto un'indagine nei confronti della commissione regionale preposta a redigere il prezzario regionale, che è la prima vera fonte per creare reddito nel lavoro pubblico? Il dottor Marino ha affermato che dieci anni fa le opere pubbliche costavano il 30-40 per cento in più, ma sempre perché c'era un prezzario regionale che stabiliva il costo di un appalto. Allora, è mai stata aperta un'indagine nei confronti di chi redige il prezzario regionale, che a mio avviso è il vero proponente della fonte primaria della corruzione?

Vorrei poi fare una domanda al dottor Marino. Quando il collega Lumia ha aperto il dibattito sull'intreccio mafia-politica, lei ha fatto riferimento all'onorevole Manzullo e al senatore Cusumano. Vorrei che lei ci chiarisse meglio la posizione rispetto alle indagini in corso, dal momento che l'onorevole Manzullo attualmente ricopre l'incarico di assessore regionale all'industria. Mi sembra gravissimo che uno degli indagati ricopra un simile un ruolo nel momento in cui la procura di Catania sta indagando su fatti oramai conclamati.

BUSACCA. Per quanto riguarda la commissione per il prezzario regionale, è ovvio che se ne può occupare soltanto la procura di Palermo. Quindi la domanda, pur interessante, non può essere rivolta a noi.

In sostanza, gli atti compiuti a Palermo e gli atti della regione rientrano nella competenza della procura di Palermo. Noi ci occupiamo di appalti e di atti amministrativi compiuti nell'ambito del nostro circondario se estranei alla mafia, o al distretto se è interessata la mafia.

Ci siamo occupati di alcuni provvedimenti di Palermo quando il reato più grave era stato commesso a Catania, quindi per connessione, ai sensi dell'articolo 12 del codice di procedura penale. Allo stesso modo Palermo si è occupata del Tavoliere, avendo scoperto che lì agiva l'associazione mafiosa che aveva operato anche a Catania e alla fine la competenza è rimasta a Palermo.

Quanto alla questione del prezzario questa procura non aveva né titolo e né spunto, sia pure per connessione, per occuparsene.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

MARINO. Il prezzario è un argomento importante perché è stato addotto a scusa nella vicenda dell'ospedale "Garibaldi". Sul prezzario, infatti, si basa il discorso del calcolo dell'offerta e dell'eventuale anomalia, non su tutti i prezzi, ovviamente, ma in relazione al 70 per cento sul quale bisogna fornire giustificazioni.

È chiaro che si tratta di un argomento importante. Nella nostra inchiesta sulla vicenda "Garibaldi" il prezzario viene addotto come scusa dall'ingegnere Ursino, direttore dei lavori sia del primo che del secondo lotto dell'ospedale, allorché venne raggiunto dalle accuse dell'imprenditore Randazzo e dell'avvocato Cicio, altro componente della commissione sulle anomalie, per aver fornito l'offerta con l'indicazione dei prezzi. Egli si difese affermando che gran parte dei prezzi erano comunque già indicati nel prezzario regionale per cui anche se aveva fornito l'offerta con i singoli prezzi (che poi era sul totale e non sul 70 per cento delle giustificazioni) non aveva commesso alcun reato.

Questa difesa non ha avuto alcun seguito tant'è che è stato raggiunto da un provvedimento cautelare ed è stata confermata la tesi accusatoria in un provvedimento del tribunale del riesame.

Quindi, si tratta certamente di un argomento importante che tuttavia deve fare i conti con le modalità con le quali viene calcolato il sistema delle offerte anomale. Il problema delle anomalie deve fare i conti con un decreto ministeriale che tiene presente le offerte dell'anno precedente. Pertanto, un'impresa esperta che ha a disposizione tempo sufficiente per studiare le carte è in grado di arrivare ad un'offerta quasi al limite delle anomalie. E' probabile, però, che tutto il sistema debba essere rivisto. Quindi il discorso delle anomalie è più complesso. Ripeto, esso è stato addotto come scusa in occasione del nostro procedimento.

Nel corso di quella vicenda ci siamo scontrati, almeno per quanto riguarda la mia persona - e non ho alcun problema a dirlo - con i poteri forti presenti in questa città nel settore della stampa. Del resto, Ursino era il braccio destro di Mario Ciancio.

Con una perizia relativa all'ospedale "Garibaldi", disposta dal GIP con richiesta d'incidente probatorio, abbiamo dimostrato il danno in conseguenza di opere date per finite con il primo lotto ma che in effetti non erano state ultimate e che poi furono pagate alla ITEL ravennate.

Il problema della costruzione di questo ospedale è veramente grave e probabilmente solo un intervento politico serio può garantire che questa opera, che ha conosciuto già troppe disfunzioni, vada finalmente ad arricchire la nostra città. Se controllate le notizie apparse sui giornali in relazione alla vicenda, vi renderete conto che esse sono esattamente opposte alla realtà di certi fatti, specialmente per quanto riguarda l'esito di un accertamento disposto dal giudice; un accertamento tecnico effettuato non in una prospettiva accusatoria.

Quando la ditta di Romagnoli si insediò per la costruzione del secondo lotto, vennero date per ultimate opere che non erano state mai realizzate. Romagnoli espresse le sue riserve e si aprì un conflitto acerrimo con l'ente appaltante che ha tuttora conseguenze di carattere giudiziario.

Sostanzialmente ciò che voglio farvi capire è che in questa vicenda - non dico sotto il profilo penalistico che può anche non interessare, ma certamente sotto quello della responsabilità sociale e tecnica - il responsabile della distruzione o comunque della mancata realizzazione di quest'opera è ben individuabile ed è un soggetto legato a determinati poteri che attualmente gestiscono il monopolio dell'informazione e della stampa nella nostra città. Pertanto, quando parlate di collegamenti con magistrati dovete tener conto che ormai i poteri forti sono tanti e tali da sovertire gli eventuali collegamenti esistenti tra magistrati - come ormai si assume da parte di molti - con gli organi di stampa.

PRESIDENTE. Ci sono iniziative giudiziarie nei confronti di questi signori dei poteri forti?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Lei sta adombrando dei reati.

MARINO. No. Si tratta solo di deduzioni. Il profilo penale ha una sua area di competenza, il profilo legato ad un intervento diverso può non competere all'autorità giudiziaria. Stavo solo facendo un'osservazione su una questione che ritengo estremamente importante.

Abbiamo un'opera che non è mai stata realizzata. Abbiamo dimostrato - tralasciamo il profilo penale - di chi sono le responsabilità. Voi mi insegnate che è estremamente importante supportare determinati risultati anche con i *mass media* o l'opinione pubblica quando si tratta di realizzare opere sociali. Anche questo, infatti, ha attinenza con le nostre funzioni e con il controllo che viene esercitato su taluni settori.

Leggendo i giornali, quindi, ho potuto riscontrare - ma è una mia osservazione - che essi potevano individuare esattamente il soggetto responsabile, così come era avvenuto con un accertamento tecnico. Essi invece riescono a distorcere totalmente le notizie. Con queste realtà, con questi poteri forti io ritengo di aver fatto i conti per quanto riguarda l'inchiesta giudiziaria.

Allo stato non vi sono profili di rilevanza penale, ma certamente nel momento in cui abbiamo difficoltà ad accertare determinati fatti dobbiamo fare i conti anche con questa realtà, di cui se vogliamo possiamo anche non parlare dal momento che sul piano degli interventi non ha apparentemente un profilo penale.

PRESIDENTE. Dottor Marino, per due anni sono stato messo alla gogna, perché affittuario di una casa dell'INPS che peraltro avevo già lasciato. Apprendo questa mattina che si può avere una casa di Costanzo e che il CSM può ritenere che non sia un reato. Io stesso riconosco che non si tratta di un reato.

Poi apprendo da lei che in un'inchiesta delicatissima come quella della quale si è occupato con tanto impegno, ci sono stati interventi dei cosiddetti poteri forti che per la Commissione antimafia non sono un'entità metafisica ma hanno un nome e un cognome. Pertanto, se questi poteri forti hanno intralciato la sua indagine o hanno cercato di costringerla verso sbocchi illegali lei ha il dovere, non solo di parlare genericamente di poteri forti, ma di dire nome e cognome di tali persone affinché la procura di Catania possa intervenire nei loro confronti elevando imputazioni precise.

Mi sembra di capire che si tratta di interventi che violano la legittimità della sua indagine e le conclusioni alle quali stava pervenendo.

È importante che lei ci faccia capire altrimenti questo diventa un dibattito sulla libertà di stampa cui la Commissione antimafia non ha titolo.

MARINO. Non ho riscontrato profili di rilevanza penale e lo ribadisco ancora una volta. Certamente tutti conoscono il tipo di aggressione che io ritengo di avere subito in un dato momento a seguito di due precisi pronunziamenti della Corte di cassazione. Lasciamo stare il merito di singole decisioni, ma allorché venne pubblicata la notizia dell'annullamento da parte della Corte di cassazione del provvedimento restrittivo riguardante Cusumano, da lì a poco venne depositata la motivazione di un altro ricorso, presentato da Cavallini e Ursino sempre in Cassazione, che annullava il provvedimento sostenendo che il tribunale della libertà non aveva motivato bene l'ipotesi accusatoria, cioè non aveva chiarito se Ursino e Cavallini invece di essere corruttori fossero concussi. Pochi giorni fa il tribunale della libertà, secondo la nostra ricostruzione, ha fatto nuovamente giustizia in questa vicenda.

Ebbene, a distanza di pochi giorni è stata pubblicata una notizia, prima dall'agenzia Ansa, poi sul "Giornale di Sicilia" e ripresa anche dal "Corriere della sera", in cui si chiede per quale motivo il dottor Marino si ostini a parlare se ancora una volta la Cassazione gli ha dato torto. Tralasciamo il fatto che in quell'occasione due componenti della Corte di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

cassazione erano giudici catanesi, che la moglie di uno dei due componenti faceva parte del club della stampa e che il marito di tale signora in quella circostanza ha tenuto numerose conferenze. Nel momento in cui intervengo subisco un'ulteriore aggressione. Non ditemi che ho in mano profili penali e soggetti da poter denunciare.

PRESIDENTE. Se mi permette, trasmetterei questa parte della sua audizione al CSM per i profili che riguardano la sua attività. Lei sta parlando di giudici di origine catanese che avrebbero partecipato ad una decisione che lei non condivide.

MARINO. Non condivido essendo in una posizione di parte.

PRESIDENTE. Deciderà il CSM cosa fare. Magari in quel caso c'era un profilo di incompatibilità. Non sono un esperto del ramo. È da stamattina che ascolto storie particolari e quelle che sta raccontando lei mi fanno venire in mente molte domande alle quali sarà opportuno dare risposta, se non oggi almeno nei prossimi giorni.

MARINO. Prima dell'estate, ma è una vicenda personale e quindi può essere vista in maniera più serena ed obiettiva da altri, ritengo di aver subito dei torti.

NOVI. Da chi ha subito questi torti?

PRESIDENTE. Si riferisce alle critiche che lei fece al Presidente Ciampi a proposito della telefonata a Cusumano?

MARINO. Non mi riferisco assolutamente a questo perché io non ho criticato il Presidente Ciampi ma chi ha sfruttato quella vicenda.

PRESIDENTE. Non ho capito che rapporto c'è con la domanda dell'onorevole Acierno, ma poiché lei lo sta dicendo vuol dire che intende riferirci delle cose importanti. Continui pure, sono molto curioso.

ACIERNO. Mi scusi, signor Presidente, ma mi sembra che stiamo divagando e vorrei tornare alla domanda iniziale. In termini estremamente chiari lei ha affermato che nel primo lotto della costruzione dell'ospedale "Garibaldi" c'era un'inadempienza da parte della ITEL ravennate. Tale inadempienza, cioè il mancato completamento dei lavori che, invece, chi era preposto, vale a dire il direttore dei lavori, ha certificato come eseguiti, fu immediatamente sollevato dalla ditta Romagnoli. Quest'ultima, infatti, acquisendo il secondo lotto si trovò ad avere opere che dovevano essere completate e che non lo erano.

Lei sostiene che questa vicenda è stata artefatta nella trasposizione giornalistica delle notizie. Mi pare che questo sia il tema.

Sto aspettando però che lei risponda alla mia seconda domanda riguardante il problema aperto dal collega Lumia sulla vicenda Manzullo, attuale assessore regionale.

VENDOLA. Dottor Marino, per vedere se ho capito bene: il signor Mario Ciancio ha un nome a Catania difficilmente pronunciabile (quando parlavo dei nuovi "cavalieri" del lavoro pensavo ci si potesse riferire a lui); io stesso sono stato vittima di uno straordinario tranello ordito dai cronisti di Mario Ciancio, che mi hanno fatto dire delle cose che non ho mai detto su di voi e hanno omesso la mia richiesta di audizione del Mario Ciancio medesimo. Questo signore, che è anche il presidente della Federazione nazionale della stampa, uno dei più grossi protagonisti dell'economia catanese, proprietario immobiliare e fondiario,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

editore in condizioni di monopolio, ha il suo braccio destro, Ursino, (che io mi ritrovo anche in Puglia per aver comperato la "Gazzetta del Mezzogiorno") che è uno degli uomini chiave della vicenda del "Garibaldi".

Lei ci sta parlando della difficoltà di proseguire una certa battaglia senza essere coperti dal discredito generale, perché chi è parte in causa contemporaneamente ha il monopolio dell'informazione e può selezionare e offrire determinate notizie a piacimento.

MARINO. Parto dal presupposto che Ursino è vicino a quella persona. Tra l'altro quella persona, in occasione di altri processi precedenti...

PRESIDENTE. Chiedo scusa: siccome tocca al Presidente garantire i diritti di tutti, di quelli che ci sono e anche di quelli che non ci sono, se si tratta di fare delle osservazioni di natura politica che spettano all'onorevole Vendola in quanto parlamentare, in quanto uomo politico, in quanto uomo che ha condotto battaglie importanti anche in questa terra oltre che nella sua, non posso intervenire in alcun modo, è un diritto dell'onorevole Vendola; non posso impedire neanche a lei di fare le osservazioni che intende svolgere. Se si tratta di questioni che attengono alla libertà di stampa, vi pregherei di fare attenzione perché non è questa la sede per fare osservazioni di tale natura. C'è un garante a cui ci si può rivolgere in questi casi. Se si tratta di questioni penalmente rilevanti possiamo procedere, altrimenti non è questa la sede per fare un dibattito sulla libertà di stampa a Catania, ma nemmeno la sede per riparare ai torti che lei ha avuto, dottor Marino; noi non siamo Zorro.

MARINO. Per carità, non volevo parlare di torti o riparare a qualcosa. Volevo soltanto far presente come un'opera pubblica (ci stiamo interessando di appalti truccati) possa comunque essere ultimata non soltanto con gli interventi giudiziari. C'è tuttavia una serie di responsabilità o di appoggi, soprattutto a livello politico, che sono importanti. Citavo il caso del "Garibaldi" dove abbiamo bloccato i lavori perché ancora non vi è stato un nuovo contratto e non si sa fino a che punto si può stipulare un nuovo contratto con l'altra impresa. È chiaro che qui non ci sono profili penalistici, ma nel momento in cui si presentano non ci si rende conto del reale danno già prodotto e dimostrato. Un intervento politico di chi non conosce realmente come sta la situazione non ci potrà mai essere, mentre ci potranno essere da parte di chi conosce la situazione e ha interesse politicamente a non farlo rilevare. Io non voglio fare né vendette né politica, perché non mi compete e non ne sono capace.

PRESIDENTE. Le conseguenze politiche di atti giudiziari di quest'assessore o di quell'altro non sono materia di competenza di questa Commissione. C'è stato un periodo, dal 1992 in poi, in cui il solo avviso di garanzia faceva dimettere Ministri, sindaci, presidenti di banche; non credo che l'onorevole Acierno pensi che sia questo il caso e che bisogna ritornare a quel tempo, perché quel tempo per fortuna è superato.

MARINO. Solo un fatto che ho già indicato, e cioè la trasmissione della bocciatura del progetto del Tavoliere, venne fatta dall'allora assessore ai lavori pubblici dopo l'espletamento della gara, allorché già dall'interno dell'Istituto autonomo case popolari era stato sollevato il problema di quel tipo di progetto.

In ordine al collegamento, di cui mi si è chiesto, con Cusumano, ciò risulta da indagini che sono in corso.

NERI. Vivendo in questa città ero stato afflitto, finché non abbiamo fatto queste visite e queste audizioni, da una sorta di dissociazione, perché vedevo alcune anomalie anche sulla stampa, cui ha fatto riferimento per alcuni aspetti il dottor Marino evidenziando un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

fatto, secondo me non esprimendo un'opinione, e cioè una concentrazione di proprietà dei *media* catanesi che sta lì, al di là di ogni commento che se ne possa fare; poi, visto che io faccio politica e non faccio il mestiere che mi apparteneva prima di fare politica, ne deduco che probabilmente la concentrazione proprietaria non produca come effetto una diversità di prospettazione delle situazioni e dei fatti che avvengono in questa città, o quanto tendenzialmente abbia difficoltà a prospettare una differente prospettazione. Questa stampa, questi stessi *media* mi offrivano l'immagine di una città che qualcuno addirittura ha pensato di additare a modello nazionale.

Poi, ci addentriamo nei fatti e questi sono – ferma restando la libertà delle valutazioni politiche in questa Commissione – l'elemento sul quale la conoscenza della Commissione si deve articolare per poi giungere a determinate conclusioni e prospettazioni. Da questi fatti emerge che alcune vicende ci hanno interessato per mesi e anni, perché è dal 1998 che ci occupiamo del caso Catania in maniera approfondita e analitica. Pensavamo, nelle precedenti audizioni, di avere scoperto un grande evento di illiceità, la vicenda del "Garibaldi", ma ci accorgiamo, andando avanti, che questa vicenda è la punta dell'*iceberg* perché, allargando l'indagine (oggi è venuto fuori con estrema chiarezza), attorno alla Cittadella dello sport di Nesima ritroviamo, sotto il profilo degli esecutori dei lavori e delle mediazioni, molti dei personaggi che troviamo nella vicenda del "Garibaldi"; in più, cominciamo a trovare personaggi che, per esempio, hanno espresso pareri *pro veritate*, la vicenda giudiziaria accerterà se e come retribuiti. Comunque questi sono fatti: ci sono i pareri e ci sono i soggetti che hanno espresso quei pareri che vanno ad occupare la titolarità della gestione urbanistica del territorio del comune di Catania immediatamente dopo, gestendo quindi vicende per le quali prima esprimevano pareri come terzi.

A questo punto vorremmo capire in sede giudiziaria, ma anche in sede politica, come stanno le cose. Per aver detto queste cose un nostro collega parlamentare è stato querelato, anche se poi il Parlamento ha ritenuto che giustamente sussistesse l'esimente dell'articolo 68 della Costituzione. Allora bisogna capire: forse questo non è un Eden che va additato, perché c'è un aspetto – ecco la domanda – che emerge in merito alla Cittadella dello sport di Nesima oltre alle cose che sono state già dette, sulle quali non torno, di cui prendo atto perché abbiamo registrato tutta la chiarezza con cui sono state dette. Tra le altre cose è stato detto anche che la perizia di variante era sostanzialmente indispensabile – è una mia lettura e quindi me ne assumo la responsabilità – ma era stata di fatto indotta dalla irrealizzabilità del progetto originario. Mi risulta anche, però, non ho gli atti per poterlo verificare, ecco il perché della domanda, che la progettazione della Cittadella dello sport di Nesima faceva parte di una serie di progetti che non ha visto quasi nessuna realizzazione e che, nel momento in cui, come nel caso di Nesima, si è passati alla fase di realizzazione, è risultato irrealizzabile. Sembra quasi che quei progetti siano stati concepiti a un solo fine, non quello di fare le opere, che peraltro non erano inserite in nessun piano razionale con individuazione dei siti, quindi con una fattibilità concreta, ma allo scopo principale di conferire gli incarichi. Ove questo risultasse in qualche modo attendibile, resterebbe da capire la logica con la quale si è proceduto all'individuazione dei professionisti e quindi ad una assegnazione degli incarichi. Queste digressioni, che sono di natura esclusivamente politica, non avrebbero dovuto trovare sede in questo contesto se non avessimo appreso, dal punto di vista fattuale, che uno dei progetti più importanti era di fatto irrealizzabile *ab origine* perché non vi erano le condizioni o precondizioni tecniche per la realizzabilità.

Allora al "Garibaldi" si aggiunge Nesima, ma questi insieme non fanno neanche la decima parte di quello che è lo strumento di incidenza sul territorio più poderoso che questa città si sta trovando in qualche modo all'ordine del giorno, e cioè la redazione del piano regolatore generale. La disciplina regionale prevede che, al momento dell'entrata in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

vigore, coloro i quali (parlo di sindaci e di consigli comunali) nei dodici mesi successivi non abbiano adottato i piani vanno a casa per decadenza. Decine di amministrazioni sono state mandate a casa e anche i consigli comunali per questa ragione, ma Catania da 10 anni aspetta il piano regolatore generale senza che nessun intervento sanzionatorio sia mai giunto. È vero che Catania ad un certo punto ottenne una proroga di 12 mesi, ma 12 più 12 fa 24, e comunque con tutti gli sforzi dell'opinabilità della matematica non riusciamo ad arrivare a 10 anni.

Spero poi che sul piano dei fatti qualcuno riesca a dimostrare che io dico cose inesatte, ne sarei lieto in quanto possono emergere anche profili diversi.

PRESIDENTE. Mi rendo conto benissimo, ma bisogna distinguere: noi abbiamo di fronte la procura, poi ci sarà un momento in cui si aprirà anche la campagna elettorale a Catania per le elezioni amministrative. Ci siamo quasi.

NERI. Presidente, ho richiamato Nesima e ho fatto una domanda specifica che potrebbe evidenziare profili di illiceità penale. Sto ricostruendo un quadro attorno al piano regolatore generale e arriverò ad una certa domanda: io non chiedo alla procura di occuparsi dei fatti amministrativi, ma chiedo cose che potrebbero essere di sua competenza.

Nel 1996 la bozza di piano regolatore venne ritirata, quindi dopo tanti anni dalla scadenza dei termini assegnati anche in proroga, e nel 1998 venne ripresentato uno schema di massima, fu accolto un maxi emendamento che modificava un po' la situazione originaria, dopo di che il piano regolatore di Catania è diventato un'altra volta un'entità virtuale della quale pare nessuno abbia competenza ad occuparsi.

Ora, è vero che non toccava alla procura di Catania la competenza di andare a sindacare sul perché tante amministrazioni fossero state mandate a casa mentre quella di Catania restava beatamente al suo posto, però le difficoltà operative avevano formato oggetto di circostanziate denunce anche nelle riunioni del consiglio comunale, con la denuncia di interessi precisi e circostanziati. È stata svolta qualche attività per arrivare ad una sorta di anagrafe della proprietà degli interessi territoriali toccati dal piano regolatore generale, considerato che da più parti si parla di una banca dati e comunque le prefetture dovrebbero aver predisposto le condizioni di monitoraggio per i trasferimenti di proprietà? È stata attenzionata la movimentazione della titolarità delle proprietà attorno ai terreni interessati negli anni in cui questo piano regolatore non è riuscito a venire alla luce? Questo non solo perché ancora oggi è consentito alle procure di fare indagini conoscitive per vedere se c'è reato in determinate condotte, ma anche perché, sempre sulla gestione del territorio, abbiamo un caso nel quale si tocca con mano che ci sono delle irregolarità che poi dobbiamo andare a vedere se sostanziano interessi penali: parlo della vicenda dell'Interporto. Questa vicenda è sintomatica, perché ad un certo punto un componente del consorzio, credo il presidente, l'avvocato Di Cataldo, si è dimesso non condividendo – è di dominio pubblico – le scelte di ubicazione, le scelte dei tempi e le scelte di metodo.

È agli atti che al consiglio comunale, che aveva chiesto agli uffici competenti di individuare le aree su cui l'Interporto poteva essere ubicato, sono state indicate sei aree: di queste, cinque erano pubbliche, quindi nell'immediata e gratuita disponibilità del comune di Catania, già urbanisticamente idonee per destinazione alla realizzazione dell'opera, e una privata, che quindi non era nella disponibilità pubblica ed avrebbe dovuto essere espropriata con i relativi oneri procedurali ed economici.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Neri!

NERI. Presidente, non siamo in campagna elettorale; siamo di fronte ad ipotesi di illecito penale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PRESIDENTE. Siamo già in campagna elettorale, invece. Non posso privarla del diritto di parlare, ma desidero ricordarle le ragioni per cui siamo qui questa mattina. Vorrei che lei formulasse delle domande.

NERI. Ora arrivo alla domanda, Presidente.

PRESIDENTE. Allora ci arrivi! Lei è di Catania ed ha di fronte la procura di Catania, perciò tralasci le premesse, che sono note. Eventualmente, le spiegherà a noi in un secondo momento.

NERI. Presidente, ritengo indispensabile chiarire che, nonostante i pareri espressi dall'ufficio competente e nonostante che il consiglio comunale avesse indicato l'area pubblica n. 6 per l'ubicazione dell'Interporto, è stata arbitrariamente scelta l'area privata n. 5, che per essere resa idonea necessitava di opere strutturali per un valore di circa 20 miliardi (tra le altre cose, bisognava costruire quattro ponti sul torrente che insisteva su quell'area). Inoltre, è opportuno precisare che la normativa regionale (legge n. 71 del 1978) impone di non utilizzare terreni destinati alla coltivazione di agrumi - invece presenti in quell'area - salvo l'assoluta indisponibilità di altri terreni, e che lo statuto del consorzio per l'Interporto prevede che bisogna utilizzare i terreni pubblici idonei allo scopo, salvo l'indisponibilità dei medesimi.

Premesso tutto ciò, vorrei sapere se siamo soltanto nell'ambito della discrezionalità amministrativa (e - come dice lei, Presidente - sto facendo un comizio elettorale), oppure se occorre approfondire alcune scelte che sono state compiute pur essendo accompagnate costantemente da pareri difformi; forse sarebbe stato più opportuno operare scelte diverse sul piano tecnico e legislativo. In sostanza, chi ha scelto l'area privata non ha esercitato una discrezionalità amministrativa, ma ha violato arbitrariamente, in presenza di pareri contrari espressi da organi competenti, la normativa vigente.

Magari non ci saranno responsabilità penali, ma comunque siamo di fronte a violazioni di norme vigenti, rispetto alle quali chiedo alla procura se è stato effettuato un approfondimento e, in caso affermativo, cosa è emerso.

PRESIDENTE. Allora, se c'è rilevanza penale, prego il procuratore della Repubblica di prendere atto che lei sta formulando una denuncia circostanziata. Se non ci sono rilievi penali, cosa vuole che faccia la procura? La procura si occupa di rilievi penali.

NERI. Infatti aspetto una risposta! Ho fatto una denuncia circostanziata proprio perché ritengo di dover essere corretto.

Vorrei infine soffermarmi su altri due argomenti, cercando di essere sintetico. Innanzitutto, vorrei affrontare la questione della società multiservizi, che secondo il TAR di Catania (nessuno, quindi, che facesse campagna elettorale!) era una falsa prospettazione di società mista, atteso che il socio privato al 49 per cento era la GEPI, che al 90 per cento è di proprietà pubblica. Sostanzialmente, si è costituita, sotto le mentite spoglie di società mista, una società pubblica che ha proceduto alle assunzioni violando ogni norma del mercato del lavoro e delle assunzioni da parte dei soggetti pubblici. È vero che il CGA, al momento, ha sospeso la sentenza, ma le affermazioni di violazione della legge sull'impiego della manodopera rendono concreta la prospettazione di illiceità che in questo caso possono essere anche di natura penale, poiché questi fatti sono contenuti in una sentenza di un organo giurisdizionale dello Stato. Desidero pertanto sapere se e quali iniziative di indagine siano state sviluppate per accertare eventuali violazioni di normative penali.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Infine, vorrei fare delle osservazioni anche in relazione al piano regolatore generale. Oltre a quello che ho detto, domenica scorsa, sul giornale "La Sicilia" è stato pubblicato un ampio articolo che denunciava alcune irregolarità, ma che in realtà sono molto più di questo. Infatti, si denunciava che, sotto la falsa prospettiva di ristrutturazioni, siano state di fatto concesse nuove licenze per la costruzione di nuovi edifici, poiché per ristrutturazione si è intesa anche la totale demolizione del manufatto e la sua ricostruzione, pure con caratteristiche diverse, purché nel rispetto dei limiti volumetrici.

Ci troviamo cioè di fronte ad una gestione del territorio che, a mio modo di vedere, ha ampi profili che possono interessare o avere già interessato l'attività della procura. Chiedo pertanto di sapere cosa è stato fatto al riguardo; per gli aspetti che non erano finora a conoscenza dell'ufficio, aderisco all'invito del Presidente, nel senso che le mie sono denunce circostanziate, in base alle quali sarà possibile approfondire le tematiche che ho portato alla vostra attenzione.

CURTO. Presidente, cercherò di essere il più breve possibile. Vorrei capire qual è la filosofia che è stata adottata nel momento in cui si è affrontato il problema della costruzione della cittadella dello sport di Nesima. Infatti, se non sbaglio, i magistrati hanno affermato che, fino a quando non sarà effettuato l'accertamento tecnico che confermi che sono state compiute irregolarità, sostanzialmente non possono muoversi. Tuttavia, ci sono fatti specifici e dichiarazioni al momento non smentite, in base a cui risultano in maniera chiara dazioni di danaro sia dirette, sia sotto forma di sponsorizzazione. Credo che questi possono costituire elementi per invertire l'onere della prova e per accertare che in effetti c'è stato uno stravolgimento delle regole già dalla prima fase, quando vi è stata una violazione delle procedure concorsuali (tramite il pagamento, almeno così è stato detto, di 20 milioni). Mi sembra che queste circostanze non siano state contestate da nessuno.

In base alle dichiarazioni che sono in mio possesso, risulta che sia stato testualmente detto quanto segue: «"Venne fissato il contratto di sponsorizzazione in lire 170 milioni oltre l'IVA; 80 milioni restarono al "Plaia volley" e 90 milioni tornarono in nero alla CGP. Cioè, la CGP pagava l'intero importo delle fatture e riceveva indietro in liquido la quota decisa di 90 milioni. Non so dire quale sia stata l'effettiva destinazione della somma rimasta nella disponibilità della "Plaia volley"». Allora, vorrei sapere se in effetti gli altri 90 milioni siano rimasti nelle mani della CGP. Infatti, penso che la chiave di lettura possa essere un'altra: una parte della tangente andava corrisposta sotto forma di sponsorizzazione e un'altra seguiva invece una via diversa.

BUSACCA. Abbiamo cercato di seguire la questione relativa al piano regolatore. Ci era stato detto che un terreno ubicato presso piazza Europa potesse appartenere ad un elemento mafioso, perciò abbiamo svolto un accertamento, dal quale risultò che questo soggetto possedeva 1.200 metri quadri, su un'area di molte migliaia di metri quadri. Quindi, secondo noi era impensabile che tutto il piano regolatore che riguardava la città potesse essere condizionato da questo terreno di poco più di 1.000 metri quadri.

Pertanto, come vedete, abbiamo posto l'attenzione su questo aspetto, però vi sono problemi nei quali non possiamo entrare. Noi accertiamo l'esistenza dei reati di falso, corruzione, concussione e, per quanto è possibile, della fattispecie prevista nell'articolo 323 del codice penale, nella nuova formulazione voluta dal Parlamento, perché ovviamente rispettiamo le leggi vigenti. Tuttavia, non sopportiamo che il mancato raggiungimento di certi obiettivi venga addossato alla procura o al singolo magistrato, accusandolo di non sapere operare, e non venga imputato invece ai limiti - giusti - che sono stati posti. È anche vero, comunque, che vi sono stati dei magistrati che usavano a tappeto l'articolo 323 del codice penale e si facevano inviare dai comuni ogni delibera che veniva emanata, questo lo posso ammettere.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

NERI. Vorrei rimanesse agli atti che le mie domande non erano addebiti, neanche sotto velate spoglie. La magistratura fa il lavoro che le compete; il resto lo facciano gli altri, secondo le loro competenze. Faccio questa precisazione per rasserenare il clima.

PRESIDENTE. Sono contento di questo suo soprassalto corporativo, onorevole Neri. Mi sono occupato per tutta la vita di corporazioni e quindi so di cosa si tratta.

BUSACCA. Noi poniamo sempre l'attenzione su questi aspetti nei limiti in cui possiamo e cerchiamo di capire – forse anche facendo delle forzature – cosa sta accadendo quando vi sono investimenti di denaro di una certa entità.

Su tutti i giornali si è parlato dell'Interporto, della scelta delle aree, di quale fosse conveniente o meno. Avremmo potuto dire che si trattava di discrezionalità tecniche e amministrative e che quindi non dovevamo interessarcene; invece ce ne siamo interessati, nei limiti in cui ciò era possibile. Il collega Amato ha condotto appunto questa indagine e quindi potrà rispondere alle questioni che avete posto.

AMATO. Per quanto riguarda il piano regolatore, sono stato personalmente assegnatario di un troncone dell'indagine che poi si è concentrato in un altro gestito attualmente dal collega Lombardo. Avevamo pensato - credo che questo spunto venga portato avanti, anche se attualmente non seguo direttamente l'indagine - di seguire gli spostamenti della proprietà in senso lato nelle zone che dovrebbero essere oggetto di insediamento urbanistico. Anche in questo caso si tratta di un'attività di prevenzione, poiché non sappiamo quale sarà e se ci sarà mai un nuovo piano regolatore. Naturalmente, la questione dei commissariamenti non rientra nelle nostre competenze, quindi non ci siamo mai interessati delle omissioni e dei ritardi. Invece, abbiamo pensato di seguire gli spostamenti della proprietà, per vedere se questa si concentra in favore di determinati gruppi economici.

L'onorevole Neri ha fatto riferimento al parco progetti. La procura di Catania si è interessata del problema relativo al parco progetti (me ne sono occupato personalmente). In particolare, è stata svolta un'indagine sul primo parco progetti che venne fatto materialmente con una novità politica, quello della giunta Bianco del 1989 (giunta Bianco, Beretta, Cazzola e altri). Infatti, nel giro di due sedute, vennero assegnati circa 300 incarichi, che per la verità non causarono alcun danno all'erario, perché si trattava semplicemente di incarichi. Il denunciante – credo si trattasse di un architetto di Catania – affermava che c'erano stati dei favori, che si trattava di una spartizione politica. Quindi fu svolta un'indagine e fu avanzata una richiesta di rinvio a giudizio, ipotizzando il reato di cui all'articolo 323 del codice penale. Il GIP ha ritenuto che tale reato non sussistesse, se non per alcuni assessori (in particolare per un assessore dell'epoca) che avevano favorito i prossimi congiunti. Pertanto, si è ritenuto che si trattasse di discrezionalità amministrativa, non sindacabile da parte del giudice ordinario, per cui quell'imputazione ex articolo 323 del codice penale è caduta in fase di udienza preliminare. Comunque, la procura ha certamente compiuto lo sforzo di cercare di verificare questi parchi progetti, per valutare se vi siano state delle spartizioni politiche che avevano poco a che fare con l'interesse collettivo. Questo tentativo, quindi, è stato fatto.

Altrettanto è stato fatto, come diceva poc'anzi il procuratore, per la vicenda agroalimentare. Dico questo non a difesa della procura, ma per l'oggettività degli eventi. Per la vicenda dell'agroalimentare la procura di Catania si è mossa non su denuncia di un privato cittadino, di un consigliere comunale o di un rappresentante della deputazione, ma sulla base di un esposto anonimo, pervenuto alla fine dell'estate scorsa, cioè immediatamente dopo – lei, onorevole Neri, ricorderà le date – che il consiglio comunale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

aveva individuato le aree. Quindi nessun privato cittadino, con incarico pubblico o meno, si è mosso a denunciare cosa ci poteva essere dietro quelle eventuali *combine* per la scelta delle aree.

Ebbene, partendo da questo esposto anonimo, abbiamo svolto delle indagini ed abbiamo constatato che quelle aree - come lei ha detto, onorevole - corrispondono ad una ideale tripartizione (aree dell'ASI, aree pubbliche ed aree di alcuni privati). Per la verità, c'era il sospetto che parte dei terreni privati fosse appannaggio di due imprese che avevano collegamenti mafiosi, ma ci siamo resi conto che la percentuale era veramente risibile rispetto al complesso dell'area in cui dovrà sorgere l'Interporto.

Anche in questo caso ci siamo dovuti accontentare di un'attività ricognitiva: non potevamo contestare nulla, perché la scelta di un'area è sicuramente un atto che rientra nella discrezionalità amministrativa. Pertanto, ci siamo accontentati di compiere un'attività di prevenzione, che eventualmente potrà tornare utile allorché la realizzazione dell'Interporto andrà avanti; verificheremo se vi saranno altre acquisizioni probatorie che possono arricchire gli elementi in nostro possesso. Ma la procura - ripeto - sulla base di un esposto anonimo, ha fatto ciò che in quel momento con le ridotte risorse di cui disponeva era in grado di fare. Abbiamo mostrato una notevole attenzione anche nei confronti di questo problema. Del Multiservizi non mi sono interessato e quindi non so darle alcuna risposta. Do pertanto la parola al collega Marino.

MARINO. Le prime vicende di cui ci siamo occupati in base alle dichiarazioni di Giuseppe Mirena, dichiarazioni riscontrate con un accertamento tecnico sulla gara dell'ospedale "Garibaldi", avevano diretta attinenza con quest'ultima. Da lì operammo gli arresti di Romagnoli, Seminara ed altri.

Quando Seminara, funzionario della CGP di Giulio Romagnoli, iniziò a collaborare riferì di vicende relative alla gara "Garibaldi" e a quella sul Tavoliere. Estendemmo quindi l'indagine su questi argomenti. A distanza di circa tre mesi Giulio Romagnoli decise di collaborare e anche le sue prime dichiarazioni attengono alla gara del "Garibaldi" e al Tavoliere. Successivamente sia Seminara che Romagnoli riportarono, in calce ai rispettivi interrogatori, alcuni riferimenti. Occorre ricordare che le loro dichiarazioni sono molteplici e in particolare quelle di Seminara avvengono a distanza di diverso tempo. Inoltre, poiché avevano attinenza con accertamenti complessi relativi a rapporti con la criminalità palermitana, c'è voluto del tempo per effettuare i necessari riscontri. Era naturale, quindi, che sviluppassimo in maniera completa quella vicenda. Tuttavia, ci occupammo della vicenda di Nesima fin dall'inizio. Non è vero che stiamo aspettando un accertamento tecnico.

Abbiamo svolto tutte le azioni previste in questi casi, vale a dire abbiamo sentito le persone iscritte sul registro delle notizie di reato e quelle in qualche modo già raggiunte da una *notitia criminis*. Solo questo, infatti, consente di verificare correttamente l'ipotesi. Tra le altre attività abbiamo disposto anche degli accertamenti tecnici.

Non stiamo aspettando che sopraggiungano nuovi elementi, li stiamo cercando. Tuttavia vorrei che si tenesse conto della complessità di individuare, sotto il profilo di addebiti da muovere a pubblici amministratori (direttore dei lavori, assessore o sindaco, secondo le competenze), i soggetti responsabili e della necessità di completare l'accertamento tecnico, senza il quale non è possibile muovere alcun addebito.

Inoltre, potrebbe esservi solo una responsabilità amministrativa e contabile. Non è detto che vi sia una responsabilità penale. Nessuno ha collegato l'aggiudicazione dell'appalto e la concessione di una proroga dei lavori al pagamento di qualcosa. La vicenda delle sponsorizzazioni sembra slegata e, anzi, c'è un'assoluta chiusura sia di Romagnoli che di Seminara a collegare le due vicende. Più volte abbiamo posto queste

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

domande, come risulta dalla registrazione e dalla trascrizione degli interrogatori dai quali emerge come quest'aspetto sia stato curato dal nostro ufficio.

Oggi ci troviamo a fare i conti con dei risultati di cui dobbiamo necessariamente conoscere l'esito prima di muoverci. Nel frattempo si sta facendo il possibile nel corso delle indagini. Ricordate che noi siamo partiti dalle vicende del "Garibaldi" e del Tavoliere.

CURTO. Non mi pare che la questione della proroga possa essere molto complessa dal punto di vista dell'analisi tecnico-amministrativa. Di fatto si è trattato di un mancato introito di oltre 5 miliardi, rispetto al quale c'è stata una carenza d'iniziativa determinata da alcune questioni.

MARINO. Quando procediamo ad un accertamento lo facciamo in modo da ricostruire, sotto il profilo amministrativo e contabile, l'iter di tutta l'opera. Alcuni aspetti sono evidenti, come le disfunzioni rilevate in sede di consulenza del CTAR dell'epoca, altri meno, ma noi abbiamo bisogno di ricostruire le circostanze complessive e di avere una visione unitaria prima di muoverci in una direzione precisa e decidere di procedere a nuove iscrizioni. Non so se sono stato chiaro.

Per quanto concerne la questione dei finanziamenti per le sponsorizzazioni, tenete presente che essa attiene all'aspetto contabile delle singole società, quindi non solo a quello che avrebbero incamerato le società ma anche a quello che poi sarebbe andato ad appannaggio del Romagnoli.

Abbiamo fatto un accertamento contabile per verificare - secondo le dichiarazioni di Seminara e Romagnoli - se in effetti il *quantum* che poi sarebbe stato speso coincidesse con la situazione di cassa della CGT, raggiunta in seguito da una dichiarazione di fallimento. In sostanza abbiamo cercato di verificare se risultavano somme ulteriori. Certamente è facile obiettare che le somme incamerate per le sponsorizzazioni possono non essere entrate mai nelle casse della società perché corrisposte direttamente a qualcuno. Questo però non lo ha riferito nessuno.

CURTO. Oppure possono essere entrate nelle casse della società solo in parte.

MARINO. Ma questo rientra nell'accertamento che abbiamo completato. Quindi, per sommi capi coincide tutto, anche perché stiamo parlando di oltre un miliardo di lire tra tangenti e pizzo.

L'accertamento diretto sulla società che ha beneficiato della sponsorizzazione e ha operato in nero diventa complesso. Non sappiamo se Romagnoli invece di inviare i soldi alla società li abbia incassati o abbia pagato una tangente a qualcuno. Questo non lo ha riferito né Romagnoli né altri. Obiettivamente ci troviamo di fronte a questa situazione. Il nostro non vuole essere un ricorso in calcio d'angolo all'utilizzo dell'accertamento tecnico.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per le informazioni fornite. Credo che ci rivedremo ancora, tranne che con il dottore Amato al quale, a nome di tutta la Commissione, rivolgo i migliori auguri per il suo nuovo incarico.

I lavori, sospesi alle ore 14,20, sono ripresi alle ore 15,30.

Audizione del dottor Tommaso Blonda, prefetto di Catania, del commissario Vincenzo Santoro, questore di Catania, del colonnello Umberto Pinotti, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del colonnello Michele Adinolfi, comandante provinciale della Guardia di finanza, del colonnello Francesco Fontanarosa,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

responsabile DIA, dell'onorevole Nello Musumeci, presidente della provincia di Catania, del dottor Vittorio Piraneo, commissario del comune di Catania.

PRESIDENTE. Mi scuso per il ritardo con cui iniziamo la seconda parte del nostro sopralluogo a Catania, ma come possono testimoniare molti degli interlocutori presenti questa mattina, tutto è nato dal protrarsi dell'interessante audizione dei rappresentanti della procura.

Desidero ringraziare il presidente della provincia, onorevole Musumeci, e il commissario al comune, dottor Piraneo, al quale auguro buon lavoro, anche se è uno dei lavori più brevi che ha svolto nel corso della sua vita, ma che sarà in ogni caso molto interessante.

Ringrazio altresì il prefetto, il questore, i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e tutti coloro che sono presenti a quest'audizione.

Nel corso dell'incontro avrete la possibilità di fare osservazioni su molte delle questioni di cui si è discusso questa mattina, qualora vi fossero ancora delle domande. Credo sia giusto che informiate la Commissione sulle recenti operazioni di polizia effettuate questa notte. Una - come dicevo - da parte della polizia in relazione all'attività di un *clan* di Cosa nostra che taglieggiava - se posso riassumere brevemente - il mondo delle assicurazioni. L'altra, da parte dell'Arma dei carabinieri che ha disattivato una sessantina di fortini elettronici. Mi riferisco a ville dotate dei più sofisticati strumenti di intercettazione audiovisiva.

Si tratta di operazioni di notevole rilievo delle quali vorremmo conoscere i particolari per poterle apprezzare nella giusta dimensione.

Vorrei pregare il prefetto, di cui abbiamo acquisito agli atti una relazione sull'attività svolta dall'osservatorio nato in provincia di Catania, di riassumere non tanto il senso della relazione quanto la natura dell'osservatorio e dei soggetti che vi partecipano.

BLONDA, prefetto di Catania. La richiesta del presidente Del Turco cade a proposito, rientrando in un contesto specifico di stretta competenza della Commissione.

Non posso non ringraziare questa Commissione e quindi tutto il mondo politico per l'attenzione che dedica a Catania e al territorio siciliano in relazione ai fenomeni che tristemente interessano questa parte del paese.

Quanto all'osservatorio sugli appalti, esso nasce da un'esigenza e da una riflessione. Siamo in un territorio con forti connotazioni mafiose. La mafia - non ve lo devo insegnare io - si rivolge a diversi obiettivi: estorsione, usura, riciclaggio e rapine. Ma uno dei settori forti - e il dibattito di stamattina ne è la più chiara dimostrazione - è senz'altro il mondo degli appalti.

Il mondo degli appalti è stato e viene attenzionato in fase di repressione. E' naturale, del resto, che quando l'appalto non è corretto la magistratura intervenga proponendo iniziative giudiziarie. Finora però questo aspetto non è stato sufficientemente attenzionato dal mondo dell'amministrazione e dalle strutture della sicurezza della provincia, benché vi siano normative - come voi mi insegnate - che affidano ai prefetti il compito di intervenire per correggere eventuali distorsioni nel settore degli appalti.

Il problema però è che anche l'intervento del prefetto e dell'autorità provinciale di sicurezza deve avvenire sulla base di ciò che definisco "il fatto". Un fatto viene portato alla nostra attenzione, anche per dovere di proposizione, da parte di qualche ente, ma è il fatto, non è mai il fenomeno.

Abbiamo ravvisato la necessità di spostare questo problema dal fatto al fenomeno, ma come si fa ad operare per passare dal fatto al fenomeno? Attraverso un processo di monitoraggio del fenomeno stesso. Da qui l'idea di un osservatorio che, come è stato detto questa mattina, credo da qualche magistrato, possa seguire gli appalti man mano

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

che procedono, dal bando di gara fino alla consegna, magari chiavi in mano. L'osservatorio non è altro, nella sua filosofia più profonda, che un mezzo per seguire l'appalto dal momento del bando di gara fino al momento della consegna dei lavori. Vi dico incidentalmente che l'idea è nata quando ero appena arrivato a Catania. Ci fu qui un convegno cui parteciparono nomi di primo piano della politica italiana, fra cui il Ministro del tesoro; il convegno - mi pare si chiamasse "Cento idee per cento città" - si chiuse all'insegna: "accendiamo i riflettori sugli appalti". Ma come farlo? Una riflessione fatta da me con l'allora sindaco di Catania, Bianco, ora ministro dell'interno, portò a concepire un osservatorio che non fosse solo un fatto di istituzione dello Stato che opera sul territorio, ma fosse anche e soprattutto un fatto che coinvolgesse gli enti locali (quindi la provincia), i sindaci, gli enti appaltatori che entrano nell'osservatorio come parte attiva dello stesso. Lo strumento dell'osservatorio fu individuato - questa è stata la chiave di volta del sistema - in protocolli di legalità, non uno ma tanti quante opere pubbliche di notevole rilievo si pensava - così poi è stato - dovessero arrivare nella nostra provincia. Si calcolò che le opere pubbliche da monitorare potessero arrivare e superare i 2.000 miliardi.

I protocolli di legalità (firmati da me, dal sindaco Bianco e dal presidente della provincia con alcuni enti) furono sottoscritti nella primavera scorsa, alla presenza dell'allora ministro dell'interno. Si trattava di protocolli di legalità che avessero come interlocutore, come parte attiva all'interno dell'osservatorio, il comune di Catania, l'università di Catania, le Ferrovie dello Stato, l'Ente nazionale per le strade (ENAS), l'Istituto autonomo case popolari, l'Azienda USL di Catania, la società aeroportuale di Catania, l'autorità portuale, l'azienda ospedaliera Vittorio Emanuele e il Consorzio acquedotto etneo. Questi sono i sottoscrittori dei protocolli. Che cosa è avvenuto da allora, dopo la firma? Gli organi che erano stati contemplati negli articoli del protocollo hanno lavorato e hanno funzionato. Si tratta di un organo generale di valutazione politica composto oltre che dalle Forze dell'ordine e dalle istituzioni qui presenti anche dagli enti appaltatori e di un gruppo tecnico molto più ristretto, operativo, costituito dalla prefettura, dalle Forze dell'ordine e dall'ente che di volta in volta è interessato all'esecuzione dell'opera. Immaginate per l'ANAS, la strada statale costruenda Caltagirone-Gela, con 350 miliardi a base d'asta: il gruppo tecnico ha monitorato questo procedimento di gara, ha svolto degli approfondimenti, delle analisi e delle verifiche che hanno portato a dei riscontri informativi che, vi assicuro, saranno utilizzati nel momento in cui nasceranno i primi cantieri, anzi, entreranno in funzione nel momento in cui comincerà il gioco dell'assegnazione dei subappalti. Questo è uno dei grandi temi che sono stati affrontati anche questa mattina: subappalti, noli, servizi e forniture.

Fino ad oggi abbiamo già operato uno *screening* delle ditte a cui si attende di conferire gli incarichi di subforniture o di subappalti e abbiamo già dei riscontri da utilizzare in questa sede.

Voglio dare un'idea dell'ammontare delle opere: abbiamo 51 gare d'appalto che stiamo monitorando, complessivamente per 871 miliardi di lire.

Qualche parola merita la filosofia di funzionamento, il meccanismo, la metodologia di funzionamento dell'osservatorio che si incentra su qualcosa che si chiama coinvolgimento, su qualcosa che, attraverso il coinvolgimento, deve ottenere le informazioni preventive prima dalla stazione appaltante, poi dall'impresa aggiudicataria dei lavori che portino a delle riflessioni, a degli approfondimenti sulle imprese a cui verranno conferiti i subappalti, sulle ditte, sulle aziende che, al momento dell'appalto, sono state candidate per la fornitura o il noleggio di servizi e di altro. Questo, voi capite, è un passaggio molto importante, perché la conoscenza preventiva, chiamiamola della pecora nera o della pecora zoppa, porterà al non coinvolgimento, ad evitare insomma il sinallagma contrattuale con la pecora nera o con la pecora zoppa, come la vogliamo definire, presenti fra le candidate al subappalto e alla fornitura. Quindi, è un agire a monte

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

dal momento che agire a valle, come l'ordinamento prevede assegnando al prefetto il potere di intervento a cose fatte, purtroppo - è un dato che sappiamo tutti - in giro per l'Italia non dà risultati molto brillanti.

Posso dire qual è la mia esperienza in una provincia come Catania: in un anno, su 820 richieste di nulla osta antimafia le ho dovute accordare tutte; solo in una ventina di casi sono apparsi degli elementi, dei riscontri oggettivi, quelli che richiede la legge: come voi sapete si tratta di sentenze di condanna, misure patrimoniali e così via. In mancanza di riscontri obiettivi per una ventina o trentina di casi ho potuto attivare delle informazioni ulteriori per arrivare eventualmente ad un ritiro del nulla osta in corso di lavori. La situazione è questa.

Allora, delle due l'una: o si modifica questo tipo di normativa, oppure ci si doveva inventare qualcosa. Quello che siamo stati capaci di inventare è questo: invece di agire dopo che il fatto è compiuto, siamo riusciti ad intervenire prima, anticipando gli eventi ed evitando che il sinallagma contrattuale riguardasse situazioni aziendali che potremmo definire poco chiare, questa è la filosofia.

Anche questa mattina si è fatto cenno alle problematiche dei cantieri: cosa avviene nei cantieri, chi compare come fornitore, come operaio, come lavoratore; si è parlato del problema dei lavoratori imposti da alcuni circoli ricreativi che si definiscono circoli di criminalità organizzata, e della necessità di non fermarsi al momento dell'aggiudicazione del subappalto e della fornitura, ma di seguire il cantiere fino a quando avviene la consegna. Questo significa avere un occhio vigile nel cantiere, da qui la necessità che quello che fino ad oggi è stata interpretata come un'attività "sportiva" molto leggera (faccio riferimento all'ufficio direzione lavori), diventi una cosa molto seria, perché i direttori dei lavori e gli appartenenti all'ufficio di direzione dei lavori devono essere in numero adeguato e affidabili sotto il profilo soggettivo. Questo è l'ulteriore passaggio necessario che noi abbiamo immaginato e in questa direzione ho ottenuto garanzie precise dall'amministratore delegato dell'ANAS per quando, chiaramente, si apriranno i cantieri, nonché da tutti i presidenti degli enti (che ho già elencato prima) che nel territorio di Catania apriranno cantieri nel prosieguo di quest'anno e nel prossimo anno. Ecco dunque gli strumenti. Aggiungo poi che occorre inserire delle clausole nel bando di gara e nei contratti che vengono stipulati subito dopo l'aggiudicazione della gara in maniera di impegnare contrattualmente l'impresa aggiudicataria a fornire questo tipo di informazioni sul piano preventivo. È stata proposta questa soluzione a tutti gli enti e a tutte le stazioni appaltanti che hanno partecipato al protocollo, ovviamente per le gare che andranno a svolgersi in futuro. Mi fermo qui in attesa di rispondere alle vostre domande, disponibile per ogni approfondimento, ma dovevo dare un'idea di che cosa abbiamo costruito e delle prospettive di funzionamento.

PRESIDENTE. Pregherei ora il questore di illustrarci il senso non solo delle operazioni di questa notte ma anche del tipo di attività di contrasto che la questura sta svolgendo, tenendo conto del fatto che noi siamo già stati qui a Catania, e quindi che non è necessario fare la storia di questi anni, ma solo del periodo più recente, quello che appartiene anche alla sua esperienza personale.

SANTORO, questore di Catania. Tralasciando la storia di tutte le varie famiglie che in questi ultimi anni si sono succedute, hanno lottato, si sono alleate e si sono disintegrate fra di loro, assistiamo in quest'ultimo periodo a una permanenza di questi gruppi malavitosi che cambiano magari personaggi, cambiano nomi ma sostanzialmente sono la derivazione di quella matrice.

La criminalità catanese (città e provincia) è caratterizzata dall'esistenza di una "commissione" accanto a dei gruppi ben consolidati, e a un tipo di criminalità diffusa,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

sparpagliata senza regole precise. Questo, da una parte, dà maggiore pericolosità e minori possibilità a noi di incidere, per cui ci sono anche manifestazioni di criminalità spontanea che sfuggono ad ogni controllo. Faccio un esempio. Ci sono dei supermercati, dei negozi, delle attività commerciali che vengono rapinati da – lo dico tra virgolette – "dilettanti", che però incidono sempre sul fenomeno e creano allarme sociale. È certo, però, che le forze dell'ordine, quindi la polizia (che ho il compito di coordinare), i carabinieri e la Guardia di finanza, pongono un'attenzione particolare su tali aspetti.

Dobbiamo distinguere fra le attività che compiamo di nostra iniziativa e quelle che ci vengono attribuite con attività delegata. Mi soffermerei, anche per una questione di orgoglio di categoria, sulle operazioni che partono grazie ad un nostro *input*, come quella che abbiamo svolto questa notte, che però non è l'unica né la più significativa. Pertanto, oltre ad accennare a questa operazione, vorrei poi ricordare altre due attività positive, perché significative di una situazione locale.

L'operazione di questa notte (che con molta enfasi il collega della squadra mobile ha definito "*strike*", forse perché come nel gioco del *bowling* abbiamo annientato il gruppo criminale) si è svolta nel campo delle assicurazioni.

PRESIDENTE. Per correttezza, vorrei ricordare che *strike* vuol dire anche sciopero. Mi scuso per l'interruzione.

SANTORO. Non sono preparato su questo argomento. Comunque, la ringrazio per questa parentesi simpatica.

Tutta l'operazione è partita da un arresto in flagranza di reato per un ricatto, un'estorsione commessa ai danni del perito di un'assicurazione, che faceva parte del *clan* Condorelli (che poi si ricollega al *clan* Cappello). Prendendo lo spunto dall'arresto, da alcune testimonianze ed intercettazioni e recuperando poi la fiducia nei confronti delle società di assicurazione, si è scoperto che l'attività di pressione psicologica e fisica nei confronti dei periti e dei liquidatori andava avanti da anni. In sostanza, venivano simulati incidenti mai avvenuti tra autovetture fatiscenti o non esistenti, si denunciava l'accaduto alla società di assicurazione e si riscuoteva il premio. Il volume di affari complessivo di questa truffa è di circa 2 miliardi. Può sembrare un importo non notevole, però lo è se si considera che è dato dalla sommatoria di tanti piccoli incidenti simulati.

L'operazione ha coinvolto 31 persone. Questa mattina ne abbiamo arrestate 29; due sono ricercate e penso che quanto prima saranno catturate.

Un'altra operazione fondamentale, che vorrei ricordare, è quella che ha interessato la distribuzione dei giornali. Per un certo periodo, un distributore, che si era accaparrato la distribuzione dei giornali instaurando un regime di monopolio, ha vessato le edicole, per cui, mentre una certa edicola aveva un volume di affari pari a 100, altre edicole avevano un volume di affari sempre decrescente. Questa pressione si manifestava in due modi: da un lato, incideva sulla fornitura di giornali, nel senso che di un certo giornale il distributore dava 1.000 copie ad un'edicola e 10 copie ad un'altra, così il cliente, quando non trovava quel giornale in un'edicola, doveva rivolgersi automaticamente all'altra; dall'altro lato, interveniva sulla resa, ritirandola ad alcune edicole e non ad altre (e per queste ultime, naturalmente, l'invenduto costituiva un sovraccarico economico oltre che materiale). Tale operazione è stata svolta nella primavera dell'anno scorso ed ha avuto una grossa eco positiva nell'ambito della città.

Un'altra operazione ha riguardato l'attività degli extracomunitari. Costoro non hanno una grande valenza nella provincia di Catania, perché svolgono quei ruoli marginali di manovalanza che non riescono a emergere, quindi non hanno una vasta organizzazione (come avviene magari in altre parti del territorio italiano), però gestiscono tutto il mercato del piccolo spaccio di droga e della prostituzione. A Catania, l'attività della prostituzione è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

concentrata nel quartiere San Berillo; una volta le prostitute erano italiane, adesso per la maggior parte sono donne di colore. Gli extracomunitari (specialmente albanesi, tunisini e marocchini) controllano questa attività e ogni tanto danno anch'essi sfogo a qualche manifestazione di violenza abbastanza cruenta. In località Vaccarizzo, quindi ai limiti del confine con Siracusa, c'è stata una lotta tra queste bande, nella quale sono rimaste uccise due persone; noi siamo riusciti ad effettuare due arresti qui a Catania e uno a Varese.

Vorrei ora soffermarmi su un altro aspetto. Sappiamo tutti che le statistiche hanno un valore relativo, però sono il punto di partenza per iniziare una certa attività. Se facciamo il raffronto tra la realtà del 1999 e quella del 2000, notiamo che gli omicidi, specialmente quelli per mafia, sono in decremento. Ci siamo chiesti - sia singolarmente nell'ambito della polizia, sia nell'ambito del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - se questo è il risultato di una *pax* non concordata fra i *clan*, oppure se si tratta di una situazione di immobilismo. Probabilmente, la verità - come al solito - sta a metà, nel senso che l'indecisione dei grandi gruppi e la mancanza di chiarezza, cioè l'assenza di supremazia fra i gruppi stessi, determinano una situazione in cui si cerca di stare calmi.

A suggello di quanto sto dicendo, vorrei ricordare l'uccisione di un tale Pappalardo, giovane emergente del quartiere Montepò (una zona ad alto rischio), che è stato ucciso perché giganteggiava un po' troppo nel quartiere. Gli autori dell'omicidio, catturati dopo un'indagine concordata tra polizia e carabinieri, erano riconducibili al *clan* Santapaola.

Devo dire, però, che incontriamo sempre più difficoltà - ma non perché non ci sia l'impegno - nel proporre misure di sicurezza patrimoniali (mentre ciò non avviene per quelle personali, grazie anche all'attività coordinata delle forze di polizia), probabilmente perché c'è sempre meno da "grattare" (dal momento che i grossi complessi sono stati evidenziati, le proprietà sono state polverizzate e affidate a prestanome) e perché l'indagine patrimoniale è sempre più complessa e difficoltosa.

Comunque, pur con queste difficoltà, l'anno scorso abbiamo proposto misure di sicurezza patrimoniali per 86 miliardi e 800 milioni e quest'anno, nel primo mese, abbiamo già fatto proposte per 11 miliardi. Questo è solo un dato statistico, in base al quale però possiamo confermare che l'impegno, nonostante le difficoltà che incontriamo, continua ad esserci.

PINOTTI, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. La situazione della sicurezza pubblica a Catania e nella provincia sta mostrando segni di minore allarme. Gli omicidi sono in calo precipitoso (in proposito confermo ciò che ha detto il questore): per dieci anni ci sono stati circa 100 omicidi all'anno, mentre la tendenza ormai è di circa 20-30 omicidi. Nel 2000, fino ad oggi, non è stato ancora commesso alcun omicidio di stampo mafioso. Penso perciò che questo sia un dato certo. In base alle nostre indagini, possiamo affermare quasi con certezza che non si tratta di una pace mafiosa, ma poi spiegherò questa mia affermazione.

Anche i reati contro il patrimonio sono in sensibile calo (a questo dato annettiamo molta importanza per la sfera personale del cittadino) e il contrasto che opponiamo è vivace, vario e in continuo aumento. Infatti, abbiamo raggiunto il risultato di raddoppiare quasi il numero delle persone arrestate in questi ultimi anni; inoltre, è aumentato molto il numero delle persone denunciate a piede libero. I numeri, al di là del loro sterile significato, hanno un certo peso.

Rimane grave, pervasivo, preoccupante e in continuo aumento il fenomeno estorsivo (ripeto ciò che è già stato detto, ma è bene sottolinearlo). Purtroppo, le forze di polizia, con la loro attività, inducono un aumento del fenomeno estorsivo: è un circolo vizioso.

PRESIDENTE. Questa è un'affermazione forte.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PINOTTI. Il fatto è che, se aumentano le persone arrestate, cresce la necessità di sostenere le famiglie (da sottolineare che anche gli stipendi sono in calo: da un milione e mezzo, due milioni si è scesi ad un milione appena, qualche volta anche al di sotto), aumentano le spese legali (bisogna pagare cioè gli avvocati) e quindi vi è una maggiore necessità di risorse. Il metodo più semplice per procurarsele è quello di ricorrere alle estorsioni, anche perché il rischio è minimo. Infatti le denunce, anche se sono in aumento, costituiscono comunque una percentuale minima, quasi incommensurabile. Quindi il metodo è facile, il rischio è minimo e si raccoglie – ripeto le parole pronunciate questa mattina da un sostituto procuratore – poco o tanto, ma da tutti. E' vero, si tassa illegalmente il venditore ambulante così come il grande esercizio.

PRESIDENTE. Stamattina il dottor Puleio ha detto che il verduraio paga 10.000 lire, mentre il banco grosso paga 500.000 lire. Qual è la banda di scorrimento relativa a queste cifre?

PINOTTI. Alcuni giorni fa, un pregiudicato di Paternò mi raccontava che, provando pietà per un ambulante dal quale doveva ricevere il prezzo dell'estorsione, pagava lui stesso. La cifra si aggirava intorno alle 500.000 lire ogni quindici giorni, o 600.000 lire al mese, a seconda di quello che poteva dare, comunque non al di sotto delle 300.000-400.000 lire. Sto parlando dell'ambulante, cioè di quella persona che si mette all'angolo della strada e sopravvive vendendo arance che probabilmente ha rubato. Del resto, per loro non è reato andare a rubare le arance o gli ortaggi. Un pregiudicato diceva che si tratta di un reato legale, perché per loro il reato illegale è quello di essere uomini di squadra. Quindi si possono rubare le arance.

Da queste cifre, apparentemente irrisorie, si arriva a cifre molto più consistenti. Abbiamo delle indagini in corso su gruppi industriali che pagavano fino a 30 milioni al mese.

Abbiamo concentrato il nostro determinato e vivace contrasto nei confronti del gruppo dei santapaoliani, alleati con i Laudani. Per quanto riguarda questi ultimi, l'operazione che faremo nei prossimi mesi sarà la sesta. Insistiamo sulla linea della decapitazione del *clan*. Dal marzo 1998 ai primi giorni del gennaio 1999, possiamo dire – e le acquisizioni giudiziarie ce lo confermano - che abbiamo operato quattro volte la decapitazione del *clan* Santapaola con i seguenti arresti: il rappresentante, Intelisano Giuseppe, arrestato nel marzo 1998 e collaboratore; Cannizzaro Sebastiano, arrestato nel giugno 1998; Vincenzo Santapaola, arrestato dopo tre mesi, sempre nel 1998; Santo Lacausa, arrestato all'inizio del 1999. Sono in sviluppo indagini sull'attuale reggenza.

Puntiamo pertanto all'indebolimento dei *clan*, con la decapitazione e con una continua operazione di contrasto, in maniera che manchino loro la linfa vitale, gli operai, i soldati, gli affiliati o per lo meno che abbiano difficoltà a reperirli. Tentiamo di minarne la ferrea struttura con i collaboratori di giustizia, costringendoli così ad operare sempre con maggiore compartimentazione, affinché gli uni non sappiano quello che fanno gli altri. Inoltre, d'accordo con l'autorità giudiziaria, quando abbiamo in corso delle indagini e dobbiamo eseguire dei provvedimenti restrittivi, privilegiamo la cattura dei liberi e rimandiamo la notifica agli arrestati, a quelli che sono già in carcere, soprattutto nei casi di coloro che siamo certi che vi rimarranno.

Veniamo al sostentamento di questi gruppi. Mi riferisco ai santapaoliani che - come è stato detto - rappresentano il gruppo più attivo.

Quanto alle estorsioni, sono in aumento - e ce ne compiacciamo - le denunce. E' naturale quindi che aumentando le denunce aumentino le persone indagate e la fiducia nelle istituzioni.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Per quanto concerne il controllo dei mercati - stamattina si è accennato al controllo del mercato del pesce - recentemente abbiamo svolto un'operazione dalla quale è emerso che la mafia locale controlla tutta la linea produttiva del pescato del tonno, dal momento della pesca a quello della commercializzazione, con ramificazioni anche in Liguria.

Quanto al controllo degli appalti, noi siamo la forza di polizia che sostiene l'indagine del dottor Marino sulla vicenda "Garibaldi", di cui penso sia superfluo parlare.

In relazione al traffico di sostanze stupefacenti, devo sottolineare una sostanziale continuità nelle operazioni. Inoltre, rilevo che allorquando compiamo certi interventi, in forma di rastrellamenti o blitz, spesso i gruppi malavitosi inventano un affare, organizzano una partita di droga per cercare di reperire immediatamente quei 50-100 milioni che servono per riparare al danno subito ad opera dello Stato.

Per quanto concerne le operazioni in corso e quelle concluse, posso dire che abbiamo già quattro cantieri chiusi. Prevedibilmente nei prossimi mesi arresteremo circa 250 mafiosi liberi con operazioni nelle zone di Giarre, Paternò e a Catania. Si tratta di ordinanze, la cui richiesta è stata già inoltrata, che stanno per lasciare l'ufficio del PM per passare a quello del GIP.

Vi sono tanti cantieri in corso e tanti ne apriremo ancora con le risorse di cui disponiamo. Appena chiudiamo un'attività ci dirottiamo immediatamente su un'altra coordinando l'attività delle compagnie.

Mi piace ricordare che le compagnie, pur avendo nuclei operativi ridotti, con poche persone, riescono a contrastare la criminalità locale. Ieri la compagnia di Gravina di Catania ha catturato un latitante. Quindi, anche loro operano in questo senso e con grande soddisfazione.

L'operazione di questa mattina è nata da un'esigenza precisa. Constatato che nelle operazioni di perquisizione e di cattura di latitanti incontravamo mille difficoltà a causa delle telecamere, che ovviamente riprendevano i nostri movimenti, in questo ultimo anno abbiamo avuto la pazienza di censire tali obiettivi. Pertanto abbiamo sottoposto a verifica circa una sessantina di abitazioni che esternamente ed internamente presentavano delle vere e proprie fortificazioni elettroniche. Abbiamo raccolto il materiale in un'informativa di reato e la procura distrettuale ha emesso i decreti che stamattina abbiamo notificato.

L'elemento importante, al di là della confisca che potrebbe anche non arrivare, è che con l'aiuto degli elettricisti abbiamo staccato dal muro queste fortificazioni elettroniche, le abbiamo fatte diventare nostre creando un danno per loro, ma soprattutto rendendo visibile alla gente, al rione, al quartiere che il predominio è dello Stato.

CIRAMI. Queste ville appartengono a soggetti sospettati di mafia?

PINOTTI. Non abbiamo addebitato loro un reato. Nel decreto emesso dalla dottoressa Cagnino si parla di sequestro preventivo, onde evitare certe conseguenze. È un nuovo modo di effettuare un'azione di contrasto. Come diceva il prefetto, allorquando gli strumenti normativi non ci consentono di operare ci inventiamo nuovi mezzi.

PRESIDENTE. Probabilmente per queste dichiarazioni sarà sollevato un conflitto davanti alla Corte costituzionale.

CIRAMI. Mi faccia capire, questi soggetti erano indiziati di reato, gente sospettata o tranquilli cittadini?

PINOTTI. È naturale che nell'ambito della nostra attività di lotta alla mafia i soggetti che controlliamo sono tutti pregiudicati o comunque persone indagate. Siamo nel campo della criminalità organizzata.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PRESIDENTE. Un aspetto di questo tipo non può non sollevare perplessità. Sarà interessante seguire questa discussione. Comunque se si tratta di strumentazioni elettroniche sequestrate alla mafia questa Commissione non può che rallegrarsi.

ADINOLFI, comandante provinciale della Guardia di finanza. Signor Presidente, desidero fare solo un passo indietro per soddisfare la richiesta che il senatore Veltri questa mattina aveva rivolto al dottor Busacca. Egli chiedeva se la procura di Catania avesse conoscenza di un'attività investigativa posta in essere dalla Guardia di finanza. Ebbene, il procuratore non poteva esserne a conoscenza perché è qualcosa che riguarda esclusivamente la procura della Repubblica di Palermo. Il consorzio di bonifica è stato oggetto di investigazione da parte del tenente Scaletta, ma il tutto fa parte di un compendio, abbastanza voluminoso, formalizzato nel corso del 1999 e che ritengo sia ormai concluso.

Da quanto ne so c'è stata più di un'informativa avente ad oggetto specifico il consorzio di bonifica da lei citato questa mattina. In ogni caso destinataria di tutta l'operazione è la procura della Repubblica di Palermo e il procuratore Busacca non poteva averne notizia.

PRESIDENTE. Infatti abbiamo chiesto al procuratore di Palermo di informare la Commissione sullo stato delle indagini.

ADINOLFI. La Guardia di finanza oggi, in Sicilia, si sta muovendo sulla base di un *input* proveniente dal superiore comando di regione e che riguarda un approccio diverso al censimento degli appalti pubblici in Sicilia. Un *input* giunto nel mese di novembre. Si tratta di uno strumento che deve essere sicuramente affinato.

In sostanza, si tratta di un rilevamento a livello di archivio che servirà principalmente a incrementare il patrimonio di conoscenza economica di ogni comandante di gruppo.

Questo tipo di approccio ha una duplice finalità. La prima, è avere una polizia tributaria investigativa più aggiornata, quanto meno in tempi reali. La seconda, è raggiungere obiettivi di repressione e prevenzione della criminalità. Quindi, si tratta di uno strumento in grado di rispondere alle esigenze dell'autorità giudiziaria e di fornire quei riscontri o quegli *input* investigativi, laddove necessari, ad indagini che si devono iniziare o già avviate.

La città di Catania, sebbene stia attraversando un periodo di recessione economica, rappresenta una delle aree economicamente più dinamiche dell'intera Sicilia. Attualmente Catania conta circa 20.000 imprese censite, 300 sportelli bancari, un porto e un aeroporto di estremo interesse. Tutto questo, ovviamente, non può non comportare una certa attenzione da parte delle organizzazioni malavitose.

Nel corso del 1998-1999 il successo nei confronti dei *clan* conosciuti, i Pillera, i Cappello, i Laudania e i Santapaola sono stati di notevole interesse. Attualmente il panorama catanese si può definire abbastanza frammentario a livello mafioso. Esso sembra soffrire una crisi organizzativa e soprattutto la carenza di una reale *leadership*. Non esiste un capo, e se si sta formando ci vuole ancora tempo.

Quanto alle operazioni più importanti, purtroppo non posso sciorinare i dati che stamattina polizia e carabinieri hanno fornito, ma ciò non significa che siamo insensibili all'attività lavorativa.

Desidero citare solo un'operazione, la più importante, con una proposta fatta il mese scorso alla DDA di Catania relativamente ad un sequestro di beni, che rientra tra i maggiori sequestri fatti in territorio catanese. Si tratta di beni immobili, mobili e di quote azionarie in varie società per un valore di circa 80 miliardi, appartenenti alla famiglia dei

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Laudania, affiliati al *clan* dei Santapaola. È un lavoro che risale a un mese fa e rispetto al quale speriamo che la procura ci dia una risposta in tempi brevi.

PRESIDENTE. Volevo pregare il responsabile della DIA di aggiungere solo qualche breve considerazione, perché credo che la maggior parte delle questioni concernenti le tendenze della criminalità siano già state enunciate.

FONTANAROSA, responsabile DIA di Catania. La DIA di Catania in questi ultimi tempi sta vivendo una fase di riorganizzazione interna dovuta sia all'acquisizione di una nuova struttura adibita ad uffici, sia all'adozione di una diversa strategia che si articola sempre sulla base delle due principali direttrici da noi seguite: investigazioni preventive e investigazioni giudiziarie.

Per quanto riguarda le prime il lavoro fondamentale che la DIA svolge quotidianamente consiste in un costante monitoraggio di tutti i fatti che in qualche maniera possono essere riconducibili alla criminalità organizzata. Faccio un esempio per tutti: una sequela infinita di attentati incendiari ad autoveature che colpiscono soprattutto le province di Ragusa e Siracusa. È un singolo fatto che di per sé potrebbe non significare nulla. Tuttavia noi monitoriamo anche questi piccoli fatti per cercare di analizzarli meglio. Bimestralmente questi dati vengono riepilogati in un elaborato, distinto per province, che poi la direzione sottoporrà ad un'analisi più approfondita.

Quanto alle investigazioni preventive, grazie alla sensibilità del prefetto di Catania, la DIA da un po' di tempo viene sistematicamente invitata a partecipare ai comitati provinciali per l'ordine e per la sicurezza pubblica in tutte quelle occasioni in cui l'argomento all'ordine del giorno ha attinenza alla criminalità organizzata.

Questo ci ha portato ad avere maggiori conoscenze, contatti più frequenti e produttivi con i colleghi delle altre forze di polizia. Ovviamente stiamo collaborando all'attività dell'osservatorio sugli appalti, non solo fornendo i dati contenuti negli archivi in sede, ma chiedendo alla direzione anche eventuali elementi emersi per ipotesi in altre parti d'Italia a carico delle ditte attenzionate.

Per ciò che riguarda le investigazioni giudiziarie, a parte le operazioni concluse negli anni scorsi, siamo in attesa di alcuni ordini di custodia cautelare che colpiranno una potente cosca del Calatino. Valuto intorno ai 30-40 gli ordini di custodia cautelare che verranno emessi a breve, in quanto già richiesti dal PM al GIP.

È in fase conclusiva un'indagine che riguarda una parte del *clan* Santapaola, la cui informativa è praticamente pronta. Un'altra indagine, attualmente in corso e sempre relativa al *clan* Santapaola, ci fa ritenere che in questo momento assistiamo ad una compartimentazione all'interno dello stesso *clan*. Pertanto, queste diverse indagini pur vertendo sullo stesso *clan* non fanno emergere personaggi in contatto tra di loro. Ogni gruppo segue una sua strategia, soprattutto per ciò che riguarda gli appalti. Mi riferisco agli appalti che mirano ai fiumi di denaro che stanno per arrivare in Sicilia. Nelle nostre attività tecniche d'intercettazione avvertiamo che è in corso una fase di preparazione per sfruttare quest'occasione.

Infine, c'è un altro filone d'indagine che riguarda la base NATO di Sigonella, dove pare che personaggi legati da vincoli di parentela con il *clan* Santapaola Benedetto abbiano il controllo degli appalti che l'amministrazione americana bandisce. Questa è un'indagine in fase iniziale. Tuttavia disponiamo già di elementi certi che nascono da una nostra attività autonoma e non da una collaborazione con pentiti.

Vorrei sottolineare che svolgiamo tutte queste attività con 11 addetti alle investigazioni preventive e 30 addetti alle investigazioni giudiziarie. Purtroppo la forza del centro di Catania è questa.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PRESIDENTE. Se i colleghi non vogliono porre altre domande, vorrei chiedere al prefetto di aiutarci a capire. Tra le tante cose che abbiamo incontrato in Sicilia occupandoci di appalti, c'è questa presenza ossessiva, ripetuta, paventata, minacciata delle imprese di Favara in tutte le grandi operazioni di appalti e per la verità anche nelle piccole.

Si tratta di un sistema basato su imprese che hanno inventato un metodo scientifico per affrontare il tema delle norme che regolano la logica degli appalti in Sicilia sulla base della legge regionale del 1992.

La domanda è semplice: vorremmo sapere se lei ha trovato, in questa sua attività di monitoraggio, con tutte le componenti già citate nella sua introduzione, presenza, traccia di questo interesse delle imprese di Favara.

BLONDA. Io ho detto che questo gruppo, che ha lavorato per sei-sette mesi, è arrivato a dei risultati sia per quanto riguarda la strada Caltagirone-Gela, sia per quanto riguarda i 19 appalti che interessano l'Istituto autonomo delle case popolari di Catania. Abbiamo sette-otto evidenze, vale a dire situazioni che sicuramente porteranno a degli ulteriori approfondimenti, non solo, ma anche a delle indicazioni e controindicazioni per quanto riguarda conferimenti di subappalti e forniture. Finora non c'è stato nessuno, né delle imprese di Favara, né di Santa Venerina, tanto per citare le due località indicate questa mattina. Ma voglio aggiungere qualcosa perché lei mi ha dato l'occasione per completare il mio discorso, perché dovendo essere necessariamente succinto non potevo toccare in poco tempo tutti gli argomenti, i punti e le problematiche che abbiamo sviluppato in ambito di osservatorio, il quale è stato dedicato ai grandi appalti, perché chiaramente non possiamo dedicare un'attenzione di questo tipo particolare alla miriade di appalti che si sviluppano in tutta la provincia (58 comuni, migliaia di piccole opere pubbliche): queste attività, l'osservatorio e i patti di legalità è chiaro che si riferiscono alle opere pubbliche di rilevante valore.

Accanto a questo problema c'è quello del monitoraggio della miriade di appalti che sorgono nella Sicilia e che costituiscono un problema non solo di Catania, ma un problema siciliano e, con un po' di buona volontà, potremmo anche estendere i confini.

Si è immaginata - e si è passati alla fase realizzativa - una banca dati non catanese ma siciliana; una banca dati che è sorta e sta sorgendo in tutte le nove prefetture della Sicilia, che fa capo a Catania e che collega telematicamente le 9 banche dati e di tutte le prefetture siciliane.

Questa iniziativa non si rivolge al grande appalto ma alla miriade di appalti che si svolgono in questo territorio. Ovviamente questo porta a dei problemi di avviamento, perché posso assicurare che non è impresa da poco fare un discorso omogeneo e coordinato in tutta la Sicilia già in fase di impostazione del programma, perché chiaramente dobbiamo parlare con lo stesso linguaggio sin nei minimi particolari. Il secondo aspetto è quello del collegamento tra le nove prefetture siciliane: se non sono già collegate tutte e nove, almeno cinque-sei prefetture sono collegate.

Altro problema, forse quello più importante, che poi sarà determinante per la riuscita dell'operazione, è quello di alimentare il sistema. È questo il vero problema. Noi agiamo, lo dico con molta chiarezza, in una fase di volontariato istituzionale. Questa cosa l'abbiamo inventata noi e anche l'iniziativa che portiamo verso le amministrazioni comunali e gli enti appaltanti non è supportata da nessuna norma specifica se non la normativa generale che pone in testa al prefetto la possibilità di chiedere notizie. Tuttavia è necessario chiedere notizie su punti specifici, non in termini di monitoraggio.

Allora, visto che la Commissione antimafia è anche una sede di proposta normativa, vediamo come va avanti questo esperimento. Noi stiamo sperimentando, stiamo inventando delle cose, ma credo che sia necessario costruire qualcosa di analogo a quanto fatto per l'Agenzia nazionale degli appalti: l'obbligo per la prefettura di Catania o il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

provveditorato regionale alle opere pubbliche di rispondere alla richiesta di statistiche di tale agenzia deve essere sanzionato. La nostra attività non solo non è sanzionata ma non è prevista da nessuna parte. Ciò nonostante, la facciamo, ma manchiamo sotto l'egida della competenza generale. Credetemi, non tutti sono coraggiosi.

PRESIDENTE. È un punto di vista molto interessante. Si fermi qui perché avrà modo di completare il ragionamento più tardi.

Presidente Musumeci, la provincia di Catania è molto importante nel quadro degli enti che hanno un ruolo e un titolo nelle vicende degli appalti. Vorrei un suo giudizio sulla praticabilità di un disegno come quello appena esposto, cioè di un controllo rigoroso, di un osservatorio quotidiano e poi, contemporaneamente, il suo punto di vista sulle considerazioni svolte dai rappresentanti delle Forze dell'ordine, ai quali ricordo che la prima volta che siamo venuti a Catania tre anni fa si parlò di 100-115 omicidi in un anno. Siamo arrivati a una media di 20-25 omicidi e, per la prima volta negli ultimi dieci anni, se non ricordo male le statistiche, è trascorso il mese di gennaio e parte del mese di febbraio senza delitti, mentre in tutti gli altri anni ricordo che avevamo 30-35 delitti nei primi cinque mesi dell'anno, quindi c'era una stasi estiva e poi riprendevano. Era una dinamica di omicidi in questa provincia con dimensioni assolutamente preoccupanti. Quello di Milano, per nove omicidi nel corso del mese di gennaio dell'anno scorso, è diventato un caso mondiale. Catania era drammaticamente abituata a quelle cifre.

Vorremmo avere anche la sua opinione.

MUSUMECI, presidente della provincia di Catania. Come lei ha sottolineato parlo da amministratore pubblico, con le sensazioni che può avere un non addetto ai lavori, un non esperto in materia di ordine pubblico e tuttavia con la sensibilità che l'amministratore deve avere, specie su un'area vasta come la provincia, muovendosi, parlando con la gente, quella che incontro fuori è quella che ricevo nel mio ufficio. Molto spesso mi ritrovo in una posizione diversa rispetto a quella dei rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, con i quali c'è un rapporto di assoluta sinergia e collaborazione; facciamo parte, come voi sapete, del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in forza della recente legge.

Devo dire che sono convinto che dietro la lettura dei numeri non c'è tutta la verità, perché questa città, questa provincia è diventata mafiosa (peraltro non ho bisogno di ricordare che un prefetto di Catania disse negli anni '70 che la mafia era assente dal nostro territorio) quando cominciò la stagione delle grandi opere pubbliche, dei grandi appalti: i capomastri diventarono imprenditori e questi ultimi diventarono anello di collegamento tra il potere politico da una parte e il potere mafioso dall'altra. È inevitabile che, cessando, esaurendosi la stagione dei grandi appalti sia crollato l'impero dei grossi imprenditori sotto l'incalzante azione di tangentopoli, ma la mafia si è dovuta adattare ed è passata dalla speculazione e dal controllo degli appalti al controllo del racket delle estorsioni. Guardi, non sono un addetto ai lavori, ma ascolto attentamente quello che dicono i magistrati e credo che questa Commissione, se non l'avesse ancora fatto, farebbe bene ad acquisire la relazione che negli ultimi anni è stata svolta dal procuratore generale della Repubblica all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Questo mi facilita per dire quanto allarmato sia il pensiero della magistratura, soprattutto inquirente, quando parla dell'attività di estorsione e dell'usura, che costituiscono le principali attività del potere mafioso in questa città. Sono diminuite le denunce non perché il fenomeno sia in diminuzione ma perché è fin troppo vero che nei cittadini c'è un diffuso senso di sfiducia nei confronti dello Stato. A Nicolosi, centro di grande interesse turistico, dove si vive in una condizione agiata nel tessuto imprenditoriale del luogo, lo scorso anno furono distribuiti 300 moduli per chiedere ai cittadini operatori commerciali quanti avessero subito la richiesta di estorsione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Ne furono consegnati soltanto 12. Tutti sanno che il rifiuto è dovuto allo scetticismo assoluto che l'operatore commerciale ha nei confronti di ogni tipo di attività ricognitiva, perché alla fine si sente paurosamente solo.

Credo che questo senso di ottimismo, comunque giustificato in parte dai successi inconfutabili portati avanti dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura, debba preoccupare perché finisce con l'innescare un meccanismo di caduta di tensione proprio alla vigilia della ripresa della stagione dei grandi appalti. È stato detto che il racket delle estorsioni e dell'usura rende, ma rende poco. Non appena decolleranno i patti territoriali, non appena avremo raccolto le reti che le nuove amministrazioni (di destra, di centro e di sinistra) hanno buttato a mare per capire quali nuove risorse regionali, statali e comunitarie arriveranno sul nostro territorio, è inevitabile che il potere mafioso si riorganizzerà perché tornerà ad alimentarsi alla fonte più copiosa. Io sono preoccupato soprattutto per quanto riguarda - la richiamava già il signor prefetto - l'opera della Libertinia-Licodia-Eubea. Il prefetto parlava della zona Caltagirone-Gela e, in effetti, attraversa quella zona, ma è più nota come Libertinia-Licodia-Eubea, anche se con Libertinia non avrà più nulla a che fare perché parte da Caltagirone e arriva nei pressi dell'autostrada per Palermo. Si tratta di un'opera di circa 400 miliardi di lire, sicuramente la più grossa di questi ultimi decenni nella Sicilia orientale. Sono convinto che bisogna intervenire a monte, fissare subito le regole e pretendere che gli altri le osservino. Come è noto, su 7 lotti già 6 sono stati aggiudicati. È importantissimo che la Commissione antimafia manifesti particolare attenzione verso questa opera, come so che stanno facendo il signor questore e tutti gli organi di polizia in questa provincia.

Allora la mia preoccupazione, signor Presidente, è questa: o noi a Catania stiamo benissimo e la mafia è solo un ricordo perché abbiamo 25 morti ammazzati, o si tratta di una fase di riorganizzazione e di assestamento interno. Chi ne capisce di lotta alla mafia mi ha sempre insegnato che per ogni testa decapitata se ne candidano altre dieci. Bisogna capire se in questa città la decapitazione finora portata avanti con grande capacità dalle forze dell'ordine ha di fatto reso sterile la rigenerazione dei capi; in tal caso, possiamo stare tranquilli. Se invece è in atto un processo di riorganizzazione alla vigilia di una stagione che porterà migliaia di miliardi nella città capoluogo ed in provincia, credo di avere buoni motivi per preoccuparmi e per tenere alto il livello di interesse, soprattutto da parte dello Stato.

Vorrei inoltre dire (si è fatto scappare un accenno in tal senso il comandante dei carabinieri, il quale di solito evita questo argomento, e fa bene, per rispetto verso il suo ruolo, ma io non ho questi limiti) che le compagnie dei carabinieri in provincia di Catania operano in condizione di paurosa inferiorità dal punto di vista numerico e sotto il profilo della dotazione di mezzi, perché la distribuzione degli uomini dell'Arma viene ancora concepita in rapporto al numero di abitanti. Eppure, tanto per fare un esempio, a Mineo, città nota soprattutto per aver dato i natali a Luigi Capuana, ci sono poco più di 5.000 abitanti, ma un territorio di 40.000 ettari.

È noto che il controllo non può essere limitato all'area urbana, però le campagne rimangono assolutamente sprovviste di qualsiasi controllo da parte degli uomini in divisa. Questo genera un senso di sfiducia nei nostri produttori agricoli, i quali, alle ore 16,15, debbono salire in macchina e tornare in paese prima dell'imbrunire, perché sanno che con la complicità del buio l'agguato è più facile nelle campagne, dove non passa mai un uomo in divisa. Ma ciò non è dovuto a scarsa volontà; il fatto è che, tra compiti di istituto, piantonamento in caserma e rapporti informativi, le 5-6 unità dislocate in ogni caserma non possono anche occuparsi di fare il giro del territorio. Eppure nelle campagne, soprattutto nelle aree rurali, si concentrano le principali attività produttive, perché in questa zona l'economia è essenzialmente agricola.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Questo richiamo ad una maggiore attenzione, tuttavia, non mi esime dal dire che la provincia di Catania ha svolto una sostanziosa attività nel settore degli appalti. Abbiamo trovato inutilizzati circa 200 miliardi di lire: si trattava di fondi regionali accreditati con la legge n. 9 del 1986 e mai utilizzati, non riusciamo a capire per quale motivo (o forse è fin troppo chiaro). Per due anni (il 1997 e il 1998), siamo stati – e questo è un motivo di orgoglio per un amministratore pubblico – la principale stazione appaltante da Roma in giù (sto parlando di appalti piccoli, per carità), con un contenzioso del 2,50 per cento, nell'ambito del quale la provincia risulta soccombente soltanto nello 0,50 per cento dei casi.

L'unico ostacolo che abbiamo notato in questa fase di crescita degli appalti, per quanto riguarda l'ente che ho l'onore di rappresentare, è dovuto al forte freno rappresentato dall'applicazione, soltanto per la regione siciliana e per gli appalti sotto soglia, della verifica contabile oltre che di legittimità delle schede offerta-prezzi di tutte le ditte ammesse alla gara. Sarebbe auspicabile – ma non so se ciò rientra nella competenza della Commissione – rendere omogenea la normativa regionale rispetto a quella nazionale, per evitare che in Sicilia la procedura per gli appalti delle opere pubbliche debba subire un ingeneroso freno, dato che in definitiva gli enti locali sono i maggiori datori di lavoro in questa stagione. Se non riusciamo a liberare le risorse, a mostrare capacità di progettazione e a mettere le piccole e medie imprese in condizioni di lavorare, davvero non può esserci ricaduta.

Concludo dicendo che abbiamo il dovere, signor Presidente e signori commissari, di inventarci una strategia che ci consenta di arrivare puntuali all'appuntamento con la ripresa della stagione degli appalti, che potrebbe registrarsi fra 6-8 mesi. Il calo del numero dei morti ammazzati incoraggia, però non mi convince del fatto che le forze mafiose siano state neutralizzate o annientate. In questo momento, esse si alimentano di altre risorse, operano in altri comparti, ma è innegabile che le ritroveremo più deste e più organizzate di prima, per una stagione che non ha mai registrato un impegno di tante risorse finanziarie, almeno negli ultimi trent'anni. Si pensi infatti che le grandi opere pubbliche a Catania furono realizzate negli anni Sessanta e Settanta; si tratta quindi di una stagione che davvero non ha precedenti.

Sono a vostra disposizione per eventuali chiarimenti.

LUMIA. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo prepararci a questa stagione dei grandi appalti, come è stato detto fin da questa mattina e come ha ripetuto da ultimo il presidente della provincia. Si tratta di una sfida vera. Sono molto contento per le indicazioni che ci ha fornito il prefetto, perché due anni fa abbiamo sottoposto alla vostra attenzione il tema degli appalti ed ho riscontrato che la prefettura sta dando una risposta di alto livello. Anzi, devo dire con molta sincerità che mi auguro che questa vostra esperienza possa non solo servire ad arricchire la banca dati a disposizione, ma possa anche diventare un'esperienza pilota per tutto il paese. Infatti, dobbiamo affrontare il fenomeno delle associazioni temporanee di impresa: si verifica continuamente una connessione tra imprese della Sicilia ed imprese del Nord e questo incontro non è di grande significato imprenditoriale, ma spesso nasconde altri significati illegali e di collusione mafiosa.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue LUMIA). Allora vorrei sapere se questo Osservatorio è già in grado di supportare il lavoro della Commissione parlamentare antimafia, ad esempio con riferimento ai lavori per la tratta Caltagirone-Gela. In sostanza, vorrei sapere se siamo in grado di controllare in tempo reale quello che sta avvenendo, come state monitorando la situazione, come funziona questo Osservatorio, affinché possiamo renderci conto se questo è un percorso

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

utile, quali difficoltà si incontrano e come è possibile implementare tale strumento, in modo tale che la consapevolezza della Commissione antimafia possa essere più ricca di contenuti progettuali.

Vorrei chiedere al prefetto come è possibile controllare le connessioni nell'ambito del sistema di impresa che si sposta, che viaggia e che lo Stato non riesce ad individuare. Cercherò di essere più chiaro. Cosa nostra sa che nel proprio territorio ha di fronte tante stazioni appaltanti e riesce a posizionarsi per intervenire a monte o a valle dei vari appalti. Lo Stato non ha nessuna istituzione in grado di avere nel proprio territorio una visione globale. Allora, vorrei sapere se questo sistema è in grado di fornire in tempo reale, al sindaco che vuole effettuare dei controlli su una determinata impresa presente sul proprio territorio, oppure alle forze dell'ordine e alla magistratura, informazioni sull'itinerario compiuto da queste imprese. Questo sarebbe molto importante ad esempio - come è stato sottolineato questa mattina - nel campo della movimentazione terra, dell'escavazione; ci è stato detto che c'è un'impresa che riscontrano puntualmente in diversi appalti. Poter seguire il cammino di questa impresa indiziata come mafiosa metterebbe anche in condizione di capire i fili dell'organizzazione mafiosa, le possibili collusioni e in qualche caso anche i percorsi di contaminazione, di intreccio con parti negative delle nostre istituzioni. Certo, se poi un giorno avremo finalmente una stazione appaltante unica per provincia, in modo da eliminare tutta la miriade di stazioni appaltanti esistente attualmente, questo ci consentirà di fare un ulteriore salto di qualità.

Ora vorrei chiedere al presidente della provincia di esprimere la sua valutazione sul protocollo di legalità che avete sottoscritto, dal momento che invece altri presidenti di provincia e sindaci non lo apprezzano molto. Vorrei sapere se lo ritiene uno strumento valido, se le è stato di aiuto per allontanare possibili infiltrazioni mafiose.

Vorrei anche ricevere informazioni sull'esperienza delle province siciliane in materia di appalti per opere di manutenzione e per interventi straordinari con riferimento alle scuole, che spesso sono in affitto, e alle strade che sono di competenza della provincia.

Per concludere, vorrei rivolgere una domanda ai rappresentanti delle forze dell'ordine. Vorrei conoscere, infatti, il loro punto di vista sulla nuova geografia mafiosa, su questa ritornata *pax* governata da Santapaola, dopo il tentativo dei Mazzeo, che a quanto pare è stato stroncato, in parallelo con quello che è avvenuto in provincia di Palermo con Fardazza Vitale. Vorrei sapere se avete delle indicazioni in tempo reale, se state monitorando l'evoluzione della geografia mafiosa senza quei ritardi di uno o due anni che spesso ci mettono in condizioni di non poter rispondere alle strategie di attacco di Cosa nostra.

PRESIDENTE. Poiché siamo in notevole ritardo sulla tabella di marcia, oltre a pregare i colleghi di essere più stringati, propongo di raccogliere tre questioni per volta.

ACIERNO. L'iniziativa dell'Osservatorio sugli appalti è sicuramente lodevole, però vorrei capire meglio alcuni aspetti. Secondo quanto lei ci ha detto, signor prefetto, sembrerebbe che ad oggi non tutte le prefetture della regione siciliana abbiano aderito a questa iniziativa. Ancor più mi interessa sapere se vi sia stata l'adesione da parte dell'assessorato regionale ai lavori pubblici e dei vari assessorati ai lavori pubblici degli enti locali.

Mi sono sempre chiesto, da imprenditore, come mai, soprattutto in un territorio come quello della regione siciliana, in cui è presente il grave inquinamento della mafia, non si sia mai previsto che le imprese che chiedono di partecipare ad una gara di appalto pubblica devono dimostrare di avere i mezzi e le tecnologie per poter svolgere i lavori e le risorse finanziarie per poter fare fronte agli impegni di spesa. Troppo spesso - come è stato ricordato anche questa mattina durante l'audizione dei magistrati - ci troviamo davanti a grandi imprese che fino al giorno prima magari neanche esistevano.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Credo che, al di là dell'azione di monitoraggio che è sicuramente utile (ma se è svolta da tutti e non soltanto da alcuni), sarebbe opportuno sedersi attorno a un tavolo con chi è preposto a formare le leggi che regolamentano gli appalti pubblici e stabilire che per partecipare ad un appalto pubblico bisogna innanzitutto dimostrare di avere i mezzi operativi e finanziari. Ritengo che già con questo semplicissimo meccanismo sgombereremo il campo da centinaia di imprese fantasma che invece, ancora oggi, nel 2000, continuano ad aggiudicarsi appalti.

Vorrei poi ringraziare il presidente della provincia, perché da questa mattina è stato l'unico ad aver sollevato il problema dell'usura, che è gravissimo. Negli ultimi anni, in Sicilia, abbiamo assistito a fusioni e vendite di sistemi bancari che hanno modificato globalmente il sistema finanziario della nostra regione. Nella crisi delle due grandi banche siciliane (il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio), sono rimasti sicuramente coinvolti i cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania, i quali risultavano essere grandi debitori nei confronti di questo sistema bancario, che ha fortemente penalizzato – e continua ancora oggi a penalizzare – i piccoli e piccolissimi imprenditori siciliani, attivando quel perverso meccanismo che porta a foraggiare il mercato finanziario parallelo, cioè l'usura e quindi la mafia. Anche da questo punto di vista vorrei chiedere al presidente della provincia, alle forze dell'ordine e agli organi preposti a rappresentare lo Stato se si sta facendo qualcosa per risolvere questo problema che indubbiamente pesa sempre di più sull'economia del nostro paese.

MICCICHE'. Innanzi tutto mi compiaccio del lavoro che il prefetto, le Forze dell'ordine e coloro che partecipano a questo approfondimento per il monitoraggio degli appalti stanno svolgendo. Quindi, vorrei sottolineare un aspetto, che ritengo particolarmente importante, del quale abbiamo già discusso all'interno del comitato per il controllo degli appalti. Mi riferisco alla possibilità di acquisire informazioni preventive sulle aziende di cui le imprese vincitrici di appalti si servono successivamente all'aggiudicazione della gara, siano esse aziende per i subappalti, per la movimentazione delle merci, per escavazione o quant'altro.

Se riuscissimo ad avere quanti più elementi possibili su questo specifico punto - nel documento che ci è stato fornito leggo che questo è uno degli obiettivi che il gruppo di lavoro sta perseguendo - forse riusciremo a mettere in crisi in maniera seria l'inserimento di aziende mafiose in appalti vinti da imprese, originariamente pulite ma poi, per motivi logistici o per pressioni da parte della malavita organizzata locale, costrette a collusioni con la mafia.

Pertanto, sarebbe utile ottenere da voi il maggior numero possibile di indicazioni per poter poi legiferare in materia di appalti.

Inoltre, a proposito dei pochi omicidi di mafia che attualmente si registrano a Catania e in tutta la Sicilia, volevo chiedere al comandante Pinotti, che poco fa accennava ad una sua idea personale su cui credo possa essere utile discutere, cosa sta avvenendo in questo momento e come interpreta tale fenomeno.

Vorrei sapere, in sostanza, se il minor numero di omicidi va interpretato solo in senso positivo, come un miglioramento rispetto al passato, o se invece – come diceva il presidente della provincia – esso nasconde strategie diverse legate ad un momento di ristrutturazione organizzativa delle associazioni mafiose.

Quindi, in relazione al contenuto della risposta che ella darà alla mia domanda ritengo opportuno aprire un dibattito sull'argomento.

BLONDA. Se non erro la prima domanda si riferisce alla possibilità che nell'ambito dell'osservatorio si monitorizzi il percorso dell'impresa, mentre l'altra mira a capire come mai non ancora tutte le prefetture sono collegate.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Il gruppo tecnico di lavoro si compone di un funzionario della questura, di un ufficiale dei Carabinieri, di un ufficiale della Guardia di finanza e di un rappresentante della DIA. Ciò significa che tutti i settori informativi condividono i problemi e disarticolano le iniziative informative.

È evidente che il monitoraggio di un appalto di notevole entità, come quello della Libertinia, viene effettuato con estrema attenzione e del resto è stato il primo ad essere monitorato. Ho già detto che vi sono stati dei riscontri sui quali si sta lavorando per capire chi siano gli interlocutori.

In apertura ho anche detto che sono state monitorate 140 imprese, una ventina delle quali risultano vincitrici delle gare di appalto mentre le restanti sono imprese fornitrici o subfornitrici. Attualmente ci stiamo occupando proprio di questo.

Ribadisco che si tratta di un percorso che stiamo iniziando ora. Abbiamo fiducia che esso dia risultati positivi come quelli auspicati dall'onorevole Lumia, vale a dire un monitoraggio costante e in tempo reale di tutti gli appalti in modo che il processo di realizzazione dell'opera venga seguito non solo fino all'aggiudicazione e al conferimento dei subappalti e delle forniture, ma venga accompagnato anche nella fase di realizzazione dell'opera.

Quanto al problema del collegamento telematico tra le prefetture, la rete si sta estendendo sull'intero territorio. Tutte le prefetture della Sicilia orientale tranne una sono già collegate. Si tratta di portare a termine l'opera. Ribadisco però che la cosa più importante è alimentare il *software*, fornendo elementi alla banca dati. In questo campo Catania è più avanti rispetto alle altre province. Sicuramente insisteremo sul punto anche facendo pressione sugli enti locali e sulle stazioni appaltanti.

Al riguardo auspico che vi sia un supporto normativo capace di dare forza e vigore alla richiesta generale del prefetto. Non si tratta, infatti, di chiedere la documentazione su una specifica opera, bensì di chiedere a ciascun ente e a tutte le stazioni appaltanti della Sicilia – e non soltanto ai sette sottoscrittori che lo fanno per contratto – di impegnarsi a fornire questi elementi.

Sulla base di tali riscontri potremo individuare il percorso seguito dalle aziende. Ovviamente sarà necessario abituarsi a leggere certi dati. Tuttavia credo che la prefettura non sarà sola poiché immagino che anche per la lettura di questi dati continuerà la collaborazione con le altre forze dell'ordine per poter svolgere insieme un lavoro di *intelligence* e d'interpretazione dei dati informatici.

Per quanto riguarda il rapporto con la regione oggi ho avanzato questa richiesta quasi in forma di supplica perché volevo che il problema fosse posto. È un problema normativo che verrà presto esaminato dalla Giunta e dall'Assemblea regionale. Tuttavia credo che quanto proposto rientri nella logica delle cose, soprattutto quando cominceremo ad avere i primi risultati, anche se ottenuti con metodi artigianali. A quel punto avremo diritto di chiedere anche alla Giunta e all'Assemblea regionale un supporto normativo sul modo di procedere in materia di appalti.

Infine, volevo aggiungere una riflessione sul tema delle estorsioni. A mio avviso l'estorsione e l'usura sono fenomeni che si scoprono solo grazie alla collaborazione delle vittime. Ebbene, è in corso un'iniziativa per ampliare e rendere più incisiva la base associativa antiracket e antiusura allo scopo di incitare i cittadini, attraverso l'associazionismo antiracket che è una forma di volontariato, a farsi promotori di una maggiore collaborazione, da sempre invocata dalla polizia, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza.

CIRAMI. Vorrei sapere quali garanzie vengono offerte alle persone offese. Nel Comitato antimafia contro il racket e l'usura abbiamo registrato che molti collaboratori di giustizia

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

hanno dovuto chiudere le imprese e dichiarare fallimento, pertanto, mi domando che convenienza abbiano a rendere testimonianza in questo settore.

Presidenza del presidente DEL TURCO

PRESIDENTE. Quello di essere cittadini di questo paese, senatore Cirami. E' questa la cosa più conveniente per rendere una testimonianza libera.

PINOTTI. Innanzi tutto rispondo alla domanda relativa al calo degli omicidi che, a mio avviso, è dovuto ad una serie di concause e non ad un solo motivo. Esso è imputabile, in primo luogo all'indebolimento dei gruppi mafiosi per l'attività che le Forze di polizia e l'autorità giudiziaria stanno conducendo e, in secondo luogo, alla presenza di un gruppo dominante, i santapaoliani, che hanno assorbito il gruppo de "u Malpassotu". Attualmente tutta la zona pedemontana appartiene ai Santapaola. Questi ultimi si sono alleati con i Pico e i Laudani, che nonostante i nostri rastrellamenti continuano ad essere attivi. Con la morte degli "infedeli" hanno chiuso la faida interna che vedeva la lite tra l'ala militarista e quella pacifista.

Questa serie di motivi, tra loro concatenati, spiega il calo degli omicidi anche se la principale ragione resta il dominio dei santapaoliani. Comunque, all'interno del gruppo continua una vivace dialettica che non può arrivare al tradimento.

Con il permesso del prefetto vorrei rispondere alla domanda sulla situazione attuale della criminalità organizzata. Noi carabinieri - ma ritengo che il discorso valga anche per le altre forze di polizia - attraverso l'attività tecnica, vale a dire con la sistemazione di sensori nei punti cardine (luoghi di ritrovo ed altri), riusciamo a cogliere quasi la quotidianità. Di tanto in tanto interveniamo con l'arresto di persone, alcune delle quali poi decidono di collaborare. Combinando intelligentemente, sotto il controllo e il coordinamento dell'azione giudiziaria, attività tecniche, acquisizioni informative, dichiarazioni dei collaboratori, in linea di massima riusciamo a stare al passo.

Vorrei esprimere infine un'ultima considerazione sull'usura. La nostra esperienza ci consente di parlare di un'usura di quartiere e di un'usura organizzata. La prima è posta in essere dal benestante del rione, che presta soldi a pacchetti standardizzati che ammontano a un milione di lire con interessi esosi. La seconda, l'usura organizzata, in linea di massima è lasciata non tanto all'adepto ma al capo zona, al rappresentante di quartiere che ha la possibilità di lucrare con le risorse raccolte illegalmente. Se con le estorsioni, come dicevo, le denunce sono in sensibile aumento, con l'usura assolutamente no, direi che si contano sulle dita di una mano le denunce nell'arco dell'anno, pochissime. Qualche volta siamo fortunati, operiamo delle perquisizioni e troviamo traccia d'usura: cambiali, assegni, elencazioni, ma se non c'è la collaborazione o la denuncia in tema d'usura è assolutamente impossibile.

MUSUMECI. Per quanto riguarda il mio pensiero sul protocollo per la legalità è inutile dire che l'iniziativa ha incontrato il nostro entusiasmo e la nostra immediata adesione. Non esistono ancora i margini di tempo per fare una valutazione sull'efficacia, avendolo firmato soltanto pochi mesi fa. Però, se tutti i soggetti coinvolti avvertissero a pieno il senso di responsabilità, ognuno per il proprio ruolo, sono convinto che avremmo quanto meno lanciato un segnale, un deterrente significativo sapendo il malavitoso di essere tenuto costantemente sotto controllo.

Per quanto riguarda la politica dei fitti passivi, debbo dire che qualche sospetto può essere alimentato se si tiene conto che la provincia di Catania ha competenze su 123 edifici scolastici che ospitano complessivamente 54.000 studenti e che di 123 soltanto 50 appartengono al demanio della provincia, il resto è tutta edilizia in affitto, assolutamente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

inadeguata e, non ho difficoltà a dirlo, assolutamente fuori legge. Io ho denunciato questo stato di cose alla magistratura e, so di dire cose che non sono certamente nuove, la provincia si sta adoperando per porre freno ad una situazione che si è consolidata nel corso dei decenni. Stiamo intervenendo con le scale antincendio, con gli impianti adeguati a normativa, ma per poter mettere a punto tutta l'edilizia scolastica occorrerebbero 250 miliardi mentre noi disponiamo solo di 15 miliardi di lire.

Sulla viabilità abbiamo operato seri interventi di riqualificazione della rete esistente, con manutenzioni di piccoli importi, 200, 300 o 400 milioni di lire proprio per tenere lontane attenzioni e appetiti da parte di organizzazioni malavitose. Complessivamente abbiamo impegnato centinaia di miliardi di lire. Se teniamo conto che curiamo 2500 chilometri di strade provinciali e la manutenzione della viabilità, che una volta apparteneva alla regione (le strade di interesse agricolo), è facile pensare come i 500 miliardi investiti o giù di lì siano comunque una somma poco significativa.

Per quanto riguarda l'usura, la provincia si è fatta promotrice di una fondazione antiusura, primo ente locale credo in Italia; abbiamo dotato la fondazione di un fondo cassa di un miliardo di lire; purtroppo, malgrado gli inviti rivolti dalla provincia, dalla diocesi, alla quale abbiamo affidato la gestione attraverso la Caritas della fondazione, da altri enti pubblici e da altri soggetti privati non è arrivata alcuna adesione, a parte i 50 milioni dell'amministrazione comunale di San Giovanni la Punta. La fondazione non si propone di intervenire a favore degli operatori economici ma soltanto delle famiglie vittime degli usurai e in questa città, come sanno bene i rappresentanti delle Forze dell'ordine, si può fare ricorso all'usuraio anche per far sposare la figlia già incinta o per adeguare il mobilio affinché i ragazzi possano non sfigurare di fronte agli altri compagni di classe quando vengono invitati per fare i compiti.

La sensazione che ricava il presidente della provincia è che le vittime degli usurai si sentono abbandonate, non si sentono sufficientemente attenzionate; la lentezza della burocrazia nel corrispondere gli aiuti previsti dalle normative regionale e nazionale è esasperante, la lentezza della giustizia nell'assicurare i colpevoli è altrettanto esasperante. Tutto questo crea un senso di sfiducia nelle vittime dell'usura tanto che - questo che un mio giudizio - si registra una costante calo delle denunce: chi è vittima dei "cravattari" si rifiuta di collaborare perché dice che una volta che ha denunciato gli usurai si sente meno protetto di quanto si sentisse prima: è la dichiarazione resa personalmente a me dalla signora Santonocito, al centro di una vicenda dell'usura di un paio di anni fa. Ma il problema qui è normativo, non è delle Forze dell'ordine che fanno tutto ciò che umanamente è possibile fare, qualche volta fanno anche l'impossibile. È un problema, a mio avviso, strutturale, un problema di normativa che non ho bisogno di richiamare alla vostra attenzione essendo lor signori operatori del settore e quindi sufficientemente a conoscenza del problema.

PRESIDENTE. È vero che siamo degli esperti, ma quando non riusciamo a debellare dei fenomeni siamo dei ben strani esperti. Abbiamo bisogno dunque del contributo di tutti, soprattutto per la parte normativa sulla quale il Parlamento, ovviamente, ha una potestà totale. Gradiremmo molto dei contributi specifici su questa materia.

DIANA. Vorrei chiedervi di ritornare sulla questione in buona parte già affrontata da voi su cosa stia succedendo realmente all'interno della mafia catanese, quali trasformazioni sono in atto. Ha sempre colpito la caratteristica e la natura della mafia catanese in parte diversa rispetto a quella palermitana, meno verticale, per certi versi più simile alla camorra campana. Abbiamo ascoltato stamattina il dato di 21.000 indagati per mafia, dato impressionante: se si considera l'insieme delle relazioni e dei rapporti con i nuclei familiari

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

e quanti altri possano essere cointeressati, saremmo di fronte ad un fenomeno largamente massivo come criminalità nel catanese.

C'è stato un calo netto degli omicidi e ci è stato spiegato dal comandante dei carabinieri che è prevalsa la cosiddetta ala moderata dei Santapaola. Ma è veramente così massivo il fenomeno della mafia qui nel catanese e, se così è, possiamo parlare - così è sembrato in alcuni interventi - di una mafia decapitata, seriamente colpita? Per l'aspetto che vogliamo affrontare qui come Commissione antimafia, in che modo la mafia catanese attualmente agisce sui nuovi appalti? Noi abbiamo ascoltato molto sugli appalti degli anni precedenti, però stamattina mi sembra di ricordare un passaggio in cui ci si riferiva ad una delle ultime collaborazioni del novembre 1998. Forse la mancanza di informazione deriva da nuove collaborazioni che non danno un quadro su che cosa stia accadendo relativamente al controllo degli appalti. La criminalità oggi agisce sugli appalti solo per avere estorsioni o, come nel passato, anche per cercare di condizionare ed orchestrare l'assegnazione degli appalti e dei subappalti?

Il prefetto ci ha dato una notizia interessante, la creazione di una banca dati, che forse potrebbe essere utile per combattere un fenomeno che abbiamo riscontrato in Sicilia: la concorrenza di ditte inesistenti nelle gare d'appalto. Ci fu segnalato particolarmente per le ditte di Favara, ma abbiamo ritrovato questo fenomeno in varie parti della Sicilia. Dall'uso di questa banca dati comincia ad emergere la presenza di queste ditte inesistenti e questo strumento può dare un contributo per combattere questo fenomeno qualora l'abbiate già riscontrato anche in provincia di Catania?

CARRARA. Vorrei innanzitutto rivolgere una domanda ai rappresentanti delle Forze dell'ordine relativa ai legami con la malavita organizzata della Sicilia occidentale, che è stata da sempre in una con quella catanese, soprattutto dal momento che nella classifica dei superlatitanti c'è ancora un teste Bernardo Provenzano e tenuto conto della presenza di grandi stazioni appaltanti (non parlo solo di assessorati ma anche di tutte quelle autorità che sono deputate, per esempio, all'emergenza idrica, di cui non abbiamo parlato, e abbiamo capito anche il perché non ne abbiamo parlato, in questa sede, a Catania) di vari enti come ESA, EAP, eccetera.

Noi stiamo facendo la storia degli appalti, di quelli che furono perché appalti da qualche anno ad oggi in Sicilia non ce ne sono più. Sotto un certo profilo l'invito a tutta la Commissione è quello di trasmettere copia degli atti chiaramente declassificati e non secretati alla commissione antimafia regionale perché stiamo parlando di una legge sugli appalti che è regionale, mentre noi siamo una Commissione parlamentare nazionale.

Da ciò che è emerso oggi pomeriggio, ma anche da ciò che è stato conclamato questa mattina, noi stiamo verificando tutto sommato l'inefficienza della legge regionale sugli appalti, un'accertata inefficienza sulla velocizzazione della spesa; la legge n. 10 doveva servire proprio a velocizzare la spesa pubblica in relazione a quanto previsto dalla legge n. 21 (faccio riferimento sempre alle leggi regionali). Abbiamo verificato come l'inerzia era per un certo verso collegata anche alla carenza di progetti esecutivi che impedivano la cantierabilità dei progetti e abbiamo verificato anche la permeabilità dell'attuale sistema alle infiltrazioni mafiose e comunque alle associazioni, perché le cordate altro non sono che associazioni. Poi andremo a verificare se sono contigue al potere politico, al potere imprenditoriale ovvero anche al potere mafioso. Ecco perché questa mattina mi meravigliavo come mai le procure della Repubblica, ma anche i questori, non abbiano mai pensato a sondare attraverso un'attività propositiva in termini di misure di prevenzione, le persone che fanno da cerniera tra società civile e società criminale imprenditoriale.

Abbiamo anche assistito al fatto che le imprese che vincono gli appalti in Sicilia sono tutte del Nord, quindi ci sarà un tavolo a cui stavolta, per effetto anche dell'impatto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

normativo nuovo, dettato dalle leggi Bassanini che sono postume rispetto al periodo che stiamo prendendo in considerazione di questi appalti, non fanno sicuramente corona i politici: l'andamento gestionale degli appalti è oggi, per la maggior parte, in testa ai burocrati.

C'è il pericolo che la mafia possa fruire nuovamente di grandi appalti che si verificheranno inevitabilmente, non soltanto perché andranno a fruttificare le attività della "new age" dei pubblici amministratori, ma anche perché, o per la contrattazione negoziata ovvero per altri regimi di aiuto (e qui viene in rilievo l'«Agenda 2000»), saranno spalmati su tutto il territorio della Sicilia migliaia di miliardi, che lo vogliano o no i pubblici amministratori, indipendentemente dallo schieramento.

Vi risulta che ai tavoli provinciali di concertazione hanno partecipato elementi in qualche modo collegati ad organizzazioni criminali? Poi, in previsione proprio della accertata inefficienza della legge n. 10 quanto al parametro della velocizzazione della spesa, intendete, come soluzione preferibile, creare nuovi centri decentrati (questa volta rispetto alla regione e rispetto allo Stato) di spesa sulle rimesse di finanziamenti comunitari o comunque su quelle che deriveranno dai regimi di aiuto di carattere nazionale, o sotto questo profilo ci si dovrebbe incanalare su altre soluzioni come quella dei soggetti unici responsabili, come a proposito delle sovvenzioni globali, ovvero delle agenzie di sviluppo locale?

NOVI. Se non ho capito male, a Catania e nella sua provincia si è verificata una crisi dell'ala militarista della mafia, per cui il *clan* Santapaola non ha più contrasti seri nell'esercitare la sua egemonia.

Vorrei allora chiedervi se persiste questa carenza tipica della mafia catanese (come hanno anche affermato in passato alcuni magistrati della procura della Repubblica) nell'organizzare e gestire il sistema dei grandi appalti. Infatti, quando si verificò la vicenda del centro agroalimentare, i catanesi chiamarono Siino come consulente e guida. In sostanza, avete la sensazione di questa carenza della mafia catanese, oppure essa negli ultimi anni ha acquisito una sua professionalità nella gestione dei grandi appalti, che si vanno sempre più delineando con il flusso finanziario che si verificherà nei prossimi anni?

VELTRI. Vorrei soffermarmi brevemente su tre argomenti.

Innanzitutto, rilevo che da questa mattina è stato espresso un giudizio positivo unanime sull'Osservatorio e sui protocolli di legalità. Tuttavia, vorrei sottolineare che in tal senso potrebbe essere molto utile uno dei disegni di legge anticorruzione, già approvato dalla Camera, che prevede l'istituzione del bollettino sul mercato pubblico, che in questo paese assomma a circa 150.000 miliardi (in Francia funziona da quarant'anni). Con questo strumento, si potrebbe disporre di informazioni su appalti, forniture di beni e servizi, consulenze e così via. Purtroppo, questo provvedimento è bloccato da mesi al Senato.

In secondo luogo, ho riscontrato che tutti hanno confermato che vi è stato un peggioramento della situazione delle estorsioni e che con il denaro così ricavato si fa spesso anche usura. Al contempo, è stato detto che si sta effettuando un maggior controllo del territorio. Sembrerebbe che vi sia una contraddizione, ma in realtà non è così, perché in effetti non tutto si risolve con misure legislative. Si è trascurata, cioè, una questione di fondo che nel Mezzogiorno è essenziale, cioè l'educazione alla legalità e dei comportamenti. Se non si modifica anche questo aspetto, la situazione sicuramente non cambierà, perché non possiamo mettere un carabiniere vicino ad ogni cittadino italiano. In Calabria, sei ragazze, nello svolgimento di un tema dato da una mia amica, hanno affermato che da grandi vorrebbero fare le usuraie. Quando racconto questo episodio, la gente si mette a ridere, ma una risposta di questo tipo è drammatica. Quindi, anche se il territorio è meglio controllato, il fenomeno esplose lo stesso e aumenta, se non si

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

comprende che il problema del costume non si modifica con i provvedimenti legislativi, ma con i comportamenti e con l'educazione alla legalità.

Infine, tutti avete lamentato che è difficilissimo arrivare all'adozione di misure patrimoniali; tutti gli atti giudiziari dimostrano che i sequestri, nell'85-90 per cento dei casi, non diventano confische. Una commissione ministeriale, presieduta dal professor Fiandaca, sta rivedendo tutta la legislazione antimafia e so che su tale questione stanno lavorando o addirittura hanno già consegnato una sorta di testo unico al Ministro. Qualche tempo fa, quando infuriava la polemica sul perché si pagano i collaboratori di giustizia, uno di questi disse che bisogna pagarli, ma che si diventa collaboratori di giustizia solo se si danno indicazioni precise e comprovate sul cuore del problema, cioè i grandi o medi patrimoni dei mafiosi e delle loro famiglie. Voi pensate che questo aspetto dovrebbe rientrare nella modifica della legislazione e che comunque bisogna affrontare questo problema se si vogliono poi adottare misure patrimoniali efficaci?

BLONDA. Sono stato chiamato in causa dal senatore Diana, il quale mi ha chiesto, con riferimento all'attività dell'Osservatorio, che cosa succederà per i nuovi appalti. Da uno *screening* che abbiamo fatto, risultano 25 imprese aggiudicatrici e altre 110 imprese subappaltatrici. Quindi, per quanto riguarda le aggiudicazioni che erano già state effettuate, stiamo seguendo alcune evidenze, ma in linea di massima (anche se c'è il fenomeno delle imprese provenienti dal Nord che si aggiudicano il lavoro qui) si tratta di imprese che non hanno connotazioni mafiose.

Si tenga presente che il meccanismo di osservazione dell'appalto si svolgerà fino alla fine in collaborazione con l'impresa aggiudicataria. Quindi, considerando che nell'Osservatorio ci sono polizia, carabinieri, Guardia di finanza e DIA, avremo la possibilità di conoscere molto da vicino questa gente e di avere sensazioni, impressioni, fatti ed elementi.

Per quanto riguarda il problema delle ditte inesistenti, posso dire che c'è già una disponibilità delle forze dell'ordine ad assistere ai bandi di gara, soprattutto in funzione della verifica dell'impresa inesistente che ha partecipato soltanto per incidere sulla determinazione della media. Potrà aggiungere qualcosa in proposito il colonnello Pinotti.

Abbiamo sicuramente interesse ad avere relazioni con la commissione antimafia regionale, soprattutto da ora in avanti, se – come immagino – l'interesse di tale commissione sarà pari a quello che voi dimostrate per questo particolare settore degli appalti e per la criminalità organizzata in generale.

Con riferimento alla possibile imminente pioggia di miliardi che si riverserà sui patti territoriali, voglio aggiungere ed assicurarvi che, su cinque patti territoriali, in tre casi sono già stati stipulati i contratti di sicurezza con la prefettura. Si terrà fra breve una riunione di tutti e cinque i sindaci presidenti dei patti, con lo scopo di individuare le modalità per rendere effettive e reali queste misure di controllo all'interno dei patti. Sono certo che non ci limiteremo a trasferire la metodologia applicata per gli appalti all'interno dei patti territoriali. Comunque, questo argomento va sicuramente affrontato, perché la pioggia di miliardi sta per arrivare e quindi anche sotto questo profilo – mi riferisco soprattutto alla provincia – bisogna essere preparati.

Infine, vorrei affrontare il tema delle misure patrimoniali, cui accennava l'onorevole Veltri. Effettivamente, onorevole, lei ha messo il dito nella piaga. Anche i magistrati stamattina hanno accennato a questo problema: su cento proposte, si fanno sessanta sequestri e pochissime confische. Ci sono diversi problemi, che riguardano di volta in volta la normativa, la giurisdizionalizzazione del procedimento per l'accoglimento della misura patrimoniale, la non sempre adeguata preparazione delle forze dell'ordine (a parte quello che fa la Guardia di finanza in termini di supporto), lo scarso coordinamento fra tutti gli enti di iniziativa e fra questi e l'organo che deve proporre e sostenere in dibattimento

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

l'accoglimento della misura. Insomma, c'è tutta una serie di problemi che realmente spiega come sia possibile che si effettuino tanti sequestri e poche confische.

Vi informo che l'approfondimento di tale questione è stato oggetto di una riunione del comitato interprovinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è tenuta il 20 luglio dello scorso anno. Tutti i magistrati, inquirenti e giudicanti, e le forze dell'ordine hanno preso atto della situazione. Abbiamo cercato di porre rimedio, cominciando almeno da uno dei problemi che ho citato, vale a dire quello del coordinamento o autocoordinamento fra gli enti che prendono l'iniziativa e che molte volte non agiscono in perfetta sincronia tra di loro, o quanto meno non tengono conto di una strategia complessiva. Per esempio, un investimento in termini di personale per effettuare sequestri e confische è sicuramente opportuno, per lo spessore dei soggetti destinatari e per l'entità dei patrimoni da sequestrare. Possiamo dire quindi che su tale argomento c'è un'attenzione particolare di tutto l'apparato della sicurezza e della magistratura della Sicilia orientale.

L'attività svolta nei primi mesi di quest'anno ha dato i frutti che il questore vi ha indicato poco fa, ma questo è un settore in cui crediamo che il legislatore debba fare il suo dovere, semplificando la normativa, chiarendo che il procedimento per l'accoglimento della misura patrimoniale non è giurisdizionale e che quindi il rapporto indizio-prova va calibrato secondo l'esigenza, che è quella di togliere il patrimonio alla criminalità organizzata.

FONTANAROSA. Aggredire il patrimonio del mafioso tecnicamente non è difficile. Nel corso delle indagini di polizia giudiziaria, attenzioniamo i vari personaggi responsabili di associazioni di stampo mafioso, controllando anche come vivono, quale attività svolgono, quali sono le loro dichiarazioni dei redditi e così via. Per cui, quando proponiamo al magistrato un'ordinanza di custodia cautelare (mi riferisco per esempio all'indagine che stiamo per chiudere su Caladino), possiamo anche specificare che quel soggetto è proprietario di un certo patrimonio pur non avendo svolto nessuna attività lavorativa, oppure avendo svolto una piccola attività lavorativa.

Diverso, invece, è aggredire il patrimonio dell'indiziato di appartenenza ad associazione di stampo mafioso. Lì il problema diventa drammatico. In estrema sintesi, il problema è che il magistrato della sezione misure di prevenzione vuole la prova non ritenendo sufficiente l'indizio. Ed è questo il motivo per cui tante richieste di confisca cadono nel nulla.

PRESIDENTE. Colonnello Pinotti, vorrei che lei completasse la risposta del prefetto.

PINOTTI. Inizierò descrivendo la situazione della criminalità organizzata di Catania e provincia. La nostra criminalità si caratterizza per l'estrema frammentarietà, che dà vita a degli "arcipelaghi". E' comunque possibile individuare un gruppo egemone con degli alleati e dei non belligeranti. Gli alleati sono quelli che ho indicato, i non belligeranti gli altri gruppi minori.

Vi è un'assenza di capi, perché i capi storici sono detenuti. Quindi, c'è un continuo susseguirsi di capi temporanei che le forze dell'ordine, fino ad un anno e mezzo fa, sono riuscite ad individuare. I carabinieri hanno posto in essere una serie di attività tecniche per cui, in linea di massima, possiamo constatare e verificare quanto accade attualmente.

Quanto all'omicidio Pappalardo, cui ci siamo riferiti, avevamo dei contatti con una persona che in qualche modo è rimasta coinvolta; contatti confermati poi dalla presenza di questo signore al momento dell'omicidio.

Per attività tecnica s'intende un'attività di ascolto e di ripresa. Pertanto, con i magistrati abbiamo stabilito la seguente tecnica: allorquando maturano le condizioni affinché gli elementi più deboli della catena possano essere arrestati, li arrestiamo. Alcuni di questi poi si pentono e corroborano le informazioni di cui disponiamo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Per quanto concerne gli appalti, come diceva stamattina il dottor Marino, abbiamo le ditte amiche e quelle non amiche, che non sono nemiche ma a cui si deve imporre il pizzo più consistente. Alle ditte amiche si chiede una tangente in relazione al valore dell'appalto e successivamente vengono aiutate. Alle ditte che non si conoscono oltre a questo si impone il subappalto e quindi il pizzo con le forniture. Va sottolineato che i criminali catanesi sono maturati anche in professionalità per quanto riguarda la scelta e l'individuazione degli appalti.

Nell'indagine relativa alla vicenda del "Garibaldi" abbiamo individuato con certezza il consulente aziendale che faceva da interfaccia tra il gruppo criminale e l'impresa. I catanesi, la cui vivacità e intelligenza è a tutti nota, sono riusciti a sottrarre alla mafia palermitana l'appalto sul Tavoliere e sull'ospedale "Garibaldi" e quindi operano in proprio.

Quanto alle ditte inesistenti, alcune compagnie dei carabinieri stanno svolgendo una serie di accertamenti operando nel seguente modo.

NOVI. Mi scusi se la interrompo, ma mi sembra di capire che negli ultimi quattro anni c'è stata una crescita della mafia catanese, che ha acquisito quelle professionalità e capacità imprenditoriali che prima le mancavano. Precedentemente essa praticava soprattutto l'estorsione e il subappalto ma non aveva mai fatto irruzione nella gestione dell'acquisizione degli appalti. Quindi, siamo passati ad una nuova fase in cui si registra una crescita imprenditoriale della mafia catanese.

PINOTTI. Certamente. Tornando alle modalità operative di alcune compagnie dei carabinieri, il comandante di stazione presenza, in genere presso il comune, all'apertura delle buste. Egli, forte della sua uniforme, rappresenta la legalità. Viene redatto l'elenco delle ditte e, in tempo reale tramite i nostri terminali, viene controllata l'esistenza delle ditte in questione. Le ditte inesistenti vengono subito elencate e l'operazione viene momentaneamente sospesa e allorquando si verifica la presenza di irregolarità o illiceità queste vengono denunciate all'autorità giudiziaria. Abbiamo un elenco di ditte inesistenti, la maggior parte delle quali provengono dall'agrigentino.

CURTO. Cosa intende con l'espressione "ditte inesistenti"?

PINOTTI. Con tale espressione intendo dire che, ad esempio, la ditta Franceschini, geometra Enrico, via Roma, 206, Palma di Montechiaro, dopo verifiche effettuate prima a livello informatico e poi tramite i colleghi di Palma di Montechiaro, è stato appurato non esistere. Inesistente proprio nel senso letterale del termine. A volte si tratta di ditte che hanno cessato la loro attività, quindi inattive. Ho qui l'elenco di circa 60 ditte risultate inesistenti. Abbiamo già presentato un'informativa alla procura della Repubblica per cercare di capire i motivi per i quali avanzano questo tipo di proposta.

PIRANEO, *commissario dello Stato per il comune di Catania*. Signor Presidente, prima di tutto vi ringrazio per avermi invitato. Mi sono insediato da pochi giorni, ma ho avuto un'esperienza analoga a Palermo nel 1993.

Desidero accennare ad alcuni problemi concernenti la fase finale del controllo sulle misure patrimoniali. Dopo un lungo procedimento si arriva all'assegnazione dei beni confiscati, generalmente ai comuni, perché possano essere poi assegnati a enti no profit per lo svolgimento delle loro attività. Accade che alcuni beni siano stati locati in tempi non sospetti e quindi siano occupati.

Qualche giorno fa abbiamo avuto il primo caso. Solo due beni, infatti, sono stati consegnati dagli amministratori giudiziari. Questi beni spesso si trovano in locazione per uso abitativo e talvolta per lo svolgimento di attività commerciali normalmente lecite.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Stiamo affrontando il problema con l'ufficio legale del comune e probabilmente procederemo attraverso ordinanze allo sgombero degli immobili confiscati per dare loro la destinazione disposta dal Ministero delle finanze.

Poiché è possibile imbattersi anche in altri casi, sarebbe auspicabile un chiarimento di carattere legislativo. Prima della confisca, infatti, il bene è nella libera disponibilità del cittadino che ovviamente lo può dare in locazione ad uso abitativo o per lo svolgimento di attività commerciale o artigianale. Quest'ultimo è il caso più grave perché a volte si gettano sul lastrico aziende commerciali con riflessi estremamente negativi sull'occupazione. In questi casi sopravviene il carattere di patrimonio indisponibile. In sostanza ci troviamo di fronte ad un cittadino che non ha alcuna colpa del fatto che il bene confiscato appartenesse ad un mafioso.

Proveremo ad agire con ordinanze e provvedimenti amministrativi. Vedremo poi quale giurisprudenza si formerà in proposito in modo da avere le idee chiare e procedere sollecitamente. Sarebbe auspicabile anche un'accelerazione dei procedimenti di assegnazione da parte del Ministero delle finanze, giacché attualmente il procedimento è piuttosto lungo.

Volevo aggiungere un'ultima considerazione in relazione alla mia esperienza di commissario dello Stato presso la regione Sicilia. La commissione regionale di solito si coordina sia con le istituzioni presenti nella regione che con la Commissione antimafia. Sapete bene che il commissario *pro tempore* quando venne approvata la legge regionale antimafia la impugnò davanti alla Corte costituzionale. Quest'ultima respinse il ricorso ponendo però dei limiti.

Credo che se la commissione regionale si attenesse a quei limiti e lasciasse alla Commissione nazionale antimafia le competenze che le appartengono, probabilmente l'attività della commissione regionale potrebbe dare maggiori frutti. Questa dovrebbe limitarsi a controllare ciò che appartiene agli uffici regionali, agli assessorati, agli enti pubblici vigilati dalla regione, invece di occuparsi di cose che appartengono alla competenza della magistratura o della Commissione nazionale antimafia.

SANTORO. Desidero soltanto dare due contributi telegrafici. Stamani si è parlato ampiamente di appalti, mentre oggi pomeriggio il dibattito si è incentrato sui problemi dell'usura e del racket. Probabilmente il fenomeno è sempre esistito ma prima era coperto da notevoli finanziamenti e da grandi appalti che, una volta venuti meno, hanno fatto riemergere il problema.

L'usura, ancorché fenomeno negativo e micidiale, non riguarda soltanto Catania ma anche città come Milano dove esistono molte società di comodo. Voi potreste obiettare che io mi debbo interessare alla realtà di Catania, tuttavia ritengo giusto fare delle osservazioni sul piano nazionale.

Quanto al problema del racket, che giudico gravissimo, il senatore Cirami ci ha chiesto quali garanzie vengono offerte al soggetto che subisce il reato, vale a dire a colui che deve pagare il pizzo. Poiché storicamente ci sono stati danni alle strutture e non alle persone, abbiamo una grande fiducia nella nuova legge antiracket e nella nomina del nuovo commissario. Siamo convinti che se lo Stato, a fronte di un negozio che viene fatto saltare in aria, entro il termine perentorio di pochi mesi è in grado di farne riaprire uno nuovo, probabilmente verrà dato un messaggio positivo ai soggetti succubi del reato.

Ultima considerazione. Si è parlato più volte, e lo stesso presidente della provincia se ne è fatto portavoce, della scarsa presenza delle forze di polizia nella provincia. Questo discorso mi è stato fatto da quasi tutti i sindaci della provincia di Catania, i quali hanno fatto richiesta di nuovi commissariati, di nuovi uffici di pubblica sicurezza e di potenziamento della struttura esistente. Desidero fare la parte dello Stato. Non possiamo aumentare a dismisura gli organici della polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

anche perché, a mio avviso, questi sono abbondanti.

Tuttavia mi corre l'obbligo di aggiungere una cosa. Lei, signor Presidente, insieme ad altri componenti ha partecipato al convegno tenutosi a Reggio Calabria sui fondi strutturali 1994-1999. Devo sottolineare che Catania è stata inserita con un circuito prioritario nei fondi strutturali 2000-2006. Lei sa bene che sono disponibili circa 2.500 miliardi, di cui una buona parte è destinata alla sicurezza delle aree del Mezzogiorno, compresa Catania.

Lunedì, 14 febbraio, si terrà la prima riunione tecnica con i questori e i rappresentanti della forza di polizia della Sicilia orientale per avviare questo programma. In questa prima riunione proporrò, se i colleghi me lo consentiranno, un controllo (satellitare) delle campagne. La massiccia presenza di carabinieri su un'area che si estende per chilometri e chilometri non può costituire una forma di controllo capillare. Solo un controllo tecnologico può dare risultati positivi e ridurre le negatività.

CURTO. Io devo confessare di trovarmi in difficoltà e non è la prima volta. Abbiamo ascoltato i responsabili delle Forze dell'ordine cui è andato e va il nostro apprezzamento; medesimo apprezzamento va al presidente dell'amministrazione provinciale per la linearità con la quale ha ritenuto di fornire un quadro chiarissimo della situazione catanese e della provincia. Di questa città è stato sindaco l'attuale Ministro dell'interno: mi sembra che il livello della illegalità legata al racket delle estorsioni e dell'usura non abbia fatto assolutamente alcun passo indietro.

Allora, ecco la sensazione di difficoltà, signor Presidente: mi chiedo di cosa c'è bisogno per invertire una tendenza attraverso una sinergia coordinata di tutti i soggetti istituzionali. Mi pare che qui ci troviamo di fronte ad una difficoltà ancora maggiore perché nelle ultime battute è uscito fuori con grande rilevanza anche il salto di qualità della mafia imprenditrice catanese. Preoccupa però forse ancor di più la questione legata alla diffusività del fenomeno della illegalità, che passa attraverso la conosciuta, riconosciuta estorsione, passa attraverso la conosciuta e riconosciuta usura, ma mi è sembrato di cogliere passa attraverso i piccoli appalti. Non c'è nulla che non si sottragga sostanzialmente ad una forma di illegalità.

Su queste difficoltà, quindi, gradirei conoscere qualche cosa in più - magari sarà poi oggetto di riflessione per tutti - e mi accingo alle domande.

Vorrei conoscere qual è il grado di partecipazione degli imprenditori nelle associazioni antiracket. Diciamoci la verità: molte volte le associazioni antiracket sono composte dal presidente, dal vice presidente, dai consiglieri e da nessun altro, senza alcuna incidenza nella società civile, determinando così il vero scollamento tra le istituzioni e quel mondo che soffre dei gangli dell'illegalità.

Vorrei porre una domanda specifica al presidente dell'amministrazione provinciale, non la rivolgo, per motivi di ovvietà, all'attuale commissario del comune di Catania che regge le fila di questo comune da pochissimo tempo, sulle azioni di attenzione nei riguardi degli atteggiamenti che assume la burocrazia nel momento stesso in cui si vanno a porre in essere alcune questioni che creano un grosso movimento di denaro.

Questa mattina, infatti, mi sembra che una cosa sia emersa in maniera determinante: può esistere anche un ceto politico che può essere condizionato - e probabilmente in alcuni casi lo è - dal fenomeno mafioso, mi pare comunque che sopra il ceto politico e la stessa mafia ci sia una burocrazia che detta le leggi, detta i ritmi, detta le scansioni temporali, indica anche quale strada deve essere percorsa per poter giungere a determinati risultati che non sempre coincidono con la legalità.

Vorrei chiedere anche qual è, se c'è, il livello di coordinamento delle Forze dell'ordine, ma con dati concreti, non vorrei aspettarmi solamente di sentir dire che i carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza vanno d'accordo, ci mancherebbe

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

altro! Però vorrei conoscere se dall'unione sinergica delle forze di polizia sostanzialmente c'è stato qualche risultato probante che ci fa pensare che deve essere ancora migliorato e ancor di più sottolineato.

Per quanto riguarda gli organici delle Forze dell'ordine da un po' tempo debbo dire che avverto quasi un certo stato di timore, da parte dei responsabili di queste forze, a dire quello che il presidente dell'amministrazione provinciale ha denunciato e cioè che non è possibile continuare a pensare che si possa stare dietro una scrivania o un tavolino per dire: dividiamo il numero degli abitanti e diamo il numero delle Forze dell'ordine che stanno sul territorio, tenuto presente che il territorio cambia a seconda dell'estensione certamente, Presidente, ma cambia anche a seconda della incisività e dell'incidenza del fenomeno criminale, perché una regione a rischio non è certamente simile per capacità, o meglio, per necessità rispetto alle regioni non a rischio.

Ditte e società inesistenti: credo che si debba fare un po' di chiarezza su tali società, che non possono essere, signor colonnello, quelle che risultano da una indagine informatica o da un indagine portata sul posto. La ditta veramente inesistente è quella che, pur stando a posto presso la camera di commercio, presso l'ufficio IVA, presso l'ufficio delle imposte, presso tutte le altre sedi dove deve essere iscritta e, nel caso delle società, presso il bollettino ufficiale delle prefetture, di fatto non esplica alcuna attività perché invece serve - ove ricorrano le condizioni - a determinare quelle medie che poi consentono ad alcune imprese in grado di attrezzarsi con altre di poter determinare chi vince e chi perde un determinato appalto. Non sono molto esperto di queste situazioni, non so se ci sono state delle normative che hanno modificato una vecchia legge sugli appalti, però so che normalmente le ditte inesistenti hanno la funzione di determinare uno stravolgimento delle regole degli appalti e per svolgere pienamente il proprio ruolo, almeno dal punto di vista formale, queste aziende, queste ditte devono stare in una posizione di grande legittimità, cioè devono essere regolarmente iscritte da tutte le parti; però non hanno un capitale proprio, non hanno una attività propria, non hanno personale proprio e servono solamente come elemento di disturbo. Questo momento di affinamento, se vogliamo, della capacità di comprendere attraverso quali forme il fenomeno mafioso va a collegarsi con il mondo dell'imprenditoria credo abbia bisogno di una piccola rivisitazione.

VENDOLA. Penso che sia un tema di grande complessità quello della definizione del patrimonio mafioso. Non sono convinto che la dichiarazione dei redditi sia lo strumento che consenta la definizione della circolazione della ricchezza di mafia, anzi, vorrei dire che, a parte alcuni rilievi critici mossi giustamente qui al vecchio impianto normativo della legge Rognoni-La Torre, il limite di fondo è nel carattere immobiliare, cioè nell'idea di patrimonio come fatto prevalentemente immobiliare, e che la dimensione attuale e crescente della finanziarizzazione dell'economia, quindi anche della finanziarizzazione dell'economia mafiosa, è una dimensione che sfugge alle capacità di conoscenza, di intelligenza e di contrasto.

Abbiamo parlato di appalti, di usura e di altre attività illecite, cioè un fenomeno corposo di reinvestimento anche qui e di finanziarizzazione della ricchezza del patrimonio mafioso. Che tipo di azione di monitoraggio, ed eventualmente di contrasto state svolgendo su questo che è uno dei punti penso più sfuggenti anche per la carentissima normativa europea, internazionale e nazionale, un tema a cui in genere la politica, in tutto il mondo, tende a sfuggire? Uno degli imperi economici finanziari, immobiliari e editoriali più rilevanti della città di Catania è legato alla persona di Mario Ciancio cui anche questa mattina è stato fatto cenno. Dal mio punto di vista è particolarmente rilevante la posizione di monopolio informativo che questo signore incarna in una città in cui il diritto al pluralismo dell'informazione ha avuto un celebre morto, un celebre assassinato in Pippo Fava.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Allora vorrei sapere, in un ragionamento di analisi politico-sociologica, se questo tema lo avete incontrato nella vostra attività investigativa, se siete in qualche maniera inciampati in questo tema.

Ultima questione, solo un mio scrupolo relativo ad una domanda posta questa mattina sulle denunce di tale avvocato Messineo sui rapporti mafia e appalti e su quelle che lui chiama le zone d'ombra, le zone di omissione o di complicità nella procura di Catania. La risposta che mi è stata fornita, l'avete ascoltata, tende sostanzialmente a presentare l'avvocato Messineo come un calunniatore, un millantatore. Volevo sapere se qualcuno di voi, nella propria attività di polizia giudiziaria ha incrociato questo signore e si è formato la medesima opinione.

CENTARO. Mi ricollego a quanto detto dall'onorevole Vendola. Desideravo conoscere se ritenete si possa parlare a Catania di comitati di affari, nel senso che vi siano 3, 4 o 5 imprenditori talmente presenti dovunque e talmente forti da poter condizionare gli enti locali, le loro scelte e addirittura poter avere un rapporto con la criminalità organizzata che non sia di sottomissione o comunque di rapporto tra carnefice e vittima, considerato che in precedenza con i "cavalieri del lavoro" si poteva parlare di questo tipo di struttura o di organizzazione.

Per quanto attiene al problema degli organici, direi che il plauso per quanto fanno le Forze dell'ordine a Catania è fuori discussione, nel modo più assoluto, a fronte certamente di una carenza di organico indiscutibile, anche perché io penso che non si risponda con le nuove leggi ma con gli investimenti, perché quando i carabinieri sono costretti ad azionare la segreteria telefonica per mancanza di uomini e di mezzi, allora si richiederà magari – mi si passi la battuta – ai ladri in appartamento di attendere un attimo, il tempo di riuscire a collegarsi con qualcuno. Allora il problema è veramente di investimenti in uomini, mezzi e strutture.

Si è parlato di controllo satellitare, ma questo significa presenza di satelliti geostazionari: esistono già, c'è un progetto in tal senso ed esistono le strutture per una analisi qualitativa di livello superiore dei dati ed un intervento rapido?

Per quanto riguarda i carabinieri desideravo sapere, dopo la circolare Napolitano che lo ha "provincializzato", se il ROS costituisce sempre un reparto di *élite* speciale per alcune indagini o svolge un po' tutto. Abbiamo sentito il comandante del ROS dire che è il comando centrale che fa le note informative sui singoli ufficiali componenti del ROS. Che tipo di rapporto c'è con il comando provinciale e con il comando nazionale e cosa è successo prima e dopo la circolare Napolitano.

BLONDA. Mi rapporto soprattutto alle domande del senatore Curto, anche perché parte di queste domande va a toccare un'esperienza che sto facendo sul territorio. La presenza delle associazioni di categoria nelle associazioni antirackett: dico subito che è scarsa, per non dire quasi inesistente. Esiste soltanto un'associazione impegnata con qualche iniziativa, per il resto è silenzio.

PRESIDENTE. A quale si riferisce, signor prefetto?

BLONDA. Mi risulta che la Confesercenti abbia qualche barlume di...

PRESIDENTE. Si parlava di qualche associazione locale antirackett particolarmente attiva: ce n'è qualcuna a cui può far riferimento?

BLONDA. No, il rapporto è tra le associazioni di categoria, Confindustria, associazioni commercianti, eccetera. Era questa la domanda?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

CURTO. La domanda riguardava il ruolo delle associazioni antiracket e loro grado di incisività e di raccordo con l'effettiva realtà imprenditoriale.

BLONDA. Quasi nulla. Però aggiungo...

PRESIDENTE. Ha già risposto con un eufemismo; ha detto scarsa, quasi nulla.

BLONDA. Se valutiamo in termini di rapporto, possiamo dire che è quasi nulla. Aggiungo però che stiamo lavorando con alcuni amministratori locali, con alcuni enti e con lo stesso Tano Grasso, il commissario antiracket, per accrescere culturalmente e professionalmente la capacità di queste associazioni di stare sul territorio. Questo è il ruolo della burocrazia, che certamente nel contesto del collegamento tra mafia, politica ed affari è importante. Non starebbe a me dirlo, ma è un dato di fatto che, in seguito alle indagini che si svolgono nell'ambito del crimine organizzato e anche al di fuori di esse, praticamente non trascorre un mese senza che si registri un arresto, un procedimento penale nei confronti di operatori dell'amministrazione pubblica. Pertanto, sicuramente occorre bonificare quest'area e avviare iniziative per un miglioramento culturale e per accrescere la professionalità ed il senso della legalità in un settore importante della nostra società.

La domanda relativa al coordinamento delle forze dell'ordine mi chiama direttamente in causa. Vorrei precisare che, secondo me, non si può partire dai risultati. Il risultato del coordinamento è spesso impalpabile, nel senso che gli effetti del coordinamento sul territorio e il riscontro sul piano della repressione e della prevenzione stanno probabilmente in quello che non avviene, più che in ciò che avviene.

Posso testimoniare che vi è un'azione di coordinamento tra la polizia, i carabinieri e - ultimamente - la DIA con la provincia ed il comune. Nell'ambito del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica il lavoro è costante; ci riuniamo tutti i lunedì e concentriamo l'attenzione sui vari settori: area sviluppo industriale di Caltagirone, area industriale di Piano Tavola, area di Catania, problemi della CESE, e così via. Si tratta di un'attività di analisi costante, che produce spesso iniziative in termini di prevenzione e penso anche (ma questo aspetto non posso controllarlo, perché fa capo all'autorità giudiziaria) in termini di repressione.

Voglio accennare soltanto ad un'esperienza che va al di là della nostra provincia. Ci siamo "inventati" con il prefetto di Messina, che sentirete domani, un contratto della sicurezza interprovinciale, che coinvolge tutte le forze dell'ordine dei due territori e i sindaci dei sette comuni delle due province. Questo patto, questo stare insieme è incentrato su un'area precisa, che è il Sud del messinese ed il Nord del catanese, poiché abbiamo rilevato che c'è una situazione di soggezione dell'area sud-messinese rispetto all'area nord-catanese in termini di giochi di *clan*. Non le dico ora i risultati, ma è un esperimento che stiamo avviando. Queste iniziative, adottate anche al di là delle regole codificate, mi portano ad affermare che il coordinamento sul campo avviene in maniera costante e assidua, grazie anche alla capacità di polizia, carabinieri, Guardia di finanza e DIA di viaggiare insieme di concerto, su tutti i piani e in tutte le aree che andiamo a considerare.

Penso che il questore prima si sia espresso bene con riferimento agli organici delle forze dell'ordine. Come il questore, sono convinto che il problema non stia nei numeri, ma nell'impiego delle forze dell'ordine sul territorio e nell'utilizzo di tecnologie. Il questore ha anticipato che il 15 febbraio si riuniranno qui tutti i questori e i comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza della Sicilia orientale per concertare in concreto un programma di intervento per costruire degli strumenti telematici da affidare alle forze che eseguono il controllo del territorio. Pensiamo che questo progetto sarà realizzato al più presto e che sicuramente darà i suoi frutti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Infine, vi informo che l'annosa questione della allocazione della questura di Catania sta per trovare soluzione (forse il questore non ha accennato a questo aspetto perché è direttamente interessato). Infatti è stato trovato un immobile che si presta benissimo ad ospitare non soltanto la questura ma anche una serie di presidi delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Quando arrivammo a Catania, tre anni fa, ci venne immediatamente detto che la questura era divisa, come la Gallia, *in partes tres*, ma che il problema si stava avviando a soluzione. E' la prima cosa che ci venne detta dal suo predecessore.

BLONDA. Posso confermare che domani verranno architetti e ingegneri del Ministero dell'interno e di un ente che ha dichiarato la sua disponibilità ad acquistare il bene e a metterlo a disposizione del Ministero, per concordare in concreto la collocazione degli uffici della questura e dei reparti che saranno allocati in questo nuovo sito.

PRESIDENTE. E' una bella notizia. Mi chiedo se tutte le altre città che hanno questo problema devono aspettare che un loro sindaco sia nominato Ministro dell'interno per avere lo stesso risultato.

BLONDA. Non commento.

PRESIDENTE. Non commenti, per favore; consideri la mia battuta come una piccola licenza che mi prendo alla fine di una giornata faticosa.

Invito ora il colonnello Pinotti a rispondere alla domanda del senatore Centaro sulla questione della territorializzazione dei corpi speciali, sul ruolo dei ROS nella provincia di Catania. Poi affronteremo anche le altre questioni sollevate.

PINOTTI. Vorrei precisare che la mia non è una risposta d'ufficio, ma è una risposta sentita, convinta.

PRESIDENTE. Tutte le sue risposte sono convinte e sentite.

PINOTTI. Tutto sommato, a Catania avevamo già sperimentato la cosiddetta territorializzazione dei ROS. Nell'ambito dell'Arma, siamo indicati come esempio (il merito non è mio, assolutamente, ma degli operatori del nucleo operativo e della sezione anticrimine) per la stretta intesa che esisteva e che continua ad esistere.

Il ROS è stato diviso, sia pure in senso virtuale, in due grosse aliquote: una opera su Catania ed è in costante collegamento con il comandante del nucleo operativo per attaccare e colpire la stessa cosca (quella di cui parlavo prima) da più lati, con indagini coordinate, connesse, correlate; l'altra si interessa delle province che rientrano nella competenza della sezione anticrimine. Sono strettamente in contatto con il comandante della sezione anticrimine e quindi c'è una stretta osmosi. Inoltre, spesso ricevo visita da parte degli ufficiali del centro.

Per quanto riguarda le qualifiche e le valutazioni caratteristiche, è mio compito esprimermi - e mi piace farlo - con una nota tecnica sul conto del comandante della sezione anticrimine, nella quale spiego la mia opinione. Questa nota viene fatta propria dal valutatore, che è il comandante del ROS. Ritengo che questo sia un aspetto positivo, che non è cambiato rispetto a prima.

Rispondo alla domanda relativa a Messineo basandomi sui miei ricordi e sulle mie conoscenze, quindi non sempre posso entrare nei particolari. Ho ricevuto più esposti da parte del dottor Messineo, almeno fino a due anni fa; è già un po' di tempo che non ne ricevo più. Attenendoci alla direttiva della procura generale, rimettiamo questi esposti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

direttamente alla procura della Repubblica, senza svolgere indagini. Mi sembra che in due occasioni, un anno e mezzo o due anni fa, sono state consegnate delle deleghe per fare degli accertamenti. Se non erro (invito il comandante del nucleo operativo a correggermi eventualmente), il dottor Messineo è stato sentito, naturalmente su delega del magistrato, qualche settimana fa nell'ambito dell'indagine sul Garibaldi. In sede di verbalizzazione, egli ha argomentato in ordine alle domande specifiche che dovevamo fare e ha voluto che si ricordassero tutti i suoi esposti e tutto quello che aveva già detto.

Sul tema degli organici, posso aggiungere qualche dettaglio a ciò che hanno detto il signor prefetto ed il questore. Preciso che anche questa è una risposta sentita e non d'ufficio. Gli organici sono a misura e noi, rispetto al volume tabellare, siamo appena in sovraorganico. Sono state operate, da parte del comando generale, delle incrementazioni selettive per alcuni nuclei operativi e radiomobile di compagnie operanti in zone particolarmente sensibili (Paternò, Caltagirone e Giarre): il loro organico è stato rinforzato con uomini e mezzi

È stata provvidenziale la cessione delle traduzioni alla polizia penitenziaria: è come se il nostro comando provinciale di Catania fosse stato rinforzato con circa 200-250 uomini, perché tante erano le unità impiegate giornalmente per le traduzioni.

Il comando generale continua una campagna di razionalizzazione con il contributo informatico. È inutile che vi annoi con tutte le attività che vengono svolte; comunque, anche la più piccola stazione ha 1 o 2 *computer* a disposizione.

Mi soffermo ora sulla questione degli orari ridotti. Le nostre stazioni garantiscono il servizio 24 ore su 24. Tutti i nostri paesi sono stati suddivisi in fasce, che però sono elastiche, non rigide: si va dalle stazioni meno impegnate a quelle più impegnate. È ovvio che se un giorno nella zona di competenza della stazione di prima fascia, cioè quella che di solito è impegnata soltanto 7-8 ore al giorno, vi è la festa rionale o qualche evento particolare, il comandante di stazione autonomamente protrae l'orario per l'intera giornata. Si tratta di una sua facoltà, non ha bisogno di alcuna autorizzazione; è sufficiente che comunichi la sua decisione al comandante di compagnia, che si limita a prenderne atto.

Allora, mentre prima, al cittadino che suonava il campanello a mezzanotte, rispondeva il militare di servizio alla caserma, il quale doveva attivarsi, chiamare il comandante di stazione e i pochissimi militari celeri (infatti sono sempre di meno quelli presenti nelle nostre caserme), adesso interviene immediatamente la radiomobile, informata via radio, compatibilmente con la distanza in cui si trova. Comunque posso garantirvi che prima il comandante di stazione (se era in alloggio) e il militare celibe (se era presente in caserma) impiegavano circa 20-25 minuti per organizzarsi ed intervenire. Ebbene, questi sono i tempi medi di intervento della radiomobile che è situata presso ciascuna compagnia; anzi, grazie a quegli incrementi selettivi degli organici di cui parlavo prima, talvolta ci sono anche due radiomobili. Quindi il territorio della compagnia è suddiviso in due grandi parti.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il suo giudizio circa il ruolo di quello che l'onorevole Vendola ha definito "l'impero economico" di Ciancio in questa provincia. Nel corso della sua attività ha avuto modo di incontrare questo impero economico e di scontrarsi con i suoi effetti?

PINOTTI. L'onorevole ha usato il verbo "inciampare". Non ho mai "inciampato" in questi soggetti, perché sono sempre stati abili e non si sono mai fatti trovare lungo la nostra strada.

Comunque, riprendendo il discorso del dottor Marino (siamo la forza di polizia che opera e collabora con lui), abbiamo lambito questo impero economico con Ursino (aveva l'ufficio in una palazzina attigua alla redazione del giornale "La Sicilia"), che per sua

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

ammissione era - non so se lo è - consulente finanziario del Ciancio. Ma altre indagini pregnanti di iniziativa o su delega non sono state fatte.

PRESIDENTE. Signor questore, vorrei che esprimesse le sue valutazioni sulle questioni poste. In primo luogo vorrei sapere se lei o i suoi collaboratori siete stati destinatari di richieste d'informazioni in relazione agli esposti dell'avvocato Messineo. Quindi, le chiedo se lei e i suoi uomini siete mai "inciampati" in qualcuna delle attività che l'impero Ciancio svolge a Catania in molti settori.

SANTORO. Sarò estremamente sintetico. Non ho mai avuto alcun tipo di rapporto diretto con il signor Ciancio se non una conoscenza indiretta legata alla sua attività. Come è stato specificato stamattina, egli possiede alcune testate giornalistiche e quindi è in stretto collegamento con diversi cronisti che circolano spesso in questura per apprendere notizie ed essere costantemente aggiornati sulle nostre attività.

Per quanto riguarda l'avvocato Messineo, sono venuto a conoscenza dell'esistenza di tale persona proprio in questi giorni quando i miei collaboratori me ne hanno parlato. Ho cercato di ottenere ulteriori informazioni su di lui in base ai fascicoli esistenti. L'unica cosa che ho potuto appurare è il fatto che egli risulta destinatario di tante attenzioni e che lui stesso ha presentato una serie di esposti, querele e denunce nei confronti di molte persone.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, signor questore, ma è appena arrivato un breve comunicato stampa in cui si dice che un deputato di Alleanza Nazionale, l'onorevole Sergio Colla, ha diffuso una nota in cui si afferma che il ministro dell'interno Bianco sarebbe in pieno conflitto di interessi. Pare che la giunta di Catania e lui stesso siano al centro di tre indagini dei ROS dei carabinieri su delega della procura della Repubblica di Catania; argomento, questo, che non è stato assolutamente sollevato questa mattina. Vedo dai cenni che il colonnello Pinotti fa con il capo che anche a voi non risulta.

Non è compito nostro rispondere a questa interpellanza parlamentare, ma avevo il dovere di informarvi dei motivi per cui c'era una certa agitazione da questa parte del tavolo.

Le chiedo nuovamente scusa per questa breve interruzione.

SANTORO. Stavo dicendo che non ho avuto alcuna occasione d'incontrare il Ciancio nell'ambito d'inchieste di polizia giudiziaria. Tuttavia il fatto che egli sia titolare di testate giornalistiche fa sì che io sia in contatto, a livello organizzativo e di struttura, con alcuni dipendenti dei suoi giornali.

L'avvocato Messineo non lo conosco. Ho soltanto avuto modo di leggere un appunto preparato dai miei collaboratori su un *dossier* estremamente voluminoso e complesso relativo ad una serie di denunce ed esposti, in parte da lui presentati e di cui in parte è stato destinatario in passato.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al colonnello Pinotti, che prima ha fatto riferimento ad un interrogatorio dell'avvocato Messineo nel corso del quale egli rispose ad alcune domande relative alle deleghe sulle quali stavano lavorando i suoi uomini in relazione ad un'inchiesta nella quale l'avvocato ricordava i suoi precedenti esposti, se ritiene che nel corso di quegli interrogatori siano stati riscontrati gli elementi al centro delle denunce dell'avvocato Messineo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PINOTTI. L'ipotesi accusatoria che stiamo verificando con il magistrato sta dando in qualche modo ragione a Messineo. Infatti, abbiamo arrestato Infantino. Non dico che egli avesse ragione, ma per adesso gli elementi sono a suo favore.

NOVI. Se non sbaglio stamattina Messineo è stato presentato come un eccentrico *board line* che ha prodotto circa 20 faldoni di denunce.

Ora, in conclusione di seduta, appuriamo che sebbene egli sia un prolifico produttore di denunce, molte di queste non sono da ritenersi infondate.

PRESIDENTE. Per capire ciò non era necessario venire a Catania. Infatti, che la denuncia di Messineo sul caso Infantino abbia avuto una conferma si sapeva già, fa parte degli atti.

NOVI. Ma allora era azzardato l'atteggiamento liquidatorio di alcuni inquirenti nei confronti dell'avvocato Messineo, presentato stamattina come un eccentrico signore che affligge la procura producendo faldoni di denunce prive di un contenuto serio e concreto.

Stamattina, a mio avviso, sono emersi due aspetti. In primo luogo, una contraddizione, che non ho sollevato in questa seconda fase dell'audizione, circa le deleghe che la polizia giudiziaria ebbe o non ebbe nel 1996-1997 dopo le dichiarazioni di Nicolosi. Ho qui il verbale dove lo stesso colonnello della Guardia di finanza ebbe ha dichiarare, nel giugno 1988, che allora non fu data nessuna delega. Voglio chiudere quell'incidente che, semmai, riapriremo in altra sede, magari a Roma.

In secondo luogo - fatto che reputo estremamente grave - una lettura liquidatoria, minimalista e irridente delle denunce dell'avvocato Messineo da parte di alcuni magistrati. Più volte è stato sottolineato che questo signore produce faldoni di denunce. Poi, incidentalmente, al termine dell'audizione veniamo a sapere che alcune di queste denunce non erano del tutto infondate.

Ritengo quindi che stamattina qualche magistrato inquirente sia stato corvivo nell'assumere quell'atteggiamento e orientamento che tendeva anche a disinformare la Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordare che questa mattina la procura di Catania ha risposto alle nostre domande citando un'inchiesta nel corso della quale sono state fatte all'avvocato Messineo domande circa gli uomini e le circostanze oggetto dei suoi esposti e delle sue denunce. Poiché tutto questo risulterà agli atti, non c'è bisogno di discutere in quanto presto potremo leggere il resoconto stenografico e vedrà che i fatti stanno in questi termini. Dopo di che il giudice ha detto che trattandosi di verbali essi sono a disposizione della Commissione antimafia.

Pertanto, domattina chiederò alla procura di Catania di farmi avere il verbale di quell'interrogatorio.

NOVI. Mi scusi, signor Presidente, ma stamattina lo stesso atteggiamento liquidatorio è stato assunto nei confronti dei tre imprenditori che hanno sollevato la questione dell'azione fallimentare, così come c'è stato un atteggiamento liquidatorio verso le dichiarazioni di due alti ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei può trarre tutte le conclusioni che vuole da questa giornata di lavoro. Tutto questo lo esamineremo in altra sede e non davanti ai nostri interlocutori, perché immagino che la Commissione antimafia dovrà discutere della relazione che il senatore Curto si prepara a predisporre e nell'ambito della quale potranno esserci osservazioni sulle risposte che abbiamo ottenuto in questa sede.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Tuttavia non ritengo opportuno aprire in questa fase una discussione su chi ritiene che le risposte siano state evasive e su chi invece le reputa esaustive.

Inoltre, a questa discussione non partecipo anche perché non so di chi stiamo parlando. Questo avvocato Messineo – a differenza di molti di voi – non lo conosco, non so chi sia.

NOVI. Nemmeno io lo conosco.

PRESIDENTE. Allora fermiamoci qua, perché intendo chiedere alla procura di Catania maggiori informazioni da mettere a disposizione dell'intera Commissione. Ho appena firmato una lettera con la quale chiedo alla procura di Catania di farmi sapere come stanno le cose per quanto riguarda i giudici indagati e la lettera denuncia di tre imprenditori catanesi, che hanno sollevato una questione riguardante persino il ruolo della procura. Ho chiesto al dottor Busacca di farmi avere una risposta.

Credo che la risposta che ci è stata fornita stasera a proposito dell'avvocato Messineo sarà oggetto di un'ulteriore lettera da inviare alla procura al fine di ottenere una risposta scritta anche su questo caso giacché non vorrei che arrivassimo a delle conclusioni sbagliate. La cosa, ovviamente, riguarda anche me. Poiché non so qual è la caratura della testimonianza dell'avvocato Messineo, non voglio prenderlo per un ciarlatano, né voglio che si esaurisca una pista intelligente su vicende che hanno riguardato Catania.

Abbiamo concluso il giro di domande che intendevamo porvi. Vi prego di accogliere il nostro sentimento di gratitudine per la pazienza dimostrata per l'intera giornata. D'altro canto abbiamo semplicemente esercitato il nostro ruolo e compiuto il nostro dovere.

Ringrazio in modo particolare il Presidente della provincia e il commissario per il comune, che hanno accettato il nostro invito. Ringrazio altresì il comitato per l'ordine e la sicurezza e il prefetto augurando a tutti buon lavoro.

I lavori terminano alle ore 18,30.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

NUM. 19.1

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A MESSINA
DI MERCOLEDI' 9 FEBBRAIO 2000

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Luigi Croce, procuratore della Repubblica DDA di Messina, accompagnato dal dottor Giusto Sciacchitano, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia applicato alla DDA di Messina, dal dottor Carmelo Petralia, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia applicato alla DDA di Messina e dai sostituti procuratori della Repubblica DDA di Messina, dottor Mango Gianclaudio, dottor Vincenzo Barbaro, dottor Salvatore Laganà, dottoressa Rosa Raffa e dottor Franco Chillemi.

PRESIDENTE. Ringrazio i signori magistrati che sono presenti questa mattina e do il buongiorno anche al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica della provincia di Messina che assisterà a questa parte della nostra audizione per poi partecipare direttamente per la parte di riflessioni generali che faremo anche con loro.

Dottor Croce, lei sa che abbiamo svolto, qui a Messina, all'indomani di un omicidio, un sopralluogo tra i più complessi della storia di questa Commissione, su sollecitazioni che per due anni erano venute sia dall'interno della Commissione sia dall'allora procuratore Bellitto; fu richiesto il nostro intervento in questa realtà giacché quel delitto rivelava una situazione insostenibile a Messina dal punto di vista della legalità.

Noi siamo venuti e abbiamo svolto il nostro lavoro, lo abbiamo messo per iscritto, lo abbiamo sottoposto alla valutazione dell'intera Commissione che lo ha approvato all'unanimità. Dicemmo però contemporaneamente che sarebbe stato un errore se la Commissione antimafia avesse spento i propri fari e considerato chiuso il caso Messina. I casi di città in cui c'è un problema di legalità sappiamo tutti che non si chiudono mai, perché nessuna operazione di rinnovamento, per quanto coraggiosa, può mettere queste realtà al sicuro dal ripetersi di fenomeni di diffusa illegalità di ogni tipo.

Noi ci occupiamo, come loro fanno, delle questioni relative alla criminalità organizzata di stampo mafioso e ad altre organizzazioni criminali che hanno le stesse caratteristiche. Torniamo a Messina oggi, ma avremmo dovuto farlo già qualche tempo fa, perché in realtà abbiamo scoperto che non c'è mai un tempo per fare i sopralluoghi, nel senso che ogni volta si propone una questione, il sopralluogo si intreccia con un processo importante, con una sentenza che sta per arrivare o con una sentenza appena arrivata e dunque si rischia di dare al sopralluogo stesso un carattere che non deve avere. Noi oggi riteniamo sia arrivato il momento di riprendere le fila del caso Messina, non per rifare il verso ad una vicenda che consideriamo chiusa, per la parte che abbiamo svolta, ma per verificare quanti e quali sono i cambiamenti intervenuti nelle varie strutture dello Stato in questa realtà: nel campo della magistratura, quella inquirente e quella giudicante; nel campo del rafforzamento delle strutture di contrasto, di lotta contro la criminalità organizzata; poi parleremo con Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza e con la DIA, che nacque a Messina solo dopo l'arrivo della Commissione antimafia, perché non c'era mai stato prima un ufficio DIA in questa realtà. Valuteremo tutte queste situazioni, ma con voi ovviamente vogliamo cominciare dal pianeta giustizia.

In questa stanza il procuratore Bellitto disse una frase che è agli atti, scritta anche nel testo della relazione: disse che non sarebbe bastata questa stanza per contenere tutti i faldoni delle inchieste iniziate e mai concluse. Un sostituto procuratore disse una frase anch'essa rimasta agli atti, che io non dimenticherò mai perché a me non sembra una frase bensì la fotografia di un'epoca: il nostro problema non è organizzare i processi, il nostro problema è aprire le inchieste; poi sarebbe arrivata una soluzione politica che avrebbe reso inutile la celebrazione dei processi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Allora, vogliamo partire da queste due considerazioni: c'è ancora questa stanza piena di faldoni alla procura di Messina? Parte di questi faldoni è stata trasferita da qualche altra parte del pianeta giustizia a Messina e lì cominciano a riempire stanze su stanze? Insomma, cominciamo da dove volete voi, ma prima della fine di questa chiacchierata vogliamo capire se a Messina la questione giustizia è ancora aperta e per responsabilità di chi e vorremmo sapere tutte le cose per le quali il Parlamento, questa Commissione può fare qualcosa di rilevante per dare una mano alla legalità e alla giustizia in questa città.

CROCE, procuratore della Repubblica di Messina. Innanzi tutto desidero presentare i colleghi che mi accompagnano in questa audizione, cioè i colleghi che fanno parte della Direzione distrettuale antimafia di Messina e, in aggiunta, i colleghi Giusto Sciacchitano e Carmelo Petralia, sostituti procuratori nazionali antimafia applicati a Messina a determinati processi di mafia. Ho ritenuto opportuno che partecipassero per dare il loro contributo a questa riunione.

Detto questo, è doveroso da parte mia innanzi tutto porgervi il ringraziamento per avermi convocato e per essere venuti ancora una volta a Messina, perché, senza polemizzare con nessuno, constato che Messina è una città quasi accuratamente scartata: a Messina non si vede nessuno, a Messina non viene mai nessuno, a Messina non si ha possibilità di colloquiare con chi ci dovrebbe rappresentare altrove. Credo che anche i *mass media* da questo punto di vista abbiano accuratamente scartato Messina, perché nelle cronache dei quotidiani nazionali in cui vi sono settori riservati alla Sicilia, Messina non è mai citata.

Detto questo, credo che l'ultima volta che ci siamo visti sia stato nel mese di novembre del 1998, quando mi ero insediato alla procura di Messina da appena un mese e mezzo e in quell'incontro prospettavo i miei progetti, i miei programmi, quello che intendevo portare avanti in questo ufficio. È passato un anno e mezzo circa e credo che possiamo già tracciare alcuni bilanci o per lo meno alcune considerazioni che posso fare a ragion veduta dopo aver toccato la realtà.

Se mi consentite, devo fare una premessa che forse sarà un po' lunga, ma serve per capire e per tirare le fila della situazione che mi ritrovo a fronteggiare quotidianamente.

Una prima considerazione di ordine generale, da cui discendono poi tutte le cause del degrado di questa città, sia sotto il profilo sociale che economico ed investigativo, è data dal fatto che a Messina certamente il fenomeno mafioso è radicato, esistente e particolarmente attivo. Non soltanto lo dicono i collaboratori di giustizia, parlo di quelli accreditati, di quelli attendibili e non degli altri, di cui parleremo da qui a poco, ma abbiamo dei dati obiettivi che ci indicano con certezza la presenza di questo fenomeno criminale anche qui a Messina. Addirittura siamo in grado oggi, attraverso acquisizioni recentissime, di poter datare anche l'insediamento a Messina di Cosa nostra palermitana e di altre aggregazioni criminali.

Nella metà degli anni '80, quando cominciarono i maxiprocessi nella Sicilia occidentale, quando si cominciò a parlare di maxiprocesso, si verificò un fenomeno di trasmigrazione e alcuni personaggi si trasferirono dal palermitano, visto che la situazione lì cominciava a complicarsi, nelle zone della provincia di Messina e nella città di Messina, effettuando enormi investimenti economici in alcuni territori che abbiamo individuato e su cui sono in corso accertamenti. L'esempio emblematico, per usare il nominativo di un soggetto che già è all'attenzione dell'opinione pubblica, è Michelangelo Alfano, imprenditore di Bagheria che si trasferì nel messinese e cominciò a impiantare a Messina la sua attività economica (che abbiamo sequestrato alcuni giorni fa). In particolare Alfano, per dare visibilità alla sua presenza e al suo peso in città addirittura acquistò la squadra di calcio. Con questo trasferimento, a Messina e nella provincia si insediarono alcuni noti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

personaggi che cominciarono a gestire alcune attività che certamente fanno capo a Cosa nostra. L'importanza del ruolo che Messina è andata assumendo nel giro di appena 15 anni la ricaviamo da un dato estremamente significativo e importante. Abbiamo in corso una indagine collegata con le procure di Firenze e di Milano e non è assolutamente azzardato dire, anche se l'indagine deve essere approfondita perché ancora siamo in fase di tracce probatorie, che anche da Messina sarebbe passata la deliberazione per alcuni fatti gravissimi che sarebbero avvenuti nel territorio nazionale. Ciò vi dà la prova di come questo insediamento sia stato particolarmente attivo, come sia stato tenuto in considerazione dai vertici dell'organizzazione e come questi ultimi fossero particolarmente attenzionati alla provincia di Messina. Questo dato emerge da queste risultanze, ma anche da una serie di altre indagini che stiamo svolgendo, una delle quali, per esempio, riguarda l'ambiente universitario in relazione all'omicidio del professor Bottari.

Dell'indagine focalizzata proprio sul mondo dell'università sta uscendo uno spaccato certamente inquietante, perché nell'ambiente istituzionale universitario andiamo trovando infiltrazioni calabresi di criminalità organizzata, traffico di droga, detenzione di armi (anche a canne mozze), il mercato di acquisto e vendita di esami, episodi di minacce ai professori che non si abbassano alle proposte e alle richieste dei vari personaggi che vanno girando; abbiamo trovato un'omertà che, per fare un esempio, nel palermitano credo sia a livello di asilo infantile, cioè abbiamo trovato un muro assolutamente di gomma che non ci consente di squarciare o di entrare in questo mondo per capire alcuni meccanismi fra i quali quello che forse ha determinato l'omicidio del povero professor Bottari, le cui cause da nessuna fonte riusciamo a comprendere.

Elementi ancora di allarme sono dati da fenomeni che sono noti ormai all'opinione pubblica e che riguardano in particolare l'usura e l'estorsione, che avvengono a livello capillare in questa città e che sono fonte di arricchimento non indifferente per le organizzazioni criminali. Nel contempo ci troviamo di fronte ad una opinione pubblica particolarmente indifferente a questo fenomeno, tanto che le denunce che riceviamo per fatti di estorsione e di usura si contano sulle dita di una o due mani e non più di tanto.

Nonostante tutto questo, la cosa strana è che fino a pochi anni fa a tutto questo fenomeno criminale che a Messina è sorto, è cresciuto e si è sviluppato non si è mai dato grande peso, la letteratura è lì da poter consultare in qualunque momento; addirittura ci sono state ricostruzioni più suggestive, più folcloristiche di questa realtà: si è parlato di propaggini della 'ndrangheta calabrese, si è parlato di quattro bande criminali che si sparavano a vicenda soltanto per conquistare spazi nel territorio, ma mai si è affrontato seriamente questo fenomeno come sarebbe stato necessario, essendo quello il problema di base di questa città. Tutto questo ha comportato come conseguenza il sottodimensionamento delle strutture giudiziarie, investigative e di ogni altro genere, ingenerando così in sostanza un perverso fenomeno per cui la scarsa incisività delle indagini e degli strumenti di repressione in realtà diventava nello stesso tempo causa ed effetto della non esauriente risposta giudiziaria.

Credo che neppure oggi ci si renda perfettamente conto di questa realtà. Devo dire con amarezza che subito dopo il mio insediamento ho investito il Ministro della giustizia di questo problema e ho scritto al CSM, ma non ho ricevuto segnali concreti. Più recentemente, in occasione del suo insediamento, ho scritto una lettera al procuratore generale riproponendo i problemi e facendo notare quale fosse la realtà e come fossero necessari interventi urgenti e concreti che ci permettessero di affrontare questa situazione. Ho evidenziato in particolare, in queste lettere, la difficoltà in cui ci troviamo ad operare continuamente e giornalmente, e come vi sia costante il rischio per tutte le indagini in corso (alcune delle quali particolarmente importanti e serie, che riguardano fatti anche recenti), di non poter acquisire in tempo reale le prove, di non poter raggiungere gli autori dei fatti. In realtà ci troviamo di fronte ad un imbuto che non ci consente di andare con la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

speditezza del caso. La mia grande preoccupazione è di trovarmi con una enorme mole di lavoro che potrei sviluppare, che dovrei sviluppare, che dovrei portare avanti e che certamente potrebbe essere importante per dare una scossa precisa, chiara e decisa alla realtà economico-sociale di questa città, ma con una tale insufficienza delle strutture in generale da non consentirci di poterle portare avanti e di poterle approfondire. In sostanza, ho la sensazione di trovarmi in una situazione stagnante che, da solo, ho forti dubbi di poter smuovere e scuotere perché a Messina, contrariamente a quanto è avvenuto in talune realtà siciliane, credo che una presa di coscienza e da parte delle istituzioni e da parte della società civile di tutti i problemi veri, effettivi e reali di questa società credo che ancora non ci sia stata.

Per farvi capire la situazione in cui mi trovo, comincerò a parlare della mia "casa", della mia "famiglia". Vi parlerò cioè della situazione giudiziaria, che è quella che mi preoccupa più di tutti e su cui non ho riserve ad esporvi le nostre opinioni.

Vi sono situazioni che, a mio parere, sembrano assolutamente ingiustificate e alle quali purtroppo nessuno mostra di dare importanza e soprattutto di porre rimedio, per cui ci troviamo di fronte al rischio vero e proprio che le nostre fatiche e quelle delle forze di polizia vengano vanificate e che non si riesca a raggiungere l'obiettivo di portare in questa città almeno la legalità comune.

Faccio alcuni esempi. Mi trovo a dover aspettare due o tre mesi per ottenere dal giudice per le indagini preliminari un provvedimento di custodia cautelare, perché è oberato di lavoro, perché in quell'ufficio c'è un imbuto e quindi bisogna aspettare tutto questo tempo. E così io mi trovo in situazioni come quella di ieri, in cui la città è stata messa a ferro e fuoco e le forze dell'ordine che mi dicono: sono scappati, si stanno armando, fra poco si sparano tra loro. Devo ricorrere al meccanismo dei fermi per poter bloccare questa situazione, altrimenti corro il rischio di farmi sparare per la strada; aspetto ancora il provvedimento del GIP, che legittimamente ha i suoi problemi, ma purtroppo la realtà con cui devo fare i conti è questa.

Mi trovo con richieste di rinvio a giudizio avanzate da colleghi, anche per fatti gravi, che giacciono nell'ufficio del giudice per l'udienza preliminare per anni, senza che si provveda, e anche in questo caso noi stiamo lì ad aspettare. Ancora, mi trovo di fronte a sentenze emesse dal tribunale o dalla corte d'assise, con cui sono state inflitte pene per 20-30 anni a personaggi di spicco della criminalità organizzata, ma non vengono depositate le motivazioni. Per farvi un esempio, ho portato con me una sentenza - che è emblematica - della corte d'assise di Messina, del 19 ottobre 1997, che prevede condanne a oltre vent'anni; ebbene, la motivazione non è ancora stata depositata.

A questo punto comincio a preoccuparmi e ad avvilirmi. Poi si solleva il problema delle scarcerazioni, della gente che va ad ammazzare per le strade dopo essere stata condannata a trent'anni, si vuole sapere perché questo può accadere.

Mi domando come si può consentire la gestione di alcuni procedimenti. Faccio degli esempi per tutti: il processo "Peloritana 1" e "Mare Nostrum". Per merito di due colleghi - e anche nostro - si è portato avanti il processo "Peloritana 1" e si è arrivati alla sentenza tre giorni prima della scadenza dei termini della custodia cautelare, perché siamo riusciti a spingere maledettamente (ho qui la corrispondenza con il presidente del tribunale) affinché questa sentenza si facesse. Ma forse abbiamo fatto un buco nell'acqua, perché l'anno prossimo scadranno i termini complessivi e siamo ancora al primo grado e la sentenza non è stata ancora depositata. Quindi al loro scopo arriveranno comunque.

Per quanto riguarda il processo "Mare Nostrum" contro la mafia di tutta la provincia di Messina (230 imputati), che si svolge a gabbie vuote, è già stato perso un anno, a causa di un presidente che ha scherzato per un anno e alla fine si è messo in pensione, non potendo reggere l'urto. Abbiamo dovuto così ricominciare con un magistrato applicato che viene appositamente da Palermo, perché nessun magistrato di Messina ha voluto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

assumere la presidenza del collegio. Mi trovo davanti ad una sezione particolare che si occupa di misure di prevenzione presso il tribunale del riesame, che solitamente giudica con un magistrato anziano, un togato a scelta e un vice pretore onorario. Pertanto, tutti i procedimenti che vengono esaminati dal tribunale del riesame, anche quelli che coinvolgono la criminalità organizzata, sono giudicati da un privato cittadino, che la mattina fa l'avvocato e il pomeriggio fa il giudice e decide su problemi di grandissima portata, cioè la custodia cautelare dei soggetti. Questo stesso personaggio (o altri a turno) fa le misure di prevenzione.

Signori della Commissione, a Messina si sono fatte solo due misure di prevenzione patrimoniale e ho cominciato io a farle (ma non voglio crearmi meriti); il sequestro del patrimonio di Alfano è avvenuto per merito della polizia, ma dopo pressioni enormi per ottenere questo provvedimento. D'altra parte, per fare i magistrati al tribunale delle misure di prevenzione bisogna essere esperti in diritto fallimentare, in diritto tributario e in diritto commerciale. Il vice pretore onorario o i magistrati che ruotano continuamente come possono badare a queste cose?

Questa è la realtà in cui mi imbatto e che mi preoccupa enormemente. Ecco quali sono i grossi problemi che vi dicevo. Il meccanismo delle astensioni, per esempio, a Messina è uno sport molto praticato. In 35 anni di carriera, non mi è mai successo, salvo rarissimi casi di incompatibilità. Invece qui il problema delle astensioni dai processi è quotidiano, perché ci sono problemi di conoscenza o parentela. Per cui, alla fine, difficilmente un giudice togato si occupa di molti procedimenti che possono essere banali, ma che sono significativi, come gli omicidi colposi a carico dei professionisti, perché c'è un rapporto con il medico o con altri professionisti e così i processi li fanno i vice pretori. Non si può andare avanti così.

Ecco il motivo del mio grande entusiasmo nel venire a parlare con voi, perché siete gli unici che puntate i riflettori su Messina. Vi ringrazio di questo. Solo a voi posso riferire queste cose perché nessun altro, a quanto pare, intende darmi ascolto o per lo meno ha problemi di altro genere che non gli consentono di interessarsi di questa piccola realtà, che però è significativa ed importante.

Non voglio entrare nei particolari, ma anche la situazione delle forze dell'ordine merita un po' di attenzione. Ve la descriveranno loro più dettagliatamente, però posso dirvi quello che vedo dall'esterno. Innanzitutto, vedo la difficoltà enorme a far fronte a tutte le richieste che formuliamo quotidianamente. Ci troviamo di fronte ad indagini che a volte purtroppo giacciono anche per anni prima di essere evase. Dobbiamo lavorare seriamente, andare avanti, galoppare e seguire giorno per giorno la realtà, ma non è possibile farlo. Non hanno mezzi e strumenti tecnici e allora bisogna arrampicarsi sugli specchi, andare a cercare le varie ditte che possono aiutarci in questo o in quello.

La DIA, signor Presidente, è una realtà che va rivista. È nata come sezione di venti uomini, ora ne abbiamo quattordici: cosa vuole che facciano oltre a qualche indagine? Allora non vorrei che la struttura creata su sollecitazione della Commissione antimafia sia stata un'operazione di facciata e sia rimasta tale.

Adesso vi riferirò su quello che abbiamo fatto, perché non siamo stati con le mani in mano, anzi abbiamo cercato di spingere al massimo; devo dare atto ai colleghi di essere stati formidabili in questo. Stiamo gestendo una mole enorme di dibattimenti, perché purtroppo nei vari maxiprocessi c'è stata una serie di stralci che ci comportano solo quest'anno 50 processi in corte d'assise, oltre a grossi dibattimenti come quello di "Mare Nostrum". Li stiamo gestendo con enorme fatica e grande sacrificio, dividendoci tra la mattina e il pomeriggio.

Stiamo affrontando anche processi molto complicati. Uno di questi ci sta creando una grossa difficoltà anche dal punto di vista morale; riguarda una ragazzina di Villafranca che è stata uccisa da Gerlando Alberti e dal capo mafia della zona, Sfameni, libero fino a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

pochi mesi fa, incontrastato dominatore della zona. Stiamo portando avanti questo processo con enorme fatica e grandi difficoltà anche dal punto di vista investigativo.

Abbiamo avviato, come dicevo, le misure di prevenzione patrimoniale. Siamo riusciti, attraverso la collaborazione veramente formidabile della questura e dell'ufficio delle misure di prevenzione di Messina, a sequestrare quanto meno una buona quota del patrimonio messinese (si tratta già di alcune decine di miliardi). Abbiamo sequestrato anche il patrimonio al cognato di Sparacio, un certo Sollima, che era legato a Sparacio e forse gestiva il suo patrimonio. Ho circa 50 richieste di accertamenti patrimoniali che andranno fatti, ma i tempi, purtroppo, sono quelli che sono.

Procedo sempre rapidamente per non tediarvi. Ho riallacciato i rapporti con la procura di Reggio Calabria; adesso posso dire con certezza, senza temere di essere smentito, che con questa procura ci scambiamo gli atti e ci incontriamo periodicamente. Ritengo che sia un risultato estremamente importante, perché abbiamo normalizzato un rapporto - come io stesso desideravo - che adesso funziona in termini di assoluta civiltà.

Abbiamo riorganizzato il settore dei collaboratori di giustizia, che mi ha creato non pochi problemi perché - devo dirlo francamente - la gestione precedente non è stata del tutto limpida e cristallina. Abbiamo avviato una serie di accertamenti su alcuni comuni che potevano essere in odor di mafia; un'indagine riguarda un comune della provincia di Messina (mi riferisco a Capo d'Orlando) e qualche altra riguarda lo stesso comune di Messina, dove temiamo che possano esservi infiltrazioni di tipo mafioso. Insomma, ci sono indagini in corso che stiamo portando avanti.

Siamo particolarmente impegnati nel campo delle estorsioni, perché sappiamo che la costruzione degli ultimi tronchi della Messina-Palermo è oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata. Su questo aspetto abbiamo operato in collegamento con Palermo e stiamo continuando a lavorare. Ci stiamo occupando di casi di estorsione nella zona di Capo d'Orlando e abbiamo lavorato anche su estorsioni che riguardano il territorio di Milazzo e Villafranca. In sostanza, abbiamo idee chiare, fino a questo momento, sulla realtà criminale della città e della provincia, grazie ad alcune acquisizioni che siamo riusciti a fare.

Questa è la situazione in cui ci stiamo muovendo; andremo avanti finché ci sarà consentito farlo, nei limiti delle nostre possibilità.

Per concludere questa lunga premessa, vorrei chiedere alla Commissione di lanciare da questa città un messaggio forte alle istituzioni, in particolare a quelle centrali, perché prendano atto che la situazione a Messina continua ad essere seria e grave e resterà tale finché nessuno vi metterà mano e adotterà provvedimenti giusti che ci consentano di andare avanti.

Mi è stata sollecitata una risposta a proposito del "salone" che ci ospita in questo momento. Il "salone", quella situazione non c'è più, i faldoni si sono ridotti a pochi fascioletti. Il processo principale è già al dibattimento, mentre altri procedimenti nati da quello sono stati in parte decisi con patteggiamenti e giudizi abbreviati. In sostanza, il "salone" del compianto Bellitto ormai è ridotto ad un fascicolo contenente 20 piccoli procedimenti, molti dei quali riguardano soggetti morti o che non sono più in circolazione.

VENDOLA. Signor procuratore, lei ha alluso all'indagine sul delitto Bottari. Poiché tutta la nostra attività scaturisce da quella tragica vicenda, vorrei ricevere un chiarimento. Se ho capito bene, lei ha parlato di un'indagine che ancora non ha prodotto significativi risultati. Noi sapevamo di sviluppi investigativi che avevano portato ad un provvedimento di custodia in carcere del professor Longo e avevamo letto il verbale delle intercettazioni telefoniche in quella vicenda del cosiddetto "topacchione" assassino. Volevo sapere se, a completamento della sua relazione, poteva dirci qualcosa di più specifico su questo punto, che per noi è stato così importante.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Risponderanno i colleghi Barbaro e Laganà, che seguono il procedimento e che hanno il polso della situazione in maniera più approfondita di me.

BARBARO, sostituto procuratore DDA di Messina. Per quanto riguarda il processo Bottari, devo dire che le indagini proseguono tuttora con un impegno non comune, nel senso che non c'è una giornata in cui il collega ed io, che seguiamo questa vicenda, non vi siamo impegnati.

Tuttavia, come diceva il procuratore poc'anzi, ci siamo trovati di fronte un vero e proprio muro di gomma. Infatti, penetrare all'interno dei meccanismi che ci consentono di vedere, di squarciare, di capire i motivi del fatto è un'impresa ardua. Peraltro, si sono verificati non pochi depistaggi, in quanto più volte si sono presentati personaggi diversi alle varie forze di polizia, ciascuno con una propria verità. Queste verità sono tra loro incompatibili e ciò comprova l'esistenza di un vero e proprio depistaggio.

La vicenda del dottor Longo non è affatto conclusa. Essa è stata approfondita soprattutto per quanto attiene i rapporti con un certo tipo di criminalità organizzata e l'inserimento nel settore del traffico degli stupefacenti, per il quale è in corso un processo a Milano oltre a indagini con le quali esiste un collegamento investigativo.

Ulteriori sviluppi rispetto a quelli ottenuti nella prima fase, per quanto concerne la responsabilità penale del Longo in ordine al fatto omicidiario, non ve ne sono stati. Sono tuttavia in corso altre dinamiche e approfondimenti che non riguardano però in prima battuta il professor Longo.

Per capire il contesto in cui è maturato quest'omicidio, abbiamo ritenuto di compiere accertamenti di natura patrimoniale su tutti i personaggi che, direttamente o indirettamente, potevano ritenersi coinvolti nella vicenda. Infatti, per capire a che livello vi fossero collegamenti tra la realtà mafiosa calabrese e quella locale dovevamo cercare eventuali momenti di contatto sul piano economico. Tali indagini sono state delegate in parte al GICO di Reggio Calabria e in parte a quello di Messina.

Sono in corso una serie d'indagini che - come diceva poc'anzi il procuratore - incontrano una difficoltà comune a tutte le altre e che deriva dal fatto che, purtroppo, le forze di polizia, impegnate in una molteplicità d'indagini e di fatti che si susseguono con una rapidità sempre più preoccupante, non riescono a dare una risposta efficace e tempestiva.

Questo è attualmente lo stato delle indagini.

LAGANÀ, sostituto procuratore DDA di Messina. Il collega Barbaro ha sintetizzato efficacemente quanto, allo stato, risulta dalle indagini. Pertanto ho poco da aggiungere, se non il fatto che probabilmente ci scontriamo con una difficoltà oggettiva degli organi delegati allo svolgimento di queste indagini, che, non per colpa loro (si tratta di funzionari validissimi che si impegnano fino al limite delle umane possibilità, e questo lo possiamo sottoscrivere con assoluta serenità), ma per le oggettive difficoltà di una struttura che probabilmente necessiterebbe dell'apporto di altri funzionari e operatori - alludo in particolare alla sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Messina, che si occupa sia delle indagini sull'omicidio Bottari che di quelle riguardanti l'associazione a delinquere di stampo mafioso connessa all'omicidio stesso - non riescono, in tempi che auspicheremmo fossero celeri ma che, ripeto, si scontrano con oggettive difficoltà, a produrre quello che noi vorremmo.

Paghiamo anche l'assenza di qualche indagine che, nell'immediatezza dei fatti, poteva essere svolta e che invece non è stata realizzata per difetti di coordinamento. Vi farò un esempio emblematico ed estremamente significativo in relazione ad un episodio di cui ci siamo resi conto sia io che il dottor Barbaro, entrambi subentrati in quest'indagine

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

soltanto l'anno scorso. Ci siamo accorti che la sera stessa dell'omicidio, circa un quarto d'ora dopo, fu rinvenuta un'autovettura, risultata rubata due mesi prima, in un luogo distante meno di un chilometro dal posto in cui fu consumato l'omicidio. La macchina fu rinvenuta con luci accese e sportelli aperti a seguito di un abbandono improvviso e dell'immediata partenza di un'altra autovettura, quindi facilmente collegabile all'omicidio stesso. Ebbene, questa autovettura, rinvenuta da forze dell'ordine diverse da quelle che stavano svolgendo le indagini, non fu neppure sequestrata ma restituita immediatamente al proprietario; salvo accorgersi, qualche giorno dopo, che poteva trattarsi di un'autovettura collegata all'omicidio e quindi eseguire indagini che a quel punto si rivelarono inutili.

Il proprietario stesso disse che nel portacenere aveva rinvenuto della cenere, non so se anche delle cicche di sigaretta, che certamente non era attribuibile a lui in quanto né lui né i suoi familiari erano usi fumare.

Un'indagine approfondita avrebbe potuto portare ad ulteriori accertamenti, compresi quelli del DNA che, purtroppo, per una carenza di accordo immediato non furono portati a compimento.

Nonostante ciò speriamo - giacché lavoriamo in maniera diuturna su questa indagine con tutti i nostri limiti - di poter conseguire dei risultati.

CIRAMI. Ho davanti a me l'audizione che l'anno scorso abbiamo avuto con il procuratore Croce e alcuni magistrati, una parte dei quali sono ora davanti a noi e ai quali riconosciamo sicura professionalità.

Il quadro riportato dal dottor Croce è così sconcertante che, non solo merita solidarietà, ma ammutolisce perché non si sa da dove cominciare. Come parlamentare e componente di questa Commissione mi rendo conto che non tocca né a me né agli altri conoscere i particolari delle singole indagini. Ci interessa però conoscere il rapporto con le istituzioni che dovrebbero farsi carico di questa problematica, che non può essere scaricata solo sulle spalle dei magistrati che occasionalmente (vice procuratori e vice pretori onorari) o professionalmente si occupano di queste indagini, con tutte le difficoltà già rappresentate e con le altre che si possono immaginare.

A me interessa sapere come si è svolto, nell'arco di tempo che abbraccia l'insediamento del dottor Croce alla procura di Messina - con tutti i guasti accertati, con lo sconforto che lo ha colto e con lo sbigottimento sulla vicenda dei pentiti - il rapporto istituzionale con il Ministero di grazia e giustizia e con il CSM, acquisendo agli atti della Commissione tutta la documentazione (epistolare o verbale) relativa a tale rapporto, e quale aiuto hanno offerto le istituzioni a questo lembo di Sicilia.

LUMIA. Anch'io penso che abbiamo fatto bene, in qualità di Commissione parlamentare antimafia, a prestare attenzione a questa città e alla provincia di Messina. Abbiamo fatto bene anche a presentare una relazione documentata e precisa.

Pertanto, alla luce degli sviluppi successivi a quella relazione, vorrei che mi chiariste il passaggio tra mafia, 'ndrangheta calabrese, Cosa nostra palermitana e la piattaforma Messina, che non è una piattaforma "babba", per dirla alla siciliana, ma è una piattaforma consistente.

Vorrei capire se in questa piattaforma rientrano i soggetti economici forti di questa città, quale capacità organizzativa e militare ha Cosa nostra messinese, che tipo di rapporti intreccia, attraverso le estorsioni, l'usura con l'economia bassa, anche grazie alla capacità di condizionare l'attività degli appalti e il suo rapporto con le istituzioni.

Mi pare di capire che egli ha detto che oltre al comune di Capo D'Orlando c'è un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose e, se non ho capito male, sul comune di Messina.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Vorrei capire come è strutturata e organizzata tale piattaforma in relazione a questi rapporti.

Desideravo inoltre che venisse sviluppato un caso particolare. Accanto all'omicidio Bottari nel nostro lavoro di inchiesta incrociammo il famoso caso Mollica, del quale vorrei conoscere gli ulteriori sviluppi.

Abbiamo saputo che di recente vi sono state azioni di minaccia nei confronti di giornalisti locali che, dal loro punto di vista, hanno cominciato ad osservare più criticamente rispetto al passato questa piattaforma. Anche consiglieri comunali e amministratori sono stati fatti oggetto di minacce. Citavo questi esempi per dimostrare che c'è una realtà dinamica che, da un lato, ci fa ritenere che, da diverse parti e in maniera trasversale, in molti palazzi di Messina si è lavorato per smontare le ipotesi emerse nella nostra relazione, dall'altro, che essi non sono rimasti tranquilli, non hanno subito la nostra reazione e si stanno riorganizzando.

Vorrei che ci forniste gli elementi necessari per continuare la nostra strategia di supporto alla vostra azione nell'ambito di questa difficile realtà.

GRECO. Il dottor Croce e alcuni magistrati presenti oggi ci hanno fornito ulteriori elementi - sia pure generici dato il poco tempo a disposizione e la necessità di approfondimenti successivi alle nostre domande - in ordine alla situazione, illustrataci dallo stesso dottor Croce nella relazione concernente la precedente audizione alla quale faceva riferimento il collega Cirami.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue GRECO). I riferimenti offerti dal dottor Croce ci venivano forniti all'indomani del suo insediamento, nel momento in cui era venuto a prendere il posto di un collega sospettato di un imboscamento di atti relativi ad un procedimento riguardante il cognato, l'imprenditore Cuzzocrea. Dottor Croce, nel novembre del 1998 ella precisava in questa Commissione che finalmente era stata aperta una finestra sulla voce appalti e che lei si era subito preoccupato di chiedere al questore un primo *screening* sugli stessi. Implicitamente però lamentava che su tale settore da troppo tempo era stata stesa una coltre di silenzio rimuovendo la quale ci si era accorti di vivere in una città ove da tempo venivano conferiti appalti del valore di centinaia di miliardi e ove erano presenti potenti cosche mafiose. Ci si riferiva anche a Siino. I sostituti procuratori che in quell'occasione erano con lei e tra i quali mi sembra vi fosse anche il dottor Barbaro, qui presente, parlarono anche di un monitoraggio a ritroso degli appalti per il periodo 1998-1991, delineando il fosco quadro dei potentati universitari, dei poteri forti nell'editoria, dei clan malavitosi, quali quello dei Morabito di Africo, delle vicende Cuzzocrea, del professor Longo e dell'omicidio del professor Bottari, sul quale siete tornati anche oggi. Venne fatto cenno anche ad una indagine in corso sull'appalto, Gemmo-Grassetto, in cui si stava approfondendo l'aspetto di una presunta tangente del sette per cento. Ho richiamato questi casi perché vorrei che oggi, oltre gli elementi che ci avete fornito in questa prima introduzione, si facesse il punto della situazione su alcuni di questi fatti, prendendo atto anche di quella amarezza esternata poco fa dal dottor Croce, perché ci ha fatto capire che quel silenzio che aveva notato fin dai primi mesi dopo essersi insediato, purtroppo persiste, dal momento che ha parlato di omertà in alcuni ambienti (vedi università).

Non so se sia il caso anche qui di fare riferimento a quella vicenda che egli aveva appreso attraverso la lettura di alcuni atti giudiziari, la quale lettura, appunto, gli aveva fatto accapponare la pelle - sono sue parole - e che poi ha travolto anche sette magistrati di cui cinque appartenenti all'ufficio giudiziario di Messina.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Per questo terremoto io mi sono permesso già ieri di proporre domande specifiche al suo collega di Catania, perché è l'ufficio competente, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale. Comunque veda lei, visto che non abbiamo ottenuto risposte ieri, se nel rispetto del segreto istruttorio e di quello che può conoscere direttamente dagli atti che già aveva letto può aggiornarci o meno.

Poi, parlando di queste vicende di collusioni tra magistrati e pentiti, falsi e veri, e anche di un uso distorto dei collaboratori di giustizia, non posso non chiedere anche a lei – come ho fatto ieri al dottor Blonda – qualche precisazione in ordine alla notizia pubblicata ieri sul "Giornale di Sicilia" circa l'accusa di tre imprenditori di reiterati comportamenti omissivi e palesemente corporativi di alcuni magistrati nell'ambito della procura di Catania e di quella di Messina, nel tentativo di occultare la costituzione di una vera e propria associazione mafiosa all'interno della sezione fallimentare. Non so se avete avviato indagini, ma si parla anche di Catania e di Messina.

Sarebbe poi interessante conoscere la valutazione che lei oggi dà sul caso Giorgianni, dopo diversi provvedimenti di assoluzione o di richieste di archiviazione intervenute su molti dei fatti nei quali si diceva essere direttamente coinvolto il magistrato, ora collega senatore. L'interrogativo che oggi sorge spontaneo è se sia stato solo un caso esclusivamente politico o non debba considerarsi, fino a che non vengono definiti tutti i procedimenti, anche un caso giudiziario. Per chi vuole essere garantista in maniera costante, indipendentemente dall'appartenenza del soggetto sospettato a questo o quello schieramento politico, ritengo che nella vicenda Giorgianni ci siano state molte strumentalizzazioni, soprattutto se si pensa che nasce da attacchi giornalistici di una testata che aveva avuto motivo di dolersi nei confronti del magistrato, non del politico Giorgianni e che, coincidenza strana, proprio domani – quindi ad un giorno dalla nostra venuta – risulta fissata l'udienza di dibattimento proprio per un processo di calunnia e diffamazione nei confronti di questa testata.

Ultima domanda sulla vicenda o vicende dell'università: ci hanno fatto capire che i riflettori sono rimasti accesi. Ebbene, nel corso di queste costanti indagini cosa potrebbe dirci nel rispetto, ancora una volta, del segreto istruttorio circa il sequestro di un *video tape* dal quale emergerebbero coinvolgimenti di nuovi soggetti e, in particolare, cosa ci può dire sulla posizione attuale del nuovo rettore e di alcuni pubblici amministratori attualmente in carica in questa città?

Presidenza del presidente DEL TURCO

ACIERNO. Signor procuratore, non le nascondo l'enorme disagio che provo dopo aver ascoltato le sue parole, sia come componente della Commissione parlamentare antimafia, sia come siciliano. Io immaginavo che, grazie anche al pentimento di Buscetta, che spiegò credo per la prima volta qual era il sistema dell'organizzazione della mafia, avessimo capito, perché è indubbio, nessuno può dire il contrario, che la mafia una cosa sicuramente l'ha dimostrata, di essere quasi perfetta: resiste agli attacchi, ai colpi che riceve e rimane sempre in piedi. Quindi ha una struttura molto ben definita, che però ero convinto che noi avessimo compreso. Dalle sue parole mi pare di capire che invece lo Stato sembrerebbe non aver compreso qual è il modello organizzativo di Cosa nostra, perché si ha la sensazione – da quello che lei ha detto – che la Sicilia gestisca la lotta alla mafia dagli uffici preposti in maniera semplicemente territoriale, distinguendo da provincia a provincia, senza tener conto delle correlazioni che ci sono alla base del progetto complessivo. Quella che lei sta facendo è una denuncia gravissima e chiedo al presidente Del Turco di prenderne atto, perché con tutti i limiti delle indagini della nostra Commissione su questo fenomeno, credo che le parole del procuratore di Messina veramente stiano dando un colpo enorme allo Stato, non alla mafia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Allora, devo dirle che sono onestamente poco interessato ai singoli procedimenti che servono sì a colpire, ma mi pare che alla fine non producono l'effetto sperato, cioè non si sta distruggendo alla base l'organizzazione mafiosa, si sta solo dando fastidio, attraverso il lavoro che voi e le altre procure di questa regione riuscite a fare, a singoli personaggi che fanno parte di una catena infinita. Pertanto le rivolgo una domanda molto precisa: la sua esperienza e chiaramente anche delle persone che le sono accanto, che cosa ci consiglia? A questo punto mi pare che la nostra Commissione per poter contribuire abbia la necessità di sentire da lei che cosa farebbe, visto che ben conosce il fenomeno di Cosa nostra, rispetto all'inizio (speriamo, per la prima volta sul serio) da parte dello Stato di una strategia di guerra globale per arrivare a sconfiggere definitivamente questa organizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, il dottor Croce ha già tanti grattacapi per quello che fa, non gli diamo anche quello di fare il Presidente della Commissione antimafia, altrimenti si dimette e ci abbandona in mezzo a un mare di guai.

Per quanto riguarda i limiti, la Commissione antimafia non avrà limiti salvo quelli scritti dalla Costituzione per dare una mano, per risolvere e affrontare la situazione denunciata dal dottor Croce.

CROCE. Innanzitutto vorrei rispondere alla domanda del senatore Cirami sui rapporti con il Ministero di grazia e giustizia e il CSM. Nel novembre 1998 ho scritto al Ministro di grazia e giustizia, dicendogli che per poter operare avevo bisogno di una struttura che mi consentisse di farlo. Qui parliamo di processi, di strategie, ma io tornando in ufficio andrò a trattare se il tavolo x può stare accanto al tavolo y, se il segretario può fare oggi lo straordinario, se manca la fotocopiatrice che si è inceppata. I miei problemi sono anche questi, parliamoci chiaro.

Allora, quando ho scritto al Ministro dicendo che la struttura che avevo era quella che era, ho scritto anche al CSM chiedendo sette magistrati in più. Il Ministro mi ha risposto con una cortesissima lettera, che non ho qui perché è privata e ho ritenuto di non portarla, dicendomi: "Gentile procuratore, sono perfettamente a conoscenza delle sue difficoltà, provvederò". Io aspetto. Le porto un altro esempio. Ho chiesto di trasferire due segretari, per parlare proprio dei conti della serva, da Reggio Calabria a Messina: uno me l'hanno mandato, l'altro no perché le esigenze di Reggio Calabria sono prevalenti rispetto a quelle di Messina. Quindi quel segretario resterà a Reggio Calabria fin tanto che copriranno il posto di Reggio e Messina resterà con il posto scoperto. Questo per dirle che non è l'episodio in sé e per sé che mi preoccupa ma il succo del discorso, la continua sottovalutazione di questa realtà, per cui Messina può aspettare perché Reggio Calabria ha più bisogno, perché Catania ha più bisogno, perché Palermo ha più bisogno. Non si è capito che Messina oggi ha più bisogno di Reggio Calabria, di Catania e di Palermo. Ecco il concetto. Quando ho chiesto al CSM il terzo aggiunto l'ho fatto perché la legge del 1999 prevede per le DDA un aggiunto ogni dieci magistrati (ne ho venti, quindi due aggiunti); come sede di DDA, poi, ho diritto al terzo aggiunto. L'unica realtà siciliana che non ha questa struttura è Messina.

CIRAMI. Può spiegarcene le ragioni?

CROCE. Non le conosco, le intuisco. Ho scritto una lettera al Ministro in cui, facendo il calcolo della situazione, ho chiesto il terzo aggiunto perché si stava sottovalutando la situazione di Messina. Aspetto dunque risposte, mi auguro che il Ministro me le dia.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Lumia, ritengo che il dottor Petralia sia in grado di dare risposte sui rapporti tra 'ndrangheta e Cosa nostra, sui soggetti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

emergenti, eccetera, perché ha una grossissima esperienza sul punto. Voglio però dare una risposta sulla vicenda Mollica, ma c'è da fare una storia brevissima per non tediare.

Nel dicembre del 1998, a seguito di dichiarazioni di Siino, abbiamo iscritto i Mollica per l'articolo 416-bis. Contestualmente abbiamo appreso che anche la Procura generale aveva fatto la stessa cosa. Abbiamo chiesto come fosse possibile che la procura avesse iscritto i Mollica per il 416-bis e abbiamo appreso che la Procura generale aveva avvocato dalla procura di Patti un procedimento che riguardava il fallimento della SIAF, società dei Mollica, relativamente ad una serie di corruzioni, forse anche bancarotta, eccetera. Dall'esame degli atti la Procura generale aveva trovato un reato per il 416-bis che aveva enucleato e dunque aveva iscritto anche i Mollica tralasciando tutti gli altri reati perché quelli a tutt'oggi non sono iscritti, né si procede per quei fatti. La Procura generale procedeva. Abbiamo chiesto un ruolo di coordinamento che abbiamo effettuato presso la Procura nazionale antimafia oltretutto con Palermo e Catania, e si è convenuto in quella sede che procedesse la procura di Messina per il 416-bis. Tornato a Messina il sostituto procuratore generale, che rappresentava la Procura generale, ci ha mandato alcuni faldoni cambiando idea rispetto a quanto convenuto in sede di riunione dove si era detto di procedere in coordinamento. Noi non ci siamo stati perché non riconoscevamo la competenza della Procura generale. Abbiamo risposto che con un giudice che ritenevamo non competente noi ci saremmo collegiamo né coordinati, e abbiamo aspettato. Ad un certo punto, nel gennaio 1999, la Procura generale ha presentato al GIP la richiesta di archiviazione per quanto riguarda i Mollica. Ci siamo opposti a questa archiviazione dicendo che per noi era una richiesta avanzata da un magistrato non competente mentre ritenevamo di essere competenti noi e chiedevamo al GIP di dichiararsi incompetente e di inviarci gli atti. Il GIP, con provvedimento del 7 giugno 1999, ha ritenuto irrituale la nostra opposizione; ha esaminato l'archiviazione del procuratore generale e - in base ad una norma che non conosco ma che forse esiste in qualche codice - gli ha restituito gli atti, concedendogli sei mesi per approfondire le indagini. Da quello che so, poiché non ho notizie ufficiali, la Procura generale non ha ancora provveduto su questa vicenda. Questa è la vicenda Mollica.

CIRAMI. Qual è la norma citata dal GIP?

CROCE. Non esiste, il provvedimento è abnorme. Abbiamo studiato anche la possibilità di presentare ricorso in Cassazione, ma non sapevamo neanche contro chi ricorrere. Se il GIP domani procede all'archiviazione, è inutile che facciamo un duplicato, salvo poi esaminare se abbiamo altri spunti. Poi esamineremo la questione, ma intanto aspettiamo gli eventi, che ci hanno scavalcato.

PRESIDENTE. La forza di questa democrazia sta nel fatto che la gente presente in questa sala si stupisce nel sentire queste notizie. Ed è la nostra fortuna, perché se diciamo che queste situazioni sono abnormi, vuol dire che abbiamo ancora la voglia di reagire contro di esse.

Abbiamo trovato situazioni abnormi a Messina, a Siracusa e a Reggio Calabria, probabilmente le troveremo anche a Catania, e sono sempre le stesse situazioni abnormi, con le stesse persone.

Voglio dirle subito che non stiamo semplicemente trascorrendo una giornata a Messina. Dopo avere appreso queste notizie, in qualità di Presidente ho il dovere di inviare subito questa parte del resoconto stenografico al Consiglio superiore della magistratura. Poi la informerò anche per lettera, ma intanto la avverto che non possiamo non trasmettere al CSM una notizia di questa natura.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Ma sostanzialmente, quando ho inviato - a ottobre o novembre - una lettera al mio procuratore generale, in cui sollecitavo un intervento perché avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse, il mio scopo era proprio questo: ho bisogno che qualcuno venga a capo di questa storia.

PRESIDENTE. Magari anche per farci dire che a Messina si crea giurisprudenza!

CROCE. Ma a me starebbe anche bene! Come potrebbe essere giurisprudenza anche quella di un tribunale del riesame che è abituato a decidere sui ricorsi fatti dagli imputati e depositare solo il dispositivo, facendo trascorrere otto mesi per depositare la motivazione. Ciò significa che il mio potere di impugnazione è vanificato! Se anche questa è giurisprudenza, lo accetto, ma me lo dicano che devo stare sette mesi senza poter impugnare un provvedimento di scarcerazione perché è stato depositato solo il dispositivo. Questa è la giurisprudenza attualmente esistente. E sto parlando di personaggi di spicco che ottengono la libertà in questo modo.

Prego ora il dottor Petralia di rispondere alla parte della domanda dell'onorevole Lumia su mafia e 'ndrangheta.

PETRALIA, sostituto procuratore nazionale antimafia. L'onorevole Lumia ha chiesto informazioni sulla piattaforma Messina, sui soggetti economici forti e sulla valenza della presenza di Cosa nostra a Messina, che mi pare sia ormai accertata (al di là di determinate uscite giudiziarie). Ritengo sia esauriente quello che il procuratore ha sintetizzato nella sua introduzione.

Volevo darvi dei *flash* sulla presenza di Cosa nostra a Messina. Il procuratore ha citato la misura patrimoniale nei confronti di Alfano. E' stata un'azione dirompente, nessuno immaginava che potesse accadere una cosa del genere. Nei confronti di Alfano e di Sfameni (li citiamo non perché siano i più cattivi, ma perché sono emblematici di una situazione, che vi è stata per anni e anni, di vistosissima protezione, copertura, viene da dire connivenza delle istituzioni della città con l'anti-istituzione, cioè con la mafia e Cosa nostra), c'erano misure di prevenzione personale pendenti dal 1995. Evidentemente, anche le forze di polizia dell'epoca avevano evidenziato queste situazioni di sospetto di mafiosità dei due personaggi citati. La procura non le aveva propriamente strappate e quindi in ogni caso erano arrivate alla sezione misure di prevenzione. Mai ho visto una misura di prevenzione languire per cinque anni e andare avanti di rinvio in rinvio, senza alcun segno di vitalità. Quando viene disposto il sequestro dell'enorme, incredibile patrimonio di Michelangelo Alfano, ben due (forse anche tre) professionisti, incaricati dal tribunale di fare i custodi e gli amministratori, hanno rinunciato. Questo vi dà la misura della paura che c'è. In qualsiasi altro posto non dico della terra, ma della Sicilia e anche della Sicilia mafiosa, si fanno carte false per diventare amministratori di un patrimonio come quello di Alfano. Qui invece si rinuncia; è soltanto un dato che intendo enunciare; ci saranno stati validi motivi che hanno indotto questi professionisti a rinunciare.

PRESIDENTE. Validissimi, sicuramente!

PETRALIA. Non lo mettiamo in dubbio, però questo dato fenomenico è importante per cercare di penetrare anche le caratteristiche del tessuto sociale della città. Capisco che alla Commissione antimafia interessi la risposta giudiziaria ai problemi di eventuale mafiosità di una città, però la risposta giudiziaria è anche condizionata dalla situazione particolare del tessuto sociale della città medesima, nel quale i poteri forti sicuramente sono presenti. Probabilmente, in questo caso non compete a me provare a valutare il tipo di risposta; vedo solo, dall'osservatorio della procura, una realtà sicuramente singolare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Citiamo due processi, tanto per parlare di cose concrete, che sono già al dibattimento. Di uno vi ha già parlato il procuratore, è quello che riguarda l'omicidio di una ragazza, Graziella Campagna, uccisa nel lontano 1985. È qui presente la collega Raffa, che è pubblico ministero nel dibattimento, e che quindi forse potrà darvi dei *flash* sulla storia di questo processo, perché da questa si capisce la storia della risposta dell'istituzione giudiziaria e delle istituzioni investigative messinesi ai primi evidenti segnali di presenze mafiose importantissime sul territorio messinese. Non si è trattato, infatti, del delitto in danno di una ragazza che ha commesso una qualche sciocchezza nei sedici o diciassette anni che aveva, ma è stato un perfetto delitto di mafia organizzato da due latitanti DOC palermitani di Cosa nostra, uno dei quali (era il nipote del noto Gerlando Alberti, detto "u Paccarè", Gerlando Alberti *junior*) passava la propria latitanza nel territorio di Villafranca, sotto la protezione di quella persona che il procuratore, con un *lapsus*, ha indicato come il responsabile dell'omicidio. In effetti, costui non è ancora stato nemmeno rinviato a giudizio: si tratta di Sfameni, di cui parlavamo un momento fa.

Sfameni, questa eminenza grigia che aleggia su tutte le indagini, non era mai stato indagato. La storia di questo processo è veramente straordinaria. Quando, dopo sforzi incredibili e in seguito ad un *iter* giudiziario pazzesco (sarebbe veramente lungo parlarne in modo particolareggiato), si arriva finalmente alla riapertura delle indagini (c'era stata infatti una prima archiviazione), all'istituzione di un nuovo procedimento e al rinvio a giudizio, la posizione di Sfameni viene stralciata, perché nei suoi confronti viene configurato un favoreggiamento (forse anche per questa accusa si è arrivati all'archiviazione) e viene data delega ai carabinieri del luogo di compiere indagini su una presunta mafiosità. Vorrei raccontarvi tutta questa vicenda, a costo di dilungarmi. Per anni i carabinieri del luogo svolgono indagini sempre su questa persona, sulla base di quella delega che ipotizzava una sua mafiosità. In principio veniva ipotizzata solamente la sua partecipazione ad associazione per delinquere. Poi, su sollecitazione ad approfondire meglio le indagini (ma vi faccio notare che siamo già alla fine del 1998 e quindi nel frattempo qualcosa era cambiato nella procura di Messina), hanno presentato un'informativa che accusava lo Sfameni di partecipazione ad associazione mafiosa e da questo sono nate determinate vicende giudiziarie.

Ritornando alla risposta giudiziaria messinese al problema mafioso, vorrei precisare che, quando è stata richiesta la cattura di Sfameni per associazione mafiosa, il GIP di Messina ha ritenuto che dovesse andare agli arresti domiciliari, perché aveva compiuto da poche settimane 70 anni. D'altronde, per tanti anni era rimasto sostanzialmente immune e quindi diventava problematico farlo andare in carcere a 70 anni.

Per effetto della connessione ex articoli 11 e 12 del codice di procedura penale con la nota inchiesta di Catania, a cui poc'anzi si alludeva, verso la fine di agosto o l'inizio di settembre dello scorso anno, la Cassazione ha emesso una sentenza (forse ne siete a conoscenza) che ha ritenuto che per tutti questi fatti che coinvolgevano Sfameni, Alfano e altri soggetti del loro *entourage*, la competenza fosse di Catania. Abbiamo quindi trasmesso gli atti a Catania. Il GIP di Catania, provvedendo ai sensi dell'articolo 27 del codice di procedura penale, cioè rinnovando nei 20 giorni il provvedimento cautelare emesso dal GIP che è stato ritenuto incompetente, ha ritenuto di non applicare gli arresti domiciliari e di mandare Sfameni in carcere.

Con ciò volevo solo darvi la misura di come, anche sotto questo profilo, determinate posizioni siano state sempre sottovalutate. Certo, nella dialettica giudiziaria rientra anche questo, però è un dato che ritenevo importante sottoporvi.

Sull'aspetto della capacità militare delle organizzazioni mafiose a Messina, non bisogna cadere in un equivoco. Per anni la capacità militare delle organizzazioni criminali e anche mafiose (perché rientranti nel paradigma dell'articolo 416-*bis* del codice penale) a Messina è stata riconosciuta. D'altronde, non poteva non esserlo, perché le strade erano

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

costantemente bagnate dal sangue, in seguito agli scontri a fuoco. Il discorso è che tutto questo veniva inquadrato nella logica degli scontri fra bande, fra *clan* e si finiva per concludere con la considerazione che "tanto si ammazzano fra di loro". Mancava assolutamente, cioè, la capacità o la volontà di affrontare in una visione più globale questo fenomeno e, soprattutto, ci si muoveva sempre sull'onda di quella convinzione che tanto a Messina Cosa nostra non esisteva, non c'erano presenze mafiose e quindi si trattava di bande di malfattori che si scontravano fra di loro, al di fuori di un'organizzazione verticistica.

Realmente le cose sembra che stessero diversamente. Come diceva il procuratore all'inizio, dalla metà degli anni Ottanta (questa è storia che ormai è scritta, sta nelle indagini che stiamo svolgendo), si è verificata una vera e propria migrazione di uomini d'onore a Messina, in alcuni casi fisica, in altri casi soltanto dal punto di vista degli interessi, quindi economica, in un territorio che forse, nella prima metà degli anni Ottanta, era ancora prevalentemente vergine o comunque non attenzionato. Con il suo enorme potere, l'antistato è riuscito a mantenere questo territorio non attenzionato, propagando quel dato secondo cui Messina era una provincia in cui non esisteva la mafia. La mafia è stata capace di mantenere basso il livello di attenzione su Messina. Questo è un concetto che sto cercando di proporvi, forse confusamente, anche se credo che ormai sia abbastanza chiaro a tutti.

Ciò ha permesso che per anni vi fossero queste presenze e un tale sviluppo sia sotto il profilo economico che della tranquillità dei latitanti (vicenda omicidio Campagna) di poter trascorrere le loro latitanze. Basti ricordare la latitanza di Santapaola, per anni rimasto in provincia di Messina. Le storie delle grandi latitanze, poi interrottesi, sono avvenute tutte in provincia di Messina.

Quindi, da un lato, c'è stata questa migrazione di grossi personaggi, dall'altro, questi contemporaneamente hanno creato con il tessuto mafioso e criminale locale rapporti di grande intesa, al punto che alcune di queste organizzazioni locali sono diventate il braccio armato di Cosa nostra. Una di queste è stata individuata ed è l'organizzazione capeggiata da Luigi Sparacio.

Oggi queste organizzazioni, lungi dall'essere assolutamente debellate, sono attive e presenti.

Certamente qualche segnale di risposta giudiziaria vi è stato e alcuni arresti e collaborazioni con la giustizia hanno fatto sì che alcuni vertici siano stati messi, non dico fuori combattimento, ma in condizione di non continuare a tenere le fila. Sotto certi aspetti si è tornati ad una situazione di frammentazione e ne abbiamo avuto prova anche in questi giorni in cui abbiamo constatato che da una grande organizzazione, quale era quella di Sparacio, sono nati alcuni nuclei che hanno iniziato a farsi la guerra.

Crede fosse questo il dato sul quale l'onorevole Lumia chiedeva informazioni. Sul tema delle minacce è opportuno che intervenga il procuratore Croce.

CROCE. Sul problema delle recenti minacce agli amministratori ci sono due versioni. La prima è quella che stanno seguendo i carabinieri sulla base di dati oggettivi. Agli amministratori sono giunti alcuni involucri contenenti cartucce avvolte in un messaggio, apparentemente delirante, ma che secondo la versione investigativa che i carabinieri stanno approfondendo riguarderebbe la costruzione del tram che attraversa l'intera città di Messina e che avrebbe causato una serie di proteste da parte di alcuni imprenditori. Questa potrebbe essere una traccia da seguire in relazione alle minacce ricevute dagli amministratori.

In base ad un'altra ipotesi, che stiamo tenendo presente nell'ambito dell'inchiesta avviata sulle infiltrazioni al comune, l'invio delle cartucce agli amministratori potrebbe avere un'altra finalità. Nella città si sta verificando un fenomeno strano. La disoccupazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

a Messina è attualmente al 34 per cento, quindi c'è una fame infinita di posti di lavoro. Ci sono state molte promesse circa nuovi posti di lavoro e nuove sistemazioni che da parte di taluno, a quanto pare, non sono state soddisfatte fino in fondo o per lo meno non si è mantenuto l'impegno assunto.

È probabile che qualcuno stia cominciando ad inviare segnali agli amministratori affinché mantengano gli impegni. In questo modo si spiegherebbe l'invio di una parte delle cartucce ad alcuni amministratori.

Altre cartucce però sono arrivate ad amministratori che, non facendo attualmente parte della maggioranza ma dell'opposizione, avrebbero cominciato a porre dei paletti alla "briglia sciolta" con la quale gli amministratori comunali operano, per cercare di regolamentare la storia. Questo spiegherebbe le cartucce inviate agli amministratori dell'opposizione. Un tale incrocio spiegherebbe il motivo per cui le minacce giungono tanto a chi appartiene alla maggioranza quanto a chi appartiene all'opposizione.

C'è una maggioranza che cede. Porto un esempio. Si è discusso molto dell'appalto dei parcheggi, partito con un bando che prevedeva una fidejussione di 1 miliardo e mezzo da parte della ditta aggiudicataria dell'appalto. Ciò probabilmente favoriva soltanto una cooperativa, l'unica che poteva partecipare all'appalto in queste condizioni. È stato presentato un ricorso al TAR che lo ha accolto e ha sospeso il bando ritenendo illegittima la clausola del miliardo e mezzo. Ciò ha consentito a tutte le altre cooperative di partecipare al bando.

Sembrirebbe che parte di queste cartucce provengano anche da questo filone. Sarebbe come dire che una parte delle cartucce è rivolta all'amministratore che ha sbagliato a realizzare il bando, facendolo in maniera maldestra; l'altra parte, invece, è rivolta all'amministratore che attivando il ricorso al TAR ha bloccato l'operazione. Ecco come potrebbe incrociarsi questo doppio filone di attentati agli amministratori. Tuttavia siamo ancora in una fase di ipotesi investigative, che vanno approfondite e sviluppate attraverso l'indagine complessiva, ancora in fase di avvio, relativa agli attentati avvenuti.

VENDOLA. Un altro filone può essere quello delle intimidazioni a un soggetto di Televip.

CROCE. Probabilmente il giornalista è collegato alla questione avendo reclamizzato con un ampio servizio l'intera vicenda. Quindi potrebbe trattarsi anche di un segnale al giornalista che forse ha enfatizzato troppo la cosa fornendo un servizio pubblico che ha disturbato chi ha inviato le cartucce.

Ripeto, siamo ancora in fase di ipotesi e non mi sento di poter aggiungere una parola in più rispetto a ciò che ho detto.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Greco, la risposta sarà piuttosto articolata. Quando nel corso dell'audizione del novembre 1998 parlai di *screening* di appalti, mi riferivo ad una domanda su taluni appalti di Milazzo che all'epoca mi fece l'onorevole Lumia. Risposi che era in corso uno *screening* da parte del questore per un problema relativo ai famosi appalti ENEL per la centrale di Milazzo che prevedevano un impegno di circa 400 miliardi. L'indagine non è ancora chiusa e sono in corso accertamenti sui subappalti per vedere se attraverso di essi si riescono ad individuare delle infiltrazioni.

Abbiamo avviato anche una nuova serie di indagini sugli appalti nella provincia di Messina. Quando ho fatto riferimento al mio intervento iniziale dicendo che abbiamo le idee chiare sulla situazione del territorio, intendevo dire che nella provincia di Messina, dalla parte tirrenica di Palermo, abbiamo un territorio così suddiviso: la zona compresa tra Villafranca e Milazzo è certamente in mano alla cosca che fa capo a Sfameni, che controlla il territorio fino a Milazzo; la zona compresa tra Milazzo e il confine con la provincia di Palermo abbiamo motivo di ritenere che sia sotto il dominio assoluto dei barcellonesi. Stiamo cominciando ad intravedere la possibilità che i barcellonesi controllino

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

tutti gli appalti che partono dal porto di Milazzo ed arrivano fino alla provincia di Palermo, attraverso una serie di controlli sugli enti locali, su cui cominciamo ad avere qualche idea che potrà consentirci un giorno di stabilire chi opera e come, e quali sono gli interessi che sottendono quest'attività.

Purtroppo non posso aggiungere altro. Ho detto già troppo.

Per quanto riguarda la cosca Morabito, i Cuzzocrea e così via, il collega Barbaro poco fa affermava che sono in corso indagini con il GICO di Reggio Calabria. La nostra indagine a Reggio Calabria ha come nucleo centrale proprio i signori Morabito, e in particolare Giuseppe Morabito di Africo. Riteniamo infatti che vi sia un collegamento tra l'ambiente universitario di Messina, Africo, eccetera. Questo è l'indirizzo che stiamo seguendo e su cui stiamo indagando sia sotto il profilo patrimoniale che sotto diversi profili criminali. Ovviamente tutto ciò avviene in collegamento con la procura di Milano attraverso il processo per droga a Longo che si svolge a Milano e che presenta connessioni con Africo.

Per quanto riguarda il processo Grassetto e le tangenti all'università, il processo è terminato con la richiesta di rinvio a giudizio; ma il GIP si è astenuto a seguito dell'entrata in vigore della legge Carotti. Quindi il processo è già terminato ed è in giacenza al GIP.

GRECO. C'è stato l'accertamento della tangente?

CROCE. C'è stata la richiesta di rinvio a giudizio per reato di corruzione e turbativa. È indagato l'ex rettore Savio d'Alcontres e credo sia indagato anche il professor Falsea, componente della commissione di aggiudicazione di appalto. Si parla di una tangente di elevata entità.

Qualcuno mi sollecitava una risposta sui colleghi. Non mi sento di fornire una risposta sui colleghi, anche perché non ho competenza su di essi. Del resto teniamo presente l'articolo 11 del codice di procedura penale che riguarda Catania e Reggio Calabria dove abbiamo in corso altri processi.

PRESIDENTE. Le sono grato di aver ricordato a tutti noi l'articolo 11 del codice di procedura penale.

CROCE. Non mi sento quindi di dare giudizi su colleghi indagati da altri, anche perché non avendo conoscenza approfondita delle carte corro il rischio di esprimere giudizi azzardati che non mi sento di dare, con tutto il rispetto per questa Commissione.

GRECO. Vorrei dei chiarimenti sul sequestro di un *video tape*.

CROCE. Non ne ho notizia.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non essere troppo puntuali in ordine ai particolari di alcune indagini. Sarebbe bene, infatti, che certi particolari restassero nelle mani della procura nonostante la nostra capacità di mantenere il segreto.

SCIACCHITANO, *sostituto procuratore nazionale antimafia*. La mia non è tanto una risposta quanto un'ulteriore precisazione di quanto già detto, in relazione alle domande poste dall'onorevole Acierno e dal senatore Cirami sul perché vi sia stata una risposta inadeguata da parte delle istituzioni dello Stato sulla situazione messinese.

Prima di venire a Messina ho lavorato alla procura di Palermo e ho partecipato con un gruppo di altri magistrati ai vari maxiprocessi, interrogando quindi i primi pentiti di mafia. Cito fra tutti i due più importanti, almeno inizialmente, Buscetta e Calderone. Parto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

da questo punto per fornire una risposta e per cercare di spiegare perché c'è stata una sottovalutazione del fenomeno.

L'attività antimafia vera e propria è nata con le dichiarazioni di Buscetta e Calderone che ci hanno fatto capire per la prima volta la struttura dell'organizzazione mafiosa. Entrambi tuttavia non hanno mai parlato di Messina. Io stesso, venuto a Messina, mi sono dovuto aggiornare su questa realtà per me estranea avendo sempre lavorato a Palermo. Quindi mi sono anche chiesto il perché.

Indubbiamente furono loro i primi a fornirci l'organigramma, i nomi e la struttura mafiosa dell'isola, per cui quelle dichiarazioni formarono – e questo è un mio convincimento – il DNA della struttura della mafia in Sicilia. Le zone che non entravano nelle dichiarazioni di Buscetta e Calderone sembravano esenti dalla mafia. Se sia così o meno, non si può dire. Tutti però abbiamo studiato quelle dichiarazioni e quei convincimenti sono entrati nella memoria storica delle istituzioni dello Stato.

Fino a quel momento Messina era, come si dice in siciliano, la provincia "babba", vale a dire una provincia nella quale la mafia non c'era – per fortuna di questo territorio – e quindi una provincia dove il problema non era tale da essere attenzionato come avrebbe dovuto da parte delle istituzioni dello Stato.

Perché Buscetta e Calderone non ne hanno parlato? Non perché abbiano voluto pretermettere le loro conoscenze in relazione alla realtà messinese, ma perché, in effetti, fino agli anni '80 non possiamo dire che a Messina ci fosse una presenza mafiosa strutturata come quella di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Catania. Vi era una delinquenza che probabilmente cominciava ad essere vicina all'organizzazione mafiosa come tale, ma che non si poteva ancora chiamare propriamente mafia.

Ciò aveva anche uno scopo. In questa zona, infatti, i latitanti potevano arrivare con maggior tranquillità, ed essa poteva essere tenuta come territorio da coltivare a futura memoria. Di certo però la struttura mafiosa che conosciamo (famiglia, organizzazione) non c'era ancora. Questa si crea in un momento successivo, quando, dopo gli anni '80 – come è stato ricordato questa mattina – cominciano a insediarsi nella zona mafiosi provenienti da altre provincie, in particolare da Palermo e Catania, che iniziano a istituire direttamente e organicamente questa struttura.

Però è rimasto nell'ottica e nella mentalità anche di chi deve affrontare per professione, per lavoro come si fa dalle autorità centrali, il convincimento che a Messina non c'è la mafia come nelle altre provincie siciliane e dunque il fenomeno non è visto con la forza, con l'efficienza e con la valutazione a ciò necessarie.

Questo ha comportato anche un'altra conseguenza: noi abbiamo avuto i maxiprocessi a Palermo e a Messina, di tipo diverso, naturalmente. Bene, guardando proprio superficialmente e da un punto di vista momentaneamente da esterno quanto avvenuto nelle due città, è interessante notare come a Palermo, dopo la celebrazione del maxiprocesso e dopo i fatti successivi, c'è stata quasi una ribellione della società civile. Potrei dire che Messina è uno stagno in cui non vi è alcun alito di vento che agiti le acque, tutto deve restare fermo, nulla si è visto da nessuna parte per affrontare i motivi e cercare di superare questa realtà. Non mi pare che ci siano dibattiti nelle scuole, nei vari circoli, non mi pare che ci sia una presa di consapevolezza come in altre città, in altre zone del paese e della Sicilia. La società civile è assente, le strutture non sono adeguate e neanche le istituzioni, dal punto di vista giudiziario, di polizia, di Ministero dell'interno, di Ministero della giustizia: secondo me la realtà messinese di oggi non è stata affrontata per questi motivi di retaggio storico.

RAFFA, sostituto procuratore DDA di Messina. Ad integrazione di quello che ha detto il collega, la sintesi è imposta anche da esigenze istruttorie, nel senso che il fatto che il processo sia in dibattimento non deve far pensare che gli episodi connessi siano conclusi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

L'episodio in sé, l'omicidio, è un dato certamente ormai noto, ma questo processo ha accumulato nella trattazione, negli sviluppi processuali successivi complicazioni su complicazioni e stranezza su stranezza, se può essere usato questo termine.

Si tratta di un processo vecchio che ancora oggi viene trattato perché, a seguito di nullità rilevate nel corso del dibattimento, è tornato nella fase delle indagini in istruzione formale, perché è un fatto del dicembre 1985. Vi era stata una richiesta di rinvio a giudizio, un'ordinanza di rinvio a giudizio, ma davanti alla Corte d'assise venne eccepita una nullità che travolge l'ordinanza di rinvio a giudizio e si ritorna nella fase dell'istruttoria formale.

Nuovamente investito della vicenda, il giudice istruttore pronunciò, sulla base degli stessi atti, una sentenza di proscioglimento. I due imputati, che sono ancora gli attuali, vennero pertanto prosciolti. Solo a seguito di indagini nel 1996, vale a dire dopo dichiarazioni dei collaboratori, vennero riaperte le indagini e si andò a giudizio. Oltre alla difficoltà dovuta alla tempestività dell'intervento giudiziario e quindi a un'indagine che nasce più difficile inevitabilmente rispetto ad altre indagini, il processo pone dati inquietanti sui depistaggi iniziali che ci sono stati, nel senso che quella che era apparsa una ingenua pista alternativa al reale movente dell'omicidio, che è certamente mafioso, quella pista che sembrava l'ingenuità di un investigatore di provincia, del piccolo comune di una provincia, era probabilmente una seria e costruita tesi investigativa alternativa, la tesi della scappatella della ragazza, e ha impegnato gli investigatori per molto tempo distraendo l'attenzione dai reali autori. Questo filone e questa non ingenuità iniziale, di chi fosse l'interesse di questa alternativa e chi fosse coinvolto nel sostenere questa tesi, sono tutti elementi attualmente oggetto di indagini.

Altra difficoltà - è davvero l'ultima che vi indico - è che io mi occupo del processo dal dicembre scorso solo nella fase dibattimentale; nella fase di indagini, in quella nuova, in quella riaperta, il mio ufficio ha stralciato la posizione di alcune persone coinvolte, si è fatto il nome di Sfameni ritenendo che l'omicidio Campagna non fosse omicidio di mafia.

La contestazione successiva dell'articolo 7 della legge n. 191, cioè che fosse stato un omicidio volto a favorire l'associazione, è stata una pezza messa successivamente, ma è chiaro che la procura, come immagine, viene fuori con le ossa rotte, perché seppure per personaggi fisici diversi, la procura di Messina ha in fase di indagini stralciato alcune posizioni sostenendo che quell'omicidio non fosse di mafia, mentre oggi a dibattimento si sta sforzando di reinserire la causale mafiosa con una evidente incoerenza che naturalmente penalizza l'accusa.

PRESIDENTE. Anche all'inizio della vicenda Bottari si parlò di scappatella, si disse che erano cose di donne.

CROCE. Signor Presidente, continuano i depistaggi perché si parla, per esempio, per dirne un'altra, non ho difficoltà ad esternarla, di una perdita di Bottari al gioco d'azzardo. Donne e gioco, ci manca il fumo.

CALVI. Farò soltanto un'osservazione e una richiesta di maggior approfondimento su una questione che il dottor Croce ha avanzato.

Noi siamo reduci da una seduta svoltasi a Catania e debbo constatare che, rispetto a Catania, vi sono stati elementi di convergenza ma anche di profonda diversità. Non ho remore nel dire che, almeno per quel che riguarda la mia opinione, ho rilevato una serie di carenze molto forti nell'analisi che ho ascoltato a Catania circa la carenza di preoccupazione verso una stasi, a mio avviso pericolosa, di attività criminali alle quali si contrappongono osservazioni che ritengo siano esclusivamente superficiali. Vi è però una convergenza, rispetto invece alla denuncia forte, rigorosa, che ho molto apprezzato, che lei ha fatto questa mattina, di elementi che riguardano lo squilibrio profondo che vi è fra

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

l'attività investigativa e gli effetti processuali. Questo c'è stato detto a Catania e anche questa mattina, con maggior rigore e con maggior forza, ma c'è questa convergenza e su questo credo valga la pena di ritornare, perché mi sembra un punto fondamentale. Non è possibile disperdere un patrimonio di investigazione per i problemi che lei poco fa accennava; vi sono stati depistaggi, che forse sono anche connaturati spesso a questo tipo di vicende processuali, ma vi è stato un ritardo del tribunale del riesame nell'emettere un provvedimento che vanifica le possibilità di impugnazione, vi sono stati ritardi nelle motivazioni delle sentenze che, se contenuti entro certi limiti certamente possono essere anche ricondotti al carico di lavoro, ma se superano certi limiti io credo che denotano altri elementi che devono essere certamente compresi, valutati per porre rimedio immediato a questa situazione.

Ora di questo problema credo debba essere investito certamente il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero, e bisognerà capire non soltanto che cosa possono fare queste istituzioni ma perché non l'hanno ancora fatto; bisognerà capire i motivi dei ritardi con cui il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero hanno operato nel tamponare, nel porre riparo ad una situazione così grave quale quella che lei ha esposto.

Credo, e concludo, che a questo punto, di fronte ad una situazione così grave, certamente bisognerà comprendere che cosa hanno fatto o non hanno fatto o hanno fatto con ritardo sia il Consiglio superiore della magistratura che il Ministero, ma credo che sia assolutamente essenziale, è un invito che rivolgo al nostro Presidente, informare il Capo dello Stato nella sua funzione di Presidente del Consiglio superiore della magistratura; occorre che il Capo dello Stato conosca che nel contrasto alla criminalità mafiosa, nella lotta molto positiva che la magistratura e le Forze dell'ordine operano sul territorio, poi vi sono inframmettenze, ostacoli di questa natura e questo non deve accadere. Credo che il Capo dello Stato debba essere informato, oltre naturalmente il Ministro e il CSM.

Quindi vorrei ritornare un attimo, se lei è d'accordo, su questo problema per capire ancor meglio quali, a suo avviso, sono le cause; essendo un fenomeno così complesso certamente le cause sono molteplici, ma credo che non si possano addebitare solo ad un problema di carenza di personale o a un problema relativo al carico di lavoro. Anche questo elemento sicuramente concorre, ma non credo sia il solo.

Da ultimo, mi lasci dire anche che il disagio mio personale di cittadino e di parlamentare è stato soprattutto nell'ascoltare la denuncia forte e rigorosa che ha fatto nella sua presentazione.

CARRARA. Ringrazio il dottor Croce per il messaggio forte che ci ha dato, innanzitutto quello di ricordarci che la provincia di Messina rappresenta la nuova terra promessa per l'emigrazione della 'ndrangheta e di Cosa nostra; la seconda, forse parimenti grave, è quella di uno Stato-istituzione fortemente malato. Sembra di capire che questo permea anche l'istituzione giustizia.

Ai suoi accorati appelli finora pare che abbia risposto soltanto la Direzione nazionale antimafia se è vero com'è vero che ha stornato con il dottor Sciacchitano e il dottor Petralia ben il 10 per cento delle sue risorse umane. Ma lo Stato non pone sicuramente attenzione alla provincia di Messina, che è, anche per la sua posizione, una provincia piuttosto geocentrica rispetto alla Calabria e alla Sicilia. Eppure su Messina si sta riversando una pioggia di finanziamenti, 2.000 miliardi con "Agenda 2000", il potenziamento della linea ferroviaria Catania-Messina e, ancora, il completamento dell'autostrada Palermo-Messina.

C'è un sistema malato, dicevo, e non è un caso che, a fronte di sforzi soprattutto recenti della procura della Repubblica di Messina, non ci sia una risposta giudiziaria adeguata. Ci sono state diverse assoluzioni e stiamo attenzionando molto il processo che è in corso per

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

la vicenda SITEL per cui c'era stata quella declaratoria di proscioglimento da parte del GUP, ma ci sono sicuramente "riti messinesi" che non sono assolutamente conciliabili con l'attuale codice di procedura né tantomeno con un corretto andamento gestionale del servizio giustizia.

Tuttavia lei ha detto poco fa, rispetto anche alla segnalata mancanza di rinascimento culturale, che il Policlinico da un lato, ma soprattutto l'università continua ad essere un grumo di interessi mafiosi e non soltanto mafiosi e noi siamo particolarmente attenti a questa vicenda. Poiché lei ha parlato di indagini nelle quali sono sicuramente interessate le cosche di Africo, di traffico di armi e così via, vorrei sapere quali risultanze investigative hanno legittimato un'azione propositiva in termini di azione penale e se avete sondato, rispetto a questa fascia del Policlinico, la possibilità di ricorrere a misure di prevenzione, sia pure con quelle difficoltà che lei ha segnalato.

Vengo ora alla seconda domanda. Certo, il fatto che un imputato venga assolto con la presunzione di innocenza in uno Stato di diritto è assolutamente normale. Invece, il fatto che una misura di prevenzione, che è ancorata ai parametri di pericolosità e soprattutto di attualità, aspetti 5 anni e il fatto che un tribunale del riesame depositi la motivazione per una scarcerazione dopo otto mesi, non solo non è normale, ma è di inaudita gravità. Allora, vorrei sapere se i fatti da lei segnalati oggi e quelli, sicuramente più numerosi, enucleati nelle note che avrà inviato al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di giustizia, sono suscettibili soltanto di valutazione disciplinare, per una questione assolutamente lapalissiana, oppure se nascondono una realtà più grave, cioè che i tentacoli di questo mostro (determinato dall'intreccio tra mafia, politica e affari) hanno raggiunto anche gli organi giurisdizionali della città.

VELTRI. Signor procuratore, anch'io la ringrazio per la franchezza e per l'emozione con cui ci ha comunicato le sue preoccupazioni. In questo ho trovato una differenza tra l'audizione di ieri e quella di oggi.

Il dottor Sciacchitano ha detto che Messina è uno stagno, non ci sono dibattiti nelle scuole, la società civile è assente. Non poteva essere diversamente, perché questo credo sia un caso da manuale, in cui c'è stata una collusione, un accordo generalizzato, con una specificità che in questa dimensione non ha riscontro nel resto d'Italia, cioè l'università. Inoltre, vorrei citare anche i partiti (che non sono stati nominati, sembra che veniamo dal cielo), la politica, le istituzioni, l'economia e la magistratura.

Detto questo, vorrei pregare il procuratore, che ha parlato delle minacce agli amministratori che non sono in grado di mantenere le promesse fatte circa la distribuzione di posti di lavoro, di essere più esplicito - se è possibile - su tale questione e sul ruolo della politica e dei politici in questo contesto. Infatti, la preoccupazione è che dopo tutto ciò che è successo per Messina, questa continui a essere uno stagno.

In secondo luogo, capisco e apprezzo che il procuratore non dia giudizi sui suoi colleghi, ma il quadro che ci ha presentato, riferito ad una parte della magistratura, che poi è quella che deve decidere sulle richieste della procura della Repubblica e della procura distrettuale antimafia, è sconsolante, disarmante e inquietante. E io non credo alle casualità. Pertanto, le chiedo di essere più preciso anche su questo punto, magari senza fare nomi e cognomi.

FIGURELLI. Nonostante la non tollerabile ed estrema gravità delle condizioni in cui la procura di Messina lavora, il dottor Croce - che il Governo non può lasciare solo - ha tracciato un'analisi del radicamento e delle tendenze evolutive del fenomeno mafioso, ha espresso giudizi abbastanza precisi ed ha richiamato la nostra attenzione soprattutto sull'economia e sugli investimenti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

A proposito dell'economia, vorrei chiedere se gli investimenti, gli insediamenti o le migrazioni, come le ha chiamate il dottor Petralia, sono effettuati più dalla mafia palermitana che dalla 'ndrangheta calabrese. Su questo aspetto volevo esprimere un giudizio di valore. Inoltre, quali sono le vie e la fenomenologia del riciclaggio a Messina? L'usura, cui il dottor Croce ha fatto ripetutamente riferimento, si configura come un mezzo di riciclaggio o assume dei connotati diversi?

Sulla impenetrabilità dell'economia mafiosa, sulla difficoltà ad indagare o sull'omertà - di cui il dottor Croce ha parlato - ha un peso ed un ruolo la massoneria? Per quanto riguarda i grandi interessi economici, gli affari che Maticena ha in Sicilia, a Messina, hanno una rilevanza analoga a quella per cui in Calabria è aperto un processo a suo carico? Ve ne siete occupati nei rapporti di collaborazione con i magistrati di Reggio Calabria?

Infine, vorrei soffermarmi sulla questione del professor Longo, dal momento che al riguardo nell'audizione precedente vi rivolsi delle domande, a cui voi rispondeste dichiarando il limite oggettivo della competenza sia milanese che calabrese. Ecco, adesso che siamo di fronte ai fatti nuovi delle collaborazioni di cui il dottor Croce ci ha parlato, vorrei riproporre la domanda in questi termini. Nell'ordinanza di custodia cautelare riguardante colui che nella cosca e nell'università veniva chiamato il "topo" o "topacchione" assassino, si descrivono i suoi rapporti ventennali di connessione mafiosa ed emerge che l'università di Messina e il Policlinico sono stati uno snodo del rapporto tra Milano, Sesto San Giovanni e Africo, cioè che Messina sia stata un passaggio da Milano ad Africo e da Africo a Milano. Questo si può ritenere un episodio isolato, oppure è uno spaccato di un sistema di relazioni più fitto e più vasto, di cui Longo era o avrebbe potuto essere soltanto una pedina, un tramite, ma accanto al quale ce ne sarebbero altri?

VENDOLA. Vorrei sapere se nel corso dello sviluppo delle indagini avete riscontrato qualche ruolo di questo crocevia mafioso così peculiare, che è Messina, relativamente alla fase stragista di Cosa nostra del 1992-1993.

Per la città di Messina credo sia assolutamente calzante l'espressione di "borghesia mafiosa" che una certa sociologia adopera per definire il blocco sociale di Cosa nostra. Esistono intraprese economiche che legano ceti professionali di un certo tipo e ambienti criminali nella città di Messina?

Vorrei sollevare ora una terza questione. Signor procuratore, a me tocca spesso venire in Sicilia in qualità di indagato in ben cinque procedimenti. La fortunata espressione di "verminaio" è sfortunata dal punto di vista delle mie disavventure in ben tre procure: finora ci sono state un'archiviazione e una richiesta di rinvio a giudizio e si sta facendo una "danza" attorno all'articolo 68 della Costituzione, visto che le mie dichiarazioni furono rese in questa sala subito dopo le nostre audizioni. Tra l'altro, si tratta di giudizi riportati, a volte quasi testualmente, in una relazione votata all'unanimità dal Parlamento.

Allo stesso tempo, però, si legge spessissimo di archiviazioni che riguardano l'allora rettore Cuzzocrea, la vicenda della SITEL, l'allora procuratore Zumbo e l'allora sottosegretario Giorgianni. A questo proposito, vorrei dire al senatore Greco che è difficile immaginare una speculazione politica, visto che io per primo sollevai, con un'interrogazione parlamentare, la questione dell'incompatibilità fra quel Sottosegretario e le sue frequentazioni, ed egli era Sottosegretario di un Governo che sostenevo. Ma oggi lei, procuratore, ci ha fornito una chiave di lettura per capire come possono avvenire certe archiviazioni, che alla fine non possono consentirci di dire che giustizia è fatta, anzi.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarvi una massima del giornalismo inglese, cioè separare i fatti dalle opinioni. Vi pregherei di dare risposte secche ai fatti per i quali vi sono state rivolte delle domande.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Inizio col rispondere al senatore Calvi. Non ho voluto dirlo nella mia introduzione, ma devo confessarvi che vivo una fase di isolamento assoluto, perché queste mie iniziative – di cui non ho fatto mistero, perché ho interessato il Procuratore generale e il primo presidente della corte d'appello – mi hanno creato all'interno del Palazzo un isolamento assoluto, che sto pagando amaramente, perché l'ambiente in cui mi sono introdotto non mi conosce e mi teme, quindi reagisce come la bestia che ha paura di essere ferita.

Ho con me un documento che in realtà non volevo produrre, ma vi accennerò soltanto. Si tratta di un articolo pubblicato nel novembre 1998 sul mensile del Consiglio dell'ordine degli avvocati, in cui un avvocato mi scrive: "Avevo sperato che il CSM, dopo l'annuncio al dottor Palmeri, designasse al suo posto altri magistrati che erano in lizza e che qui godono di grande stima. Non nascondo, perdoni l'impertinenza, un certo rammarico per la sua nomina". In sostanza, volevano un locale.

PRESIDENTE. Guardi però che lei è in buona compagnia!

CROCE. E' necessario che ci siano i locali, questo è il concetto ed ecco perché è difficile rompere questo coacervo. Per rispondere all'onorevole Carrara, non posso dire che ci siano illeciti, ma l'*humus* deve essere quello e basta.

Questa è la difficoltà che incontro quotidianamente. Mi guardano storto e, se possono, se la prendono con i colleghi. Ho cinque-sei uditori ed uno di questi, un ragazzo, all'udienza del tribunale del riesame, l'altro giorno, è stato massacrato dal presidente, che lo ha preso in giro per un'udienza intera, perché non fa i fascicoli bene, non mette le carte a posto e così via. Ecco la realtà.

CIRAMI. È un presidente?

CROCE. E' il facente funzioni del presidente, perché lì il presidente non c'è.

CIRAMI. E' una vergogna!

CALVI. Comincio a capire perché impiegano sette mesi per redigere i provvedimenti.

CROCE. L'onorevole Carrara ha chiesto informazioni sulla vicenda del Policlinico. Anche con la nuova gestione universitaria (alla quale debbo dire, con la massima lealtà e la massima ammirazione, che non si può imputare nulla), il Policlinico è sempre un problema. Ricevo quotidianamente denunce dal direttore generale del Policlinico, il quale sta su una sedia rovente peggio della mia. Addirittura subisce furti quotidiani. L'altro giorno mi ha telefonato disperato perché gli hanno rubato la tastiera della TAC. Ora, la tastiera della TAC non si ruba per porre in essere un furto, ma per bloccare lo strumento e non farlo funzionare.

Ciò dimostra che il Policlinico continua ad essere un coacervo di delinquenza e di interessi forti, che ancora pesano tremendamente. Secondo la nostra ricostruzione il Policlinico è tuttora feudo dei calabresi. Sempre secondo la nostra opinione si è creata una spartizione tra Cosa nostra che è arrivata a Messina e la 'ndrangheta, che già era radicata nella provincia di Messina. La 'ndrangheta si è chiusa nel Policlinico dove gestisce tutti gli interessi economici dell'ospedale che - mi dicono - essere sostanzialmente paragonabili a quelli della FIAT di Torino. Lì si radica la criminalità calabrese.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Tutte le altre attività imprenditoriali, secondo la nostra ricostruzione, fanno capo a elementi che certamente non sono calabresi bensì locali o di origine catanese e palermitana. Non bisogna sottovalutare anche la presenza catanese a Messina, arrivata con i Santapaola, con gli appalti del raddoppio del binario ferroviario Messina-Palermo e giunta nella zona del barcellonese dove si sono impiantate le imprese catanesi. Questa è la situazione particolare del Policlinico, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto universitario.

Per quanto riguarda i tentacoli sulla giustizia non mi sento di accusare alcuno di niente. A volte vi sono delle stranezze, ma possono essere anche caratteriali e la sola giustificazione è che la coperta è corta e con essa bisogna coprire ciò che è possibile. Questo è il ritornello che spesso mi giunge alle orecchie.

L'onorevole Veltri mi chiedeva delle minacce agli amministratori. Poco fa ho formulato solo delle mere ipotesi, giacché siamo ancora a livello di ipotesi investigative. La stranezza consiste proprio nel fatto che tali minacce sono giunte tanto a soggetti della maggioranza quanto a soggetti dell'opposizione. Ricostruire questo quadro, pertanto, è estremamente complesso.

Riteniamo che il movente di questi fatti possa ravvisarsi anche in promesse non mantenute. Su questo abbiamo qualche piccolo spunto raccolto nel corso delle campagne elettorali per le amministrative in cui, attraverso l'intercettazione di qualche telefonata, abbiamo sentito che effettivamente c'erano movimenti e promesse varie. Ciò ci spinge a muoverci su questo versante anche se allo stato notizie certe, precise e concrete non ne posso fornire.

Quanto al giudizio sui colleghi non saprei cosa rispondere; anche perché qualcuno lo conosco, qualche altro, invece, fisicamente non l'ho mai visto ed è difficile esprimere giudizi attraverso le carte. Mi consenta quindi di esimermi da qualsiasi giudizio.

PETTINATO. Attraverso le carte però si possono dare giudizi sugli atti.

PRESIDENTE. Quelli sulle carte sono chiarissimi ed è meglio non tornarci più.

CROCE. Per quanto riguarda la domanda del senatore Figurelli relativamente al rapporto mafia palermitana-'ndrangheta, credo di aver già risposto in precedenza. A Messina c'è un incrocio tra catanesi, calabresi e palermitani. Secondo la ricostruzione che stiamo facendo, in questa provincia si sono ritrovati tutti e tutti hanno fatto affari spartendosi grandi torte, non solo messinesi ma anche relative ad altri territori.

Rispondendo ora all'onorevole Vendola, desidero sottolineare che probabilmente sullo stragismo a Messina e su eventuali possibili progetti stragisti in questa città abbiamo spunti vari che stiamo esaminando con i colleghi di Firenze, anche perché provengono da collaboratori sui quali attendiamo ancora il giudizio definitivo dai colleghi di Catania, il cui apporto in questa vicenda è determinante anche per quanto ci riguarda.

Quanto al riciclaggio e all'usura, abbiamo fondato motivo di ritenere che essi camminino appaiati, nel senso che prima si ricicla e poi si fa usura. Vi sono notevoli interessi in ballo che ci portano a ritenere ciò.

Inoltre c'è un dato di fatto che abbiamo riscontrato in un procedimento che è già in fase dibattimentale di cui quindi posso parlare. A Messina c'è stato il fallimento di un imprenditore per una somma di 140 miliardi. Abbiamo individuato a Messina creditori per vari miliardi, soggetti che nessuno a mai visto e conosciuto. Si presume che siano le "lavatrici" che hanno portato il denaro a questi signori. Nei prossimi giorni daremo una delega al GICO per compiere degli accertamenti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Quanto alla massoneria, è indubbio che Messina sia una città massonica. Non lo possiamo negare. È un fatto palese, scritto su tutti i libri. Il guaio è che di questo fatto non soltanto non se ne fa alcun mistero, ma addirittura lo si mette sul piatto della bilancia.

Probabilmente avrete letto sul giornale l'episodio gravissimo avvenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario. In quell'occasione quel galantuomo del presidente della Corte di appello per aver dato prima la parola, in un momento di confusione od emozione, al rappresentante del CSM e solo successivamente al presidente del consiglio dell'ordine, è stato messo da costui in grande imbarazzo. Infatti, il presidente del consiglio dell'ordine, alzatosi in pubblica udienza davanti a tutte le autorità cittadine e a politici nazionali, ha avuto la tracotanza di protestare contro il Presidente della Corte di appello, di non pronunciare il suo intervento e di abbandonare l'aula con tutti gli avvocati.

Il signore di cui vi parlo è uno dei più importanti massoni di Messina. Non è stato solo un gesto dimostrativo, è stato soprattutto un atto di forza per far pesare sul piatto della bilancia davanti ai magistrati e alle altre autorità la forza della sua appartenenza alla massoneria. C'è tutto un contorno da considerare che, a mio avviso, è impressionante.

Per quanto riguarda la vicenda del professor Longo, credo che il collega Barbaro possa rispondere meglio di me sui collegamenti con Milano.

BARBARO. Posso brevemente ripetere quanto affermato poc'anzi. Il fatto che il professor Longo abbia avuto ed abbia collegamenti con ambienti calabresi mi pare un fatto ormai assodato. Che questi ambienti calabresi si siano installati anche a Milano e abbiano utilizzato quella città per continuare a realizzare affari illeciti, mi pare anch'esso un fatto pacificamente assodato. Così come è assodato che vi sono canali di ritorno che vanno dalla città di Milano fino in Calabria e in Sicilia. Tali canali di ritorno sono costituiti essenzialmente dal traffico di sostanze stupefacenti che parte da Milano, arriva in Calabria e da qui viene poi smistato sul territorio siciliano attraverso Messina.

Punti di contatto sono stati individuati anche in ambito universitario. Da un'indagine svolta dalla procura della Repubblica di Milano e a noi trasmessa per competenza, è emerso che anche nell'università di Milano vi erano aspetti poco chiari in relazione al superamento di determinati esami nella facoltà di medicina. A Milano è già in corso un processo in fase dibattimentale. In quell'indagine si accertò che determinate materie non venivano proficuamente superate all'università di Milano. Determinati candidati si iscrivevano quindi per una singola materia all'università di Messina - non ricordo la materia - superavano l'esame e poi si iscrivevano nuovamente all'università di Milano. Questo traffico, in base a quanto risultò dalle indagini, che ancora oggi non sono concluse perché vanno inserite nel calderone dell'associazione di cui ci stiamo occupando quasi a tempo pieno, era gestito da personaggi calabresi.

CROCE. Rispondo ora brevemente alla domanda dell'onorevole Vendola sulla questione SITEL e Cuzzocrea. Sulla SITEL stiamo portando avanti un altro filone, relativo alla seconda *tranche* 1993-1996 che è ancora in fase di indagine preliminare, ma che forse è più consistente della precedente.

Per quanto riguarda i Cuzzocrea, non ci limitiamo solo ad indagare sulla SITEL. Poco fa il collega Barbaro, in relazione ai gruppi sui quali stiamo indagando a Reggio Calabria anche sotto il profilo economico, affermava che non si esclude un'indagine sulle società che fanno capo ai signori Cuzzocrea. Tutto è aperto e tutto è da accertare.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di fare domande solo su questioni sulle quali non c'è stata ancora una risposta. Spero infatti di concludere questa prima parte dell'audizione entro mezzogiorno per poi ascoltare il sindaco di Messina che, sono convinto ci dirà cose interessanti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

DIANA . Stamattina ci avete descritto con dovizia di elementi la realtà di Messina come quella di un territorio dove la mafia è divenuta una criminalità strutturata. Evidentemente ormai dobbiamo prefigurarci una criminalità che ha la capacità di controllare il territorio e l'economia e che sa inserirsi anche negli apparati dello Stato.

Abbiamo avvertito la vostra forte denuncia, sintomo della forte reattività della magistratura e del duro lavoro delle forze dell'ordine. Ebbene, quella sottovalutazione e il cono di penombra denunciato con forza da voi questa mattina, è solo frutto di una sottovalutazione o anche di una complicità, di un inquinamento della politica, dell'economia e di parti dello Stato? Vi sono atti giudiziari, indagini che possono aiutarci ad individuare eventuali inquinamenti all'interno di gangli vitali della società e delle istituzioni?

NOVI. Signor Presidente, poco fa il procuratore della Repubblica, dottor Croce ha parlato di un fallimento che riguardava un imprenditore messinese. In tale fallimento, che ammontava a 140 miliardi, successivamente si sarebbero inseriti dei soggetti usurari che sarebbero stati probabilmente anche causa del fallimento stesso.

Mi richiamo a quanto abbiamo appreso ieri a Catania e su cui lo stesso collega Greco poco fa si è soffermato. Ci sono tre imprenditori, Angelo Scammacca, Salvatore Catania e Giuseppe Petrocchio che con esposti presentati e prodotti al CSM, al Ministro della giustizia e alla Commissione antimafia hanno denunciato la presenza di un grumo di illegalità istituzionale all'interno della quarta sezione fallimentare del tribunale di Catania. Questi tre imprenditori hanno anche parlato di un grumo di illegalità presente in alcuni settori della magistratura messinese. Si parla persino di consulenti di questa sezione fallimentare risultati legati a clan mafiosi e per questo arrestati. Si fa anche il nome di due di questi consulenti, Gaetano Disca e Francesco Lupo. Si parla anche dell'affitto di una delle società trattate nell'ambito dell'attività giudiziaria della quarta sezione fallimentare ad un imprenditore vicino al boss Santapaola. Vi chiedo se sono stati trasmessi a voi questi esposti che in realtà costituiscono delle *notitiae criminis* e quindi in base all'articolo 11 del codice di procedura penale voi dovrete avere la titolarità di tale inchiesta giudiziaria.

Poi, mi voglio rifare a una vicenda che lei certamente conoscerà. Signor procuratore, certe volte leggendo le carte dell'attività di alcuni settori della magistratura messinese si rimane interdetti come quando a proposito della SITEL fu affermato da un suo collega che questo gruppo vendeva a prezzi decuplicati i medicinali al Policlinico, poi si è appreso invece che in realtà la SITEL forniva servizi informatici. Quando si cade in questi errori si è anche poco credibili perché poi seguono chiaramente a raffica i provvedimenti favorevoli di proscioglimento e persino anche provvedimenti della magistratura contabile, perché evidentemente l'impianto accusatorio è stato costruito con grande superficialità e scarsissima professionalità. Quindi si costruiscono dei tessuti e delle contraddizioni che poi non portano da nessuna parte.

Qui richiamo la sua attenzione su una vicenda sconvolgente che fu denunciata nel 1996 dall'avvocato Ugo Colonna, difensore di molti collaboratori di giustizia. Naturalmente, se non sbaglio, questo avvocato è entrato nel Servizio centrale di protezione, cioè è sotto protezione, con tutto quello che ne segue perché lei sa bene che in Italia i 56-57 sventurati che entrano nel circuito del Servizio centrale di protezione, i testi di giustizia, devono vivere contraddizioni e problemi quotidiani che lei ben conosce.

Allora, per quanto riguarda il problema del cosiddetto collaboratore Sparacio Luigi, in pratica dalla denuncia dell'avvocato Colonna emergeva che Sparacio in realtà non era un collaboratore di giustizia perché fin dall'inizio manovrò per salvare parti consistenti della sua cosca e per tutelare i suoi interessi; che, nello stesso tempo, avvenivano delle sottovalutazioni nell'ambito di quella inchiesta che furono probabilmente determinanti anche per l'ulteriore consolidamento delle cosche mafiose qui a Messina. Ci fu anche una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

sistematica rimessione in libertà di numerosi appartenenti all'organizzazione che faceva capo a Sparacio. Si arrivò al punto che la suocera di Sparacio, la signora Settineri, che non era nemmeno entrata nel Servizio di protezione, fu - con un atteggiamento fraudolento del rappresentante delle istituzioni - accreditata come collaboratrice di giustizia e non era vero nulla. Si ha persino la restituzione di titoli di credito alla Settineri, allo Sparacio. E' una situazione davvero ai limiti dell'incredibile. C'è un magistrato, di cui ora non si hanno più notizie, che è stato trasferito, se non sbaglio, che sostanzialmente forniva copertura a tutto questo. Lei è un magistrato di grande spessore e sopra le parti, ma le chiedo perché è avvenuto tutto questo.

E' stato detto che Messina è uno stagno, non è cambiato nulla, eccetera, ma questa è una città stranissima nella quale dal 1993 al 1998 c'è stata una amministrazione, un sindaco che apparteneva alla Sinistra ed era, se non mi sbaglio, anche un ex magistrato; è stato poi eletto un sindaco del Polo. Qui che cosa succede? Perché i rappresentanti delle istituzioni non riescono a coinvolgere la società civile? Ci sono delle situazioni, se permette, anche di profonda contraddizione al vostro interno.

PRESIDENTE. Questa è una domanda a cui mi piacerebbe dexte veramente una bella risposta, perché è di grande interesse anche per me. Mi associo a questa domanda del senatore Novi.

LEONETTI. In verità l'esigenza che stava alla base della domanda che intendevo porre ha avuto già risposta negli ultimi interventi.

Secondo il quadro interessante e preoccupante che ci è stato fatto, in qualche modo sta sedimentando in noi il convincimento che, in fondo, siamo di fronte ad un grande problema del Mezzogiorno, cioè il rapporto tra criminalità, politica, istituzioni e gestione delle istituzioni. Ma dentro questo elemento generale mi ha colpito non poco il rapporto tra criminalità e università. Lei ha dato qualche risposta sulla questione del Policlinico, però ero molto interessato a capire, ad avere qualche ulteriore giudizio su come si articola questo rapporto e quali sono i livelli di connivenza. E' evidente che non è una pura curiosità culturale bensì un dato di grande interesse per chi tenta di capire che cosa è il Mezzogiorno. Noi abbiamo sempre detto che uno degli antidoti al dilagare del fenomeno mafioso è la cultura. Ma se in un luogo dove si forma la cultura in qualche modo ci mette le mani la mafia, è evidente che questo è uno degli elementi di grande novità nel Mezzogiorno che interessa non soltanto chi opera nel settore e tenta in primo piano di combattere contro la mafia ma anche coloro i quali, come noi, tentano di capire questo fenomeno.

PETTINATO. Le chiedo se può darci informazioni circa le intimidazioni di cui sarebbe stato fatto oggetto il rettore, non solo, ma anche l'università con il furto delle toghe dei rettori e altri episodi come il furto dell'auto di rappresentanza, eccetera. Inoltre, se può darci informazioni sulle denunce che il rettore avrebbe presentato sull'appalto della ristorazione al Policlinico e sul ritrovamento di armi e droga all'interno della casa dello studente. Se il fatto che Domenico Cutè, ucciso di recente, lavorasse all'interno del Policlinico nell'impresa di pulizia riconduca a scenari relativi alla criminalità organizzata. Cosa può dirci delle indagini che, secondo notizie di stampa, sarebbero in corso per voto di scambio e che riguardano un numero piuttosto consistente di consiglieri comunali?

Infine, in una intervista trasmessa da una televisione locale diretta dal giornalista Mazzeo, che poi è stato oggetto di intimidazione, Maurizio Avola ha rilasciato dichiarazioni inquietanti per un verso, perché sembrerebbero addirittura mettere in discussione verità giudiziariamente acquisite sull'omicidio del giornalista Giuseppe Alfano, ma che, per altro verso, aprono scenari altrettanto inquietanti perché introducono, non solo in rapporto a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

quel delitto ma in rapporto ai legami tra l'economia e la criminalità organizzata, il problema delle truffe CEE relative agli agrumi. In particolare si fa riferimento ad un operatore economico di Barcellona Pozzo di Gotto che taluno ha tentato di identificare, per un verso, in Rosario Cattafi, per cui vi chiedo se ci sono novità rispetto ad indagini che ci erano state annunciate nella nostra precedente visita ma che, per altro verso porterebbero, almeno secondo alcuni, ad un tale Giovanni Sindoni che sarebbe il destinatario, cioè colui che ha riscosso gli assegni che starebbero dentro un'ipotesi di truffa alla CEE in cui sarebbe coinvolto Vincenzo Sindoni, sindaco di Capo d'Orlando, che appunto avrebbe creato questi assegni destinati ai produttori di arance e che invece sarebbero finiti nella mani di questo tale Giovanni Sindoni di Barcellona.

E' chiaro che non vi chiedo particolari informazioni sulle indagini, ma se questo scenario prefigurato da Avola, che vedrebbe un ruolo forte della criminalità organizzata nelle truffe alla CEE è plausibile oppure no.

CURTO. Nella parte iniziale di questa audizione sono rimasto molto impressionato dalle dichiarazioni riguardo tutto il giro di affari illeciti che graviterebbe intorno al mondo dell'università. Si è parlato di droga, di armi, di compravendita degli esami, e questo non è un fatto nuovo perché avevamo avuto modo di ascoltare situazioni di questo genere già nella precedente circostanza. Che l'università di Messina, da università di grande prestigio, diventi l'università del crimine è un fatto che inquieta un po' tutti e fa ritenere che probabilmente c'è qualche cosa da fare al di là e al di sopra delle responsabilità dei rettori. Evidentemente c'è una continuità all'interno dell'università che va svelata nelle sue trame più antiche e va ricondotta a quelle che sono le espressioni magari più recenti.

Allora questo non è secondario perché noi abbiamo affrontato, anche nell'occasione precedente, la questione dell'università con uno spettro di azione forse troppo individualistico, troppo legato ad un singolo soggetto, mentre mi pare di poter capire che ci sono delle responsabilità che trascendono le questioni dei singoli e rappresentano, invece, la storia di una comunità.

Ecco, da questo punto di vista gradirei conoscere se avete pensato ad una strategia che possa mettere in condizione le istituzioni, nella maniera più coordinata e complessa possibile di poter determinare un'inversione di tendenza.

Ho ascoltato con piacere il fatto che tutta quella massa grandissima di faldoni che avevano preoccupato l'intera Commissione parlamentare antimafia nel passato sopralluogo, sia stata sostanzialmente smaltita. Questo però non è sufficiente, per quanto mi riguarda, perché evidentemente quando i faldoni si accumulano ingiustificatamente debbono anche esserci delle responsabilità che devono venire fuori in maniera evidente. Quindi vorrei sapere se, all'interno di questo smaltimento di faldoni di cui avete reso certamente opera egregia, sono state ravvisate delle responsabilità, quali e quali azioni avete ritenuto di intraprendere a tutela di quello che è il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria.

Ultima domanda: omicidio Campagna. Vi risultano dichiarazioni estremamente inquietanti che farebbero pensare, o magari non pensare solamente, ma che determinerebbero il coinvolgimento di magistrati con responsabilità di grande rilievo?

CENTARO. Signor Presidente, devo dire che comincerò ad annotare tutta una serie di fantasie dei magistrati italiani nell'inventare dei riti speciali: vi è il rito ambrosiano, ora pare che ci sia anche un rito messinese di indagini svolte in collegamento tra una procura della Repubblica e la procura generale che è organo che si inserisce solo eventualmente, eccetera. Tuttavia alla fantasia, a quanto pare, non c'è mai limite. Io volevo introdurre due argomenti diversi da quelli finora trattati. Riacciandomi alle domande del senatore Pettinato e su quella che è la situazione di Capo d'Orlando, sulle vicende della procura di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Patti probabilmente staranno indagando i colleghi di Reggio Calabria in relazione a vicende emerse in precedenti accessi dell'antimafia. Volevo avere informazioni anche sulla mafia dei Nebrodi e su uno dei luoghi più pericolosi per l'infiltrazione mafiosa, cioè Barcellona Pozzo di Gotto; si tratta di uno dei luoghi centrali cui si ricollegano molte delle organizzazioni autoctone collegate alla mafia palermitana e catanese e sembra essere uno degli snodi dell'attività mafiosa.

Desidero sapere anche se l'ufficio della procura di Messina indaga per calunnia l'avvocato Messineo, in relazione a tutta una serie di esposti presentati nei confronti dei magistrati catanesi, ma soprattutto se vi sono emergenze processuali utili per dare un riscontro ad attività investigative svolte a Catania.

CROCE. Rispondo innanzitutto al senatore Diana, che parlava poco fa degli apparati dello Stato che possono essere coinvolti in rapporti con la criminalità. Abbiamo una serie di risultanze che confermano la tesi di coinvolgimenti fra apparati dello Stato e istituzioni. Purtroppo, devo dirle che sono coinvolte non solo le istituzioni amministrative, ma forse in qualche misura anche gli apparati giudiziari. C'è un grosso processo a Catania, nella fase delle indagini preliminari, che io non conosco, ma nell'ambito del quale - secondo quanto ci risulta - ci sarebbero pesantissime documentazioni relative a questo aspetto.

Per quanto riguarda noi, in particolare, abbiamo indagini in questo senso, con il coinvolgimento di alcuni pezzi delle istituzioni. Tuttavia su questo non posso dire altro.

Anche il senatore Novi ha fatto riferimento ai grumi di illegalità che a Messina potrebbero riguardare le istituzioni o altri pezzi dello Stato. Il discorso è uguale a quello che facevo poco fa al senatore Diana. Purtroppo, emergono spaccati di questo genere, ma si tratta di indagini difficili e complesse, che stiamo portando avanti e che sono ancora suscettibili di sviluppi.

Ho esaminato l'esposto del signor Scammacca, insieme al collega assegnatario, proprio alcuni mesi fa. Egli si lamenta della sezione fallimentare di Catania ed ha presentato un esposto che non riguarderebbe la sezione in sé, ma soltanto alcuni magistrati e, in particolare, un magistrato che oggi non è più alla sezione fallimentare, ma in corte d'appello. E' stato interrogato, abbiamo acquisito atti, abbiamo approfondito l'indagine. L'esposto del signor Scammacca ora è al GIP con richiesta di archiviazione, perché abbiamo accertato che l'operato del collega - di cui Scammacca si è lamentato - in quella vicenda è perfettamente regolare, o per lo meno non ha profili di natura penale. Perciò non abbiamo niente da imputargli.

Per quanto riguarda gli altri episodi a cui il senatore Novi faceva riferimento, credo che il collega Laganà ne sappia più di me, dato che ha seguito quelle vicende. Prima di lasciargli la parola, però, vorrei completare il mio intervento.

Innanzitutto, mi soffermerò sull'esposto dell'avvocato Colonna nella vicenda Sparacio. Non posso fornire dati precisi, perché l'oggetto del processo catanese credo sia proprio questo: le vicende che hanno riguardato Sparacio e il modo in cui egli è stato gestito. Quindi c'è un coinvolgimento sia di Sparacio sia di coloro che lo hanno gestito. Penso che su questo argomento i colleghi di Catania avrebbero potuto dirvi molto più di me. Io posso dire poco al riguardo.

E' stato chiesto, poi, cosa è accaduto a Messina, con particolare riferimento all'avvicendamento comunale. Secondo l'idea che mi sono fatto fino ad oggi, devo dire che questa è una città in cui si gestisce l'emergenza. Sono a Messina da un anno e mezzo e mi sono imbattuto nelle vicende comunali e cittadine: si inseguono problemi come quello della discarica che è scesa a mare ed ha ammazzato quattro persone, dei torrenti che trasportano materiale e travolgono macchine, delle colline che stanno franando a mare, dei ponti dell'ANAS che scricchiolano. I sindaci che si sono avvicendati in questa città (in particolare l'ultimo sindaco, con cui ho avuto modo di trattare perché è mio dovere curare i

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

rapporti con le istituzioni) essenzialmente hanno affrontato questi problemi e oltre non sono riusciti a fare, perché impegnati ad inseguire emergenze su emergenze.

Peraltro, come diceva poco fa il dottor Sciacchitano, anche nell'ambiente comunale e in quello amministrativo in genere mancano quel *quid* culturale e quegli entusiasmi particolari che possono spingere un sindaco avveduto e particolarmente progressista ad inventarsi qualcosa che possa far rivivere questa città. Sono messinese di origine, ma sono stato assente trent'anni. Ho lasciato Messina nel 1965 e sono tornato un anno e mezzo fa; ho trovato una città completamente trasformata. Conoscevo infatti una città viva e allegra; l'ho trovata distrutta, depressa, priva di entusiasmo, di nerbo, di ogni risorsa culturale, che invece ai tempi dei miei vecchi professori universitari esisteva, quando l'università di Messina era tale. Questa città soffre, secondo me, di un assoluto isolamento e della inesistenza di soggetti in grado di prenderla per mano e farla riemergere come trent'anni fa. Ecco, secondo me, qual è il problema che questa città vive. Ci vorrebbero uomini politici con questa capacità e questa vocazione verso la città, ma se devo fare una diagnosi giudiziaria, è fantapolitica.

Affronterò ora la questione dell'università e della criminalità e contestualmente risponderò al senatore Curto. Non è assolutamente in discussione l'attuale gestione dell'università. Debbo dire che il rettore Silvestri sta facendo cose egregie in un ambiente difficilissimo. Ma anche per lui purtroppo, come del resto per molti altri, non è facile liberarsi di tutte le incrostazioni che ha attorno e di cui non può non tener conto.

CURTO. Vogliamo sapere da dove nascono queste incrostazioni.

CROCE. Forse i colleghi che sono a Messina da tempo sanno a quando risalgono.

La vicenda della casa dello studente, per dirne una, è scoppiata con la perquisizione delle forze dell'ordine di tre mesi fa. Ma sulla casa dello studente (che era un covo di gente, forse non erano neanche studenti universitari) si vociferava in città da mesi e da anni. Chi ha avuto il coraggio di intervenire, lo ha fatto. Molti altri invece non hanno avuto questo coraggio e hanno consentito che questa situazione continuasse.

Per quanto riguarda la questione dei faldoni giudiziari, di cui parlavamo poc'anzi e di cui ci siamo liberati, credo ci si riferisca a tutte le varie carte che ci sono state lasciate dal collega Giorgianni. Non si trattava di faldoni, ma di una massa informe di carte, avente un solo numero di procedimento; c'erano armadi pieni di carte mai aperte, accatastate l'una sull'altra.

PRESIDENTE. Questo la Commissione lo sa già e ci è anche stato spiegato il motivo.

CROCE. Abbiamo messo in ordine queste carte e le abbiamo informatizzate, seguendo i fascicoli uno per uno. Credo che la Commissione sappia che in proposito c'è stato anche un accertamento ispettivo da parte del Ministro di grazia e giustizia, perché l'ispezione ha riguardato anche questo particolare aspetto. Per quanto mi riguarda, anch'io ho assunto qualche iniziativa, perché mi è stato detto che dai *computer* era stata tolta la memoria.

PRESIDENTE. E' come il caso della tastiera della TAC!

CROCE. Ho ritenuto doveroso interessare tutti coloro che potevano assumere iniziative, dal Ministro della giustizia al Consiglio superiore della magistratura e alle varie procure competenti.

CURTO. Si conoscono gli esiti dell'ispezione?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Sì.

PRESIDENTE. Sono anche a disposizione della Commissione.

CROCE. Su Capo d'Orlando è in corso...

CURTO. Mi scusi, signor procuratore, le avevo chiesto informazioni su un eventuale coinvolgimento di magistrati riguardo al procedimento sull'omicidio Campagna.

CROCE. L'omicidio Campagna si innesta nelle indagini di cui la collega parlava poc'anzi. Da quel procedimento, abbiamo tratto uno stralcio in base all'emergenza che abbiamo di recente avuto. Nel corso del dibattimento, è stato assunto a verbale il fratello della ragazza, il quale ha fatto una serie di dichiarazioni che abbiamo richiamato istruendo un apposito fascicolo. Nell'ambito di questo fascicolo, vi sono alcuni fatti che vanno accertati e che riguarderebbero anche magistrati, ma ancora non siamo in grado di dare giudizi precisi o decisivi.

CURTO. A quando risalgono queste dichiarazioni?

CROCE. Risalgono a circa 3-4 mesi fa, forse anche meno. Comunque sono recentissime. Vi sono già degli iscritti nel registro degli indagati.

CURTO. Ci sono magistrati?

CROCE. No. Non potrei farlo, perché altrimenti dovrei trasmettere tutto per competenza a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Siamo inseguiti dall'articolo 11 del codice di procedura penale!

CROCE. E' un guaio!

Rispondo subito al senatore Centaro su Messineo. Per quanto riguarda Messineo, il procedimento è a Reggio Calabria, dopo che abbiamo archiviato le accuse di Messineo in seguito ad un'indagine capillare svolta da un mio collega, che è andato a Catania e ha controllato tutti i rapporti. La risposta, come del resto avviene per tutti, anche per Scammacca, è che il magistrato che ha archiviato l'atto è stato denunciato a Reggio Calabria. Quindi il collega che ha archiviato il caso Messineo è indagato a Reggio Calabria per questo motivo. A questo punto non possiamo più toccare Messineo. Tuttavia, continuano ad arrivarci mediamente due casse di carte a settimana, perché è impazzito.

Per quanto riguarda la mafia dei Nebrodi, l'argomento è stato trattato prevalentemente dal collega Mango. Per quanto riguarda Barcellona, invece, pregherei la Commissione di esimermi dal riferire alcunché. Infatti ci sono ottime indagini in pieno sviluppo e temo che anche solo mezza parola possa comprometterne l'esito.

PRESIDENTE. Allora si fermi qui.

CROCE. Ora il collega Laganà risponderà ai quesiti relativi all'omicidio Cutè e ai due soggetti della sezione fallimentare di Catania.

LAGANA'. Rispondo intanto al senatore Novi in relazione agli altri due imprenditori di Catania, cioè Catania Salvatore e Petrocitto. Sono stato coassegnatario, insieme al dottor Chillemi, di alcuni dei procedimenti...

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

NOVI. Gli imprenditori non sono tre?

LAGANA'. Su Scammacca ha già risposto il procuratore. Come dicevo, sono stato coassegnatario di alcuni dei procedimenti che sono scaturiti dalle innumerevoli denunce presentate dal Catania. Anzi, quando mi hanno assegnato questi procedimenti, Catania era già stato rinvitato a giudizio per calunnia nei confronti di un magistrato allora appartenente alla sezione fallimentare del tribunale di Catania, nei confronti di un avvocato di Catania e di uno dei curatori.

Il Catania è un imprenditore dichiarato fallito, il quale ha sostanzialmente denunciato qualsiasi magistrato che si è occupato della pratica di fallimento. Tutti i magistrati della sezione fallimentare di Catania che sono subentrati nella pratica che lo riguardava sono stati denunciati.

Sono stati denunciati dal Catania anche i magistrati della prima sezione del tribunale civile di Catania, che avevano emesso una sentenza a seguito di una opposizione del Catania stesso.

NOVI. Vorrei sapere se anche a lei risulta una informazione, visto che si è interessato di queste denunce.

LAGANA'. Solo di alcune.

NOVI. Le risulta che due consulenti tecnici della quarta sezione fallimentare sono risultati legati a *clan* mafiosi e quindi arrestati e che questi due consulenti si chiamano Gaetano Disca e Francesco Lupo?

LAGANA'. No, almeno nelle mie indagini non mi sono occupato di questo. Ripeto, ci sono state innumerevoli denunce, quindi può darsi...

NOVI. Non capita tutti i giorni che consulenti di magistrati di una sezione fallimentare siano tecnici legati alla mafia e quindi arrestati per collusione con cosche mafiose.

LAGANA'. Su questo particolare potrà rispondere solo il collega che se ne è occupato.

NOVI. Possiamo dire quindi che nell'ambito della sua inchiesta non si è imbattuto nella nomina di questi consulenti tecnici legati alla mafia e poi arrestati.

LAGANA'. No. Le denunce di Catania per quanto riguarda i procedimenti da me trattati, sono state archiviate. Salvatore Catania, anche in linea con quanto dichiarato in precedenza al procuratore con una veemente opposizione in cui tra l'altro augurava la mia morte e quella della mia famiglia - cosa a parer mio intollerabile - è stato successivamente rinvitato a giudizio davanti al tribunale di Reggio Calabria per calunnie nei miei confronti.

Anche Petrocitto è un imprenditore di Catania dichiarato fallito. Nei procedimenti di mia competenza egli ha presentato alcune denunce contro i giudici della sezione fallimentare di Catania, lamentando alcune irregolarità e fatti che reputava illeciti. Anche per questi procedimenti, in esito ad indagini molto approfondite, all'acquisizione e al sequestro di atti e all'audizione di alcune persone, è stata richiesta ed ottenuta l'archiviazione. Il Petrocitto ha quindi proposto ricorso in Cassazione, dichiarato però inammissibile e il procedimento si è concluso.

Rispondo ora al senatore Pettinato sull'omicidio di Domenico Cutè, di cui ho la titolarità dell'indagine. Confermo che effettivamente Cutè lavorava in una cooperativa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

assegnataria dei lavori di pulizia del Policlinico. Il delitto è certamente maturato in un contesto di natura mafiosa, perché a prescindere da questo particolare il Cutè era da tempo un soggetto inserito in gruppi criminosi e legato a rapporti di affinità con questi perché cognato del braccio destro di Galli, capo clan di Messina. Le stesse clamorose modalità di esecuzione del delitto, consumato nella piazza principale di Giostra, piazza S. Matteo, totalmente controllata dal clan Galli, lasciano presumere in questa fase d'indagine l'inserimento in un contesto di criminalità organizzata.

CROCE. Devo dare alcune brevi risposte al senatore Pettinato in ordine alle minacce indirizzate al rettore dell'università e alle denunce del professor Silvestri. Le minacce al professor Silvestri sono fatti gravissimi in quanto colpiscono chi all'università sta cercando di fare pulizia e di normalizzare una situazione non facile.

Da parte nostra c'è l'impegno assoluto, nei limiti del possibile, a fare quanto di dovere. Lo faremo - mi auguro anche in termini relativamente brevi - perché all'università dobbiamo dare la possibilità di poter funzionare come si deve eliminando una serie di incrostazioni in parte già individuate.

Effettivamente ci sono denunce da parte del professor Silvestri e queste riguardano gli appalti relativi al Policlinico di Messina e in particolare l'unica ditta partecipante e aggiudicataria dell'appalto, nei cui confronti abbiamo espresso le nostre riserve svolgendo indagini tuttora in corso.

PETTINATO. La ditta di cui parlate è l'Artecoen?

CROCE. No, è la SIR. Stiamo indagando su questa ditta per vedere come è composta, giacché abbiamo individuato delle stranezze che vanno approfondite.

La casa dello studente - e rispondo alla domanda del senatore Curto - era ben nota a Messina in quanto circolavano voci che fosse un posto dove si ritrovavano tutti. Con una perquisizione abbiamo avuto un riscontro oggettivo di queste voci. Nella casa dello studente vi alloggiavano persone che non ne avevano diritto e alcuni soggetti godevano addirittura di *suite*, avendo a disposizione tre o quattro stanze. Vi abbiamo trovato marijuana, materiale da taglio per eroina, cartucce e un fucile a canne mozze. E' chiaro, quindi, che nell'ambiente universitario si muovono anche certi strumenti.

L'impegno, che abbiamo assunto con noi stessi prima ancora che con gli altri, è cercare di far funzionare a dovere il consiglio dell'università. Cercheremo di farlo nei limiti delle possibilità, non soltanto della procura della Repubblica di Messina, ma anche delle istituzioni che ci supportano, le quali dovranno compiere ogni sforzo per aiutarci.

PETTINATO. Signor procuratore, voglio solo dirle che la sua mancata risposta su Barcellona è molto confortante.

CROCE. Devo dare atto ai carabinieri che stanno facendo un ottimo lavoro.

PRESIDENTE. Sono molto grato al procuratore Croce e ai magistrati che l'hanno accompagnato in questa complessa ed interessante audizione.

Se non vi sono altre domande chiuderei qui la prima parte dell'audizione di questa mattina, ringraziando di cuore gli auditi per le preziose suggestioni che ci hanno offerto.

Credo che lei abbia motivo di nutrire fiducia in questa Commissione e il fatto che ce lo abbia detto apertamente ci impegna ulteriormente. Pertanto, cercheremo di corrispondere con i fatti e non soltanto con i nostri sentiti ringraziamenti a questa sua fiducia.

CROCE. Vi ringrazio anch'io sentitamente perché sono fiducioso che mi darete una mano.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Audizione del dottor Renato Profili, prefetto di Messina, del dottor Giuseppe Zannini Quirini, questore di Messina, del colonnello Corrado Modugno, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, del colonnello Fabio Morera, comandante provinciale della Guardia di finanza, del dottor Aldo Fusco, commissario capo della DIA di Messina, del dottor Giuseppe Buzzanca, presidente della provincia, del dottor Salvatore Leonardi, sindaco di Messina.

PRESIDENTE. Collegli, abbiamo avuto una lunga mattinata dedicata all'ascolto attento e preoccupato delle notizie riferiteci dal procuratore Croce e dai suoi sostituti.

Vorremmo sviluppare con voi una serie di osservazioni e quindi rivolgervi alcune domande. Credo sia giusto che la Commissione utilizzi la duplice esperienza del sindaco di Messina, sia nella veste di sindaco di questa città che di persona che ha ricoperto un ruolo importante nella gestione del Policlinico, per ottenere informazioni importanti sulla funzione del Policlinico nel contesto dell'economia di una città come questa.

Più volte abbiamo sentito dire che il Policlinico sta a Messina, come la Fiat sta a Torino. Mi sembra un'esagerazione, ma ho l'impressione che tutte le esagerazioni contengano poi un fondo di verità.

Prego ora il prefetto di volerci rappresentare per sommi capi il quadro della situazione delle forze dell'ordine in relazione all'azione di contrasto contro la criminalità organizzata. Ciò che le chiediamo, in sostanza, è di fornirci tutte le notizie in suo possesso per avere un quadro generale della situazione di Messina.

Tuttavia, signor prefetto, tenga conto delle cose che ha già riferito l'ultima volta, per cui non è necessario tornare troppo indietro nel tempo, essendo sufficiente che sviluppi il suo ragionamento sulla base degli ultimi avvenimenti.

PROFILI, prefetto di Messina. La ringrazio, signor Presidente. Mi permetta di rivolgere un saluto a lei e a tutti i membri della Commissione.

Le confesso sinceramente che auspico la visita della Commissione antimafia a Messina come prolungamento e monitoraggio dell'andamento dell'azione, partita il 12 febbraio 1998 e sviluppatasi poi nel tempo con una serie di iniziative estremamente fruttuose per questa città.

Se mi consente, vorrei partire dal tema della criminalità organizzata. Non c'è dubbio che a Messina opera una criminalità organizzata alimentata dalla 'ndrangheta calabrese che abbiamo di fronte, con propaggini che si sviluppano in tutti i centri che contano, a cominciare dall'università e quindi anche al Policlinico, che di per sé non è indenne da censure. Tuttavia in questa palude che è Messina si innestano i patti e i collegamenti perversi con la criminalità organizzata della Sicilia, cioè con Cosa nostra.

Messina è il centro nel quale la criminalità esistente, quella endogena, non fa altro che unire questi collegamenti per trarne profitto.

Nell'ambito di questa realtà criminosa s'inseriscono le cosche di media tacca, quelle di un certo tipo che sicuramente non si elevano, non arrivano ai vertici della criminalità organizzata, sia essa calabrese, palermitana o catanese, ma che sicuramente rappresentano l'anello di congiungimento in questo magma complessivo della realtà siciliana. Quindi Messina è la porta, un punto, sotto il profilo geografico, molto strategico di tutta questa situazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Quindi, accanto ai problemi connessi alla criminalità comune, alla criminalità tipica delle città italiane, si aggravano molto altri problemi su questa città e sulla sua provincia.

Qual è l'azione di contrasto che è sviluppata dalle forze dell'ordine? L'azione di contrasto è impegnativa su tutti i fronti, perché quando si organizza una forte attività di prevenzione occorrono gli uomini, occorre sviluppare un'azione nella quale non manchino i contributi di energie umane. Tutto questo, ovviamente, si realizza in una situazione nella quale poi si toglie da una parte per mettere dall'altra e viceversa.

In questo contesto noi abbiamo anche stipulato vari contratti di sicurezza, sia con la città di Taormina, sia con le zone di confine della provincia di Catania, sia con la città di Messina, nella consapevolezza congiunta - mi riferisco ovviamente anche all'apparato delle autonomie locali - della necessità di gestire in sinergia questo sistema, nel tentativo di utilizzare e di sfruttare il massimo delle forze per destinarle anche alla lotta alla criminalità organizzata. Direi che questo è un lavoro che è stato concepito nei mesi di ottobre-novembre del 1998, in particolare con la città di Messina, e poi è cresciuto, tant'è che oggi anche il comune di Messina ha sviluppato una serie di iniziative che accrescono la possibilità di monitorare il territorio nell'ottica di un controllo più intelligente, più moderno utilizzando specificatamente gli ultimi sistemi della tecnologia moderna. Mi riferisco alle telecamere posizionate in punti modali della città; si tratta di 17 telecamere. Voglio dire, con questo esempio che mi sono permesso di portare all'attenzione della Commissione, che anche questo spaccato, inventato, dei contratti di sicurezza, che hanno preceduto inizialmente l'istituzionalizzazione, nell'ambito dei comitati, della presenza dei sindaci e dei presidenti di provincia, rappresenta sicuramente un modo per svolgere in termini sicuramente più concreti la prevenzione e, conseguentemente, la repressione.

La forza in campo, signor Presidente, non è poca. Noi abbiamo un nucleo operativo di carabinieri di circa 1400 uomini; abbiamo una forza di circa 1000 uomini della Polizia di stato; abbiamo anche una forza notevole della Guardia di finanza. Quindi il sistema di contrasto, in linea potenziale, c'è ed è sicuramente valido in relazione alle attività dell'apparato della polizia giudiziaria. Ricordo anche la stessa iniziativa della sezione della DIA, che è stata recentemente costituita. Ho ascoltato, in merito, le riserve che con molta forma e molta cortesia ha avanzato il procuratore Croce: tenga conto che è vero che è sotto organico, ma è anche vero che solo da due o tre mesi di fatto possiamo dire che è entrata in azione. Tenete presente che i primi nove mesi dell'anno scorso sono stati un po' rabberciati, in condizioni logistiche molto precarie. Sono solo due o tre mesi che possono cominciare a lavorare: sono stati reperiti i locali, sono stati fatti i contratti. Quindi ora si trova nella posizione ideale per decollare. Sicuramente il comandante della DIA lavorerà per portare l'organico - fissato sulle venti unità - a regime, mi auguro nei prossimi mesi. E' stata costituita poi, da parte della Polizia di Stato, la sezione della criminalità organizzata.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue PROFILI). Io credo che ormai il coacervo complessivo delle forze possa sviluppare a pieno regime le esigenze che ha evidenziato e rappresentato il procuratore distrettuale.

Il territorio di questa provincia è immenso. Solo la città di Messina si estende per 54 chilometri. Sapete meglio di me che per raggiungere il confine della provincia nell'area del Tirreno bisogna fare 140 chilometri. Voglio dire che si tratta di un territorio vastissimo, con 108 comuni, ancorché la popolazione non superi il milione di abitanti. Sicuramente però è una provincia con una situazione orografica e logistica non semplice.

ZANNINI QUIRINI, questore di Messina. Rispetto alla disamina del signor prefetto, che peraltro è stata perfetta su tutta la problematica, non aggiungo altro, se non che ho assunto l'incarico di questore di Messina da circa tre mesi e mezzo. Mi sono reso conto un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

po' della situazione e ho provveduto, secondo la mia visione della dislocazione delle forze in campo, a portare degli accorgimenti, a creare delle situazioni nuove.

Recentemente, proprio in sede di Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, unitamente a sua eccellenza il prefetto e al colonnello dei carabinieri, della Guardia di finanza, nonché al sindaco e al comandante dei vigili urbani abbiamo messo in cantiere anche il piano del coordinamento sul territorio, dividendo la città secondo obiettivi prefissati.

Relativamente a quanto ha detto il signor procuratore Croce, in merito alla carenza di organici, effettivamente la questura di Messina da un punto di vista di dirigenza difetta un po' nell'organico, ma ho avuto la garanzia, da parte del Dipartimento, che di qui a poco gli organici attualmente vuoti saranno riempiti con l'arrivo di funzionari.

MODUGNO, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Se il problema viene affrontato per linee generali, come ha fatto il prefetto Profili, non penso ci sia altro da aggiungere. L'attività di contrasto, per quanto riguarda l'Arma, è consistente. L'apparato dell'Arma nella lotta alla criminalità è consistente e opera naturalmente su Messina e provincia, e i risultati dell'anno 1998 danno conferma anche dell'attività svolta, con un aumento del 20, 30 per cento di attività di contrasto. Naturalmente si tratta di un'attività che verte sulla criminalità diffusa, ma soprattutto sulla criminalità organizzata, dove sono state rapportate situazioni all'autorità giudiziaria con informative di cui si attende adesso l'esito.

MORERA, comandante provinciale della Guardia di finanza. Mi associo a quanto precedentemente è stato detto. La Guardia di finanza di Messina, dotata di un organico di circa 700 persone, sta comunque vivendo un momento particolare, in relazione alla ristrutturazione del Corpo.

Come probabilmente sanno lor signori, i comandi di legione sono stati soppressi. Fino al 31 dicembre ero il comandante della 12° legione e quindi avevo competenza su tutta la Sicilia orientale. Dal 1° gennaio il Corpo si è ristrutturato secondo un modulo che assomiglia molto a quello dell'Arma dei carabinieri. Esistono quindi ora i comandi provinciali, che fanno capo al comando regionale. Adesso ricopro il ruolo di comandante provinciale.

Ritengo comunque che gli organici siano adeguati, anche se, ovviamente, soffriamo di questa frammentarietà del territorio della provincia di Messina che è piuttosto vasto. Abbiamo il GICO che dal 1° gennaio è passato sotto la direzione del nucleo provinciale di polizia tributaria, un GICO comunque che è stato istituito nemmeno un anno fa e quindi sta trovando adesso la sua dimensione. In quest'ottica il GICO è stato potenziato e già ha avuto delle deleghe da parte dell'autorità giudiziaria di Messina.

Come forza di polizia, partecipiamo anche noi ai programmi di controllo del territorio.

PRESIDENTE. L'istituzione della Direzione investigativa antimafia è stato uno dei risultati più importanti dell'attività della Commissione. Avrebbe dovuto essere presente il colonnello Dani, responsabile della DIA, ma è ammalato e, in sua vece, chiedo al dottor Fusco di offrirci un profilo introduttivo.

FUSCO. Sono il commissario capo Aldo Fusco, vice responsabile della sezione operativa DIA di questo centro. Come è stato sottolineato, la sezione operativa di Messina è di recente costituzione. Abbiamo attualmente un organico di 16 unità; da circa quattro mesi abbiamo finalmente una nuova sede, moderna e decisamente sovradimensionata rispetto all'attuale organico della sezione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Sebbene di recente costituzione, il nostro organismo si trova già impegnato in attività di polizia giudiziaria, delegata dalla locale direzione distrettuale antimafia, nella quale siamo ovviamente impegnati a pieno regime, nei limiti delle nostre attuali risorse umane.

Abbiamo ricevuto assicurazione, da parte della direzione generale, di una messa a regime dell'organico effettivo che è di venti unità. In questo momento siamo impegnati sul fronte dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, nonché in quello, compito precipuo della DIA, dell'analisi dei fenomeni criminali di natura organizzata.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sindaco, che potrà raccontarci la sua esperienza e rispondere alla domanda del presidente Del Turco, il quale ha chiesto di conoscere la sua opinione relativamente all'incarico che ha ricoperto prima di svolgere le funzioni di sindaco.

LEONARDI, sindaco di Messina. Ringrazio personalmente e a nome dell'amministrazione comunale la Commissione antimafia per l'attenzione che rivolge alla città di Messina, la quale certamente vive ancora - non possiamo nascondercelo e sottovalutarlo - momenti di grave difficoltà.

Mi sembra che il prefetto abbia fatto una diagnosi molto puntuale. Messina si trova al centro di un'area estremamente criminogena, quella calabrese e quella siciliana, anche per la facilità di collegamento esistente fra queste due aree e la Sicilia orientale; pur non disponendo di una propria malavita organizzata, fa da cerniera tra questi due potenti sistemi di malavita organizzata e di conseguenza subisce tutti i contraccolpi di questa situazione.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue *LEONARDI*). Gli ultimi eventi di queste settimane ci preoccupano perché ci riportano indietro negli anni, anche se i risultati conseguiti dagli organi di polizia e dalla magistratura ci fanno quanto meno sperare bene, nel senso che non c'è più quella barriera e quell'impossibilità di penetrazione che esistevano in precedenza, quindi la capacità di contrasto delle forze dell'ordine è, a mio avviso, più efficace ed immediata.

Certo, è necessario guardare con molta preoccupazione alla situazione socioeconomica della nostra città. Messina ha sempre vissuto di terziario, neanche particolarmente avanzato. Ma per un'analisi più approfondita, dovremmo partire proprio dall'immediato dopoguerra. Messina è sempre stata una città assistita, con una forte presenza dello Stato, di apparati amministrativi (comune, provincia) e di insediamenti militari (da Mare Sicilia al comando della brigata Aosta). Ci sono poi l'università (ci soffermeremo poi sul problema del Policlinico, che ha non solo una grande tradizione, ma anche una presenza forte in termini economici), le ferrovie dello Stato, la sezione marittima con migliaia di addetti e così via. A denti stretti riconosciamo che è giusto questo sforzo dello Stato di razionalizzare, di dare maggiore efficienza e produttività a tutto il sistema statale, però è chiaro che ciò porta ad una costante contrazione delle forze impegnate nel funzionamento di queste istituzioni. Da ciò deriva una percentuale di disoccupazione elevatissima, soprattutto nel settore giovanile, e questo è l'*humus*, il terreno fertile adatto perché la malavita trovi sempre adepti e possibilità di stratificazione.

Il prefetto ha accennato al rapporto intenso esistente tra l'amministrazione comunale, la prefettura e la questura. Abbiamo immediatamente sottoscritto, appena insediata la mia amministrazione, il contratto di sicurezza, avviando una concertazione per creare le condizioni per un'efficacissima collaborazione. Infatti, ci riuniamo periodicamente e anche i vigili urbani collaborano efficacemente nell'azione di contrasto e di prevenzione.

Abbiamo riorganizzato il Corpo, nel tentativo di assicurare una presenza e una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

diffusione sul territorio. Il prefetto ha accennato anche alla dimensione del territorio comunale, che è il quarto d'Italia per estensione ed ha un perimetro di 54 chilometri; ciò determina numerose problematiche anche in termini di funzionamento dei servizi. Messina ha una struttura urbana decentrata sul territorio. Una volta erano 48 i villaggi che costellavano la città; adesso alcuni di questi sono stati incorporati, perché il centro urbano si è esteso. Tuttavia, resta una struttura molto aperta e disarticolata sul territorio, con tutti i problemi che questo comporta, ovviamente anche in termini di prevenzione, di sicurezza e di mantenimento dell'ordine pubblico. Per questo motivo abbiamo cercato di disarticolare la presenza del Corpo sul territorio.

Abbiamo provato tutti gli espedienti per potenziare l'organico. Abbiamo chiesto al Governo - e spero che l'accordi - l'assegnazione di 100 militari di leva per il potenziamento del servizio dei vigili urbani. Abbiamo messo - tra virgolette - "sulla strada" tutte le unità possibili, trasferendo personale dedicato a compiti esclusivamente amministrativi. Abbiamo attivato un sistema di videosorveglianza sul territorio, con 17 telecamere che controllano snodi strategici 24 ore su 24. D'accordo con la prefettura e la questura, pensiamo anche di potenziare questo sistema per consentire alla questura e ai carabinieri di utilizzarlo, in modo tale da avere anche una forma di collegamento. Questo è il quadro della città.

Per quanto riguarda il Policlinico, devo dire che sicuramente l'amministrazione, in termini di impegno di manodopera, è la più grande della città. L'università ed il Policlinico superano abbondantemente, come dimensioni, lo stesso comune: il comune ha 2.900 dipendenti, mentre l'università ed il Policlinico insieme credo che superino tranquillamente le 3.500-4.000 unità. Il Policlinico ha un bilancio (ma i miei ricordi risalgono al biennio in cui sono stato direttore generale, tra il 1996 ed il 1998) di 180 miliardi circa; c'è quindi un volume di ricchezza che poi si espande nella città, c'è l'acquisto di servizi di ogni genere e questo ne fa certamente un centro fortemente appetibile.

Quando svolsi l'incarico di direttore generale, trovai una situazione nella quale un certo rigore nelle procedure amministrative era venuto meno. Cominciammo a ristabilire la normalità negli appalti, con una continuità negli esperimenti di gara, nel metodo, nel sistema e così via. Mi pare che si sia proseguito su questa linea; tra l'altro, il nuovo rettore pone particolare attenzione a questo aspetto.

Per quanto riguarda l'università, il dato che non va trascurato è quello di una forte presenza di studenti calabresi. Sono stato anche direttore amministrativo dell'università di Reggio Calabria e quindi sono particolarmente affezionato e legato a quella terra. Devo dire però che, forse anche inconsapevolmente, questa grande massa (credo che la popolazione studentesca calabrese sia intorno al 60 per cento) è contigua a certi fenomeni. Gli ultimi episodi (per esempio il fatto accaduto all'interno della casa dello studente) e alcuni arresti dimostrano - ma forse da sempre è così - che gli studenti possono essere un veicolo, un sistema di collegamento anche con la malavita calabrese. Quindi sull'università e sulla popolazione studentesca è opportuna la massima attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Buzzanca.

BUZZANCA, presidente della provincia di Messina. Signor Presidente, desidero essere molto pratico ed essenziale. Interpreto questa visita come una volontà precisa di dare a chi amministra, alle istituzioni e alle autonomie locali, un sostanziale aiuto. Per farvi capire come potete aiutarci, però, dobbiamo offrirvi gli elementi necessari e compiere un'analisi che sia il più possibile serena e aderente alla realtà che viviamo.

Messina - lo diceva chi mi ha preceduto - al pari di tante altre città italiane, e siciliane in particolare, soffre del problema della criminalità organizzata e della microcriminalità. Secondo me, sarebbe utile tentare di analizzare le cause che poi portano il popolo siciliano - e quello messinese più in particolare - a diventare fertile terreno per

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

coloro i quali vogliono assoldare soggetti che poi andranno a far parte delle diverse organizzazioni che conosciamo.

Innanzitutto, occorre domandarsi se in Sicilia esistono delle regole certe, una semplificazione dell'apparato burocratico e un sufficiente trasferimento di risorse, per cui le autonomie locali - che poi sono gli anelli terminali di questa catena - possono fare fino in fondo il proprio dovere e rispondere alle esigenze che vengono dalla comunità. La risposta è certamente "no". La Sicilia, secondo me, è tra le regioni che hanno più complicato le regole. Non abbiamo regole certe, né in materia di appalti, né in materia di trasferimenti, né in materia di conferimento di incarichi. Viviamo quindi nel quotidiano il dramma di lavori che devono partire ma non partono, perché i ricorsi fioccano proprio in ragione di questa mancanza di regole. Le diverse leggi, che hanno in qualche modo regolamentato il paese, in Sicilia non vengono recepite oppure vengono recepite in maniera distorta. Mancano poi la stabilità e la certezza dei rapporti, che costituiscono il volano per la crescita economica.

Abbiamo dato a questa provincia delle regole nuove. Abbiamo inaugurato la stagione degli appalti, che avvengono esclusivamente attraverso gare pubbliche, ma anche in questo settore ci rendiamo conto che purtroppo non vi sono da parte degli enti regionali quegli aiuti normativi - che sono quindi il substrato di un impianto normativo - che ci consentirebbero di dire che stiamo portando avanti celermente ciò che abbiamo progettato, ideato e che vogliamo realizzare.

Messina soffre della difficoltà della quale certo soffrono tante altre città. Voglio dire molto onestamente che non abbiamo apprezzato, come messinesi, la definizione che la Commissione antimafia ha dato nella passata visita della nostra città. Caro Presidente, noi respingiamo con forza quella definizione che qualche esponente della Commissione ha dato e diciamo che Messina non è un verminaio.

VENDOLA. Non era riferito ai messinesi, ma a certi ambienti.

BUZZANCA. A Messina esistono certamente molti verminai, come ne esistono in tante altre città d'Italia. Ci rendiamo conto che questo è un problema, che va attenzionato e sottolineato. Tuttavia, Messina non è un verminaio, è una città laboriosa almeno per il 97 per cento. Certo vi sono quelle porzioni che vanno emarginate.

Ecco, vediamo allora quale aiuto possiamo chiedere alla Commissione antimafia, attraverso l'autorevolezza che riconosciamo al suo Presidente e agli organi che la compongono.

PRESIDENTE. Dica anche "al vice presidente", la prego.

BUZZANCA. Certamente, mi sono riferito a tutti gli organi che la compongono; nessuna polemica con l'onorevole Vendola, per carità.

PRESIDENTE. Anche perché l'altro vice presidente, in quell'occasione, l'onorevole Mancuso, quando l'onorevole Vendola parlò di verminaio, disse che doveva chiedere scusa ai vermi.

BUZZANCA. Una battuta veramente infelice, ma a tutti può capitare e quindi lo giustifichiamo.

Comunque, ciò che chiediamo alla Commissione antimafia è di intervenire a monte dei problemi che ho testé indicato. Se noi siciliani, noi messinesi riuscissimo ad ottenere una semplificazione dell'apparato burocratico e potessimo far riferimento a regole certe, le cose andrebbero sicuramente meglio. Se attraverso questi strumenti lo Stato fosse in grado di aggredire la disoccupazione, la malavita organizzata avrebbe difficoltà ad

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

arruolare nuove persone, soggetti pericolosi che diventano i soldati delle organizzazioni criminali.

D'altro canto la forte disoccupazione - e lo affermo con tanta amarezza - rappresenta l'elemento più importante del nostro ragionamento. In molte occasioni ci rendiamo conto che, purtroppo, strutture parallele allo Stato e che si contrappongono allo Stato - penso alla malavita organizzata - sono in grado di offrire occupazione, ciò che le istituzioni, invece, non riescono a fare.

Occorre fare in modo che questa spirale fortemente negativa s'interrompa attraverso gli strumenti in possesso del Parlamento e delle istituzioni del paese.

La provincia, guidata in questi sei anni da chi vi parla, ritiene di aver compiuto il suo dovere, ma è altrettanto consapevole che le autonomie locali hanno ormai esaurito il proprio compito. Infatti, nel momento in cui alle province vengono attribuiti ruoli sempre nuovi e più importanti, ma senza pensare contemporaneamente ai trasferimenti finanziari, si realizza una contraddizione in termini inaccettabile per le autonomie locali.

La provincia attualmente ha circa 1.800 dipendenti e rappresenta un importante punto di riferimento occupazionale. Tuttavia occorre mettersi d'accordo: o le province in Sicilia e in Italia vengono chiamate ad esercitare un determinato ruolo, e quindi vengono attribuite loro delle funzioni (il che implica la necessità di pensare ai relativi trasferimenti) o, se così non è, dobbiamo dichiarare l'inutilità dell'ente intermedio provincia.

DIANA. La Commissione antimafia nelle sue diverse visite a Messina si è spesso scontrata con uno spaccato fortemente inquietante della città e della provincia e più volte sono stati sottoposti alla sua attenzione coacervi d'illegalità e di criminalità. Ma quando essi giungono a lambire e a inquinare gangli dello Stato e della vita sociale come l'università, dobbiamo sicuramente preoccuparci.

Ancor più preoccupante, però, mi sembra l'assenza di reattività al cono di penombra che sembra sovrastare la città e il territorio circostante.

Ho ascoltato la denuncia del presidente della provincia sul grave livello di disoccupazione della città che, a suo dire, potrebbe essere alla base dell'adesione alla mafia. Per la verità, in questa Commissione abbiamo sentito parlare di adesione alla mafia da parte di uomini molto potenti, non di poveri disgraziati.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue DIANA). Alle due guide istituzionali della città, sindaco e presidente della provincia, vorrei chiedere cosa si sta facendo, a livello di amministrazione comunale e provinciale, per promuovere una reazione culturale, oltre che sociale, di queste terre rispetto alla sottovalutazione dei problemi denunciata con forza stamattina in questa sede.

Inoltre, vorrei sapere quale lettura dà il sindaco, sulla base della sua esperienza, delle intimidazioni agli amministratori e se ritiene che la mafia possa aver prodotto inquinamenti nelle istituzioni politiche del comune.

Infine, vorrei sapere dal prefetto se sono in corso accertamenti volti a verificare l'esistenza di eventuali condizionamenti di consigli comunali da parte della mafia.

LOMBARDI SATRIANI. Vorrei domandare alle autorità presenti quali iniziative, sia in termini di continuità che *ex novo*, siano in corso per incidere ed eliminare, in prospettiva e in tempi ragionevoli, questo groviglio di interessi che, attraverso un ampio ricorso all'illegalità, condiziona la vita associata di questa città. Mi rendo conto che il territorio è molto vasto, ma abbiamo appreso oggi dalla Guardia di finanza che gli organici sono adeguati. Pertanto vi pregherei di spiegare più dettagliatamente le iniziative in corso.

Al sindaco, che ha parlato di una efficacissima collaborazione con la prefettura e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

con il Comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica, vorrei chiedere quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere per garantire, per quanto di sua competenza, l'assoluta trasparenza della vita amministrativa e per contrastare efficacemente gli interessi illegali ad essa finalizzati.

In sostanza, in relazione alla sua competenza e al ruolo che le è stato affidato dagli elettori, quali iniziative concrete ha preso e quali azioni pensa di intraprendere in riferimento alla trasparenza dell'istituzione da lei presieduta?

Infine, vorrei domandare al presidente della provincia in base a quali parametri è riuscito ad ottenere dati tanto rigorosi da indurlo a parlare di un 97 per cento di attività totalmente trasparenti, quindi di un 97 per cento di persone che operano nella luminosità della legalità con appena un 3 per cento preda di vita illegale.

Quando ci si avventura in percentuali così rassicuranti varrebbe la pena comunicarne le fonti anche alla Commissione, che è la prima ad avere interesse a dare di questa città l'immagine più rassicurante possibile, e non solo ai messinesi. Non c'è alcuna tendenza da parte nostra a rappresentare Messina a tinte ingiustamente fosche. Ma rassicuriamoci con criteri oggettivi che portino pure ad una percentuale molto alta come quella del 97 per cento nell'auspicio che diventi poi il 100 per cento.

VENDOLA. Signor prefetto, questa mattina su un quotidiano abbiamo letto una notizia relativa all'invio da parte sua di una relazione al presidente della giunta regionale siciliana sulla condizione amministrativa del comune di Capo d'Orlando.

Sono stati presentati anche alcuni atti parlamentari da parte dei senatori Milio e Pettinato e del sottoscritto - credo di aver prodotto la più lunga interrogazione parlamentare della mia vita sulla questione degli appalti nel comune di Capo d'Orlando - su una situazione che appare ormai di sistematica illegalità.

Stamattina ci è stato riferito che su quel comune sarebbero in corso indagini di altra natura. Vorrei porre al sindaco due domande. La prima concerne le sue osservazioni relative alla penetrazione calabrese nelle vicende del Policlinico. Questa mattina il Policlinico c'è stato presentato, e tanto autorevolmente, come un covo di delinquenti. Vorrei sapere quali denunce di questa situazione ella ha posto in essere negli anni in cui è stato di direttore del Policlinico.

La seconda domanda concerne un argomento di cui oggi ci siamo occupati solo in maniera generica. Mi riferisco ad una delle maggiori piaghe sociali di questa città. Messina conta circa 5.000 baracche. Una grande quantità di cittadini vive in una condizione da *bidonville* sudamericana.

Poiché la mafia si combatte anche attraverso una reale opera di bonifica sociale, vorrei sapere quali impegni ha assunto l'amministrazione comunale su questo terreno.

PETTINATO. Vorrei rivolgere al prefetto due domande relative a fenomeni rispetto ai quali egli ha assunto delle iniziative. Riprendo la domanda dell'onorevole Vendola sul comune di Capo d'Orlando, anche se forse sarebbe più esatto parlare di "regno di Capo d'Orlando" o di "granducato di Radio 105", posto che in quel comune i provvedimenti ufficiali vengono emessi non solo in nome e nel simbolo di un castello santuario, ma anche nel logo di Radio 105 Network, destinataria di una delibera che istituzionalizza questa vicenda giacché la radio diffonderebbe l'immagine di Capo d'Orlando attraverso le interviste periodiche fatte al sindaco.

Sono a conoscenza del fatto che lei ha sostanzialmente chiesto la sospensione del sindaco per gravi e persistenti violazioni di legge, anche se il provvedimento non si esprime esplicitamente in questo senso, e che da sette mesi la sua richiesta ha dato luogo alla nomina di un ispettore il quale pare abbia annunciato che ha bisogno di molto tempo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

per accertare cose che lei ha accertato in tempi assai più brevi. Vorrei sapere come procede la vicenda.

La seconda domanda riguarda le cooperative sociali e in particolare un suo intervento con cui è stata sospesa dall'albo per gravi irregolarità ed offerte anomale la cooperativa Mancoop. Cosa può dirci in proposito?

Agli organi di investigazione desidero rivolgere due domande, anche se forse avrei dovuto rivolgerle al procuratore. Vorrei sapere se, da parte vostra, esiste un'attenzione su alcuni appalti banditi dall'Ente regionale fiera di Messina, se in quell'ambito possano intravedersi collusioni o segni di una forte pressione della criminalità organizzata e se uguale attenzione sia stata rivolta alla società Artecoen, che mi pare stia vincendo quasi tutti gli appalti, banditi da diverse amministrazioni, relativi allo smaltimento dei rifiuti urbani.

La storia personale e professionale del sindaco fa nascere in me molte domande, alcune delle quali però non riguarderebbero la Commissione ma un dibattito politico da tenere magari in altra sede. Mi limito pertanto a chiedergli una sola cosa.

Recentemente, di sua iniziativa, ha convocato il presidente delle associazioni antiracket e ha dichiarato la propria disponibilità a rivedere alcuni progetti presentati dalle associazioni preannunciando la volontà di accoglierli e quindi di finanziarli. Vorrei sapere se ciò corrisponde al vero e in che tempi ella intenda adempiere a tale compito.

Da ultimo correggerei - per aiutarla a formulare una richiesta più specifica e contemporaneamente evitarle risposte troppo vaghe - la definizione che l'onorevole Vendola ha riportato del Policlinico, che non so se sia stato definito un covo di delinquenti, ma certamente può essere definito un covo di delinquenza. Rispetto a tale questione e avendo dato uno sguardo più generale al fenomeno, lei probabilmente potrà darci indicazioni interessanti.

GRECO. Una brevissima premessa e due domande. L'interesse della Commissione, anche con gli illustri rappresentanti presenti, non può non essere rivolto al tema degli appalti, che poi costituisce l'argomento principale in quest'occasione. In altre, passate audizioni è stato posto in discussione il sistema delle regole e dei controlli. Sulle regole c'è stato un breve cenno del presidente della provincia a quello che è stato un tentativo di darsene delle nuove, anche se lo stesso presidente ha dovuto sottolineare delle difficoltà e delle incomprensioni forse nell'operare in sintonia con l'organismo regionale. Quanto poi ai controlli altre volte è stato criticato il sistema di funzionamento delle commissioni provinciali e della commissione regionale sugli appalti. Ricordo che, per esempio, a Palermo è stato posto l'accento sull'impossibilità di avere garanzie sufficienti da parte di questi organismi sino a quando resteranno nelle mani di funzionari definiti in quell'occasione potenti, forti, arroganti se non addirittura collusi con altrettanti forti clan mafiosi. Da qui, allora, l'interesse di sapere se e quanto nella realtà messinese si siano registrate incrostazioni di questo tipo, collusioni di questo genere, difficoltà organizzative a rinnovare questo tipo di commissione e se vi siano stati anche dei considerevoli mutamenti. Mi riferisco alla commissione provinciale di controllo sugli appalti e domando se è stata istituita.

BUZZANCA. Non c'è.

GRECO. Prendiamo atto di questa mancanza. Da qui anche l'interesse di sapere se in questa realtà ci sia un'organizzazione o, quanto meno, se le forze dell'ordine esplicano un'attenta vigilanza sugli appalti attraverso quello che, in altre occasioni, è stato definito costante monitoraggio sulle gare e sugli affidamenti dei lavori e dei servizi.

A questo proposito mi rivolgo al dottor Profili che nel 1998, nel mese di novembre, a Messina già ricopriva l'incarico attualmente rivestito. Essendo stato ascoltato su questa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

materia ed interpellato sullo svolgimento o meno di questo costante monitoraggio ha dovuto rispondere all'epoca negativamente, giustificandosi con la mancanza di un sistema informatico; ma aveva anche precisato che era stata inoltrata istanza, con il collega di Catania, per la realizzazione di un programma informativo nel comune, con risorse ministeriali. Questo progetto è stato realizzato? Devo presumere di sì perché il prefetto Blonda, ieri, ha parlato di un sistema informatico riguardante più province in avanzato stato di attivazione. Presumo che Messina sia stata coinvolta in questo sistema informatico.

Seconda domanda: è risaputo che spesso nell'affidamento di lavori e servizi quello che vale è il rispetto delle regole comunitarie, nazionali e regionali, ma molte volte il rispetto di queste regole è solo apparente perché di frequente vengono aggirate con il ricorso a metodi elusivi che sono stati da lei denunciati in quella nota già richiamata sia dal collega Vendola, sia dal senatore Pettinato. Anch'io ho preso contezza di questa nota rivolta al presidente della giunta regionale, dove mi permetto di sottolineare che non ci si limita solo ad un'informativa generica. Il prefetto Profili parla di reiterate, persistenti illegalità e irregolarità nella gestione amministrativa del comune di Capo d'Orlando, il cui sindaco (indipendentemente dai procedimenti penali pendenti, cui neppure lei ha dato molta importanza e anche io, come ex magistrato, dico che fino a quando sono pendenti è meglio non tenerne conto) in soli tre anni, dal 1996 al 1998 (ecco perché parlavo di aggiramento delle regole) avrebbe effettuato, con il ricorso al sistema di 459 ordinanze sindacali, molte delle quali sempre in favore della stessa ditta, affidamenti, senza il sistema della gara di lavori e servizi, per un importo complessivo di circa 5 miliardi. Come si vede, quando si vuole, regole o non regole ci sono poi amministratori pubblici come questo sindaco che ricorrono a questi sistemi per aggirare le regole sugli appalti e per favorire questa o quell'impresa.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue GRECO). Lei, signor prefetto, parlava di gravi e persistenti violazioni di legge; ha richiamato l'articolo 40 della legge n. 142 del 1990, come recepito nella legge regionale siciliana n. 48 del 1991. A questo punto mi auguro che la regione siciliana, la giunta, il suo presidente abbiano fornito una risposta o, in caso contrario, che siano effettivamente intervenuti, ma devo presumere di no, perché proprio oggi sui giornali leggo che c'è uno scontro su Capo d'Orlando. Anche oggi questa polemica si acuisce con interventi e denunce. Devo dunque presumere che il presidente della giunta regionale non si è ancora mosso e, se così è, mi domando, visto che lei parla di violazioni di legge, se non sia il caso di investire l'autorità giudiziaria, non solo perché il sindaco persiste in queste violazioni di legge, ma anche perché c'è il presidente della giunta siciliana che omette alcuni provvedimenti che, in altri casi (parlo per quanto riguarda il cosiddetto continente) con molta facilità i prefetti segnalano al Ministro dell'interno rispetto a situazioni di mafiosità in alcune città e immediatamente intervengono gli scioglimenti. Non vorrei che, a seconda del collegamento con il Governo centrale o con i governi regionali, e a seconda dello schieramento politico, intervengono taluni immediati provvedimenti e, viceversa, altri vengono completamente dimenticati.

LEONARDI. La richiesta del senatore Diana è relativa ad una domanda posta anche da altri commissari: cosa fa l'amministrazione comunale per garantire un ritorno alla legalità e come interpreto gli attentati agli amministratori. Tra l'altro, sono stato uno dei destinatari di questi messaggi.

Il comune, per ristabilire la legalità in città, credo stia operando con grande decisione, a prescindere dalla collaborazione di cui parlavo poc'anzi, del Corpo dei vigili

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

urbani, eccetera. Noi ci siamo impegnati per una riorganizzazione totale del sistema amministrativo. Siamo riusciti proprio nei mesi scorsi ad approvare il nuovo regolamento e la nuova pianta organica; a responsabilizzare adeguatamente i dirigenti, che sono responsabili di tutti i procedimenti; abbiamo adesso nominato anche il nucleo di valutazione e il nucleo per il controllo di gestione, formato da docenti, da personalità ed alti funzionari dello Stato. Quindi, sotto questo aspetto, il metodo che noi seguiamo al 95 per cento è quello del pubblico incanto. Non lasciamo introdurre altri sistemi di appalto, non abbiamo avuto personalmente segnali di insofferenza verso questo rigore che io ritengo di notevole livello.

Per esempio, riguardo ad un fenomeno importante come quello dell'abusivismo edilizio, siamo passati da 707 a 875 denunce, con un incremento del 23 per cento; per quanto riguarda gli immobili sequestrati per abusivismo edilizio, siamo passati da 141 a 232, cioè il 63 per cento in più; denunce all'autorità giudiziaria per reati vari: da 148 a 307, con un 107 per cento in più. Questo sta a significare l'attenzione che l'amministrazione comunale rivolge verso tutte le forme di illegalità.

Gli attentati agli amministratori: la mia tesi, che non vuole essere una sottovalutazione del fatto, la collego anche a tutta una serie di altri segnali che io ho avuto e che considero coerenti con il motivo che accompagnava la cartuccia destinata agli amministratori. Infatti, la realizzazione di quest'opera, la linea tranviaria, ha avuto un forte impatto sulla città, creando problemi ai commercianti, di viabilità, eccetera. D'altra parte credo che se uno vuole minacciare una persona, per farlo dà un segnale coerente a quella che è l'aspettativa stessa. Se ricevo telefonate di protesta continua, a causa di quest'opera, se un messaggio mi si vuole dare non mi si dice: attento a non costruire il tram.

NOVI. Perché ci sono state queste proteste?

LEONARDI. Perché è un'opera che attraversa la città da un capo all'altro, sconvolgendo sedi viarie e creando grossi problemi ai commercianti i cui clienti hanno difficoltà a raggiungerli. Abbiamo delle trincee lungo le vie principali: viale San Martino, Via Libertà e adesso via Garibaldi, eccetera.

NOVI. Quando è stato progettato?

LEONARDI. È stato progettato negli anni 1996-1997 e appaltato a metà del 1998. Adesso lo stiamo conducendo in porto tra moltissime difficoltà, anche perché l'errore che si fece a suo tempo fu di non coinvolgere in questo progetto...

NOVI. Questa linea tranviaria sostanzialmente divide la città dal mare?

LEONARDI. Divide la città in due. Il mare, perlomeno in alcuni tratti, è abbastanza distante. Poi, quando il tram accosterà qui, lambirà il mare.

BUZZANCA. Ritengo necessario fare un'analisi con riferimento all'osservazione del senatore Diana sull'assenza di reattività. Non so se si riferisse alla popolazione più in generale o alle istituzioni in particolare.

DIANA. Ad entrambe.

BUZZANCA. Credo che in questi anni le istituzioni abbiano risposto al bisogno di legalità. L'amministrazione che presiedo ha scelto il sistema delle gare pubbliche. Abbiamo avuto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

la possibilità di utilizzare negli anni 1995, 1996 e 1997 un certo avanzo di amministrazione (che derivava da una mancanza di operosità, dovuta anche ai noti fatti che dal 1992 al 1994 hanno investito anche la provincia regionale di Messina), una disponibilità di circa 240 miliardi, che abbiamo impiegato - procedendo tramite pubblico incanto - per le manutenzioni ordinarie e straordinarie degli assi viari e dell'edilizia scolastica.

Secondo me, ciascuno deve fare il proprio dovere e introdurre regole che devono essere capillari. Per esempio, anche il sistema di spesa dell'economato - cioè le piccole spese che possono in qualche modo far pensare al clientelismo - deve essere regolamentato (e noi l'abbiamo fatto), altrimenti si introduce un meccanismo clientelare che può essere oggetto di attenzione da parte di chi pensa di essere stato svantaggiato o comunque non avvantaggiato nel rapporto con la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda la reattività della popolazione, è difficile esprimere valutazioni, ma credo che la certezza della pena indurrebbe molti ad essere più disponibili a collaborare. Per esempio, chi vi parla nel 1995 ha subito delle minacce, su cui la polizia di Stato ha svolto diligentemente delle indagini, grazie alle quali è stato assicurato alla giustizia il responsabile, un certo Egitto, che faceva parte di una determinata organizzazione. Oggi costui è in libertà ed è stato reintegrato all'interno dell'ente che amministro, la provincia regionale di Messina. Questo certo non serve alla collettività. Questi esempi di mancanza di incisività legislativa non favoriscono la reattività del cittadino, il quale deve sapere che c'è una pena e che viene rispettata. Vi sono quindi delle certezze dalle quali non si può prescindere.

Ora vi spiegherò perché dico che Messina è una città sostanzialmente sana. Noi viviamo questa città e sappiamo che gran parte dei messinesi (ho detto il 97 per cento, ma forse avrei dovuto dire il 98 per cento) è operosa, ha volontà di lavorare. C'è poi all'interno di qualunque organismo un corpo malato, che comunque costituisce una percentuale bassa. Ecco, chi vive questa città sa che la stragrande maggioranza della città e della provincia è composta da cittadini onesti, che vorrebbero essere messi in condizioni di operare alla pari di tanti altri, ma in questo contesto non possono farlo. Ci rendiamo conto che siamo svantaggiati rispetto ad altre parti dell'Italia: da una parte, ci sono problemi di servizi, di trasporti e, dall'altra, noi stessi, come siciliani, ci siamo messi un cappio al collo. Comunque, ci rendiamo conto che questa situazione va affrontata.

Se ciascuno fa il proprio dovere, se chi amministra lo fa in maniera trasparente, se chi deve legiferare ci assicura leggi aderenti alle esigenze che vengono dal paese, se chi deve applicare le leggi lo fa in maniera incisiva, ritengo che si instaurerà una maggiore capacità reattiva, che noi auspichiamo.

Penso di aver risposto ai quesiti che mi sono stati rivolti.

PRESIDENTE. Ci sono però altre domande a cui dovete ancora dare una risposta. Pertanto, prego il sindaco di rispondere alle domande del senatore Lombardi Satriani, dell'onorevole Vendola e del senatore Pettinato.

LEONARDI. Credo di aver già risposto al senatore Lombardi Satriani. Ho già detto quali progetti l'amministrazione da me presieduta sta portando avanti per consolidare la legalità. Del resto, riteniamo che questo obiettivo possa essere raggiunto solo tramite comportamenti costanti e non attraverso enunciazioni di principi. Credo che i dati che vi ho fornito rendano con precisione l'idea dello sforzo che stiamo compiendo in questa direzione.

L'onorevole Vendola ha sottolineato due punti. In primo luogo, egli mi ha chiesto se, secondo la mia esperienza, il Policlinico può essere considerato un covo di delinquenza.

VENDOLA. No, ho chiesto se ha sporto denunce quando era direttore.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

LEONARDI. Devo dire che il Policlinico ha svolto in questa città un ruolo importantissimo di crescita civile e sociale. Non dimentichiamo che per decenni è stata l'unica struttura sanitaria (non solo nell'ambito del territorio comunale o della provincia di Messina, ma anche per un vasto retroterra siciliano e calabrese in particolare) di una certa qualificazione, capace di offrire servizi di buona qualità.

Ho conosciuto il Policlinico, in una prima fase, quando si avviò la struttura (fino al 1984-1985, perché poi passai una decina di anni a Reggio Calabria), che a quel tempo era un vanto per questa città. Quando sono tornato nel 1995, in effetti, ho trovato una struttura - soprattutto sotto l'aspetto amministrativo ma anche sotto il profilo della qualità dei servizi - che certamente non era più all'altezza di quella che era stata all'inizio, nei primi anni dopo la sua attivazione, con il rettore Pugliatti. Trovai un sistema amministrativo abbastanza disarticolato, non più efficiente come prima.

Posso dire che negli anni 1996-1997 feci bandire centinaia di gare, tutte andate in porto senza particolari problemi, per la fornitura e la ricostituzione di approvvigionamenti del Policlinico, per appalti di servizi e così via. Certo è una struttura grande, immensa, che ha un'utenza enorme e quindi oggi ha grandi problemi di efficienza. Comunque, non ebbi modo di fare denunce in quella situazione.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

NOVI. Mi scusi, sindaco, vorrei sapere se risponde al vero l'informazione che, quando avete bandito la gara di appalto per la ditta delle pulizie del Policlinico, avete registrato una diminuzione di 15-20 miliardi nel costo di questo appalto.

LEONARDI. Non con riferimento ad un appalto in corso (adesso spero di ricordare bene), ma rispetto ad una gara che era stata bandita e che poi noi annullammo, proprio perché aveva un importo a base d'asta che considerammo spropositato.

NOVI. Quindi vi siete trovati di fronte ad una gara d'appalto bandita che aveva una base d'asta spropositata?

LEONARDI. Sì, 48 miliardi in sei anni.

NOVI. E voi a quanto l'avete portata?

LEONARDI. C'erano alcuni fatti che non rientravano nella prassi costante, ad esempio la durata dell'appalto di sei anni.

NOVI. Proprio questo aspetto vorrei approfondire. Voi a quanto l'avete portata?

LEONARDI. Da sei a tre anni.

NOVI. E quanto ha risparmiato l'azienda Policlinico con la gara d'appalto che avete bandito successivamente?

LEONARDI. Se non ricordo male, il precedente importo, che era di 8 miliardi a base d'asta (quindi 48 miliardi in sei anni), fu ridotto a 5 miliardi.

NOVI. Quindi avete risparmiato 3 miliardi l'anno. Perciò nell'arco di 6 anni il Policlinico avrebbe speso 18 miliardi in più, se quella gara d'appalto non fosse stata annullata.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

LEONARDI. Sì, certo.

NOVI. In quale anno è avvenuto l'annullamento di quella gara di appalto?

LEONARDI. Alla fine del 1995 o all'inizio del 1996.

NOVI. E lei era già direttore amministrativo?

LEONARDI. Ero dirigente, ma non direttore generale.

NOVI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, sindaco, continui.

LEONARDI. Quindi riterrei che un'espressione di quel genere non solo è forte, ma è immeritata. È vero, ci sono fatti che non vanno, che bisogna mettere a fuoco meglio, bisogna procedere ad una riorganizzazione, perché l'organico è quello del...

NOVI. Sindaco, mi scusi, ma vorrei un'altra informazione, altrimenti perdiamo il filo.

Lei ha parlato di un incremento delle denunce, che sono passate da 148 a 307. Quali reati sono stati denunciati?

LEONARDI. Si tratta di denunce per reati vari.

NOVI. Ma queste 148 denunce per reati vari in che anno furono fatte?

LEONARDI. Nel 1997, ne furono fatte 148 e, nel 1999, 307.

NOVI. Quindi sostanzialmente tra il 1997 e il 1999 c'è stato un incremento di denunce...

LEONARDI. Del 107 per cento.

NOVI. La ringrazio nuovamente.

LEONARDI. Riprendo il discorso che facevo in precedenza. Avete parlato di pressione autorevole, ma allo stato della mia conoscenza certamente il Policlinico non merita quell'appellativo.

Per quanto riguarda il discorso delle baracche, certo avete messo il dito in una piaga che forse è la più grave della città. È dal 1908 che questa città non riesce a liberarsi dalle baracche, anche perché in una certa fase la baracca è diventata lo strumento attraverso il quale ottenere la casa popolare. Quindi si realizzavano le case, si eliminavano le baracche, però subito dopo ne sorgevano altre, attraverso un meccanismo di successione.

PRESIDENTE. Una sorta di *turn over*.

LEONARDI. Sì. Certo, questo è un altro nodo che va affrontato, oltre a quello delle opere pubbliche. Non ho avuto tempo di diffondermi sullo stato delle grandi opere pubbliche di questa città, però vorrei precisare che stiamo cercando di rimetterle una per una sul binario giusto e farle ripartire. Per esempio, sono stati riavviati i lavori per lo stadio, che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

erano fermi da cinque anni, si stanno completando i lavori di uno degli svincoli più importanti della città, San Filippo, e del Palasport.

Abbiamo riavviato tutto il meccanismo affinché i 500 miliardi assegnati nel 1990 dalla regione proprio per il risanamento urbano possano essere utilizzati. Abbiamo già progetti pronti per 180 miliardi e ne stiamo avviando altri. Quindi credo che stiamo compiendo il massimo sforzo per eliminare questo fenomeno - che è certamente tra i più gravi - del degrado socioeconomico.

Vorrei poi rispondere al senatore Pettinato. Ho ricevuto quelle associazioni perché ho avuto la sensazione che non avessero avuto dagli uffici e da altri collaboratori il supporto necessario. Intendo aiutare queste associazioni, e qui prendo un impegno pubblico e solenne. Ho già dato disposizioni perché siano trovati i locali opportuni, secondo le indicazioni che ci sono state fornite. Inoltre, ho chiesto una copia dei programmi, nei quali si propone soprattutto di diffondere la cultura antiracket e antimafiosa nelle scuole. Ebbene, noi asseconderemo questi programmi.

BUZZANCA. Signor Presidente, vorrei aggiungere un particolare che avevo dimenticato. Innanzitutto, rispondo al senatore Greco dicendo che in questo momento, per quello che riguarda la commissione di controllo degli appalti, la provincia non ha avuto nessuna indicazione a partecipare. Ma vorrei introdurre un ulteriore elemento di valutazione. Soltanto in Sicilia esiste una struttura che si chiama CO.RE.CO. (il comitato regionale di controllo), che è stata abolita nel resto d'Italia. In realtà il CO.RE.CO. è stato abolito anche in Sicilia perché non è stato reiterato il provvedimento, tuttavia siamo ancora obbligati - non si sa bene per quali motivi - ad inviare gli atti a questo Comitato, altrimenti interviene l'annullamento e dobbiamo fare ricorso al TAR, ovviamente con un buon esito, ma con un aggravio di spese. Questo è un argomento che consegniamo alla riflessione della Commissione antimafia.

PROFILI. Nel rispondere alle varie domande che mi sono state rivolte desidero unire i due argomenti sollevati dai senatori Diana e Lombardi Satriani.

Il senatore Diana mi chiedeva se sono in corso accertamenti su forme di condizionamento da parte della criminalità sulla pubblica amministrazione, mentre il senatore Lombardi Satriani parlava di un groviglio d'interessi che condiziona la vita sociale della città. In effetti, c'è un groviglio d'interessi che coinvolge poche famiglie che hanno in mano l'intera città e a seconda delle situazioni ne gestiscono gli affari. Il terminale di tali interessi assume ovviamente posizioni diversificate.

Quando si parla di accertamenti, senatore Diana, il livello di guardia è alto. Niente è escluso e sappiate che non facciamo sconti a nessuno.

LOMBARDI SATRIANI. Quindi c'è una minoranza economicamente molto forte e con una notevole capacità di pressione e d'invasione.

PROFILI. Certo e quindi tutti gli strumenti sono buoni per raggiungere i nostri obiettivi. Certamente da parte delle autonomie locali si sta lavorando molto per espandere la cultura della legalità. Intendiamoci bene, l'obiettivo non si può realizzare dalla sera alla mattina. E' un problema che va attentamente seguito e soprattutto, nei limiti del possibile, accompagnato ed aiutato.

Vengo ora alle domande rivoltemi dal vice presidente e dai senatori Pettinato e Greco. Rispondo ad esse congiuntamente giacché viaggiano tutte sullo stesso binario, cioè Capo d'Orlando e il settore degli appalti.

Lo scorso aprile un gruppo di ragazzi di Capo d'Orlando, ragazzi impegnati nel campo sociale in un'ottica di massimo volontariato, gente per bene quindi, mi ha

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

consegnato un esposto contenente alcune storie relative al comune.

Compito di un prefetto - di un prefetto che non fa politica e che oltretutto è destinatario di minacce ed altro - è fare il suo dovere e null'altro. Ho aperto un'istruttoria sul poderoso *dossier* che mi era stato portato, il cui esito credo sia condensato in un rapporto inoltrato al presidente della regione Sicilia e di cui il senatore Greco dovrebbe essere in possesso.

Presidenza del presidente DEL TURCO

(Segue PROFILI). Ovviamente vi sono una serie di aspetti processuali che riguardano la persona del sindaco e che non possono essere omessi. Non possiamo non tener conto del fatto che nel 1994 il sindaco di Capo d'Orlando fu destinatario di un ordine di custodia cautelare. In quel momento gli venne inflitta anche una misura di prevenzione, l'avviso orale, oltre ad un altro provvedimento dell'autorità amministrativa consistente nel divieto di detenere armi o munizioni, divieto tuttora in vigore. Da quel momento in poi si sono sviluppati altri procedimenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei sostiene che al sindaco di un comune della provincia di Messina hanno fatto divieto di detenere armi e munizioni. Non è anomala una cosa del genere? Inoltre, signor prefetto, non è stato proposto nemmeno l'accesso.

PROFILI. Se mi consente, signor Presidente, tenuto conto degli atti, dei documenti e dei riscontri che il mio ufficio ha acquisito non c'era bisogno dell'accesso. Non si tratta di uno scioglimento per mafia.

Il problema che ho posto all'attenzione del presidente della regione Sicilia, trattandosi di una regione a statuto speciale, era un fatto doveroso, perché se il prefetto è a conoscenza di certe situazioni non può non rappresentarle a chi di competenza. Se ci fossimo trovati in una regione a statuto ordinario non so se questa situazione sarebbe ancora in fase istruttoria. Io ho fatto il mio dovere e non credo di dover fare altro.

PRESIDENTE. Una volta per aver detto che c'era una "situazione sudamericana" ho ricevuto due telefonate di protesta da parte degli ambasciatori di due paesi sudamericani che giustamente protestavano.

Mi scusi, lei però afferma che c'è un'ordinanza che impedisce ad un sindaco di avere armi e munizioni, fatto di per sé non così rilevante che costituisce tuttavia un episodio singolare che mi ricorda un film sul Sudamerica che vidi quando avevo 10-12 anni.

PROFILI. La legge che sanziona la rimozione di un sindaco non prevede tra i motivi quello cui lei faceva riferimento.

PRESIDENTE. Pertanto un soggetto può non aver diritto a possedere una pistola ma può fare il sindaco, quindi emanare ordinanze e decidere della vita di una città.

VENDOLA. Signor prefetto, mi perdoni, se non sbaglio il comune di Capo d'Orlando ricade nella giurisdizione della procura di Patti.

Stando così le cose, le risulta - poiché ciò è rilevante in relazione agli sviluppi delle attività processuali nei confronti di questo sindaco - che costui possedendo emittenti televisive e detenendo il monopolio dell'informazione reagisca ad ogni attività investigativa presentandosi in televisione ed insultando violentemente i magistrati, costretti a loro volta a querelare il sindaco e impossibilitati a procedere in una procura sguarnita come quella di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Patti?

PROFILI. Sì, tant'è che sono in corso procedimenti penali presso altri tribunali. Ci sono anche rinvii a giudizio per concorso in calunnia, con l'aggravante di aver commesso il reato per eseguirne od occultarne un altro, ovvero per conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo, ovvero l'impunità di un altro reato.

Vi sono tre processi pendenti con rinvio a giudizio per calunnia. Si tratta di atti riscontrati e documentabili nel rapporto che ho inoltrato al presidente della regione Sicilia. Ci sono anche altri rinvii a giudizio ed una sentenza confermata in Corte d'appello nella quale rientrano i reati in concorso di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio. Purtroppo per la trasparenza della pubblica amministrazione - e non per altro perché non abbiamo motivi personali verso alcuno - non abbiamo potuto applicare la legge n. 16 perché l'entità della pena era inferiore ai due anni.

ACIERNO. Perdoni la mia ignoranza, ma vorrei tornare sulla questione di Capo d'Orlando. Lei, a seguito degli esposti ricevuti, ha rappresentato la situazione al presidente della regione siciliana. Vorrei capire in base a quale meccanismo ciò è avvenuto, considerato che la prefettura di Palermo, circa un anno fa, in base ad una serie di esposti e denunce riguardanti amministratori locali di comuni nel palermitano, ha attivato una procedura che attraverso l'intervento del Ministro dell'interno ha portato allo scioglimento di quei consigli comunali. Vorrei capire la diversità della procedura da lei eseguita.

PROFILI. Quando il procedimento è destinato a chiedere lo scioglimento per condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata, esso è di competenza dello Stato. Probabilmente, il collega di Palermo ha fatto presente questa situazione al Ministro dell'interno che, a sua volta, ha presentato una relazione al Consiglio dei Ministri che ha poi deliberato lo scioglimento del consiglio di quel comune. Questo perché c'è una legge nazionale che si riferisce a tutto il paese. In tal caso si pone il problema della rimozione ex articolo 40 della legge n. 142 del 1990, recepita dalla regione siciliana con legge n. 48 del 1991, per motivi di ordine pubblico e per violazione della Costituzione. Il provvedimento pertanto è in capo allo Stato e quindi segue l'*iter* che le accennavo poc'anzi. Quando, invece, si è in presenza di gravi e reiterate violazioni di legge il procedimento è di competenza del presidente della regione Sicilia.

NOVI. Vorrei rivolgere una breve domanda al dottor Profili. Lei, praticamente, ha informato e quindi sollecitato il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale.

PROFILI. Io non l'ho sollecitato, l'ho rappresentato, ho fatto solo il mio dovere.

NOVI. Lei, quindi, ha rappresentato questa situazione al presidente della regione Sicilia, Capodicasa, il 28 luglio 1999. Siamo a febbraio del 2000 e da parte del presidente della regione Capodicasa non è venuta alcuna risposta.

PROFILI. Non lo so. Mi dicono ora che è stata attivata un'istruttoria. Io non posso aggiungere altro perché non ho altre informazioni, non lo faccio per reticenza.

PRESIDENTE. In sostanza, dopo che lei si era attivato non vi è stata alcuna conseguenza.

PROFILI. Sia chiaro che il materiale che vi ho consegnato e da me scritto è documentato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

NOVI. Quindi, sostanzialmente, dal luglio 1999 al febbraio 2000, da parte del presidente della regione non è arrivata alcuna risposta e non è stato adottato alcun provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Novi, così risulta dagli atti.

PROFILI. Questo coacervo di riscontri e di documenti è stato inoltrato al presidente della regione con la relazione in possesso di alcuni rappresentanti della Commissione.

Mi fermo qui. Non credo di dover aggiungere altro, salvo che sul sistema degli appalti anche per Capo d'Orlando abbiamo svolto degli accertamenti in quanto la legge ce ne dà facoltà. Si tratta di un onere che incombe sul prefetto, per cui ho nominato un collegio ispettivo in riferimento ad un'altra vicenda, un po' strana, relativa all'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comune di Capo d'Orlando, per un importo a base d'asta 1.356.472.422 lire.

Questa relazione ispettiva che è stata confezionata dal presidente del collegio ispettivo che, com'è noto, è un magistrato designato dal presidente del tribunale, è stata poi trasmessa dallo stesso magistrato alla procura della Repubblica, in particolare alla procura della Repubblica di Messina per quanto di sua competenza.

Confermo quanto ho dichiarato nella precedente audizione e rispondo in questo modo al senatore Greco. Aggiungo che mi sono reso conto che occorreva creare un sistema nuovo, rinnovato e moderno per controllare gli appalti. Allora posi questo mio problema al predecessore dell'attuale collega di Catania, che poi è andato via, e insieme abbiamo costruito un programma telematico dove ciascuna prefettura della Sicilia, su una banca dati posizionata a Catania, inserisce tutti gli appalti che vengono banditi o assegnati nell'ambito della rispettiva provincia. Voglio dire che su questo noi abbiamo inoltrato una circolare a tutti gli enti pubblici. Nello spazio di quasi un anno ci hanno risposto dandoci le notizie soltanto 15 enti locali. È sconcertante, lo devo denunciare questo perché se vogliamo la trasparenza del sistema degli appalti in Sicilia nessuno può pensare di tenersi le carte nascoste.

L'articolo 14 della legge n. 203 afferma che il prefetto può chiedere informazioni o aggiornamenti. Sarebbe auspicabile un'interpretazione più robusta, perché il prefetto può andare avanti con il collegio ispettivo nella misura in cui registra anomalie. Come può controllare queste anomalie se non ha in mano gli atti e i documenti del procedimento *in itinere*? Questo è un po' il tema di fondo, lo sottopongo alla Commissione perché il problema degli appalti in Sicilia è gravissimo, ed è un problema che, a mio parere, non può non spingere l'autorità amministrativa e, laddove necessario, il legislatore a valutarlo attentamente.

FIGURELLI. Sulla base di quanto stamattina avete sentito dire dal dottor Croce, vorrei chiedere se la questura ha un ufficio misure di prevenzione, quanto personale vi è addetto, con quale qualifica professionale in campo e quante proposte di misure patrimoniali siano state fatte. Più in generale, sull'economia, in questi due anni, dal giorno 11 febbraio 1998 in cui la Commissione antimafia per la prima volta è venuta a Messina, quali progressi ci sono stati nelle indagini patrimoniali, nella conoscenza e anche nella prevenzione del movimento economico mafioso, con particolare riferimento alle attività di riciclaggio e ai tentativi di intercettazione mafiosa degli investimenti pubblici?

In particolare, la legge n. 310 del 1993, che grado di applicazione e quali risultati ha avuto a Messina? Quale uso è stato fatto delle segnalazioni al riguardo dai segretari comunali o dai notai, o di quell'articolo 7 che permette al questore di utilizzare i dati acquisiti per verificare ipotesi di trasferimento fraudolento dei valori. Inoltre, per quanto riguarda la segnalazione delle operazioni sospette, faccio riferimento alla legge n. 197 del

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

1991: quante segnalazioni di operazioni sospette si sono avute in provincia di Messina ovvero qual è la stima che voi fate dell'omissione di segnalazione di operazioni sospette?

CURTO. La mia prima domanda è rivolta al presidente della provincia, di cui io ho apprezzato innanzi tutto la capacità di non fare di tutt'erba un fascio, come normalmente accade. Nell'ambito dell'episodio che lei ha denunciato, ci sono condizionamenti all'interno della provincia da parte di una burocrazia che certe volte diventa ancora più opprimente rispetto al potere politico?

Poi una domanda al prefetto: c'è un monitoraggio delle determine non solamente sindacali ma anche di quelle legate alla burocrazia, che continua ad avere anche un ruolo importante, forse superiore rispetto a quello politico?

BRUNETTI. Vorrei rivolgermi al sindaco: in quello che ha avuto modo di dire all'inizio ho colto un elemento che mi incuriosisce e mi spinge a porre una domanda. Infatti, ho appreso che in qualche modo si è venuto a trovare, nelle sue funzioni, in alcune postazioni particolari per esaminare alcuni fenomeni che stanno andando avanti. È stato direttore amministrativo dell'università di Reggio Calabria, amministratore del Policlinico di Messina e adesso è sindaco. Noi abbiamo ascoltato questa mattina, ma l'abbiamo sentito anche adesso dal signor prefetto, che c'è una situazione di particolare gravità, sul terreno della criminalità, ovviamente, e in qualche modo in questa gravità ci sono due elementi che vengono sottolineati: un rapporto oppure un coordinamento tra la criminalità siciliana e quella calabrese da una parte e in qualche modo un ruolo molto importante che hanno avuto l'università e il Policlinico nell'articolazione della gestione delinquenziale. Il problema che intendevo porre era questo, ma non so se la mia impressione è sbagliata. Dal presidente della provincia, invece, vorrei una diversa valutazione della situazione. Vorrei anche dire al dottor Buzzanca che noi siamo qui non per esprimere giudizi etico-politici ma per capire insieme un fenomeno che è grave e insieme vedere come affrontarlo. Mi pare di cogliere una diversa valutazione sulle cose che abbiamo sentito stamattina, anche per quello che dice il prefetto.

La domanda è questa: partendo dalla postazione particolare che lei ha avuto, ritiene che esista la gravità di questa situazione? Ritiene che effettivamente ci sia in questa gestione del territorio della criminalità un coordinamento tra la Sicilia e la Calabria? In qualche modo è vero che l'università e il Policlinico in questa articolazione degli affari hanno un ruolo fondamentale, che in qualche modo è organico a questa distorsione?

NOVI. Domando al prefetto e al sindaco se sono a conoscenza dell'inizio di un'inchiesta giudiziaria sulla linea tranviaria che fu progettata negli anni 1996-1997 e dell'acquisizione di documenti da parte della magistratura inquirente; inoltre, vorrei sapere se sono a conoscenza di un coinvolgimento in questa inchiesta dell'ex sindaco Providenti.

PRESIDENTE. Si può rispondere anche con un sì o con un no.

LEONARDI. No. C'è stata un'acquisizione di documentazione, ma per quanto ne so io marginale rispetto alla parte più importante, cioè riguardava il pagamento della parcella ai progettisti, ma con riferimento proprio al progetto non risulta ci sia in atto un'iniziativa giudiziaria.

NOVI. Vorrei capire: sono stati acquisiti, evidentemente, dei documenti che riguardano la fase del progetto di questa linea tranviaria.

LEONARDI. Riguardavano il pagamento della parcella relativa alla progettazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

PROFILI. Confermo tutto quanto ho detto.

LEONARDI. All'onorevole Brunetti sul ruolo dell'università e del Policlinico devo dire che questa domanda andrebbe più rivolta agli organi di polizia inquirente. È una nostra preoccupazione: che Messina si trovi al centro di due grossi sistemi delinquenziali organizzati è un dato che certamente tutti avvertiamo. Anche qui si tratta di un convincimento che ci facciamo attraverso le note di stampa, le informazioni, eccetera; che non abbia una delinquenza endogena particolarmente potente questa mi sembra un'altra constatazione. Certo, l'essere una sorta di zona franca ha conseguenze gravi. Devo comunque dire che la delinquenza organizzata calabrese non è presente all'università, non mi risulta. C'è la forte presenza di una popolazione studentesca calabrese e abbiamo visto che spesso diventa veicolo, raccordo tra queste delinquenze. Vorrei anche dire che l'università è l'istituzione più importante di questa città, e la città ne va anche orgogliosa, al di là di fatti che poi non sono esclusivi di Messina (la minaccia dello studente al docente) e che appartengono a una cultura purtroppo ancora esistente. Per questo non si può trarre il giudizio così negativo che spesso si va a formulare sull'università o sullo stesso Policlinico.

ZANNINI QUIRINI. Sull'attività di contrasto, soprattutto in relazione agli appalti: per quanto riguarda la questura appena qualche mese fa ha denunciato 28 imprenditori e altri 64 per associazione a delinquere diretta alla turbativa d'asta. Vi è una lunga serie di indagini in corso sui vari appalti, anche appalti vecchi.

Relativamente all'università noi, di nostra iniziativa, abbiamo fatto quell'intervento di cui questa mattina parlava il dottor Croce: nell'università abbiamo trovato, come è stato detto, pistole e fucili a canne mozze. Vorrei per un momento contestare quanto ha detto il sindaco Leonardi, perché uno degli arrestati era il figlio di un grosso esponente mafioso della Calabria.

Infine, rispondo alla domanda posta dal senatore Figurelli sulle misure di prevenzione proposte dalla questura. È già stato detto questa mattina, e posso confermarlo, che abbiamo un numero notevole di proposte in pendenza, cioè ancora da decidere (precisamente, sono 275, di cui 161 solo della questura).

Per quanto concerne le misure patrimoniali, oltre quella riguardante Alfano (di cui si è parlato stamattina), ne abbiamo altre otto in trattazione. Anche in questo caso abbiamo una lunga serie di proposte di misure patrimoniali pendenti, ma l'aspetto più triste è che risalgono perfino al 28 aprile 1994.

PRESIDENTE. La prego di farci avere quel testo, così possiamo esaminarlo. Se risalgono al 1994, sono addirittura interessanti.

ZANNINI QUIRINI. Vanno dal 1994 al 1999; in più ne abbiamo alcune in corso di trattazione, come ho già precisato.

Alla sezione misure di prevenzione della questura di Messina, che è stata incrementata da me recentemente ed è diretta da un funzionario, affluiscono tutti i dati di cui parlavo al senatore Figurelli. Tengo però a precisare che questi dati, provenienti dal sistema bancario e dal cosiddetto sistema finanziario, molte volte sono poco significativi. Infatti, basti pensare che una segnalazione fino a 20 milioni non significa niente.

Ma non ci occupiamo solo di misure di prevenzione. Tramite un altro ufficio, precisamente la Digos, di cui una sezione è diretta proprio all'indagine sugli appalti, teniamo sotto mira - se mi è consentito il termine - ogni gara d'appalto, effettuando gli accertamenti dovuti. Se volete, posso parlare delle gare d'appalto con riferimento alle

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

denunce che abbiamo già presentato. Se possibile, vorrei tralasciare questioni relative ad indagini in corso, ma se il Presidente lo ritiene opportuno posso anche parlarne.

FIGURELLI. Quanto personale ha l'ufficio che si occupa delle misure di prevenzione?

ZANNINI QUIRINI. Abbiamo 10 investigatori e 10 ispettori, perché non ci sono agenti. Per questo, se mi consente una battuta, parlo di qualità più che di quantità.

PROFILI. Il senatore Curto ha chiesto se ci sono condizionamenti della burocrazia e se c'è un monitoraggio delle determinate assunte da quest'ultima.

Sulla seconda domanda la risposta è *in re ipsa*, nel senso che le gare d'appalto, i verbali, le commissioni di gara ormai non vengono più gestiti dalla parte politica, poiché se ne occupa la burocrazia. Noi acquisiamo questi atti. Abbiamo fatto 7 collegi ispettivi e 6 denunce all'autorità giudiziaria, addirittura provvedendo il giorno dopo al sequestro di tutta la documentazione. Ora siamo in attesa di ricevere risposta. Alcuni di questi atti sono già arrivati un anno e mezzo fa - questa è la verità - con dati di fatto già riscontrati. Il magistrato che presiede il collegio ispettivo (un magistrato della giudicante, che svolge questo compito per effetto di una decisione assunta dal Consiglio superiore della magistratura) ha fatto delle denunce per iscritto e ora aspettiamo risposta.

BUZZANCA. Rispondo ad una domanda del senatore Curto. Ritengo che ci sia una certa paura da parte dei burocrati nell'esercitare celermente il proprio dovere e lo registriamo sempre più frequentemente. Tuttavia, la burocrazia che formava la provincia in qualche modo è stata ricambiata. Coloro che erano ai vertici della burocrazia della provincia regionale sono andati in pensione e quindi in questi sei anni abbiamo registrato un *turn over*, con l'ingresso di funzionari che solo da poco hanno responsabilità dirigenziali.

Comunque, la burocrazia in Sicilia rappresenta un problema, per i fatti che conosciamo. Intanto, è un apparato elefantiaco e sostanzialmente ha sempre bisogno di trincerarsi dietro la voglia di non fare. Questo è un problema che secondo me dovrebbe essere affrontato anche valutando l'opportunità di recepire in Sicilia le diverse forme della Bassanini, poiché solo alcune di esse sono accettate, mentre altre sono respinte. Questo crea ulteriore confusione in Sicilia.

PRESIDENTE. Signor prefetto, le chiedo cortesemente di raccogliere i dati sull'applicazione della legge Mancino e sulle segnalazioni bancarie sospette e di inviarli per iscritto alla Commissione antimafia.

Non ci sono altre domande, per cui vi ringraziamo della vostra collaborazione e ci auguriamo di incontrarvi di nuovo in occasioni migliori.

I lavori terminano alle ore 14, 10.

***MISSIONE A BARI E FOGGIA
22 E 23 FEBBRAIO 2000***

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

NUM. 20.A

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO - STRALCIO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A BARI
MARTEDI' 22 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Giuseppe Mazzitello, prefetto di Bari, del dottor Roberto Scigliano, questore di Bari, del dottor Franco Malvano, questore, del generale Michele Franzè, comandante regionale dell'Arma dei carabinieri, accompagnato dal tenente colonnello Claudio Criscuolo, del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, del generale Edoardo Esposito, comandante regionale della Guardia di finanza, accompagnato dal tenente colonnello Cosimo Serra, comandante provinciale della Guardia di finanza, del dottor Oronzo Siciliano, responsabile DIA di Bari, del dottor Simone Di Cagno Abbrescia, sindaco di Bari e, successivamente, del dottor Riccardo Dibitonto, procuratore della Repubblica DDA di Bari.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il prefetto per l'ospitalità e la puntualità con cui ha garantito lo svolgimento di questa riunione che per noi è molto importante.

Le questioni sulle quali procedere oggi ad un approfondimento sono diverse: la prima, di carattere generale, riguarda il tema del contrabbando in Puglia. Questo spiega anche il motivo per cui sono nostri ospiti i comandanti regionali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ai quali chiederemo di fornirci un quadro regionale, non solo dunque riferito alle attività di Bari sulle quali i responsabili locali potranno darci indicazioni il più possibile precise. Abbiamo bisogno, infatti, di un approfondimento anche della dimensione regionale per analizzare lo stato dei rapporti "internazionali" della Puglia. Li ho indicati con una formula inusuale, essendo la Puglia una regione dello Stato italiano, a causa della particolare caratteristica di questa regione, che ha avuto una somma di guai eccezionale derivanti dalle vicende che si sono svolte dall'altra parte dell'Adriatico: è pertanto necessario capire cosa sta cambiando in quei paesi, almeno dal punto di vista dei rapporti di tipo criminale. Ci interessa comprendere se i cambiamenti in corso nel Montenegro, che hanno prodotto qualche risultato, vanno nella direzione giusta o siamo di fronte solo a qualche aspetto formalmente nuovo ma sostanzialmente identico al passato.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di avere un quadro della realtà barese. Ho letto questa mattina un'intervista del sindaco al "Giornale" che traccia, anche se in modo sintetico, un bilancio: lo vorremmo approfondire perché abbiamo solo preso a pretesto i fatti tragici della scorsa settimana, ma la realtà pugliese e barese ci interessa molto da vicino, quindi avere un quadro di questa realtà è questione di grande importanza per la Commissione.

In terzo luogo - si tratta di un aspetto che approfondiremo più tardi perché ho chiesto di ascoltare anche il procuratore della Repubblica - siamo molto preoccupati per il tema delle carcerazioni e delle scarcerazioni, che è di grande rilievo nel paese. Non si tratta soltanto di un fenomeno pugliese, riguarda il paese ed ha motivato lo sviluppo di una discussione pubblica molto importante a proposito dei provvedimenti proposti dal Governo. Si tratta di vicende che hanno scosso l'opinione pubblica: penso ai coniugi napoletani uccisi lungo la strada dai contrabbandieri, i quali sono in libertà per decorrenza dei termini; penso al fatto che la maggior parte degli imputati di processi importanti, frutto di quelle operazioni di polizia che hanno portato all'arresto dei capi dei principali *clan* pugliesi e baresi, o sono già fuori o stanno per diventare di nuovo cittadini liberi, con soltanto qualche pendenza giudiziaria alla quale dovranno far fronte tra qualche tempo.

Abbiamo bisogno di lanciare un allarme perché non possiamo approntare un pacchetto sicurezza ogni volta che c'è un problema nuovo nel nostro paese; ci deve essere anche un momento in cui attorno a tali questioni si fa il punto e si stabilisce cosa non ha funzionato: i carabinieri, la polizia, la Guardia di finanza, la procura o è stato lento il tribunale? Non è possibile che non si individui mai una responsabilità: abbiamo bisogno di dire al Parlamento se i fatti avvengono così

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

perché ci sono lentezze, ritardi, omissioni, questioni che appartengono alle materie sulle quali la Commissione antimafia ha un mandato preciso, in base alla legge e ai suoi obblighi istituzionali.

Queste sono molto sommariamente le tre questioni da affrontare oggi sulle quali dobbiamo tornare in sede con un'idea il più possibile precisa.

Per quanto riguarda l'ordine dei nostri lavori, invito il prefetto ad aiutarmi. Ci è necessario innanzitutto un quadro regionale: sulle questioni del contrabbando prego il comandante regionale della Guardia di finanza di fornirci una riflessione più ravvicinata possibile dal suo punto di osservazione. Invito poi il comandante dei carabinieri a svolgere le sue considerazioni, successivamente il sindaco di Bari potrà fare le sue riflessioni sulla realtà della città, sulle quali chiederemo ai responsabili dell'ordine pubblico di Bari le loro considerazioni.

Sono molto grato al questore Malvano di essere presente questa mattina, anche se la cerimonia di insediamento c'è già stata. E' sicuramente anomale avere due questori presenti nello stesso giorno, ma lo abbiamo voluto: ho chiesto, infatti, al prefetto Masone che ciò potesse accadere per ragioni che sono facilmente intuibili, chi va via conosce la realtà, chi arriva è bene che la conosca anche in una circostanza come quella che stiamo celebrando questa mattina.

Forse è preferibile che il prefetto ci fornisca un quadro generale anche per ragioni formali e istituzionali, sul quale chiederemo ai responsabili dell'ordine pubblico di svolgere le loro considerazioni.

MAZZITELLO, prefetto di Bari. Vorrei sottoporre alla Commissione le questioni più importanti che oggi sono alla nostra attenzione, facendo una brevissima premessa. Questa regione, la città di Bari e la provincia vivono sotto pressione da più di tre anni. Abbiamo cominciato con il movimento dei clandestini, con l'arrivo prima di piccole imbarcazioni fino a quelle più grandi, anche con 2.000 persone a bordo, e ci siamo trovati subito a gestire un flusso incredibile di profughi che arrivavano in tutti i modi, nonché a gestire i campi di accoglienza, o trattenimento, per questa gran massa di persone. Dopo la guerra in Kosovo ci siamo trovati di fronte ad un'emergenza umanitaria: non più lotta all'emigrazione clandestina, ma problemi di accoglienza in senso tecnico perché le barche che passavano ci chiamavano chiedendo aiuto. Siamo passati dunque a questa seconda fase e poi al problema dello smobilizzo dei campi. Oggi siamo tornati al punto di partenza: è ritornata l'emigrazione clandestina, in numero certamente ridotto, ma è già passata molta gente, il fenomeno è ripreso.

Faccio questa premessa perché a tale questione è legata innanzitutto la crescita, che riguarda le due sponde dell'Adriatico, di una specie di interconnessione criminale che è iniziata con il contrabbando, si è poi estesa all'organizzazione del traffico di esseri umani, e che oggi torna ad essere legata al traffico clandestino che si porta dietro quello delle armi, della droga e della prostituzione. Tutto questo è stato fronteggiato nella prima fase con un piano straordinario coordinato da me, dalla prefettura di Bari, con delle risorse aggiuntive (sulle quali possiamo fornire dei dati) dislocate lungo la fascia costiera, che ci hanno consentito l'intercettazione, almeno nella prima fase, dell'emigrazione clandestina e poi, successivamente, la gestione dei campi. Questa crescita complessiva dell'interconnessione criminale si è dunque riversata sulla Puglia. L'abbiamo affrontata con un piano operativo, ma dal punto di vista dell'*intelligence* è rimasta la struttura ordinaria della provincia: siamo attrezzati per l'attività che fa capo a noi istituzionalmente, ma ci siamo caricati del peso conseguente alla crescita dei traffici.

Ho dovuto fare questa premessa perché anche la situazione di oggi è legata certamente a questo. Aggiungo per completezza di esposizione - poi riferirà in proposito il generale Esposito - che il contrabbando delle sigarette ha contribuito e contribuisce enormemente perché, di per sé, rappresenta il *core business* di questa provincia e su di esso si innesta l'attività criminale. Quando le risorse erano tante c'era spazio per tutti, ora che le risorse si contraggono per una mutata strategia di contrabbando, all'interno del territorio barese, in particolare, sta avvenendo che i nuovi e i vecchi *clan* si ricompongono in cartelli per gestire quello che rimane di questo traffico, per gestire la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

diminuita capacità di *business* criminale tra le due sponde, perché è intervenuta la pace e si sono creati dei flussi alternativi.

Questa situazione si è molto aggravata perché, parlando con chiarezza, i protagonisti dei processi storici che si sono celebrati nella città di Bari (le famiglie e le cosche mafiose che si contendono il controllo del territorio e che sono circa 10) sono tutti stati scarcerati per decorrenza dei termini, non esiste più un *clan* che storicamente sia nelle patrie galere e mi corre l'obbligo di precisare, anche per la presenza di molti componenti pugliesi della Commissione, che ciò deriva non soltanto dalle difficoltà normative, sulle quali non mi dilungo, ma anche del fatto che in questa città mancano le aule per celebrare i processi. Dopo la chiusura di una struttura comunale, infatti, per inquinamento da amianto, la città non ha una sede per celebrare i maxi processi: il procuratore generale sta cercando di attrezzare con delle gabbie anche l'aula magna della Corte di appello per celebrare i processi. È dunque una difficoltà assolutamente insuperabile perché legata a fatti strutturali. Inoltre, alla crescita del volume complessivo di criminalità nella regione, non è seguita una crescita delle strutture di contrasto. Non voglio riferire i fatti degli altri, ma in procura ci sono 32 procuratori, che rappresentano una realtà umana assolutamente insufficiente: devono fare le indagini con le modalità che tutti conoscete, devono presenziare ai processi; per questa massa di lavoro, le sezioni giudicanti sono limitatissime, delle tre sezioni della Corte di appello, una si occupa delle misure speciali, per cui rimangono due sezioni per questa marea di processi. E' chiaro dunque che, dopo la celebrazione del primo grado, i componenti di tutte le organizzazioni sono fuori e oggi si contendono il territorio. Queste famiglie oggi si contendono il territorio ricreando delle aggregazioni, alcune storiche come i Capriati, che puntano alla riconquista integrale del territorio e quindi al governo del contrabbando, del traffico di droga e della prostituzione, altre più piccole, ma che intendono crescere, più legate alla gestione del territorio. Le problematiche nascono da questi fatti, mentre il fatto che dopo meno di ventiquattr'ore siamo stati in grado di consegnare alla giustizia i presunti responsabili dell'ultimo attentato è la prova che a livello investigativo non si dorme e che in quell'occasione esistevano ipotesi investigative concrete che hanno consentito di intervenire con rapidità.

Tutto questo comporta che mentre nella città (poi il sindaco se vuole potrà manifestare il suo punto di vista in proposito) abbiamo una qualità della vita certamente migliore di quella che abbiamo trovato tanti anni fa e comunque accettabile, lo stesso non si può dire per la sua periferia. Bari è una metropoli che conta cinquecentomila abitanti, suddivisa in quartieri centrali e periferici. Piuttosto che ricavare la vivibilità complessiva di una città da un fatto isolato che si verifica in periferia, occorre fare la media di quanto avviene complessivamente. Da questo punto di vista esiste una vivibilità complessiva buona che nasce dal fatto che sono calati i reati diffusi - chiamarli "minori" mi sembra un termine improprio. Purtroppo, la città viene considerata insicura, anche se i *trend* criminali legati a fatti obiettivi sono in diminuzione, perché la guerra tra i *clan* genera nella gente un senso di insicurezza. E' un fenomeno che non va sottovalutato perché la posizione del cittadino nei confronti delle istituzioni è legata anche al fatto che si senta o no al sicuro. Signor Presidente, oggi non possiamo che ringraziarla per aver posto l'attenzione su Bari. E' un modo per rassicurare la gente del fatto che si sta lavorando al massimo livello, che è poi quello parlamentare, per restituire una sicurezza legata a fatti obiettivi della vita della città.

Certamente ci sono problemi legati alle risorse. Attualmente sul territorio disponiamo di un numero minimo di risorse aggiuntive. Qualche giorno fa ho proposto al Ministero di rivedere il piano antimigrazione per creare una strategia nuova che consenta magari di allontanarsi in una certa misura dalle coste e di sovrapporsi nei nodi ferroviari, stradali ed aeroportuali. In proposito ricordo che il ritrovamento fatto dai carabinieri in stazione della persona che aveva ammazzato la famiglia è stato possibile proprio in virtù di quest'attività antimigrazione nei nodi ferroviari. Le risorse disponibili andrebbero riconvertite sulla base di una nuova strategia in grado di occuparsi anche degli insediamenti strutturali costieri di questa regione, perché ormai il problema non è più soltanto provinciale. Il secondo aiuto è venuto dal "Tavolo Puglia" - che il signor Presidente del Consiglio ha prorogato fino al mese di giugno - dal quale sono scaturiti 52 miliardi aggiuntivi per la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

sicurezza. Alcuni sono stati spesi, altri vengono utilizzati, per altri andranno fatti degli aggiustamenti. Speriamo che anche queste risorse potranno essere raddoppiate o prorogate a seconda delle necessità.

Infine, abbiamo le risorse provenienti dal piano Interreg Italia-Albania che, collegato con l'altro piano del Ministero dell'interno relativo alla sicurezza del Mezzogiorno, costituisce un'occasione di sviluppo. Questi piani, proprio per garantire che non rimangano solo sulla carta ma abbiano una qualche sostanza, dovrebbero portare al trasferimento in Puglia di nuovi apparati, come i radar mobili e le strumentazioni di emergenza, e all'impiego di uomini. Nel "Tavolo Puglia" abbiamo chiesto due ore di straordinario, non per pagare gli straordinari, ma per impiegare secondo modalità diverse il numero degli uomini disponibili. Lei sa bene che oggi è difficile chiedere aumenti numerici delle forze dell'ordine. C'è una richiesta di sicurezza da parte di tutto il paese per cui, anche se ne abbiamo bisogno, ci rendiamo conto che la distribuzione globale rientra tra le responsabilità dell'amministrazione centrale. Siamo chiamati ad usare al meglio le forze di cui disponiamo per cui ci siamo limitati a chiedere due ore aggiuntive che moltiplicate per la forza daranno come risultato un coefficiente di uomini maggiorato. Con tutto ciò, signor Presidente, dobbiamo prepararci ad un futuro - questa è la strategia per il domani - in cui il traffico tra le due sponde sarà sempre operativamente minore, ma anche più pericoloso dal punto di vista della qualità del traffico, della qualità dei soggetti che si cimentano e delle difficoltà che ci troveremo ad affrontare per scoprire collegamenti finanziari e attività che si fondano su sinergie che partono da lontano. Il contrabbando dispone di finanziarie internazionali, ma anche all'interno del nostro paese.

Signor Presidente, un altro problema è legato al fatto che sul territorio arriva una massa di denaro in nero attraverso varie attività illecite che provoca contraccolpi negativi sull'andamento della domanda e dell'offerta dei beni di consumo e dei servizi degli esercizi commerciali. Abbiamo un'alterazione palese dei meccanismi della domanda e dell'offerta che sostanzialmente favorisce la crescita di un'illegalità diffusa alla quale dobbiamo stare molto attenti perché in futuro questa regione potrebbe trovarsi impantanata nelle trame delle organizzazioni criminali.

Ricordo un'esperienza fatta quasi vent'anni fa a Brindisi come prefetto. All'epoca vi furono le prime avvisaglie di una profonda penetrazione criminale. In quella sede feci presente con molta chiarezza questo pericolo, ma non sono stato creduto. Il vero pericolo è quello di un attacco diretto alle istituzioni democratiche; questi gruppi, pur non essendo politicamente organizzati, un giorno lo potrebbero diventare. A Bari si conoscono dieci famiglie e si stima una popolazione criminale pari a circa 600 persone. Se queste famiglie si dovessero moltiplicare si avrebbe una massa di votanti in grado di portare al comune, alla provincia o alla regione un certo numero di consiglieri. Quello che oggi è un fatto criminale, che con un impegno più forte e massiccio del paese potrebbe certamente essere contenuto e se non debellato almeno fatto regredire, in futuro potrebbe costituire un pericoloso segnale per l'amministrazione politica del paese.

ESPOSITO, comandante regionale della Guardia di finanza. Con riferimento alla domanda relativa ai possibili mutamenti e trasformazioni del fenomeno del contrabbando le posso rispondere che, in effetti, dopo il conflitto nei Balcani, dopo il fermo bellico necessitato per circa tre mesi del porto di Bari, abbiamo assistito ad una modifica dello scenario. In questo contesto hanno giovato anche gli accordi intercorsi a livello politico con la Repubblica del Montenegro. Ci sono stati dei segnali positivi di collaborazione con la consegna di latitanti, anche se non tutti di calibro eccellente, comunque un fatto che indubbiamente, fino ad allora, non si era mai verificato. La definizione della Repubblica del Montenegro e del suo ruolo nella Confederazione della ex-Jugoslavia, ancora in via di definizione, ha evidentemente preoccupato i grossi nomi del contrabbando, i grossi organizzatori del contrabbando per cui noi stiamo assistendo - ed ho dei riscontri in questo senso a livello non solo informativo ma anche operativo - ad un diradamento del fenomeno sulle coste pugliesi e ad un interessamento delle coste ioniche della Calabria e addirittura del versante orientale della Sicilia. Nel porto di Bari ha stazionato una flotta di circa 80 motoscafi d'altura, motoscafi in grado di trasportare dalle 3 alle 5 tonnellate di sigarette per viaggio. Secondo informazioni recentemente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

acquisite, questa flotta dovrebbe oggi essersi ridotta di 30 unità per cui le barche attualmente presenti nel porto dovrebbero essere scese a 50. In particolar modo sembra non esservi ricambio, almeno in quella zona, di queste imbarcazioni; stiamo infatti sequestrando imbarcazioni abbastanza vecchie e con motorizzazioni esauste e questo potrebbe significare che vi è un calo di attenzione per le possibilità che fino ad oggi ha offerto la Repubblica del Montenegro. Questo potrebbe anche spiegare la diminuzione del flusso di denaro legato al contrabbando per le organizzazioni locali. La torta da spartire è sempre più ristretta e questo fatto, unito alla rimessione in libertà di capi *clan* o di affiliati di un certo rispetto, potrebbe anche aver originato, o avervi concorso, le lotte che si sono verificate in questi ultimi tempi.

Voglio ora dare delle cifre per rappresentare l'entità del fenomeno. Nel 1999 abbiamo sequestrato circa 600 tonnellate di sigarette e 56 imbarcazioni, tra grandi e piccole. Nei primi mesi di quest'anno abbiamo sequestrato circa 70 tonnellate di sigarette. Ciò sta a significare che c'è stata una riduzione del quantitativo di tabacchi in arrivo. Noi monitoriamo anche i sequestri fatti dalle altre forze di polizia perché nella fase repressiva c'è una collaborazione; vi sono interventi congiunti che tendono a confermare una sensibile riduzione dei quantitativi sequestrati. E' anche vero che ciò potrebbe essere attribuito in parte al miglior controllo delle forze dell'ordine da parte delle organizzazioni del contrabbando. Hanno affinato i loro mezzi di intercettazione, le stazioni radar e quelle radio, con un ricorso consistente ai "pali". Hanno abbandonato quelle manifestazioni di arroganza vistosa con i mezzi blindati che prima cercavano addirittura lo scontro con le macchine delle forze dell'ordine anche quando non vi era necessità di proteggere un carico.

Anche se questa flessione potrebbe essere vista come un segnale di una maggiore "discrezione" e di una maggiore cura da parte di queste organizzazioni, i riscontri operativi di cui dispongo mi inducono a ritenere invece che ciò sia stato determinato da un parziale spostamento dello scenario sulle coste ioniche e su quelle siciliane. Le organizzazioni che hanno operato questi spostamenti sono le stesse che operano su Brindisi e che sembrerebbero aver spostato i loro centri di interesse cercando di stabilire contatti con la criminalità organizzata locale.

Vi è stata anche la ripresa di un sistema alternativo di contrabbando, quello intraspettivo, cioè carichi di sigarette trasportati con falsa documentazione doganale provenienti dalla Grecia. Qui, nel porto di Bari, c'è stato un momento di grandi arrivi, ma anche i sequestri sono stati consistenti. E poiché il porto di Bari, dato il volume di traffico commerciale è troppo esposto e a rischio, (nella stessa giornata abbiamo sequestrato 25 tonnellate di sigarette e 8 tonnellate di marijuana arrivati con due navi), le organizzazioni devono essere state indotte a spostare i loro traffici verso porti più frequentati, dove le possibilità di controllo analitico del carico sono più difficili.

PRESIDENTE. Per esempio?

SERRA. Per esempio nel porto di Ancona, per la fascia adriatica. Ha un volume di traffico molto più elevato di quello del porto di Bari. Altri porti in Puglia non ve ne sono.

Uno scenario pericoloso potrebbe aprirsi quando a Taranto si insedierà lo scalo *container*, come quello di Gioia Tauro. Questo è il futuro - ma abbastanza attuale - dei traffici illeciti. Considerata l'entità e la velocità di circolazione dei *container*, è veramente difficile fare le indagini, che dovrebbero essere condotte in tempo reale. In qualche caso è possibile, per esempio se il *container* staziona nel porto oppure se si hanno notizie circa la provenienza e la destinazione del carico; in tali casi si possono effettuare indagini con riferimento a fattori di rischio o addirittura controlli presso il destinatario, per stabilire se la voce di tariffa è credibile per quel destinatario. Talvolta abbiamo assistito a macroscopiche falsità, addirittura ditte inesistenti che risultavano destinatarie di grosse partite di merci. Questo ci ha spinto a compiere una verifica approfondita del carico e abbiamo scoperto tabacchi o altra merce illecita.

Il sistema dei *container*, se offre maggiore sicurezza, non consente tuttavia la stessa velocità di circolazione del denaro, che invece è consentita dal contrabbando con mezzi tradizionali, cioè

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

motoscafi o camion che trasportano sigarette insieme a carichi di copertura. Un *container* può impiegare anche parecchi mesi per giungere a destinazione: è vero che una volta innescato il meccanismo i tempi si riducono, ma sono comunque sensibilmente più lunghi. Qui assistiamo al pagamento in contanti, le casse vengono pagate sulla spiaggia: in più occasioni abbiamo individuato i corrieri del denaro trasferito alle organizzazioni.

Per completare il panorama del contrabbando, un fatto nuovo è l'interessamento di alcuni paesi europei, in particolare Germania, Inghilterra e Portogallo. Addirittura, per l'Inghilterra, il traffico di tabacchi si è dimostrato molto più conveniente: le marche inglesi costano meno di quelle consumate in Italia e il prezzo di vendita è superiore. E' possibile un utile lordo dal 250 al 300 per cento per un pacchetto di sigarette. Questo fenomeno, che è apparso abbastanza strano ai nostri *partner* europei, che ne sconoscevano sia la diffusione sia l'entità, ha richiamato l'attenzione degli organismi comunitari. C'è stato un maggiore interesse anche da parte dell'OLAF. C'è un intenso scambio di rapporti a livello amministrativo e di polizia con questi paesi, interessati oggi più di prima al fenomeno.

In questo ultimo anno e mezzo abbiamo dato grande sviluppo all'investigazione. Il controllo del territorio è irrinunciabile; il punto di innesco delle indagini evidentemente è il sequestro, con il quale si può riferire il traffico a una certa organizzazione. Le investigazioni per individuare le organizzazioni contrabbandiere hanno fornito risultati soddisfacenti.

Abbiamo operato anche nel settore della polizia tributaria in senso stretto. Nel quadro delle direttive impartite dal Ministro delle finanze, nel 1998 abbiamo effettuato oltre 100 verifiche in settori sospettati di essere collegati o contigui con la criminalità organizzata. I risultati dimostrano una maggiore remuneratività di questi interventi rispetto alle verifiche tradizionali. È un altro tassello che va a completare il programma di interventi che svolgiamo nei confronti del contrabbando.

Infine i sequestri preventivi e le confische dei patrimoni sospetti. Negli ultimi tre anni sono stati sequestrati beni per 150 miliardi e abbiamo avanzato 9 richieste che sono all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Sono in corso inoltre 65 indagini di un certo spessore che dovrebbero portare a risultati analoghi.

Tramite il Comando generale e in linea con l'iniziativa governativa, abbiamo avanzato proposte per modificare la legislazione in materia di contrabbando. L'articolo 3 del nuovo disegno di legge prevede, per esempio, la distruzione dei tabacchi sequestrati (se ne è parlato qualche giorno fa sui giornali). La fantasia del giornalista ha portato a ipotizzare che un finanziere abbia contrassegnato uno scatolone di tabacchi e che la scatola sia stata trovata quattro o cinque mesi dopo. Evidentemente è una ipotesi fantasiosa, sarebbe stato più facile indovinare la combinazione vincente dell'ENALOTTO! Comunque il problema della destinazione dei tabacchi sequestrati esiste.

Nel disegno di legge ci sono anche aspetti più interessanti, per esempio la previsione di pene diverse per i fiancheggiatori, cioè coloro che si interpongono in questa attività, come le autocarrozzerie che effettuano la blindatura dei veicoli, i conducenti o coloro che offrono protezione dando in locazione fondi rustici. Nel precedente incontro con la Commissione ho rappresentato anche la possibilità, per questa via, di espandere le misure di prevenzione. Nel caso in cui vengano previsti reati specifici nei confronti dei fiancheggiatori si possono applicare nei loro confronti anche le misure di sicurezza; finora essi rispondono soltanto del fatto in sé: al di fuori dell'ipotesi di favoreggiamento non è possibile imputare a queste persone reati specifici. Una innovazione che potrebbe dare dei risultati.

Per concludere e ricollegandomi a quanto diceva l'eccellenza Mazzitello, il fenomeno del contrabbando ha avuto legami, in un certo senso, con altri fenomeni presenti oggi in Puglia, soprattutto quello dell'immigrazione clandestina. Questo fenomeno, che ha avuto il massimo storico durante la crisi dei Balcani, oggi è tornato su valori di normalità. Il che significa comunque arrivi nell'ordine delle 100 unità giornaliere: un dato sempre allarmante. Il sistema di trasporto è tornato ad essere quello tradizionale, cioè gommoni oceanici. Qualcosa è cambiato per quanto riguarda le

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

etnie: oggi arrivano prevalentemente curdi e albanesi che fanno la spola - è il caso di dire - per gestire i traffici della criminalità albanese insediata ormai in molte regioni del paese.

Le organizzazioni che gestiscono il traffico dei clandestini gestiscono anche quello della marijuana. I sequestri effettuati nel 1998 sono abbastanza consistenti: circa 16 tonnellate. Nei primi due mesi di quest'anno abbiamo sequestrato quattro tonnellate. Accanto alla marijuana ricorre sempre più la presenza di droga pesante, eroina e cocaina, proveniente dall'Albania. Questo potrebbe significare che si cominciano a stabilire legami abbastanza stabili con le organizzazioni che gestiscono il traffico nei paesi di provenienza (la Turchia è uno di questi), quindi tra la criminalità turca e la criminalità organizzata albanese. È una ipotesi tutta da verificare: c'è un legame tra un'etnia particolare che continua ad arrivare consistentemente sulle nostre coste e un certo traffico di droga pesante?

Stiamo cercando di verificare come vengono compensati i traghettiatori. Durante la guerra del Kosovo si è fatto un gran parlare del costo di un viaggio, si parlava di un milione, di un milione e mezzo. Adesso non se ne parla più, pare che il costo del trasporto non sia più un problema. Stiamo cercando di approfondire per capire se dietro vi è qualcosa.

Il traffico di armi è ancora attivo, ma in quantità modeste. Episodi come quello del 1997, quando venne sequestrato un camion proveniente dall'Albania con 37 kalashnikov, non si è mai più verificato. Il sequestro più consistente è stato di due o tre kalashnikov.

Tutto questo scenario, il contrabbando, l'immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti, fa di questa regione cerniera qualcosa da tenere all'attenzione delle autorità di Governo. Certi fenomeni criminali transitano pressoché esclusivamente per questa regione.

Abbiamo un dispositivo molto consistente in Puglia: circa 4.800 uomini, che rappresentano il 7 per cento della forza organica complessiva del Corpo; quindi la Guardia di finanza ha oggi in Puglia molti più uomini che in altre parti del territorio nazionale. Abbiamo affinato anche i mezzi tecnici: è stato molto utile poter contare sulle disponibilità del "Tavolo Puglia" e su impulso del prefetto stiamo avanzando ulteriori richieste per migliorare le tecnologie. L'usura dei mezzi è superiore alla media nazionale con costi onerosissimi di gestione.

Sono a disposizione per altre domande.

PRESIDENTE. Dottor Scigliano, posso chiederle di farci il quadro delle scarcerazioni che ci sono state? Il prefetto ha detto che si provvederà a costruire le gabbie nell'aula della corte d'appello, ma quelle gabbie resteranno vuote, per effetto della decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. La domanda non è solo statistica, occorre capire l'influenza che ha sulla riorganizzazione dei *clan* il fatto che quelli che erano in carcere sono ora in libertà. Questo è il senso della domanda alla quale vorrei una risposta subito.

SCIGLIANO, *questore di Bari*. Vorrei fare una piccola premessa: avevamo avuto un anno e mezzo quasi di tranquillità nella città vecchia e, in generale, in tutta la città, frutto di attività investigative e repressive che si erano svolte nel corso del 1997, per cui alla fine di quell'anno furono arrestati i componenti di grossi *clan* quali Capriati, Catacchio; quelli del *clan* Laraspata erano riusciti a sfuggire in Montenegro e sono poi stati costretti a ritornare sul territorio dove sono stati tratti in arresto. In pratica, la strategia di controllo del territorio e dell'investigazione aveva dato i suoi frutti. In questi ultimi tempi, esattamente nel mese di dicembre scorso, i due fratelli Catacchio, che sono noti contrabbandieri, hanno ottenuto la scarcerazione per decorrenza dei termini, anche se ormai da qualche mese si trovavano agli arresti domiciliari (è in corso comunque il processo, ma i tempi della celebrazione evidentemente sono molto più lunghi). Dopo circa otto-dieci giorni, sono stati rimessi in libertà due Capriati, uno agli arresti domiciliari, l'altro per scadenza termini (è in regime di sorveglianza speciale, sulla quale facciamo leva tutti i giorni, ma in effetti è stato rimesso in libertà). Poco tempo fa, credo all'inizio di quest'anno, sono usciti dal carcere anche alcuni componenti di un altro gruppo piuttosto pericoloso nella città, soprattutto nella zona di San Paolo, quello dei Diomede. Si è dunque verificato un ritorno delle famiglie storiche che hanno tenuto in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

mano il contrabbando, che hanno cercato, riformando un certo cartello, di riprendere in mano quel poco - relativamente - di contrabbando rimasto, gestito dalla banda Strisciuglio, che era quella emergente. Continuo a dire che il *business* del contrabbando, finché esisterà, sarà appetibile e quindi le bande che vengono sconfitte temporaneamente, vengono sostituite da altre e così via. La banda Strisciuglio, che ha una serie di componenti di secondo piano rispetto alle vecchie famiglie, ha avuto la possibilità di gestire in questo periodo, in assenza di grossi *big*, il contrabbando o quanto meno parte di esso.

Per quanto riguarda gli omicidi avvenuti il 14 febbraio scorso, l'azione è stata svolta dal cartello Diomede-Catacchio-Capriati, che è in fase di costituzione, nei riguardi di alcuni aderenti al gruppo Strisciuglio. Probabilmente si trattava di un incontro in cui dovevano spartire delle somme perché, contemporaneamente all'omicidio, alcune nostre pattuglie hanno fermato un pregiudicato con 70 milioni in contanti che doveva probabilmente recarsi a quell'appuntamento. Quindi, in pochissimo tempo, si è riformato lo scenario che avevo trovato quando arrivai. Questo è il quadro: poiché si assottiglia sempre di più la possibilità di stabilire contatti con il Montenegro o, quanto meno, di fare un traffico libero - siamo ai due o tre sbarchi a settimana - probabilmente la materia del contendere diminuisce per cui è chiaro che si aggrappano in modo sempre più energico a questo guadagno.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al generale Franzè il punto di vista dell'Arma sulle questioni che abbiamo affrontato, comprese quelle di carattere generale, relativamente all'andamento dei fenomeni criminali.

Mi pare di capire dal ragionamento svolto dal generale Esposito che, dei quattro fenomeni criminali che hanno investito la Puglia in questi anni (droga, armi, contrabbando delle sigarette, traffico di persone), rimane con una certa virulenza, sia pure con gli effetti che ci sono stati di spostamento verso altre zone dell'Italia, il contrabbando, in misura minore il traffico di droga, vi è un abbassamento del livello di pressione nel traffico di armi, mentre riprende il traffico dei clandestini. Vorrei sapere il punto di vista del suo osservatorio su questi fenomeni.

FRANZE', *comandante di Regione dell'Arma dei carabinieri*. Ringrazio innanzitutto per la possibilità che mi è offerta di intervenire, pur in un contesto particolare poiché ho assunto il comando della regione carabinieri soltanto trenta giorni fa, quindi non è senza un pizzico di imbarazzo che prendo la parola dopo le esposizioni del prefetto, del generale della Guardia di finanza e del questore di Bari.

Preciso che c'è poco da aggiungere a quanto affermato da chi mi ha preceduto. Noi concordiamo sicuramente con la diagnosi effettuata ma, forse, l'inconveniente dettato da una conoscenza superficiale, da estraneo - sono arrivato in Puglia trenta giorni fa e non conosco affatto questa realtà, è la mia prima esperienza di servizio - mi ha consentito di guardare senza alcun condizionamento quanto c'è intorno. Innanzitutto, credo ci si debba confrontare con un altro aspetto della criminalità, quello della criminalità comune che commette rapine, anche di estrema efferatezza. Nella prima settimana del mio comando, in due occasioni, c'è stato uno scontro tra carabinieri e banditi, per fortuna mi sono dovuto rendere conto che non sparano bene né gli uni né gli altri e, quindi, i conflitti si sono conclusi senza perdite né da una parte né dall'altra (non è certamente un'esperienza esaltante per quanto concerne le forze dell'ordine in questo contesto).

C'è da condividere in pieno quanto afferma il signor prefetto, che non possiamo potenziare ulteriormente le forze di polizia con altri uomini in quanto le risorse vanno gestite a livello nazionale in un'ottica di disponibilità, mi riferisco naturalmente ai carabinieri. Ho qualche perplessità quando si afferma che le risorse vengono gestite al meglio, ma non perché gli uomini non siano preparati o presenti in maniera adeguata sul territorio, quanto perché ho la presunzione di affermare, proprio sulla base di una minore conoscenza della realtà, che forse, in una regione come questa e in una emergenza quale quella che è stata prospettata, è necessario un cambiamento di mentalità. Ho la sensazione che le forze dell'ordine vivano gli episodi aspettandoli: non li

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

contrastano, non li precedono. Se continuiamo ad avere la forza distribuita in maniera uniformemente debole sul territorio, avremo degli eccellenti osservatori, riusciremo a vedere le colonne dei contrabbandieri che transitano, i mezzi isolati (lei si riferiva al quell'episodio terribile dei due sposi morti sull'autostrada; tre settimane fa un blindato ha investito una macchina con due ragazzi che, solo per fortuna, non sono morti); se continuiamo ad osservare, a monitorare questi episodi e a dare vita ad inseguimenti aumenteranno le situazioni di pericolo che aumentano perché i contrabbandieri correranno ancora più velocemente e le forze dell'ordine li inseguiranno.

Mi chiedo, signor Presidente, se non sia il caso di dare risposte più forti che mi ricordano quanto è stato fatto più di vent'anni fa nel Nord Italia e a Roma di fronte all'emergenza terrorismo. A Milano - in quegli anni ero giovane capitano - contrastavamo la delinquenza sia del terrorismo che di banditi come Turatello e Vallanzasca (i funzionari di polizia più anziani ricordano questi nomi) prevedendo strutture forti di controllo, posti di blocco che scoraggiavano qualsiasi tipo di fuga. Naturalmente, se attiviamo un dispositivo di questo tipo, il prezzo da pagare è quello di arrecare un certo fastidio anche al cittadino perbene che passa per le strade. L'interrogativo che mi pongo è se, di fronte a un'emergenza di questo tipo, dovendo evitare l'arroganza di un bandito che circola portando armi o sigarette di contrabbando con la forza del mezzo blindato, non si possa o non si debba prevedere una risposta più forte da parte nostra accettando che qualcuno possa dire che c'è una militarizzazione della regione.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Franzè per il suo contributo.

Mi rivolgo ora al sindaco. Ho fatto riferimento alla sua intervista perché riportava un dato statistico che non si può discutere: se il numero degli scippi diminuisce vuol dire che c'è una maggiore capacità di controllo del territorio, una minore disponibilità del territorio ad assecondare questo tipo di criminalità di strada, non minore.

Sono molto preoccupato per l'affermazione finale del questore: sia pure rispondendo ad una domanda su un tema particolare, ha accennato ad un aspetto sconcertante dicendo che, pur avendo lavorato per tanto tempo, si è accorto che, per alcuni aspetti, la situazione è tornata esattamente come al momento del suo arrivo, cioè si è proceduto ad arresti ma adesso gli arrestati sono tutti fuori e si stanno ricostruendo i nuclei storici criminali che avevano dominato la realtà barese. Invito il sindaco a darci la sua valutazione.

DI CAGNO ABBRESCIA, sindaco di Bari. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione perché mi sembra che questa sia un'ulteriore dimostrazione di attenzione ai problemi della realtà della città di Bari, della sua provincia, comunque dell'area metropolitana; parlando di Bari, infatti, non ci riferiamo solo alla città ma ad un'area più vasta che gravita inevitabilmente, per una serie di ragioni, giornalmente sulla città. È proprio questo il punto di partenza: abbiamo una città di 340.000 abitanti che la mattina diventa di almeno 550.000, perché ci sono 80.000 studenti, 20.000 persone che ruotano attorno agli ospedali, agli uffici, alle banche, e così via, tutto ciò crea un vero e proprio sistema metropolitano. Ecco perché abbiamo interesse a svolgere le funzioni attraverso la infrastrutturazione della città, creando le premesse perché questi flussi possano essere agevolati nello scambio e nell'utilizzo della quotidianità, che non è soltanto quello del traffico ma una serie di servizi cui la città deve predisporre.

Come ha affermato il prefetto, negli ultimi anni la città è cambiata anni per una volontà unanime anche delle persone che fanno parte del comitato per la sicurezza. Abbiamo previsto oltre tre anni e mezzo fa. Nella nostra attività collaboriamo in alcuni casi dividendoci il territorio ma, soprattutto, svolgendo un'opera che non è solo di repressione o di attivismo a seguito dei fatti che avvengono, ma anche di previsione e di prevenzione.

Sono perfettamente d'accordo con quanto ha affermato il generale Franzè: del sistema Puglia, del sistema provinciale, abbiamo la radiografia, la TAC, la risonanza magnetica, cioè sappiamo perfettamente tutto, sappiamo che il contrabbando è storicamente una delle problematiche della città, sappiamo chi lo attua, chi va in galera, chi esce. Però, non basta conoscere il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

contrabbando e reprimerlo, non bastano le iniziative conseguenti alle attività svolte dal contrabbando. Credo che dobbiamo dare maggior forza alla regione e alla provincia, divenute nuova frontiera d'Europa, che hanno subito un incremento delle problematiche derivanti da tutto ciò che avviene. Il porto di Bari ha avuto un transito di passeggeri pari a 1.300.000 unità e risulta il porto dell'Adriatico più attivo da questo punto di vista. Si calcola che altri ne arriveranno il prossimo anno perché le navi da crociera, cosa che quest'anno non è avvenuta in seguito alla guerra in Kosovo, si fermeranno a Bari. Altri 150.000 passeggeri scenderanno nel nostro porto e quindi si stima di arrivare a 1.500.000 passeggeri. Ciò significa che rispetto a questa massa di persone saranno necessari controlli diversi dalla semplice verifica del passaporto o del permesso di entrata. Con le merci arrivano anche molti TIR. Al porto di Bari viene svolta una notevole attività di prevenzione in questo senso, ma certamente arrivano anche flussi economici di cui non conosciamo la provenienza. E' possibile arrivare addirittura a pensare, in questo crogiolo di nazionalità, ad una situazione che potrebbe anche sfociare in un nuovo terrorismo.

Questa realtà non riguarda esclusivamente la Puglia, che, come lei dice, pur essendo sotto pressione da tanto tempo, sta comunque dimostrando di essere capace di affrontare una serie di pressioni notevoli derivanti dal contrabbando e dalle realtà connesse del traffico della droga, della prostituzione, delle armi e del riciclaggio del danaro. Per converso si assiste ad una diminuzione di altri tipi di reato. Però le rapine in banca e quelle negli uffici postali hanno avuto un incremento. Nel 1999 vi sono stati 2.200 scippi nella provincia di Bari, che conta oltre un milione e mezzo di abitanti, ciò rientra nei termini fisiologici della realtà di un brutto reato. Del resto non si può neanche affermare che i cittadini non denunciano questo tipo di reati perché chi viene scippato di regola ha qualcosa da denunciare, quanto meno il furto di carte di credito o delle chiavi di casa. Altrimenti non ci sarebbe motivo di portare la borsa.

Noi siamo preoccupati perché la città si mostra preoccupata di un'insicurezza che deriva da fatti che sfuggono alle possibilità di controllo. E' necessario prendere provvedimenti che non possono ridursi ad un semplice aumento di organico. Gli uomini ci sono e lavorano molto bene, come è dimostrato dal fatto che dopo soltanto 24 ore da un fatto criminoso - e questo la città lo apprezza - già si scoprono i colpevoli. Questo non è capitato soltanto ultimamente. Spesso capita di essere convocati dal prefetto a seguito di un fatto criminoso proprio perché le forze che presidiano le strade hanno la possibilità di assicurare una mappatura costante. Cerco di trasmettere alla città questi sforzi allo scopo di rassicurare i cittadini che non solo non c'è un abbassamento della guardia, ma anzi viene fatta la massima attenzione per consentire alle forze presenti sul territorio di agire ed operare per aumentare la sensazione di tranquillità.

Purtroppo manca una fase successiva che permetta alle forze dell'ordine di disporre non solo di tecnologie molto più avanzate, ma anche semplicemente di mezzi meccanici. Si è parlato di radar mobili e di altre strutture assolutamente necessarie. Voglio sottolineare che la criminalità non chiede permessi a nessuno e arriva molto prima di noi che per qualsiasi acquisizione siamo costretti a seguire procedure che richiedono tempi lunghi. Anche se la nostra città sta cercando di attivarsi, questa è la sensazione che abbiamo. Basta pensare che proprio dopodomani verranno consegnati i lavori per il monitoraggio della città. In questo senso Bari è stata una delle prime città ad attrezzarsi e a dare inizio sulla base di tecnologie molto avanzate ad una fase di monitoraggio della viabilità in venti zone della città. Vi è un sistema di telecamere che ruotano di 360 gradi che permette addirittura, attraverso uno *zoom*, di fotografare un numero di targa. Immediatamente la questura ha chiesto di poter utilizzare questo tipo di strumentazione nell'ambito della loro sala operativa, cosa che avverrà il prima possibile. Ricordo che da questo punto di vista siamo stati i primi in Italia. Noi la utilizzeremo ai fini della sicurezza del traffico mentre la questura ai propri fini. E' un sistema modulare che permette di iniziare da venti zone della città e delle periferie e di essere ampliato all'infinito. Anche i carabinieri hanno chiesto di poterlo avere nella loro sala operativa per cui stiamo verificando se questa possibilità di triplicazione è realizzabile.

Proprio in questo momento nel bilancio comunale si sta discutendo per la polizia municipale di un aumento di organico di 140 unità, ormai necessario se si considera che la città vive

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

prevalentemente di notte. Questo è un dato importante perché riguarda non solo il centro ma anche la periferia, soprattutto costiera. Già a partire da maggio il clima mite consentirà alla città metropolitana di riversarsi verso il mare. Anche in questo senso abbiamo incrementato il bilancio applicando un aumento della tassazione nei confronti dei cittadini. Dal momento che si chiede maggiore sicurezza, è giusto che anche il vigile urbano garantisca con la sua presenza questa sensazione di sicurezza, soprattutto nelle aree periferiche e in orari non soltanto diurni. In più stiamo procedendo ad una capillare opera di illuminazione della città, un'illuminazione che da più di trent'anni o non veniva modificata o addirittura non era presente. Interi quartieri erano privi della pubblica illuminazione, mentre oggi un'opera capillare ha portato le periferie ad essere addirittura più illuminate del centro storico.

Nonostante questa situazione di mafiosità criminale si rileva, per converso, una grande attenzione di investimenti industriali, artigianali e di altro tipo nella nostra area, provenienti non solo dall'estero. L'area industriale di Bari, ormai colma si sta allargando verso Molfetta, Monopoli e verso altre aree limitrofe.

Mi preme sottolineare che nelle imprese che lavorano per creare i manufatti, l'aspetto del reperimento del personale, dei tanti giovani che operano nella Bosch, nella Lindt, ma anche in aziende che si stanno riconvertendo o riciclando per insediarsi nella nostra area, non è soggetto ad attenzione mafiosa. Nessuno obbliga ad acquistare il cemento da qualcuno, nessuno impone che la guardiania sia fatta da certe persone piuttosto che da altre, nessuno obbliga ad assumere 10 lavoratori invece di 15. Situazioni di questo tipo non ci sono state segnalate da nessuno e le assicuro che questa domanda l'ho rivolta volutamente *in camera caritatis* proprio per poter avere una percezione dell'esistenza di simili fenomeni. Lo stesso non si può dire per altre zone della Puglia. Questo fatto non ci permette di stare tranquilli, ma obiettivamente rappresenta un ulteriore monitoraggio che l'amministrazione intende fare, pur muovendosi con i piedi di piombo; è un fatto positivo che spiega perché quest'area venga prescelta rispetto ad altre aree della stessa Puglia o del Mezzogiorno. Bari, lo dico solo in questa sede perché mi è stato raccomandato di non farlo sapere molto in giro per evitare realtà di accaparramento strane da parte di chi opera in maniera perversa, è soggetta a circa duemila miliardi di investimenti in infrastrutture, da quelle ferroviarie a quelle portuali ed aeroportuali, a quelle dell'interporto e, infine, a quelle relative ad un nuovo investimento della Guardia di finanza per il quale è previsto un investimento per circa 320 miliardi, oltre a quelli previsti per gli insediamenti speciali. È stata prescelta rispetto ad altre realtà italiane proprio perché era stato creato un collegamento ferroviario nella tratta in cui insistevano questi terreni proposti all'amministrazione della Guardia di finanza.

In questo senso è una città che si sta predisponendo a svolgere il proprio ruolo, una città interessata da ormai ben noti fenomeni, una città che attende dagli organi centrali precise risposte per evitare che ad un predisposto sviluppo da parte degli organi locali segua una sorta di soffocamento derivante da situazioni che non possono essere gestite direttamente dalla realtà locale.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di rivolgerle alcune domande, signor prefetto. Lei poi deciderà a quali interlocutori dovranno essere rivolte sulla base delle specifiche competenze di ciascuno.

MAZZITELLO. Signor Presidente, prima di dare inizio alle domande, vorrei fornire un dato che riguarda la Polizia, la Guardia di finanza e - credo che in questo senso possa aiutarci il generale Esposito - l'Arma dei carabinieri. Nel 1999 sono state tratte in arresto 1901 persone di cui 1247 nell'ambito dell'attività di prevenzione, 200 in esecuzione di custodia cautelare e 450 in esecuzione di pena. Esiste poi un altro dato relativo al controllo di persone sottoposte a misure di prevenzione. Nel 1999 sono stati eseguiti 41.623 controlli. La Guardia di finanza a livello regionale ha eseguito 1174 arresti. Per quanto attiene la mia responsabilità provinciale e, se mi è consentito, anche regionale, quale prefetto coordinatore, tengo a chiarire che le forze dell'ordine in Puglia non aspettano i reati. Viene svolta un'attività di prevenzione sul territorio di prima grandezza e credo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

che nessuna regione italiana possa vantare attività di prevenzione così penetranti, continue e al primo posto nell'attenzione delle forze dell'ordine.

Il vero problema è che mentre gli organici della Guardia di finanza sono adeguati, l'Arma dei carabinieri e la Polizia hanno organici vecchi di moltissimi anni. Quando si parla di organico e di disponibilità complessiva, da buoni provinciali e regionali, operiamo con le forze di cui disponiamo, anche se naturalmente esistono difficoltà nel coprire il *turn over* e i prepensionamenti. L'idea che aspettiamo nuove forze per agire, anche se rispetto moltissimo l'opinione del generale Franzè, non la condivido completamente. Avremo modo poi di fare un confronto con i dati degli interventi.

Aspettare vuol dire indagare dopo, mentre prevenire vuol dire svolgere un'attività in anticipo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di rivolgere le loro domande al prefetto. Quest'ultimo poi deciderà a quale degli interlocutori debbano essere effettivamente rivolte.

VENETO. Signor Presidente, in primo luogo ringrazio il prefetto e le altre autorità per l'ospitalità che c'è stata concessa. Innanzitutto vorrei un chiarimento in merito al patto per la sicurezza firmato nell'ottobre del 1998, a seguito di una situazione di tensione sul territorio barese. Vorrei avere notizie esatte su come si è data materialmente concretezza ad esso e quali iniziative specifiche sono state adottate. Vorrei chiedere al sindaco quali sono state e quali sono a livello comunale le iniziative legate all'attuazione di questo patto per la sicurezza.

Un'altra domanda, sempre puntuale. E' noto a Bari il fenomeno delle case sfitte. Alcune volte le case sono occupate irregolarmente, altre volte sono sfitte. In particolare mi riferisco alle case popolari. Si tratta di un problema delicatissimo che il sindaco di Bari conosce meglio di me. Vorrei sapere se il comune e le forze dell'ordine per le rispettive competenze hanno provveduto a un censimento. In alcuni quartieri (San Paolo, Enzitetto) in queste case spesso si rifugiano latitanti e criminali e vengono custodite sigarette di contrabbando, droga e altro. Si è fatta un'indagine, vi sono strumenti conoscitivi, si è provveduto? Anche a Torre a Mare vi sono case abitate a titolo "atipico", per usare un eufemismo.

Dal generale Esposito ho ascoltato alcuni dati sui sequestri di sigarette e di mezzi. Sembra che la percentuale sia in diminuzione: secondo il generale ciò sarebbe dovuto allo spostamento dell'asse della criminalità verso la Calabria e la Sicilia, cioè a uno "spalmarsi" del fenomeno sul territorio.

Ci sono stati controlli per quanto riguarda la valuta? È notorio un traffico di valuta, talvolta contraffatta, ben stampata. Il fenomeno della valuta falsa non sfugge alla DIA, per altri aspetti; ma gli Stati Uniti da tempo stanno cercando di capire come mai in Romania, in Bulgaria e in altri Paesi ex comunisti si stia verificando un vorticoso giro di dollari, spesso perfettamente contraffatti. L'ultimo sequestro è di alcuni giorni fa, al Nord. Da quello che si sa, la Puglia, piuttosto che una regione di frontiera, rappresenterebbe un vettore per il traffico di valuta.

Infine - ringraziando il presidente Del Turco che mi ha concesso di parlare per primo - una domanda legata alla situazione del comune. Recentemente un assessore, il dottor Rocca, e un capogruppo della maggioranza (ma non si tratta di una questione politica, desidero avere soltanto un'informazione dal sindaco) hanno detto di non avere notizie sulle ultime attività della "battaglia" e hanno chiesto - l'onorevole Tatarella - la convocazione di una riunione monotematica del consiglio comunale. Domando se la riunione è stata fissata e se possa coincidere con quella del comitato per l'ordine e la sicurezza, comitato che molto spesso si riunisce piuttosto *ex post*, cioè a dramma avvenuto. Mi domando se questa volta ci si possa organizzare sul piano fisiologico e non su quello patologico. Per quanto ci riguarda, come forze politiche parlamentari, di qualunque Gruppo, non faremo venire meno il nostro appoggio e il nostro impegno.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

GRECO. Il Presidente ha già in parte sottolineato i punti principali dell'odierna missione della Commissione antimafia. Molti rilievi e risposte forniti agli interrogativi del Presidente trovano riscontro in dati che già sono in nostro possesso.

Vorrei formulare alcune domande con riferimento alla recente spirale di violenza, ai morti ammazzati e ai feriti per strada. Come abbiamo letto, questa nuova stagione di sangue in terra pugliese ha accelerato le preoccupazioni di tutti gli operatori occupati nelle azioni di contrasto; ma ha anche accelerato la nostra determinazione ad effettuare questa missione, dopo quelle dell'anno scorso e degli anni passati a Brindisi, a Lecce e qui a Bari. L'allarme sulla guerra delle "bionde" è stato lanciato da tempo. Nelle missioni fatte a Brindisi e a Lecce, con riferimento al cosiddetto "caso Forleo", abbiamo posto l'accento su tutti i fenomeni illeciti connessi al contrabbando di tabacco lavorato estero, alla cosiddetta "quarta mafia", quella che si è insediata in Puglia.

Abbiamo ascoltato le autorità giudiziarie, che oggi invece non sono presenti. Già in quell'occasione le direzioni antimafia di Lecce, di Brindisi e di Bari richiamarono la nostra attenzione sulla gravità del fenomeno del contrabbando e aprirono uno scenario che a molti di noi, a me compreso che ho operato per molti anni come magistrato a Bari, erano sconosciuti. Evidentemente nel 1995 questo fenomeno era stato sottovalutato o non aveva le proporzioni che ha oggi (e che aveva già l'anno scorso).

Malgrado questi approfondimenti, veniamo nuovamente chiamati a interessarci di questa spirale di violenza. Mi riferisco soprattutto ai recenti delitti di sangue, alla strage di San Valentino perpetrata al quartiere San Girolamo di Bari e all'agguato nella frazione di Ceglie, che sollevano nuovi interrogativi. In parte abbiamo già ricevuto delle precisazioni, ma se è possibile, vorrei che voi tornaste su questi delitti di sangue per darci, sempre nei limiti del possibile, più circostanziati riferimenti.

Gli ultimi delitti sono da collegare esclusivamente al contrabbando di sigarette? Oppure dobbiamo intravedervi altre motivazioni? Dalla stampa locale sono stati presentati come delitti figli dei conflitti tra clan locali. Questa sottolineatura l'ha già svolta il questore Scigliano, al quale va il nostro apprezzamento - sappiamo che è prossimo ad andare via - per quello che ha fatto, augurandogli successo nel nuovo incarico che andrà a ricoprire, mi pare da domani. Dicevo che questi delitti sono stati presentati come figli del conflitto fra clan. Si è parlato del clan Diomede contro il clan Strisciuglio per quanto riguarda la strage di San Valentino e del clan della città vecchia, gli Strisciuglio, contro il clan Diomede per quanto riguarda l'agguato di Ceglie. Questa *escalation* è stata collegata a una presunta società in affari costituita fra i Diomede e due imputati eccellenti, i fratelli Catacchio, cosiddetti "re del contrabbando", implicati, se non sbaglio, anche in un maxiprocesso con 103 imputati, 42 detenuti e 5 pentiti. Questa società fra i Catacchio e i Diomede avrebbe provocato il risentimento del clan della città vecchia, gli Strisciuglio, che gestiscono il *business* nel quartiere San Girolamo, dove è avvenuta la strage. Vorrei che gli illustri interlocutori ci dicessero se secondo loro sia riduttivo e fuorviante pensare che si tratti di mera lotta tra clan locali - ne parlo a giusta ragione, dirò poi il motivo per cui sorge il dubbio circa la riduttività di questa lettura - e se non sia condivisibile la lettura che ne ha dato ieri un criminologo, il professor Bruno, cioè che si tratta di delitti figli della corsa all'alleanza con la mafia dell'Est, in particolare albanese, ucraina e russa.

La nostra regione, si sa ed è stato sottolineato anche questa mattina, per la sua posizione geografica è appetita dalla criminalità organizzata e i boss locali, piccoli e grandi, si stanno dando da fare, stanno facendo a gara per mostrare un certo dominio territoriale, perché vorrebbero apparire grandi agli occhi di altri criminali, al di là dell'Adriatico, che hanno mire espansionistiche, che intendono venire o continuare a venire da noi.

Qui si innesterebbe il problema dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Bisogna fare delle domande, senatore Greco.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

GRECO. Faccio la domanda, Presidente. Vorrei sapere quali potrebbero essere le azioni di contrasto per questo tipo di delitti, tenendo presente la nuova lettura che si dà. Quali i rimedi, quali i mezzi? Mi riferisco ad alcune critiche espresse da un rappresentante del Governo; il Presidente mi deve consentire di spiegare il mio pensiero, perché sono stati chiamati in causa i rappresentanti delle forze dell'ordine. Cito quanto ha detto il sottosegretario Maritati in un'intervista del 16 febbraio scorso, pur tenendo conto delle precisazioni da egli fornite. Ha sostanzialmente dichiarato che la strage si poteva evitare, sol che gli investigatori fossero stati più tempestivi. Testualmente ha detto: "I carabinieri del ROS, i poliziotti dello SCO, i funzionari del GICO non hanno agito con rigore e tempestività, non si sono preparati a prevenire puntualmente questi fatti di sangue". È una censura secondo me molto grave, tanto più grave se si pensa che lo stesso rappresentante del Governo sottolinea - e chiamo in causa il sindaco - che la città di Bari è una realtà che con i mezzi tecnologici a disposizione delle forze di polizia può essere controllata in modo intelligente; il che vuol dire che finora l'avete amministrata e governata in modo non intelligente. Il Sottosegretario ne ha anche per i pubblici amministratori, soprattutto per lei, signor sindaco.

PRESIDENTE. Senatore Greco, il sottosegretario Maritati non è presente.

GRECO. Ma sto leggendo un'intervista.

PRESIDENTE. Sì, ma fa anche delle conclusioni. Il sottosegretario Maritati non ha mai detto che il sindaco di Bari è stupido: se vuole dirlo, trovi un'altra forma, ma non lo attribuisca al sottosegretario Maritati.

GRECO. Signor Presidente, questa intervista ha toccato la suscettibilità di molti di noi del centro-destra. Sembra che l'amministrazione di Bari dia attenzione soltanto ...

PRESIDENTE. Ma non è questa la sede per replicare al sottosegretario Maritati.

GRECO. Si parla proprio dei delitti, di questa strage. Se vogliamo fare una lettura, dobbiamo sapere se l'accusa del rappresentante del Governo coincide con la lettura delle forze dell'ordine o no.

Nell'intervista il sottosegretario Maritati sostiene che sarebbe compito del sindaco attrezzarsi meglio. Mi auguro che quanto prima questo Governo o comunque questa maggioranza si occupi di una riforma della sicurezza. Ci auguriamo anche noi che la materia della sicurezza, in un ordinamento federalista, passi ai sindaci; forse in tal caso le cose funzioneranno meglio.

Mi limito ad un'osservazione su quanto ha detto il comandante dei carabinieri, perché ho notato una diversificazione di vedute rispetto all'opinione del prefetto. Egli non ha parlato di numeri e invece mi pare che abbia criticato o espresso un giudizio sulla distribuzione qualitativa delle forze dell'ordine. Vorrei chiedervi di dirci se sono sufficienti o meno le forze dell'ordine presenti sul territorio. Da un dato statistico pubblicato di recente ho letto che su venti regioni la Puglia figura al quindicesimo posto per il rapporto tra forze dell'ordine e popolazione: 1 per 162 abitanti, mentre nel Lazio, per esempio, il rapporto sarebbe di 1 per 106 abitanti. Non credo che il Lazio abbia i problemi che ha la Puglia. Preciso questo perché se noi affermiamo che il numero delle forze dell'ordine in Puglia è sufficiente - me lo dovrete dire voi - dobbiamo anche cercare di fare diminuire le forze dell'ordine in altre regioni, che sono ben più dotate.

Un'ultima osservazione sul tema delle scarcerazioni facili, sollevato dal Presidente e ripreso dal prefetto. È un problema che ha posto in questi giorni la DDA di Bari, ponendo l'accento sulla mancanza di un'aula *bunker* (lo accennava anche il prefetto) necessaria per celebrare i maxi processi, tipo il processo Borgo antico, che è strettamente connesso ai fenomeni di oggi. A proposito di scarcerazioni, si è appreso che, da Natale a oggi, sono tornati liberi per decorrenza dei termini una ventina di esponenti di spicco e il 1° aprile torneranno liberi anche gli accusati di omicidio nell'ambito del processo Borgo antico. Da qui, signor Presidente, il dovere di dire anche la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

nostra sulla necessità di maggiore attenzione che il Governo centrale deve prestare al problema delle strutture, dei mezzi tecnologici e anche dell'organico, perché c'è anche una doglianza da parte dell'autorità giudiziaria per quanto riguarda l'organico addetto ai maxi processi.

VENDOLA. Il questore ci ha raccontato la storia della tela di Penelope: da un certo punto di vista siamo tornati all'inizio. Continuando una valutazione sulla quale la Commissione sarà chiamata a compiere degli atti, credo che queste scarcerazioni rappresentino un segno drammatico per la città di Bari.

Vorrei porre delle domande specifiche che contengono qualche obiezione alla linea interpretativa che è prevalsa questa mattina. Penso che sicuramente le forze dell'ordine e la magistratura abbiano svolto in questi anni un lavoro straordinario, creando una discontinuità nella Puglia e nel distretto di Bari. Basti citare la vicenda di Laraspata, che è emblematica per la tempestività di un'azione di contrasto che non ha quasi paragone. Nonostante questo vorrei chiedere alle forze dell'ordine - è una domanda un po' sgradevole - un chiarimento a proposito dei fenomeni di corruzione interni a ciascuna forza, perché mi sembra che alcune testimonianze di collaboratori di giustizia, anche con riferimento al contrabbando, ci stiano fornendo, non un quadro preoccupante, ma episodi di infiltrazione e corruzione.

Signor prefetto, nella città di Bari, nella capitale del Mezzogiorno d'Italia, una sera tranquilla, davanti a centinaia di giovani, dinanzi a un bar del quartiere Carbonara, un ragazzo assolutamente perbene di 19 anni, figlio di una famiglia perbene, viene visto per l'ultima volta. Si tratta di Luigi Fanelli, scomparso da tre anni: i tam tam sotterranei che attraversano questa città raccontano di come sarebbe stato ammazzato e fatto sparire, c'è una famiglia che non ha neanche una tomba su cui piangere e stiamo giungendo all'archiviazione di questa indagine. Debbo precisare che questa vicenda è già stata archiviata dalla città, che non ha mostrato una grande reattività e sensibilità ad un fatto che a me pare di estrema gravità.

Signor prefetto, vorrei sapere che sviluppo ha avuto l'indagine relativa al pacco bomba che fu recapitato alla Camera di commercio.

Signor prefetto, nella provincia di Bari alcuni tra i più importanti comuni hanno subito nel corso degli anni Novanta decreti di scioglimento per sospetto di infiltrazione mafiosa (parlo di Monopoli, Modugno, Trani, Terlizzi). Vorrei sapere quali siano, allo stato dell'arte, le investigazioni, gli accertamenti su quei fenomeni. La mia impressione è che tutto sia finito in una nebbia e che in alcune città, penso alla mia, Terlizzi, si sia tornati ad un livello di aggressione da parte della delinquenza molto preoccupante.

Vorrei chiedere, inoltre, se c'è un rapporto tra il fenomeno del contrabbando delle sigarette e la Bari-bene, la città delle professioni e del commercio. Ci sono settori dell'economia cittadina, infatti, che investono quote di denaro in questa attività assai lucrosa. Negli angoli delle strade si dice quanto sia il guadagno possibile: se si investono 100 milioni, se ne guadagnano 200; si fa anche il calcolo sulla possibilità di sequestro dei carichi e l'eventuale danno viene ammortizzato sul tempo. È molto interessante capire se c'è il coinvolgimento di una certa borghesia barese con questo fenomeno e se esiste un legame tra il contrabbando e uno dei fatti più drammatici di questa città, l'usura, sulla quale si celebrano molti convegni ma non si riesce a far emergere la realtà di un quadro che divora pezzi enormi dell'economia di questa città.

Ancora, vorrei notizie su un tema, anche se non è esattamente di nostra competenza, mi riferisco al fatto che la mafia in Puglia è legata al ciclo dei rifiuti, e al ruolo fortissimo della camorra dei Nuvoletta. Recentemente mi sono affacciato, nel territorio di Giovinazzo, in quelle discariche: lei sa che nessuno, neanche un parlamentare può entrarvi perché il clima che si respira è di assoluta illegalità.

Vorrei chiedere inoltre al sindaco quale sia la politica del comune di Bari nei confronti dei minori a rischio e dell'evasione scolastica. Siamo in una delle capitali della criminalità minorile, ci sono interi quartieri a rischio (parlo di San Paolo, Carbonara, Ceglie e così via). C'è inoltre un curioso paradosso: è una città che ha una delle sue periferie nel cuore cittadino, Borgo antico, che è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

periferia soprattutto per la pervasività dei fenomeni mafiosi e della criminalità organizzata. È una città in cui, visto da questo lato, il tema della qualità della vita meriterebbe qualche approfondimento.

Termino precisando quello che non mi ha convinto questa mattina. La storia di Bari non è la storia di 10 *clan* mafiosi, come corpi quasi estranei al resto della città: è la storia di una compromissione organica con il sistema di imprese, perché è la città in cui i processi più importanti di mafia sono stati celebrati a due degli imprenditori più importanti e onorati della città, Cavallari e Pinto, imprenditori in settori diversi. È una città in cui l'omertà delle istituzioni pubbliche, a cominciare da quelle del mondo economico, è stata totale ed è documentata dalle audizioni della Commissione antimafia, e, quindi, il rischio che si riduca il tema della mafia soltanto all'epopea di alcune bande armate è molto grave.

DIANA. Il prefetto ha sottolineato la scarcerazione di molti delinquenti per decorrenza dei termini. Solitamente, altrove, la decorrenza dei termini viene denunciata per mancanza di magistrati, in questa realtà, invece, per mancanza di aule in cui celebrare i processi. Forse è più difficile reclutare ed ottenere un aumento di magistrati, sicuramente è più facile dotare una città, un tribunale di aule *bunker*.

In proposito, vorrei chiedere al sindaco cosa ha fatto e cosa sta facendo il comune, a che punto è l'iniziativa dell'amministrazione comunale, se siamo in una fase esclusivamente di progettazione rispetto a quanto denunciato. Infatti, è una situazione sicuramente singolare in una città che pur gode di finanziamenti di tutto rispetto, come abbiamo ascoltato.

Vorrei rivolgere l'altra domanda al prefetto e al generale Franzè: al di là se vi siano opinioni differenti sulla prevenzione, sicuramente non guasta avere quel controllo forte di cui parlava il generale Franzè. Vorrei sapere se il comitato provinciale per l'ordine pubblico ha preso in considerazione un'azione più forte di controllo del territorio. Vorrei sapere, inoltre, se ci siano resistenze tra la popolazione o in altri ambienti, e quali, all'effettuazione di un controllo più forte, che alcuni potrebbero identificare con una presunta militarizzazione del territorio. E' una discussione che abbiamo già avvertito in molti luoghi, ma non possiamo e non dobbiamo trovare all'interno delle istituzioni che devono presiedere al controllo del territorio.

Un'ultima domanda: nell'ultima visita, questa città ci ha colpito per la forte adesione di nuove leve di giovani alla criminalità. Vorrei chiedere qual è la vostra opinione oggi, se vi sia un maggior reclutamento di giovani nell'ambito della criminalità o se il fenomeno cominci a dare segni di miglioramento, nel senso di diminuzione dell'adesione di fasce adolescenziali e giovanili alla criminalità.

CURTO. Inizio la serie di domande che intendo porre a coloro che hanno già rappresentato in maniera puntuale la situazione di Bari, e non solo, dal punto di vista della criminalità con un elogio e un ringraziamento alle forze dell'ordine perché, indistintamente, carabinieri, polizia e Guardia di finanza, hanno dimostrato in questi anni, pur partendo da situazioni di difficoltà e arretratezza tecnologica, di riuscire a creare le condizioni per un effettivo contrasto, che ha prodotto comunque risultati sul territorio.

La prima domanda è sostanzialmente questa: poiché in data 30 ottobre 1999 un uomo politico di Governo ebbe a dichiarare che era già attivo in Montenegro un ufficio italiano di polizia con forze appartenenti alle tre forze dell'ordine, vorrei sapere in proposito se siano stati ottenuti risultati probanti, tenendo presente che ho recepito con attenzione quanto dichiarato dal comandante della Guardia di finanza, il quale ha sostanzialmente ammesso che il Montenegro ha consegnato dei latitanti, ma non tutti di calibro eccellente. Sempre nella stessa intervista, questo uomo di Governo parlava del fatto che il *boss* incontrastato del contrabbando, Prudentino, aveva ormai le ore contate. Nelle scorse settimane abbiamo avuto la possibilità di ascoltare il prefetto Masone, il quale ci ha fornito notizie diverse, cioè che Prudentino non si troverebbe più in Montenegro. Allora, dalla vostra visuale che è quella più vicina e diretta con questa realtà territoriale, vorrei sapere se nei

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

rapporti con il Montenegro si siano create le condizioni per un'inversione di tendenza reale e concreta oppure si è trattato di operazioni di pura facciata rispetto alle quali occorrerebbe intervenire e come.

In secondo luogo, sempre secondo le dichiarazioni del comandante della Guardia di finanza, ho ascoltato che sono stati sequestrati 150 miliardi di beni. Vorrei conoscere l'entità delle confische.

In terzo luogo, pur non volendo polemizzare, dal momento che l'ho già fatto nei giorni scorsi, con le dichiarazioni di un altro uomo politico di Governo, rispetto ad eventuali responsabilità delle forze dell'ordine di Bari in merito alla strage di San Valentino, mi sembra che la rettifica che è stata fatta abbia sostanzialmente confermato quanto dichiarato da questa persona in precedenza. Dire di possedere tecnologie avanzate, o comunque tecnologie non superate, induce a porsi un angoscioso dubbio. Dal punto di vista tecnologico le forze dell'ordine sono ancora costrette a rincorrere le varie situazioni e il *decalage* favorevole alla criminalità, oppure si riesce oggi a combattere la criminalità in condizioni di sostanziale parità?

Per quanto riguarda infine il riciclaggio di denaro sporco, sono presenti da molto tempo sul territorio, non solamente barese ma anche nazionale - in questo caso però ci troviamo a Bari, città capoluogo di regione -, molti soggetti che investono nel campo della grande distribuzione. Questi soggetti hanno dimensioni economiche sia nazionali che internazionali. Una preoccupazione forte, dal momento che ho appreso dagli organi di informazione di alcuni rilevanti investimenti che dopo pochissimi mesi hanno chiuso il ciclo della loro espansione produttiva, è che dietro operazioni fortemente avventate si nasconda un'azione di palese riciclaggio in questo settore. A questo proposito vorrei avere qualche notizia in più.

BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei con qualche domanda sollecitare una valutazione su un particolare aspetto che ritengo molto importante rispetto a quanto abbiamo ascoltato fino ad ora. In merito alla valutazione che è stata fatta sui terreni in cui si cimenta la criminalità in quest'area, credo che possiamo tutti essere d'accordo. Sono stati giustamente ricordati il traffico di esseri umani, di armi, di droga e il contrabbando. Anche se certamente questi problemi e le azioni criminali vanno viste in rapporto a situazioni specifiche nonché agli sviluppi economici della città - su questo sono d'accordo con l'onorevole Vendola -, vorrei porre un punto di valutazione diversa.

Ho l'impressione che si abbia a che fare con terreni specifici che non riguardano soltanto quest'area e che inducono quindi ad una riflessione più generale. Sembra opportuno sottolineare che si sta consolidando un terreno di coordinamento tra la grande criminalità napoletana, pugliese, calabrese e siciliana, un coordinamento delle attività criminali anche in rapporto alla situazione internazionale. Due accenni che ha fatto il comandante della Guardia di finanza mi farebbero supporre che in definitiva si stia consolidando un elemento di questo genere, che va approfondito.

Anche se si è fatto riferimento ad attività connesse con la Turchia e la Grecia, l'elemento che mi ha maggiormente colpito è che si assiste ad una sorta di allentamento del traffico, degli sbarchi verso quest'area e ad uno spostamento nella zona ionica calabrese. Ciò mi indurrebbe a ritenere che la valutazione in merito al coordinamento è giusta. Probabilmente il dottor Malvano, che ha avuto una specifica e importante attenzione ad una zona particolare della Calabria, potrà dare un contributo in questo senso.

Da un lato vorrei capire se anche da parte vostra vi è una valutazione di questo tipo e, in questo caso, come viene affrontata. Dall'altro, se questo fatto corrisponde a verità, lo scontro tra mafia e criminalità esistente a Bari ha un riferimento a questo coordinamento? Quali sono le particolari mafie che qui a Bari hanno un collegamento con questa situazione più internazionale?

L'altro elemento su cui vorrei avere notizie è se, nell'ambito delle vostre valutazioni, rientra anche uno dei maggiori terreni affaristici attualmente esistenti, vale a dire, il traffico delle scorie inquinanti e radioattive che passano nel Mezzogiorno e in quest'area. Anche la questione posta dall'onorevole Vendola va vista in quest'ottica.

Infine, vorrei un chiarimento sull'usura e sul ruolo delle banche in rapporto a questa attività più generale, che va al di là della stessa situazione di Bari.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

VELTRI. Signor Presidente, spero che le mie domande possano generare risposte che risultino utili per i lavori della Commissione. Avete sostenuto che è ripresa l'immigrazione clandestina. Ciò dipende dal non funzionamento degli accordi con i paesi dei Balcani o dalla scarsa capacità interna di prevenirli e di bloccarli? Nel primo caso dovremmo evidentemente chiedere al Governo di comportarsi in maniera diversa.

In secondo luogo avete tutti fatto riferimento, e prima di voi il Presidente, al tema delle scarcerazioni facili. Questo problema può avere qualche connessione con il contenuto, attualmente in discussione e sul quale ho delle perplessità, del cosiddetto "pacchetto sicurezza"? Vi è qualche attinenza con le osservazioni fatte dal generale Franzè, che in precedenza ha parlato di rischio di militarizzazione?

Credo, e non da oggi, che un quadro di legalità non dipende solo dagli uomini, dai mezzi e dalle tecnologie impiegate, ma è soprattutto legato ad una cultura della legalità. Se questa cultura delle garanzie manca o riguarda solo gli imputati e non le vittime della società, non si va da nessuna parte. Voi ritenete che questo pacchetto sicurezza debba avere qualche incidenza? Altrimenti potrebbe rimanere privo di contenuti, come sembra che stia accadendo, per il timore - che comprendo anche se poi, per evitare di lamentarci, dobbiamo mettere l'intera questione sul piatto della bilancia - di mettere a rischio alcune garanzie.

In terzo luogo, si è detto che circola una massa cospicua di denaro illegale. Mi auguro che non vi sia il rischio che i cospicui stanziamenti del Governo - il sindaco parlava di 2000 miliardi rappresentati sia da fondi europei che nazionali - vadano in mano a organizzazioni illegali. Rimaniamo però sul versante dell'illegalità. E' bene chiarire che in questo paese molti non si lamentano della finanza illegale perché ne usufruiscono; c'è senz'altro una ricaduta positiva della finanza illegale perché altrimenti, se i dati sulla disoccupazione fossero quelli indicati dalle statistiche, avremmo le barricate nelle strade.

C'è una stima dell'incidenza della finanza illegale? Che ruolo hanno le finanziarie e le banche? Siccome la finanza illegale viene sempre riciclata al meglio per poi diventare attività legale, in che misura questo avviene a Bari e in Puglia? Quali sono gli investimenti legali - non credo che i soldi rimangano sotto il mattone - nei quali viene investita questa finanza "pulita" e "lavata"?

Infine, anch'io come l'onorevole Vendola, non credo a dieci famiglie avulse dal contesto cittadino che agiscono come criminalità organizzata senza che le istituzioni se ne accorgano. È impossibile. Esistono settori dell'apparato dello Stato che soffrono di condizioni di corruzione? A proposito dell'educazione alla legalità - credo che sia una delle questioni fondamentali del paese - vorrei sapere se esiste un'iniziativa in questo senso da parte delle istituzioni, del comune e, in particolare, della scuola. Mi capita spesso di raccontare il caso di un'insegnante che in un liceo calabrese ha assegnato un tema al quale sei ragazze sui dieci hanno risposto che da grandi avrebbero voluto fare le usuraie. Se hanno risposto così vuol dire che il contesto familiare e culturale era quello altrimenti, quanto meno, se ne sarebbero vergognate un po'.

PRESIDENTE. Signor prefetto, le vorrei chiedere se può mettere tutta la delegazione a parte di quell'informazione che mi ha fatto avere poco fa e se può chiedere a qualcuno di sua scelta, magari ai rappresentanti della Guardia di finanza che hanno condotto l'operazione, di informarci sul valore dell'operazione condotta questa mattina nel porto di Bari. Mi sembra una vicenda rilevante dal punto di vista delle quantità. Inoltre, se in proposito è possibile fare una valutazione con riferimento ai ragionamenti che stiamo svolgendo.

ESPOSITO. Signor Presidente, abbiamo avuto notizia del sequestro di 14 chilogrammi di eroina. Abbiamo tratto in arresto il responsabile che era sbarcato da un traghetto di linea. Non ho notizie precise sulla provenienza, ma dovrebbe trattarsi presumibilmente di un albanese. È un discorso che avevo già affrontato nella mia relazione iniziale, vale a dire, che nella nostra regione si comincia a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

rilevare una presenza di droghe pesanti. Ciò farebbe pensare ad uno spostamento delle correnti di traffico che fino a qualche tempo fa privilegiavano la rotta balcanica via terra. Ciò apre uno scenario tutto da verificare.

PRESIDENTE. Lei ritiene che quanto avvenuto questa mattina sia un fatto nuovo?

ESPOSITO. Non è un fatto nuovo. La droga che viene prevalentemente sequestrata è costituita da partite di marijuana e hashish; negli ultimi sei mesi dell'anno passato, però - e il sequestro di questa mattina lo conferma - si comincia ad evidenziare una corrente consistente di droga pesante che sta raggiungendo la nostra regione per essere poi destinata prevalentemente ai mercati del nord dell'Italia, anche se in Puglia esiste comunque un consumo locale di una certa importanza. Per quanto riguarda la disponibilità di droghe pesanti da parte di organizzazioni criminali - non so se anche in questo caso - nei mesi passati abbiamo accertato che la provenienza era effettivamente albanese. Questo potrebbe aprire uno scenario diverso sulla criminalità albanese che finora era rimasta fuori dai traffici di contrabbando preferendo gestire quello dell'immigrazione clandestina e delle droghe leggere. Oggi, da sei mesi a questa parte, stiamo riscontrando con maggiore frequenza rispetto al passato presenza di droghe pesanti che potrebbero provenire da rotte tradizionali come, ad esempio, quelle turche.

PRESIDENTE. Secondo le vostre valutazioni quanto valgono 14 chilogrammi di eroina sul mercato?

ESPOSITO. I prezzi variano a seconda del tipo di droga. Se una dose di un grammo ha un valore di circa 150 mila lire sul mercato del consumo, mi riferisco ad un grammo tagliato, siamo su valori di svariati miliardi.

PRESIDENTE. Decine di miliardi o anche qualcosa di più?

ESPOSITO. Credo che al consumo stiamo intorno ai 15 miliardi.

PRESIDENTE. Questo vale per un chilo di droga?

ESPOSITO. No. Mi riferisco al pacchetto complessivo.

PRESIDENTE. Pensavo si trattasse di cifre superiori.

SICILIANO. Vorrei aggiungere qualcosa a commento dell'operazione effettuata, che comunque rimane un dato concreto. Vorrei ribadire - non ne ho ancora sentito parlare - la pericolosità della mafia albanese. Si tratta di una nuova emergenza. Per quello che ci risulta, la droga, l'eroina (ma non solo), ormai sta arrivando dalla vecchia rotta balcanica, dalla Bulgaria e dagli altri Paesi balcanici, attraverso l'Albania. E non soltanto con i gommoni, ma anche con autoarticolati, che trasportano carichi di una certa rilevanza. Le coste pugliesi e il porto di Bari sono il primo approdo, ma la mafia albanese non è soltanto a Bari, ha ramificazioni in tutta Italia. Stiamo conducendo una grande inchiesta che ci porta anche all'estero, con collegamenti internazionali, in particolare nel Sud America, nei paesi tradizionalmente fornitori, e con la mafia turca. È un fenomeno cui bisogna dare particolare attenzione, perché ritengo sia di estrema pericolosità.

PRESIDENTE. Scusi signor prefetto, lei pensa che sia utile che il procuratore della Repubblica ascolti il quadro delle risposte? Io credo di sì.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

MAZZITELLO. Signor Presidente, ci mancherebbe: con il procuratore della Repubblica e con il sindaco in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza ci vediamo quasi ogni settimana.

PRESIDENTE. Leggendo i giornali non sembra che il clima sia così idilliaco. Comunque la ringrazio, Prefetto.

Facciamo entrare il procuratore della Repubblica.

(Viene invitato ad entrare il procuratore della Repubblica di Bari, dottor Dibitonto)

MAZZITELLO. Rispondo anzitutto alle domande poste dall'onorevole Veneto. Nel patto sottoscritto nel 1998, abbiamo anticipato le direttrici del nostro lavoro, anzitutto il coordinamento tra sindaco e comitato della sicurezza; inoltre vi sono rapporti quasi quotidiani con il sindaco per le attività che concernono la città.

Il sindaco ha parlato dei cospicui stanziamenti dell'amministrazione comunale. Io sottolineerei il collegamento con le sale operative: per ora con quella della questura, ma speriamo di allargare il monitoraggio "satellitare" anche ai carabinieri e alla Guardia di finanza. Molto del controllo delle città, come lei ben sa, Presidente, è legato alla disponibilità di nuove tecnologie, per le quali si sente il peso dei finanziamenti. In parte ne abbiamo ottenuti, finora solo a livello di stanziamenti e non di erogazione concreta.

Il patto in sostanza rappresenta la volontà di operare nella città, attraverso lo scambio delle iniziative. I vigili urbani sono in collegamento con le forze dell'ordine per alcuni interventi; per il controllo della città nei giorni festivi, per esempio, i vigili urbani, la polizia, i carabinieri si dividono le zone della città e si danno dei compiti per evitare duplicazioni e sprechi di risorse.

DI CAGNO ABBRESCIA. Quella di tenere un consiglio comunale monotematico è un'idea ricorrente. Ne abbiamo già tenuti due, ultimamente. Se il Presidente del consiglio comunale riterrà opportuno convocarlo, io ho dato ampia disponibilità. Avendo avuto anche noi notizia della richiesta, avevamo già parlato con il prefetto, che ha fornito la sua disponibilità. In verità ci sono richieste anche da parte delle circoscrizioni, che intendono incontrarsi e svolgere sedute monotematiche. In particolare la circoscrizione Ceglie-Carbonara-Loseto: ho parlato con il Presidente e ho dato la mia disponibilità, chiedendo la partecipazione anche degli altri componenti del comitato della sicurezza, perché il contributo e le assicurazioni su quello che si sta facendo non venissero solo dalla politica, ma da tutti.

Ritengo che la migliore risposta sia quella delle indagini che, seppure non sono ancora terminate, hanno raggiunto dei risultati, con il reperimento dei colpevoli o di alcuni di essi.

Per quanto riguarda il fenomeno delle case sfitte, il nostro monitoraggio non appare così drammatico sotto il profilo della quantità. Tuttavia, attraverso alcune forme di tassazione, come l'ICI - in questi giorni stiamo discutendo del bilancio comunale - cerchiamo di favorire e incentivare l'emersione delle case ancora sfitte. Ricerchiamo anche accordi con le associazioni della proprietà e della piccola proprietà e con le organizzazioni sindacali degli inquilini, per favorire i contratti in deroga, che beneficeranno anche di una detassazione, anzi del mantenimento al 4 per mille dell'aliquota ICI comunale. Abbiamo anche favorito, con una città universitaria di oltre 80.000 studenti, l'abbattimento al 3 per mille dell'aliquota ICI per chi affitta agli studenti, grazie anche a patti e accordi con l'università e con il politecnico.

Abbiamo monitorato, con uno specifico settore della polizia giudiziaria municipale, tutte le case di proprietà comunale a Bari e in provincia. Oltre 900 case sono state acquisite negli anni passati in provincia di Bari; attraverso incroci con i dati ENEL e di altri gestori, abbiamo rinvenuto case che non erano state mai occupate o che erano state abbandonate. Sono state riacquisite al patrimonio comunale a seguito di indagini e attribuite (perché si può operare al di fuori delle graduatorie) a coloro che occupano le case-albergo. Questo rappresenta un grave peso economico per il Comune, che paga 23.000 lire a persona al giorno. E' in corso di pubblicazione un bando per il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

reperimento di case-alloggio e nell'ultima riunione del comitato per la sicurezza – parliamo anche di queste cose – il sindaco è stato sollecitato dal prefetto e dal questore a riallocare queste persone in edifici con più di 10-12 appartamenti, in modo da non concentrare personaggi che non sono proprio stinchi di santo, come invece era negli alberghi.

Per quanto riguarda Torre a Mare, vi è stata un'accusa che riteniamo ingiusta per gli amministratori che si sono succeduti. Quelle sono case abusive che non possono avere allacciamenti di luce, acqua, fognie e altre utenze. Sono state dichiarate abusive sia dall'amministrazione comunale sia dalla magistratura. Non capiamo perché la Corte dei conti abbia ritenuto che quelle case si potevano utilizzare, quando invece dovranno essere senz'altro abbattute.

VENETO. Mi riferivo a Poggio Allegro.

DI CAGNO ABBRESCIA. Per quanto riguarda Poggio Allegro, quando ci siamo insediati (quattro anni fa) c'erano 130 famiglie: oggi ce ne sono circa 70 e stiamo lavorando per togliere tutti. Alcuni sono stati trasferiti e a coloro che non avevano titoli sono state tolte le possibilità di alloggio.

MAZZITELLO. Questa esperienza di Poggio Allegro ci ha consigliato di non creare agglomerati organizzati in un certo modo, altrimenti diventano ingestibili.

ESPOSITO. Per quanto riguarda i sequestri di denaro posso citare una serie di operazioni; in una delle ultime, tre soggetti sono stati denunciati e sono stati sequestrati 363 milioni in contanti, 319 milioni in "pagherò" e 1.050 milioni in assegni bancari. Non è raro che nel corso di operazioni anticorruzione vengano effettuati sequestri di denaro. Questo denaro lo abbiamo trovato a domicilio, ma i sequestri più importanti sono venuti da due recenti operazioni, fatte in collaborazione con la regione Campania: il denaro sequestrato nella prima operazione serviva a pagare una partita di sigarette destinate all'Inghilterra; l'altra operazione è stata effettuata qui in zona, sono stati sequestrati 250 milioni.

Invece non abbiamo riscontri operativi per quanto riguarda il traffico di valuta. È possibile che vi sia questo modo di trasferimento del denaro, utilizzando sia mezzi di trasporto, che comunque vengono visitati accuratamente (ma il denaro non occupa molto spazio) sia persone: l'ingresso in Puglia è privilegiato. Comunque sequestri da parte della Guardia di finanza sono stati operati a Milano e nel Lazio.

Per quanto riguarda le case sfitte, continuiamo a svolgere un'attività a fini fiscali. Stiamo facendo degli incroci per rilevare affitti non registrati. Sempre nel settore delle locazioni immobiliari, facciamo censimenti presso l'ufficio del registro per rilevare posizioni di soggetti che hanno acquistato beni al di sopra di un certo valore. Confrontiamo l'atto con la posizione patrimoniale del soggetto per vedere se vi è congruenza.

MAZZITELLO. Il senatore Greco ha posto tre questioni. La prima è legata all'intervista del senatore Maritati, sottosegretario all'interno. Per questa parte chiederai di esimermi. Intanto è Sottosegretario della mia amministrazione e poi vi sono stati articoli e smentite; sono valutazioni sulle quali, con il suo consenso, Presidente, mi permetto di non esprimere la mia opinione in questa occasione.

PRESIDENTE. Le interviste in genere non sono materia su cui esprimersi. Nella fattispecie, un Sottosegretario ha una responsabilità di Governo e, quindi, se c'è qualcosa che non va, non può limitarsi a denunciare ma può operare perché ha i poteri per farlo.

MAZZITELLO. La seconda parte della domanda del senatore Greco riguarda il fatto se siano da collegare semplicemente al controllo delle sigarette le stragi avvenute di recente e se esiste un collegamento con la mafia dell'Est. La risposta è unica: è chiaro che la lotta è per il controllo del territorio e non per un'attività singola di *business*, anche se importante. La cosca, l'organizzazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

mafiosa che controlla una parte del territorio, controlla tutte le attività criminali che su quella si svolgono, non si tratta di un'organizzazione delinquenziale "per materia": è un'organizzazione che si ritaglia un ambito territoriale all'interno del quale tutte le attività criminali debbono essere controllate da quella cosca. Poiché la merce oggetto del *business* (siano le sigarette, la droga o la prostituzione) proviene dall'Est, è chiaro che c'è un collegamento: le organizzazioni non sono come la staffetta che passa il testimone, tra di loro ci sono delle sinergie. Dall'altra parte dell'Adriatico non possiamo andare, ci sono organi preposti ad indagini internazionali, ma certamente, con il conflitto dei Balcani, con quanto avvenuto prima, non è possibile pensare che la criminalità barese o pugliese sia delimitata dal mare territoriale, esiste una grande sinergia tra queste criminalità. Quando abbiamo affrontato in profondità il traffico di esseri umani, abbiamo verificato che dall'altra parte c'era chi lo organizzava, chi si faceva pagare e che, quando arrivavano sulle nostre coste, c'era chi li accoglieva, chi li smistava. Pertanto, ritengo sia da verificare la profondità di questi collegamenti, ma che esistano non ci sono dubbi.

Le altre domande riguardavano gli organici delle forze dell'ordine e la questione delle scarcerazioni. Sul primo punto torno a ribadire un concetto: la distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio nazionale non è determinata semplicemente dalla mia richiesta. Io pongo dei problemi alla riflessione degli organi superiori, come di questa onorevole Commissione: in Puglia avvengono questi fatti criminali, le dotazioni sono queste e sono antiche, la regione ha bisogno di avere certamente maggiori risorse tecnologiche, attrezzature adeguate ai tempi e, probabilmente, si potrebbe avere una maggiore professionalità degli uomini se fossimo in grado di sottrarne a rotazione una parte per consentirgli di frequentare scuole di perfezionamento.

L'onorevole Vendola propone altre questioni, di cui la prima è quella della scomparsa di Luigi Fanelli. Mi associo al suo rammarico e, nei limiti delle competenze (l'indagine spetta alle procure), cercherò di favorire un approfondimento di questo tristissimo caso e desidero darne atto pubblicamente.

Quanto alla bomba alla Camera di commercio proprio in questi giorni il sostituto procuratore ha fatto delle richieste al GIP che riguardano l'autore materiale e le motivazioni: si aspetta dunque il vaglio del giudice sulle indagini compiute sino ad oggi.

Sui consigli comunali sciolti per mafia, ringrazio l'onorevole Vendola per aver posto all'attenzione di tutti noi questo tema, per più motivi. Innanzitutto quegli scioglimenti, ormai così lontani nel tempo, non hanno trovato conferma giurisdizionale, tant'è vero che oggi, come Ministero dell'interno, siamo chiamati a giudizio di responsabilità, per esempio, a Trani dove erano stati tolti dei ristoranti ad una persona che era sospettata di essere legata al *clan* Anacondia, e che oggi, essendo stato assolto in tutti i gradi di giudizio, pretende azioni risarcitorie. I fatti che erano alla base dei provvedimenti non hanno trovato riscontro in sede giurisdizionale.

VENDOLA. Il tema è interessante. Faccio l'esempio del comune che ho seguito meglio, Terlizzi: competenze sdoppiate, la DDA che indaga soltanto in relazione all'autobomba e la procura di Trani che indaga, invece, per eventuali reati contro la pubblica amministrazione. Per quello che mi concerne non risulta da parte della procura di Trani una indagine su quegli elementi che costituivano la materia in base alla quale il prefetto, il Ministro dell'interno e il Capo dello Stato provvidero a sciogliere i consigli comunali. C'è dunque un'indagine smembrata in due filoni: quella sull'autobomba è un'indagine che grida vendetta per come non fu fatta e perché gli imputati di quel delitto così grave furono messi in condizione addirittura, scarcerati in seguito per un errore del magistrato, di ammazzare un altro giovane trentenne il quale si era rifiutato di pagare il pizzo sull'automobile che gli era stata rubata. Si tratta dunque di un coacervo di storie incredibili. La procura di Trani ha seguito solo alcuni filoni; ho seguito la vicenda amministrativa di quel comune: si è proceduto ad arresti per vicende assolutamente minime, come un *box*, rispetto all'entità dei fatti sui quali era stata richiamata l'attenzione della magistratura. Questo per dire che gli accertamenti giudiziari vanno visti nell'ambito di come si sono veramente svolti e dello smembramento delle competenze.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

PRESIDENTE. Non c'è incompatibilità tra l'incarico parlamentare e quello di essere anche cittadino di un comune.

MAZZITELLO. Signor Presidente, non mi azzarderei mai a fare una critica all'operato dei miei colleghi dell'epoca. Nel momento in cui le cose sono state fatte avevano tutti i crismi della legalità, per cui quei provvedimenti sono stati presi, tanto è vero che i provvedimenti in sé hanno resistito: i fatti che erano, invece, alla base, alcuni, non tutti, attraverso i processi che si sono susseguiti, hanno portato a scagionare molti di quegli imputati i quali, oggi, hanno chiesto al Ministero dell'interno il risarcimento dei danni. Questi sono i fatti, ma certamente nel momento in cui i provvedimenti sono stati adottati avevano una loro pregnanza. Poiché mi è stato chiesto cosa fosse successo, ho soltanto riferito il prosieguo degli avvenimenti. Certamente teniamo in grande conto le segnalazioni che ci provengono dai comuni, soprattutto dalle minoranze, perché fanno il loro mestiere che è quello di denunciare le situazioni. Teniamo conto di quanto ci viene segnalato per verificare se esiste un'infiltrazione non dico delinquenziale, perché c'è, ma mafiosa, che è molto pericolosa. Ci sono delle ipotesi sulle quali si va a indagare, se il fatto c'è la magistratura svolgerà le sue indagini, altrimenti rimaniamo vigili per vedere quello che può succedere.

L'altra domanda riguarda i contatti tra il contrabbando e la Bari-bene. Sulla base della mia lunga esperienza in Puglia - sono stato molti anni alla prefettura di Brindisi e poi qui a Bari - posso affermare che, in tempi passati, esisteva l'attività di puntare sul contrabbando. Era come un gioco in borsa, si assegnavano dei punti: a Brindisi c'era un *bar* in cui ci si riuniva la mattina e si facevano delle puntate su questo o quello scafo, ognuno puntava su quello che riteneva più bravo, nel senso del pilota migliore, dello scafo più robusto e, se l'operazione andava a buon fine, il denaro si raddoppiava, altrimenti, se lo scafo veniva intercettato, si perdevano i soldi. Era un'operazione su larga scala dove le puntate non erano effettuate da delinquenti: erano un mezzo per fare quattrini; anche persone incensurate, commercianti, agricoltori e così via utilizzavano questo canale di arricchimento. Successivamente, con il mutamento della struttura contrabbandiera la situazione è cambiata, penso che oggi ormai si autofinanziano, anzi hanno disponibilità, per cui il rapporto è invertito: l'utilizzo del *surplus* che proviene dal contrabbando, viene riciclato in attività economiche, quindi il mondo contrabbandiero diventa un circuito che, nella fase dell'organizzazione, è autosufficiente, nel senso che i livelli sono quelli di una multinazionale che acquista le sigarette. Infatti, le sigarette che si vendono a Bari sono acquistate a livello internazionale, poi seguono dei percorsi che possono essere quelli di oltre Adriatico, quelli delle navi madri e così via e qui, invece, avviene, come affermava il generale Esposito, il pagamento alla consegna: infatti, poiché la merce è facilmente deperibile o facilmente occultabile, se non si paga alla consegna si rischia di perderla, di fare operazioni in perdita. In questo momento, vedrei semmai un'attività di investimento in settori tradizionalmente non contrabbandieri per l'impiego del *surplus*. Questo impiego alternativo certamente investe in gran parte l'usura, che è praticata su larga scala come in tutto il Meridione. Si ricorre all'usuraio anche per pagare le spese per la prima comunione o il battesimo, esiste la cultura dell'apparire nelle circostanze familiari per cui l'usura è praticata su larga scala. Sono presidente onorario della fondazione "Santi medici", ma, signor Presidente, è un disastro: non ci sono segnalazioni, non c'è niente. Quella legge famosa, come lei sa, è molto incompleta, prima di erogare dei soldi per aiutare qualcuno, gli facciamo il processo e allora difficilmente diventa un meccanismo attivabile su larga scala. Potrebbe, invece, essere una buona strada perché esiste questa usura diffusa che, fino a poco tempo fa, traeva anche spunto dall'impossibilità di ricorrere al sistema bancario: andare dall'usuraio era l'ultima barriera della vita per cui difficilmente si denunciava. Per fortuna, non esistono ancora in Puglia (o, per lo meno, non abbiamo avuto ancora un riscontro in tema d'indagine) organizzazioni che in maniera violenta aggrediscono la persona usurata. Come è noto, in altre parti del territorio, chi non paga l'usuraio paga con la vita propria o dei familiari: l'organizzazione è in mano alla delinquenza organizzata e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

quindi diventa pericolosa. In questa zona esistono certamente delle forme di recupero crediti ma di un'organizzazione di stampo mafioso non si è ancora avuto riscontro.

Onorevole Vendola, sto cercando di fornire delle risposte ai temi da lei posti. Per quanto riguarda la mafia sui rifiuti è un tema importante, è un settore che in Puglia sta diventando importante.

Lei sa che in questi giorni è in discussione il rinnovo di un'ordinanza che vede interessati sul ciclo dei rifiuti il presidente della regione Puglia e i prefetti ai quali è stata affidata nell'ultimo periodo, in base agli articoli 26 e 27 della normativa che disciplina i rifiuti ordinari e speciali, la responsabilità delle autorizzazioni. A questa competenza straordinaria dei prefetti si è giunti perché la situazione in Puglia è molto variegata. Le grandi discariche sono in mano a *lobbies*. In questo caso non mi sentirei di parlare di mafia in senso tecnico, ma certamente di potenti *lobbies* che esercitano forti pressioni sul territorio. L'opinione che ho espresso al presidente della specifica Commissione di indagine, l'onorevole Scalia, e anche al signor ministro Ronchi, è che nei cinque bacini in cui è divisa la provincia di Bari bisogna creare dei consorzi di comuni. Creando un soggetto pubblico cui nell'ordinanza è affidata la proprietà e la gestione - quest'ultima può anche essere pubblico-privata, ma a maggioranza pubblica - è possibile rompere sul territorio questa forza che non permette oggi alcun tipo di controllo e che incide pesantemente anche sul meccanismo democratico grazie ad una disponibilità di denaro molto rilevante. Alcune discariche denunciano una certa volumetria di rifiuti che poi in realtà risulta molto superiore. In questi casi o è stata pagata una merce che non è mai arrivata in discarica oppure sono state denunciate delle cubature false.

In questa materia la prossima ordinanza che il Ministro dell'interno sta per emanare in tema di riciclaggio dei rifiuti farà chiarezza sui poteri straordinari. Per quanto mi riguarda, e credo che il sindaco sia d'accordo con me, se non si dà vita a società miste pubblico-private, ma a maggioranza pubblica, non sottoscriverò nessuna concessione. E' ora di finirla con un metodo che trasforma la Puglia in una pattumiera. Non è possibile che in alcune zone del territorio pugliese gli scavatori facciano buche nel terreno e poi i camion le riempiano successivamente di rifiuti di cui non si conosce la provenienza. Non si sa se si tratti di rifiuti radioattivi, speciali o di contrabbando. E' un materia sulla quale occorre avere polso fermo e assoluta chiarezza, chiunque sia chiamato a gestire le situazioni. Gli uomini passano mentre le idee dovrebbero rimanere. Il problema sollevato, che è di vitale importanza, va affrontato per evitare che il territorio diventi una pattumiera.

Vorrei poi rispondere ad una domanda dell'onorevole Vendola. Non ho mai pensato di ridurre la questione barese a 10 famiglie e ai 600 mafiosi che vivono intorno ad esse. Ho dato un'indicazione di cosa sia oggi l'organizzazione di prima linea, la cosiddetta ala militarista della delinquenza, un'indicazione che nasce dalle indagini che sono state fatte sul territorio dai carabinieri, dalla Guardia di finanza e dalla DIA, che in questa materia ha svolto un pregevole lavoro. È chiaro che la questione criminale non si esaurisce qui in quanto dipende anche dalla trasparenza della gestione pubblica, dalla possibilità di liberarsi dei padrini locali che possiedono il monopolio della gestione grazie ad una metodologia inaccettabile che non si basa certamente sul concetto di legalità. È un problema che va affrontato in profondità in sinergia con le istituzioni, con le amministrazioni comunali, con la magistratura, con la scuola. Quella cultura della legalità di cui parlava l'onorevole Veltri è il risultato di un'azione complessiva che vede impegnati i poteri pubblici. È chiaro che gran parte della legalità si gioca sul terreno della corruzione. Più la pubblica amministrazione è corrotta e meno si può parlare di legalità.

Quando si hanno degli scheletri nell'armadio non si è neanche in grado di affrontare i problemi. Si tratta di un tema delicatissimo che riguarda l'intero paese e che va affrontato con grande umiltà e con un lavoro quotidiano. Non me la sento di dire che la questione criminale investe solo la Puglia e la sua amministrazione; investe tutti i settori in cui questo senso della legalità non ha attecchito nella vita quotidiana. In questo senso il vero problema di Bari è che si sono realizzate, per scelte del passato, alcune concentrazioni delinquenziali che hanno dato vita a grandi quartieri in cui la legalità nei comportamenti è difficile da praticare. Mi riferisco soprattutto al quartiere di San Paolo e alle periferie in cui ora, proprio in virtù di un'opera di bonifica compiuta

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

dall'amministrazione locale, è stato possibile creare strade di collegamento e fornire servizi sociali, autobus e treni, in poche parole un sistema di servizi che rompe l'isolamento di questi grossi agglomerati urbani. Nel corso di una mia visita nel quartiere di San Paolo mi è capitato di conoscere un prete costretto a dire messa in uno scantinato senza neanche disporre di un tabernacolo. Questo va considerato come un caso estremo di un disagio sociale che però va affrontato su più fronti. Comunque, dal momento che non è mia intenzione sconfinare in considerazioni sociologiche, lascio la parola al sindaco, che se lo ritiene opportuno, potrà anche parlare dei problemi dei minori.

DI CAGNO ABBRESCIA. Non vorrei che le problematiche relative ai minori e all'evasione scolastica fossero considerate semplicemente come un fatto ricorrente e tipico delle grandi città metropolitane del sud dell'Italia. Bisogna innanzitutto partire dal concetto che Bari è una città giovane e che la popolazione al di sotto dei 32 anni rappresenta il 40 per cento della popolazione totale. Ciò comporta una serie di problemi soprattutto per quei giovani che a mala pena completano il ciclo scolastico o addirittura non lo terminano. Il momento peggiore è quello che va dalla fine della scuola dell'obbligo fino al momento in cui dovrebbero inserirsi nel mondo del lavoro. La politica dei minori a rischio riguarda fundamentalmente anche il patto per la sicurezza. Le organizzazioni dell'amministrazione comunale, insieme al settore minori della prefettura e della questura di Bari e, soprattutto, insieme al tribunale dei minori, lavorano in sinergia su questa realtà. Grazie alla legge n.285 è stato possibile realizzare 21 interventi in città anche grazie all'aiuto di svariate cooperative sociali, sia pubbliche che private, che operano profondamente nel territorio. In alcuni quartieri - lo si è accennato - le parrocchie svolgono tradizionalmente una funzione importante di affiancamento. Compito dell'amministrazione è mettere in rete queste realtà. Indubbiamente uno dei problemi più evidenti dei minori è rappresentato dall'evasione dalla scuola dell'obbligo che, pur non avendo riscontri eccessivamente drammatici, certamente esiste e diventa rilevante soprattutto nel momento in cui si ritiene che il figlio arrivato ad una certa età non debba più andare a scuola perché chiamato a produrre e a svolgere qualche attività. A volte capita anche che il ragazzo non venga seguito dai familiari o perché il padre si trova in carcere o perché la madre si prostituisce. Queste sono le situazioni familiari che capitano sotto gli occhi degli assistenti sociali e che difficilmente, purtroppo, l'amministrazione locale per carenze di organico può risolvere. In ogni caso da parte delle circoscrizioni vi è sotto questo punto di vista una particolare attenzione al fine di limitare tali disagi.

La scuola a Bari funziona molto bene, soprattutto le scuole che si trovano nei quartieri che vorrei non dover più chiamare a rischio. Nel caso del quartiere San Paolo, ad esempio, stiamo dedicando particolare attenzione alle infrastrutture. Si è parlato in precedenza della prima ferrovia, attualmente in fase di realizzazione, che permetterà un collegamento ferroviario rapido che in nove minuti consentirà, con cinque fermate intermedie, di arrivare dalla stazione centrale all'ospedale del San Paolo. Questa realizzazione è stata voluta proprio per essere messa al servizio del quartiere. Stiamo lavorando nel migliore dei modi per cercare di migliorare questo quartiere che, pur contando ben 45.000 abitanti, si sta autoriscattando. Soprattutto in questi quartieri le scuole, che seguo molto da vicino e in cui mi reco personalmente non soltanto perché invitato, svolgono una funzione importante. Il vero problema è che questi ragazzi, pur essendo seguiti da docenti, direttori scolastici e presidi che operano in maniera eccellente, poi tornano a casa e cadono nella problematica della mafiosità. È facile che trovino situazioni tali, come ad esempio la pistola che il padre ha lasciato sul comodino, per cui quanto viene costruito la mattina viene distrutto il pomeriggio. Questa è la realtà nella quale ci si muove, ma con una grande attenzione.

Questi ragazzi comunque stanno crescendo e fa piacere vedere come in alcuni casi il ragazzo, figlio o nipote di una di queste famiglie, venga comunque tenuto in considerazione e non emarginato nell'ambito scolastico, ma anzi addirittura coinvolto in qualsiasi attività di gioco, di sport e di doposcuola, proprio per cercare di mantenerlo quanto più possibile nell'ambito scolastico. Questo non è un caso unico o sporadico, ma è anzi un caso che si verifica abbastanza spesso come del resto anche nelle scuole di avanguardia della città vecchia. Non credo, onorevole Vendola, che

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

la città vecchia oggi sia solo un covo di mafiosità, anche se certamente vi risiedono alcune famiglie criminali. Tenga però presente che attualmente in questa zona si stanno avviando 13 o 14 cantieri che derivano da tre importanti programmi non solo urbanistici. Mi riferisco al piano particolareggiato della città vecchia, che il consiglio comunale ha approvato qualche giorno fa, ma che per il 50 per cento è già attuato, al piano "Urban", per il quale il comune di Bari ha speso fino all'ultima lira e che prevede non solo dei recuperi urbani, ma anche degli incentivi alle aziende e a coloro che vogliono ristrutturare appartamenti da destinare d'estate ai turisti e nel resto dell'anno agli studenti. Stiamo infine verificando la possibilità di un trasferimento della popolazione finalizzato a rendere nuovamente fruibile la città vecchia. Alcuni esercizi sono già stati aperti mentre altri vengono aperti proprio grazie ad incentivi che possono arrivare anche a 60 milioni di lire per esercizio. La nostra aspettativa è che se ne possano aprire oltre centocinquanta e siamo convinti che il processo si sia ormai innescato. Ovviamente ci dispiace che i prezzi siano così aumentati perché se da un lato il titolare di un basso potrebbe averne un vantaggio economico, dall'altro si potrebbe determinare un cambiamento sociale. Da questo punto di vista siamo particolarmente attenti favorendo al massimo le incentivazioni per coloro che vogliono rimanere o tornare.

Relativamente all'omertà delle amministrazioni locali mi auguro che essa faccia riferimento ad una fase precedente all'operazione "Speranza" di cui quest'amministrazione è figlia, nell'ambito della quale alcuni imprenditori di spicco a livello nazionale sono stati oggetto di un certo discorso. Mi occupo molto dell'amministrazione della mia città - tanto che sono stato riconfermato per i prossimi cinque anni - e lavoro dalle 12 alle 14 ore al giorno nella speranza di costituire una sorta di punto di riferimento, come dovrebbe essere nei compiti di qualsiasi sindaco, certamente delegando alcune materie, ma in ogni caso tentando di ricevere tutte le informazioni possibili. Vi è un profondo rispetto e la massima attenzione al consiglio comunale, alle commissioni consiliari e alle circoscrizioni nell'ambito delle quali cerco di recepire ogni indicazione, soprattutto da parte delle minoranze. In questo senso posso assicurare che abbiamo fatto segnalazioni relativamente a tutto ciò che non andava, abbiamo interessato la Corte dei conti per quelle situazioni che si riteneva necessario segnalare e ci siamo costituiti parte civile ogni volta che l'amministrazione ha ritenuto che la città fosse stata danneggiata da un qualsiasi atteggiamento, come nel caso del Petruzzelli che forse è il caso più eclatante, ma anche per tante altre attività in cui la città si è vista coinvolta. L'amministrazione comunale si è sempre costituita parte civile considerandolo un fatto automatico. Nel momento in cui vi è un provvedimento di questo genere, la costituzione di parte civile della città è automatica. In questo senso cerco di evitare queste omertà che senz'altro possono intaccare la trasparenza di un'amministrazione soprattutto a livello locale.

MAZZITELLO. Il senatore Diana ha fatto tre domande. Della prima, sulle scarcerazioni, parleremo alla fine. Ha poi chiesto a proposito della insufficienza di aule giudiziarie e di magistrati rispetto agli accresciuti bisogni di questa regione. Per quanto riguarda il comitato di sicurezza e la militarizzazione del territorio, forse il generale Franzè vuole dire qualcosa.

FRANZE'. Con estremo piacere. Ritengo indispensabile chiarire un aspetto per togliere dal campo ogni ipotesi di polemica o di contraddizione con il pensiero del signor prefetto.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, nel 1998, nella provincia di Bari ci sono stati 1992 arresti; 1702 arresti sono stati compiuti nel 1999 e il *trend* per l'inizio dell'anno 2000 è analogo. Nell'ambito della regione - se qualcosa non coincide, dipende anche dalla non coincidenza territoriale della competenza, perché il signor prefetto parla per Bari mentre io mi riferisco anche ad altre quattro provincie - l'andamento è analogo: 5.400 arresti nel 1998 e 4.921 nel 1999. Il *trend* anche in questo caso è simile nell'anno 2000. Faccio presente che gli arresti nella sola provincia di Bari sono un terzo di quelli di tutta la regione. Quindi posso tranquillizzare: c'è stato solo un malinteso su quello che ho detto. Se possiamo evitare di arrestare dei rapinatori al termine di un inseguimento, cioè arrestarli prima che l'inseguimento abbia luogo, eliminiamo un rischio fin dall'inizio. I risultati si possono ottenere con dispositivi forse un po' più appariscenti; naturalmente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

la domanda che rivolgo a me, ai rappresentanti delle istituzioni e a tutti quanti hanno il dovere di esprimersi al riguardo, è se per fare questo possiamo accettare il costo di sentirci dire che c'è una presenza che può configurare la Puglia come una regione a esasperata militarizzazione.

MAZZITELLO. Il senatore Curto ha posto due domande collegate, a proposito delle confische e del riciclaggio di denaro. Poi ha sollevato la questione della grande distribuzione.

Quanto alle tecnologie, le stiamo aspettando, però andiamo avanti con quelle tradizionali che abbiamo. Il signor procuratore della Repubblica, che è qui, tempo fa ha auspicato anche l'utilizzo delle attrezzature dell'esercito per intercettare i radar dei contrabbandieri o delle organizzazioni malavitose. Qualunque apporto in termini di tecnologia è di vitale importanza.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, i grandi supermercati aperti nel territorio della provincia di Bari non hanno come capofila organizzazioni ambigue dal punto di vista societario, si tratta o di grossi gruppi stranieri (Carrefour, Auchan) o di cooperative (bianche e rosse) o di gruppi ben conosciuti. Quindi, infiltrazioni, nel senso di utilizzazione della grande distribuzione per riciclare denaro, con questi assetti societari mi sembrano un po' difficili.

Ciò che invece la grande distribuzione sta determinando sul territorio è un progressivo impoverimento della fascia dell'artigianato, del piccolo commercio, di quel tessuto minuto che fa parte delle vie delle nostre città e paesi. La grande distribuzione, con la forza economica che si porta dietro, con la possibilità di offrire una grande scelta al cliente, con gli agglomerati che offrono di tutto (dal cinema, ai ristoranti, ai giochi per ragazzi), naturalmente preme sul territorio. L'equilibrio commerciale va affidato a una saggia politica regionale che all'interno del territorio stabilisca le compatibilità.

Se verremo a conoscenza di organizzazioni non chiare nella loro struttura societaria, cercheremo di approfondire, ma di fronte a questi nomi è difficile pensare a scatole cinesi; come succede per alcune società di riciclaggio: in una indagine condotta in collaborazione con la Guardia di finanza, che abbiamo fatto per conto del presidente Scalia, abbiamo trovato società svizzere, progetti per miliardi con un capitale sociale di alcuni milioni, situazioni abnormi. Quando l'assetto societario è chiaro nella sua formulazione, credo che l'indagine dovrebbe fermarsi.

Per quanto riguarda la domanda sul *boss* Prudentino, il generale Esposito ha già detto che ci hanno consegnato dei personaggi, alcuni di spessore, altri di minore spessore. Tuttavia Prudentino e altri che appartengono al Gota della criminalità non ci sono più.

PRESIDENTE. La domanda che la Commissione spesso si fa è se c'è una nuova politica del Governo del Montenegro nei confronti della criminalità italiana e pugliese, una collaborazione con il Governo italiano, oppure siamo di fronte a una scelta intelligente, cioè si sono accorti che le reazioni erano diventate tali da mettere in discussione i rapporti tra l'Italia e il Montenegro e allora ci hanno mandato un po' di stracci e hanno fatto scappare altre persone. Nessuno sa dove è Prudentino, ma il Capo della polizia ci ha detto che è ragionevole pensare che gli abbiano fatto cambiare aria. L'ha fatto il Governo? Continua questa collaborazione con personaggi eccellenti?

MAZZITELLO. La domanda, signor Presidente, è estremamente delicata e comporta una prima battuta. Fino a poco tempo fa c'era una zona, la zona del fiume Bar, tra Albania e Montenegro, che era il ricettacolo di tutte le attività illegali. Ora la situazione è cambiata nei contenuti, ma è cambiata anche perché il Montenegro non è più il canale privilegiato del traffico di sigarette. Il dato è questo: il Montenegro non è più il canale privilegiato. Allora, o per le difficoltà di una mutata politica internazionale o per le difficoltà che nascono dalla profonda azione di contrasto che c'è stata da queste parti ... In questa stessa sala abbiamo ricevuto un sottosegretario tedesco, che ci è venuto a fare un "esame" su Schengen per capire se siamo bravi. Abbiamo messo in atto un modulo operativo, predisposto dal comandante regionale, colonnello Bosco, che è qui presente, una esercitazione aeronavale che ha impressionato il sottosegretario tedesco a tal punto che l'Italia ha

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

ricevuto il via libera per entrare nel novero dei paesi firmatari di Schengen (all'inizio non volevano farci entrare, eravamo considerati di secondo piano).

È difficile dire dove finisce una cosa e ne comincia un'altra. La verità è che oggi il Montenegro non è più il canale privilegiato, perché non è facile venire da questa parte. Quando era facile passavano.

Vi è anche l'ipotesi - che il generale Esposito non ha citato ma esiste - di navi-madri sotto la Grecia che riforniscono gli scafi dei contrabbandieri. L'organizzazione muta le strategie; le muta perché abbiamo adottato gli strumenti per combattere l'arroganza di quelle macchine e perché i presidi di polizia hanno scoperto le masserie che ospitavano i fuoristrada. Signor Presidente, le do un dato: il compenso per ospitare un fuoristrada è di un milione e mezzo a settimana. Lei capisce che un povero agricoltore, che zappa per un anno e non ricava niente, se gli offrono un milione e mezzo a settimana per custodire una macchina, ovviamente accetta. E' un fenomeno pericoloso anche perché favorisce la crescita della criminalità sul territorio.

Oggi dunque il Montenegro non è più strategicamente importante come lo era molti mesi fa.

ESPOSITO. Nella mia affermazione precedente ho detto che alcuni personaggi erano di rilievo, altri non lo erano o lo erano di meno. Erano comunque latitanti. Tuttavia in quella operazione di polizia il Prudentino, *alias* "Ciccio la busta", riuscì a sfuggire. Non ci hanno consegnato "merce" di secondo piano: erano tutti latitanti ricercati, ma il più importante in quella circostanza riuscì a scappare e ora non si trova più.

CURTO. Le dichiarazioni degli esponenti di Governo sono successive a quella operazione. Dopo quell'operazione è stato dichiarato che Prudentino aveva le ore contate.

ESPOSITO. Io mi riferisco alla mia affermazione. Ho detto che sono stati consegnati dei latitanti, alcuni di primo piano, altri di livello più basso. Tra quelli di primo piano che non sono stati catturati c'è Prudentino.

Un altro dettaglio. Il fatto che nel porto di Bari non ci siano più tutti gli scafi che c'erano una svolta è una segnale, sia pure composito, con tutte le sfaccettature di cui parlava il signor prefetto, che mostra l'inversione di tendenza. Questa è gente che non sta ad aspettare gli eventi, tenta di precorrerli.

Il sistema delle navi-madri, che era utilizzato nel passato, è stato ritirato fuori. Navi anche con 30 tonnellate di sigarette stazionano in acque internazionali in prossimità di acque nazionali e riforniscono i motoscafi.

Per quanto riguarda i sequestri di patrimoni sospetti, forse prima c'è stato un *lapsus*. I sequestri ammontano a 105 miliardi, per l'esattezza 103 miliardi e 800 milioni; le confische ammontano a 13 miliardi e 159 milioni.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, è un problema che si ricollega all'attività che abbiamo svolto su direttiva del Ministro delle finanze, cioè verifiche nei confronti di soggetti indiziati di appartenere alla criminalità organizzata o a settori contigui. Abbiamo svolto complessivamente 99 interventi.

Abbiamo constatato mancate indicazioni di elementi positivi di reddito per 267 miliardi, elementi negativi di reddito non deducibili per 67 miliardi e violazione all'Iva dovuta e relativa per complessivi 75 miliardi. E' un'attività che si svolge, come ho detto inizialmente, in settori particolarmente delicati. Stiamo lavorando ancora con il SECIT per l'individuazione di altre categorie economiche a rischio, tra queste vi può rientrare anche la grande distribuzione, così come la cantieristica navale, sicuramente il settore finanziario e quello della rottamazione di autovetture. Stiamo svolgendo dunque quest'attività di polizia tributaria collaterale a quella di polizia giudiziaria.

MAZZITELLO. L'onorevole Brunetti ha posto una domanda sulla quale è già stata data risposta: se c'è un collegamento con la criminalità, con la mafia o la 'ndrangheta. E' certo che il collegamento

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

esiste, ma la mafia pugliese, l'organizzazione delinquenziale pugliese ha una connotazione particolare per cui, mentre trova proselitismo e si rafforza a livello familiare, difficilmente contrae sodalizi organici all'esterno del territorio; anche con la camorra, che è più vicina e con la quale c'è una maggiore comunanza di interessi, non abbiamo trovato una compenetrazione organica ma rapporti di affari, direi contratti temporanei.

Il traffico delle scorie radioattive non è da escludere, rispondendo all'onorevole Vendola ho spiegato la situazione sulla quale occorre certamente andare in profondità attraverso nuovi meccanismi legislativi.

L'ultima domanda riguardava il ruolo delle banche, in proposito ritengo che ci sia un impoverimento del sistema bancario, nel senso che il potere di gestione locale è finito, ci sono solo le propaggini delle grandi aggregazioni sul territorio, in Puglia sono rimaste poche banche locali. Il sistema bancario è così impermeabile ai poteri locali che difficilmente mi sento in grado di trovare collusioni.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per fare un dibattito sulla feudalizzazione del sistema bancario meridionale ma, se ho capito bene la domanda dell'onorevole Brunetti, il problema riguarda, per esempio, le segnalazioni sospette.

MAZZITELLO. Signor Presidente, non c'è niente.

PRESIDENTE. E' una tragica conferma.

MAZZITELLO. Non c'è assolutamente niente. Vorrei riferire un episodio del passato che mi riguarda. Vent'anni fa ero prefetto di Reggio Calabria: c'era un signore che si chiamava come me, un professionista, un ingegnere, il quale andò in banca e versò un compenso di 10 milioni. Lo abbiamo subito fermato, poi abbiamo verificato più a fondo, proprio perché si chiamava come me: aveva riscosso dalla Banca d'Italia il suo compenso. La Banca d'Italia, risalendo all'indietro, aveva scoperto che era il deposito del quinto d'obbligo che aveva fatto una banca locale. Morale della favola: nessuno aveva controllato. Penso che la situazione non sia cambiata affatto, se nel nostro paese continuiamo a ritenere che il denaro sia un valore in sé questi aspetti non cambieranno mai: il denaro è uno strumento per aiutare a vivere, ma finché viene considerato un valore cambia poco.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Veltri, ho già risposto relativamente alle dieci famiglie e al problema dell'illegalità dei comportamenti. Sulle scarcerazioni è presente il procuratore con il quale affronteremo insieme la questione.

VELTRI. Avevo fatto una domanda sugli accordi con gli altri paesi. Poiché l'immigrazione clandestina è aumentata e siamo ritornati all'inizio, ho chiesto se questo è conseguenza di accordi che non funzionano o del fatto che arrivano in questa zona perché sanno di potervi arrivare o di tutt'e due le cose.

MAZZITELLO. La mia riflessione nasce dalla realtà dei fatti. All'origine il canale albanese era un canale di emigrazione clandestina che riguardava gli albanesi e, quindi, finché non si è fatto il trattato di riammissione abbiamo avuto dei problemi. Dopo il trattato, tutti quelli che intercettiamo vengono rispediti con i mezzi di linea in Albania. Ma questo canale, con il passare del tempo, è diventato privilegiato e attraverso di esso sono giunti curdi, cinesi, anche gente del Maghreb, del bacino del Mediterraneo, che hanno utilizzato il canale partendo dalla Grecia e dalla Turchia, giungendo sulle coste albanesi e transitando quindi in Italia. E' stato dunque predisposto un piano di contrasto che in un anno ci ha consentito quasi 46.000 intercettazioni. Quando il generale parla di 100 persone al giorno, vuol dire che il piano è sempre efficiente, abbiamo statistiche in base alla realtà di quello che succede giorno per giorno, poi può darsi che quelli che passano siano 200 oppure di meno. Quel canale, comunque, è diventato una strada e quindi l'accordo internazionale

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

non lo può eliminare, a meno che non ipotizziamo un accordo con l'Albania che consenta alle nostre forze di polizia di operare in quel paese. Questo non è possibile per cui, a causa della situazione internazionale, esiste sempre questo flusso di 100-150 persone al giorno, quando il mare è calmo c'è da aspettarsi che qualcuno arrivi. Daremo una maggiore propulsione a questo piano, tenendo conto che, se si tratta di persone venute da paesi dove non c'è trattato di riammissione, andremo sostanzialmente ad acuire i problemi: infatti, o si mette la gente nei campi oppure chiederanno l'asilo politico o l'asilo umanitario. Decidere su queste istanze è difficile, per cui corriamo il rischio di un riflusso dall'Europa di gente che è andata via con la richiesta di asilo politico, sulla quale non si è mai pronunciato nessuno, e che oggi potrebbe essere rinviata nei paesi di appartenenza. In Puglia, signor Presidente, credo che lei sia molto sensibile a questi argomenti, stiamo costruendo un nuovo campo per coloro che arriveranno consentendo una collocazione dignitosa, come è nella tradizione del nostro paese.

In conclusione, volevo informare la Commissione di una iniziativa che ho adottato a livello regionale nella mia qualità di Presidente del comitato regionale per la sicurezza, legata alle rapine che hanno destato molta impressione nell'opinione pubblica. Per quanto riguarda tutta la Puglia (ripeto, la mia responsabilità è regionale e non legata solo alla provincia di Bari) abbiamo chiesto a tutti gli istituti di vigilanza che trasportano valori uno *standard* di sicurezza uniforme. L'abbiamo individuato nel quarto livello di blindatura, che è sufficientemente protettivo, poi abbiamo chiesto agli istituti che, all'interno dei furgoni, ci sia una dotazione umana e strumentale di un certo livello (giubbotti antiproiettile, armi di un certo tipo, professionalità degli uomini). Per fare tutto questo abbiamo creato una tariffa unica perché non è possibile che l'istituto dei supermercati, per esempio, che non tiene più i soldi, come del resto nessuno, neanche le banche, perché li danno tutti agli istituti di trasporto, non paghi quello che è giusto: noi vogliamo una tecnologia di sicurezza e loro devono avere una tariffa che li ricompensi dello sforzo che fanno e della professionalità degli uomini, anche per evitare che le povere guardie firmino per una certa cifra e poi in busta paga ne trovino la metà (questa infatti è la situazione). Un'ultima decisione regionale è che i signori questori debbono dare, attraverso questa organizzazione, delle regole unificate in modo da evitare che un furgone che va da Bari a Brindisi si trovi davanti a prescrizioni diversificate. Quindi, unità di *standard* di sicurezza, professionalità degli uomini, unitarietà di tariffe e di disposizioni legislative. Le rapine ci saranno sempre ma in questo modo credo saremo in grado di fronteggiarle in maniera più adeguata.

PRESIDENTE. Ma se lei scopre che qualche società paga con quel sistema, può ritirare la licenza?

MAZZITELLO. Gliela ritiro sicuramente.

PRESIDENTE. Questo è il mezzo più efficace del mondo.

VENDOLA. Vorrei fare alcune puntualizzazioni. Come Commissione abbiamo istituito lo sportello scuola e più volte abbiamo ricevuto segnalazioni anche drammatiche relative a fenomeni di vandalismo in alcune scuole nonché fenomeni di "mafiosità" diffusa, quali minacce agli insegnanti e così via. Vorrei sapere come è stata affrontata la questione.

Ancora: c'è stato un conflitto che ha opposto un'azienda sanitaria locale alla questura riguardante quella incresciosissima questione rappresentata dall'ospedale del quartiere San Paolo dove, al pronto soccorso di notte, arrivano persone con ferite d'arma da fuoco, persone armate, dove può accadere di tutto e c'è il problema del controllo di sicurezza con un conflitto di competenza.

L'ultima puntualizzazione riguarda il fatto che non c'è soltanto il problema che giustamente il Presidente ha sottolineato, quello della feudalizzazione del sistema bancario, ma esiste un filone credito-mafia. La Cassa di risparmio fu commissariata, l'onorevole Veneto fece il commissario, perché la realtà che trovammo fu che la più importante banca pugliese con un certo patrimonio di soldi aveva finanziato per dieci anni, per una cifra che era il triplo del suo patrimonio consolidato,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

due gruppi di imprenditori finiti entrambi in carcere con l'accusa di associazione mafiosa, Casillo a Foggia e Cavallari a Bari. Vorrei dunque sapere cosa ne è di questa vicenda giudiziaria.

MAZZITELLO. Per quanto riguarda la scuola un fenomeno parziale esiste a Bari. Mi sono recato alla scuola "Melo", alla ribalta per attività di vandalismo. Ho scoperto qualcosa che mi ha fatto molto piacere. Il problema riguardava quattordici ragazzi figli di persone pregiudicate, con situazioni familiari spaventose: ho chiesto agli altri ragazzi della scuola se volevano che questi quattordici fossero portati da altra parte o collocati in una sezione autonoma, la risposta è stata no, hanno voluto che i quattordici restassero con loro. Mi ha fatto molto piacere questo perché vuol dire che nella gioventù ci sono forze importanti. Abbiamo ovviato alla situazione in qualche modo, cioè inviando davanti a quelle scuole una volante della polizia o una macchina dei carabinieri perché la presenza delle Forze dell'ordine costituisce una certa remora. Naturalmente la coperta non arriva dappertutto, non è pensabile poterlo fare davanti a tutte le scuole e tutti i giorni.

Per quanto riguarda il San Paolo, se l'ospedale non ci mette a disposizione una struttura nella quale possiamo organizzare un decente presidio di polizia faremo quello che possiamo. Sono più volte che diciamo: se volete qualcosa in più, dateci qualcosa. Le forze dell'ordine non possono trasformarsi in portieri, le forze di polizia sono legate al presidio del territorio e alla sicurezza dei cittadini, attività alternative non sono consentite e, soprattutto, la struttura ci deve mettere a disposizione dei locali dove le forze dell'ordine possano stare in maniera civile.

VENDOLA. Ma lei non lo può ordinare all'azienda sanitaria?

MAZZITELLO. No, non lo posso ordinare. Non ho questi poteri, né li voglio, è preferibile che i poteri siano diversificati.

Sulla terza domanda relativa a crediti e mafia, posso rispondere che i beni di Cavallari sono sequestrati. Abbiamo disposto l'utilizzo dei beni rimasti e le vicende giudiziarie stanno avendo alterne vicende, come molti di voi probabilmente sanno. Certamente gli istituti su questo aspetto devono stare attenti. C'era un istituto di credito nella provincia calabrese che ha dato 300 o 400 miliardi ad una società di pomodori che non aveva alcuna base sicura, tanto che poi la società è fallita.

DI CAGNO ABBRESCIA. Signor Presidente, in relazione alle problematiche che sono state espresse della Puglia sotto pressione, della città di Bari che ha avuto queste problematiche, mi permetto di segnalare alla Commissione di vigilanza un possibile elemento positivo che partendo dalla Puglia potrebbe avere risvolti positivi anche per i Balcani. Mi riferisco al cosiddetto "Corridoio 8". E' noto che in questo momento vi è una grande concorrenza internazionale relativamente alla tratta Helsinki-Salonicco e al "Corridoio 5" che parte dalla Grecia per arrivare fino al Mar Nero. Il "Corridoio 8", invece, riguarda in buona parte l'Italia e in particolar modo la Puglia. Noi gradiremmo, anche attraverso gli onorevoli esponenti della Commissione...

BRUNETTI. Prevalentemente gli americani.

DI CAGNO ABBRESCIA. Anche gli americani, soltanto che noi non abbiamo partecipato al vertice nel Mar Caspio in cui gli americani fecero questo discorso.

Sarebbe molto positivo che dalla Puglia, grazie anche alla vostra presenza, potesse nascere un'accorata attenzione finalizzata alla realizzazione di questo "Corridoio 8". Sappiamo che non è soltanto un fatto nazionale, ma certamente se dalla Puglia partisse un discorso di questo genere fungerebbe da forte antidoto alla considerazione secondo cui stiamo soltanto ricevendo e non dando.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

PRESIDENTE. Signor procuratore, vorrei innanzitutto informarla del fatto che alcuni degli elementi trattati più volte in questa sede richiederebbero una sua risposta, in particolare rispetto ad un tema che questa mattina ha destato molte preoccupazioni in noi. Abbiamo sentito molti discorsi, molte ombre e molte luci, nella rappresentazione della Puglia. Non c'è alcuna vocazione oleografica da parte dei nostri interlocutori, ma certamente il tema delle scarcerazioni è quello che ci angoscia di più. Quasi tutti i capi dei *clan* baresi, che sono stati arrestati nel corso degli ultimi anni con operazioni condotte in maniera esemplare dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, per effetto della decorrenza dei termini di carcerazione, ma anche per molte altre motivazioni che sono state già date, sono fuori. Non è nostra intenzione fare un dibattito per capire i motivi per cui questo sistema non funziona. La nostra presenza qui ha lo scopo di capire che influenza hanno queste scarcerazioni rispetto alla riorganizzazione del tessuto criminale barese. Abbiamo avuto una serie di risposte, alcune che vanno in una direzione rassicurante, altre che invece preoccupano non poco. Noi vorremmo ascoltare la sua opinione su tale vicenda per capire se ci sono e di chi sono, a suo avviso, le responsabilità. Come al solito lei può parlare liberamente e se ritiene che vi siano delle responsabilità del Parlamento può dirlo con la schiettezza alla quale ci ha abituati. Se ci sono altre responsabilità le indichi con grande franchezza perché siamo pronti a fare tutto ciò che è nel nostro potere perché vengano ovviate queste deficienze dell'apparato statale. Se per caso volesse fare qualche riflessione sul funzionamento del mondo giudiziario pugliese e barese in particolare, nel senso che ritenesse esserci qualche precisa responsabilità, lo faccia con la massima franchezza, una dote che certamente non le manca.

DIBITONTO. Dal momento che lei parla di strutture giudiziarie, comincerò a parlare di quanto è stato detto dall'onorevole Vendola. Ad un certo momento si è parlato della procura ordinaria di Trani, della direzione distrettuale antimafia e dello scioglimento del consiglio comunale. Signor Presidente, il problema delle scarcerazioni, dei consigli comunali sciolti e di ciò che ne consegue ci riporta ad un minimo comune denominatore. Sul piano politico penso che la classe politica dirigente italiana non segua molto i minimi comuni denominatori. Soltanto attraverso delle regole costanti di comportamento si può arrivare a prevedere e quindi ad organizzare una risposta giudiziaria e politica adeguata. Cominciamo dai consigli comunali che sono stati sciolti. Naturalmente noi abbiamo una diversificazione di giudizi, giudizi che si svolgono davanti ad una Corte di assise per impulso del pubblico ministero distrettuale e giudizi che si svolgono davanti al tribunale di Trani per impulso dei pubblici ministeri ordinari, altrettanto validi.

Le risultanze possono anche apparire contrastanti, ma non vi è assolutamente alcun contrasto, come del resto non vi è alcun contrasto nelle scarcerazioni e nelle deficienze del sistema. Partiamo da Trani che rappresenta un caso eclatante e in ordine al quale secondo il prefetto vi sono dei giudizi, anche se certamente ve ne saranno altri, di cui qualcuno si dorrà. E' possibile che il sistema giudiziario non abbia funzionato, ma è anche possibile che si sia preteso dal sistema giudiziario qualcosa di più di quanto potesse dare. Quando carichiamo il nostro sistema giudiziario di tante responsabilità non ci si può poi meravigliare del fatto che avvengano scarcerazioni per decorrenza dei termini oppure che sorgano addirittura difficoltà per cercare di conciliare ciò che dice la corte di assise di Trani nel processo Dolmen o quanto viene detto nei processi contro i pubblici funzionari. È necessario mettersi d'accordo perché se non si segue una direttiva costante i risultati non ci soddisferanno mai.

Torniamo al caso di Trani e allo scioglimento di consigli comunali. Ci si dimentica che l'azione del pubblico ministero si rivolge a fatti comportamentali soggettivi. Se poi alla fine questi diventano elementi indiziati per giudizi politici, per i giudizi di limitazione di diritti costituzionali, vale a dire se sono in gioco dei beni giuridici di credibilità istituzionale, è ovvio che l'elemento della scarcerazione acquisisce un enorme rilievo quale bene giuridico di credibilità istituzionale. Possiamo anche discutere del fatto che i magistrati operino bene o male, però il punto vero della questione è rappresentato dalla credibilità istituzionale. A Trani, nel momento in cui il consiglio comunale venne sciolto, era in gioco questa credibilità istituzionale che non rientra né tra i compiti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

né tra le responsabilità dell'autorità giudiziaria che dispone di strumenti finalizzati alla realizzazione di determinati progetti. Se il Ministro dell'interno, che da un punto di vista istituzionale e costituzionale ha giustamente voluto tutelare il bene giuridico istituzionale e la credibilità delle istituzioni, si duole dei risultati che emergono dai processi (e bisogna fare attenzione perché spesso il giudizio di responsabilità politica precede addirittura le indagini giudiziarie che sono portate a conoscenza dell'organo giudiziario) bisogna anche domandarsi dove egli fosse nel corso di quel processo. Il magistrato è legato alle regole del sistema e il suo compito è quello di stabilire se un certo fatto comportamentale che è stato contestato abbia raggiunto la prova. L'organo politico, che sia il Ministro dell'interno o un'altra figura istituzionale, non ha bisogno di questo. Naturalmente viene cristallizzato il giudizio politico e ne vengono tratte le conseguenze.

Nel momento in cui la procura ordinaria di Trani viene sciolta non escludo che ciò possa essere accaduto per un errore dei giudici che non sono certamente dei padri eterni. In ogni caso tutto dipende da come si presenta e si discute il materiale probatorio. Se la Commissione parlamentare ritenesse queste mie considerazioni abbastanza valide e tutti si mettessero alla ricerca dei minimi comuni denominatori e vi fosse un accordo tra il Parlamento, il Governo e le istituzioni giudiziarie, il problema si potrebbe risolvere. Diversamente assisteremmo sempre ad azioni diversificate, ognuna giusta dal proprio punto di vista, ma i conti non tornerebbero mai. Se il Ministro dell'interno, o chiunque fosse stato il portatore di quell'interesse, avesse fatto più attenzione e si fosse costituito parte civile la collettività avrebbe evitato di sborsare dei soldi. Non bisogna dimenticare che se a soccombere è il Ministro dell'interno sarà la collettività nazionale a dover risarcire non solo i danni legittimi, ma addirittura i danni considerati illegittimi. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Questa è già un'indicazione molto importante perché riguarda un ruolo e una responsabilità di un organo costituzionale dello Stato.

DIBITONTO. Questa è una precisa responsabilità politica.

GRECO. A proposito della chiamata in causa dell'eventuale responsabilità istituzionale del Ministero dell'interno poiché avete citato un caso che è venuto alla mia particolare attenzione come parlamentare del collegio di Trani, mi sono permesso di chiamare in causa la responsabilità del Ministro nel momento in cui ho appreso delle assoluzioni alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Vendola. Ho rivolto un'interrogazione al Ministro dell'interno consequenziale a quell'assoluzione perché avrei voluto che venisse eliminata la bolla, la censura di mafiosità rivolta alla mia città di Trani. Purtroppo non ho avuto alcuna risposta. Nel momento in cui ho tentato di sollecitarla mi è stato informalmente detto che generalmente a questo tipo di interrogazioni che chiamano in causa il Ministero dell'interno non si risponde perché la risposta viene data dopo vari anni quando cioè il rinnovo della giunta è già avvenuto e quindi non c'è più interesse a rispondere in quanto l'istituzione è stata salvaguardata. Resta comunque un interrogativo in merito alla responsabilità politico-istituzionale e alla proposta del prefetto poi accolta attraverso dal Ministero dell'interno in seguito alla quale la città di Trani è stata bollata di mafiosità. Viceversa abbiamo constatato che in Sicilia, in cui si fa ricorso ad una procedura diversa, in base alla quale il prefetto ha proposto lo scioglimento della giunta di Capo d'Orlando, il Presidente della giunta regionale, a distanza di un anno, ancora non ha risposto.

PRESIDENTE. Nessuno bolla di mafiosità una città o un comune. Esistono dei consigli comunali in cui l'influenza della mafia non rende trasparenti le decisioni. È qualcosa di diverso. Non vorrei che avendo un parente a Trani...

VENDOLA. La legge consente anche sulla base di un semplice sospetto questo scioglimento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

MAZZITELLO. Lo scioglimento dei consigli comunali non avviene sulla base di prove che hanno avuto la verifica processuale perché altrimenti la legge di emergenza non avrebbe significato. Lo scioglimento avviene perché in un momento storico esiste in una comunità una mafiosità diffusa o dei comportamenti tali per cui il responsabile della sicurezza ritiene che in quel momento questa procedura vada seguita. È chiaro che poi la verifica processuale può portare per l'incertezza della prova o per l'impossibilità di raggiungerla a dei risultati diversi, ma non c'è contraddittorietà. Il Ministero dell'interno nei processi si costituisce tramite l'Avvocatura dello Stato.

CURTO. Si tratta di uno strumento che va utilizzato con grande cautela e non sempre questo accade.

DIBITONTO. E' necessario capirsi sulle premesse perché altrimenti non possiamo andare avanti. È il minimo comune denominatore perché quando la Commissione parlamentare istituzionalmente mi chiede spiegazioni sulle scarcerazioni e sulla decorrenza dei termini rientriamo sempre in un discorso politico. Non è possibile sfuggire a ciò. Oggi, e soprattutto in Puglia, c'è una precisa responsabilità politica che il procuratore della Repubblica o altri soggetti istituzionali non possono discutere.

Ieri sono stato a Roma e ho partecipato al Ministro della giustizia che le strutture tecniche sia giudiziarie che di polizia in Puglia hanno toccato il fondo. C'è l'hanno messa tutta e non si può pretendere di più. Se poi in questo divenire qualcuno viene scarcerato, è perché abbiamo toccato il fondo. Quando i vari trasportatori vengono dimessi e scarcerati per patteggiamento qualcuno si deve chiedere perché ciò accade; accade perché le strutture giudiziarie non sono più in condizioni di assicurare un normale procedimento. Vi è un problema di responsabilità politica, anche se non è nostra intenzione portare sul banco degli imputati il Ministro dell'interno o quello della giustizia.

Bisogna dare atto al Parlamento - è su questo mi sembra di essere stato sempre attento - di aver evidenziato questo problema. Coscienziosamente posso dire alla Commissione antimafia che le strutture giudiziarie fanno il loro dovere. Se ci sono difetti di comportamento che lo si dica. Ma se tutto accade perché il sistema non mantiene più, soprattutto in Puglia ... Tutti ci riconoscete che siamo una regione di frontiera, la regione più aggravata, ma non un commesso in più è arrivato alla Puglia in questi anni. Si fanno i tavoli di lavoro, un presidente e otto ministri, ma non c'è il Ministro della giustizia, non c'è un rappresentante delle strutture giudiziarie.

C'è una sottovalutazione della risposta di giustizia, è una risposta di giustizia scadente. Se sono credibile, posso assicurare che le strutture giudiziarie ce la mettono tutta, ma il risultato è una risposta scarsa.

Alcuni giorni fa c'è stato il triplice omicidio. Le strutture di polizia hanno funzionato, checché ne dicano altri soggetti istituzionali del Ministero dell'interno; anche le strutture giudiziarie hanno funzionato. Ma ritengo che il risultato non sia stato tutto merito delle strutture di polizia e giudiziarie: si è trattato piuttosto di un colpo di fortuna; penso di essere protetto da San Nicola. La Commissione parlamentare mi fa parlare e poi lo scrive, ma a livello governativo questo trattamento speciale per la regione Puglia non l'ho visto.

Spero che in futuro ci sarà, perché abbiamo toccato il fondo. È andata bene, ma non so per quanto tempo andrà così. Delle persone sono state uccise e in meno di ventiquattro ore sia scoperto il *killer*: è una cosa straordinaria: spero che San Nicola se ne ricordi sempre, ma è una San Nicola onnipotentissimo.

C'è una ipotesi di lavoro che non possiamo trascurare: con tutta la bravura del procuratore della Repubblica, riconosciuta da ogni parte, e con tutto l'impegno delle strutture di polizia, com'è possibile che per un caso giudiziario come quello si possa giungere alle conclusioni in meno di ventiquattro ore? Chi ci dice (quanto meno per uno scrupolo professionale bisogna considerarlo) che il *killer* armato non sia stato offerto alle strutture di polizia? E' stranissimo che quella autovettura con le impronte e con le armi sia stata fatta ritrovare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

Non sono assolutamente d'accordo che si tratti di organizzazioni pugliesi, tribali, familiari. Se quell'intuizione dovesse corrispondere al vero, vorrebbe dire che tutto viene organizzato da una mente criminale notevolissima. Il *killer* non sa per chi opera, a lui viene dato l'ordine e il compenso. E colui che ha dato l'ordine non è quello che per primo lo ha determinato; e così via.

Se prendiamo questo episodio e lo rappresentiamo in maniera spettacolare o all'interno di un rapporto di forze fra le organizzazioni contrabbandiere pugliesi e le organizzazioni straniere, tutto si legge in maniera più semplice. Il giorno in cui è successo il fatto, dovevo recarmi a Roma. Al comitato per l'ordine e la sicurezza che doveva riunirsi - il prefetto me ne può dare atto - ho detto "Tra stasera e domani succederà un'altra cosa". E' semplice, non è un vanto: abbiamo un territorio difficilissimo da gestire, un territorio che richiede un'attenzione straordinaria. Che ci siano delle sfilacciature è fuori discussione: ce la mettiamo tutta, ma nessuno è Superman. Abbiamo tranquillizzato la Commissione parlamentare che non ci sono state scarcerazioni facili: mi sono documentato, ho tutti i certificati dei casellari giudiziari delle povere vittime, i certificati dei carichi pendenti, che dimostrano che non avevano una notevolissima personalità criminale.

Questo gesto deve essere compreso. Io sono portato alla interpretazione più estesa del fenomeno criminale, perché non vorrei rimproverare al mio ufficio di aver sottovalutato. Ho semmai il difetto di sopravvalutare: e non ci sarebbe nulla di strano che il Governo o la Commissione dicessero che esagero, ma ho il dovere di garantire la collettività, di responsabilizzare il Governo e nello stesso tempo di chiedere l'intervento del Parlamento. Dobbiamo procedere in base a questa chiave di lettura.

Si parla di flussi finanziari. Signor Presidente, la Banca d'Italia, che si occupa di immigrazione clandestina, che fa il soggetto politico, ha mai dato una informazione sulla delinquenza organizzata? Noi ci interessiamo di flussi finanziari: quante volte - può dirlo il generale Esposito - il procuratore chiama la Guardia di finanza e studia il problema! E' tutto un problema di flussi finanziari. Io ho offerto due linee di risposta: anzitutto una risposta tecnologica, motivo per cui ho scritto al capo di gabinetto del Ministero della difesa; non è che voglio scoprire 50 radar, ma se le organizzazioni capiscono che una forza militare può intercettare quei radar, non vengono a metterli. E non mi si dica che i radar si spostano, perché se abbiamo l'indicazione da parte di una forza militare in tempo reale, naturalmente riusciamo a smascherarli. Insomma ci vogliono attrezzature tecnologiche altamente qualificate messe a disposizione da parte dell'Esercito. Si tratta di tutelare il territorio nazionale, il prestigio del paese a livello internazionale. Possiamo conquistare il prestigio anche con altre missioni, più o meno collaudate, ma questa è la strada maestra, perché non diamo soldi, ma impegno e credibilità. Purtroppo, il problema della delinquenza organizzata non lo ha inventato la Puglia, è un problema politico europeo che la Puglia sta vivendo in condizioni difficili. Le interpretazioni riduttive ("E' colpa di ...", "Se ...") devono tenere conto che l'attività giudiziaria vive momento dietro momento.

Alcuni colleghi del pubblico ministero da tre o quattro notti stanno in piedi. La Polizia fa benissimo il suo lavoro, ma la responsabilità è del magistrato. Fino ad ora è andata bene, ma la responsabilità è del magistrato: quando l'operazione è perfetta ci sono applausi, ma quando non riesce è tutta colpa sua.

PRESIDENTE. Così come non è merito di San Nicola se qualche volta li prendiamo.

DIBITONTO. Sì, li prendiamo perché ce la mettiamo tutta, ma se dovessi dire che sono soddisfatto ...

PRESIDENTE. Naturalmente! Se fosse stato questo il clima, la Commissione sarebbe rimasta a Roma.

Le ho sentito fare questi discorsi diverse volte, fin dalla prima volta che ci siamo sentiti, le do atto di una grande ostinazione che prima o poi - sono sicuro - sortirà dei risultati. Sennonché da quel momento a oggi sono stati scarcerati alcuni personaggi eccellenti dell'apparato criminale. Lei

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

dice: "Guardatevi allo specchio: voi fate le leggi e noi le applichiamo. L'applicazione puntuale di quelle leggi porta alle scarcerazioni". Lei ritiene che sia solo questa la spiegazione?

DIBITONTO. Ci sono stati fatti contingenti. Un'aula *bunker* è stata chiusa per la presenza di amianto. Questo certamente ha messo in difficoltà le strutture giudiziarie. Ritorno all'argomento di prima: l'aula *bunker* a Brindisi e a Lecce è stata costruita dieci anni prima che a Bari. L'attenzione sulla criminalità organizzata in altri posti è stata più sollecitata. Il tribunale di Brindisi ha realizzato l'aula *bunker* in 5-6 mesi nel 1991. Se il problema non viene vissuto, i conti non tornano. C'è questo ritardo.

VENDOLA. La magistratura se ne è accorta con quindici anni di anticipo a Brindisi.

DIBITONTO. E poi, dal 1970 gli organici del distretto di Bari sono fermi; il che significa che la classe politica dirigente di Bari ... Sono macchine claudicanti, signor Presidente.

VENDOLA. C'è un problema relativo alla mancanza di aule, questa vicenda un po' scandalosa dell'amianto nell'aula *bunker*. Quindi i processi non si celebrano.

DIBITONTO. Non si celebrano non perché non li vogliono celebrare. Il materiale umano è pronto all'impiego. È un problema di strutture.

VENDOLA. Perciò abbiamo la scadenza dei termini di custodia cautelare.

Ci sono poi altri casi, come quello del distretto limitrofo di Foggia, dove, grazie ai certificati medici, secondo i quali sembra esservi stata una sorta di epidemia, 33 mafiosi, sui 55 arrestati con l'operazione "Cartagine", condannati in primo e in secondo grado a pene elevatissime, si sono ritrovati fuori. E la tragedia di Cerignola, del ragazzo di sedici anni gettato nel pozzo, è figlia di questo ritorno in grande stile dei Piarulli, dei Mastrangelo.

DIBITONTO. Sì, quello che dice è vero. Quando sono stati scarcerati, sono andato a Foggia personalmente e ventiquattr'ore dopo sono stati arrestati. C'è stata una risposta immediata delle forze giudiziarie.

Per quanto riguarda il sequestro a cui si riferisce, la direzione distrettuale antimafia è andata a sistemarsi lì - non abbiamo grandi disponibilità umane - e anche in quel caso gli autori sono stati subito arrestati.

VENDOLA. C'è il problema del certificato medico, che riguarda tutti noi come legislatori.

DIBITONTO. C'è un'indagine giudiziaria in corso.

VENDOLA. Forse bisogna ripensare il rapporto tra medici e carcere per i condannati in primo e secondo grado. Vi è una soggezione del medico?

DIBITONTO. Questo è fuori discussione, la collettività carceraria ha le sue regole. Un *boss* assicura l'ordine nella collettività carceraria ed il direttore del carcere quando deve esprimere il giudizio sulla sua pericolosità gli è grato. Questo nella migliore delle ipotesi, se ci troviamo nella posizione di osservazione del direttore del carcere; egli dunque fornirà le migliori referenze. Quanto al concetto di pericolosità poi, si tratta di reati associativi iniziati dieci anni fa: chi può dire se la pericolosità è attuale? Fin quando il sistema è così garantista ... Ma il migliore sistema garantista del mondo presuppone strutture che siano in condizione di mantenerlo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

PRESIDENTE. Signor procuratore, non possiamo fare inchieste o dibattiti sul sistema carcerario. Devo interromperla qui; del resto abbiamo a disposizione decine e decine di pagine che lei ha scritto insieme a noi con le precedenti audizioni, che rappresentano un riferimento prezioso anche per le riflessioni che stiamo facendo oggi. Si conclude così la prima parte del sopralluogo, che aveva il compito di aggiornare sui punti di riferimento della Commissione antimafia, se posso riassumerlo in questo modo, ma è un riassunto che ha bisogno di una verifica, rileggeremo gli stenografici.

DI CAGNO ABBRESCIA. Signor Presidente, la interrompo perché per quanto riguarda l'aula *bunker* c'è un passaggio importante che vorrei riferire. Lei sa che le amministrazioni comunali sono sempre interessate all'edilizia giudiziaria. Il comune di Bari ha predisposto, non ero ancora sindaco, un progetto per il secondo palazzo di giustizia, ubicato in un'area abbastanza limitrofa all'attuale palazzo di giustizia, in cui era prevista anche un'aula *bunker*. L'importo è di 202 miliardi, naturalmente irreperibili, nei fondi del Governo erogati dalle varie finanziarie, in un'unica *tranche* per la costruzione di un secondo palazzo di giustizia. Pertanto, al di là del fatto che il comune non poteva addossarsi una progettazione di 10 miliardi senza sapere se poi sarebbe giunta a buon fine, perché con la costruzione sarebbero tornati al comune solo come anticipazione, una volta avuto dal Ministero l'assenso che comunque i fondi sarebbero stati coperti, a prescindere dall'approvazione o meno, il comune ha dato il via alla progettazione definitiva. Quando è emerso il problema dell'aula *bunker*, che, a prescindere dall'amianto, doveva essere trasferita in ogni caso solo per problemi dell'impresa (noi allochiamo lì un mercato), mi sono personalmente recato a parlare con il ministro Diliberto per chiedere la possibilità di uno stralcio, cioè di costruire l'aula *bunker* che, per una serie di problematiche, verrebbe a costare 50 miliardi. Egli ha risposto che era fuori dai canoni, che, comunque, sarebbe stato impossibile avere 50 miliardi e che bisognava verificare in finanziaria. Gli 800 miliardi previsti dalla finanziaria per l'edilizia giudiziaria pensavo fossero annuali, mentre sono decennali, quindi si aggiunge un altro problema. Alla fine, con la disponibilità del ministro Diliberto, il comune si è fatto carico dei 10 miliardi della progettazione e il Ministero ha dato l'assenso al finanziamento, ma i tempi sono di una lentezza drammatica ed esasperante. Il progetto è pronto, deve avere soltanto l'approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici, ma nelle more i finanziamenti materialmente non sono arrivati, quindi le gare procederanno molto a lungo. Alla luce di questo, la commissione di manutenzione ha previsto, in accordo con il comune, di prevedere un'aula più piccola in un immobile dove andremo a trasferire alcuni uffici giudiziari, che ci auguriamo sia pronta per il prossimo luglio, e ha individuato l'altra aula di Bitonto, che è in corso di ristrutturazione, per la quale occorreranno ancora due mesi. Le problematiche dell'edilizia giudiziaria derivano non soltanto da una difficoltà operativa ma anche dalla scarsità di finanziamenti o di finanziamenti individuati per la realtà giudiziaria di Bari.

PRESIDENTE. La ringrazio, è anche una risposta a una domanda del senatore Diana.

In conclusione, se ho ben compreso il quadro che emerge rispetto all'ultimo incontro che concentrava in questa regione gran parte dei flussi che venivano dall'Est dell'Italia, alcune questioni indicano che c'è un allargamento dei territori interessati ai fenomeni (il riferimento ad Ancona da un lato, alla costiera ionica dall'altro, e alla Sicilia). Alcuni fenomeni, per la natura dei quantitativi sequestrati e anche per l'osservazione che si fa circa l'uso di quelle macchine infernali che hanno infestato il territorio pugliese nel corso di questi ultimi due-tre anni, cominciano a ridimensionare il loro ruolo, la loro presenza e la loro aggressività rispetto a quella di un tempo. Tutto ciò indica da un lato il fatto che i traffici internazionali hanno visto appuntarsi su questa regione una grande attenzione da parte dello Stato (mi riferisco a tutto ciò che rappresentiamo, anche alla Commissione antimafia con le sue osservazioni politiche sul ruolo che ha avuto la Puglia in questi anni, ma anche al lavoro dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine) e dunque hanno deciso di non concentrare il rischio di impresa criminale solo su una zona ma di distribuirlo su un'area più grande. Ciò non deve rallentare la nostra attenzione sulla Puglia perché, altrimenti, può tornare ad essere il territorio più sensibile di tutto il paese. L'elemento nuovo di questa mattina è che una carta geografica della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Bari di martedì 22 febbraio 2000

struttura criminale di Bari, che sembrava disegnata in un certo modo nel corso di questi anni, può tornare ad essere quella di qualche anno fa per alcune responsabilità che non è questa la sede per accertare, sta di fatto che alcuni capi sono fuori, alcuni agli arresti domiciliari, altri hanno visto trasformare i loro arresti domiciliari in libertà senza alcuna condizione, salvo la sorveglianza che la polizia e le forze dell'ordine riescono ad esercitare. Questo può produrre qualche effetto sulla struttura criminale di Bari, della provincia e del territorio pugliese. Ciò è grave ed è la denuncia che raccogliamo, che portiamo a Roma affinché i Ministri dell'interno e della giustizia, il Governo nel suo complesso mantengano sulla Puglia un'attenzione che è quella necessaria per una frontiera a rischio per l'intero territorio nazionale. E' quello che cercavamo: ognuno fa poi le proprie considerazioni, ma questo è quello che riportiamo. Vi ringraziamo per il contributo che avete offerto alla Commissione antimafia.

I lavori terminano alle ore 14,40.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

NUM. 20.2

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

DECLASSIFICATO - STRALCIO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A FOGGIA
DI MERCOLEDI' 23 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione della dottoressa Concetta Gabriella Sorbilli Lasco, prefetto di Foggia, del dottor Sergio Visone, questore di Foggia, del tenente colonnello Gaetano Guastafierro, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del maggiore Romeo Camerlengo, comandante provinciale della Guardia di finanza, del dottor Michele De Finis, vice presidente della provincia di Foggia e dell'avvocato Paolo Agostinacchio, sindaco di Foggia.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Prefetto, per la possibilità che lei ci offre di avere un quadro il più possibile preciso e chiaro della realtà di Foggia sia per quanto riguarda l'ordine pubblico che con riferimento ai problemi legati alla criminalità organizzata di questa città e della sua provincia. Ringrazio anche il sindaco e i rappresentanti della provincia e delle forze dell'ordine.

Nella giornata di ieri abbiamo avuto modo di conoscere più da vicino la realtà di Bari e abbiamo cercato di analizzarla nel contesto più generale dei problemi di criminalità organizzata attualmente esistenti in Puglia. Questa mattina dovremmo cercare di fare lo stesso sforzo per capire come alcuni fatti che si sono verificati in questi anni abbiano modificato la realtà di Foggia. In ogni caso non è nostra intenzione annegare le questioni che assillano Foggia nel mare piuttosto grosso e tempestoso delle problematiche criminali che si manifestano in questa regione, bensì capire cosa sono Foggia e la sua provincia oggi, se considerate nel contesto di quei fenomeni criminali che caratterizzano il Mezzogiorno. Questa è la ragione per la quale vi chiederei di sviluppare, attraverso una prima introduzione, un quadro della situazione per poi consentire ai colleghi della Commissione, in base ad alcune domande, di approfondire maggiormente taluni aspetti.

SORBILLI LASCO, prefetto di Foggia. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti della Commissione, vi ringrazio per questo segno di attenzione rivolto alla nostra provincia, una provincia molto ricca di potenzialità, anche se ultimamente un po' martoriata dai veleni disseminati da una criminalità che ha ormai assunto connotazioni precise. Tenterò di descrivere la situazione sulla base dei documenti a mia disposizione.

Da circa un anno ho assunto in questa provincia l'incarico di prefetto. Per le riflessioni che ho avuto modo di maturare in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e di esternare anche in sede di conferenza regionale, spero di riuscire a tracciare un quadro completo di questa realtà. Mi rimetto comunque alle integrazioni che si dovessero ritenere utili da parte dei responsabili delle forze dell'ordine nel caso in cui alcuni particolari utili per le valutazioni della Commissione non dovessero emergere da questa descrizione.

Le organizzazioni criminali che operano sul territorio di Foggia - ne sono state contate 15, con una platea di operatori pari a 550 unità - hanno ormai connotazioni specifiche di stampo mafioso, così come riconosciuto anche nella sentenza della Corte di cassazione emessa nell'ottobre scorso a proposito del processo Panunzio.

Praticamente questa sentenza, emessa in relazione al processo relativo all'assassinio del costruttore Panunzio, ha confermato l'esistenza di quelle caratteristiche che già nel corso delle indagini si sospettava esistessero; tali indagini si sono svolte in un arco di tempo piuttosto consistente, così come del resto anche il processo. Per andare alle radici di quanto sta avvenendo, bisogna fare un passo indietro e rifarsi a quanto accadeva alla metà degli anni '80 quando sul territorio si verificarono alcuni omicidi eclatanti nelle persone del costruttore Panunzio, di Freda e di Giuva, assassinii commessi con la precisa finalità di attaccare il settore dell'edilizia, del commercio e di provocare in qualche modo il panico e la destabilizzazione di quella ripresa economica, di quell'economia che stava tentando di espandersi legalmente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Già nel 1984 la competente magistratura di Bari emise mandati di cattura per associazione di stampo camorristico nei confronti di 92 persone, tra le quali vi era anche il Rizzi Giosuè, che può considerarsi il capo storico della delinquenza locale. Questo Rizzi aveva tra i suoi affiliati anche Agnelli Gerardo e i fratelli Laviano, nomi di spicco, ai quali si era aggiunto anche un certo Moretti Rocco che a sua volta era in stretto contatto con pregiudicati del napoletano affiliati alla "nuova famiglia". Vi era, quindi, un collegamento con la camorra napoletana. Successivamente questo gruppo entrò in contrasto con i fratelli Laviano che erano invece collegati alla Sacra corona unita. La guerra tra queste componenti sfociò nella famosa strage del circolo Bacardi del 1986 che segnò la fine dei Laviano e contemporaneamente l'ascesa del gruppo Sinisi Roberto - Parisi Vincenzo. Il Parisi, persona nota anche per le gesta compiute insieme a Felice Maniero - famoso per l'evasione dal carcere di Padova e poi catturato - è l'unico che non è stato ancora catturato e del quale non si sa più niente. Da più fonti lo si indica come vittima di lupara bianca.

La criminalità foggiana ha avuto come settori di interesse, oltre alle grosse rapine e al mercato degli stupefacenti, estorsioni in danno di costruttori. Il salto organizzativo della criminalità del luogo è dei primi anni '90 ed ha subito un'evoluzione anche per i contatti conclusi all'interno delle case circondariali. Si ricorda che all'epoca, dopo l'omicidio Panunzio, furono sequestrati presso questa casa circondariale i rituali di affiliazione dell'organizzazione foggiana rivelatisi in tutto simili a quelli delle organizzazioni storiche. Le indagini connesse al processo Panunzio, "Cartagine" e "Day Before" dimostrano l'esistenza, confermata dalla successiva sentenza della Corte di cassazione, di tutti questi collegamenti dando atto anche della circostanza che queste organizzazioni, per quanto sgominate e decapitate, continuano ad operare sul territorio con un certo grado di pericolosità, soprattutto nella zona di Foggia, San Severo e Cerignola.

Dal 1993 al 1997, dopo le indagini relative ai processi Panunzio e "Day Before", si attraversa un periodo di calma apparente non rilevandosi tipologie di reato rilevanti. Pur tuttavia in tale periodo avviene un altro omicidio, l'omicidio Marcone, per il quale le indagini sono ancora in corso. Non si ha notizia di altri fatti eclatanti o di omicidi anche se una certa attività si continua a riscontrare caratterizzata anche dai collegamenti e dalle alleanze maturate dai *clan* con esponenti della malavita calabrese e siciliana; in particolare, mi riferisco ai collegamenti con i membri della famiglia Papalia, il noto esponente della 'ndrangheta trovato a Porto Franco nonché al sodalizio, anche se episodico, stipulato a suo tempo per liberare, grazie al pregiudicato messinese Paratore, il Trovato Coco Franco.

Un altro segnale molto evidente di un attacco all'economia locale è rappresentato dal tentativo, maturato negli anni 1992-1993, di imporre una tangente sulla raccolta dei pomodori che, come è noto, costituisce in questo territorio la principale attività. Rispetto a questo tentativo di acquisire il controllo di una delle maggiori risorse economiche di questa provincia all'epoca, sulla base delle ipotesi investigative sviluppate, si ritenne che il piano criminoso fosse stato elaborato insieme alla camorra napoletana, storicamente interessata all'industria della trasformazione del pomodoro. Inoltre, la cultura dell'illegalità, tipica di alcune zone della Capitanata, Cerignola, San Severo e area garganica, unita alla diffusione del consumo di stupefacenti, ha facilitato negli anni la crescita della cosiddetta microcriminalità e il conseguente aumento statistico dei reati contro il patrimonio, reati che creano tanto allarme per la collettività. Naturalmente le istituzioni, in particolare quella prefettizia, si è adoperata per incentivare la cultura della legalità con iniziative a carattere sociale e per il recupero della devianza minorile e della dispersione scolastica. In generale l'esame del fenomeno porta ad individuare la patologia del tessuto sociale in due aree. L'area della criminalità tipica del Gargano e quella del Tavoliere. La prima ha avuto sempre una presenza endemica di criminalità dedicata principalmente all'abigeato, al controllo dei pascoli nonché all'imposizione della guardiania. Con il tempo, però, questa forma di criminalità, già pericolosa per il fatto che il territorio è costituito da un reticolo di vie, grotte, manufatti abbandonati che offrono rifugio e ospitalità a delinquenti, ha avuto modo di svilupparsi anche in seguito ad alcune gesta efferate di un certo livello. Inoltre, con il sorgere dei problemi legati alle recenti vicende dei Balcani, questa criminalità ha innalzato il tiro delle proprie operazioni, il tutto ovviamente coperto dalla cultura dell'omertà.

In questa zona dell'area garganica hanno operato le famiglie Basta, Alfieri, Libergolis, Primosa con sede a Monte Sant'Angelo, comune che ospita la zona industriale dell'Enichem, una zona particolarmente afflitta dalla crisi di questa struttura e quindi direttamente interessata da un processo di deindustrializzazione e oggi di reindustrializzazione a mezzo del contratto d'area.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Certamente il tessuto socio-economico in questi ultimi anni non è stato dei migliori. Per questo motivo le iniziative governative hanno rivolto particolare attenzione a questa zona che conta, giova forse qui ricordarlo, 110.000 disoccupati di cui 50.000 in attesa di prima occupazione nonché una platea di 3.000 lavoratori socialmente utili. Si conta, con il contratto d'area e altre iniziative di carattere economico, di assorbirli completamente. Non so se l'intento sarà coronato da successo, ma si sta lavorando in questo senso.

Nell'altra zona, quella del Tavoliere, la criminalità agisce invece in maniera più sofisticata. I gruppi criminali operano soprattutto a Foggia, San Severo, Cerignola e Manfredonia, che sono i comuni più grossi, anche se a Lucera vi sono stati di recente fatti significativi. Viene adottato il solito sistema per cui le risorse finanziarie vengono accumulate attraverso rapine e, soprattutto, estorsioni. Inoltre, per quanto è possibile intuire, in quanto prove chiare non ve ne sono, anche con il ricorso all'usura.

Anzi c'è stata una certa contrazione delle denunce dei reati di usura, ufficialmente non siamo a livelli elevati. Questi gruppi continuano ad operare, nonostante nel tempo siano stati decapitati. Taluni omicidi commessi nel capoluogo e nel sud Tavoliere ne confermano l'estrema pericolosità.

Questa criminalità non ha una denominazione propria, ma nel processo Panunzio è stata denominata "Società": quindi i clan che operano attualmente nel territorio del Tavoliere sono riconducibili alla cosiddetta "Società".

Oggi, sgominati i capi, le organizzazioni cercano un nuovo assetto delinquenziale; soprattutto nel capoluogo. Dopo i processi Panunzio e "Day Before", il nuovo assetto sta provocando una offensiva, con estorsioni a grossi imprenditori e delitti, maturati all'interno dello stesso ambiente, che hanno visto vittime pregiudicati già indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Allo stato, si può asserire che le organizzazioni delinquenti operanti in provincia di Foggia siano le seguenti. A Foggia, dopo la scomparsa di Parisi Vincenzo e le condanne riportate nei processi Panunzio e "Day Before", il precedente assetto delinquenziale risulta scompaginato; così dicasi per il duo Sinisi Roberto-Parisi Vincenzo. A questo clan sono riconducibili 120 unità.

A Cerignola le indagini di cui al processo "Cartagine" hanno inciso sulla capacità delinquenziale dei gruppi criminali. L'aumentata presenza sul territorio delle forze di polizia e la particolare attenzione prestata negli ultimi anni hanno portato a una netta diminuzione di reati eclatanti. A questa organizzazione si possono ricondurre 150 appartenenti, con ai vertici il clan Piarulli-Ferraro.

A Orta Nova troviamo 20 elementi che ruotano intorno al capo Gaeta Davide. A San Severo le indagini di cui al processo "Day Before" hanno consentito di accertare le responsabilità penali di numerosi appartenenti a gruppi delinquenti che conservano comunque una elevata pericolosità. Sono stati rilevati circa 80 elementi collegati con Foggia e Torre Maggiore, capeggiati da certo Campanaro.

Ad Apicena, tra i principali esponenti, la famiglia Corso e Tartaglia Salvatore e circa 20 elementi collegati con Foggia e San Severo. A Torremaggiore circa 15 elementi aventi come riferimento D'Aloia Gaetano. A Lucera circa 77 elementi vicini al gruppo di Papa-Tedesco, composto in gran parte dalle famiglie Cenicola, Ricci e Barbetti. A Manfredonia circa 30 elementi ruotanti intorno alle famiglie Romito-Lombardi, collegamenti con gruppi criminali di Cerignola, Foggia e Monte Sant'Angelo, nonché con alcuni napoletani, ed evidenziati contatti con la famiglia Libri. A Monte Sant'Angelo, già interessata dalla nota faida tra i clan Libergolis e Primosa-Alfieri, circa 40 elementi del clan Libergolis e circa 30 del clan Primosa-Alfieri. A Vieste circa 15 elementi collegati a Colangelo Enrico.

Si tratta di zone in cui, come dicevo, si registrano una diffusa devianza minorile, nonostante i progetti di recupero, la crescita della tossicodipendenza - in particolare a San Severo, centro strategico di smistamento del traffico di droga - delinquenza nelle zone rurali, con furti e violenze, intermediazione abusiva nel collocamento della manodopera agricola (caporalato) nei centri del Tavoliere, e furti di e su autoveicoli. Il tutto con l'aggiunta di una folta presenza di extracomunitari (11.600 unità). Come vi è noto, a Foggia esiste anche un campo di accoglienza per i profughi; abbiamo registrato una presenza di circa 6.000 unità.

Nonostante la crisi subita, il territorio mostra in questo momento segni di ripresa economica, soprattutto nel settore chimico e in quello industriale. Si registrano ancora carenze per

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

gli opifici che si erano installati sul territorio; cito lo stabilimento Eridania, che si occupava dell'inscatolamento dello zucchero, che ha attraversato forti periodi di crisi e si è temuto che dovesse chiudere. Ad Ascoli Satriano, era stata decretata la chiusura dello stabilimento che si occupa delle confezioni.

Però ci sono segnali di ripresa. Sia direttamente che dalla stampa abbiamo appreso delle iniziative del comune tese a creare un polo integrato ortofrutticolo, con una capacità di assorbimento di 3.000 unità di lavoro circa. Altre 5.000 unità potrebbero essere assorbite dall'iniziativa di una società finanziaria internazionale che intende trasformare l'aeroporto di Borgo Mezzanone, attualmente impegnato per l'ospitalità ai profughi kosovari, in uno scalo merci internazionale. Si prevede che tale iniziativa, ove conclusa, possa assorbire altre 5.000 unità. Ci sono poi i patti territoriali del Subappennino Dauno, oltre ai contratti d'area e ai patti territoriali per Foggia, iniziative che ove decollassero concretamente sarebbero in grado di dare un segnale al territorio.

Mi fermerei a questo punto, Presidente e consegnerei il documento da me elaborato alla Commissione.

PRESIDENTE. La ringraziamo signora Prefetto. Pregherei adesso il sindaco di Foggia di illustrarci il punto di vista dell'amministrazione sulla realtà criminale della città.

AGOSTINACCHIO, sindaco di Foggia. Signor Presidente, mi associo al Prefetto nell'apprezzare l'intervento della Commissione da lei presieduta. È questa un'occasione per dibattere e per rappresentare ciò che si verifica sul territorio, con la speranza che episodi come quelli registrati in passato non abbiano a ripetersi. Di qui il ringraziamento da parte della comunità di Foggia.

Il prefetto è stato puntuale nell'elencare i dati e le cause, riferibili all'ambito criminale, dei fenomeni che hanno colpito duramente l'immagine di questa città. I nomi che sono stati fatti appartengono a personaggi sottoposti a procedimenti penali, quindi sul territorio vi sono organizzazioni che almeno apparentemente non sono collegate ai capi, oggi isolati in carcere. Perciò si sta verificando un contrasto che si risolve nel modo normale per queste organizzazioni criminali, cioè con la sanzione della morte.

In questa sede devo dare atto allo Stato e alle sue organizzazioni, dell'azione svolta. La prudenza - se non timore - della gente non rende possibile individuare nuovi riferimenti ai fini della definizione della responsabilità penali e alla emarginazione di queste persone. Il sistema previsto dalle leggi vigenti evidentemente in questa sede non è oggetto di contestazione: la mia vuole essere un'analisi oggettiva. Non entrerà dunque nel merito delle decisioni che si adottano in sede giudiziaria. Tuttavia la presenza di tante persone che hanno conti da pagare con la giustizia determina i guasti che sono sotto gli occhi di tutti.

In un momento di esasperazione sono arrivato a chiedere la presenza dell'Esercito sul territorio. Parlo di esasperazione perché, prendendo atto del duro lavoro che svolgono le Forze dell'ordine - che in questa sede ringrazio - e comunque del verificarsi di questi fatti, ho pensato che l'eccezionalità fosse tale da richiedere una presenza maggiore sul territorio che di per sé rappresentasse un elemento di dissuasione. Questo mio stato d'animo è emerso soprattutto in occasione dell'omicidio Di Candia, una persona che stava davanti ad un bar, rimasta uccisa perché questa gente regolava i conti con le armi.

Devo rappresentare in questa autorevolissima sede che la presenza dei pregiudicati, sia pure agli arresti domiciliari, sia pure sorvegliati sul territorio, fa riemergere vecchi problemi. E si verifica uno scontro tra gruppi per i quali fra l'altro - dobbiamo dirlo - l'ambito di operatività negli ultimi anni si è evidentemente ridotto. Ristretti gli spazi, più forte è la guerra per la conquista di nuovi settori. Credo che questo sia un dato da considerare e tenere presente.

Cosa può fare il sindaco e come opera? Il sindaco si è reso promotore di alcune iniziative tra cui, innanzi tutto, la presenza sul territorio dei vigili. Attualmente abbiamo dei distaccamenti, delle stazioni dei vigili nelle periferie urbane: ci sono, precisamente, due sedi con 12 vigili che si alternano ogni due ore (in tutto sono 24), più due pattuglie auto che lavorano nei due turni di servizio; inoltre, c'è un distaccamento centrale dei vigili urbani. Si tratta, quindi, di un lavoro estremamente articolato da riferire anche a quell'esigenza di diffusa presenza sul territorio: lo Stato visibile, il comune e la comunità che si fa Stato, con la divisa, lo Stato che diventa riferimento della

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

gente, la quale, a sua volta, ha apprezzato questi servizi. Ho qui l'ordine di servizio del comandante dei vigili urbani.

Signor Presidente, alcuni giorni fa, per collaborare, abbiamo adottato una decisione che pure costa alla comunità, ma la sicurezza è un'esigenza universalmente avvertita: le videoregistrazioni, cioè le telecamere poste agli angoli delle strade. E' un fatto che può non essere gradito, può essere anche oggetto di riflessione ai fini della violazione del diritto alla vita privata dei cittadini, comunque è una necessità che si è concretizzata appunto con un atto deliberativo adottato nei giorni scorsi. È in discussione in consiglio comunale il protocollo di intesa con la prefettura, già deliberato dalla giunta, ne abbiamo dato notizia. Mi rendo conto che, proprio perché sono venuti meno i capi e vi è una manovalanza che trova nel crimine la soluzione ai propri problemi, l'amministrazione comunale deve farsi carico di sottrarre questa manovalanza alla criminalità, soprattutto i portatori di devianze o coloro che hanno avuto problemi di carattere giudiziario non di notevole gravità.

Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione, abbiamo fatto ricorso alle cooperative sociali per risolvere il problema dei parcheggi e per la cura del verde. Abbiamo dato risposta ad alcune esigenze di occupazione. Si tratta di nove cooperative sociali che operano sul territorio, ma presto interverranno anche altre strutture. Il 30 per cento di queste cooperative è composto da persone con problemi (questo è il motivo per cui la legge affida alle pubbliche amministrazioni la possibilità di derogare alla normativa comunitaria). Sono centinaia i giovani che sono stati recuperati ad una vita normale e, quindi, sottratti alla criminalità.

Vi sono poi altre iniziative che il comune ha ritenuto di adottare per soddisfare esigenze di carattere sociale, che agiscono quindi sul piano della prevenzione. Mi riferisco al "piano Urban", alla lotta al degrado perché desideriamo sottrarre la periferia al dominio della criminalità diffusa (non la definisco piccola o media criminalità: è criminalità, lo scippatore è criminale). Stiamo sottraendo gli spazi occupati tradizionalmente da questa criminalità intorno alla città, nelle zone che erano considerate degradate e che, ahimè, lo sono ancora, anche se si è avviato un processo di risanamento: piazze, illuminazione, altri interventi costituiscono la preoccupazione quotidiana dell'amministrazione comunale. È stato bello quando, qualche giorno fa, al nuovo parco Sant'Anna, una delle zone di ritrovo di ragazzi non indotti a rispettare ed osservare le leggi a causa di particolari situazioni, si è registrata la presenza di centinaia di persone, così come per il parco San Felice, piazza del Sacro Cuore e come in altre zone della città tradizionalmente considerate a rischio. Quindi, risanamento urbano: stiamo utilizzando il "piano Urban" contro il degrado per cui tutto il centro storico si è trasformato in un cantiere.

Signor Presidente, la criminalità affonda le sue radici anche nella disoccupazione: avere sbloccato i cantieri, avere avviato un processo come quello della legge n. 167, alcuni programmi edilizi, aver realizzato cooperative sociali, occasioni di lavoro sul versante dei servizi, tutto ciò ha determinato la creazione di migliaia di occasioni di lavoro. Non è casuale che negli indici generali relativi alle possibilità e occasioni di lavoro forniti da Data Media (mi riferisco alla recente pubblicazione "I cittadini giudicano la città - l'Italia dei 100 campanili a confronto", a cura di Crespi, Ghezzi e Marini, edita da "Il Sole 24ORE") Foggia negli ultimi tempi non risulta al di sotto della media nazionale, che non è tale da far sorridere, ma al di sopra per quanto riguarda l'indice di disoccupazione (con questo non voglio creare illusioni né rappresentare una situazione non corretta), tra i comuni che non hanno da rallegrarsi particolarmente ma che hanno tentato e stanno tentando di fare degli sforzi per recuperare spazi occupazionali maggiori. Così operando riteniamo di recuperare, di ridurre gli spazi di penetrazione della delinquenza.

Per quanto riguarda gli interventi materiali, oltre al "piano Urban" e agli interventi di riqualificazione urbana, secondo anche la relazione predisposta dai servizi sociali, abbiamo effettuato corsi di formazione professionale, distribuiremo inoltre a giovani artigiani del centro storico delle somme, non come graziosa erogazione ma perché ne hanno diritto. Infatti, una parte delle somme del "piano Urban" l'abbiamo destinata alla formazione e all'incentivazione per creare nuove occasioni di lavoro: sono 80 gli artigiani che fruiranno di questa possibilità, è stata redatta una graduatoria, sono state esaminate le domande da parte di una commissione. Sono stati altresì previsti servizi per i minori con il coinvolgimento delle associazioni e di tutti i soggetti interessati, il progetto "Saturno" prevede l'attivazione di interventi polifunzionali a carattere permanente. Tale iniziativa è espressione di un'unità di intenti, di una condivisione di strategie operative tra l'ente comune di Foggia, l'ufficio servizi sociali minorenni e il Ministero di grazia e giustizia, il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

provveditorato agli studi, l'ENAIP e così via, con la partecipazione di alcune associazioni quali l'ARCI ragazzi, l'associazione Comunità sulla strada di Emmaus, l'associazione Crescere e così via. Vi sono poi centri di aggregazione educativa domiciliare, centri educativi, centri di consulenza motivazionale, orientamento per adolescenti. Tutte queste attività sono state poste in essere, ed ancora: alcuni progetti, attività di sostegno alla nuova imprenditorialità giovanile per fasce adolescenziali, interventi di tirocinio formativo in agricoltura, iniziative come Mondo bambino, azioni di sostegno alla genitorialità, l'istituzione del centro di documentazione e di informazione scientifica e culturale, servizi per gli adulti e le famiglie, assistenza economica, per non parlare, da ultimo, del reddito minimo di inserimento. Foggia, infatti, è tra le città che fruisce di questa possibilità di intervento che si sta realizzando su migliaia di famiglie. Si tratta di miliardi distribuiti non già per dare assistenza fine a se stessa, quindi per creare o ripetere azioni riconducibili ad un assistenzialismo inaccettabile, ma per inserire queste persone nell'attività di produzione, per formarle, per recuperare le devianze scolastiche e quanto altro rientra nella patologia delle nostre comunità.

Non voglio tediare la Commissione, potremo rispondere poi a domande particolari. Voglio sottolineare che siamo rimasti profondamente colpiti da questi fenomeni criminali ed abbiamo il timore che da fenomeni diventino fatti, cioè elementi costituenti un costume, un modo di vivere e di essere. Foggia rifiuta un'immagine connessa alla criminalità, Foggia non è una città di criminali, il 99 per cento dei cittadini è composto da persone perbene, laboriose e solidali. La compostezza della mia città si è rivelata in occasione di un tragico evento, ed è stata riconosciuta dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, lei è a conoscenza di come questa meravigliosa città ha retto e si è comportata in un momento estremamente particolare. Rifiutiamo il destino di città criminale, vogliamo che sia estirpata la mala pianta della criminalità, ciò che resta della criminalità, che è più pericolosa perché manca quella previsione di azione complessiva, pur essendo questa ancora più grave. Si tratta di schegge impazzite che uccidono senza pietà, la volontà della città è che queste schegge impazzite, questa assurda, ignobile criminalità venga definitivamente spazzata via. Noi ce la metteremo tutta, signor Presidente, la presenza della Commissione antimafia in questo momento ci tranquillizza perché sappiamo che, unitamente alle autorità competenti, si sta studiando quanto necessario per intervenire ed eliminare questo mondo che offusca l'immagine di una città di persone serie, corrette, pulite.

Certo, signor Presidente, le persone perbene alle volte temono di parlare, temono per la propria vita. Il sindaco non avendo altra possibilità che intervenire a livello preventivo ed utilizzare le proprie risorse - armerò anche i vigili urbani - non può fare evidentemente di più. Ci auguriamo che *de iure condendo* siano eliminate le premesse per un certo tipo di presenza sul territorio perché non credo che i magistrati operino male e mandino fuori la gente con facilità: è la legge che offre determinate possibilità, le autorità operano e fanno quanto necessario ma non si possono controllare contemporaneamente tante situazioni particolari: insieme abbiamo fatto tanto e continueremo a farlo.

Signor Presidente, nella città vi era l'andazzo di tollerare l'abusivismo ad ogni livello; l'abusivismo era l'*humus* su cui si innestava ogni tipo di commercio losco. Stiamo tentando di estirpare la mala pianta dell'abusivismo. Negli ultimi anni non sono state più costruite baracche abusive come era accaduto in passato per dare una risposta abitativa al proprio nucleo familiare. La baracca, infatti, finiva per trasformarsi in un veicolo per ottenere punteggi ai fini dell'assegnazione delle case popolari di modo che persone non aventi titolo, grazie alla formale occupazione abusiva di queste baracche, acquisivano questo titolo. Negli ultimi tempi ne abbiamo demolite oltre 100, dando ai nuclei familiari che vi risiedevano una risposta abitativa che non li costringesse ai disagi del vivere sotto il cielo senza un tetto per ripararsi. Alcuni nuclei abitano in palazzi ex CIVA occupati tanti anni fa e oggi evacuati, altri sono ospitati nel distretto militare e in un'altra struttura comunale. La gente che occupava abusivamente i palazzi ex OMPI lo faceva con lo scopo di rivendere le proprie abitazioni; naturalmente in una simile situazione di illecito la vendita di una struttura occupata abusivamente va a vantaggio non dell'avvocato o del giudice, bensì del criminale che controlla il mercato.

Credo che per questi palazzi tra non molto dovranno essere adottate delle decisioni. Una cinquantina di nuclei familiari avranno diritto ad un alloggio in case popolari, attualmente si dispone di circa 328 alloggi, mentre gli altri dovranno essere sistemati altrove. Si è tentato di lottare con

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

forza contro l'abusivismo commerciale demolendo quelle baracche, costruite abusivamente, in cui delinquenti e pregiudicati esercitavano attività commerciali.

Ora stiamo anche tentando ad ogni livello di ripristinare la cultura della legalità. Credo che questo sia un obiettivo che dobbiamo raggiungere in quanto vi è stata troppa acquiescenza rispetto a fenomeni che, pur produttivi sul piano elettorale, certamente non lo erano per il costume.

Nei primi anni della mia attività ero continuamente, quasi giornalmente, costretto a fronteggiare queste situazioni di emergenza. L'abitudine era quella di recarsi in massa al comune. I pregiudicati restavano dietro, mandavano avanti le donne che, arrivate al primo piano dinanzi all'ufficio del sindaco, tentavano di sfondare le porte. La conseguenza era che alla fine la risposta veniva data solo ai più rozzi, ai più aggressivi e ai più violenti, a scapito della gente per bene che soffre senza urlare.

Questo era il clima esistente nella nostra città, come del resto in tante altre città non soltanto meridionali. Contro questo abusivismo i comuni e le istituzioni ivi operanti si sono mosse. Sono stato aiutato e continuo ad esserlo dalle istituzioni con le quali sono in costante contatto, in particolare il prefetto di Foggia.

Certo non siamo ancora riusciti ad estirpare completamente questa malapianta, una sorta di mania petitoria che si accompagna ad un *curriculum* delinquenziale notevole. Si sono verificati anche alcuni tentativi di aggressione al sindaco che, però, rientrano in una casistica che riguarda chi riveste incarichi istituzionali. Il tipo di dialogo esistente era il seguente: "Io sono più forte, ti impongo la mia volontà e tu non mi puoi dire di no". Lottare contro questo metodo, contro questo modo di fare, è già di per se una componente essenziale nel complesso mosaico del recupero della cultura della legalità.

Signor Presidente, credo che la presenza sul territorio di alcuni delinquenti che dovrebbero essere in galera produce inevitabilmente la reviviscenza di vecchie contiguità e lo scontro tra bande. Poi c'è lo scontro tra quelli che stanno in carcere e quelli che stanno fuori, anche se la delinquenza attuale è pericolosa perché meno prevedibile della vecchia, in quanto costituita dalle schegge impazzite di ciò che resta del passato a cui ovviamente non bisogna dare spazio per agire. Ecco il motivo per il quale è stato fatto lo sforzo massimo per incentivare la presenza - di cui ultimamente si è resa conto anche la gente - delle stazioni mobili dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza. Più riusciamo ad operare sul versante della visibilità, meno spazi daremo a questi criminali che offuscano l'immagine di una città - lo ripeto - pulita, di una città in cui vivono persone per bene, di una città che subisce queste minoranze rissose, violente e criminali, che devono essere estirpate.

Signor Presidente, sono a sua disposizione per qualsiasi altro chiarimento lei dovesse ritenere necessario.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento chiarificatore. Le parole del prefetto e del sindaco permettono di ricostruire con chiarezza il contesto sociale. Adesso dobbiamo cercare di riflettere invece sulla natura propriamente criminale dei fenomeni dei quali si occupa la Commissione. In ogni caso questa descrizione del contesto sociale era indispensabile per comprendere qual è il terreno nel quale cresce e maturano questi fenomeni.

Vorrei chiedere ora al questore e ai comandanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza di spiegare alla Commissione su che cosa litigano i *clan*. Qual è in questa zona la posta in gioco? Qual è la ragione del loro contendere? Hanno forme di affiliazione simili a quelle tradizionalmente proprie di altre organizzazioni mafiose? Puntano al controllo "militare" del territorio (utilizzo volutamente il termine "militare" e non "politico" perché quest'ultimo termine andrebbe spiegato meglio)? Abbiamo bisogno di comprendere qual è l'oggetto delle loro contese e per quali ragioni si sparano. Questo è il primo aspetto al quale vorrei che fosse data risposta.

Signor questore, le chiederò poi qualche notizia in merito ad un episodio che mi ha colpito molto. È il caso di un agente della questura di Foggia che notando due macchine sospette davanti alla questura, in seguito ad un controllo, scopre che appartengono a due pregiudicati. Chiamato l'apposito servizio per effettuare la rimozione di queste due autovetture, che da tempo sostavano davanti alla questura senza che venissero portate via, e mentre è in corso tale operazione, interviene un suo collega il quale, con insulti irriferribili in questa sede in quanto non vorrei che risultassero agli atti della Commissione, sostiene che le auto in questione erano di sua proprietà. Sia la prima, in fase di rimozione, che l'altra, pur essendo entrambe di proprietà di pregiudicati. C'è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

un verbale e una lettera firmata. Di regola le lettere anonime io le cestino senza neanche esaminarle, ma in questo caso c'è la firma. Due sono le possibilità: o questo signore è un millantatore, e siccome ho trent'anni di militanza sindacale non escludo che queste vicende possano anche essere il prodotto di conflitti interni alle sigle sindacali, e allora va punito, come va punito chiunque scriva al Ministro dell'interno, al Parlamento o a qualunque istituzione, oppure, se così non è, voglio sapere se c'è stato un accertamento, se questo signore è effettivamente proprietario di due macchine, una BMW e un'altra dello stesso livello, se lavora come ispettore alla questura e se è vero che le considera tutte e due sue, pur essendo intestate a pregiudicati. Infine, voglio sapere se nei confronti di questo signore è stato avviato se non un procedimento disciplinare almeno un'indagine per capire come abbia fatto ad acquistare due macchine di questo calibro, per quale ragione sono di proprietà di due pregiudicati e per quale ragione si comporta in questo modo, secondo quanto denunciato in questa lettera.

Non vorrei comunque che questo tema ne precedesse altri. L'ho voluto preannunciare nel caso in cui lei avesse bisogno di assumere qualche informazione. Mi sto riferendo ad una lettera inviata alla Commissione antimafia da Antonio Tricarico, iscritto COISP, e accompagnata da una lettera di Michele Pellegrino, segretario provinciale dello stesso sindacato.

Torniamo ora ad altre questioni nella speranza che prima della fine di questa riunione sia possibile avere queste informazioni.

VISONE, questore di Foggia. Signor Presidente, prima di passare all'attualità della situazione criminale su Foggia vorrei brevemente accennare ad alcuni indicatori che danno il senso della difficoltà del controllo del territorio sotto l'aspetto dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica in questa provincia.

Intanto, la superficie territoriale della provincia è di 7.184 chilometri quadrati rispetto ad un territorio regionale di 19.000 chilometri quadrati, un territorio che incide per il 37 per cento sulla superficie regionale. La popolazione è di 700.000 abitanti di cui 160.000 nel capoluogo e 540.000 negli altri 64 comuni. E' già stata accennata la situazione socio-economica. Abbiamo circa 110.000 iscritti nelle liste di collocamento e 3.400 lavoratori socialmente utili. Molte aziende sono in crisi. L'Enichem di Manfredonia rappresenta una storia antica che non ha trovato ancora soluzione per circa una sessantina di soggetti che dovrebbero essere reinseriti in un'attività lavorativa. Abbiamo poi l'istituto poligrafico dello Stato su Foggia, la Fintel, la Telecom, nel settore tessile la Coazzivella di Ascoli Satriana, l'Eridania cui accennava prima il prefetto, la San Paolo Nuove Frontiere Zootecnica, il settore edile, il settore del trasporto pubblico con la Sogeser addetta ai servizi di pulizia delle ferrovie dello Stato, il settore dei servizi dell'ex Standa, le stesse Poste italiane, la forte tensione abitativa che esiste in provincia e nel capoluogo, aggravata anche dai fatti cui accennava il sindaco del crollo di viale Giotto, il sistema viario di questa provincia con 172 chilometri di autostrade, 915 chilometri di strade statali, 2.272 chilometri di strade provinciali oltre alle migliaia di chilometri tra strade comunali, poderali e vicinali. Le forze dell'ordine sono impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico con riferimento a manifestazioni di ordine politico, di ordine sociale, di ordine sindacale, di ordine religioso e di ordine sportivo e nell'anno appena decorso del 1999 sono state impegnate ben 22.000 unità in questo particolare compito. Abbiamo delle mancanze giornaliere derivanti da fatti normali di servizio quali le testimonianze presso gli uffici giudiziari. Nello scorso anno soltanto per la polizia di Stato vi sono state circa 2.700 citazioni che non hanno permesso a 2.700 persone di svolgere il proprio servizio. Svolgiamo anche funzioni di pubblico ministero per un centinaio di casi l'anno che però prevedono per chi deve andare a svolgere tale compito la necessità di prepararsi con almeno due giorni di anticipo in quanto c'è la necessità di preparare un certo numero di fascicoli. Esistono poi problemi legati alle notifiche. Decine di migliaia sono le notifiche tra quelle di natura giudiziaria e quelle di natura amministrativa; si tratta di un carico burocratico notevole sotto l'aspetto amministrativo.

La questura ha concesso 8.700 passaporti, numerose licenze per il porto d'armi, insomma tutto un carico burocratico notevole.

A questo si aggiunge anche la presenza degli stranieri. Da un flusso migratorio che nel 1996 si era stabilizzato su 3.500 extracomunitari, nel 1999 siamo arrivati a oltre 11.000. Occorre considerare non solo coloro che risiedono stabilmente, e che quindi vengono all'ufficio stranieri come se fosse un ufficio anagrafe, per la richiesta di permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, visti di reingresso eccetera; ci sono anche gli sbarchi. L'anno scorso ce ne sono stati 29,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

quest'anno già ce ne sono stati una decina, per un totale di 1.200 extracomunitari. L'anno scorso poi la situazione è stata aggravata dalle particolari condizioni determinate dalla crisi del Kosovo. Presso i nostri campi accoglienza sono state ospitate 5.500 persone. Ospitare significa provvedere alla verbalizzazione ai fini della Convenzione di Ginevra, effettuare segnalazioni fotografiche e rilasciare i permessi temporanei per asilo o per protezione. Ci sono anche i provvedimenti di respingimento, di espulsione con intimidazione, di accompagnamento alla frontiera e di accompagnamento ai centri di temporanea permanenza, che riguardano molte centinaia di persone all'anno. È in atto la regolarizzazione per 2.500 domande presentate: per circa 700 i pareri favorevoli sono stati già espressi, 392 sono state archiviate e 754 sono state rigettate; per altre 660 sono ancora in corso gli accertamenti.

Poi c'è il problema degli organici. In linea di massima sono quelli previsti dai decreti ministeriali. In provincia operano 877 unità della Polizia di Stato, 912 dei Carabinieri e 428 della Guardia di finanza, per un totale di 2.217 unità. Questa forza è rappresentata da un indice di 317 appartenenti alle forze dell'ordine per ogni 100.000 abitanti, mentre la media nazionale è di 456. Detto indice risulta ulteriormente più esiguo se si considera che fra le 877 unità della Polizia di Stato vi sono 150 persone appartenenti alla Scuola allievi di Polizia e agli autocentri di Polizia che non hanno compiti operativi sul territorio.

Fatta questa premessa vengo alle domande che mi sono state poste. Per capire quello che sta succedendo nella criminalità foggiana credo che bisogna guardare le dinamiche interne, che sono regolate dai rituali di affiliazione. Con i processi Panunzio e "Day Before" si è accertato che l'organizzazione criminale della zona di Foggia, San Severo, Torre Maggiore, Lucera e Cerignola, assume il nome di "Società". Ha una cassa unica, utilizzata anche per prestiti usurari, che provvede alle necessità: sostentamento delle famiglie dei detenuti e pagamento delle spese legali. Presso la cella del pregiudicato Di Frenza Carmine, a seguito di dichiarazioni da parte di collaboratori, sono stati ritrovati i rituali di affiliazione. L'organizzazione ha cinque gradi al suo interno. Il primo è quello dell'affiliazione semplice, il secondo grado "camorrista", il terzo grado "sgarrista", il quarto grado "santo"; per accedere al quarto grado bisogna commettere almeno un delitto di sangue. Il quinto grado è quello di "vangelo". Vi sono riferimenti sacri e profani, rispettivamente per la parte più nobile e più bassa dell'organizzazione. Questi rituali hanno lo scopo di rimarcare la irretrattabilità del patto, l'obbligo di assoluta obbedienza e la particolare sacralità dei vincoli di omertà e solidarietà assunti nei confronti dei compartecipi. La efferatezza delle sanzioni previste in caso di violazione dei suddetti obblighi evidenzia la forza cogente dell'organizzazione.

Il rituale si basa su tre elementi fondamentali: la "capriata", il "patto di sangue" e la "spartenza". La "capriata" è il rituale vero e proprio dell'affiliazione: devono essere presenti almeno cinque elementi dell'organizzazione che fanno da padrini; l'elemento deve essere presentato da questi cinque affiliati. Il "patto di sangue" si effettua con piccole ferite simboliche. La cerimonia di affiliazione si conclude con la distribuzione di sigarette, cioè la "spartenza", agli altri partecipi dell'associazione: al termine dell'affiliazione agli elementi della "capriata" si offrono delle sigarette se si è in carcere e un pranzo se si è in libertà. La "spartenza" ha anzitutto un significato simbolico, il dovere di corrispondere all'associazione parte dei proventi realizzati e il corrispondente diritto a partecipare alle successive ripartizioni. Il secondo effetto è quello di conoscere l'identità degli altri associati; caratteristica questa che nel tempo è venuta meno, perché dopo il processo "Day Before", quindi dopo le prime collaborazioni, la "Società" ha evitato di comunicare i nomi dei compartecipi. Addirittura nel clan Sinesi, il clan egemone, un gruppo di giovani non è stato neppure affiliato per mantenere la riservatezza su coloro che ne partecipavano.

Il signor prefetto accennava alla circostanza che nel periodo tra il 1995 e il 1997, durante i tre processi principali di questa provincia (Panunzio, "Day Before" e "Cartagine") non ci sono stati fatti eclatanti, perché la stragrande maggioranza di queste persone era detenuta o in custodia cautelare. Verso la fine del 1997 e agli inizi del 1998 sono iniziate le scarcerazioni per decorrenza dei termini.

NOVI. Quanti sono stati i morti in provincia l'anno scorso?

VISONE. Vi sono stati 32 omicidi, rispetto ai 25 dell'anno precedente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Con i tre processi in atto - dicevo - c'era un contenimento della situazione criminale sul territorio. Nel processo "Day Before" sono state rese note - perché il processo è pubblico - alcune intercettazioni ambientali fatte a Piserchia Gaetano, boss di un altro clan, riguardanti le responsabilità del clan Sinesi; in particolare nelle intercettazioni si palesava la responsabilità dell'omicidio di Agnelli Gerardo, molto legato a Rizzi Giosuè, capo storico della criminalità foggiana, il tentato omicidio di Mansueto, la scomparsa per lupara bianca di certo Agostino, altro elemento di spicco della criminalità locale. A queste intercettazioni ambientali in casa Piserchia se n'è aggiunta una effettuata nel carcere di Pesaro al Sinesi, nella quale egli si rivolgeva al fratello chiedendo ulteriori omicidi, segnatamente l'eliminazione di Mansueto Michele.

Dopo le scarcerazioni vi erano quindi dei conti aperti da regolare connessi alla contrapposizione fra il clan emergente e gli altri. Questi, in costanza di libertà del Sinesi, avevano accettato ogni regola imposta, mentre rimanendo il Sinesi in carcere - il clan Sinesi è stato quello maggiormente colpito dai provvedimenti giudiziari - non ritenevano di dover eseguire oltre gli ordini imposti. Vi è stata allora una contrapposizione fra quelli che erano usciti e coloro che invece erano rimasti in carcere. Naturalmente alcuni elementi del clan Sinesi erano stati anch'essi scarcerati e a loro si riferiscono agli assassini del 1998: Francavilla Mario, il cassiere dell'organizzazione, Vitaliano Paolo, braccio destro di Sinesi, Parisi Antonio, Bruno Lo Marco, fino a Catalano e Viscini. E' stata fatta pulizia intorno al clan Sinesi, che era stato egemone fino a quel momento.

Successivamente, fra coloro che erano fuori (i clan di Bernardo Antonio, Pellegrino Antonio Vincenzo, Prencipe Salvatore, Spiritoso Franco, Trisciuglio Franco e Mansueto Michele) è sorta una vera e propria lotta per la distribuzione delle attività illecite sul territorio: preminentemente estorsioni, spaccio di stupefacenti e rapine. Il momento di conflittualità più forte si è verificato con l'omicidio di Agnelli Savino, elemento molto legato a Pellegrino Antonio Vincenzo. Dal marzo 1999, con il suo gruppo si contrappone agli altri capi storici nella provincia, Mansueto, Bernardo, Trisciuglio, Prencipe e Spiritoso. Credo che si debba tenere conto di un fattore che è venuto meno sul territorio.

Vi erano prima degli elementi che avevano la capacità, in caso di conflittualità all'interno della società, di mediare le posizioni. Con l'uccisione di Parisi Antonio, che era uno di questi elementi capaci di mediare le posizioni, tale situazione è venuta meno: i *clan* sono contrapposti, non c'è più alcuna possibilità di dialogo e di accomodamento. È un momento di grande difficoltà anche per la stessa organizzazione e la gravità è individuabile anche da alcuni comportamenti posti in atto dagli elementi che ne fanno parte. In effetti, nel corso di questa guerra, che si è scatenata nel 1998 ma si è concretizzata fortemente nel 1999, dopo la commissione di alcuni omicidi, molti appartenenti all'organizzazione non escono più di casa per moltissimi giorni, qualcuno addirittura si allontana da Foggia o manifesta tale intenzione. Alcuni appartenenti all'organizzazione, ai controlli di polizia effettuati presso le loro abitazioni dopo la commissione di alcuni omicidi, chiedono spaventati di avere certezze sulla qualità degli operanti, cosa mai verificatasi in precedenza. Vi sono riunioni continue tra elementi di vari schieramenti, uno di questi è stato arrestato in flagranza mentre, in regime di semilibertà, rientrava in carcere a bordo di auto blindata, armato di pistola con matricola abrasa. Altri elementi: il figlio di Francavilla, fidanzato con la figlia di Sinesi, è stato trovato in possesso di pistola con matricola abrasa. Dopo l'omicidio Francavilla, lo stesso Sinesi Roberto, che è in carcere, ha cominciato ad adottare precauzioni particolari, tanto da richiedere al personale della polizia penitenziaria di chiudere anche la porta blindata della cella, cosa che prima non aveva mai fatto. La moglie di Sinesi ha chiesto l'intervento presso la propria abitazione perché ha sentito rumori sospetti e fa intendere di temere per la propria incolumità. Fulvi, altro elemento di spicco, mostra di nutrire timore per l'incolumità personale, tanto che in carcere evita di uscire con gli altri nell'ora d'aria.

Questa situazione determina uno stato di tensione notevole all'interno della stessa organizzazione dove la crisi ha portato anche ad una difficoltà di dialogo per cui, anche a causa del venire meno di alcuni capi, arrestati nell'ottobre 1999 a seguito della definitività della sentenza Panunzio, c'è un momento di sbandamento e molto è affidato a giovani elementi che sono andati a rinforzare le file della criminalità locale.

PRESIDENTE. Volevo chiedere al tenente colonnello Guastafierro se ha qualcosa da aggiungere a questo quadro, per la parte di responsabilità che ha sulle vicende dell'ordine pubblico e della criminalità nella provincia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

GUASTAFIERRO, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Signor Presidente, sono d'accordo con il questore relativamente all'impegno sul territorio che, per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, per alcune attività si raddoppia o quasi triplica.

Per quanto concerne le espressioni delinquenziali ritengo che siano direttamente connesse al territorio, all'uso, alla cultura e anche alle risorse economiche di questa provincia. Sono solito dividere la provincia in tre settori all'interno dei quali i comportamenti sono differenziati: il subappennino, la zona del Tavoliere e quella del Gargano. Il subappennino è una zona abbastanza tranquilla, quella del Tavoliere (Foggia, Cerignola, San Severo) è molto attiva, il Gargano, con le sue caratteristiche sia di montagna (foresta umbra) che di costa, è una zona importantissima perché interessata a fenomeni di contrabbando di TLE (tabacchi lavorati esteri) e di immigrazione e sbarchi di clandestini.

La delinquenza locale si chiama "società foggiana": è suddivisa in "batterie", che corrispondono ai *clan* della camorra, che hanno il controllo del territorio e su questo esplicano il loro predominio.

PRESIDENTE. Quando parla di predominio intende quello delle singole società rispetto ad altre o rispetto al dominio dello Stato?

GUASTAFIERRO. Ogni batteria ha una propria autonomia rispetto alle altre, anche se vi sono collegamenti, colleganze di interessi, aiuto tra le stesse, come è risultato anche nelle varie attività che ci sono state, di cui alcune ancora in corso: la batteria di Lucera offre aiuto, che significa appoggi anche logistici e di uomini, a quella di San Severo e Foggia, Cerignola a San Severo, Manfredonia a Foggia o viceversa.

Suddivido questa provincia in tre grandi aree: l'area garganica, Foggia-San Severo-Lucera, il basso Tavoliere di Cerignola. L'area garganica comprende, a partire da Manfredonia, tutto il Gargano, con Vieste, Vico del Gargano e la zona Nord. E' caratterizzata dalla presenza della famiglia Libergolis, famosa a Monte Sant'Angelo per la faida di cui ha riferito il signor prefetto. In proposito, ricordo che, il 25 ottobre dello scorso anno, abbiamo eseguito 25 ordinanze di custodia cautelare, riesaminando tutta la storia della faida sotto il profilo associativo, sottoponendoli cioè al regime del 416, associazione per delinquere, e abbiamo rievocato gli omicidi avvenuti nel corso di vent'anni e più, risalendo anche agli autori di uno degli ultimi omicidi grazie alle impronte digitali lasciate su un bottiglia di plastica posta dentro una macchina usata per l'omicidio. E' stata una bella dimostrazione da parte dello Stato, delle forze dell'ordine e della magistratura a questa annosa problematica, che è iniziata come faida ma che si era trasformata nel controllo del territorio e di tutte le attività illecite nella zona.

Il territorio del Gargano conferma i fenomeni endemici che sono il traffico di stupefacenti, di clandestini e di sigarette, anche perché la morfologia del territorio, soprattutto la parte marittima che alterna coste alte e rocciose ad altre basse e sabbiose, favorisce l'attuazione di queste attività illecite rendendo quanto mai difficile l'attività di contrasto degli operatori. Il signor prefetto parlava del controllo dei pascoli e dell'acqua, che su un territorio montuoso è importantissimo per gli allevatori: sono solito aggiungere anche controllo del territorio dovuto alla possibilità di ricoverare temporaneamente carichi di sigarette e mezzi per il trasporto delle sigarette, che attraverso l'affitto alle organizzazioni contrabbandiere, è una fonte di guadagno in più che entra nelle loro tasche.

PRESIDENTE. Agli stessi prezzi di Bari: un milione e mezzo al mese per mettere un mezzo dentro la masseria?

GUASTAFIERRO. Anche qualcosa in più: infatti, nella zona di Cagnano, Rodi Garganico, il territorio sale gradatamente e quindi offre possibilità di anfratti e grotte naturali. La foresta umbra è tutto un ricovero, anche per la caratteristica di non consentire una visuale dall'alto in modo da potervi penetrare. Quindi, in questo contesto di lotta per il predominio del territorio, dei pascoli e dell'acqua, che è importantissima per i pascoli, la possibilità anche di dare in fitto ha causato negli ultimi anni una serie di omicidi tra agricoltori o allevatori di bestiame. Se poi consideriamo il costo di un pacchetto di sigarette all'origine e quello di un pacchetto di sigarette venduto sulla strada

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

emerge la grande differenza e l'enorme guadagno di queste organizzazioni: dare in affitto il terreno è diventata un'attività molto remunerativa.

Per quanto riguarda l'area di Foggia, vorrei porre l'attenzione sui notevoli flussi di denaro che stanno iniziando ad arrivare in questa provincia e che dovranno arrivare in futuro. Si tratta di centinaia di miliardi: mi riferisco ai finanziamenti pubblici (Stato e Unione europea), ma anche alle iniziative dell'imprenditoria privata, quali l'aeroporto, il mercato ortofrutticolo ed altre iniziative private. Si tratta di centinaia di miliardi che arrivano sul territorio. Pertanto, la lotta tra le "batterie", tra queste organizzazioni è una lotta per il controllo, la spartizione delle attività illecite, che sono remunerative. Nella zona di San Severo, per esempio, ma anche in altre parti della provincia, è molto diffuso il cosiddetto "cavallo di ritorno", cioè si ruba la autovettura e per la restituzione si paga. Se si calcola un milione in media per ogni autovettura si vede che queste organizzazioni hanno un introito di diverse centinaia di milioni nel corso dell'anno. Abbiamo analizzato questa attività non come microcriminalità posta in essere dal singolo delinquente che ruba la macchina per avere uno o due milioni, ma come attività dell'organizzazione criminale. A questa connettiamo anche i furti in agricoltura, considerando che per un trattore si parla di 8-12 milioni.

Questa attività che abbiamo posto in essere su Lucera, Torremaggiore, San Severo, Cerignola ci sta dando la dimostrazione che le organizzazioni criminali, cioè le "batterie", sono direttamente interessate a questo fenomeno perché è come se si trattasse di denaro contante che la "batteria" può gestire sul territorio e far fruttare insieme alle estorsioni, alla droga e al contrabbando di TLE. Quest'ultimo, fino a qualche anno fa, era predominio delle organizzazioni delinquenziali delle costa, cioè di Manfredonia, dell'alto Gargano, Zapponeta, Margherita di Savoia, ma anche la società foggiana ha capito l'enorme flusso di denaro che arriva dal TLE, quindi ha anche impegnato soldi per un traffico proprio. Fortunatamente non siamo ai livelli che si possono registrare nel sud della Puglia, anche perché siamo più distanti dall'Albania e dal Montenegro. Si tratta comunque di enormi flussi di denaro che arrivano nelle casse delle organizzazioni delinquenziali. Fortunatamente non siamo ai livelli che si registrano nel sud della Puglia però è un flusso molto forte, anche perché siamo molto distanti via mare dall'Albania e dal Montenegro. Si tratta di enormi flussi di denaro che arrivano nelle casse delle organizzazioni delinquenziali. Stiamo affrontando questo problema insieme alla squadra mobile e alla questura. E' evidente il dissidio tra alcune "batterie" che si sono ribellate a questo *status quo* di non belligeranza che garantisce di poter vivere tranquillamente sul territorio. Ritengo che ciò avvenga anche per questo enorme flusso di denaro che arriva in provincia. Abbiamo un'attività in atto proprio su questo settore.

PRESIDENTE. Vorrei fare una domanda specifica al rappresentante della Guardia di finanza. Quali misure di prevenzione sono state adottate nei confronti dei capi dei *clan* o dei loro adepti, dei *clan* che hanno avuto un particolare rilievo nel traffico di cui stiamo parlando?

CAMERLENGO, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Signor Presidente, per quanto concerne il discorso delle misure di prevenzione, devo premettere che esiste un reparto specializzato della Guardia di finanza che ha sede a Bari, il GICO, con competenza esclusiva in materia di criminalità organizzata anche sulla provincia di Foggia. In ogni caso è evidente che nella mia veste di responsabile provinciale della Guardia di finanza, mi interessa anche di queste tematiche anche se, per quanto concerne le misure di prevenzione, non è stata presa, almeno per il momento, in considerazione dalla magistratura alcun provvedimento e questo nonostante nel tempo vi siano state richieste di adozione di misure di prevenzione anche di natura patrimoniale.

Attualmente, per quanto mi risulta, sono all'esame della procura della Repubblica di Foggia, ben 51 richieste di provvedimenti relativi a misure di prevenzione patrimoniale. Siamo in attesa di procedere in tal senso.

PRESIDENTE. Dottor De Finis, vorrei che lei concludesse questa carrellata di interventi illustrandoci il panorama dal punto di vista della provincia.

DE FINIS, *vice presidente della provincia di Foggia*. Signor Presidente, intanto la ringrazio e le porto il saluto della provincia e del suo Presidente che attualmente è all'estero per motivi istituzionali. Non ruberò molto tempo ai lavori importanti di questa seduta perché già sono state dette molte cose ampiamente condivisibili anche dal nostro punto di vista.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Ho portato alcuni documenti che probabilmente l'organismo che lei presiede potrà valutare a dimostrazione di quanto la provincia di Foggia può fare su questo terreno. Mi limiterò a due valutazioni, di cui la prima doverosa, sul fatto che la provincia di Foggia ha avuto ed ha dalle autorità prefettizie e dalle organizzazioni di polizia, un sostegno costante e molto qualificato. In questo senso c'è una integrazione – è una mia valutazione personale – senza precedenti nella storia. Questo, signor Presidente, è confermato dal numero di incontri e dalla qualità delle tematiche che vengono affrontate in sinergia con le istituzioni. La seconda valutazione ha un taglio più generale rispetto alle questioni già affrontate.

L'arrivo della criminalità organizzata risale in questa parte del Mezzogiorno agli anni '70. Prima di allora non accadeva molto; certamente vi erano alcune faide sanguinose sul Gargano aventi però come obiettivo attività, quali l'abigeato, risalenti a problematiche arcaico-pastorali. Nient'altro. Qualcosa avveniva anche a San Severo, ma non molto di più.

Le ragioni per cui la criminalità ha avuto rapida evoluzione in un periodo storico ben preciso, viene da molti collegato a due fenomeni: la crisi delle partecipazioni statali da un lato e la crescita dell'industria molitoria che qui disponeva di insediamenti ben radicati. A partire da quegli anni si sono poi verificate le vicende che l'organismo che lei presiede ben conosce da un punto di vista storico. Da questo punto di vista proprio qui in Capitanata sono state detenute in quegli anni persone del carico di Vallanzasca, di Rosetta Cutolo e di Pasquale Barra, per limitarci ai nomi più famosi. Poi, nel 1992 è avvenuto l'efferato omicidio di Panunzio in seguito al quale, e in questo senso condivido la valutazione di merito fatta dal sindaco di Foggia, paradossalmente sembra realizzarsi la crescita della qualità della legalità nella cittadinanza attiva. La vita economica in quel periodo, infatti, anche sul piano morale registra una ripresa di alcuni valori. E' vero che appartiene a questo periodo anche l'omicidio Marcone, ma tuttavia questo terribile delitto di mafia è rimasto impunito. Su di esso continuiamo a chiedere che non si abbandoni la ricerca della verità. Sembra comunque un fatto abbastanza isolato. Non possiamo non rilevare tuttavia come oggi in provincia di Foggia esistano seri problemi. Preoccupa molto la recrudescenza dell'attività criminale in questa città in cui si sono verificati ben 12 omicidi in poco più di due anni.

Ci sono poi altre questioni che in conclusione intendo richiamare e sottoporre alla vostra attenzione. La prima è che possa esistere una falsa alternativa tra l'impegno contro la grande criminalità e la repressione dei piccoli reati che hanno un effetto invasivo ed erosivo terribile. L'altro giorno, proprio al termine di uno dei puntuali comitati sull'ordine pubblico, il comandante dei carabinieri mi faceva notare che nel nostro territorio vi sono oltre 30.000 pozzi che le Forze dell'ordine hanno difficoltà ad individuare. Noi pensiamo che la microcriminalità non si possa combattere efficacemente se non con il convincimento forte che anche gli enti locali devono fare la loro parte. Per questo abbiamo anche espresso un giudizio positivo sulle esperienze del "progetto sicurezza" al Sud, recentemente messo in cantiere a Manfredonia. Come provincia – e concludo – rimettendomi all'ordine del giorno che il consiglio ha approvato e che consegno alla Commissione, si è tentato di affrontare anche uno dei temi più importanti rappresentato dall'immigrazione clandestina. La fortissima presenza di organizzazioni malavitose extracomunitarie, soprattutto albanesi e slave, non ha ancora superato il livello di guardia, come accade per tutte le situazioni allo stato nascente. La provincia è convinta che con la tratta delle schiave e delle prostitute che affollano le strade si sia soltanto in presenza della punta dell'*iceberg*. La strategia della provincia per ridurre il più possibile questo fenomeno ha avuto un solo nome: accoglienza, integrazione. Per realizzarle ci siamo collegati immediatamente con la questura con la quale abbiamo cantierizzato questo progetto che ha dato dei grandissimi risultati. E' nato anche un giornale che si chiama "Il Bianco e il Nero" di cui dopo le darò copia, tradotto in quattro lingue, proprio per tentare di favorire una comunicazione che possa aiutare questa presenza non indigena che è ormai molto forte sul territorio. Si è inoltre cercato di legare in positivo le zone del disagio e dell'immigrazione con due grandi progetti che la sua Commissione conosce: si tratta dei programmi comunitari "luxta ed Integra". Un centro di informazioni e orientamento in soli nove mesi, come si nota dalla relazione che allego, è venuto in contatto con 4.500 giovani, tra immigrati e disoccupati. Proprio di ieri è la notizia della partecipazione della provincia di Foggia al progetto "Roxana", specificatamente dedicato alle iniziative extracomunitarie. Ho insistito molto su questo argomento perché credo evidenzi un fenomeno con il quale gli enti locali gioco forza dovranno fare i conti. La presenza di una popolazione extracomunitaria nella città, ma soprattutto nella provincia di Foggia, ha ormai proporzioni elevatissime.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande. Quando sono arrivato questa mattina a Foggia, anche se abitualmente leggo i giornali la sera in modo da arrabbiarmi la notte quando dormo, ho avuto occasione di leggere i titoli dei giornali. La "Gazzetta di Capitanata" titola: "Sul tappeto guerra tra *clan*, estorsione, omertà, paura". Poco fa ho letto un giornale di Foggia che riportava un titolo ancora più allarmato: "L'antimafia torna a Foggia, questa volta vogliamo fatti. Aumenta la criminalità in città, ma non le forze dell'ordine". Per riassumere e per come mi vengono in mente alcune delle informazioni che ho avuto modo di ascoltare, sicuramente importanti per il patrimonio conoscitivo della Commissione, il sindaco dice con orgoglio che rappresenta una popolazione che nella stragrande maggioranza è composta da persone oneste. E' giusto che sia così e non può che essere così. Sarebbe un guaio il contrario. Questo vale non solo per Foggia, ovviamente.

Ho sentito anche da lei, dottor De Finis, e dal sindaco un apprezzamento nei confronti delle Forze dell'ordine, per la loro efficienza, per il buon rapporto con tutte le autorità locali e per il fatto che rappresentano un ottimo presidio del territorio. Dalle cose dette dal questore, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza non ho ragione di ritenere che vi siano problemi di coordinamento tra le varie Forze dell'ordine.

Mi chiedo allora per quali ragioni questi titoli e se non vi sia qualche ragione per la differenza tra i titoli dei giornali, che sono alquanto allarmistici, e la situazione che invece viene qui rappresentata. Questa è la ragione per la quale ora rivolgeremo una serie di domande di approfondimento nella speranza di capire se abbiamo sbagliato a venire qui. In tal caso sarebbe più opportuno che la Commissione antimafia si recasse in altri luoghi in cui magari la situazione è ben più drammatica. Se invece quei pozzi sono effettivamente un problema non è perché sono 20.000 o 30.000, ma perché vi sono molte persone disposte ad usarli per cose per cui non dovrebbero essere usati. Le faccio presente che non molto distante da qui c'è la Maiella che, pur avendo un numero di grotte di gran lunga superiore alla media nazionale, è stata al massimo paradiso di anacoreti, di santi e di papi ma mai di criminali. Ci sarà una ragione per la quale ci dobbiamo preoccupare della morfologia del terreno.

Comincerò adesso con le domande. Ho voluto fare questa introduzione per prepararvi di passare da una fase molto formale ad una fase in cui, rispondendo alle domande, possiate essere un po' più espliciti. Le ragioni per cui la Commissione antimafia è qui sono scritte nelle cose.

VENDOLA. Signor Presidente, mi permetta una sola volta di fare una premessa prima di svolgere le domande. L'omertà a Foggia e in Capitanata è un dato istituzionale, prima ancora che legato agli orientamenti diffusi nella società civile. È un dato storico-istituzionale: basta leggere le prolusioni all'inaugurazione dell'anno giudiziario svolte in questo distretto ancora nel corso degli anni Ottanta, all'indomani del tentativo di infiltrazione della camorra di Cutolo in questo territorio. L'omertà è stato il comportamento del mondo economico imprenditoriale. Faccio un esempio. Il fenomeno mafioso più rilevante ha avuto qui un nome e un cognome molto preciso, Casillo, uno dei soggetti imprenditoriali più importanti del territorio pugliese: proprietario della squadra di calcio, proprietario del quotidiano "Roma", importatore ed esportatore di grano a livello mondiale, re delle truffe comunitarie. Quando questo signore è stato arrestato per associazione mafiosa era presidente della Confindustria locale e per circa due anni non si è riusciti a colmare la sua assenza dovuta al fatto che aveva questo genere di problemi giudiziari. La locale Confindustria si rifiutava di eleggere il nuovo presidente, come segno di solidarietà nei confronti di un uomo che appunto è al centro di un groviglio di poteri forti. In quegli anni si continuava ancora a parlare in Capitanata e a Foggia di abigeato e di problemi caratteriali, l'uomo garganico, l'asprezza dei cerignolani e questo genere di folklore un po' lombrosiano, mentre si andava strutturando un tessuto mafioso così rilevante che in questa città vi sono stati omicidi, come quello del direttore dell'ufficio del registro o come quello di Panunzio, che sembrano più idonei per uno scenario palermitano che per una realtà tranquilla come questa. Tra l'altro qualcuno dovrà spiegare perché l'omicidio del direttore dell'ufficio del registro è ancora un grande *rebus*.

Ma veniamo alle domande. Avete mai sentito parlare - è presente molto nella pubblicistica locale o regionale - del famoso gruppo dei cento (o mafia dei cento)? E' una ricostruzione giornalistica analitica che in qualche maniera lancia uno schizzo di fango sul palazzo di giustizia. Spesso abbiamo avuto l'impressione - lo dico per me - che questo distretto giudiziario dal punto di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

vista dei risultati, del compimento degli *iter* processuali, dell'accertamento delle responsabilità, non fosse all'altezza della qualità delittuosa del territorio.

Come sono descrivibili i fenomeni di corruzione dentro le forze dell'ordine? Leggiamo sui giornali, purtroppo, notizie inquietanti; da ultimo quelle relative al commissariato di Cerignola.

In questo territorio vi sono stati fenomeni criminali intrecciati a fenomeni sociali, come il caporalato: che cosa ci potete dire in proposito?

Usura: Foggia è una delle province, credo, ai vertici della classifica europea per il fenomeno dell'usura, almeno secondo alcune indagini.

La costa: dal Gargano fino a Margherita di Savoia abbiamo un sistematico fenomeno di insediamenti turistici, credo senza nessun tipo di licenza. Io sono un frequentatore della costa e non ho mai trovato un lido balneare fornito di licenza. Si tratta prevalentemente del reinvestimento di soldi di esponenti della criminalità emigrati a Milano dove, nelle carceri, hanno fatto patti con la 'ndrangheta calabrese.

Da ultimo, signor Prefetto, è stata fatta un'indagine sui comuni, sia relativamente ai fenomeni di infiltrazione mafiosa, sia relativamente ai fenomeni di illegalità? Faccio due esempi. Il primo riguarda Foggia; il sindaco ci può rispondere. Egli ci ha descritto l'impegno dell'amministrazione comunale sul terreno dell'urbanizzazione. Lei sa, signor sindaco, che al centro di una roventissima polemica cittadina c'è proprio il tema dei ritardi nel completamento, a volte persino nell'avvio, delle opere di urbanizzazione; penso alla più grande zona "167" d'Italia. La Giunta regionale ha sollecitato più volte il varo dei piani particolareggiati per il recupero urbano. Vi è poi una polemica esplosiva per quanto riguarda i debiti fuori bilancio. Un tema analogo fu sollevato dal sottoscritto relativamente ai debiti fuori bilancio della municipalità di Cerignola. Vorrei sapere se questo costituisce motivo di indagine.

Infine il comune di Sannicandro Garganico. Come sapete vi è una inchiesta della procura di Lucera nei confronti del sindaco di Sannicandro Garganico, proprietario di una grande scuola privata, attorno alla quale vi sono stati circa 240 rinvii a giudizio per una serie rilevante e interessante di reati. Vorrei sapere se questo comune è stato attenzionato. Io ho sperimentato di persona quanto sia difficile l'agibilità democratica, la stessa possibilità di esprimere le opinioni o i dubbi che sto ora esprimendo in quel comune, che pure mi sembra essere sotto le leggi della Repubblica italiana. Vorrei sapere se c'è un'attenzione specifica per questi fatti.

AGOSTINACCHIO. Onorevole Vendola, lei si riferisce alle opere di urbanizzazione. La Giunta comunale pochi giorni fa ha deliberato sulle opere di urbanizzazione per la "167". Sono previste due modalità: l'affidamento ai soggetti attuatori oppure il contratto, nel rispetto delle regole comunitarie. Stante la forte pressione dei soggetti attuatori, abbiamo optato per singole convenzioni con i soggetti attuatori. Onde evitare equivoci, malintesi e, a mio avviso, anche violazioni di legge, ci siamo preoccupati di escludere la possibilità di un rapporto con un consorzio dei soggetti attuatori, che per noi sarebbe stato soggetto terzo. Quindi stipuliamo convenzioni direttamente con i soggetti attuatori. La deliberazione credo sia stata affissa oggi o ieri. Dunque nessun giallo. Probabilmente questa polemica infondata è stata esaltata per raggiungere obiettivi non condivisi dall'amministrazione.

A proposito della esaltazione di certe notizie, per esempio da parte del quotidiano di Foggia, mi preme dire che questo giornale per un anno è stato attestato su posizioni di piatto conformismo e di becera adulazione nei confronti dell'amministrazione; probabilmente perché il signor Matteo Tatarella vendeva il quotidiano unitamente al "Roma". Successivamente, dopo la morte del compianto Giuseppe Tatarella, si è scatenata una faida incredibile a livello familiare, per cui il signor Matteo Tatarella ha avanzato istanza di recupero dei fondi per l'editoria destinati al "Roma"; liti che hanno avuto ricaduta negativa. Ergo polemiche quotidiane e costanti contro l'amministrazione, per non parlare delle denunce – anche questa è camorra, a livello di mentalità ovviamente, non a livello operativo – che le tre aziende speciali hanno inoltrato contro questo giornale abituato a pubblicare redazionali o bandi o altro e a richiedere il pagamento senza preventiva autorizzazione. Polemiche sviluppate per motivi meno nobili nei confronti del sindaco, che ha sottoposto all'attenzione del magistrato tali questioni.

Per quanto riguarda i debiti fuori bilancio vi è una denuncia ex articolo 368 del codice penale, perché strumentalmente e falsamente qualcuno ha seminato ombre su una legittima procedura. L'amministrazione che mi onoro di rappresentare ha ereditato decine, decine, decine e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

decine di miliardi di debiti fuori bilancio. Nel frattempo è entrata in vigore una normativa in virtù della quale è possibile sanare queste situazioni debitorie; e si profila una responsabilità contabile per danno erariale laddove non si proceda tempestivamente. Abbiamo quindi proceduto al riconoscimento dei debiti, ahimè, non nostri. L'anno scorso, in maniera errata, si evidenziava la normalizzazione da parte nostra di 5 miliardi di debiti o qualcosa del genere (non ricordo, nel particolare non posso entrare). Alla fine si è rivelato che altro non erano che intenti.

VELTRI. Per quale cifra avete ereditato debiti?

AGOSTINACCHIO. Non posso neppure immaginare di dirle esattamente per quanti miliardi. Non voglio dare il *crucifige* a nessuno. Io parto da una presunzione di liceità, non di illiceità: non voglio dare il *crucifige* ai miei predecessori, contro i quali pure ho combattuto con tutte le mie forze. Sono il sindaco della città è devo curare gli interessi della comunità, altrimenti sarei un pessimo sindaco.

Quella polemica esaltata – onorevole Vendola – ha dato luogo a una richiesta del sindaco agli uffici competenti e a una risposta degli uffici competenti trasmessa alla procura della Repubblica. Noi siamo interessatissimi a chiarire questi aspetti. Si dovevano anche per il fatto che non vi era stato un riconoscimento nell'ordine cronologico. Il Presidente del consiglio comunale, su mia richiesta, ha motivato nella seguente maniera: vi era stato un inserimento all'ordine del giorno nella precedente amministrazione; nell'amministrazione successiva il Presidente del consiglio ha rimesso all'amministrazione competente quell'ordine del giorno con le pratiche, per acquisire un parere. Il parere credo sia stato acquisito. Dunque non vi è stata alcuna violazione o *vulnus* ai diritti di chi, dopo aver forse determinato le condizioni per questi debiti fuori bilancio, si duole per il mancato riconoscimento.

È stata costituita anche una commissione *ad hoc* che è verificato l'utilità, cioè l'opportunità per l'amministrazione, di procedere al riconoscimento ai sensi delle vigenti disposizioni. Gli atti si trovano presso il comune e sono a disposizione sua, onorevole Vendola, e di tutta la Commissione per ogni opportuno accertamento. La delibera è in via di pubblicazione e siccome è immediatamente eseguibile potremo subito convenzionarci con gli enti attuatori.

Le dico anche che c'è stata una parte che ha presentato il progetto per queste opere di urbanizzazione, c'è anche un altro grande consorzio di cooperative che sta presentando un suo progetto per le opere di urbanizzazione, quest'amministrazione ha fatto della legge n. 167 il suo fiore all'occhiello: l'abbiamo sbloccata e tirata fuori dalle secche di una strana e preoccupante palude.

Per quanto riguarda la regione, signor Presidente mi consenta, è un argomento che abbiamo affrontato con tutte le nostre forze nell'ottica dell'onestà e della trasparenza, che rivendichiamo con forza. Signor Presidente, quest'amministrazione, senza tener conto dei colori politici, al suo insediamento ha rilevato che stavano per scadere le norme di salvaguardia del piano regolatore (l'onorevole Vendola, ricorderà tutta la polemica perché si rese anche interprete di determinate istanze). Il piano regolatore era stato presentato nel 1992, nel corso di una sera drammatica, quella in cui fu ucciso Panunzio; veniva poi portato in consiglio comunale per le osservazioni nel 1994; nel 1995, il sindaco di Foggia, che era alle prese con la scadenza delle norme di salvaguardia, si rendeva conto che non tutta la documentazione era stata trasmessa a Bari. Provvedeva a questo e sollecitava l'approvazione del piano regolatore. Intanto, le norme di salvaguardia, ahimè, scadevano, ma abbiamo operato sempre anche su questo versante trovando un equilibrio tra il piano regolatore vigente e quello adottato. Signor Presidente, la sentenza del TAR è del 1997, il ricorso è dello stesso anno e segue ad una diffida fatta fare da questo comune alla regione. Con questa sentenza il TAR accoglieva il nostro ricorso e, "previa declaratoria dell'illegittimità del comportamento omissivo serbato dall'intimata amministrazione", parlo della regione, sulla diffida notificata in 17 maggio 1996 dal comune di Foggia (sono stato eletto nel maggio 1995 e in un anno ho dovuto lavorare per acquisire la conoscenza di tante situazioni), dichiarava l'obbligo della regione di concludere il procedimento di approvazione del piano regolatore generale. Questa sentenza veniva notificata nel 1997 e, tempestivamente, la regione nel novembre dello stesso anno approvava in prima lettura il piano regolatore chiedendo al comune di Foggia determinate osservazioni, considerazioni, riflessioni. Abbiamo lavorato duramente un anno per acquisire tutto ciò che era necessario e siamo ritornati in consiglio comunale. Sulle osservazioni della regione si è pronunciato il consiglio comunale mi pare nel

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

maggio del 1999. E successivamente, signor Presidente, onorevole Vendola, quest'amministrazione, anche perché deve fare i conti con determinate situazioni, il 3 settembre 1999 ha diffidato la regione Puglia ad approvare il piano regolatore generale, cioè la seconda lettura, e dopo il decorso del termine dalla costituzione in mora, abbiamo presentato ricorso al TAR di Bari nei confronti della regione Puglia (il ricorso è del 2 novembre ed è stato notificato nei giorni successivi). Vi è una grande sensibilità per questo discorso, abbiamo fatto ricorso alla legge Gozzini, ai piani di riqualificazione, dico di più: continueremo su questa strada. Non possiamo lasciarci bloccare da argomentazioni futili e strumentali, l'importante è operare nel rispetto della legge e delle istanze della gente. Onorevole Vendola, da attento lettore qual è saprà anche che, sul versante urbanistico, dopo la città di Trento, quella di Foggia ha il più alto indice di gradimento per la politica urbanistica. Noi respingiamo le provocazioni ad arte sollevate, certo ci sono le premesse aprioristiche, c'è chi è portatore di dogmi, chi dice di essere nel vero assoluto: noi riteniamo di essere nel vero e respingiamo le provocazioni dei falsi portatori di dogmi.

Signor Presidente, ho la fortuna di parlare con lei e con la Commissione, mi consenta alcune altre considerazioni.

PRESIDENTE. Lei è un avvocato e non lascia cadere niente.

AGOSTINACCHIO. Sono un avvocato con un po' di esperienza parlamentare e con quella di sindaco, esaltante e meravigliosa ma offuscata dalla vicenda drammatica del novembre scorso e da un'emergenza abitativa che mi costringe a fare un'evacuazione al giorno. C'è, infatti, la sindrome di viale Giotto e la gente ha anche ragione perché si tratta di palazzi costruiti sulla sabbia: c'è pertanto l'esigenza di operare delle verifiche a spese del comune. Abbiamo costituito 13 nuclei di valutazione, stiamo per costituirne un altro, che devono valutare tutte le costruzioni su progetti dell'ingegnere inglese realizzate fino agli anni 1972-74. La collaborazione della prefettura ha reso possibile il recupero di alcuni progetti che, fortunatamente, non erano stati inviati al macero pur dopo tanti anni e, sulla base di questi, stiamo operando - ieri sono arrivati altri quattro fascicoli - una verifica a 360 gradi, senza creare allarmi, ma molto attenta perché, altrimenti, dovremmo fare una politica degli sfollati come nella Seconda guerra mondiale.

Signor Presidente, a proposito della politica di prevenzione ho fatto riferimento ad alcuni aspetti (che in dettaglio sono a disposizione della Commissione, così come i miei uffici sono a disposizione per ogni chiarimento e approfondimento) tra cui i lavori socialmente utili. Lo Stato ha fatto carico a noi di alcuni oneri, abbiamo un progetto per i lavori di pubblica utilità, che riguarda 89 persone per il quale sono state individuate le ditte a cui affidare le attività nei settori di intervento del progetto LPU ed è stato affidato alla BIC PUGLIA SPRIND l'incarico di selezionare 141 attività lavorative da stabilizzare. Con delibera n. 336 del 20 dicembre 1999 è stato approvato lo schema di convenzione da stipulare con le ditte individuate GECO e ACEA. C'è poi un progetto LSU URBAN per 69 unità di cui sono in corso le procedure. Ci siamo inoltre fatti carico delle ceneri delle partecipazioni statali, progetto LSU FILDANIA-MARELLI che riguarda 70 unità: sono entrati nella platea storica ed è stato prorogato fino al 30 aprile 2000. È stato affidato alla BIC PUGLIA SPRIND l'incarico di predisporre il piano di impresa. Immagini lo sforzo che abbiamo fatto con un bilancio, che è sano, per fronteggiare, per quanto di nostra competenza, questo onere. C'è ancora il progetto LSU AMICA, che è la nostra azienda municipalizzata per il piano conservazione dell'abitato. Stiamo varando questi progetti per trasformare i lavori socialmente utili in lavori di pubblica utilità: quelli socialmente utili contengono alcuni aspetti di devianza, comprendono portatori di alcuni problemi che dobbiamo recuperare perché abbiamo l'obbligo di contribuire alla rieducazione di quei soggetti.

La materia urbanistica è dunque la prima preoccupazione di quest'amministrazione, consapevoli come siamo che, accendendo i riflettori su questo argomento, si allontanano e si fuggono sospetti. Tutte le sue sollecitazioni trovano recepimento da parte dell'amministrazione che, però, continuerà con i piani di riqualificazione perché abbiamo un tessuto degradato. Occorre recuperare centinaia di appartamenti per la gente che ha bisogno: solo nel distretto militare ci sono centinaia di persone che hanno problemi di vivibilità. Posso mettere a disposizione solo una parte di appartamenti, per gli altri userò i mezzi che la legge, nel rispetto rigoroso, mette a disposizione. Preciso che sono a disposizione della Commissione la delibera per le opere di urbanizzazione, tutto quanto riguarda la legge n. 167 e i debiti fuori bilancio perché quest'amministrazione opera

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

nel desiderio esclusivo di soddisfare un'istanza generale che porta poi a quegli indici di cui abbiamo parlato.

SORBILLI LASCO. Per quanto riguarda la questione Sannicandro penso che possa intervenire il colonnello Guastafierro. Relativamente alla scuola a me non risulta nulla, presumo ci siano delle indagini in corso.

GUASTAFIERRO. Mi trovo in difficoltà, nel senso che sono indagini della procura di Lucera...

PRESIDENTE. Possiamo segretare questa parte della sua risposta, la prego di dirci cose che si possono riferire perché non vogliamo essere involontariamente protagonisti di un atto di turbativa di indagini che, mi rendo conto, sono molto complesse e delicate.

GUASTAFIERRO. Sulla scuola privata c'è il rinvio a giudizio anche di tutti gli studenti che si sono diplomati negli ultimi 4-5 anni, oltre al direttore e al corpo insegnanti, per una serie di reati naturalmente diversificati per le posizioni e le responsabilità.

Vi sono altre attività di indagine sullo svolgimento della vita amministrativa, c'è anche qualche esposto di intemperanza, se così posso dire, nei confronti di cittadini di una parte politica che volevano esprimere la loro idea, fare comizi. C'è stato qualche tafferuglio: con il comandante di compagnia siamo intervenuti e abbiamo calmato la situazione trovando una mediazione per fare in modo che tutti potessero esprimere liberamente la propria idea. Qualche altra attività sulla vita amministrativa del comune, non so se posso andare oltre.

PRESIDENTE. Questo lo decida lei, se ritiene che alcune informazioni possano nuocere allo svolgimento delle indagini la prego di astenersi. Se abbiamo bisogno di qualche precisazione glielo chiederemo per iscritto con tutta la riservatezza necessaria. A noi non interessano i fatti specifici, ci interessa il quadro.

DE FINIS. Signor Presidente, circa la questione di Sannicandro volevo far notare alla Commissione che questa scuola ha creato anche dei problemi per la vivibilità scolastica di tutto il territorio perché, secondo l'impianto ampiamente diffuso dagli organi di informazione, sarebbero stati attribuiti titoli di studio in maniera non del tutto conforme a quanto prescrive la norma e perché risulterebbe di proprietà di un deputato al Parlamento, oltre che sindaco, l'onorevole Nicandro Marinacci.

Attualmente non so se sia ancora sindaco di quel paese.

PRESIDENTE. Le posso chiedere a quale formazione politica appartiene?

DE FINIS. Credo appartenga ad una formazione politica non censita, comunque una lista che ha per sigla CDL, indipendente, ma non posso affermarlo con certezza.

PRESIDENTE. Mi sembra che anche questa spiegazione sia una fotografia dell'attuale legislatura.

DE FINIS. L'onorevole Vendola ha chiesto una valutazione circa il gruppo dei cento. Dal momento che nessuno ne ha parlato vorrei dare io stesso un'indicazione alla Commissione. Signor Presidente, quando lei ha concluso la prima parte di questa seduta ha, in maniera molto veritiera, richiamato la nostra attenzione sui titoli dei giornali che non mostrerebbero una corrispondenza tra il chiesto e il pronunciato della vostra stessa presenza qui a Foggia.

Il gruppo dei cento è, voglio dirlo consapevolmente di quanto sto dichiarando, il classico esempio di questa vicenda. È in corso un'inchiesta giudiziaria di cui parlano tutti i giornali puntualmente, di cui si conoscono nomi e cognomi di professionisti, di ex parlamentari, di deputati regionali in carica e scaduti, in pratica un'intera città e un'intera provincia. Su questa vicenda di tanto in tanto la stampa porta in superficie qualche notizia. Spero che la domanda posta possa almeno dare una spinta alla conclusione di un'inchiesta giudiziaria. Mi sembra importante sapere se a questo fantomatico gruppo dei cento appartengano persone che vivono nello Stato del diritto oppure persone che ne sono fuori, persone che violano la legge, in parole povere se esiste una

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

sorta di società segreta. Di tali argomenti e questioni hanno scritto i giornali e nelle edicole sono comparsi nomi e cognomi. Dal momento che di tempo ne è passato moltissimo, come diceva l'onorevole Vendola nella sua domanda, la città ha bisogno di chiarezza per restituire onorabilità o per riconoscere le illicite commesse.

PRESIDENTE. Vi sono state querele per diffamazione?

DE FINIS. Credo di sì.

VISONE. Vorrei confermare che l'indagine sul gruppo dei cento fa parte di un *dossier* voluminoso trasmesso dalla DIGOS della questura di Foggia all'autorità giudiziaria. A seguito di tale *dossier* è stato aperto un procedimento tuttora in corso con ipotesi di reato a carico di determinate persone. Attualmente è *in itinere*. In merito all'altra domanda che lei faceva in merito alla corruzione delle forze dell'ordine...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor questore, cosa vuol dire *in itinere*? Vuol dire che il procedimento è davanti al pubblico ministero o che è davanti al GIP?

VISONE. Credo che sia ancora davanti al pubblico ministero, ma non so dirle se in questo senso sia stata fatta richiesta al GIP.

Per quanto riguarda la corruzione nelle forze dell'ordine, le posso dire che nei tre anni in cui ho operato mi è sembrato che la cosa migliore fosse di garantire la trasparenza. È il mio modo di comportarmi. Anche nel caso in cui, anche per ipotesi, si dovesse ravvisare un fatto che può avere a che fare con la violazione di norme penali, faccio riferimento all'autorità giudiziaria perché ritengo che l'immagine di un corpo di polizia si salvaguardi meglio attraverso questo tipo di trasparenza piuttosto che con l'adozione di provvedimenti di tipo amministrativo o disciplinare. Credo che per l'immagine di un'amministrazione la salvaguardia migliore sia costituita dalla sua stessa capacità di depurarsi degli elementi deviati che vivono al suo interno. Questa è stata la linea di condotta che ho perseguito da quando sono arrivato.

SORBILLI LASCO. Signor Presidente, onorevole Vendola, volevo precisare che tutti i comuni sono attenzionati dall'amministrazione e dalla prefettura in fase preventiva, quando, come loro fanno, nell'esplicazione della propria attività si devono esaminare le cause di ineleggibilità oppure, attraverso ordini del giorno o esposti formulati in prefettura, si richiede il controllo specifico degli atti deliberativi, purtroppo ormai in numero molto ridotto. Comunque, non si trascura l'attività di accertamento laddove giunga notizia di qualche incertezza o di qualche irregolarità.

NOVI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su un tema che è stato toccato dall'onorevole Vendola, vale a dire quello dell'omertà che sembrerebbe presente in questa città. A proposito di omertà vorrei che il sindaco oppure altri interlocutori mi rispondessero ad alcune domande e che mi dessero alcune informazioni che ritengo essenziali per il lavoro della Commissione antimafia.

Il sostituto procuratore Gabriella Tavano, titolare dell'inchiesta sul crollo di viale Giotto, in seguito al quale vi furono 69 morti, secondo mie informazioni è figlia di un ex sindaco di Foggia che all'epoca era componente della Commissione edilizia che dette la concessione edilizia per la costruzione di quel palazzo. Gli esperti hanno stabilito che il crollo è stato causato da carenze strutturali dei materiali.

È vero che i documenti relativi alla certificazione di abitabilità sono spariti? Qualcuno ha fatto sparire questi documenti.

Com'è possibile che in questa città un'inchiesta giudiziaria su un evento così tragico come il crollo di un palazzo che ha visto la morte di 69 persone venga affidato ad un sostituto procuratore, figlia di un amministratore comunale facente parte della Commissione edilizia al tempo del rilascio della concessione? In pratica il sostituto procuratore Tavano dovrebbe svolgere un'inchiesta giudiziaria sull'operato del padre. Di questo si tratta.

È stato segnalato al CSM questo elemento di incompatibilità ambientale? Vi risulta che il dottor Todisco, capo della DIGOS, che lavorava a Bologna al tempo del caso della "Uno bianca", sia marito del sostituto procuratore Tavano. Il dottor Todisco svolge un lavoro investigativo anche

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

su questioni di commistione tra politica e affari del passato che possono interessare il lavoro inquirente della moglie. Se in questa città si parla di omertà e se queste informazioni rispondono al vero, non si può prescindere da un contesto anomalo di inquinamento ambientale.

Infine, il nome e il cognome Mario Nero vi suggeriscono qualche cosa? Quanti di voi sanno chi è questo signore?

Sembrirebbe che nessuno lo conosca.

PRESIDENTE. Siccome agli atti rimarrebbe la frase del senatore Novi secondo cui nessuno conosce questo nome, vorrei chiedere una conferma. Siccome mi sembra che questa affermazione non sia vera, prego di dare una risposta positiva in questo senso.

VISONE. È il nome di un testimone.

PRESIDENTE. Il questore sa chi è e credo che lo sappiano anche gli altri.

NOVI. Questa mattina all'inizio dei lavori si è parlato del delitto di Giovanni Panunzio, l'imprenditore che non volle versare 2 miliardi agli estorsori e che fu ammazzato da un *killer* della Sacra corona unita. C'è un piccolo grande uomo, un piccolo grande cittadino, alto un metro e 55 centimetri e che pesa 47 o 48 chili, il signor Mario Nero, che quella sera assistette all'agguato nei confronti del costruttore Giovanni Panunzio e che invece di tacere decise di testimoniare. Il signor Mario Nero con la sua testimonianza provocò l'arresto di 46 affiliati alla cosca foggiana della Sacra corona unita. Nel corso del successivo processo si arrivò ad un ergastolo e a 300 anni di reclusione. Ebbene, il signor Mario Nero costituiva un esempio vivente di come in questa città fosse possibile rompere il ciclo sommerso dell'omertà. Il signor Mario Nero è stato non solo espulso dal servizio di protezione del Ministero dell'interno - e a patrocinare la sua espulsione fu l'allora sottosegretario Sinisi - ma anzi risulta condannato, signor Presidente, per favoreggiamento nei confronti dei suoi estorsori in quanto nessuno, quando era sottoposto al programma di protezione, gli notificò l'atto di questo presunto favoreggiamento.

Il signor Mario Nero, che in questa città aveva rotto il ciclo dell'omertà, ha ricevuto dallo Stato italiano per ricompensa l'espulsione dal servizio di protezione. È lo stesso Stato che invece nei confronti di criminali e non di testimoni è talmente generoso da permettere che proprio un esponente della Sacra corona unita foggiana, arrestato come responsabile di una dozzina di rapine in mezza Toscana e il cui braccio destro era l'appuntato dei carabinieri che avrebbe dovuto vigilare sul suo comportamento, sia liberato. Questo è un altro esempio della cappa di omertà esistente in questa città e che in definitiva porta la gente a non parlare.

Ringrazio il collega Vendola e anche il dottor De Finis per aver sollevato la questione del gruppo dei cento. Signor Presidente, sono molto interessato a tale questione perché nel lontano giugno del 1994 fui invitato ad un dibattito pubblico promosso dal gruppo dei cento, un gruppo di professionisti, imprenditori e simili.

Al dibattito (era sulla scuola, se non sbaglio) partecipavano circa 500 persone ed erano presenti anche esponenti della sinistra. La città era tappezzata dai manifesti del gruppo dei cento e i giornali riportavano anche i nomi e i cognomi. Da un'inchiesta giudiziaria, il gruppo dei cento è risultato essere una società segreta ... Che però affiggeva i propri manifesti per annunciare le sue iniziative! Siccome partecipai a una di queste iniziative non solo chiedo ma esigo che tutti gli atti riguardanti le inchieste sul gruppo dei cento vengano acquisiti dalla Commissione antimafia, perché ne emergeranno deviazioni della magistratura inquirente che soltanto lo spirito corporativo del CSM ha potuto finora tollerare e non fare emergere. Non solo; dopo aver esaminato quei documenti sarà il caso che la Commissione antimafia venga a Foggia oppure convochi i magistrati e gli investigatori che si occuparono di quelle inchieste per affrontare e sciogliere finalmente questo nodo. Infatti, signor Presidente, è giusto che un cittadino sappia se stringe la mano a un professionista, a un medico, a un ingegnere o, come dice il collega Vendola, a un mafioso. Se emerge che questi signori sono mafiosi, è giusto che vengano inquisiti e rinviati a giudizio ex articolo 416-bis; ma se emerge che vi è stata una inchiesta giudiziaria intrisa di inquinamenti e di violazioni di legge anche da parte di investigatori e magistrati inquirenti, allora il gruppo mafioso sarebbe costituito da quegli investigatori e inquirenti. Ritengo che la Commissione antimafia non possa sottrarsi al dovere di informare l'autorità giudiziaria e di chiederle di arrivare fino in fondo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

SORBILLI LASCO. Per quanto riguarda il giudice Tavano, posso dire che la dottoressa Gabriella Tavano la notte di quell'11 novembre ha raggiunto il luogo del crollo quasi contestualmente alla sottoscritta. Per quanto riguarda il criterio di assegnazione dell'inchiesta, è materia che mi sfugge. Né conoscevo il vincolo di parentela.

NOVI. Lei trova giusto che un magistrato inquirente sia titolare di un'inchiesta che potrebbe riguardare anche suo padre?

SORBILLI LASCO. E' un fatto che suscita qualche perplessità, ma all'epoca non ne sapevo niente.

PRESIDENTE. Io non conosco questo magistrato, ma siccome, come le è noto, signor prefetto, sono un garantista, ritengo che se crolla un palazzo e il magistrato si reca sul posto è possibile che egli non sappia che lo ha costruito suo padre. Credo che ci sia un problema di sensibilità da parte del magistrato, che scorrendo le carte e scoprendo questa cosa, decide autonomamente di rinunciare.

NOVI. Le risulta, signor prefetto, che siano scomparsi i documenti relativi alla certificazione di abitabilità di quel palazzo?

SORBILLI LASCO. Non mi risulta. Io ho appreso in sede di conferenza stampa, effettuata circa una settimana fa, che tra i documenti rinvenuti vi era un certificato di collaudo non firmato dal collaudatore. Ma l'ho appreso solo in sede di conferenza. Nell'imminenza del crollo, la notte stessa o al più tardi l'indomani mattina, la prefettura, su esplicita richiesta dell'autorità giudiziaria, si è fatta carico di rinvenire nell'archivio-deposito tutti i documenti che potessero essere utili alle indagini. I fascicoli che sono stati rinvenuti - 4 o 5 - sono stati trasmessi con nota di accompagnamento ai magistrati. Circa il contenuto dei documenti rinvenuti non so dirle granché. Ho appreso solo in sede di conferenza stampa della minuta di un certificato che non sarebbe stato firmato dal collaudatore. Credo che si tratti di quella pessima abitudine di mandare in giro gli originali e di lasciare in archivio minute incomplete. Questo documento non firmato dal collaudatore c'è, ma non so dire se è un originale o meno: l'ho appreso in sede di conferenza stampa.

PRESIDENTE. E' impossibile che lei possa dare adesso la risposta a tutte le nostre domande. Tuttavia, se potesse fare un accertamento, farci sapere se si può rintracciare il documento e se è confermato che non vi è apposta alcuna firma, per noi sarebbe importante.

AGOSTINACCHIO. Nelle prime ore di quella tragica mattina insieme al prefetto ci siamo recati sul posto. Accanto a noi c'era un magistrato infreddolito: era la dottoressa Gabriella Tavano, la quale non solo ha disposto immediatamente il sequestro degli atti, che l'amministrazione ha messo a disposizione, ma ha anche ordinato il trasporto a dimora di tutto il materiale (ahimè a spese del comune e comunque doverosamente). La conferenza stampa era stata indetta anche in deroga al segreto istruttorio, a mio avviso, dalla dottoressa Tavano d'intesa con il dottor Galli. In quella sede sono venuti a nostra conoscenza tutti gli elementi. Non so cosa sia accaduto negli anni '68-'69. Certo, il dottor Carmine Tavano all'epoca faceva parte della Commissione edilizia: bisognerebbe vedere se ha votato o no, se era presente o assente. Sono elementi che devono essere oggetto di attenzione, ma sarà la stessa dottoressa Tavano...

NOVI. Ho capito bene? Lei ha affermato poco fa che la dottoressa Gabriella Tavano, nel corso di una conferenza stampa, ha reso noti molti elementi che sarebbe stato più opportuno...

AGOSTINACCHIO. Non ha violato il segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Signor sindaco, non ci scambi per il CSM: siamo la Commissione parlamentare antimafia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

NOVI. Prudenza inquirente avrebbe suggerito alla dottoressa Tavano di non diffondere, di non far sapere certe cose.

AGOSTINACCHIO. Senatore Novi, qui c'è una pressione popolare fortissima, ai limiti della turbativa dell'ordine pubblico: si volevano conoscere le risultanze peritali. I magistrati inquirenti hanno ritenuto di rendere note le risultanze, facendo partecipare alla conferenza, nell'aula della Corte d'assise del tribunale di Foggia, i fratelli Vitone, professori universitari, ai quali era stato affidato il compito di redigere la relazione peritale. Abbiamo appreso così quali erano secondo i periti le cause del crollo. E' iniziata quindi la fase delle indagini ai fini dell'individuazione delle responsabilità. E' evidente che, laddove si dovessero profilare elementi tali da rendere necessaria una decisione, chi ha l'obbligo di fare farà. Tuttavia allo stato possiamo solo dire che in tre mesi siamo riusciti a comprendere e ad avere notizia delle risultanze dei periti.

A proposito dell'abitabilità, come ho accertato recentemente, il palazzo è stato costruito fra il 1968 e il 1971 e all'epoca i notai non avevano l'obbligo che hanno oggi di acquisire il certificato di abitabilità all'atto del passaggio di proprietà. Probabilmente qualcosa è accaduto e mi auguro che la magistratura comprenda appieno ciò che si è verificato. Adesso - fortunatamente per me che sono sindaco - l'abitabilità è essenziale per il trasferimento del diritto di proprietà, ma all'epoca i notai potevano farne a meno e poteva accadere che successivamente all'atto il certificato di abitabilità non venisse rilasciato. Comunque è un fatto che riguarda un'epoca particolare della nostra storia cittadina, su cui ovviamente chiediamo di fare piena luce.

PRESIDENTE. Questo magistrato si è occupato di altri casi importanti oltre a quello del crollo del palazzo?

VISONE. Credo che le indagini siano assegnate secondo specificità settoriali e tempi di arrivo della notizia. L'attribuzione dei fascicoli segue un criterio di competenza esclusiva della procura della Repubblica. Posso soltanto confermare che il dottor Todisco è marito della dottoressa Tavano e che la dottoressa Tavano era magistrato di turno quel giorno; perciò si è portata sul posto. Credo che l'inchiesta sia seguita anche dal dottor Falcione, altro sostituto procuratore presso la procura. Credo anche che per tenere la conferenza stampa, nella quale sono stati illustrati i particolari delle perizie mediche e di quelle riguardanti la staticità e le caratteristiche costruttive del palazzo di viale Giotto, la procura della Repubblica, anche sulla scorta della pressione che vi era in città per avere risposte sui motivi del crollo, abbia chiesto l'autorizzazione alla procura generale.

SORBILLI LASCO. Per completezza di informazione, come ho già detto nella mia relazione introduttiva, secondo il dato ufficiale non è vero che la nostra provincia sia in testa alle classifiche nel fenomeno dell'usura. Parlando dell'omertà ho ricordato che i casi di usura qui non vengono denunciati. I casi denunciati nel 1999 sono stati 6, 11 nel 1998 e 15 nel 1997. Come vede, onorevole Vendola, è proprio uno dei settori in cui l'omertà è più radicata.

VELTRI. Per questioni attinenti la legalità, a Foggia sono quasi di casa, sono venuto tantissime volte e mi sono occupato esclusivamente di questi problemi. Naturalmente, oggi sono qui in una veste diversa. Mi dispiace molto che non ci siano i rappresentanti dei magistrati perché sono un po' sconcertato dall'andamento di questa audizione e forse non potrò avere tutte le risposte alle domande che porrò.

Innanzitutto, è stato detto sia dal sindaco che dal vice presidente della provincia che le forze dell'ordine fanno il loro dovere, che i rapporti sono di collaborazione stretta rispetto al passato, ma vorrei sapere allora come si spiega che, non solo l'omicidio Marcone, ma anche 33 delitti del 1999 sono ancora impuniti. C'è un allarme, lo sapete meglio di me, lo ha riferito anche il sindaco, nell'opinione pubblica per questo fatto perché si continua ad ammazzare ma non si individuano mai gli autori. Vorrei sapere pertanto da cosa dipende. Il fatto mi risulta particolarmente incomprensibile dal momento che il questore ci ha fornito un quadro direi perfetto di conoscenza dell'organizzazione della criminalità in questa provincia, che per altro è molto originale.

In secondo luogo, disponendo di un quadro così perfetto della criminalità organizzata, come mai non sono state assunte misure di prevenzione, in particolare di prevenzione patrimoniale?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

In terzo luogo, da un rapporto inviato alla Commissione antimafia dall'Osservatorio pugliese contro la criminalità risulta, almeno secondo quanto scrivono, una complicità di banche e finanziarie fasulle, così sono definite in questo rapporto, e si fanno nomi di banche: Banca mediterranea, persino Credito italiano, e Banca popolare dauna. Poiché l'usura risulta avere un giro di affari imponente, come è stato confermato anche stamattina, secondo quanto viene scritto in questo rapporto alla Commissione antimafia le banche si prestano ad operazioni imponenti di riciclaggio. Ne siete a conoscenza? Esistono questi fatti? L'Osservatorio pugliese contro la criminalità se li è inventati, ha scritto tanto per scrivere, l'ha fatto senza documentazione?

Sempre da quel rapporto risulta un assalto impressionante al territorio e il fatto che quasi tutti i comuni sono senza piano regolatore. Mentre interveniva il sindaco ripercorrevo qualche sofferenza - pur meno grave perché mi trovavo ad un'altra latitudine - vissuta quando ero sindaco di una città media, Pavia. Naturalmente il sindaco di Foggia ne ha avute più di me, quindi sono molto comprensivo, ma è indubbio che il territorio sia stato al Nord il punto di intreccio della corruzione politica-amministrativa-imprenditoriale e al Sud della corruzione politica-amministrativa-imprenditoriale e della criminalità organizzata. Non a caso da Roma in giù non si riescono a fare gli strumenti urbanistici: mi meraviglio sempre perché nella mia città, nel corso di due anni circa, abbiamo predisposto non solo lo strumento urbanistico ma anche tutti i piani attuativi. Inoltre, questa realtà è collegata ad una devastazione del territorio attraverso l'abusivismo edilizio. Vorrei sapere pertanto se su questo versante si sta facendo qualcosa. L'abusivismo non è solo un fatto di necessità - in questo paese abbiamo coniato l'evasione fiscale di necessità, l'abusivismo di necessità, tante cose di necessità - ma, soprattutto nel Mezzogiorno, è legato ad organizzazioni criminali.

Infine, sempre in questa relazione, si sollevano questioni gravissime su una parte della magistratura foggiana: collusioni, complicità e così via. Può darsi che qualche soggetto sia cambiato, ci si riferisce al vecchio procuratore, ma voglio ricordare che per quanto riguarda la cosiddetta tangentopoli foggiana, che è stata una delle più rilevanti d'Italia, i processi non si sono fatti. Hanno riguardato soltanto un sostituto procuratore molto amato in questa città, che poi è morto, D'Amelio, e un altro, Lucianetti, che è stato sottoposto a processo per abuso di ufficio. I rinvii a giudizio sono del 1994: siamo nel 2000 e dei processi neanche l'ombra, tranne uno per corruzione che forse si sta concludendo in primo grado, minore rispetto ad altri con imputati eccellenti. Vorrei sapere come si spiega tutto questo. Certo, sarebbe più pertinente una risposta del magistrato ma credo - lo proporrò in sede di riunione della Commissione antimafia - che occorra usare il bisturi: non ci siamo assolutamente, decine di delitti impuniti, processi che non si fanno, sospetti sui magistrati, riciclaggio nelle banche e nelle finanziarie, misure di prevenzione che non vengono adottate, il quadro non è esaltante e certo tutto questo complica anche la vita agli amministratori locali, soprattutto alle persone perbene. Conosco la sensibilità del sindaco per la legalità, anzi non vorrei fare l'amministratore locale in una situazione del genere perché la vita diventa impossibile. Gradirei molto che voi rispondeste a queste domande.

Rivolgendomi, infine, al collega Novi vorrei sottolineare che mi sono occupato per un anno e mezzo, quotidianamente, dei testimoni di giustizia: alcuni mi telefonano tutti i giorni, notte e giorno, perché sono disperati. Mi sono occupato dunque anche di Nero ed ho chiesto al Ministro dell'interno di aprire un'inchiesta amministrativa perché Nero ed altri hanno fatto, in sede istituzionale, cioè nel corso di un'audizione in Commissione giustizia della Camera, affermazioni gravissime nei confronti di alcuni funzionari dell'apparato dello Stato. Ho chiesto al Ministro dell'interno di aprire un'inchiesta amministrativa e il sottosegretario Brutti mi ha riferito che la condurrà personalmente, li convocherà tutti e, se ripetono quanto affermato in Commissione giustizia, andranno adottati provvedimenti seri: se hanno calunniato, infatti, ne debbono subire le conseguenze, se invece quanto hanno affermato in una sede importante e ufficiale come quella del Parlamento italiano è vero allora alcuni funzionari dello Stato vanno puniti in maniera inesorabile.

SORBILLI LASCO. Onorevole Veltri, siamo tutti d'accordo, se questi fatti sono veri i responsabili devono essere perseguiti per una regola di trasparenza e assoluta legalità.

Seguendo l'ordine delle domande dell'onorevole Veltri invito il signor questore a riferirci in merito ai 33 omicidi e alle misure di prevenzione, che risultano comunque nel prospetto che ho allegato al documento consegnato al Presidente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

VISONE. Riguardo alla prima domanda volevo far presente che nell'ambito dell'attività di contrasto delle forze dell'ordine, unitariamente intese, ogni anno vengono arrestate circa 2.000 persone in provincia di Foggia e oltre 11.000 denunciate. È un dato rilevante perché pone la produttività dell'operatore di polizia, a qualsiasi corpo appartenga, ad un livello alto nel contesto generale delle azioni di contrasto svolte su tutto il territorio nazionale. Credo che, in termini di produttività, il dato si attesti tra i primi 10 posti della graduatoria nazionale, ma questa è una fredda statistica che non significa niente.

Per quanto riguarda i 33 omicidi dell'anno scorso, di 9 gli autori sono noti e sono stati regolarmente riferiti con informativa all'autorità giudiziaria. Per molti omicidi che sono avvenuti all'interno della stessa società criminale c'è una cospicua raccolta di indizi e di riscontri. Le attività di indagine sono in corso, abbiamo già inviato alla direzione distrettuale antimafia di Bari un'informativa complessiva sugli ultimi 10-12 omicidi che si sono verificati in provincia di Foggia, anche per ribadire l'associazione mafiosa entro la quale questi omicidi sono avvenuti. Sono in corso indagini in cui è coinvolta non solo la sezione criminalità organizzata di Bari ma anche l'Arma dei carabinieri, stiamo procedendo insieme, sotto la guida della procura distrettuale antimafia. Sono omicidi di mafia e molto spesso siamo soli: non abbiamo testimoni, non c'è chi parla, è pura indagine, occorre andare a scovare i piccoli elementi e molto spesso gli elementi che si riferiscono ad un omicidio si acquisiscono, per esempio, nel corso di indagini che riguardano altri omicidi poiché l'ambiente in cui si sviluppano è sempre quello del gruppo criminale. Posso dirle che sono in corso indagini, che non sono state tralasciate, ma ci sono difficoltà in questo settore. Non è semplice indagare in un contesto in cui nessuno parla, nessuno ha visto, non sempre per omertà ma spesso per paura, nessuno si propone come testimone. Le attività vanno svolte con grande ocularità da parte degli investigatori, con grande calma e come una specie di tarlo. In effetti, tutto ciò che è successo in passato nei confronti di quest'organizzazione dimostra che le indagini svolte dalla polizia e dai carabinieri hanno portato poi a successi sotto l'aspetto della repressione e credo che da questo punto di vista i nostri apparati investigativi stiano operando adeguatamente. E' naturale che sia difficile scoprire il responsabile di un omicidio il giorno dopo, stante l'ambiente esterno e anche quei legami che vincolano questa società. A Foggia non c'è neanche un collaboratore.

PRESIDENTE. Lei, signor questore, sta rappresentando esattamente una zona in cui la mafia è forte. Nelle zone in cui la mafia è forte i delitti non si scoprono; nelle zone in cui la mafia è fortissima non ci sono collaboratori di giustizia, né pentiti; nelle zone in cui la mafia è forte c'è una grande omertà e non c'è collaborazione con la polizia. Questa è la ragione che spiega la nostra presenza qui questa mattina.

VISONE. Questa è la situazione.

VELTRI. Su Foggia non c'è neanche un solo collaboratore?

VISONE. I collaboratori che sono emersi nel processo "Day Before" sono nella stragrande maggioranza collaboratori usciti dalla zona di San Severo e di Cerignola, ma relativamente alla città di Foggia non c'è neanche un collaboratore. Lo stesso Mario Nero era un testimone e non un collaboratore.

L'attività della questura sotto l'aspetto del primo grado di misure di prevenzione, il cosiddetto avviso orale, ha visto infliggere 580 avvisi orali mentre le persone sottoposte a sorveglianza semplice o con obbligo di soggiorno sono 342. Altri 171 provvedimenti sono già stati adottati dal tribunale e saranno applicati non appena i soggetti interessati termineranno le misure di sicurezza, la reclusione e altro.

VELTRI. Lei sta parlando di misure personali?

VISONE. Sì, di misure personali. Rispetto alle misure patrimoniali sono state avanzate alcune anche con l'aiuto del GICO. Da questo punto di vista la criminalità foggiana è un po' strana perché, pur potendo sembrare una grande criminalità come quelle di Palermo e di Catania, andando casa

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

per casa nel corso delle nostre indagini, abbiamo potuto verificare che sotto l'aspetto delle acquisizioni patrimoniali è costituita da persone che vivono in situazioni se non di indigenza quasi di sopravvivenza.

PRESIDENTE. Anche Provenzano chiede che lo Stato paghi il suo avvocato perché sostiene che non ha i soldi per pagarlo, eppure è considerato il capo dei capi di Cosa nostra.

VISONE. In questo senso vorrei riportare una parte della sentenza del processo per l'omicidio di Panunzio in cui si dice: "Siamo in presenza di delinquenti per i quali in relazione alla loro personalità e alle loro condizioni socio-economiche e familiari è vano andare alla ricerca di ville o panfili essendo per essi sufficiente vivere o lasciarsi vivere nell'ozio, lontani dalle fatiche di un onesto lavoro e anche in allegria, tra bar, ristoranti e sniffamenti, con la comodità di auto, di moto di grossa cilindrata e di costose villeggiature. Siamo in presenza di soggetti che non hanno realizzato profitti o vantaggi giusti, che non hanno accumulato capitali, di pezzenti, come dice la difesa, ma, ove non vi siano disponibilità zelantemente mascherate, di pezzenti che spendono per somigliare ai ricchi, di persone per le quali un'esistenza di lavoro, di sacrifici e di rinuncia, è solo un reperto storico spazzato dalla cultura di gente che ha rotto ogni legame non solo con la legalità ma anche con il lavoro e che ritiene di poter vivere da parassita senza dire che non c'è ricchezza che resista al disordine e allo sperpero".

PRESIDENTE. Se posso sintetizzare questa frase che non merita commenti voglio dirle che io diffido delle sentenze che diventano trattati di sociologia, ne diffido moltissimo. E' una tragedia nella giustizia di questo paese. Se posso tradurla come una frase che è di moda per tutti i mestieri: "Fare il mafioso è sempre meglio che lavorare". E' un'idea della mafia che questa Commissione non può condividere anche perché ne conosce le grandi capacità di arricchimento, le grandi capacità di mistificazione, la grande capacità di far girare per il mondo le proprie ricchezze.

VISONE. Signor Presidente, ho voluto riportare questa frase soltanto come impressione.

PRESIDENTE. La metteremo nel museo degli orrori della Commissione.

VISONE. Vi sono un altro centinaio di misure di prevenzione proposte a carattere patrimoniale. Proprio l'altro ieri vi è stata una misura di prevenzione patrimoniale a carico di uno dei capi storici, Spiritoso Franco, per il quale abbiamo provveduto al sequestro di alcuni appartamenti ed autovetture.

SORBILLI LASCO. A tali proposte si aggiungono anche quelle avanzate dal GICO della Guardia di finanza di Bari tra il 1999 e il 2000. Si tratta di 51 proposte delle quali però non si sa l'esito.

VELTRI. Si tratta quindi di proposte di misure patrimoniali.

SORBILLI LASCO. Si tratta di misure di prevenzione patrimoniale avanzate dal GICO di Bari.

PRESIDENTE. Il GICO di Bari la pensa diversamente da quel magistrato, nel senso che ritiene che fare il mafioso vuol dire fare soldi. Questo mi sembra un dato importante perché significa che in questa tragedia almeno il GICO si salva.

DE FINIS. Signor Presidente, ancora una considerazione in merito alle banche di cui parlava l'onorevole Veltri. Non so se ci sia la complicità, così come supposto nella domanda, ma posso dirle con assoluta certezza che in questo territorio nascono banche come funghi. Nella sola provincia di Foggia sono nati otto nuovi sportelli. La commessa del contratto d'area, come sicuramente lei sa, ha attratto non solo i capitali che il Governo avrebbe destinato verso quella zona, ma anche gruppi di pressione e di interesse sulla cui consistenza non mi permetto di fare commenti, ma che hanno permesso la nascita di queste banche. Tra queste banche, non conoscevo questa valutazione dell'Osservatorio, viene citata ad esempio la Banca Mediterranea. La Banca Mediterranea era una delle banche – questo è comprovato negli atti – di cui si serviva

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Casillo ed è anche una delle banche che in un batter d'occhio ha aperto sportelli e raccolto, devo presumere, ingenti somme a giustificazione dell'apertura stessa degli sportelli.

VELTRI. Oggi si chiama ancora Banca Mediterranea?

DE FINIS. Non lo so. Credo che si trovasse a Piazza Marconi a Foggia. Forse è andata incontro ad una fusione oppure ha cambiato denominazione. E' possibile che oggi sia la Banca Popolare di Pesco Pagano, ma non ne sono sicuro.

Per quanto riguarda la vicenda dei piani regolatori, ad eccezione della vicenda specifica dell'amministrazione comunale di Foggia che è andata in controtendenza diffidando prima e costringendo poi la regione a vedersi riconoscere l'impianto di PRG, le manovre di piano dei comuni, manovre importantissime di insediamento di porti turistici, villaggi e altro, risultavano in parte e risultano ancora oggi bloccate per una puntuale inadempienza della regione che ha determinato una serie di ritardi per effetto dei quali sono intervenuti poi i commissari. Questo è il motivo per il quale non si è mai avuto questo riscontro tranne per il caso di Foggia che ha giustamente scelto la via giurisdizionale in sede amministrativa.

Per quanto riguarda la magistratura, vista l'importanza di questa sede, in questa città e nella sua provincia in passato - voglio dare solo questo dato, signor Presidente - furono sollevati anche nelle sedi referenti più alte, vale a dire in Parlamento, incompatibilità ambientali di operatori della giustizia e magistrati sulle quali non si è mai saputo nulla. Lo troverà agli atti della sua Commissione.

GUASTAFIERRO. Volevo fare una piccola aggiunta per quanto riguarda gli omicidi, al di là di quelli per i quali gli autori sono stati tratti in arresto. Vi sono diversi omicidi, come quelli relativi al controllo del territorio, dei pascoli, dell'acqua e dei depositi per il contrabbando, i cui autori sono stati denunciati alla magistratura e per i quali l'esito è al vaglio della stessa magistratura. Vi sono alcuni omicidi concatenati tra di loro e consequenziali l'uno all'altro. Per quanto riguarda le società foggiane questa Commissione ha giustamente osservato che, nonostante il plauso alle forze dell'ordine, non ci sono risultati. L'attività che viene svolta porta a delle risultanze che, pur non riguardano né pentiti né confidenti, vengono inviate alla magistratura. Sono il risultato di indagini tecniche fatte sul territorio che per il momento possono anche essere considerate soltanto dei giudizi di investigatori innamorati dei loro risultati. Si tratta di molte indagini tecniche al vaglio della magistratura che riguardano in particolare San Severo e Foggia.

PRESIDENTE. Vanno avanti da molto tempo?

GUASTAFIERRO. Sì, signor Presidente. Abbiamo cercato di vedere questi fenomeni nella loro veste associativa, per l'importanza che avevano sull'intero territorio e per gli interessi che abbracciavano. Non ci occupavamo quindi del singolo fatto, del singolo omicidio, del singolo cavallo di ritorno, della singola partita di droga, ma tentavamo di rintracciare elementi più generali tipici di queste organizzazioni con indagini tecniche che non si avvalevano né di pentiti né di confidenti. Forse ci siamo anche un po' innamorati di questa attività, però aspettiamo i risultati.

PRESIDENTE. Meglio questo sentimento che l'opposto, l'apatia, l'abulia o altro.

AGOSTINACCHIO. L'onorevole Veltri ha posto dei problemi estremamente interessanti. Noi ci auguriamo innanzi tutto che l'*escalation* criminale a Foggia subisca un arresto e che siano individuati i responsabili perché negli ultimi tempi, con la detenzione di determinati personaggi, ci eravamo abituati ad un periodo di calma. Poi vi è stata questa nuova esplosione evidentemente riferibile a soggetti individuabili. Ci auguriamo che le misure richieste dalle forze dell'ordine siano tenute nella massima considerazione in modo da evitare il perpetuarsi di questo fenomeno perché laddove si dovesse passare dalla eccezionalità alla regolarità e ad una normale considerazione di certi episodi, dovremmo preoccuparci in eccesso e allora resterebbe ferma la richiesta di misure eccezionali. Questa città vuole vivere tranquilla perché è una città composta per il 90 per cento da persone per bene. Onorevole Veltri, la ringrazio per aver riconosciuto la mia sensibilità rispetto al

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

problema della legalità. Conoscendola, e conoscendo anche le sue frequenti visite a Foggia, questo fatto mi gratifica non poco.

PRESIDENTE. Questo mi sembra un complimento corporativo, un complimento da sindaco e sindaco.

AGOSTINACCHIO. La materia delle misure di prevenzione riguarda sfere di competenza diverse, ma se ho riconosciuto l'operato delle Forze dell'ordine, non posso negarlo poi sulla base di ciò che si verifica, perché so cosa fanno le Forze dell'ordine in via preventiva; né mi sento di imputare questa situazione a eventuali omissioni. Il fatto è che si sono verificati dei fatti: ritengo che ciò che si verifica a Foggia si possa ricondurre al dibattito, che c'è a livello nazionale, sulla certezza della pena.

Per quanto riguarda la magistratura foggiana, esistono degli organi deputati: se vi sono denunce - fondate ovviamente - ci auguriamo che gli accertamenti siano fatti.

DIANA. Quella di Foggia non è una semplice criminalità di insediamenti rurali che ha sostituito al reato di abigeato i furti di attrezzature e trattori (gravissimi chiaramente per chi li subisce). Mi sembra che siamo di fronte ad una criminalità forte, solida; tant'è vero che ha poche crepe, vi sono scarse collaborazioni con la giustizia. La criminalità si è insediata massicciamente nel mondo economico e finanziario: la vicenda di Casillo è una testimonianza.

Molti episodi lasciano intravedere da parte delle istituzioni dello Stato una reattività non molto forte, a mio parere. La vicenda richiamata dal Presidente, del poliziotto che ha ritrovato le due autovetture davanti alla questura, è emblematica di comportamenti che si possono manifestare quasi impunemente o senza remore. In una situazione in cui la reattività da parte dello Stato fosse forte, quel poliziotto avrebbe avuto un po' di timore a reagire nel modo di cui ci parla la lettera del sindacato COISP. D'altra parte sono emersi riferimenti alle cosiddette incompatibilità ambientali per qualche pezzo della magistratura, a presunti o possibili collegamenti con pezzi della politica.

Tutto ciò ci deve far guardare con priorità all'infiltrazione della criminalità in provincia di Foggia nelle attività economiche e finanziarie, negli appalti, nell'edilizia, nella distribuzione commerciale; sono queste le attività privilegiate da una criminalità che è cresciuta.

Potete illustrarci la situazione della infiltrazione della criminalità foggiana? Per esempio, negli appalti, c'è un controllo da parte delle istituzioni? La prefettura, le forze di polizia hanno un quadro di eventuali inserimenti della criminalità in questo mondo?

A proposito della politica vi è già stata rivolta una domanda. Potete darci maggiori elementi? Quali iniziative sono state messe in campo per contrastare le infiltrazioni della criminalità nel mondo economico-finanziario e nelle istituzioni? E quale è specificamente lo stato giudiziario di Casillo? Che ne è di questo personaggio?

Infine, l'ultima domanda. Questa provincia sta a contatto con la Campania. Molte indagini - e anche voi questa mattina - ci dicono che vi sono legami con uomini della camorra. A che livello sono questi rapporti oggi? Vi sono attività cogestite dalle due criminalità? Vi è stato un periodo in cui la camorra ha smistato lo smaltimento dei rifiuti dalla Campania alla Puglia. Avete notizie di queste attività? Proseguono come nel passato?

SORBILLI LASCO. Quello dell'edilizia è il primo settore verso cui si dirige l'organizzazione criminale. E' anche vero che dopo gli omicidi e i fatti eclatanti che si sono verificati c'è stato un fermo nell'edilizia. Però questa situazione si ritorce anche contro l'amministrazione, contro il tessuto sociale. Le indagini della magistratura sull'omicidio dei costruttori e dell'operatore economico Giuva hanno determinato una particolare attenzione e un fermo generale dello sviluppo edilizio, malgrado il piano regolatore, i piani "Urban" e i piani integrati.

La ripresa nel capoluogo si sta avviando. Per quanto riguarda la provincia invece alcuni cantieri sono stati già aperti. Si fanno controlli, in via preventiva, con l'acquisizione della certificazione antimafia, e successivamente, con sopralluoghi della polizia municipale o dell'ispettorato del lavoro per verificare se si recluta manodopera abusiva o lavoratori in nero.

Vi sono poi i grandi villaggi turistici, tuttora oggetto di indagini da parte della magistratura a seguito di denunce, sequestri e così via. Si tratta di processi ancora in attesa di definizione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Per quanto riguarda il settore commerciale, la prefettura indirettamente e più direttamente l'amministrazione comunale se ne occupano quasi quotidianamente. Vi sono situazioni di incompatibilità o di irregolarità di cui ci rendiamo conto attraverso episodi che emergono di volta in volta. Per esempio, la vicenda della Standa, che è stata ceduta ad un altro gruppo insieme ai suoi dipendenti.

AGOSTINACCHIO. La Standa è stata ceduta alla società Sidera. La Sidera poi ha cessato l'attività e ha licenziato i lavoratori. Subito dopo i licenziamenti ha realizzato una società di fatto con un'altra società (la cui sigla ora mi sfugge) senza riassumere quei lavoratori. Poi l'attività è stata chiusa di nuovo. L'amministrazione comunale ha disposto la sospensione di ogni attività; probabilmente si procederà all'acquisizione dell'intera struttura e si stabiliranno rapporti con chi ha voglia di lavorare, utilizzando la convenzione degli anni '80 che prevedeva la possibilità di acquisizione del suolo in caso di cessazione di attività.

SORBILLI LASCO. L'apertura di esercizi commerciali determina sempre un po' di euforia per le assunzioni che vengono effettuate. Poi però arrivano le ispezioni, le critiche, le inchieste. Recentemente è stato aperto il centro commerciale "Pianeta", a San Severo. Vi sono indagini in corso, perché ha quanto è stato possibile apprendere si sarebbero verificate irregolarità da parte dell'amministrazione comunale. Ma sono fatti recenti, ancora in corso di verifica.

Cosa ne sia del signor Casillo francamente non lo so, non so se qualcuno è in grado di dirlo.

VELTRI. Pare che alloggi all'hotel Excelsior a Roma.

SORBILLI LASCO. Sul caso di Casillo è competente la magistratura di Napoli, non quella di Foggia.

PRESIDENTE. Accerteremo questo aspetto.

SORBILLI LASCO. Per quanto riguarda gli appalti, laddove esistono i presupposti, la prefettura interviene per espletare indagini e ispezioni ai termini della legge n. 55. Quindi laddove vengono segnalate situazioni di presumibile irregolarità, attraverso la presentazione di ordini del giorno o denunce da parte dei cittadini, i controlli vengono effettuati. Vengono effettuati comunque anche interventi diretti. Ricordo ad esempio l'appalto concesso a una delle ditte costruttrici degli alberghi a San Giovanni Rotondo: la procedura è stata sottoposta al controllo del CORECO, su richiesta del prefetto.

PRESIDENTE. Quella dei rifiuti è materia sulla quale rischiamo un'invasione di competenze della apposita Commissione che se ne occupa. Tuttavia se vi fossero segnali di presenza della malavita organizzata in questo settore, questa è la sede per fare un accenno.

SORBILLI LASCO. Vi è un'attenta vigilanza in materia di discariche abusive. I prefetti, come sapete, sono stati nominati subcommissari delegati rispetto al Presidente della regione che è commissario. Ci stiamo occupando delle installazioni e delle modifiche da apportare alle discariche. I piani di bacino esistono, ma vi sono innumerevoli problematiche legate al fatto che le discariche degli enti pubblici sono colme. C'è un'attenzione particolare ed è stata chiesta una più incisiva collaborazione da parte della Guardia di finanza, collaborazione che ha dato i suoi risultati. Il territorio viene controllato anche attraverso l'intervento di mezzi che la sorvolano per scoprire eventuali cavità in cui siano installate discariche abusive.

PRESIDENTE. Questi mezzi sono stati forniti?

SORBILLI LASCO. Sì, a Bari. Con il mezzo fornito a Bari e con quelli in dotazione alla Guardia di finanza e ai carabinieri effettuiamo questi controlli.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

CURTO. Abigeato, "cavalli di ritorno", furti, prostituzione, rapine, un po' di contrabbando, estorsioni, un po' di usura (per cui sono in diminuzione le denunce), caporalato, immigrazione clandestina, società segrete. C'è di tutto in una provincia abbastanza piccola. Mi sembra che prima ancora che ad un'associazione mafiosa ci troviamo di fronte ad una polverizzazione dei segmenti criminali.

Faccio questa considerazione perché ritengo che le azioni di contrasto per situazioni di questo genere sono diverse da quelle da adottare quando si ha di fronte una cosca riconosciuta, con caratteristiche nettamente mafiose o di criminalità organizzata. Di fronte a questo panorama molto vasto, poliedrico, dei vari aspetti criminali sul territorio, le forze dell'ordine hanno una preparazione specifica? Partecipano a momenti di riqualificazione, di miglioramento professionale, di adeguamento, o sono ancora forze dell'ordine generiche, pronte sì a contrastare fenomeni diversi, ma senza una preparazione specifica?

E, nel caso, cosa si sta facendo per cercare di ovviare a questo inconveniente.

La prima domanda, che è legata alle Forze dell'ordine, mi pone nelle condizioni di rimanere sempre sullo stesso argomento. C'è uno stato di malessere delle Forze dell'ordine: questo è indubbio. Negli scorsi mesi abbiamo avuto notizia di provvedimenti attivati nei confronti di appartenenti alle Forze dell'ordine. Credo che il problema non possa essere minimizzato, come fa il questore, mi permetta, affermando che le questioni inerenti, per esempio, al proprio corpo le invia molto semplicemente alla magistratura. È evidente, infatti, che, con i tempi lunghi che normalmente intercorrono per giungere al giudizio, se c'è un malessere rispetto al quale non si pongono in atto quanto meno iniziative di blocco, se non di contrasto, in questo periodo si determinano condizioni ancora più negative. Per esempio, a cavallo tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999 c'è stato un provvedimento che ha interessato sette poliziotti, divenuti poi cinque, e due civili. Vorrei sapere se quei poliziotti continuano ancora a lavorare nello stesso *humus* operativo che li interessava prima di quel provvedimento. E comunque vi invito a farci un quadro del malessere esistente visto che non è solamente riferito alla polizia di stato. Vorrei altresì conoscere le cause che determinano queste situazioni perché se viene a mancare il momento di contrasto, determinato dalla presenza di Forze dell'ordine efficaci e soprattutto affidabili, è evidente che le questioni che poniamo sono destinate a rimanere lettera morta.

Non abbiamo affrontato in maniera rilevante un dato che emerge dai giornali ma di cui ero perfettamente a conoscenza. Sappiamo che la situazione economica di una parte del territorio della provincia di Foggia è letteralmente strozzata da una situazione di subalternità rispetto alle aziende di trasformazione del pomodoro, soprattutto quelle campane. Ci sono aspetti per cui questi condizionamenti non rappresentano un aspetto della libertà imprenditoriale ma addirittura sono ai limiti della legalità o, forse, proprio inserite nella illiceità. Vorrei sapere se ci sono indagini in tal senso per verificare come le situazioni economiche possano giungere ad un forte degrado, non per l'esercizio della libertà economica e imprenditoriale ma grazie ai condizionamenti forti che intervengono in alcuni campi.

La domanda strettamente collegata a questa è come mai non ci sono aziende di trasformazione del prodotto su questo territorio e se, forse, l'assenza delle stesse nasce da una mafia, meglio, una camorra, quella campana, che ha fatto per un certo periodo storico man bassa delle quote di trasformazione del pomodoro. Vorrei sapere cosa è avvenuto rispetto a tali questioni proprio per cercare di prevedere per questo territorio quella autonomia imprenditoriale che certamente merita.

Signor questore, mi è parso che quando il Presidente, all'inizio del suo intervento, ha rappresentato quella situazione inquietante relativa al poliziotto Tricarico (non so quale grado rivesta), lei abbia voluto una copia, come se non conoscesse la questione. Poiché la lettera è del 18 gennaio ed è stata inviata al Ministro dell'interno in data 7 febbraio, mi chiedo se i collegamenti, per quanto riguarda questa situazione, funzionano o no, anche dal punto di vista conoscitivo.

SORBILLI LASCO. In ordine alla preparazione specifica delle forze dell'ordine, ritengo che queste siano motivate e lo conferma l'elevato numero di denunce (11.326 nel 1999) e di persone arrestate (1.913). Certo, relativamente alla specializzazione e alla preparazione, c'è sempre da poter operare per migliorare e, in tale senso, si inquadra opportunamente anche quel pacchetto di misure di prevenzione sulla sicurezza che il Ministero dell'interno, utilizzando i fondi europei, sta realizzando, calibrato proprio sul territorio di Manfredonia e dintorni attraverso il contratto d'area,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

avvalendosi di apparecchiature altamente specializzate dal punto di vista tecnologico: si punta, infatti, non tanto sull'aumento delle risorse impiegate nel controllo del territorio ma sulla qualità degli operatori.

Invito il signor questore ad intervenire per quanto riguarda i provvedimenti adottati.

VISONE. Credo di aver dato un'impressione distorta e me ne scuso. Per quanto riguarda i fenomeni devianti all'interno di un'organizzazione, è naturale che l'intervento di natura penale è primario. Posso assicurare che per le informative di natura penale riguardanti appartenenti alla polizia di Stato c'è quasi un corridoio preferenziale, tanto è vero che i provvedimenti giungono dopo poco tempo. A questi sono contestuali le sospensioni cautelari dal servizio per cui i soggetti a cui faceva riferimento, quelli di Cerignola, sono stati immediatamente sospesi dal servizio e sono in sospensione cautelare che rimane, per cinque anni al massimo, fin quando non interverrà una sentenza definitiva. Pertanto, questi elementi vengo estrapolati, non hanno più alcun collegamento con l'ufficio in cui prestavano servizio. Ritengo sempre che, di fronte ad alcune situazioni, occorre utilizzare il bisturi, come ha affermato in precedenza l'onorevole Veltri: se c'è un tumore occorre asportarlo.

PRESIDENTE. Per proseguire la sua metafora, il tumore riguarda la rilevanza penale di un illecito, la parte disciplinare appartiene invece alla sua competenza e non occorre che ci sia un tumore.

VISONE. La parte disciplinare è rinviata al termine del procedimento penale.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma i poliziotti non commettono soltanto reati: qualche volta fanno finta di lavorare, si assentano dal servizio. Se lei vuol dire che un poliziotto che commette un reato viene punito è evidente, ci mancherebbe che affermasse il contrario. Noi stiamo parlando di poliziotti che mettono in atto comportamenti come quelli evidenziati nella lettera che le ho consegnato questa mattina, in quel caso non so se ci sia una rilevanza penale ma uno dei due deve aver commesso un errore.

VISONE. In questo caso particolare posso precisare che, all'intervento dell'assistente Tricarico, ha fatto seguito una presenza sul posto dell'ispettore Loizzi, il quale aveva lasciato la macchina in sosta in quella zona da circa un mese perché era stato in missione fuori sede a Santo Domingo. La macchina non era sua ma del fratello, il quale, come emerge da una relazione che ha consegnato e comunque dal regolare passaggio di proprietà, aveva acquistato la macchina presso un autosalone. Nel momento in cui si è trovato davanti alla macchina che veniva portata via, perché essendo stato assente per un mese, ha dichiarato di aver dimenticato di esporre il talloncino dell'assicurazione, è andato di corsa a prenderlo e tutto il fatto può essere definito come una mancanza di comprensione in quel momento. Comunque, ho raccolto tutte le testimonianze delle altre persone presenti sul posto e ho trasmesso all'autorità giudiziaria tutte le relazioni: l'annotazione di servizio dell'assistente Tricarico, le relazioni di servizio del capo gabinetto, quelle di Loizzi e degli altri appartenenti all'amministrazione che in quel momento erano presenti sul posto, per le valutazioni del caso perché l'assistente afferma una cosa e l'ispettore un'altra, ma il riscontro obiettivo è che la macchina era nella disponibilità dell'ispettore, di proprietà del fratello e esiste l'atto del passaggio di proprietà.

PRESIDENTE. E l'altra macchina? Erano due.

VISONE. Secondo l'assistente era la sua, ma l'ispettore afferma di non conoscerla.

PRESIDENTE. Tutte e due le macchine appartenevano a pregiudicati ed erano parcheggiate allo stesso posto davanti alla questura, di cui una lasciata lì per un mese perché l'ispettore era a Santo Domingo. Questore, si accontenta di una versione del genere?

VISONE. Io non mi accontento, ma ho inviato gli atti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Vorremmo avere anche noi questi atti per esaminarli con calma e farci un'idea.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

VELTRI. C'è un'affermazione per cui si tratta di due macchine appartenenti a due noti pregiudicati. Lei ha inviato gli atti all'autorità giudiziaria ma vorrei sapere se li ha accompagnati da una sua opinione, dopo aver fatto una sua indagine. Vorrei sapere se ha un giudizio sull'accaduto.

VISONE. Intanto ho delegato la DIGOS agli accertamenti, perché non sono nemmeno ufficiale di polizia giudiziaria per cui l'informativa di reato spetta all'organo inquirente. Questo ha raccolto tutto ciò che riteneva necessario (le relazioni, gli atti, i verbali di contravvenzione) e lo ha inviato all'autorità giudiziaria. Vorrei chiarire che l'ambito del parcheggio antistante la caserma è molto grande e quindi non è escluso che una macchina...

VELTRI. Mi scusi, questore, al di là di quello che farà il magistrato, voglio sapere se lei si è fatta un'opinione e se le sembra che il fatto esca dalla normalità o no.

VISONE. Credo che alla base di tutto ci sia un cattivo rapporto tra l'assistente e l'ispettore ed è un aspetto fuori discussione. Al di là di questo, l'ispettore è intervenuto quando ha visto che stavano portando via la macchina.

VELTRI. Il problema è che quelle due macchine erano di noti pregiudicati. È accertato.

VISONE. Non erano di noti pregiudicati. Una è del fratello dell'ispettore che l'ha acquistata presso un concessionario e c'è l'atto di trasferimento della proprietà.

PRESIDENTE. Comunque, ha detto che anche l'altra macchina era sua. In ogni caso sono fatti che accerterà il magistrato.

Mi sono fatto un'idea. E' statisticamente difficile immaginare che in un grande parcheggio due macchine che si trovano contigue possano appartenere a due noti pregiudicati, che un ispettore intervenuto sul luogo per verificare il fatto le consideri entrambe di sua proprietà, che insulti la persona che le sta facendo rimuovere nonostante stazionino lì da un mese. Questo fatto invece sembra normale. Certamente non è un fatto eccezionale, di quelli destinati a rimanere nella storia del crimine organizzato, ma è senz'altro la spia di qualcosa che in questa città non funziona nei rapporti tra la vita civile e le Forze dell'ordine.

NOVI. Signor Presidente, gli elementi apparentemente insignificanti sono poi alla base di fatti di grande rilievo. Con molta franchezza le dico che io non avrei affidato questa indagine al dottor Todisco, persona presente a Bologna al tempo dei fatti della "Uno bianca" e che, non essendosi accorto di nulla a Bologna, potrebbe rischiare di fare altrettanto anche qui a Foggia.

Il fatto sospetto è che queste due macchine parcheggiate, che questo ispettore di polizia comunque definiva sue, fossero intestate al fratello. Qualsiasi persona dotata di buon senso sa che le autovetture si intestano ai parenti spesso per un duplice motivo. Da un lato perché quei beni non possono essere pignorati, dall'altro per non dare nell'occhio. E' chiaro che un ispettore di polizia che possiede due macchine, una BMW e una Alfa Romeo 155, può destare dei sospetti, considerato il livello di reddito proprio di un ispettore di polizia. Con molta franchezza, signor questore, voglio dirle che il comportamento della persona di cui ci stiamo occupando lascia perplessi. Il modo di esprimersi, di atteggiarsi, di agire non è il comportamento di un pubblico ufficiale ma di una persona *border line*; già lascerebbe perplessi un comportamento del genere da parte di un semplice cittadino, figuriamoci poi se si tratta di un pubblico ufficiale.

Signor questore, in ogni caso il problema è un altro. Quando c'è del personale che si comporta in questo modo, che si esprime con quelle parole e che ha a sua disposizione due auto, tra l'altro di dubbia provenienza, secondo quanto viene reso noto in questa relazione, non si può considerare quanto è avvenuto come un diverbio tra colleghi che non andavano d'accordo. Il fatto che nella questura di Foggia avvengano diverbi simili e si riscontrino venti casi di agenti, ispettori o funzionari che hanno un simile comportamento, che possiedono macchine di incerta provenienza o che ostentano un livello di vita non proporzionato al loro reddito, ci lascia molto perplessi. Diversamente da quanto ho ascoltato da molti di voi la situazione è di totale emergenza. E' vero

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

che abbiamo parlato di cavalli di ritorno, ma qui in realtà ormai non esiste più un imprenditore agricolo che possa...

PRESIDENTE. Senatore Novi, le conclusioni le potremo trarre a Roma nell'ambito della Commissione plenaria.

NOVI. Signor questore lei è a conoscenza del fatto che in provincia di Foggia ormai non c'è più un imprenditore agricolo che possa lasciare in deposito le sue attrezzature senza vedersele rubate? Siamo arrivati al punto che in provincia di Foggia si abbattono blindature e persino i muri dei capannoni per saccheggiare le attrezzature degli imprenditori.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la interrompo per permettere all'onorevole Brunetti di prendere la parola.

BRUNETTI. Signor Presidente, voglio soltanto fare una brevissima domanda dal momento che buona parte degli approfondimenti sono stati sollecitati dalle domande che molti di noi avevano nella propria scaletta. La mia domanda, anche se può sembrare generica, credo sia utile per conoscere il parere dei nostri auditi.

Anch'io ritengo, nel valutare la situazione esistente a Foggia, che siamo di fronte ad una situazione particolare, se non di emergenza almeno estremamente complessa, ad un fenomeno delicato con ricadute preoccupanti per la città. Anch'io ieri sera, come altri colleghi, ho fatto un giro per la città e ho potuto notare paura e preoccupazione. Molti chiedono di sapere come sia possibile affrontare una situazione di questo genere.

Di fronte ad una simile realtà loro ritengono che le strutture che dovrebbero affrontare e contrastare tale fenomeno siano adeguate? Mi riferisco alle strutture in generale e anche alla magistratura. In secondo luogo, a vostro avviso c'è qualche anello di congiunzione - perché una situazione così articolata, pur vivendo certamente sulla base dell'omertà, deve necessariamente basarsi su complicità - tra le azioni criminali e le istituzioni pubbliche? Esistono personaggi dubbi che operano nelle istituzioni pubbliche?

Avrei voluto poi porre un'altra domanda ma, come suggerito in precedenza dal Presidente, credo sia opportuno rimandarla ad un momento successivo, una volta acquisiti gli atti presso la Commissione, in modo da poter fare una valutazione più completa della situazione.

VENDOLA. La vicenda degli arresti di poliziotti a Cerignola è un ulteriore colpo all'immagine di quella città.

Mi è capitato spesso di veder giocare in un bar dove sono solito fermarmi un ragazzino che è poi finito in un pozzo all'età di sedici anni. Chi lo ha ucciso è un appartenente al *clan* Piarulli-Mastrangelo, *clan* che con l'operazione "Cartagine" ha subito 55 arresti, 55 condanne e 33 scarcerazioni troppo facili. Da un lato tornano questi signori, dall'altro uno schizzo di fango colpisce immeritabilmente un commissariato che per tanti versi lavora con straordinaria capacità. Signor prefetto, che attenzione particolare viene rivolta oggi alla città di Cerignola, città così duramente messa alla prova?

SORBILLI LASCO. Viene data la massima attenzione possibile, onorevole Vendola. Questo da sempre e non soltanto perché si è verificato quell'episodio così spiacevole. Tra l'altro, ritengo che l'attenzione non sia stata richiesta, come gli organi di informazione hanno propagandato, ma imposta da noi. A fronte delle lamentele della popolazione e degli organi di informazione che affermavano che in quel paese non si viveva più tranquilli, che si aveva paura ad uscire e che c'era un terrore diffuso legato al fatto di muoversi tra mezzi blindati, lo stesso sindaco, che si era lasciato andare ad una proclamazione in cui aveva chiesto al comitato provinciale una maggiore collaborazione, si è poi astenuto dal farlo. Alla fine è stato invitato proprio dal comitato stesso ad esternare le sue preoccupazioni. So anche che qualche risorsa umana in più è stata assegnata a quel presidio che, come lei diceva, lavora tanto e anche molto bene essendo uno dei comuni più "attenzionati", insieme ad altri tre.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

In proposito vi sono anche delle proposte, ma questo è un discorso più vasto che in parte si riallaccia alla domanda fatta dall'onorevole Brunetti che chiedeva se ritenessimo che le strutture fossero adeguate al fabbisogno.

Mi rifaccio allora ad un passo della relazione del signor questore che in premessa ha dichiarato che le forze di polizia disponibili, pur essendo forse leggermente superiori rispetto all'organico previsto, si basano però su criteri che ormai non hanno più rispondenza con l'attualità perché calibrate sul numero degli abitanti e sull'estensione della provincia. A tal proposito vorrei ricordare al senatore Curto che non abbiamo a che fare con una piccola provincia bensì con la terza provincia d'Italia, una provincia vastissima che qualcuno definisce anche come microregione della regione Puglia. E' proprio quest'estensione territoriale e la varietà dei luoghi che la contraddistinguono che rende difficile l'attività di contrasto delle forze dell'ordine.

CURTO. Ritiro il termine "piccola" che ho utilizzato in precedenza.

SORBILLI LASCO. Questo argomento è molto caro al Presidente della provincia anche se non è stato ripreso dal vicepresidente. In effetti per chi vive al di fuori di tale provincia questo fatto non è così evidente, ma chi lavora ed opera sul territorio incontra notevoli difficoltà.

Un'altra grande difficoltà è legata al potenziamento dei presidi relativi alle forze dell'ordine che svolgono funzioni antincendio. Anche una distanza chilometricamente piccola può essere resa difficile dalle strade che si devono seguire. Talvolta, il presidio antincendio rischia di trovare già tutto distrutto ancor prima di arrivare nella zona dell'incendio, a meno che il presidio non sia proprio nelle vicinanze o in un centro di facile smistamento. È senz'altro necessario un adeguamento delle strutture che devono risultare in regola secondo criteri prestabiliti. Anche se l'organico risulta forse leggermente sovradimensionato per 27 unità, non è certamente adeguato al fabbisogno e soprattutto alle esigenze che si sono manifestate in questi ultimi anni.

Non so dirle se l'organico dei magistrati sia sufficiente, però in sede di comitato provinciale per la sicurezza pubblica integrata dal procuratore, raccolgo le lamentele di carenze di organico che vengono esternate. Devo supporre che le difficoltà più grosse riguardino l'organico e l'entità dei processi da riesaminare.

Per quanto mi risulta eventuali sospetti di anelli di congiunzione sono senz'altro da obliterare. Sono prefetto ormai da un anno e non mi sembra che si possano paventare congetture di questo tipo. Non ho elementi in tal senso.

Inoltre, il senatore Curto ha posto alcune domande in merito all'attività agricola della raccolta del pomodoro e alla carenza di industrializzazione in tale settore. Questa è stata per molto tempo una spina nel fianco delle istituzioni che lavorano sul territorio. È necessario iniziare una lotta contro una mentalità tradizionale non indirizzata verso l'industrializzazione; bisogna lottare contro chi strumentalizza questa mentalità e la collega agli incentivi e ai fondi che vengono corrisposti all'agricoltore che produce e raccoglie il pomodoro; bisogna combattere contro i tentativi delle organizzazioni criminali che cercano di mantenere uno *status quo*. Non è certamente semplice raccogliere il pomodoro nell'agro di Foggia e poi trasformarlo altrove.

Però, si sta cercando di forzare anche questa mentalità, ad esempio, con l'aiuto della Camera di commercio, che per la verità mi pare ancora non si ponga quale traino dell'economia locale, ma anche con le iniziative pensate nell'ultimo periodo, di cui ho parlato nella mia relazione: il progetto dell'amministrazione comunale di realizzare il centro integrato ortofrutticolo è basato proprio su questa idea, raccolta e trasformazione.

CURTO. Vorrei precisare l'impostazione concettuale da cui parto. Avendo avuto l'opportunità di guardare la situazione del settore agricolo in altre provincie pugliesi, mi sono reso conto che anche laddove esistevano le aziende di trasformazione sono state condannate al fallimento, perché la camorra ha determinato la sostanziale appropriazione, anche con metodi coercitivi, dell'intero sistema di trasformazione, attraverso il meccanismo delle quote. Tutte le quote di trasformazione dei prodotti si trovano in Campania. In alcune zone e circostanze tutto questo è avvenuto attraverso il sistema finanziario o attraverso la coercizione diretta nei confronti dei proprietari delle aziende, costretti a cedere le quote.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

Vorrei sapere se l'assenza di aziende di trasformazione in questa realtà è dovuta al fatto che la camorra ha influenzato o bloccato ogni iniziativa. Cosa si sta facendo in questa particolare situazione agricola?

SORBILLI LASCO. Non mi sento di escludere fenomeni di accaparramento; a tale riguardo chiedo l'ausilio del colonnello dei carabinieri.

Io posso parlare delle iniziative adottate, specialmente nel 1999, e del piano, segnalato anche presso il tavolo governativo Puglia, che ha visto la collaborazione dell'ispettorato del lavoro (anch'esso carente di organici e quindi non in grado di svolgere adeguate ispezioni) e della Guardia di finanza. E' stato un piano molto intenso, che ha posto in luce lo sfruttamento illegale degli extracomunitari nelle singole aziende e alcune patologie nel settore della raccolta del pomodoro. So con certezza che il piano ha dato risultati soddisfacenti, grazie anche alla collaborazione delle forze dell'ordine, e che sarà ripetuto a breve.

GUASTAFIERRO. C'è molta attenzione per la famelicità delle organizzazioni delinquenziali sugli investimenti: questa provincia sarà destinataria di molti soldi. Nei limiti delle nostre possibilità, abbiamo messo in atto un piano preventivo. Già quando si parlava di "Manfredonia sviluppo", abbiamo monitorato le aziende che dovevano insediarsi e il territorio; abbiamo effettuato molte operazioni di polizia nei confronti dei clan di Monte Sant'Angelo, Manfredonia e Mattinata. Anche adesso stiamo lavorando a livello investigativo e stiamo effettuando un monitoraggio della zona.

In campo edilizio, da tre anni a questa parte abbiamo fatto molti controlli nei cantieri, in coordinamento con la Guardia di finanza e con l'ispettorato del lavoro, sia per verificare la regolarità dei lavoratori e delle opere sia per scoraggiare qualsiasi intenzione negativa.

Questa provincia si regge enormemente sull'agricoltura, è ricchissima. I nostri agricoltori sono a livello avanzato, a livello europeo sono i migliori in alcune attività. Dispongono di macchinari che costano diverse centinaia di milioni. Con il signor prefetto abbiamo predisposto un controllo delle aree rurali: preventivamente abbiamo individuato tutti gli itinerari possibili per scongiurare i furti di trattori e di mezzi agricoli. Vi è stata anche la collaborazione delle associazioni di categoria. Io e il mio comandante di reparto operativo abbiamo costantemente contatti con le organizzazioni a livello provinciale, compresi i sindacati; i comandanti di compagnia hanno rapporti a livello locale.

Per la realizzazione di questo piano, molto abbiamo appreso direttamente dagli agricoltori: ci hanno indicato i problemi che più li interessano nel lavoro e nella tasca; ci hanno spiegato, per esempio, che le macchine raccogliatrici di pomodori arrivano a costare 380 milioni.

Abbiamo avuto dei risultati, ma c'è stata poca collaborazione. Il mio comandante di reparto operativo ha contatti mensili con le diverse organizzazioni, ma a parte gli agricoltori non abbiamo avuto alcuna collaborazione.

Il controllo fornisce comunque enormi risultati. Abbiamo avuto anche un calo dei danneggiamenti: parlando con chi coltiva un vigneto si riesce a capire come un cavo di acciaio possa causare un danno facendo cadere otto tendoni di vite.

Abbiamo anche messo sotto controllo la vigilanza rurale, abbiamo chiuso e tolto la licenza a tre istituti della provincia; tramite la prefettura abbiamo tolto l'autorizzazione anche a singole guardie giurate che non si comportavano bene. E' specifico compito degli istituti di vigilanza collaborare con le forze dell'ordine: se non collaborano, noi lo facciamo presente alla questura.

C'è quindi un fervore di attività. Tuttavia bisogna tenere conto che questa è la terza provincia d'Italia per grandezza e, come si diceva prima, il reticolo di strade è enorme. Con una 127 si può attraversare tutto il Tavoliere e l'unico ostacolo che si incontra sono vigneti e uliveti. Noi cerchiamo di fare anche oltre il massimo che possiamo.

Con i controlli delle aree extraurbane abbiamo avuto ottimi risultati. Chiediamo la presenza delle forze dell'ordine, dei carabinieri, dagli stessi contadini. D'estate si lavora soprattutto di notte, perché di giorno non si può arare e stare nei campi per motivi climatici: veder passare la macchina e scambiare due chiacchiere crea un clima di fiducia reciproco. Sono convinto che se il contadino ci vede con regolarità, per esempio ci dirà che è passata una macchina che non gli piaceva. Si potrà ottenere anche questa collaborazione. Dai colloqui che ho avuto con le associazioni e anche a livello dei singoli contadini è scaturita una grande collaborazione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopalluogo a Foggia di mercoledì 23 febbraio 2000

PRESIDENTE. Credo che sia il momento di chiudere questa audizione. Ci consentirete di rileggere con calma gli stenografici per farci un'opinione più precisa. Se devo essere sincero, sono arrivato preoccupato e non me ne vado meno preoccupato, anzi lo sono anche di più, signor prefetto. Naturalmente un'audizione così complessa ha toccato tanti temi, temi che riguardano le forze presenti ma anche quelle assenti.

Il procuratore della Repubblica, dottor Dibitonto, aveva dato la sua disponibilità ad essere presente questa mattina, ma ho l'impressione che per le questioni che attengono alla magistratura occorre svolgere una riflessione più generale. Riflessione per la quale sarà certo preziosa la collaborazione del dottor Dibitonto, di cui ci avvarremo senz'altro, perché seguiremo a occuparci di questa regione e anche di Foggia. In quella occasione compieremo anche una riflessione su come ha funzionato e funziona, su quanto è stata tempestiva la magistratura in relazione ai casi che sono avvenuti. Credo che questa realtà meriti un approfondimento da parte della Commissione.

Chiedo al questore di mettere a disposizione gli atti che la polizia giudiziaria ha trasmesso alla magistratura per quel caso. Non vorrei dare l'impressione che siamo piccoli *detective* che da un caso pensano di ricostruire un sistema - non abbiamo queste ambizioni - ma quando ci vengono sottoposti casi di questa natura, abbiamo l'abitudine di dare risposte. Questo signore ci ha scritto: se è un mentitore o un malfattore, dovremo inoltrare gli atti all'autorità giudiziaria - perché la Commissione parlamentare può farlo - denunciando quest'atteggiamento; perché mobilitare le energie del Ministro o l'attività della Commissione parlamentare è un atto di responsabilità che si deve compiere quando si ha la certezza di trovarsi di fronte a qualcosa di veramente grave. Se si trattasse di una calunnia nei confronti di un suo collega, in questo caso motivata perfino da ragioni ignobili - lo dico io che sono stato per trent'anni sindacalista - cioè da ragioni di concorrenza fra sigle sindacali, sarebbe un fatto gravissimo. Però mi sembra che sia una metafora che può spiegare una serie di questioni. Non è un problema che riguarda solo Foggia, riguarda tutto il Mezzogiorno: i condizionamenti ambientali riguardano anche il ruolo e la forza dello Stato sul territorio. Foggia, Napoli, Bari e altre realtà hanno conosciuto vicende di questa natura.

Oggi i giornali ci chiedono "fatti": se avessimo la possibilità di produrli, sarei preoccupato, perché una Commissione che ha contemporaneamente la possibilità di fare indagini e di porre rimedi assommerebbe poteri che uno Stato non dovrebbe attribuire a nessuno. Però una Commissione che ha acquisito una tale autorevolezza, può spenderla nei confronti di coloro che hanno quelle responsabilità (Ministro dell'interno, Ministro della giustizia, CSM). La questione di Foggia non può rimanere una tranquilla mattinata passata a discutere di sociologia del crimine: non è questa la nostra funzione e per fortuna non è neanche la vostra, perché avete altre incombenze.

Vi ringraziamo per la collaborazione: troveremo il modo per incontrarci di nuovo. Grazie anche a lei, signor sindaco: lei è stato il sindaco che, anche in termini di minuti, ha collaborato di più con la Commissione antimafia. Volevo riconoscerle questo *record*.

I lavori terminano alle ore 13.40.

MISSIONE A NAPOLI

29 GIUGNO 2000

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~XXXXXXXXXXXX~~

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

MUM. 21.1

Napoli

Giovedì 29 giugno 2000

RESOCONTO STENOGRAFICO

Incontri effettuati presso la Prefettura

Sono presenti i deputati:

Giuseppe Lumia, *Presidente*.....
Argia Albanese (PD-U).....
Mario Borghezio (LNP).....
Mario Gatto (DS-U).....
Giuseppe Molinari (PD-U).....
Giuseppe Scozzari (Misto-Rete-U).....
Elio Veltri (DS-U).....

I senatori:

Euprepio Curto (AN).....
Lorenzo Diana (DS-U).....
Michele Figurelli (DS-U).....
Michele Florino (AN).....
Luigi Maria Lombardi Satriani (DS-U).....
Emidio Novi (FI).....

Gli incontri cominciano alle 9,30**Incontro con Agostino Cordova, procuratore della Repubblica - DDA
di Napoli e sostituti procuratori della Repubblica - DDA di Napoli**

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per una presenza che per la Commissione d'inchiesta è molto significativa.

La Commissione parte da voi per calarsi ancora una volta dentro il fenomeno della camorra in questo territorio e nel contesto più ampio della Campania; partiamo da voi perché riteniamo che abbiate i "saperi", oltre che la funzione ed il ruolo, adatti al lavoro che siamo chiamati a svolgere.

La Commissione è stata qui altre volte, tanto da aver già predisposto una relazione di maggioranza ed altre relazioni che hanno fornito di questo fenomeno alcune letture e formulato proposte. Ora, prima di iniziare il dibattito all'interno della Commissione e considerato che la decisione che dovrà essere assunta sarà molto impegnativa, desideriamo compiere un ulteriore passaggio di verifica. Siamo qui per ascoltare e dialogare, per esporre alcune nostre idee ma anche per trarre spunti di analisi, di conoscenza e di verifica. Personalmente sono venuto a Napoli già nei giorni scorsi ed ho avuto modo di avviare con voi un dialogo su alcune questioni che a noi stanno molto a cuore. Questa mattina abbiamo fatto in modo che nel programma ci fosse un tempo sufficiente - abbiamo tempo fino alle 11,30, il che nell'economia dei lavori della Commissione è tantissimo; di solito non dedicavamo tutto questo tempo - per cogliere insieme i tratti ultimi della camorra e capire insieme quali elementi approntare, quali spunti d'inchiesta sviluppare.

Penso sia importante, visto che per me è anche la prima volta che sono qui in veste di presidente, anche se vi sono stato tante altre volte in quella di membro della Commissione, sottolineare come lo spirito dell'azione della Commissione voglia essere di dialogo e al tempo di supporto del lavoro difficile e complesso che voi svolgete; un lavoro difficile e complesso spesso non messo in condizioni di esprimersi al meglio, di qui l'estrema attenzione della Commissione per il vostro lavoro, anche in termini, per quello che sarà possibile, di supporto.

Avviamo dunque la discussione con un'articolazione che prevede un'introduzione del procuratore Cordova; il dottor Palmeri aggiungerà poi eventualmente qualcosa e successivamente, attraverso le domande e le questioni che saranno poste dai commissari, lo stesso procuratore Cordova potrà organizzare come crede le risposte, considerato anche le presenze odierne sono organizzate per settori, ambiti ed anche gruppi di lavoro rispetto al vasto territorio che voi coprite. Avremo così la possibilità anche di ascoltare l'esperienza diretta di chi lavora, che per noi è preziosissima, di chi sta sulla frontiera, di chi organizza giorno per giorno l'attività che svolgete in questo difficile territorio.

Ricordo infine a tutti i commissari l'esigenza di utilizzare questo incontro per porre questioni e domande, piuttosto che argomentazioni. L'invito è quello di porre domande molto dirette, tenuto anche conto che abbiamo predisposto, a nostri fini interni, un supporto aggiornatissimo di materiale; supporto che abbiamo potuto realizzare anche grazie alla vostra collaborazione. Già una prima parte di documentazione, che ora descriverà il procuratore Cordova, a disposizione della Commissione, viene immediatamente secretata in modo che se ne possa fare un uso interno alla Commissione e non un uso esterno per altri obiettivi.

Dico subito, prima di darle la parola, dottor Cordova, sul merito della questione, che noi siamo sostanzialmente interessati a cogliere tre elementi. Un elemento è quello di capire l'ultima evoluzione interna alla camorra, sul piano organizzativo e su quello strategico: *leadership e funzioni*. Un'altra questione che ci preme moltissimo è l'attacco ai patrimoni; elemento questo che unanimemente la Commissione trova decisivo. Non mi ci soffermo perché già le parole "attacco ai patrimoni" mi sembrano abbastanza indicative di ciò che intendiamo.

Vorremmo anche cogliere l'articolazione territoriale. C'è Napoli, la provincia di Napoli e Caserta; non mi dilungo. Vorremmo cogliere, dicevo, l'articolazione ed il tipo di radicamento territoriale, nonché gli altri radicamenti con le altre organizzazioni mafiose presenti nel nostro paese e sul piano internazionale.

Sono questi tre punti che mi premeva in particolare indicare all'inizio, tenuto conto che ciò che è avvenuto di recente, cioè le stragi interne alla camorra e le ripercussioni esterne che queste spesso hanno, debbono metterci nelle condizioni di provare a dare una risposta progettuale, organizzata, sistemica, non episodica e non emotiva. E' quindi necessario fare in modo che si esca da questa condizione in modo molto più strutturato rispetto ad una cultura che arriva, toglie, spara un'idea e poi va via. Riteniamo più consono al nostro ruolo ed al nostro stile, tentare di scavare ed andare in profondità.

Con quest'attenzione e sollecitazione che lei sicuramente raccoglierà, procuratore Cordova, le do la parola. Per quanto riguarda i tempi mi rimetto a lei, così come per le parti da secretare. Quando lo riterrà necessario - ma questo ovviamente vale per tutti coloro che intervengono - potrà far presente l'esigenza di secretare alcune delle cose che vorrete dirci. Io mi auguro che ce ne siano, come segno di fiducia e della profondità che dovremmo dare ai nostri lavori.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica - DDA - di Napoli*. Innanzitutto ringrazio il presidente e la Commissione per essere venuta a prendere cognizione della situazione esistente a Napoli e nella provincia. Su tale situazione abbiamo predisposto - vi avevo già accennato - una relazione da cui risulta sia la distribuzione della criminalità nell'intero distretto sia tutta l'attività svolta dalla procura e i risultati ottenuti.

Farò un'introduzione di carattere generale, successivamente il collega Palmeri, nella sua qualità di coordinatore della DDA, fornirà alcuni dati; dopo di che, se il presidente consente, intervengono i diversi colleghi, per ciascuna delle aree geocriminali in cui abbiamo suddiviso il territorio al fine di una più funzionale attività, per fornire gli aggiornamenti del caso.

La Commissione è già a conoscenza dei precedenti e della situazione pregressa. Ne accenno solo brevissimamente per arrivare alla situazione attuale. E' inutile che dica che la camorra ha avuto sempre una consistenza magmatica, anche se in passato aveva una struttura verticistica o piramidale. Adesso, dopo lo sconvolgimento dell'assetto camorristico avvenuto soprattutto negli anni 1993-1994, grazie alla collaborazione di numerosi esponenti di essa, ha assunto un aspetto confederativo, consociativo, caratterizzato da un continuo spostamento di appartenenti o gruppi da un clan all'altro. Ripeto: lo sconvolgimento dei clan e degli assetti camorristici nel 1993-1994 fu dovuto ai pentiti. Tutti i clan furono toccati, solo che, per ragioni che è inutile ripetere, lo Stato perse quest'occasione storica nel senso che non fu possibile la rioccupazione da parte di esso del territorio. Il territorio fu immediatamente rioccupato o dalle nuove leve dei clan già esistenti o dai clan contrapposti che approfittarono dell'occasione. Mi riferisco a quegli esponenti non toccati dalle indagini che approfittarono dell'occasione per occupare i territori contigui.

Questo è un effetto che si manifesta tuttora; c'è un effetto per così dire perverso dell'attività delle forze dell'ordine e della magistratura per cui ogni qualvolta si riesce a rendere inattivi gli esponenti di un determinato clan si manifesta la lotta per la successione; lotta spesso armata.

La situazione attuale è dettagliatamente esposta nella relazione. Nel nostro distretto i clan sono 122, 42 nel comune di Napoli, 53 nella provincia (quindi Napoli ha complessivamente 95 clan); a Caserta ce ne sono 20 e a Benevento ed Avellino ce ne sono 7. Nella relazione è indicata la mappa di questi clan, con riferimento al territorio e con l'indicazione delle alleanze e contrapposizioni. I colleghi daranno poi maggiori dettagli al riguardo.

Le cause dell'attuale situazione, cioè della rioccupazione del territorio da parte dei clan camorristici, sono varie. Innanzitutto la permanente inadeguatezza delle forze dell'ordine; quando ci fu l'ondata dei pentiti, quando erano di moda i pentiti ci fu un certo scadimento delle tecniche investigative nel senso che tutte le forze dell'ordine erano impegnate ad acquisire i riscontri alle

dichiarazioni dei pentiti e quindi il numero delle indagini e delle iniziative scarseggiò. Questa fase, per la verità, è stata superata dopo l'esaurimento dei pentiti di grosso calibro.

La situazione è dovuta anche ad una mancanza di presupposti di carattere generale, cioè la mancanza di realizzazioni nei presupposti etici, economici e sociali per il recupero della legalità. Naturalmente non intendo interferire nell'attività di altri organi, ma si è assistito ad un progressivo abbassamento degli argini dello Stato a difesa dall'illegalità. Non parlo di varie vicende, ma pensiamo - ripeto che io illustro solo le conseguenze - a varie vicende, ad esempio all'abolizione dell'ergastolo avvenuta per via indiretta, alla vanificazione del pentitismo passato ed alla preclusione di quello futuro in conseguenza dell'articolo 210 del codice di procedura penale, per cui chi viene sentito come imputato o inquisito in un procedimento connesso ha facoltà di non rispondere. Succede spesso che taluni o molti di questi soggetti, magari per quanto riguarda la loro posizione ricorrono al patteggiamento, ma poi chiamati al dibattimento si avvalgono della facoltà di non rispondere. Così la prosecuzione del processo è rimessa alla loro volontà e spesso è accaduto che costoro o i loro familiari sono stati oggetto di minacce, quando non si sono verificati omicidi a carico di prossimi congiunti di collaboratori o di promesse di pagamento di somme di denaro; soprattutto nel casertano.

Non parlo - anche perché non intendo ingerirmi in attività altrui - della nuova ipotesi della dissociazione, già avanzata, se non sbaglio, da eminenti personaggi in passato, secondo cui - magari poi qualcuno dei sostituti, che è a conoscenza di fatti specifici e degli sviluppi dibattimentali, potrà dire come avveniva e come veniva manovrata la dissociazione in quei casi.

Si deve inserire in questo quadro l'infinita durata dei processi, con ovvie scarcerazioni per decorrenza dei termini, ovvie prescrizioni ed i nuovi problemi creati dalle ultime riforme, cioè la possibilità per le disposizioni transitorie di avvalersi del rito abbreviato, cosa che comporterà delle incompatibilità nel caso di processi con più coimputati, qualora alcuni o anche uno solo di essi chieda di avvalersi del rito abbreviato e poi il collegio non potrà pronunciarsi su tutti gli altri, il che complicherà le cose sotto il profilo delle lungaggini processuali.

La conseguenza di tutto questo è che, come talvolta abbiamo appreso dalla viva voce di qualche inquisito, nel nostro paese esistono due Stati. La persona in questione parlava del nostro Stato con riferimento allo Stato camorristico e poi dell'altro Stato, cioè quello ufficiale. Qual è la differenza? Nello Stato ufficiale la normativa purtroppo è ondivaga, la pena è sempre un evento incerto, remoto, eventuale, nella peggiore delle ipotesi prescrivibile se non ammissibile o condonabile. Il fatto è che manca l'attuazione imperativa delle norme dell'ordinamento, che sottragga i deboli all'attrazione ed alla soggezione dell'illegalità. Purtroppo la legalità viene sempre predicata, ma oltre alla predica occorre la pratica, cioè che venga praticata e soprattutto venga fatta praticare, cosa che è un po' più difficile.

Occorrerebbe poi, secondo me, una legislazione stabile. Accade invece che i processi iniziano con determinate norme e si concludono con altre. Questo, senza interferire nei principi del diritto, non costituirebbe una situazione ideale per il recupero della legalità. Le norme dell'altro Stato, di quello camorristico sono invece certe ed immutabili, immediatamente eseguite con sentenze molto tempestive ed inappellabili. Qui c'è la certezza della pena che non c'è invece nello Stato ufficiale. Il fatto è che il secondo Stato, quello camorristico, viene temuto dai cittadini, donde la mancanza di collaborazione, la sfiducia nelle istituzioni ed il campo libero lasciato alla camorra.

Qualcuno probabilmente ci dirà che in questi ultimi periodi la situazione è migliorata, che so, che è diminuito, rispetto agli anni precedenti, il numero dei furti, ma in realtà è diminuito il numero delle denunce dei furti perché la gente scoraggiata non va più a presentare denuncia. Credo infatti sia molto più produttivo per questa categoria di persone rivolgersi al capoclan, pagare la tangente ed avere in restituzione la merce, che è quello che di solito avviene.

Comunque, è inutile che illustri, perché è già nella relazione, quale sia l'attività della camorra a parte quello che è sempre stato il campo principale, cioè le tangenti generalizzate, in particolare per gli esercizi commerciali; tangenti che poi conducono le vittime all'usura, che a sua volta poi conduce all'espropriazione camorristica degli stessi esercizi commerciali. Così al

commerciante vessato si sostituisce il prestanome della camorra. Tralascio l'altra principale attività, il traffico di stupefacenti; di grande interesse per la camorra - i colleghi vi daranno poi ulteriori particolari - è divenuto quello del contrabbando di tabacchi lavorati esteri che iniziato subito dopo il 1970, grazie ai collegamenti tra la camorra e la mafia siciliana, si è sempre più sviluppato e costituisce oggi - ripeto - una delle principali attività della camorra in collegamento con la sacra corona unita in quanto consente pingui profitti a rischio minimo.

Purtroppo quest'attività è agevolata dall'insensibilità dei cittadini, dalla mancanza di consapevolezza circa il disvalore dell'attività stessa. Non posso non ricordare che nel 1994, allorquando esortammo gli organi competenti ad intensificare il controllo sul piccolo spaccio di sigarette, si svolse a Napoli un corteo di protesta dei contrabbandieri, che sfilò per le vie cittadine, ed una delegazione venne ufficialmente ricevuta dal prefetto dell'epoca. Lo fece per motivi di ordine pubblico, ma resta il fatto che una delegazione di contrabbandieri fu ricevuta da una pubblica autorità. La faccenda viene anche considerata sotto un profilo pseudopietistico nel senso che si dice che il contrabbando dà da vivere a centinaia di migliaia di famiglie. Qualcuno ha detto - non ricordo se fosse il rappresentante di un organo pubblico - che il contrabbando per Napoli è come la Fiat per Torino. Fatto sta che intanto esistono le grandi organizzazioni dedite al contrabbando in quanto esistono migliaia di piccoli spacciatori che fra l'altro esercitano il controllo del territorio della zona loro assegnata; ed intanto esistono migliaia di piccoli spacciatori in quanto esistono centinaia di migliaia di contenti consumatori. E' tutto un giro che non sta qui a me approfondire. Comunque, ripeto, il collega Russo vi potrà poi dare dettagli sull'imponenza del contrabbando di sigarette che da fenomeno nazionale è diventato transnazionale. Mentre una volta le sigarette di contrabbando venivano importate direttamente a Napoli (adesso, grazie ai controlli intensificati, vanno in Puglia) ma servivano solo per il territorio locale o per altre parti nazionali, oggi vengono addirittura importate in Italia per essere riesportate all'estero, in taluni paesi della Comunità europea.

Tralascio tutto il resto, non parlo della microcriminalità, tutta controllata dalla camorra nel senso che deve essere autorizzata; non so se percepisca anche una tassa dai microcriminali.

Un altro fenomeno sviluppatosi in questi ultimi tempi è l'immigrazione clandestina. Secondo i dati ufficiali gli extracomunitari noti (mi riferisco al 1999) erano oltre 51 mila, ma questi sono quelli noti, quanti siano quelli ignoti non lo so. Nel 1997-1999 ne furono espulsi circa 2 mila; ce ne sono di tutte le razze ma a Napoli sono prevalenti gli albanesi, in provincia di Caserta gli africani e nel Nolano i cinesi. Nella relazione troverete dati specifici. L'attività precipua di queste organizzazioni è la prostituzione, a parte l'immigrazione clandestina; oltre al traffico di esseri umani si verifica di solito quello di armi e droga. La destinazione è in parte - ripeto - la prostituzione. Originariamente gli immigrati venivano destinati al lavoro nero ed impiegati come manovalanza della camorra; ci sono stati però degli sviluppi in quanto questi extracomunitari hanno costituito dei gruppi autonomi, delle organizzazioni autonome che talvolta si sono addirittura contrapposte in maniera violenta ai clan camorristici. Anche su questo i colleghi potranno fornire dettagli.

Tralascio altre cose, il traffico dei rifiuti, i giochi clandestini, eccetera. Altra attività in cui la camorra continua ad essere onnipresente è quella degli appalti, pubblici e privati, nel senso che con espedienti vari assume il monopolio della gestione degli appalti ed anche della fornitura della manodopera e dei materiali, grazie anche a numerose ditte prestanome.

La camorra - ripeto - continua ad estendersi in tutte le attività commerciali, industriali, economiche e finanziarie. Vi sono poi casi specifici di inquinamento di cui parleranno i colleghi sostituti, come a Marano, Afragola, Pompei e Sant'Antimo; non parlo poi delle filiali e delle colonie che la camorra costituisce all'estero. L'occasione ultima è data dal contrabbando: personaggi camorristici latitanti all'estero costituiscono le basi operative per continuare i loro traffici in Italia. Non parlo neanche del voto di scambio, un fenomeno che è previsto sia dalla legge ma pare sia da considerarsi virtuale perché non credo che formi oggetto più di accertamenti da parte...

ELIO VELTRI. Può ripetere un attimo questo punto perché era voltato verso il suo collega e la sua voce non si è intesa bene?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica - DDA - di Napoli*. Ho detto che il fenomeno del voto di scambio è secondo il mio punto di vista più attuale che mai, però non vedo che questo aspetto formi oggetto di indagini o che ci vengano offerti spunti investigativi per approfondire il fenomeno stesso. Per alcuni casi, tre, i colleghi vi daranno dei particolari su quello che si è riusciti ad accertare, ma - ripeto - non voglio occupare troppo tempo per parlare di altre cose che comportano in sostanza il controllo del territorio non da parte dello Stato ma da parte della camorra. Il collega Bobbio, per esempio, potrebbe parlarvi dei "fortini" della camorra; qualcuno esisteva se non sbaglio a brevissima distanza da una caserma. Sono stati fatti i cosiddetti blitz, spesso si succedono le proclamazioni autoencomiastiche sulla stampa, le corse alla prenotazione dei televideo mattutini; quello che si fa è positivo ma sarebbe più auspicabile fare più fatti e meno pubblicità di facciata.

Comunque, a parte questo, quella dell'attività giudiziaria in generale, come ho sempre detto, non voglio ripetere le stesse cose, è un'attività di pronto soccorso, perché sia per questa situazione - ripeto - generale, sia per l'esiguità dei mezzi, noi interveniamo sempre per tamponare la situazione; facciamo appunto opera di pronto soccorso, ma poi mancano le cliniche in cui ricoverare gli ammalati e quindi questi saranno rimessi. Accadono degli episodi eclatanti; grazie all'attività dei colleghi e delle forze dell'ordine molto spesso si riesce ad individuare i responsabili e a metterli dentro, ma quando non si ha la possibilità poi di celebrare i processi, quando non c'è un effettivo recupero della situazione, i responsabili usciranno nuovamente fuori e la situazione ritornerà come prima, se non peggio di prima. Facendo un altro paragone, noi recidiamo dei rami, non riusciamo a svellere gli alberi ed i rami prontamente ricresceranno.

La possibilità concreta - credo sia questo l'interesse attuale della Commissione - che potremmo avere per cercare, nei limiti del possibile, di recuperare la situazione è preclusa dalla perpetua inadeguatezza degli organici della magistratura, del personale amministrativo e delle forze dell'ordine. Un altro degli effetti paradossali dell'attività dei colleghi è che da qualche anno a questa parte sono pervenuti a dibattimento tutti quei procedimenti oggetto delle precedenti indagini. Il collega Palmeri vi dirà come i sostituti siano quotidianamente impegnati nel dibattimento, non avendo quindi la possibilità di dedicare più tempo alle indagini. La situazione è divenuta drammatica dopo l'unificazione degli uffici. Anche qui non vorrei sorgessero equivoci: non mi ingerisco nell'attività normativa, ma si sono attuate riforme senza predisporre mezzi idonei ed adeguati per il loro buon esito. Sono state date disposizioni astratte che andranno benissimo per tutto il resto d'Italia o per buona parte dell'Italia, ma a Napoli non tengono conto della realtà attuale.

Vi do rapidamente qualche dato. Prima dell'unificazione la procura presso il tribunale aveva iscritti al 31 dicembre 1999 43 mila circa fascicoli; dopo l'unificazione l'ex circondariale ci ha portato ben 578 mila fascicoli. La procura circondariale aveva un organico inferiore a quella presso il tribunale. Fatto sta che dopo l'unificazione siamo passati da 43 mila a 578 mila fascicoli. Per obiettività debbo aggiungere che per oltre 250 mila trattasi di fascicoli riguardanti reati poi depenalizzati; ma anche per esaurire questo tipo di attività occorre del tempo. Non è solo questo; tanto per fare un esempio, in archivio ho trovato oltre 2 milioni e mezzo di seguiti di informative che i colleghi della ex circondariale non avevano avuto il tempo di esaminare e che giacevano presso questi locali, donde ho dovuto dedicare nuove attività allo smaltimento di questi fascicoli.

Le esecuzioni pendenti erano circa 10 mila; altra attività da dedicare allo smaltimento di queste esecuzioni, molte delle quali risalenti nel tempo. Altro effetto pregiudizievole di questa riforma è che la procura del tribunale e la procura circondariale avevano due diversi sistemi informatici incompatibili tra di loro; si è cercato di renderli compatibili; il risultato è stato che se prima una notizia di reato veniva iscritta in 2-3 minuti, adesso ne occorrono 20-25, il che significa la prospettiva di un nuovo cumulo di arretrato, perché in considerazione di questi maggiori tempi

non è stato aumentato l'organico degli operatori addetti all'inserimento delle notizie di reato. Non parlo poi della riforma di cui al 415-bis del codice di procedura penale, riforma sacrosanta nel senso che una volta concluse le indagini preliminari il PM se non intenda richiedere l'archiviazione deve avvisare gli inquisiti del deposito degli atti, della facoltà che hanno di prenderne visione, di essere sentiti e così via dicendo, solo che nell'attuare questa riforma non si è previsto che per mettere a disposizione gli atti del procedimento (taluni procedimenti constano di 40-50 o anche 100 faldoni) occorre del personale; per fare le fotocopie occorrono apparecchiature e personale addetto, e così via dicendo; il risultato è che le segreterie dei colleghi sono permanentemente occupate da persone che - è un loro diritto - chiedono di prendere visione e di estrarre copia degli atti, con intralcio dell'attività.

Vorrei infine accennare ai criteri per la determinazione degli organici. La situazione che ho illustrato è gravissima e condurrà alla paralisi dell'attività giudiziaria. Come sono stati determinati gli organici della procura di Napoli? Come parametro è stato usato il tribunale di Napoli, i procedimenti pendenti presso quel tribunale; sono stati determinati gli organici del tribunale e in relazione a questi quelli della procura; un PM ogni tre giudici, però non si è tenuto conto che la procura ha competenza distrettuale, non circondariale e quindi oltre che davanti al tribunale il PM di Napoli deve andare nei tribunali di Nola, Santa Maria Capua Vetere, Torre Annunziata, Benevento ed Avellino.

Non si è tenuto conto del numero degli inquisiti o degli imputati. Ogni procedimento vale per uno. Per esempio il procedimento sul casertano, che conta oltre 1600 inquisiti, dal punto di vista statistico e ai fini della determinazione dell'organico vale per un procedimento. Ci sono altre cose il cui contenuto, per dire la verità, mi sfugge; per esempio, nel fare il rapporto di uno a tre (PM - giudici) non si è tenuto conto che, a differenza del giudice che svolge l'attività di studio degli atti, l'attività di udienza e di redazione dei provvedimenti, il PM fa qualcosa in più, cioè deve fare le indagini, che i giudici non fanno; indagini che peraltro non si traducono sempre in processi; alla fine, infatti, vi può essere un'archiviazione. Anche di questo non si è tenuto conto, così come nel rapporto fra organici e popolazione non si è tenuto conto del numero dei delinquenti, ma solo della popolazione residente. Qualche anno fa un personaggio ministeriale disse che noi stavamo meglio di Venezia quanto a rapporto tra organici della magistratura e popolazione residente, non tenendo però conto della popolazione delinquente. Mi pare che questo concetto è stato ribadito anche in un recente incontro; se non sbaglio alti funzionari ministeriali e qualche organo giudiziario locale hanno ritenuto gli organici della procura di Napoli sovradimensionati.

A parte questo - e ho finito - vorrei illustrare i criteri in base ai quali furono istituiti gli organici degli uffici giudiziari di Giugliano per quanto riguarda la procura. Si è stabilito di istituire questa nuova sede e la cosa non riguarda le nostre osservazioni; si è deciso di istituire questa sede, dicevo, con 13 magistrati, un procuratore, un aggiunto e 11 sostituti; se dovessimo ora trasferire tutti i procedimenti che sarebbero di competenza di Giugliano si tratterebbe di 25.254 procedimenti; dividendo la somma dei procedimenti per il numero dei sostituti (non contando cioè né il procuratore né l'aggiunto) si avrebbero per ogni sostituto 2.295 fascicoli; questo sarebbe il carico di lavoro per i sostituti della procura di Giugliano. Se si adottasse lo stesso criterio per Napoli, si dividessero cioè i circa 578 mila fascicoli per 2.295 (cioè il carico ottimale ritenuto dal Ministero per ciascun sostituto) ne deriverebbe che Napoli dovrebbe avere 289 sostituti. Non ho capito perché per Giugliano si adotta un criterio e per Napoli un altro. Non consideriamo poi che quando entrerà in funzione il tribunale di Giugliano, sarà a carico zero e quindi tutto l'arretrato resterà a Napoli.

In siffatta situazione disastrosa, dovuta soprattutto all'enorme carico di lavoro ereditato dall'ex procura circondariale, cosa si è fatto? Quando si istituì la procura unica non si fece la somma dei due organici, furono sottratte 4 unità: facendo la semplice somma l'ufficio doveva essere composto da 121 unità, invece queste furono 117. Furono istituiti 5 posti di procuratore aggiunto, sottraendoli a posti di sostituto; quindi i sostituti da 121 passarono a 117, da 117 a 113 e quando avrà completa attuazione la procura di Giugliano altri 13 sostituti verranno meno, ma ciò sta avvenendo già da adesso nel senso che in previsione dell'entrata in funzione del tribunale di

Giugliano i posti vacanti della procura di Napoli non vengono coperti. Quindi, in sostanza, di fronte a questo carico di lavoro di oltre 580 mila fascicoli, anziché adeguare gli organici al fine di risolvere la situazione drammatica, i vecchi organici sono stati ridotti di 22 unità o lo saranno quanto prima. Lascio a voi ogni considerazione circa ciò che è possibile fare.

In conclusione, non voglio – ripeto – occupare altro spazio, ma dal punto di vista generale ed astratto, e senza interferire nell'attività di altri organi, è un dato obiettivo che manca una strategia normativa per debellare o contrastare la camorra. Vengono fatte tutte queste depenalizzazioni o altre cose, sul cui merito non entro, e l'effetto, secondo me, è che si abbassano sempre di più i margini della legalità. Queste depenalizzazioni vengono fatte col dichiarato scopo di sgravare il lavoro degli organi giudiziari e quindi certi reati vengono depenalizzati non perché non abbiano una rilevanza sociale, ma al solo fine di consentire di risolvere la crisi della giustizia; non dico altro su questo. Sono state fatte queste riforme per quanto riguarda gli organi del pubblico ministero ma anche i tribunali; riforme che avranno l'effetto di paralizzare l'attività della procura e degli altri uffici, vanificando in concreto le funzioni giudiziarie. Si sta procedendo al continuo, progressivo ed inarrestabile svuotamento degli organici. In realtà, come già altre volte ho detto, si è voluta una riforma a costo zero; i risultati saranno sotto zero. Di questo passo la camorra estenderà sempre più il proprio potere, si inserirà sempre più attraverso la sua ultima generazione, quella apparentemente pulita, in tutti i settori del tessuto sociale. Non c'è più tempo, ma non vorrei, come già altra volta ho fatto, citare la famosa relazione Saredo del 1901 in cui si dicono esattamente le stesse cose che sto dicendo io.

PRESIDENTE. La conosciamo, procuratore Cordova. Direi a questo punto di iniziare con le domande dei commissari; il dottor Palmeri potrà fare una premessa alle risposte che lei ed i vari sostituti decideranno di dare, ma iniziamo subito con le domande, che so essere numerose.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Dottor Cordova, come lei sicuramente ricorderà la Commissione parlamentare antimafia ha già avuto modo di ascoltarla in occasione del sopralluogo svolto nel giugno 1997 e di tutte le sue dichiarazioni oltre che degli altri magistrati auditi si è tenuto conto già nella bozza di relazione sulla camorra. Oggi lei aggiunge altri dati in questa relazione che leggerò con molta attenzione, ma già dalla presentazione che ne ha fatto viene fuori un quadro particolarmente allarmante relativamente alla pericolosità e alla onnipervasività della camorra ma anche relativamente agli strumenti per contrastare efficacemente il fenomeno. Mi riferisco non solo al fatto che la criminalità abbia di fatto aumentato e potenziato le sue attività, ma anche a quanto lei ha affermato circa una relativa diffusione di questo senso ormai di ineluttabilità della camorra nel suo essere vincente.

Vengo ad alcune domande su talune questioni specifiche: ci siamo recati anche in Puglia e magistrati ci hanno dichiarato che, a differenza di quanto avveniva prima vi era stato un significativo spostamento nel contrabbando dei tabacchi lavorati esteri fra camorra e sacra corona unita. Alcuni magistrati hanno dichiarato che adesso si poteva parlare di uno spostamento delle centrali in Puglia sotto controllo della sacra corona unita che, grazie all'accordo con la camorra, lascerebbe alla camorra più la gestione del contrabbando minuto. Tutto questo, invece, contrasta con quanto lei afferma circa il potenziamento di tale contrabbando in Campania, che sarebbe divenuto – lei sostiene – il centro di smistamento per le forniture dirette anche ad altri paesi dell'Unione europea come la Gran Bretagna.

Siccome noi ascoltiamo con doverosa attenzione sia lei e i suoi collaboratori che i magistrati pugliesi, vorremmo capire se questo spostamento e questa concertazione fra le due organizzazioni criminali siano avvenuti, sia ormai decrescendo, non sia più valida e così via.

Nella sua relazione, almeno in quella orale, quella scritta avrò modo di approfondirla leggendola integralmente, non vi è cenno, come settore di attività, al rapporto tra camorra ed il traffico delle armi. Questo perché non risultano agli atti elementi sufficienti, perché si ipotizza

questo settore ma non abbiamo alcun elemento per poterne parlare, è una oggettiva omissione di conoscenza o viene ritenuta poco importante rispetto agli altri settori?

Per quanto riguarda il voto di scambio, lei ha accennato all'essere questo più attuale che mai e d'altro canto lamenta però una inadeguatezza delle indagini relativa al settore. Io sono rimasto molto preoccupato della preoccupazione che lei esprime...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica - DDA - di Napoli*. E' una constatazione.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Sì, proprio perché lei la presenta come una constatazione sono particolarmente preoccupato, ma il fatto che mancano indagini adeguate è un'impressione, un'ipotesi o una valutazione supportata da elementi? In questo caso la inviterei caldamente a fornirci perché noi abbiamo interesse ad illuminare tutti i settori di attività della criminalità, compresa la connessione tra camorra ed esponenti del mondo politico.

Il quadro che lei delinea, procuratore Cordova, è di tipo apocalittico, per cui vorrei qualche informazione specifica sui settori di attività, sull'attuale configurazione di queste attività e sulle connessioni tra le organizzazioni criminali in Campania e tutti gli altri settori compresi quello di esponenti dello Stato nelle diverse articolazioni. Comprendo che sono domande che toccano punti nevralgici, ma abbiamo bisogno di un'indagine a tutto campo senza rivolgere attenzione ad alcuni settori restando più o meno distratti relativamente ad altri.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di formulare, per quanto possibile, domande secche, evitando commenti ed analisi che potremo poi sviluppare quando analizzeremo i risultati della missione.

ELIO VELTRI. Le mie domande saranno senz'altro secche, presidente, con una brevissima premessa.

Lei, procuratore Cordova ha detto in particolare che mancano i presupposti etici per il recupero della legalità e che le leggi approvate dal Parlamento sono - questo lo dico io, ma questo credo fosse il senso delle sue parole - devastanti. Questa è musica per le mie orecchie perché molte di queste leggi io non le ho votate. Sono perfettamente d'accordo con lei e lo voglio dire.

Inoltre, lei ha insistito molto sugli organici, ma lei sa che in tutto il mondo tutti i governi sono preoccupati di estendere troppo gli apparati repressivi perché bisogna tagliare da altre parti, bisogna tagliare la spesa sociale e, se inseguiamo i reati e basta, non ce la faremo mai. Lo dico e continuo a ripeterlo e questo va d'accordo con quanto ha detto lei circa i presupposti etici per il recupero della legalità.

Vengo alle domande. Lo Stato ha grandissime responsabilità ed anche il Parlamento; è questa la mia prima legislatura e ho detto come ho votato la maggior parte delle leggi approvate dal Parlamento, ma vediamo anche le responsabilità vostre, se ce ne sono. Dal documento consegnato risulta che le misure patrimoniali sono residuali. Questo non è un fatto della sola procura distrettuale di Napoli, è un fatto generale, ma oggi siamo a Napoli ed io lo chiedo a lei. E' un fatto importante perché secondo me, se non gli si portano via i soldi alla criminalità organizzata, non c'è niente da fare, ma questo dipende dagli organici, dalla qualità degli inquirenti o dalla legge in vigore che, secondo me, va cambiata?

La seconda domanda riguarda il voto di scambio. Su questo bisogna essere chiari perché se c'è stato un misfatto in questo paese dal 1992 è proprio che si è voluto sorvolare sui rapporti tra la politica, l'amministrazione, la criminalità e la corruzione. Vi prego quindi di essere chiari su questo punto, soprattutto a Napoli, che è stata la piazza - scusate il termine - in cui il rapporto tra fatti di corruzione politica, amministrativa ed imprenditoriale e criminalità organizzata è stato più chiaro che nel resto d'Italia. Siccome qui corruzione e criminalità sono state due facce della stessa medaglia e non può che essere così per chi si occupa di questi problemi, che fine hanno fatto i processi della Tangentopoli napoletana così strettamente connessi con la criminalità organizzata?

A questo proposito vorrei anche sapere quale sia il vostro giudizio sull'esito degli interventi di scioglimento dei consigli comunali. Infine, considerato quanto che lei ha ripetuto continuamente, ma sono cose che lei dice pubblicamente da tantissimo tempo (io non credo sia un'interferenza; questo è uno strano paese in cui i tecnici vengono sempre chiamati a pronunciarsi, ma poi quando si tratta di magistrati si dice che è un'interferenza nelle vicende del Parlamento); secondo lei, dicevo, una decisione di amnistia o di indulto, o di amnistia e indulto insieme, aggrava la situazione; sì o no?

Per quanto riguarda infine la redazione ricordata dal procuratore Cordova, ho chiesto al nuovo presidente di mandarne una copia in omaggio ai componenti della Commissione.

PRESIDENTE. E' già agli atti.

EMIDDIO NOVI. Presidente, lei mi deve scusare, ma ho ascoltato le domande di alcuni colleghi e vorrei esternare qui il mio stupore per le affermazioni dei magistrati pugliesi a proposito del contrabbando di sigarette e della sacra corona unita. Come hanno potuto costatare anche i lettori dei quotidiani napoletani, in realtà i capitali per il contrabbando delle sigarette in Montenegro provengono da Napoli. Il maggior trafficante, cioè il finanziere è napoletano, un camorrista napoletano. Quindi se i magistrati pugliesi hanno affermato una sciocchezza del genere, io esprimo la mia perplessità sulla loro professionalità.

PRESIDENTE. Avremo modo di verificarlo con loro.

EMIDDIO NOVI. Se non sanno neppure questo, evidentemente non leggono neppure i giornali. Ritengo che ci troveremo di fronte ad una carenza di professionalità spaventosa.

PRESIDENTE. Lo vedremo, lo verificheremo.

EMIDDIO NOVI. D'accordo, ma ci tengo che risulti agli atti la mia osservazione.

Per quanto riguarda il traffico armi e droga, basta leggere le risultanze del processo sul porto di Gioia Tauro per sapere che lo Stato fece un accordo con la 'ndrangheta per far nascere quel porto, che la centrale del traffico di armi e droga non solo nel Mediterraneo ma in Europa è rappresentata dal porto di Gioia Tauro nel quale è stata costituita una sorta di zona franca perché non è stato esercitato alcun controllo sui *containers* che vi arrivavano.

Per quanto riguarda il voto di scambio - è questa la mia prima domanda agli inquirenti - sapete che nel settembre 1997 fu realizzata in questa città una operazione per il ripristino della legalità; sapete anche che questa operazione fu anche molto enfatizzata perché si disse che si liberavano gli alloggi occupati dalla camorra per restituirli ai cittadini onesti. Chiedo a voi: vi risulta come risulta a me che quegli alloggi, in realtà, dopo due mesi, in piena campagna elettorale, furono rioccupati, nessuno intervenne e nel corso di quella campagna elettorale, nel corso dello spoglio delle schede, nei seggi nei quali andarono a votare i rioccupanti abusivi degli alloggi ci furono risultati elettorale plebiscitari per un candidato sindaco ed alcune forze politiche?

Chiedo se ciò vi risulta, come risulta a me, se vi risulta che quegli alloggi furono rioccupati dopo poche settimane nel corso della campagna elettorale e nessuno intervenne; ecco uno spunto investigativo per quanto riguarda il voto di scambio a Napoli. Vi risulta che esistono informative dei ROS sui contatti riemergenti fra camorra e nuovo radicalismo politico in questa città e nuove BR? Chiedo se vi risultano questi rapporti che sarebbero insorti nella città; rapporti che spiegherebbero anche una traccia che porta al contesto che è costato la vita al professor D'Antona; chiedo se questi rapporti esistono e se richiamano il contesto nel quale scaturirono gli assassini dell'assessore Del Cogliano all'inizio degli anni ottanta, del vicequestore Ammaturo ed il rapimento dell'assessore Cirillo.

Sapete che in Campania, come d'altronde anche in Sicilia, per quanto riguarda la ricostruzione, ci fu uno strettissimo legame tra crimine organizzato, camorra e sistema imprenditoriale. Di quel sistema imprenditoriale non facevano parte soltanto gli imprenditori dell'associazione industriale di Napoli ma per un 25 per cento anche una quota del sistema COOP, della lega delle cooperative. E' stato recentemente pubblicato un libro del collega Pamparana dal titolo *Gli Impuniti*, edizioni Bietti, dal quale emerge una sorta di renitenza più che investigativa ed inquirente, renitenza successiva in altre fasi dell'attività giudiziaria, che poi non ha portato ai risultati auspicati dagli inquirenti; vi risulta che per quanto riguarda il tribunale di Torre Annunziata (come direzione distrettuale antimafia qualcosa la dovrete sapere) ci furono dei consistenti spunti investigativi forniti dall'ex sindaco di Santa Maria la Carità, dal quale emergevano rapporti certi e documentati fra il vertice delle COOP ed il clan dei Casalesi; rapporti certi e documentati avvenuti alla presenza di questo ex sindaco di Santa Maria la Carità?

Ritengo inoltre, dottor Cordova, che le sue parole siano state illuminanti circa la grande occasione che la città ha perso fra il 1993 ed il 1994 per battere definitivamente la camorra in questa città. Purtroppo in quegli anni dilagò la leggenda metropolitana del nuovo rinascimento napoletano e della nuova Napoli; quindi non si poté incalzare come si doveva in quel momento il crimine organizzato. Però, dottor Cordova, io ho letto qualcosa di molto allarmante e depistante nei giorni scorsi sui giornali; in particolare è stata fornita una lettura dell'ultima guerra di camorra che stiamo vivendo a Napoli; sarebbe stata immessa sul mercato una partita di droga troppo pura per essere consumata; a questo punto l'alleanza di Secondigliano si è fatta carico della tutela della salute dei tossico-dipendenti napoletani ed avrebbe scatenato un'azione repressiva nei confronti degli spacciatori che avvelenavano i tossici napoletani. Le chiedo se questa versione risponde al vero, se invece è una leggenda metropolitana e se questa versione non rientra in quei vergognosi depistaggi attuati dal sistema mediatico napoletano da 7-8 anni a questa parte che si è rivelato complice e connivente di quanti in questi anni oggettivamente hanno impedito, accusando anche lei di fare chiacchiere da bar, che in questa città fosse ristabilita la legalità e lo Stato rientrasse in possesso e nel pieno controllo del territorio.

PRESIDENTE. Le domande sono state tutte ottime, ma i tempi sono stati eccessivi. Non possiamo parlare più dei nostri interlocutori; in questo senso occorre darci una regola e rinviare ad altra sede i commenti.

GUGLIELMO PALMERI, *Procuratore aggiunto DDA di Napoli*. Al di là del problema del provvedimento formale di segretezza di quanto si va a dire, noi avvertiamo tutti una esigenza di collaborazione istituzionale, che ci pone nella necessità di fare talune puntualizzazioni alla Commissione che hanno però carattere riservato, come quelle che ho fatto la volta scorsa nel corso di un incontro informale; la volta scorsa però si è verificato che dichiarazioni da me fatte a voi sono poi apparse sui giornali.

PRESIDENTE. D'accordo, procediamo in regime di segretezza.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

11

S/1

.. 37.1

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

(La Commissione procede in seduta segreta).

GUGLIELMO PALMERI, *Procuratore aggiunto della DDA di Napoli.*

OMISSIS

OMISSIS

GIUSEPPE BORRELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Vorrei essere estremamente sintetico ma vorrei rispondere ai quesiti che sono stati posti. In realtà mi sembrerebbe inesatto ritenere che la procura di Napoli non abbia attribuito particolare attenzione al problema della ricostruzione dei patrimoni illeciti; alla ricostruzione ed al perseguimento dei patrimoni illeciti. Questo è stato fatto innanzitutto sul piano organizzativo; si è cercato di creare una struttura che rendesse più efficiente l'azione in questo senso attraverso la del resto prevista dalla legge obbligatorietà dell'azione di prevenzione, attraverso la creazione di una struttura di polizia giudiziaria interforze che facesse da interfaccia con i reparti territoriali di polizia giudiziaria che si occupano delle indagini patrimoniali - vedremo poi, pur mantenendo la mia promessa di essere breve, i limiti di questo strumento - ma anche attraverso il frequente e per la verità efficace ricorso allo strumento dell'articolo 12-*sexies* della legge n. 256 del 1992 ed ai conseguenti sequestri preventivi.

Voglio dire che in verità decine di miliardi - e parlare di decine è assolutamente riduttivo - sono stati oggetto di sequestro in procedimenti di grande complessità, quali quelli sul clan Alfieri, tuttora a dibattimento, che vede tuttora sottoposte a sequestro preventivo quote di società, immobili ed imprese, e nell'ambito dello stesso processo sui Casalesi; organizzazioni sicuramente negli anni passati tra le più potenti operanti sul territorio del distretto.

Bisogna aggiungere - perché non tutto ovviamente è roseo - i problemi che derivano nell'accertamento e nel perseguimento di questo fine; è del tutto evidente che la mancata confisca dei patrimoni illeciti non impedisce, neanche in presenza di esecuzione di ordinanze di custodia cautelare che siano destinate a rimanere negli anni, la perdurante operatività di quelle organizzazioni sul territorio perché, così come l'esperienza ha dimostrato, è soltanto la confisca dei

patrimoni che interrompe la capacità di reclutamento delle organizzazioni criminali. Nell'ambito di questa consapevolezza, però, bisogna anche tener conto di due difficoltà in cui ci si imbatte che sono - l'elemento è di carattere informativo - anche direttamente connaturali alle modalità di agire delle organizzazioni criminali.

Il riferimento che il presidente Palmeri ha operato alla necessità di una modifica della legge per quanto riguarda la competenza in materia di misure di prevenzione della direzione distrettuale antimafia non è casuale, ma attiene alla efficacia dell'intervento nel settore. In realtà a Napoli ci troviamo di fronte (parlo ovviamente del distretto) ad organizzazioni di tipo mafioso che hanno diversi modi di operare. Per quanto riguarda le organizzazioni napoletane operanti prevalentemente nei settori delle estorsioni, della droga e, come dirà il collega Bobbio del traffico delle armi e del contrabbando, abbiamo una netta distinzione fra il momento della accumulazione dei capitali illeciti e quello del reinvestimento, nel senso che prima questi capitali vengono accumulati attraverso attività illecite in senso stretto e successivamente vengono reinvestiti prevalentemente nel settore della distribuzione, settore sul quale la procura distrettuale ha in corso specifiche indagini. La situazione è diversa per quanto riguarda le organizzazioni operanti nella provincia di Napoli (mi riferisco alle organizzazioni operanti sia nella provincia di Napoli che in quella di Caserta): qui il momento dell'investimento coincide con quello della accumulazione. Siccome si tratta di organizzazioni che hanno una spiccata vocazione imprenditoriale, che prevalentemente, ad esempio, non operano nel settore della droga e del contrabbando e neanche in quello delle estorsioni ai piccoli esercenti, ma operano prevalentemente nel settore dell'imprenditorialità, attraverso imprese da esse stesse organizzazioni controllate, è del tutto evidente che l'attività investigativa in senso stretto, cioè quella finalizzata all'accertamento dei reati, porta naturalmente ad accertare tutta una serie di interessenze patrimoniali delle organizzazioni criminali; interessenze che vengono colpite perché è semplice colpirle a quel punto; vi è destinazione di risorse verso l'obiettivo investigativo e si tratta di una sinergia, quanto agli effetti, fra effetti sul piano processuale ed effetti sul piano delle misure di prevenzione patrimoniali. I beni che vengono ad emergere vengono colpiti con lo strumento dell'articolo 12-*sexies*.

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla, ma ho l'impressione che non ci siamo con i tempi.

GIUSEPPE BORRELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Chiudo subito.

GIUSEPPE SCOZZARI. Dal punto di vista teorico, ovunque è così: accumulazione, investimento, ramificazione...

GIUSEPPE BORRELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Volevo evidenziare questa divergenza tra le organizzazioni operanti nelle diverse parti del territorio e sottolineare come la possibilità di approfondire le investigazioni in questo settore e di ottenere risultati interessanti sulla base dei dati già acquisiti è preclusa dalla incompetenza della direzione distrettuale antimafia proprio su queste organizzazioni criminali a maggiore vocazione imprenditoriale e dalla necessità di trasmettere, così come puntualmente avviene, i fascicoli formati ad uffici giudiziari che sono in condizioni, se possibile, ancora più disastrosa della procura di Napoli.

GUGLIELMO PALMERI, *Procuratore aggiunto della DDA di Napoli*.

OMISSIS

specifico incarico di coordinamento su tutto il territorio, potrà darle i chiarimenti che le occorrono; da parte mia debbo dire che finora abbiamo chiesto trecento volte che il delitto di cui all'articolo 416 del codice penale finalizzato alla commissione del contrabbando venga *sic et simpliciter* preso ed incluso nel novero dei reati di competenza della direzione distrettuale antimafia. C'è stato sempre risposto che si tratta di un fatto che avverrà con estrema facilità; sono passati anni, ma non è avvenuto.

Non è sempre facile cogliere il momento dell'inserimento dell'organizzazione camorristica nel contrabbando. Quando si prende il 416 e lo si affida alla direzione distrettuale antimafia il problema è risolto e non si discute del sesso degli angeli.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Due profili per rispondere alle domande in realtà plurime sottese dietro l'attenzione al contrabbando. Il contrabbando non deve essere inteso come un mero commercio illecito.

PRESIDENTE. Anche per questa parte sussistono esigenze di secretazione?

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Direi di continuare in regime di secretazione.

PRESIDENTE. D'accordo.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. La direzione verso la quale si muove l'orientamento normativo auspicato dal procuratore Cordova e dal procuratore Palmeri, ma che credo sia *in itinere*, è proprio quello di cogliere nel contrabbando una sorta di mafiosità intrinseca. L'attuale interpretazione normativa parte invece da una concezione del contrabbando, al di là della visione localistica che ne vede una sorta di ammortizzatore sociale, come un mero illecito commerciale. Così non è. Mi riallaccio al riferimento dei colleghi pugliesi. La visione prospettata prima dal commissario fa forse riscontro ad un momento un po' risalente nel tempo; negli ultimi mesi ci siamo accorti anche noi di questa discrasia e grazie alla procura nazionale antimafia abbiamo visto che indagavamo sugli stessi soggetti da due prospettive diverse. La prospettiva pugliese era quella di soggetti che facevano contrabbando con metodi violenti. Sono cosa nota a tutti gli scontri violentissimi che hanno provocato anche tanti morti sulle strade pugliesi. Il contrabbando che avveniva ad opera degli stessi soggetti a Napoli non si avvaleva di questi metodi violenti perché non era necessario, perché il contrabbando a Napoli è intessuto con il controllo dell'altro Stato cui faceva riferimento il procuratore. Ci siamo perciò riuniti sotto l'egida del coordinamento della procura nazionale antimafia e, mettendo insieme i dati (grazie anche ad un prodigioso strumento informatico che è la base dati strategici della procura nazionale antimafia, alimentata soprattutto dalla base dati della procura distrettuale antimafia di Napoli, individuata come centro pilota per le direzioni distrettuali di Lecce e di Bari che si occupano, unitariamente a questa procura, del contrabbando) abbiamo individuato i momenti in comune ed abbiamo visto che l'aspetto che contava di più, quello finanziario che interessa alla Commissione e che muove le nostre indagini (*follow the money*, seguire il denaro), ci porta a stroncare ai più alti livelli questo fenomeno che in un momento di globalizzazione degli scambi e di finanziarizzazione del crimine è il momento determinante ed interessante anche per la nostra azione.

Ebbene il centro e la mente finanziaria è il noto Gerardo Cuomo, napoletano che risiede sotto una rispettabile veste di finanziere; attualmente è in arresto e stiamo aspettando ad ore notizie dalla procura federale di Berna per procedere ad un suo interrogatorio congiuntamente con le procure e con le direzioni distrettuali di Bari e Lecce; la mente finanziaria, dicevo, è Gerardo Cuomo; mente finanziaria in contatto con le Tobacco Companies degli Stati Uniti che licenziano fittiziamente del personale per consentire loro di costituire delle agenzie di intermediazione cui affidare la vendita e la distribuzione di tabacco a soggetti criminali: Sarno Costantino, Virgilio

Pietro ed altri, che sono camorristi napoletani, prima residenti in Montenegro, poi latitanti, che adesso hanno spostato il loro raggio di azione; la rotta adriatica che dai porti di Barre e Selenika vedeva i motoscafi veloci sfrecciare verso le coste pugliesi sta perdendo di significato con il controllo delle forze dell'ordine sulle coste per prevenire altro fenomeno, quello della immigrazione clandestina. Ecco allora che la camorra e le forze della criminalità organizzata globali stanno individuando nuove rotte. C'è la rotta tirrenica, c'è quella attraverso la Grecia, ci sono addirittura segnali che ci fanno intravedere contatti con paesi nordafricani.

MARIO BORGHEZIO. Anche il nord-est?

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Anche il nord-est, anche la via terrestre e naturalmente l'interesse primario è quello al patrimonio, ma il contrabbando è pericolosissimo e destabilizzante perché si avvale di potenti fenomeni di corruzione. Nel corso delle investigazioni abbiamo registrato non solo corruzioni ai livelli più o meno bassi delle forze italiane preposte al controllo ed al contrasto di questo fenomeno, ma anche, rispetto a paesi esteri rilevanti fenomeni di inquinamento nei vertici degli Stati rivieraschi dell'Adriatico. Più recentemente abbiamo assistito ad un episodio sconcertante che ha coinvolto magistrati del Canton Ticino, dove sono collocate le menti finanziarie sottoposte al controllo di quell'autorità giudiziaria, tanto che sono in corso indagini tra l'Italia e la Svizzera.

Prima mi sono riferito all'ex ministro degli esteri del Montenegro: aggiungo che anche magistrati del Canton Ticino hanno ricevuto e procurato dei favori a Gerardo Cuomo. Grazie all'interessamento della Commissione europea e dell'organismo che si occupa del contrasto finanziario, OLAF, la procura nazionale, d'intesa con le procure distrettuali interessate, ha creato un canale diretto per l'effettuazione delle rogatorie con la procura federale di Berna, saltando - da alcuni mesi - la cellula sospetta del Canton Ticino, alla quale ci saremmo dovuti appoggiare per ottenere le informazioni finanziarie relativamente a questi capitali.

Analogo intervento, ossia la creazione di un canale privilegiato, diretto e permanente, stanno realizzando la procura distrettuale di Napoli e la procura nazionale nei confronti della Repubblica ellenica, dove sono attualmente depositati numerosi scafi veloci che trasportano le sigarette di contrabbando.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRANI. Vorrei conoscere la sorte del processo, celebrato a Napoli, in cui un imputato dichiarò di essere ministro della Repubblica del Montenegro.

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Il procedimento è attualmente nella fase del giudizio, dopo il rinvio a giudizio. Uno di questi soggetti effettivamente ricopriva un incarico ministeriale.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Nel corso dell'udienza preliminare, il difensore esibì una certificazione della Repubblica del Montenegro attestante che quella persona, imputata per associazione a delinquere, era stata nominata ministro degli esteri, non che lo era.

PRESIDENTE. E' stato premiato!

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Anche nell'ambito delle indagini in corso abbiamo segnalato aspetti sintomatici del fenomeno dell'inquinamento: i mezzi navali della Guardia di finanza, che pattugliano le coste adriatiche, vengono segnalati all'atto della loro uscita dal porto o dai porticcioli riservati...

PRESIDENTE. Esiste una tecnologia capace di intercettare i natanti italiani?

GIOVANNI RUSSO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Si e gli sbarchi, che noi controlliamo attraverso le intercettazioni telefoniche, avvengono o non avvengono a seconda se quella sera, il Grande, il Mezzo o il Lupo - i nomi delle diverse categorie dei mezzi navali - pattugliano questo o quel tratto di mare.

PRESIDENTE. Sul voto di scambio chi risponde?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. E' stata posta la domanda relativa al voto di scambio ed agli elementi specifici. Prima di cedere la parola ai colleghi, sottolineo che l'articolo 416-bis, così come modificato, prevede tra le attività tipicamente mafiose il procacciamento di voti per sé o per altri. Dunque, che vi sia questa potenziale attività è il legislatore ad affermarlo. Da ciò traggio una conseguenza in linea astratta: visto che la camorra controlla il territorio è impensabile che non controlli anche il voto. Per poter indagare, come ci è stato insegnato in varie occasioni, non bisogna soffermarsi sui fenomeni, ma sui dati concreti. Aspetteremo che il grande elettore si penta per poter indagare sul voto di scambio; i colleghi citeranno qualche episodio.

RAFFAELE MARINO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. E' in corso un'indagine su una *enclave* della provincia napoletana (mi riferisco ai comuni di Cairano, Cardito, Crispano, Fratta maggiore e Fratta minore) che si caratterizza perché, accanto alle attività tradizionali della criminalità organizzata, in particolare spaccio di stupefacenti e tangenti - per intenderci, *racket* su tutte le attività imprenditoriali - è stato siglato un vero e proprio patto con i futuri amministratori per la dazione delle future concessioni per ristrutturazioni o per sopraelevazioni. Praticamente, alla dazione delle concessioni alle imprese (proprie di queste organizzazioni criminose e direttamente gestite) viene dato in cambio l'aiuto al momento del voto; in altri casi invece si è addirittura assistito al pagamento vero e proprio del voto, con denaro o tangenti, sempre con la promessa dell'aiuto o dell'appoggio successivo.

LUGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Si tratta di amministratori locali?

RAFFAELE MARINO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Sì, stiamo parlando di amministratori locali. Questo dà, in qualche modo, la misura del controllo del territorio sotto il profilo delle attività criminose tradizionali e del grado di collusione, di rapporto e di intreccio esistente tra l'amministrazione della cosa pubblica e la criminalità organizzata.

Al di là di questo fenomeno particolarmente evidente in taluni paesi della provincia di Napoli, in provincia di Caserta abbiamo registrato casi di amministratori che erano diretta espressione delle organizzazioni criminali: sono in corso di celebrazione i processi, tra cui quello denominato Spartacus a Santa Maria Capua Vetere. Vi deve perciò essere un impegno forte delle amministrazioni sul fronte della legalità allo scopo di isolare le organizzazioni.

GIUSEPPE BORRELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Fonti di prova non dichiarative (quelle dichiarative sono da evitare in argomento) dimostrano che il clan Cesarano a Pompei è intervenuto direttamente, gestendo il proprio intervento in cambio di assicurazioni circa l'ottenimento di appalti pubblici, nelle elezioni comunali di Santa Maria La Carità, dove entrambi i candidati per la carica a sindaco sono stati appoggiati da due distinte frange del clan Cesarano, tanto che la differenza di voti è stata estremamente esigua.

Dallo stesso tipo di fonte di prova abbiamo appreso del pesante intervento del clan Cesarano nelle elezioni regionali e della richiesta di voti indirizzata ad uno dei reggenti dell'organizzazione, sempre in cambio dell'assicurazione dell'ottenimento di pubblici appalti, così come sappiamo della

pretesa (e dell'ottenimento) da parte di questo stesso clan della garanzia circa la presenza di propri uomini all'interno dell'amministrazione comunale di Pompei.

EMIDDIO NOVI. A Pompei hanno ottenuto la presenza di questi uomini?

GIUSEPPE BORRELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Da ciò che desumiamo, riteniamo che l'abbiano ottenuta.

LORENZO DIANA. Presidente, se le indagini sono in corso, forse sarebbe meglio non parlarne.

PRESIDENTE. Senatore Diana, i magistrati possono procedere tranquillamente perché siamo in seduta segreta: chi sbaglia paga.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Dobbiamo rispondere circa la sorte dei processi sulla Tangentopoli napoletana.

Si è parlato anche di amnistia e di indulto: volete la mia opinione al riguardo?

PRESIDENTE. Se non ha attinenza con fatti di camorra, non ne parliamo. E' meglio concentrarsi sulla sorte del processo.

ANTONIO D'AMATO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. I processi sulla Tangentopoli napoletana si sono caratterizzati per l'elevato numero di procedimenti instaurati nella fase delle indagini preliminari oltre che per l'elevato numero degli imputati tratti a giudizio.

EMIDDIO NOVI. Mi scusi, ho letto una nota redatta da Unicost e da Magistratura indipendente sulla formazione dei collegi giudicanti: in che cosa consiste?

PRESIDENTE. Senatore, vorrei che il dottor D'Amato terminasse l'intervento.

ANTONIO D'AMATO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. I processi più delicati di Tangentopoli si trovano nella fase dibattimentale oppure è già stata pronunciata la sentenza di condanna di primo grado ed ora sono in appello. Per esempio, il processo sulla cosiddetta farmatruffa, che ha visto imputato e condannato in primo grado alla pena di otto anni e sei mesi di reclusione l'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo, è in appello ed è terminata la fase delle conclusioni del rappresentante della procura generale e dei difensori degli imputati. Attendiamo la sentenza della Corte d'appello.

Ancora: è terminata la requisitoria nel processo a carico di Poggiolini più altri ottanta imputati, che rappresenta un altro filone della cosiddetta farmatruffa. Si trattava, se ben ricordate, dell'ipotesi di associazione per delinquere contestata all'ex ministro della sanità, al suo segretario particolare ed ai componenti del Comitato interministeriale per la fissazione del prezzo dei farmaci, i quali si erano messi d'accordo per intascare una serie di indebite somme di denaro in cambio di un benevolo atteggiamento nei confronti delle pratiche riguardanti alcuni farmaci. Circa due settimane fa il collega ha rassegnato le conclusioni; ora la parola è ai difensori e si ritiene che prima del periodo feriale possa essere pronunciata la sentenza di primo grado.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Non ricordo tra quanto tempo si prescriveranno questi reati.

ANTONIO D'AMATO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Il collega che ha rappresentato la pubblica accusa al dibattimento, per la gravità dei reati - alla luce della loro reiterazione e dell'entità delle somme di denaro - si è molto battuto affinché non venissero applicate le

circostanze attenuanti generiche. Poiché questi episodi criminosi risalgono al 1990-1992, soltanto non applicando le generiche si otterrebbe il periodo massimo di prescrizione di quindici anni; applicando le generiche invece scatterebbe il periodo di sette anni e mezzo e, con riferimento ai fatti di corruzione, ci troveremmo in piena prescrizione.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Non si tratta di decidere se chiedere o meno le attenuanti generiche: è un dato obiettivo però che con le circostanze attenuanti generiche siamo in piena prescrizione.

ANTONIO D'AMATO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Questa è la sorte che sicuramente toccherà ad un altro delicatissimo processo, quello relativo alla ricostruzione post terremoto in Campania, attualmente al dibattimento. Sono stati tratti a giudizio 80 imputati che risponderanno di numerosissimi episodi di corruzione e di finanziamento illecito di partiti politici legato all'affidamento delle opere infrastrutturali della ricostruzione del dopo terremoto in Campania, risalente agli anni ottanta.

L'avvio delle indagini si è avuto soltanto nel 1992, dopo che l'ex Presidente della Repubblica, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, trasmise alla procura di Napoli gli esiti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione in Campania. La sorte di questo processo è segnata inevitabilmente ed immutabilmente dalla prescrizione.

GUGLIELMO PALMERI, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli*.

OMISSIS

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Vi è anche una domanda sul rapporto tra i vertici delle cooperative e il clan dei Casalesi, a cui può rispondere il collega Beatrice.

FILIPPO BEATRICE, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. In verità la risposta non riguarda tanto il rapporto tra la Lega delle cooperative e il clan dei Casalesi, quanto tra le cooperative e il gruppo capeggiato da Alfieri. Il procedimento in cui la vocazione imprenditoriale delle organizzazioni camorristiche appare più pronunciata risale agli anni scorsi ed ha riguardato 60 imputati, rinviati a giudizio dinanzi al tribunale di Nola, per appartenenza al sodalizio Alfieri o per

concorso esterno. Si trattava di numerosissimi imprenditori e anche dirigenti, di alto livello, della Lega delle cooperative e del Consorzio cooperative costruzioni (che è un'articolazione della stessa Lega) in relazione a due rilevanti opere pubbliche legate ai finanziamenti post terremoto: la realizzazione di una strada statale di collegamento con il Vesuvio e la copertura del canale Conte di Sarno.

Da quel procedimento, scaturito non solo dalle dichiarazioni dei più importanti collaboratori di giustizia degli anni novanta, ossia Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, ma anche da un servizio capillare di intercettazioni telefoniche svolte dal ROS, sono emersi aspetti già individuati, sia pure in parte, nel famoso rapporto mafia-appalti inviato alla procura di Palermo.

Con riferimento all'imprenditore Decher, posso dire che è stata creata una figura di imprenditore camorrista, ossia un imprenditore che si pone sullo stesso piano del camorrista per cui non subisce imposizioni, ma patteggia l'intervento sul territorio. Il clan Alfieri, che all'epoca aveva il controllo totale sulla produzione e la distribuzione del calcestruzzo, dava la possibilità a determinate imprese - e quindi anche al Consorzio cooperative e costruzioni e a società consortili fatte nascere all'uopo - di vincere gli appalti con l'impegno di affidare il subappalto ad imprese del clan (mi riferisco specificatamente all'imprenditore Nocerino, di recente condannato a quattro anni di reclusione). Sotto il profilo dell'aggressione ai patrimoni è importante sottolineare che il tribunale di Nola ha confiscato tutta la costellazione societaria facente capo a Nocerino per miliardi di lire.

In sostanza venivano date somme di denaro al clan attraverso false fatturazioni, che coprivano la formazione di fondi neri, in contropartita di mancati controlli nell'esecuzione degli appalti.

ELIO VELTRI. Presidente, voglio capire bene. Si sta parlando di un coinvolgimento di società della Lega delle cooperative e del rinvio a giudizio di dirigenti di alcune delle cooperative per due opere pubbliche rilevanti, ossia una strada di collegamento con il Vesuvio e la copertura di un canale di Sarno?

FILIPPO BEATRICE, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli.* Sì; è un processo che si sta svolgendo dinanzi al tribunale di Nola e parte degli imputati ha chiesto il giudizio abbreviato. L'imputazione è concorso esterno nell'associazione mafiosa.

FRANCESCO GRECO, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli.* Credo che il senatore Novi avesse chiesto informazioni circa il sindaco di Santa Maria della Carità che sarebbe stato intermediario tra la Lega delle Cooperative e...

EMIDDIO NOVI. No, il sindaco di Santa Maria della Carità ebbe ha dichiarare - secondo le notizie in mio possesso - di essere stato coinvolto in una spartizione tangenzia polivalente, nel senso che copriva tutti i partiti dell'arco costituzionale. Il sindaco affermò che, nel momento in cui sorsero problemi tra il suo comune e la camorra locale, perché i camorristi locali ponevano una tangente sugli appalti, un alto dirigente della Lega delle cooperative si recò in Campania e insieme andarono nei pressi di Casal di principe. Lì, il dirigente si incontrò con il numero due del clan dei Casalesi, tuttora latitante...

FRANCESCO GRECO, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli.* Da anni mi occupo del clan dei Casalesi e a me questo non risulta.

PRESIDENTE. Potreste assumerla come notizia di reato e procedere.

EMIDDIO NOVI. Secondo le informazioni che ho, in un distributore vicino a Casal di principe il *manager* della Lega abbracciò il numero due del clan dei Casalesi come fosse un vecchio amico;

successivamente il contrasto fu messo a tacere, nel senso che i Casalesi intervennero sulla camorra dell'agro-sarnese-nocerino dell'area stabiese per far capire che non era il caso di creare problemi o difficoltà alle imprese. Alcune di queste dichiarazioni furono rese dal sindaco ed esiste anche una mia interrogazione parlamentare per capire in base a quale motivo queste non costituiscono uno spunto investigativo da seguire.

La storia giudiziaria del sindaco non gli fu sfavorevole; resta l'incontro tra questi due personaggi che testimonia il rapporto confidenziale e amicale tra uno dei vertici della Lega delle cooperative e il numero due del clan dei Casalesi.

FRANCESCO GRECO, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli*. La prego, presidente, di trasmetterci una copia del verbale.

MARIO BORGHEZIO. Premesso che l'area di Napoli è abitata da migliaia di persone oneste che lavorano e producono, resta il fatto che le relazioni, scritte e orali, e il fluire delle notizie di stampa che riportano i fatti agghiaccianti delle ultime settimane di fuoco della camorra, ci danno il quadro di una zona più direttamente interessata dal controllo dell'antistato, che è equiparabile ad una specie di *enclave* colombiana.

Dal procuratore della Repubblica vorrei sapere se non ritenga che questa situazione di assoluta emergenza renda necessario l'intervento dell'esercito per il controllo del territorio e per alleviare le forze dell'ordine da alcuni compiti, ma anche per dare un segnale ai cittadini onesti di cui parlavo prima, i quali purtroppo risultano coinvolti nelle faide.

In una recente relazione della DIA sulla Campania si legge "Così, accanto alle note e tradizionali attività gestite da elementi legati alle organizzazioni criminali ad esse riconducibili, se ne affiancheranno delle nuove affidate a soggetti sconosciuti alla giustizia, ma di grandi capacità professionali, tali da consentire l'effettuazione di investimenti sicuri e redditizi nelle più disparate attività". Atteso questo squarcio interessante sulle attività imprenditoriali e presumibilmente finanziarie della camorra, vorrei sapere quale sia lo stato delle vostre indagini. Il dottor Borrelli ha fatto un *flash* su alcuni aspetti: ma la camorra finanziaria investe anche in Borsa o si muove solo nei settori a tutti noti? Avete la percezione che, attraverso i canali internazionali, stia optando per determinati tipi di investimenti? Quali sono i settori interessati dal riciclaggio e qual è la collaborazione che, in questo delicato e determinante comparto dell'attività di *intelligence*, ricevete dal sistema bancario locale?

Camorra international: poiché avete citato le difficoltà che incontrate per le estradizioni dalla Spagna, qual è lo stato dell'arte? Quali sono le notizie relative agli investimenti e alla infiltrazione camorristica in Costa azzurra ed eventualmente l'attività di riciclaggio attraverso il noto paradiso fiscale del Principato di Monaco?

Infine, l'immigrazione clandestina. Nella relazione del procuratore si riferisce di una attività illecita, posta in essere anche in ambiente sindacale, circa le regolarizzazioni fasulle. Sono state svolte attività in merito e quali risultati sono stati raggiunti? Vi ringrazio.

LORENZO DIANA. Procuratore, sicuramente la camorra è stata colpita, ma non è stata sconfitta, perciò vorrei conoscere il vostro giudizio circa il grado di pericolosità della camorra che, per la sua capacità di aderenza sociale, è più diffusa rispetto alla 'ndrangheta e alla mafia. In quali casi i clan campani, organizzati in una struttura confederativa e non verticistica, possono essere definiti camorra "mafizzata"? In quali territori esercitano un'azione di controllo più sistemico? Quali alleanze riescono a stabilire? Per esempio sul litorale domizio esiste o meno un'alleanza tra camorra, criminalità albanese e nigeriana, in relazione ai traffici ed alle attività svolte? Alcune colonie della camorra risultano presenti in Toscana e in Emilia Romagna, tanto che una settimana fa sono state arrestate 14 persone per estorsione appartenenti al clan dei Casalesi. Si può parlare di una sottovalutazione del clan della camorra casertana?

Se è alto il grado di pericolosità della camorra casertana, gradirei sapere quale sia lo stato dell'arte delle indagini vista l'affluenza di notizie da parte di alcuni pentiti eccellenti, nonostante lei abbia sottolineato l'esaurimento della categoria, sottoposta ad una caduta verticale nel 2000 rispetto agli anni precedenti, a fronte della necessità dei pentiti affermata all'unanimità dal Parlamento.

Sempre in relazione alla camorra casertana come si stanno valutando le *notitiae criminis* giunte alla procura tramite i pentiti ed altri canali, per poter affondare il coltello nella camorra nonostante le numerose scarcerazioni per scadenza dei termini? Dalle notizie in mio possesso, infatti, sarebbero state scarcerate 32 appartenenti alla camorra casertana tra il 1999 e il 2000 e 80 latitanti, tra i ricercati più pericolosi d'Italia.

Passo alle misure di prevenzione patrimoniale. Concordo con il dottor Palmeri quando sostiene che le competenze debbano essere attribuite alle procure distrettuali, non agli uffici giudiziari del distretto, così come concordo sui rilievi rappresentati, ma secondo voi quale organizzazione dovrebbe esistere per rendere prioritarie le indagini sui patrimoni ed intaccare l'impresa definita "a partecipazione camorristica" in Campania? Come utilizzare i protocolli operativi tra la Direzione nazionale antimafia, la procura distrettuale e gli uffici giudiziari affinché l'indagine sia efficace dato che, guardando il prospetto, risultano applicate 125 misure di prevenzione patrimoniale nel 1997, 13 nel 1999 e 3 nel 2000, che costituisce una caduta verticale? O si aggrediscono i patrimoni camorristici oppure si corre il rischio di togliere l'acqua del mare con il secchiello.

Come è stato evidenziato questa mattina, i magistrati impegnati nei dibattimenti hanno poco tempo da dedicare all'indagine: sono dell'idea che occorra rapidamente reclutare i mille magistrati di cui si parla, ma in attesa delle riforme preannunciate, quale può essere l'organizzazione più adeguata per rendere produttivo e fruttuoso il lavoro d'indagine e mettere le mani sui patrimoni della camorra?

Da ultimo: dalla vostra relazione risulta che 3.400 persone impiegate nella pubblica amministrazione sono state interessate da azioni penali tra il 1994 e il 1999 e 676 persone delle forze dell'ordine nello stesso periodo di tempo: qual è lo stato dei procedimenti e si può ritenere che vi sia una più forte collusione, nei territori a più evidente controllo camorristico, tra gli uomini delle forze dell'ordine o nella pubblica amministrazione?

PRESIDENTE. Suggesterei ai nostri ospiti di inviare una documentazione scritta per rispondere a questi ultimi quesiti.

Gradirei avere delle risposte *flash* a cominciare dal traffico di armi.

LUIGI BOBBIO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. In questo come in altri settori la situazione è drammatica. Alla luce dei sequestri di armi a Napoli e provincia degli ultimi anni si può affermare che è aumentato il numero e la qualità delle armi sequestrate; le armi da guerra ormai rappresentano la maggioranza di quelle sequestrate - ovviamente con riferimento alle semiautomatiche e automatiche -, sono vere e proprie armi da combattimento come i Kalashnikov, i mitra, le mitragliette e le bombe a mano. E' dell'altro ieri la notizia dell'arresto di un esponente dell'alleanza di Secondigliano - Lo Russo Antonio figlio di Salvatore - e di altre due persone in possesso di quattro mitra, un Kalashnikov e tre FAL, e di tre bombe a mano che sembrano essere dello stesso tipo e conformazione di quelle sequestrate nel corso di un *summit* nel rione Borgo Sant'Antonio (quello che il GIP "sezionò e sotterrò").

La situazione del traffico delle armi a Napoli, e più in generale in Campania, è la stessa del traffico di droga: è una circostanza rilevante. Alle organizzazioni criminali camorristiche importa che sul territorio arrivino più armi e più droga possibile; non è importante chi le trasporta, perché il controllo camorristico influisce sulla gestione del territorio e, di conseguenza, sulla distribuzione.

Da intercettazioni telefoniche risalenti ad alcuni anni fa risulta che esponenti della camorra di San Giovanni, per esempio il clan Reale, in un momento di necessità inviarono un loro esponente

in Puglia per acquistare armi, che furono successivamente sequestrate sulla rotta autostradale che dalla Puglia arriva a Napoli.

E' altresì in corso un'attività di indagine con la Guardia di finanza, specificatamente con il Gico, relativa alla rotta croata che utilizza i porti della riviera adriatica. Vengono inviati dei corrieri in Croazia - provenienti dalla zona orientale di Napoli, in particolare dal quartiere di Barra - i quali pagano la fornitura di armi che viene successivamente spedita in Italia dai croati. Ciò comporta anche la presa d'atto, che peraltro emerge da altre indagini, che la riviera adriatica e specificatamente le Marche e l'Abruzzo risultano fortemente colonizzate napoletane. Vi sono indagini condotte con la collaborazione della DDA di Pesaro e di Pescara da cui emergono infiltrazioni stanziali di esponenti della camorra di Secondigliano nel traffico di droga per la riviera adriatica.

Il traffico di armi si avvale anche - come risulta - dei canali del traffico delle sigarette; oggi, il rischio di bruciare un vettore (così si dice in gergo) comporta la necessità di utilizzarlo per il trasporto di più oggetti illeciti: di qui la prova dell'utilizzo dei vettori, specie per quelli via terra, sia di armi, sia di droga, sia di tabacchi lavorati esteri.

PRESIDENTE. Grazie. Chi risponde sull'utilizzo dell'esercito?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Esprimo un'opinione personale: l'unica utilità potrebbe essere quella di sorvegliare i cosiddetti obiettivi sensibili per consentire agli appartenenti delle forze dell'ordine di essere impegnati in altre attività. A parte questo, si tratta comunque di una soluzione transitoria, di scarsa rilevanza e controproducente per l'immagine dello Stato, perché equivale a dichiarare lo stato d'emergenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla cosiddetta camorra finanziaria.

RAFFAELE CANTONE, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Risponderò a *flash* perché il tema è vastissimo.

Mi riallaccio alle affermazioni dell'onorevole Borghezio circa le nuove attività della camorra finanziaria, per segnalare come la DDA di Napoli abbia attivato una serie di investigazioni su alcuni filoni che nascono dalla conoscenza che la criminalità organizzata ha del nuovo mercato europeo; in particolare, la possibilità di acquistare merci usufruendo dell'esenzione IVA ha fatto sì che, attraverso il meccanismo delle triangolazioni, venissero fittiziamente acquistate da San Marino o dall'Austria (o da altri paesi europei quale la Francia) merci di rilevante valore, successivamente importate da società cartiere per finire in aziende certamente appannaggio di gruppi camorristici. Mi riferisco a tre vicende in particolare, sulle quali sono stati già raggiunti risultati giudiziari o comunque sono in atto: il mercato dei fiori di Pompei riguardante il clan Cesarano, su cui sta lavorando il collega Borrelli; l'importazione dello zucchero che, nell'ambito della vicenda del clan dei Casalesi, ha portato al sequestro dello zuccherificio Ipam di Passarelli, prestanome di Schiavone Francesco e dei Casalesi che avevano utilizzato questo strumento finanziario per la creazione di notevole ricchezza; infine, la vicenda del latte e del burro, per la quale recentemente è stata sequestrata una grossa società, la Italburro, operante nella provincia di Caserta, rispetto alla quale sono state individuate connivenze con paesi esteri quali Belgio e Olanda.

Questo per quanto riguarda il fenomeno delle nuove attività a cui si è riferito il senatore Borghezio.

In ordine all'attività imprenditoriale della camorra, va detto che il sistema di controllo degli appalti pubblici non risulta più sufficiente perché, come hanno dimostrato le indagini, il controllo del subappalto viene aggirato attraverso i meccanismi del nolo a freddo e del nolo a caldo. Per esempio, nella ricostruzione in atto a Sarno e a Quindici le attività di fatto venivano svolte da uno dei più grossi imprenditori dell'area nolana, ritenuto legato al clan Fabbrocino, attraverso il nolo a freddo e il nolo a caldo, malgrado il divieto di autorizzazione al subappalto da parte della prefettura

napoletana. Si tratta di uno spunto rilevante anche sotto il profilo legislativo perché in questo modo viene evitato il controllo sugli appalti.

PRESIDENTE. Sui problemi con la Spagna, chi dei nostri ospiti risponde?

RAFFAELE MARINO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Le difficoltà con la Spagna scaturiscono dal fatto che la legislazione spagnola non conosce l'istituto della contumacia: le condanne in contumacia pronunciate in Italia non vengono riconosciute dalla Spagna, con conseguente emissione da parte dell'autorità spagnola del cosiddetto Flag, cioè il divieto di arresto nei confronti di persone condannate in Italia anche per gravissimi reati, che risiedono per certo sul territorio spagnolo. La Spagna non conosce altresì il reato di associazione camorristica, così com'è strutturato in Italia.

Si tratta di un'interpretazione della massima autorità giuridica spagnola assai discutibile e in contrasto con la convenzione italo-spagnola sull'extradizione del 1957 e con il trattato di Schengen; in sostanza, l'autorità giudiziaria spagnola ha adottato un indirizzo in contrasto con la normativa internazionale che essa stessa ha sottoscritto e riconosce.

Numerosi latitanti avrebbero trovato rifugio in Spagna: è il caso del capo camorra, erede di Alfano, Cimino Luigi (forse ricorderete il delitto Ruotolo nella zona collinare, Vomero) e di altri esponenti della criminalità organizzata napoletana, i quali da lì non solo gestiscono i loro affari criminosi in Italia - valga per tutti l'esempio di Nunzio De Falco, finalmente estradato, personaggio di spicco della criminalità del casertano, clan dei Casalesi - ma impiantano anche una serie di attività di riciclaggio, perché i proventi dei loro affari italiani vengono riciclati attraverso investimenti immobiliari e commerciali in Spagna.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Ai latitanti fa comodo rifugiarsi in Spagna piuttosto che in sud America, grazie a quell'interpretazione giudiziaria.

ANTONIO D'AMATO, *Sostituto procuratore della DDA di Napoli*. Recentissime indagini svolte nel primo quadrimestre di quest'anno hanno consentito di capire l'effettiva esistenza e l'operatività di organizzazioni serbo-albanesi, specie nella provincia di Caserta.

L'indagine, condotta con la collaborazione del ROS, sezione anticrimine dei carabinieri di Napoli, ha permesso di capire la struttura di queste organizzazioni ed un aspetto a cui ha fatto cenno il procuratore Cordova. Mi riferisco al progressivo distacco di tali organizzazioni, che non risultano più inserite organicamente nelle organizzazioni camorristiche, ma cooperano con queste (esistendo autonomamente) per lo svolgimento di traffici illeciti sul territorio albanese e su quello italiano.

Le attività illecite a cui si interessano le organizzazioni albanesi sono il traffico di sostanze stupefacenti, l'importazione delle armi (sul territorio italiano di provenienza serba), i furti di autovetture di grossa cilindrata - riciclate nel territorio albanese - e lo sfruttamento della prostituzione in danno di connazionali introdotte clandestinamente in Italia e spesso sequestrate nei territori d'origine. Ripeto, il territorio interessato è quello della provincia di Caserta; tuttavia, recenti acquisizioni investigative hanno consentito di delineare la presenza e l'operatività a Napoli, nella zona della stazione ferroviaria di piazza Garibaldi, di gruppi criminali albanesi dediti al traffico di clandestini e di droga.

Sempre con riferimento all'immigrazione, un'altra emergenza è rappresentata dalla criminalità cinese. Gli immigrati clandestini in Italia vengono utilizzati - naturalmente con lavoro nero - nel settore della ristorazione nella città di Napoli e nei settori artigianali tessili di Nola e di Solofra.

GUGLIELMO PALMERI, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli*.

OMISSIS

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli*. Vorrei fare una considerazione partendo dall'ultima domanda circa i rimedi da attuare, nel senso di adibire tutti i sostituti dell'ufficio alla DDA e abolire le indagini sulla criminalità comune; non vedo altra soluzione. Siamo in una situazione di paralisi che si manifesterà quanto prima! Ciò, a prescindere dai vari "intoppi" per l'utilizzo degli organi di polizia giudiziaria, rispetto ai quali siamo stati costretti a sollevare un conflitto di attribuzione nei confronti del Ministero dell'interno.

Non intendo comunque sottrarre tempo al collega Greco.

FRANCESCO GRECO, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli*. Il senatore Diana ha posto una serie di domande alle quali è difficile rispondere a *flash*.

Il senatore Diana domanda se l'organizzazione camorristica casertana cosiddetta dei Casalesi è mafiosa. Sì, è un'organizzazione mafiosa a tutti gli effetti e non solo in riferimento alla radice storica dell'organizzazione dei Casalesi, perché non si deve dimenticare che è erede dell'organizzazione di Bardellino Antonio, uomo d'onore affiliato, tramite i Nuvoletta di Marano, a Cosa nostra. L'estrema differenziazione degli interessi leciti e illeciti dell'organizzazione dei Casalesi induce a riconoscere la caratteristica della mafiosità: si tratta infatti di interessi che vanno dalla estorsione agli appalti pubblici, al traffico dei rifiuti e a quello delle armi, cioè una generalità di interessi caratteristici delle organizzazioni mafiose.

In più, riallacciandomi ad un altro quesito, dico che l'organizzazione dei Casalesi è radicata sul territorio casertano ed è caratterizzata da insediamenti in altre aree geografiche nazionali con ramificazioni all'estero.

Il senatore Diana ha anche richiamato una recentissima operazione svolta dalla Procura distrettuale di Bologna che ha portato all'arresto di numerosi associati (tra cui Diana Raffaele), esponenti di rilievo dell'organizzazione dei Casalesi.

Mafiosità e, quindi, pericolosità e conseguentemente necessità di un intervento forte e rilevante nei confronti di questa organizzazione. Dal 1995 ad oggi la procura distrettuale di Napoli ha ottenuto circa 800 ordinanze di custodia cautelare rispetto a questa organizzazione; forse si poteva fare di più, ma non va dimenticato che abbiamo dovuto affrontare un lavoro che non è stato svolto in passato, per tutta una serie di ragioni.

Ci sarebbe ancora molto da dire, specie sui latitanti.

PRESIDENTE. Dottor Greco, per il momento si concentri sui latitanti; semmai trasmetterà alla Commissione un rapporto sulla camorra casertana.

FRANCESCO GRECO, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli*. Negli ultimi tempi sono stati arrestati numerosissimi latitanti: nel 1998 è stato arrestato Schiavone Francesco, detto Sandokan, capo dell'organizzazione; più recentemente sono stati arrestati Biondino Francesco, Dicantiello Salvatore, Dicantiello Vincenzo e, da ultimo, due giorni fa Verde Francesco, potente alleato dell'organizzazione dei Casalesi. L'arresto è avvenuto nel sessano a dimostrazione di un collegamento esistente tra l'organizzazione dei Verde di Sant'Antimo e quella dei Casalesi.

La presenza sul posto di latitanti è sicuramente indice della pericolosità dell'organizzazione: in particolare, le ricerche si stanno concentrando su due latitanti, perché secondo le notizie che possediamo sarebbero esponenti di vertice dell'organizzazione, ossia Iovine Antonio, detto Ninno, e Zagaria Michele.

Anche le scarcerazioni hanno contribuito a rendere attuale il pericolo - nonostante i colpi ricevuti dall'organizzazione dei Casalesi - perché hanno comportato il ritorno nell'organizzazione di personaggi carismatici di notevolissima importanza. Ciò da un lato ha portato al rafforzamento ed

al consolidamento dell'organizzazione, dall'altro ha rappresentato un messaggio non positivo per il cittadino con conseguente perdita di credibilità delle istituzioni.

Come ha già accennato il procuratore Cordova, il tema delle scarcerazioni è strettamente collegato alla lentezza e alla lungaggine dei dibattimenti, specie nella provincia di Caserta. A Santa Maria abbiamo processi con centinaia di imputati, che si stanno celebrando molto lentamente per la mancanza di aule per le videoconferenze e l'impossibilità di concentrare le udienze.

LORENZO DIANA. Per questi camorristi scarcerati, si può pensare ad altre misure?

FRANCESCO GRECO, *Sostituto procuratore aggiunto della DDA di Napoli*. Sicuramente sì. A parte l'impegno dibattimentale che per noi è gravosissimo, per effettuare le indagini i magistrati devono essere liberi dal lavoro dibattimentale. Tutto questo si riallaccia al discorso generale sulla carenza di organico che purtroppo è un dato di fatto.

Per farvi capire la difficoltà di sviluppare le indagini nei processi riguardanti le organizzazioni camorristiche casertane vi sottopongo un dato: siamo stati costretti a delegare circa 150 omicidi (altri 30 verranno delegati tra poco per un totale di 180) a colleghi della procura ordinaria ricorrendo al meccanismo dell'articolo 70-bis, terzo comma.

L'attacco ai patrimoni è giustissimo, è la tattica sicuramente vincente, ma per fare questo ci vuole una metodologia di indagine molto più sofisticata di quella basata sulla dichiarazione del collaboratore, che deve essere il punto di partenza per lo sviluppo delle indagini. Mi permetterei di suggerire una proposta, ossia la presenza di un organo specialistico di polizia giudiziaria nelle indagini di natura patrimoniale, come la Guardia di finanza. E' importante che sul territorio casertano vi sia una forte presenza, o comunque un potenziamento delle strutture provinciali, allo scopo di effettuare indagini sugli aspetti patrimoniali.

A proposito di misure di protezione, voglio ricordare che sono divenute definitive le confische di tre ville nel cuore di Casal di Principe, appartenenti ad esponenti dell'organizzazione dei Casalesi, tra cui quella di Schiavone Valter. Perché non destinare queste strutture ad organismi che debbono combattere la criminalità sul posto?

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica)

(La Commissione procede in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Poiché non intendo limitare il tempo a disposizione dei commissari, potremmo utilizzare l'arco di tempo tra le 16 e le 17,30 per completare le risposte.

CORDOVA, Procuratore della Repubblica-DDA di Napoli. Signor presidente, nel frattempo le consegno la relazione che contiene molti degli argomenti trattati.

LORENZO DIANA. Alla mia ultima domanda non è ancora stata data risposta.

PRESIDENTE. Senatore Diana, i nostri ospiti invieranno una nota scritta trattandosi di quattro mila casi, che verrà acclusa alla nostra relazione.

Vi ringrazio; proseguiremo il nostro incontro alle 16.

L'incontro termina alle 12,15.

Incontro con i presidenti dei tribunali di Torre Annunziata, di Nola e di Santa Maria Capua Vetere, con i procuratori della Repubblica di Nola, Santa Maria Capua Vetere, Salerno e con i presidenti della sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli e del Collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione del tribunale di Napoli.

L'incontro inizia alle 12,15.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere presenti: con molti di voi ci siamo già incontrati durante i sopralluoghi sul territorio campano, ma tutti insieme non vi abbiamo mai convocato. Abbiamo voluto questa audizione perché riteniamo che l'assegnazione a voi di determinate funzioni per la lotta contro la mafia debba essere esplicitato, potenziato, sostenuto; lo stesso vale per le misure di prevenzione che per noi rappresentano un elemento decisivo, importante, prioritario: scusate l'enfasi, ma siamo uniti e consapevoli che occorra attaccare il patrimonio e per far ciò dobbiamo lanciare un messaggio operativo, non simbolico. Di qui l'importanza dell'audizione odierna tesa all'individuazione di un percorso centrato sulla responsabilizzazione di chi, direttamente o indirettamente, può attaccare i patrimoni per raggiungere risultati concreti.

Per dare ordine ai nostri lavori, darei prima la parola a voi e successivamente ai commissari che intendono porre quesiti o chiedere chiarimenti. Inizierei dal presidente del tribunale di Napoli, dottor De Rosa.

ADRIANO D'OTTAVIO, *Presidente delegato del settore penale dibattimentale del Tribunale di Napoli*. Il presidente De Rosa mi ha delegato ad intervenire all'incontro.

PRESIDENTE. Sta bene.

ADRIANO D'OTTAVIO, *Presidente delegato del settore penale dibattimentale del Tribunale di Napoli*. Sui problemi che incontra il tribunale di Napoli ho redatto una relazione già trasmessa, perciò non posso che ricollegarmi ad essa insistendo in particolare sull'organizzazione dei processi e sulla loro celebrazione, per i quali ribadisco la mancanza di personale. Penso che sia una lamentela comune.

PRESIDENTE. La situazione dell'organico è gravissima, così come lo è quella degli spazi.

ADRIANO D'OTTAVIO, *Presidente delegato del settore penale dibattimentale del Tribunale di Napoli*. Diamo per scontata l'esistenza di questi problemi.

PRESIDENTE. La Commissione li valuterà attentamente in raccordo con gli altri organi dello Stato. La prego di continuare.

ADRIANO D'OTTAVIO, *Presidente delegato del settore penale dibattimentale del Tribunale di Napoli*. Come dicevo, incontriamo difficoltà nella gestione dei processi stante la mancanza di aule attrezzate per le videoconferenze; a Napoli ve ne sono poche rispetto ad altre città che, come la nostra, sono afflitte dalla criminalità organizzata (è il caso di Palermo). Se non si provvederà per queste strutture, si correrà il rischio - peraltro evidenziato nella relazione - di accumulare ritardi enormi nei processi: pensate, le Corti d'assise prenotano le aule per il 2001!

Dal punto di vista legislativo si potrebbe suggerire l'eliminazione dell'obbligatorietà della videoconferenza per i processi riguardanti imputati sottoposti all'articolo 41-bis, per le incongruenze contenute nella disposizione. Mi spiego: alcuni imputati sottoposti a questo regime per certi processi debbono essere obbligatoriamente sentiti e seguono il processo in videoconferenza, per altri debbono essere tradotti dinanzi all'autorità giudiziaria. Pochi giorni fa mi sono trovato a celebrare un processo a carico di Giuliano Luigi, il cosiddetto Luigino di Forcella,

che ho dovuto tradurre in aula, cosa che ha provocato non pochi problemi. Ripeto, abbiamo bisogno di più aule attrezzate per le videoconferenze, ma purtroppo il ministero non risponde positivamente alle nostre istanze.

Un'altra difficoltà è costituita dalle "concomitanze" che in sede di Corte d'appello stanno cercando di risolvere, attrezzando un punto di raccolta dati capace di evitare che più imputati siano contemporaneamente impegnati in più processi.

ANTONIO GRECO, *Presidente del tribunale di Torre Annunziata*. Avvertiamo soprattutto problemi di spazio. La nostra struttura edilizia era destinata ad ospitare gli uffici della pretura mandamentale, oggi invece vi sono collocati gli uffici del tribunale e della procura con la conseguenza che siamo costretti ad operare in spazi angusti e stretti. E' stata avviata la pratica per l'appalto dei lavori e, dopo un contenzioso amministrativo, pare che la ditta stia iniziando i lavori per il secondo corpo di fabbrica. Le condizioni di estremo disagio in cui lavoriamo sono state rappresentate al Ministero della giustizia: speriamo di poter disporre di altri locali. Abbiamo sollecitato anche il potere di requisizione da parte della prefettura, ma finora non è stato esercitato come da noi richiesto. Si tratta di avere la disponibilità di locali sufficienti per svolgere l'attività giurisdizionale in condizioni di dignità, di decoro e nel rispetto delle misure di sicurezza. Il nostro tribunale ha raggiunto un livello di efficienza molto apprezzabile, grazie all'impegno di tutti i magistrati, ma è necessario che lo Stato fornisca le strutture e le risorse materiali, oltre che quelle personali, dato che svolgiamo un lavoro notevole sul piano operativo. Da parte del nostro diretto interlocutore però non verificiamo quell'attenzione e quella considerazione che meriteremmo. Pensate, siamo costretti a celebrare a Napoli i processi contro la criminalità organizzata - Torre Annunziata si distingue per la presenza assai numerosa di organizzazioni criminali - perché non disponiamo di un'aula *bunker*! Vi lascio immaginare quali sacrifici e quale disagio avvertiamo nell'esercizio dell'attività giudiziaria che - ripeto - svolgiamo con spirito missionario perché convinti di dover dare risposte forti alla collettività. Torre Annunziata è un focolaio di criminalità, ma vogliamo dare una risposta forte, energica ed appagante, perciò è necessario che le istituzioni ci stiano vicino.

Questa è la lamentela e la doglianza che mi sento di rappresentare nella speranza e nella certezza che lei traduca in realtà queste legittime richieste, ossia poter disporre di una struttura adeguata, dignitosa e decorosa per poter svolgere con sempre maggior tempestività l'attività giurisdizionale. Auspichiamo che la Commissione venga incontro con determinazione alle esigenze che vi ho rappresentato con toni allarmati e preoccupati. Mi auguro che la sua risposta sia appagante, non fumosa, per corrispondere alle nostre esigenze dato che operiamo in un territorio infido e insidioso.

ADOLFO IZZO, *Procuratore della Repubblica di Nola*. Signor presidente, le misure di prevenzione costituiscono un tema la cui importanza è ben presente a Nola. Riteniamo necessario, credo senza eccezioni, perseguire la criminalità organizzata soprattutto con il sequestro dei patrimoni. Tuttavia, citerò un esempio che purtroppo ci vede perdenti nonostante Nola si sia impegnata a scardinare ed identificare i responsabili di una banda criminale dedita alle rapine in danno di furgoni portavalori, tra cui vi erano anche guardie giurate. Abbiamo accertato che ogni rapina fruttava diversi miliardi che venivano utilizzati in un grosso giro di usura (lo dico perché in questo procedimento se ne è instaurato un altro riguardante appunto l'usura).

Abbiamo proceduto al sequestro di tutti i beni mobili ed immobili, ma evidentemente non siamo stati abbastanza bravi nel chiarire le ragioni della richiesta di sequestro conservativo, che è stato concesso dal GIP ma successivamente annullato a causa della mancata indicazione dell'entità del danno. Per la verità il danno viene contestato attraverso le somme sottratte e, facendo un'attenta analisi dei vari capi di imputazione, credo che si potesse ricavare un danno approssimativo... Ma non è il caso di fare polemiche, perciò aspetteremo le risultanze del ricorso in Cassazione.

Vi è un altro fattore da tenere presente ai fini della lotta alla criminalità. Nella vicenda che ho testé citato non sappiamo se l'organizzazione criminosa avesse o meno contatti con la camorra: al procuratore della Repubblica di Nola e ai suoi sostituti interessa qualificare l'attività criminosa come attività camorristica, perché la lotta alla criminalità organizzata deve essere realizzata con il contrasto alla illegalità, che è diffusissima. La camorra non agisce attraverso l'omicidio, anche se ho contato quindici episodi omicidiari nei primi mesi del 2000 nel mio circondario; bisogna svolgere indagini più approfondite, come stiamo facendo nel caso di una ditta di rottamazione di bombole di gas che si sospetta aiuti alcune industrie del nord a liberarsi di rifiuti speciali tossici, tant'è che abbiamo sequestrato la cava in cui questi rifiuti venivano abbandonati. Ora sono in corso indagini per accertare la quantità e la qualità.

In una situazione del genere, bisogna colpire l'attività speculativa a livello urbanistico, societario, fallimentare e la frode nei confronti dell'IVA. Abbiamo instaurato dei processi nei confronti di numerose società "cartarie" che aiutano gli imprenditori disonesti a realizzare guadagni miliardari frodando l'IVA allo Stato e credo che Nola possa impegnarsi in questa attività perché finalmente, dopo sei anni dalla sua istituzione, avrà l'organico dei magistrati al completo. Il Consiglio superiore della magistratura, con grande sacrificio, ha destinato a Nola ben cinque magistrati, che mi hanno favorevolmente impressionato dal punto di vista della preparazione e della professionalità. Lei capirà, i magistrati devono fare i magistrati, non possono essere distolti dalla loro attività di studio per andare a procurarsi la posta!

Le carenze sono il vero problema da affrontare; oggi possiamo dire che finalmente a Nola c'è il controllore e il cittadino che pensava di risparmiarsi il costo del biglietto, dovrà ripensarci. Sappiamo quanto costa un funzionario dello Stato e sappiamo anche quanto sia difficile reclutare magistrati, anche se oggi si parla di mille magistrati in più. Se non riusciamo a coprire i posti con i concorsi in atto, come si farà a reclutarne altri mille? Con gli attuali magistrati non si riusciranno a risolvere i problemi che incontriamo, per farlo bisogna affiancare ai magistrati personale qualificato.

Questo è l'unico problema che abbiamo e che ho rappresentato alla Commissione antimafia fin dal 1995 con un documento abbastanza copioso in cui spiegavo, forse in maniera plateale, che Nola era un ufficio nuovo costituito solo con il procuratore della Repubblica e due magistrati applicati! Ripeto, nel 1995 ho chiesto quello che ho ottenuto oggi, ossia il raddoppio del numero dei magistrati e del personale; ora rivendico il raddoppio del personale. Siamo 46 persone, di cui 26 in servizio e un infartuato; sono coadiuvato da 26 persone su 46! Bisogna essere chiari.

PRESIDENTE. Procuratore, è stato molto chiaro.

Do la parola al senatore Curto che intende porre delle domande.

EUPREPIO CURTO. La Commissione antimafia ha deciso questo sopralluogo all'indomani dei gravissimi fatti di sangue degli ultimi quaranta, quarantacinque giorni. L'abbiamo voluto - e personalmente credo sia un fatto importante - anche per evitare di acclarare la tesi che la Commissione antimafia potesse recarsi a Brescia in seguito ad una semplice scazzottatura tra extracomunitari, perché in quella città non c'è assuefazione alla criminalità, mentre magari in qualche centro del mezzogiorno si poteva assistere impunemente a vere e proprie mattanze senza un intimo momento di ribellione di fronte a questo stato di cose.

Nonostante i dati nostro possesso dicano che nel 1999 si è registrato un significativo decremento del totale generale dei delitti (meno 17,49 per cento), vorrei chiedere cosa si deve fare per cercare di sferrare un attacco decisivo all'azione della criminalità. Mi rendo conto che se dovessimo parlare della criminalità in generale probabilmente sarebbe necessario molto più tempo rispetto a quello consentito, voglio perciò focalizzare l'attenzione su un tipo di criminalità, quella legata al contrabbando. L'"operazione primavera" in Puglia ha dato risultati ritenuti apprezzabili da tutte le forze politiche; essa è equivalsa sostanzialmente ad un piccolo "piano Marshall" per la Puglia ed ha comportato l'utilizzo di mezzi e di tecnologie ed anche un impegno diverso rispetto

all'azione di contrasto alla criminalità. Ho qui sottomano alcune dichiarazioni rese da autorevolissimi magistrati i quali sostanzialmente affermano che l'attività delinquenziale nel contrabbando in Campania si svolge sotto l'occhio indulgente della collettività, che l'azione di contrasto nei confronti del fenomeno è troppo spesso distratta, disarticolata, incapace di coglierne appieno la portata e infine, *dulcis in fundo*, che anche l'autorità giudiziaria in troppi casi considera tali delinquenti poco pericolosi. In questo modo si torna indietro ad un'interpretazione preistorica del contrabbando. Ritenete che possa esserci un'edizione diversa di quella che in Puglia è stata "l'operazione primavera"? E come dovrebbe essere attivata in Campania?

Vorrei inoltre sapere quali siano i mali e come intendiate contrastarli, visto che, se dovessi dar credito a quello che affermano autorevolissimi magistrati, sotto l'aspetto culturale il contrabbando a Napoli e in Campania non viene ancora visto come un fenomeno criminoso da combattere.

MICHELE FLORINO. Vi rivolgo una rapidissima domanda che fa riferimento all'incontro che avemmo con voi nel 1997 presso la prefettura di Caserta. Allora si chiese a gran voce l'istituzione di una sezione distaccata della direzione distrettuale antimafia nella provincia di Caserta: è avvenuto?

Sappiamo che la vulnerabilità economica e finanziaria istituzionale favorisce la penetrazione della criminalità; è mia convinzione personale che l'80 per cento dell'economia illegale abbia sostituito quella legale in Campania, soprattutto nella città di Napoli, e questo convincimento diventa più forte se vado a leggere tutti i documenti relativi all'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale. Il dottor Gialanella insieme ai suoi collaboratori svolge una grande mole di lavoro riguardo a delinquenti che sono da definirsi criminali di stazza, ovvero quelli che comandano in Campania (Nocerino Alessandro, Polverino Antonio, D'Ausilio Domenico del clan di Bagnoli, Prisco Donato, Pica Gennaro, Simeoli Mattia, Guarino Domenico, Cozzolino Aniello di Ercolano) e ci sono atti relativi al sequestro di beni rilevanti: vorrei sapere per quale motivo le confische si riducano all'osso. L'ultimo dato che risulta dalla sua relazione, dottor Gialanella, è irrisorio: nel periodo gennaio-dicembre 1999 il numero di beni è appena di 8 ed il loro valore è di 5 miliardi 376 milioni. Come si può arrivare alla confisca reale dei beni, considerato che si tratta di nomi rilevanti della camorra in Campania?

E perché, per dare una risposta dura alla criminalità, i sequestri e le confische di unità immobiliari nella città di Napoli non si tramutano, salvo qualche caso sporadico, nell'acquisizione da parte degli enti pubblici per destinarli a fini sociali?

Considerate tutte queste misure di prevenzione rispetto al grande lavoro che svolgete e considerate anche le preoccupazioni manifestate per la carenza di organico, ritengo ci sia una desistenza istituzionale nel passaggio dal sequestro alla confisca.

ELIO VELTRI. Mi associo alle domande sulle misure di prevenzione patrimoniale.

MICHELE FIGURELLI. Vorrei rivolgere due domande al dottor Gialanella sulla base della relazione da lui consegnata alla Commissione antimafia. In essa si pongono problemi generali che vanno oltre l'esperienza diretta del suo ufficio quando si prospetta il passaggio da un diritto penale dell'offesa ad un diritto penale del profitto; vorrei chiederle se sia possibile fare un esempio più concreto in ordine a due rilievi che lei fa, uno di denuncia critica e l'altro di auspicio. La denuncia critica riguarda l'assenza di modelli efficaci nel meccanismo di controllo di legalità sull'economia, certo non tipicamente giudiziario: quali sono moderni ed efficaci strumenti di controllo di legalità?

Lei segnala inoltre la prospettiva di un nuovo possibile sistema normativo che disciplini unitariamente gli istituti strumentali al controllo delle ricchezze illecite: forse potrebbe dare un contributo all'elaborazione in corso da parte della nostra Commissione ed alla discussione in corso sul nuovo testo unico di norme antimafia.

La seconda domanda deriva da un'esperienza che abbiamo fatto riguardo alla Calabria e dall'analisi critica di una misura patrimoniale a carico del grande boss di 'ndrangheta Rocco

Musolino, considerato il re della montagna. Qual è il ruolo degli amministratori giudiziari dei patrimoni sequestrati e quali condizionamenti esercita la mafia su essi anche attraverso i propri "consulenti"? Quanto patrimonio camorrista mafioso viene sottratto dall'iter delle misure di prevenzione in questa fase?

A pagina 6 della sua relazione si parla maniera generale, senza fornire dati e cifre, di accesso privilegiato della camorra al circuito bancario con grande disponibilità di liquido; lei precisa che il suo riferimento non è tanto alle piccole banche locali e parla di rapporti opachi con importanti banche nazionali. Vorrei sapere se è possibile avere qualche dato in merito alla dimensione di questo fenomeno.

Proprio per la drammaticità dei dati concreti forniti dalla sua relazione e corredati anche da una relazione del CSM, vorrei conoscere i rapporti tra il suo ufficio e la macchina giudiziaria generale. Lei avanza il rilievo che, ad eccezione delle proposte avanzate dalla questura di Napoli, ci troviamo di fronte ad una non positiva qualità delle proposte di misure di prevenzione patrimoniali, questo pone un grave problema di professionalità investigativa da rinnovare completamente.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare le premesse e le analisi e di limitarsi a formulare delle domande in modo che i nostri ospiti possano rispondere.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ho studiato la sua relazione, dottor Gialanella, e sono convinto della sua affermazione che bisogna andare ad un'applicazione garantista delle misure, perché non si può sequestrare tutto. Lei pone l'accento sulla questione dell'organico, segnalando che sono assegnate solo quattro unità su sette o otto componenti previsti; chiedo al presidente del Tribunale di Napoli come mai, di concerto con il presidente della sezione, non si decida di potenziare questo ufficio in un settore così importante.

La seconda questione riguarda lo stato di sicurezza dei magistrati dell'ufficio misure di prevenzione, un aspetto importantissimo considerato che questi giudici sono a volte più esposti di tanti altri magistrati: qual è lo stato di sicurezza e in che condizioni lavorano?

Come diceva il senatore Figurelli, nella parte finale della sua relazione si pone l'accento sul fatto che moltissime energie dei giudici della sezione vengono impiegate in un lavoro istruttorio che in fondo altri dovrebbero svolgere e sul tentativo di coordinamento abbozzato con la procura e la questura, che hanno istituito sezioni antimafia *ad hoc* ristrutturando i settori dei rispettivi uffici, mettendovi a capo funzionari in forza prima a Palermo ed a Termini Imerese ed ampliando l'ufficio delle misure di prevenzione della questura di Napoli. Un concreto ed efficace coordinamento fra questi diversi livelli non renderebbe meno gravoso il successivo sistematico lavoro istruttorio dei giudici? Se parlate fra voi, il lavoro istruttorio potrebbe essere fatto a monte, piuttosto che essere svolto dai giudici dopo, quando arriva la richiesta di rinvio o di arresto.

L'ultima questione è quella dell'assegnazione dei beni dei mafiosi per scopi sociali che rappresenterebbe un segnale positivo che si dà alla società civile. Giorni fa a Palermo il presidente Lumia è stato testimone della trasformazione della villa di un mafioso in una caserma dei carabinieri con relativa piscina per i carabinieri. E' un segnale rivoluzionario, che notizie abbiamo in merito?

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Mi ispirerò, come quasi sempre, a Tacito, sarò quindi estremamente sintetico. Rispetto a quanto abbiamo acquisito nel corso di un sopralluogo del 1997, vi sono elementi di novità e di modifica tali da dover essere da noi conosciuti nel corso di questa audizione o attraverso ulteriori documenti che ci trasmetterete?

Dottor Gialanella, ci può aiutare a delineare lo scenario che rende possibile l'assimilazione di fatto tra l'organizzazione camorrista e la tradizionale imprenditorialità economica e degli affari, quindi le nuove modalità dei contatti internazionali che inducono a sostenere un superamento della territorializzazione del fenomeno camorrista come se, dati questi intensi collegamenti, non riguardasse più la Campania?

MARIO BORGHEZIO. Mi associo anch'io alle domande formulate dal senatore Florino in ordine alle misure di prevenzione e pongo due questioni telegrafiche.

La prima riguarda l'usura. Dalle relazioni che ci sono pervenute e anche da una dettagliata e pregevole relazione della DIA emerge che un dato costante sul territorio campano è rappresentato dall'insidiosissima e continua espansione della piaga dell'usura. Vorrei una vostra opinione al riguardo anche in relazione all'efficacia delle attuali misure legislative per la repressione e la prevenzione del fenomeno ed al ruolo del sistema bancario in questa fattispecie.

Per quanto riguarda, invece, il problema dei rapporti tra immigrazione clandestina e criminalità, vorrei sapere se vi siano da parte vostra indicazioni di modifiche normative rispetto alla legislazione vigente soprattutto in ordine ai problemi di identificazione.

MARIO GATTO. L'onorevole Mantovano qualche tempo fa in aula sollevò una questione di una certa importanza, relativa al collegamento tra le finanziarie piramidali albanesi, qualche istituto bancario a livello nazionale e un ipotetico collegamento con operatori finanziari della Campania, forse del casertano. Vorrei sapere se ci sono indagini in merito.

La seconda questione riguarda il fatto che oggi in Campania assicurarsi è diventato molto difficile: i premi assicurativi sono alle stelle, le truffe si moltiplicano e tutti conosciamo bene le cause. Si è creata la figura del testimone di professione presso i giudici di pace, manca il drappello di polizia 0-24 presso gli ospedali, per cui tutti gli infortuni si trasformano in infortuni RCA; molte compagnie assicurative si stanno allontanando della Campania e sappiamo che molti assicuratori sono stati aggrediti. Vorrei sapere se in questa mancanza generalizzata di legalità ci fosse la *longa manus* delle organizzazioni criminali per organizzare questa attività livello aziendale.

EMIDDIO NOVI. Non so se il dottor D'Ottavio ha letto ieri il *Corriere del mezzogiorno*, che riportava una durissima presa di posizione della corrente di Unità per la Costituzione circa la riorganizzazione delle sezioni giudicanti del Tribunale di Napoli, ispirata alla individuazione di sezioni di giudici specializzati. La corrente di Unicost ha definito la decisione del dottor De Rosa una gravissima violazione delle circolari del Consiglio superiore della magistratura secondo cui per formare sezioni semispecializzate occorrerebbe interpellare i singoli giudici; il dottor De Rosa, invece, avrebbe ritenuto di realizzare questa riorganizzazione delle sezioni giudicanti mediante la formazione di sezioni semispecializzate dopo una consultazione tra i presidenti delle sezioni.

La cosa più anomala per quanto riguarda le sezioni che hanno competenza sui reati della pubblica amministrazione è che vi è un'omogeneizzazione dei componenti dei collegi giudicanti, che sono quasi tutti appartenenti alla stessa corrente interna della magistratura. Questa omogeneizzazione ha provocato profondi dissensi nell'ambito della magistratura napoletana ed è stata oggetto anche di un atto di sindacato ispettivo, per cui chiederemo quanto prima al ministro di grazia e giustizia di rispondere sia in merito alla creazione delle sezioni dei giudici specializzati sia in merito a questa omogeneizzazione correntizia di due sezioni giudicanti.

PRESIDENTE. Questa è una domanda da rivolgere al CSM, chiediamo ai nostri ospiti le risposte che possono darci sulla camorra, non su come devono organizzarsi al loro interno.

EMIDDIO NOVI. La questione delle sezioni giudicanti riguarda anche la camorra e c'è una corrente della magistratura che sostiene che si tratta di un fatto importante che potrebbe pregiudicare anche la situazione della giustizia a Napoli.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Gialanella, che invito alla sinteticità anche perché ha già prodotto un ottimo documento che, come avete visto, i commissari hanno letto con molta attenzione.

ANTONIO GIALANELLA, *Presidente del collegio per l'applicazione delle misure di prevenzione del Tribunale di Napoli*. Cercherò di dare una risposta che sintetizzi tutti i profili fra loro collegati. Bisogna ragionare sulla circostanza per la quale il fenomeno camorristico ha assunto un rilievo ed un'incidenza così forte proprio nel momento in cui è riuscito ad emanciparsi da fenomeno squisitamente criminale e di devianza ordinaria, per quanto associata, a fenomeno imprenditoriale attraverso tre progressive tappe che credo di avere in qualche modo individuato: dall'impresa camorristica tradizionale, cioè dal mero investimento in imprese terziarie di carattere tradizionale (costruzione, movimento terra) ad un momento nel quale l'impresa camorristica cerca di mutuare gli schemi di comportamento della criminalità degli affari, sino al momento ancora più raffinato dell'internazionalizzazione ma soprattutto della capacità dell'imprenditore camorrista di stabilire un contatto organico con l'imprenditoria cosiddetta legale. Questo è il momento più interessante, in qualche modo riscontrabile anche in qualcuno dei provvedimenti citati dal senatore Florino. Oggi l'imprenditore camorrista cerca di risolvere il problema dato dalla possibilità di scoprire l'intermediazione fittizia attraverso il contatto organico con l'imprenditore legale che si presta al finanziamento da parte del camorrista e quindi conquista spazi di mercato grazie alla capacità di pressione della camorra sul mercato. Questa è il momento più moderno, che rende particolarmente difficile l'indagine giudiziaria.

Quando parlo di globalizzazione e internazionalizzazione, dico che è evidente che un'impresa che si è evoluta da impresa tradizionale ad impresa simile a quella della criminalità economica finanziaria tenda a spostarsi sul mercato internazionale. Come dicevo nella relazione, abbiamo seguito - naturalmente senza poterli colpire perché la legislazione allo stato non ce lo consente - i movimenti finanziari di imprenditori camorristi all'estero; in particolare nel dicembre 1997, in occasione di un incontro internazionale di magistrati tenutosi a Bruxelles, ho rappresentato questa circostanza al capo della polizia di Bruxelles, il quale ignorava la circostanza che le imprese camorriste napoletane erano ampiamente presenti in quel tessuto cittadino e si servivano del Belgio per triangolare con uno stato africano un apparente commercio di stracci (una delle attività tradizionali del mercato napoletano) che copriva invece un movimento finanziario collegato al traffico di stupefacenti. Anche di questo si parla in uno dei provvedimenti che lei ha citato, perché si tratta di provvedimenti definitivi.

L'altra riflessione generale, che mi sembra coprire più domande, è quella relativa al problema del dato statistico. Dico sempre che in materia di intervento patrimoniale il dato statistico è da prendere con le pinze; è del tutto evidente che l'intervento patrimoniale svolge oggi una funzione assolutamente contenuta rispetto alle reali possibilità finanziarie della criminalità organizzata, come ho detto diffusamente nella mia relazione. Siamo all'inizio di un percorso molto complesso che ha oggi una forte valenza in termini di prevenzione generale e di dissuasione, ma quanto a definitività il lavoro da fare è lungo. Innanzitutto siamo di fronte ad un difetto di cultura investigativa delle strutture a ciò dedicate, abituate ad affrontare le manifestazioni tradizionali della criminalità organizzata, e tutta la macchina giudiziaria segue questo tipo di impostazione; mentre i discorsi politici e quelli della dottrina sono giustamente concentrati sull'evidenziare quanto sia rilevante l'aggressione ai patrimoni mafiosi, sul piano dell'operatività siamo molto lontani dal rendere effettiva questa consapevolezza, continuiamo quindi a lavorare sull'ordinaria emergenza, continuiamo a lavorare a valle e non incidiamo a monte, non colpiamo cioè i fattori di riproduzione del fenomeno camorrista.

A mio avviso questo dipende essenzialmente da due fattori che vengono prima della questione delle strutture giurisdizionali: il difetto di cultura investigativa, quindi il difetto delle energie messe in campo dalle strutture investigative, e la legislazione. Resto convinto che, mentre oggi si argomenta che v'è una ricchezza di strumenti legislativi posti a disposizione della magistratura nell'aggressione ai patrimoni di mafia, siamo invece di fronte più che altro a duplicazioni e complicazioni di uno strumento delicatissimo, che apre scenari nuovi dal punto di vista della cultura giuridica ma che potrebbe certamente essere semplificato. Da parte di alcuni magistrati, fra i quali mi iscrivo, è venuta per esempio la proposta provocatoria di immaginare uno strumento nuovo

che in qualche modo riassume tutti gli strumenti attualmente messi in campo contro i patrimoni di mafia e che tenesse conto anche delle preoccupazioni garantiste alle quali il senatore Scozzari giustamente faceva cenno; si immagina in particolare un processo patrimoniale di prevenzione, in buona sostanza un processo penale patrimoniale, che segua l'accertamento giudiziario delle responsabilità individuali e si concentri esclusivamente nel colpire il patrimonio di mafia. Mi riferisco alla possibilità di un sequestro che si innesti nel processo penale ma che poi se ne distacchi, aprendo un procedimento del tutto autonomo che si svolga con separata investigazione e che possa portare poi ad un provvedimento definitivo che tenga conto dell'accertamento di responsabilità personale già avvenuto in sede penale. Questo strumento è stato in qualche modo disegnato anche a livello giurisprudenziale da alcuni giudici di merito, ripresi in parte dalla Cassazione, che hanno immaginato l'impiego dello strumento del sequestro e della confisca in sede esecutiva rispetto alla pronuncia giurisdizionale data in sede penale. Questo è lo strumento previsto dall'articolo 12-sexies della legge n. 356 del 1999, uno strumento fortemente discutibile e allo stato interpretato in chiave preoccupante dal punto di vista garantista, ma che potrebbe invece essere riscritto e in qualche modo assorbire in sé tutto lo strumentario che abbiamo oggi in movimento.

Tale strumentario è molto importante proprio in ordine al processo di prevenzione, nella misura in cui in esso vi è questa attività, non duplicabile nel processo penale, di amministrazione dei beni giudiziari in sequestro, che è l'unico modo di garantirne l'effettività. Una volta intervenuto il sequestro di prevenzione, come sapete, il giudice delegato diventa lo strumento operativo del tribunale, che nomina un amministratore giudiziario il quale concretamente entra nell'amministrazione dei beni in sequestro; questo ha assoluto rilievo per quanto riguarda i beni aziendali ma tale risultato non è conseguibile con il sequestro penale. Questa effettività prepara evidentemente l'applicazione della legge n. 109 del 1996, cioè la destinazione a fini sociali dei beni confiscati: è impensabile immaginare che questa legge possa funzionare se ciò che si dà allo Stato con una confisca è un bene virtuale, un bene del camorrista o del mafioso ma sostanzialmente spogliato nel corso del procedimento penale per effetto dell'inerzia del controllo da parte delle autorità giurisdizionali. Si tratta quindi di momento centrale rispetto al fine di consegnare allo Stato un bene che abbia un effettivo valore, anche rispetto al valore simbolico dell'effetto ablativo da parte dello Stato.

La commissione Fiandaca ha lavorato presso il Ministero di grazia e giustizia ed ha prodotto un testo sul quale ci sarebbero da fare anche considerazioni negative, nel senso che non tutte le soluzioni individuate mi trovano consenziente; ho anche rappresentato il mio punto di vista alla commissione, che ne ha fatto - com'è naturale - solo parziale accoglimento. Su quel testo, peraltro, è possibile lavorare, perché si tratta soltanto di un primo passo, di una sistemazione con aggiustamenti della legislazione in materia di misure di prevenzione e di criminalità organizzata; è un testo molto interessante, che risolve una serie di questioni per quanto attiene ai diritti dei terzi che hanno un creato seri problemi in questi anni, ma che immagina anche soluzioni nuove per quanto riguarda l'operatività dello strumento.

Insisto ancora col dire che non ha senso ragionare, come spesso sento fare, sull'apertura della forbice fra sequestro e confisca e dire che c'è qualcosa che non va nel procedimento giurisdizionale per cui ciò che si sequestra non si confisca. Il ragionamento da fare è un altro, cioè che si arriva alla confisca quando il sequestro è già ben strutturato, quindi diventa fisiologico che una parte dei sequestri cadano per effetto del contraddittorio e della verifica giurisdizionale; ma questa forchetta non deve essere troppo aperta e non lo è se il sequestro non è un atto temerario ma è ben costruito su indagini accurate. Queste ultime richiedono una professionalità, una cultura, uno strumentario dell'investigazione che allo stato non posso riscontrare.

CARLO ALEMI, *Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Per qualcuno che non lo sapesse, il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha competenza su tutto il territorio della provincia di Caserta che ha come unico tribunale quello da me presieduto. Alla maggior parte delle cose dette potrei non rispondere, in quanto potrei invitare la Commissione a leggere le relazioni

delle Commissioni antimafia che hanno visitato Caserta negli anni e nelle quali si sono discussi gli stessi problemi, purtroppo senza nessun risultato.

Vorrei rettificare alcuni dati errati riportati dalla procura di Napoli a proposito delle multi videoconferenze. Sono a Santa Maria Capua Vetere da poco più di un anno e quando sono arrivato c'erano solo due sezioni che avevano le multi videoconferenze: attualmente ne abbiamo sei, quindi devo dire che ho trovato piena disponibilità da parte del ministero. Non dobbiamo solo criticare, ma dobbiamo anche dire le cose buone quando ci sono. Aggiungo che sono in fase di ultimazione due aule bunker all'interno della locale casa circondariale; ho avanzato la richiesta a marzo 1999 e adesso si stanno realizzando: c'è voluto più di un anno ma qualcosa si è ottenuto ed avremo quindi altre due aule attrezzate con impianti di multi videoconferenza.

Non per contestare il collega Greco, ma devo rivendicare alla provincia di Caserta un triste primato, quello di provincia con il più alto tasso di criminalità di tutta la comunità europea: purtroppo è un triste primato, ma nessuno ce lo può togliere. Si è chiesto cosa è successo dell'istituzione della procura distrettuale antimafia: non è successo niente perché per avere una sezione distaccata della procura distrettuale antimafia è necessaria una sezione distaccata della Corte di appello. Il precedente ministro di grazia e giustizia si era impegnato in questo senso, però nessun provvedimento è seguito a questo impegno.

Sul contrabbando vi risponderà il collega della procura, qualcuno però chiedeva quali siano i mezzi più efficaci per una seria lotta alla criminalità: metterci in condizione di fare i processi. Si possono fare le più belle indagini di questo mondo, si possono arrestare centinaia e migliaia di persone, ma se poi alle indagini delle procure della Repubblica - spesso ben fatte - non seguono i processi e non si arriva alla sentenza, il lavoro dalle forze dell'ordine e delle forze di investigazione non produce alcun risultato. A Santa Maria Capua Vetere abbiamo circa un centinaio di processi a carico della criminalità organizzata con circa mille imputati, la maggior parte dei quali - lo avevamo denunciato già da tempo - stanno uscendo per decorrenza dei termini di custodia cautelare; se non ci metteranno in condizione di fare i processi finiranno con l'uscire tutti, perché con le leggi attuali e con i sistemi incrociati in materia di incompatibilità, non riusciamo se non con molta difficoltà a portarli a compimento.

I processi si fanno con i magistrati e con il personale amministrativo. Il presidente ci invitava a non affrontare questo argomento perché è scontato, ma io ritengo di dover ripetere che il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha un carico di processi penali superiore a quello di Palermo ma ha un organico di 80 magistrati, mentre quello di Palermo ne ha 127. Non parlo del civile perché non riguarda questa Commissione, ma le ripercussioni sulla criminalità organizzata sono enormi per il ricorso alla giustizia alternativa; per quanto riguarda il penale, abbiamo una carenza di personale amministrativo ancora più forte e pesante di quella della magistratura.

Riguardo alle misure di prevenzione, quando sono arrivato c'era un collegio che esercitava funzioni miste e risalendo indietro nel tempo non si era fatto quasi niente; mi sono prefisso il programma di istituire un collegio apposito che ed all'inizio di quest'anno ho istituito un collegio penale che tratta in via esclusiva le misure di prevenzione e sta cercando di dare una sgrassata all'enorme arretrato esistente. Sicuramente si è fatto troppo poco e sono convinto, come tanti altri, che l'unica misura valida che può incidere sulla criminalità organizzata siano le misure di prevenzione sul patrimonio, fino a quando non agiremo efficacemente in questo ambito non avremo alcuna speranza.

Si è parlato anche della sorveglianza ai giudici che trattano le misure di prevenzione. Posso dire che per i miei giudici non vi è alcuna misura di sorveglianza, i giudici che trattano la criminalità organizzata hanno una sorveglianza discontinua e soltanto nei giorni in cui vengono in ufficio per l'udienza del processo, se è una camera di consiglio dello stesso processo o di un altro processo debbono venire con i mezzi propri e senza alcuna sorveglianza, tranne quella presa in giro - voglio dirlo ad alta voce - della sorveglianza saltuaria e discontinua.

Faccio un breve cenno alla materia delle assicurazioni - su cui credo dovrà rispondere il collega della procura - per quanto riguarda la sorveglianza che esercito sui giudici di pace. Sto

svolgendo un'indagine di carattere amministrativo ed ho rilevato che ci sono moltissime situazioni anomale, con magistrati onorari collegati con uffici tecnici, sempre gli stessi, che hanno incarichi in questo campo, ma non posso dire altro perché sono appena agli inizi.

PAOLO ALBANO, Procuratore della Repubblica aggiunto di Santa Maria Capua Vetere. La procura di Santa Maria Capua Vetere sta vivendo un momento particolare perché da pochissimo sono state accorpate due procure circondariali (Caserta e Santa Maria Capua Vetere) con la procura presso il tribunale: vi lascio immaginare le difficoltà. Come diceva il presidente Alemi, il territorio del casertano registra il più alto tasso di criminalità e le organizzazioni criminali che vi operano non solo sono numerose, come avranno avuto modo di sottolineare i colleghi della DDA, ma sono anche di livello qualitativo notevole, il che rende la zona estremamente calda.

Ringrazio il senatore Florino per la sua domanda, anche se nella relazione consegnata il primo punto contiene la richiesta di istituire una sezione distaccata della DDA. So che è stata presentata una proposta di legge in tal senso di cui, però, non si conosce la sorte.

La necessità dell'istituzione di una sezione della DDA si rinviene nel fatto che i magistrati della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere operano in condizioni di estremo disagio e di notevole mortificazione dal punto di vista professionale. Le notizie di reato vengono inviate alla procura e, dato che i camorristi non appongono la firma ad ogni reato, siamo costretti a compiere i primi atti di indagine. Una volta evidenziata la competenza della DDA di Napoli rimettiamo gli atti con un inutile dispendio di energie da parte dei sostituti della procura di Santa Maria, i quali, dopo essere intervenuti sul posto del reato e dopo aver svolto le indagini, sono costretti - lo ripeto - a trasmettere a Napoli le acquisizioni. E' una situazione che va avanti da anni e che fin dal 1997 fu sottoposta all'attenzione della Commissione antimafia.

Per evitare inutili passaggi di carta, dispersione del bagaglio di esperienza e di professionalità dei magistrati con conseguenze negative per la tempestività e l'efficacia dell'intervento, è assolutamente necessario istituire la sezione distaccata. Dirò di più: il 30 per cento del carico di lavoro della procura distrettuale di Napoli riguarda il territorio casertano.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione vorrei sottolineare un aspetto paradossale, nel senso che la procura di Santa Maria, pur essendo competente per l'applicazione di tali misure, non possiede quelle strutture di contrasto accentrate presso la DDA e la DIA di Napoli. Le proposte dunque vengono fatte dalla procura di Santa Maria, mentre le indagini spettano alla DDA: di qui l'esigenza di ricondurre ad unità il sistema. Oltre al procuratore di Santa Maria ed al questore di Caserta che sono legittimati a formulare le proposte, queste possono essere promosse anche dal procuratore nazionale antimafia e dal direttore centrale della DIA su delega del ministro dell'interno; per di più, la stessa DDA, nei processi per delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, riciclaggio e traffico di sostanze stupefacenti, provvede ai sequestri e alle confische nella fase delle indagini preliminari.

Ho voluto evidenziare alla Commissione le enormi discrasie esistenti, in base alle quali spesso le proposte della procura di Santa Maria vengono vanificate dalla presenza di precedenti istanze formulate dal procuratore nazionale antimafia oppure dal direttore centrale della DIA.

Per quanto riguarda il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, per diretta esperienza posso dire che nel territorio del casertano le organizzazioni criminali non si dedicano in modo precipuo a questa attività, che è affidata invece alle organizzazioni criminali del napoletano; il casertano è un punto di passaggio e non ci sono stati processi di rilievo in merito.

RAFFAELE MOTTI, Presidente del tribunale di Nola. Rispondo al senatore Florino: il 15 maggio si è concluso il processo a Nocerino con la confisca dei beni di trenta società per un valore di svariate decine di miliardi; beni che durante il periodo del sequestro sono stati regolarmente amministrati dal tribunale e per i quali lo Stato ha ricavato degli utili.

Sulla sicurezza dei giudici mi ricollego a quanto dichiarato dal collega Alemi, ossia che è uguale a zero nella maniera più assoluta, non c'è sicurezza per nessuno! I colleghi usufruiscono di

una macchina non blindata solo nei giorni delle udienze, per il resto utilizzano mezzi propri. La vigilanza da parte delle forze di polizia è una pagliacciata, lascia il tempo che trova.

Per quanto riguarda il contrabbando Nola è zona di transito; secondo me lo Stato, che vieta di fumare nei locali pubblici essendo un grande assertore del divieto di fumo, non dovrebbe produrre le sigarette. Non si è mai pensato di abolire il monopolio, eliminare le tasse sulle sigarette e porre le sigarette in libera vendita, ad un prezzo basso, facendo diventare antieconomica lo smercio del tabacco anche per il contrabbandiere che le importa? Sarebbe una soluzione per eliminare i traffici.

Il senatore Borghezio ha parlato di accesso al credito, che rappresenta il grande problema dell'usura; l'usurato è costretto a rivolgersi agli usurai perché le banche gli negano il credito e gli stessi impiegati lo invitano a rivolgersi a Tizio o a Caio, con il quale sono in contatto se non addirittura complici, per ottenere la cifra desiderata. E' una situazione generalizzata: a Nola imperversa la criminalità economica data la presenza di migliaia e migliaia di piccole aziende sorte in seguito all'installazione del centro commerciale CIS e dell'interporto in comunione con Santa Maria Capua Vetere; finora non abbiamo problemi ma probabilmente sorgeranno in futuro.

Truffe alle assicurazioni e giudici di pace. Si è voluto sopperire all'idiozia dell'abolizione del pretore mandamentale con l'introduzione del giudice di pace, che è elettivo e che non darebbe adito a dubbi se il reclutamento seguisse una procedura seria. Attraverso un'indagine amministrativa, che sto conducendo, mi sono accorto della serietà e della difficoltà della questione; ciò ha portato ad una indagine svolta dalla Procura di Nola sul giudice di pace di Ottaviano, alla mancata riconferma di due giudici di pace, al trasferimento degli atti a Roma per competenza diretta ed all'estensione dell'indagine ad altri settori. Il *Mattino* ha riportato la notizia relativa ad un avvocato agli arresti domiciliari e ad un perito assicurativo che operava in Sant'Anastasia.

Alla procura della Repubblica di Nola sono stati assegnati sei sostituti, il che finalmente le consentirà di lavorare molto di più, lo dico d'accordo con il procuratore; stante l'attuale sistema procedurale penale, che fa acqua da tutte le parti, dubito che si possa procedere, anche se sui giornali leggeremo che magari è stata compiuta questa o quell'altra operazione. Il tribunale deve essere messo in condizioni di celebrare i processi.

PRESIDENTE. Si tratta dei vasi comunicanti, è chiaro.

Vorrei ascoltare il presidente del tribunale di Salerno, anche se per quella realtà dovremo svolgere un lavoro particolare perché quella Corte d'appello è sede della DDA.

GIOVANNI LEONARDO MAFFEI, Presidente del tribunale f.f. di Salerno. A Salerno le strutture e i mezzi sono al collasso e paradossalmente, pur essendo consigliere pretore dirigente, non sono mai stato sentito da Roma sull'eventuale abolizione delle sezioni distaccate. Sono rimaste ferme cinque sezioni delle quali almeno tre sublimemente inutili, per la semplice ragione che sono raggiungibili da Salerno in bicicletta distando rispettivamente 8 e 13 chilometri. È ridicolo mantenere cinque sezioni distaccate, tanto che ad un collega, che si annunciava pomposamente come componente di una commissione di studio, ho chiesto di salvare Amalfi, perché la camorra in quella città si interessa specificatamente dell'abusivismo edilizio.

Un altro aspetto peculiare del tribunale di Salerno è che abbiamo ancora tutti i processi residuali a carico di magistrati di Napoli, il che appesantisce notevolmente il nostro lavoro. Le misure di prevenzione sono trattate con grande rapidità e il tribunale del riesame, seppur con grandi sacrifici, funziona in maniera encomiabile; la struttura del processo invece fa acqua, come ha spiegato il collega presidente del tribunale di Nola. Si possono anche prevedere aggiunte di magistrati, ma la struttura del processo, volutamente lenta e scimmiottata dal sistema americano che nulla a che fare con le nostre tradizioni, appesantirà sempre e renderà utopica la soluzione dei procedimenti penali.

Il problema del contrabbando lo conosco indirettamente; ad ogni modo posso dire che a Salerno la repressione del contrabbando è energica e abbastanza capillare.

Elementi di novità: la camorra salernitana – compresa quella dell'agro-nocerino-sarnese di cui ho avuto cognizione essendo stato per alcuni mesi al tribunale del riesame – è tributaria della camorra della zona di Torre Annunziata. Come esterni, non potremo mai capire cosa accade nell'ambito delle singole compagine, ma un elemento di novità è rappresentato dal pentimento di Carmine Alfieri che ha prodotto due conseguenze: alcuni gruppi sono rimasti senza capo e si starebbero coagulando intorno ad un certo Contaldo, ex cutoliano, il quale ha conservato per tutto questo periodo contatti diretti anche all'interno delle carceri, come da intercettazioni telefoniche in nostro possesso; gli altri avvertono il complesso dell'orfano, si dibattono e lottano: il momento di mattanza si ha quando viene meno un capo.

Altro esempio banale: Ferdinando Cesarano è stato arrestato ed immediatamente è aumentata a macchia d'olio la microcriminalità che lui – udite! udite! – riusciva ad arginare con la sua "autorità".

Sulle misure di prevenzione, forse vi darò una notizia che già conoscete, ma mi compiaccio al solo pensiero: la villa di Pasquale Galasso è diventata una caserma della Guardia di finanza. Qualche segnale si riesce ad ottenere anche nel nostro territorio.

LUIGI APICELLA, Procuratore della Repubblica f.f. di Salerno. La scelta delle misure di prevenzione si è rivelata strategica per combattere il crimine organizzato. Dal 1° luglio 1998 al 24 giugno 2000 sono stati iscritti 33 procedimenti per misure di prevenzione, di cui 27 della DDA e 6 della procura ordinaria. Purtroppo le indagini commesse ai vari organi di polizia sono approdate a proposte concrete solo in 15 casi perché la Guardia di finanza, delegata per le indagini, non riesce a far fronte all'impegno. D'altra parte, quando si cerca il patrimonio del camorrista non sempre si riesce ad individuarlo perché spesso è intestato ad altri. Per esempio, Pecoraro Alfonso, noto camorrista e capo clan della zona di Battipaglia, risultava nullatenente tanto da aver avuto il diritto di chiedere il gratuito patrocinio. Nonostante queste difficoltà, le proposte avanzate sulla base delle indagini svolte sono state 15, di cui 10 accolte dal tribunale.

La nostra struttura ha dedicato grande attenzione all'usura sia quella gestita dai clan camorristici, sia quella praticata da altri soggetti non coinvolti. In materia vi sono stati parecchi procedimenti di custodia cautelare e da ultimo si è concluso un processo a carico di un noto usuraio, tal Castagno Giuseppe, con l'adozione di misure di prevenzione nei confronti di Meluzzi Antonio, usuraio e soggetto collaterale al clan Maiale e Pecoraro, a cui sono stati sequestrati beni per decine di miliardi.

La procura di Salerno ha conosciuto di riflesso le truffe praticate dagli avvocati e gli abusi dei giudici di pace del napoletano, tanto che qualche mese fa sono state adottate severe misure nei confronti di questi ultimi.

Quanto al più generale problema dell'organizzazione della criminalità sul territorio, Salerno non è attualmente zona di guerra guerreggiata con morti, anche se sono presenti ben tredici clan che proliferano. Ciò indica che esiste una pace tra di loro ed aree territoriali ben limitate. Stando alle segnalazioni pervenute agli organi di polizia, nella zona di Eboli, Salerno e Sarno vi sarebbero possibili tensioni e scoppi di guerre da parte della criminalità organizzata.

Un dato nuovo è costituito dalla riaggregazione degli ex appartenenti alla NCO che, sotto la direzione di Rosetta Cutolo, si starebbero riorganizzando sul territorio dell'agro-nocerino-sarnese.

PRESIDENTE. Grazie a tutti. Saremo grati a chi vorrà inviarci materiali e documentazioni a completamento delle risposte date.

L'incontro termina alle 13,50.

L'incontro inizia alle 13,50.**Incontro con l'onorevole Antonio Bassolino, presidente della regione Campania.**

PRESIDENTE. Siamo giunti alla fase finale del nostro lavoro, che confluirà nel dibattito più generale sulle relazioni relative alla Campania, in particolare Napoli, Caserta e le rispettive province. Abbiamo approfittato di questa occasione per mettere a punto strumenti di analisi, indicazioni, proposte; questa mattina abbiamo avuto un lungo scambio di idee con i magistrati della DDA, delle procure e dei tribunali dell'intera regione, perché dobbiamo capire come si presenta il fenomeno camorristico.

Presidente, nonostante lei ricopra questa carica da pochissimo tempo, vorremmo avere da lei indicazioni sulla sua azione futura, ipotesi programmatiche intorno a quello che si muove nella istituzione regione nel rapporto con la camorra, sia in negativo sotto il profilo delle infiltrazioni, sia in positivo come strategia di attacco. Sono due versanti a cui lei dovrà prestare molta attenzione, perché è necessario eliminare la parte grigia incrementando nel contempo la strategia d'attacco rispetto ad una camorra che mantiene livelli di pericolosità elevatissimi, una camorra che spara e si riorganizza sul piano economico, finanziario e imprenditoriale.

Le do la parola per una breve introduzione al termine della quale i commissari potranno domande e richieste di chiarimenti.

ANTONIO BASSOLINO, *Presidente della regione Campania*. Innanzitutto ringrazio la Commissione per essere qui e più in generale per l'attività che continua a svolgere, nonché per avermi invitato a questo incontro, nel quale vorrei limitarmi ad esporre in modo molto essenziale alcune considerazioni iniziali per rispondere poi eventualmente alle domande dei commissari su questioni sulle quali io possa dare un contributo.

La prima considerazione, di cui abbiamo già parlato e discusso altre volte in questi anni, riguarda il giudizio generale da esprimere che è di forte preoccupazione su gran parte del territorio regionale e in particolare, a mio avviso, sull'area napoletana e casertana. Per area napoletana intendo la città e la grande area metropolitana attorno a Napoli; anzi a voler essere ancora più esatti se guardiamo all'area napoletana metropolitana in senso lato, essa in realtà comprende la città, la provincia di Napoli, tutta una parte della provincia di Caserta ed anche tutta una parte del salernitano, l'agro nocerino-sarnese. Questa è, al di là dei confini provinciali in senso stretto, l'enorme area metropolitana napoletana ed è qui la parte più dura e forte delle questioni di cui discutiamo. Da questo punto di vista, se posso aggiungere una considerazione che riguarda l'attualità - la faccio in questa sede perché comprendo bene la delicatezza del tema che le forze parlamentari stanno affrontando in Parlamento - vorrei sottolineare come si debba, a mio avviso, stare molto attenti in questi giorni e nelle prossime settimane discutendo di eventuali atti di clemenza. Dobbiamo essere ben consapevoli della delicatezza della questione, soprattutto e in primo luogo per quel che riguarda i reati di mafia, di camorra e della grande criminalità organizzata. A me sembrerebbero devastanti atti su materie come queste. Poi va considerata anche la delicatezza in sé di una discussione che riguardi anche altri tipi di reati, ma poiché sono di fronte alla Commissione parlamentare antimafia mi sembra doveroso segnalare la mia opinione che su questo è molto netta.

Inoltre, a questo punto dell'attività della Commissione riterrei opportuna una riflessione sull'esperienza dei comitati per l'ordine pubblico, sia a proposito di quelli che già funzionano ormai da anni a livello cittadino e provinciale, sia a proposito del confronto iniziato tra i presidenti di regione, nel loro rapporto con il Governo nazionale a proposito della dimensione regionale. La mia opinione è che, per l'esperienza finora fatta, i comitati hanno avuto una certa utilità; hanno rappresentato un passo avanti ed io sono per valorizzarlo. La mia opinione è che anche a livello regionale può essere opportuno ed utile andare ad una forma di coordinamento che guardi

all'insieme del territorio regionale, considerando però anche i problemi che la stessa esperienza ci pone. A mio avviso, già per i comitati provinciali abbiamo un serio punto di debolezza nella struttura attuale - dico con schiettezza qual è la mia opinione, maturata nella mia esperienza di sindaco - rappresentato dalla assenza dei comitati provinciali per l'ordine pubblico dell'autorità giudiziaria.

Perché è un punto delicato? E' evidente che nel nostro ordinamento abbiamo una peculiarissima autonomia della magistratura, ma la mafia è unitaria, la camorra, al di là della lotta tra le sue bande, è unitaria; la criminalità organizzata è anch'essa unitaria, mentre lo Stato non lo è in questa battaglia. E' - ripeto - un punto delicatissimo.

Siamo di fronte alla Commissione parlamentare antimafia e parliamo di crimine organizzato: quali sono le competenze in materia di crimine organizzato? Sono in gioco competenze, responsabilità e attività; adesso posso esprimermi anche con maggiore libertà, non essendo più sindaco ed avendo da poco iniziato questa nuova esperienza e, come ho detto ad alcuni amici presidenti di alcune regioni anche del nord a proposito del tema dell'ordine pubblico e della sicurezza, io penso che dobbiamo stare molto attenti anche a non assumerci, istituzioni democratiche elette direttamente dai cittadini sul territorio, carichi formali di responsabilità, senza alcun potere reale e sostanziale.

E' un punto delicatissimo. Per questo guardo con grande cautela anche alla dimensione regionale, perché so quello che già passano i sindaci eletti direttamente dai cittadini per la scarsità dei poteri reali che hanno e immagino, a maggior ragione, il divario che si creerebbe per i presidenti delle regioni in Piemonte, in Lombardia o in Campania e in Calabria a copresiedere formalmente comitati che sono sedi un po' di confronto e di discussione, nelle quali ci si scambia le opinioni, ma manca poi, dal mio punto di vista, l'interlocutore fondamentale perché se io sindaco o presidente di regione non conosco la strategia del principale protagonista in materia di lotta alla criminalità organizzata nel nostro ordinamento cioè dell'autorità repressiva, dell'autorità inquirente, è difficile anche per lo Stato italiano in quanto tale essere unito in tutti i suoi aspetti in questa battaglia.

So - ripeto ancora una volta - che il tema è delicato per le autonomie esistenti nel nostro ordinamento, io sono per il pieno rispetto di queste autonomie, ma la mia opinione è che si dovrebbe andare anche ad una modifica legislativa dei comitati provinciali e la stessa dovrebbe esserci se si andasse ai comitati regionali. La mia opinione è questa. Bisognerebbe dire che il comitato provinciale per l'ordine pubblico è composto da: sindaco, prefetto, comandante dei carabinieri, procuratore della Repubblica...perché io penso che non possiamo lasciare questa possibilità di avere una sede unitaria nella quale ognuno rispetta le autonomie degli altri interlocutori e soggetti ad una varietà di comportamenti in giro per il paese, per cui ci sono città e province in cui questo avviene ed altre in cui avviene e non avviene, città e province dove avviene poco; mi sembrerebbe più giusto darsi un certo ordine ed avere una sede unitaria nella quale i principali soggetti rappresentanti dello Stato possano dare un contributo, ovviamente nel pieno rispetto delle autonomie. Io penso che questo sarebbe utile a tutti. Penso cioè che sia molto importante per un sindaco avere il conforto, conoscere le opinioni, le priorità, le strategie di tutti gli altri organi dello Stato e penso che sarebbe utile anche ai prefetti, ai questori ed ai magistrati, che a volte stanno due, tre o al massimo quattro anni in una sede, conoscere le opinioni di autorità istituzionali elette direttamente dai cittadini, che magari rimangono più a lungo, conoscono meglio il territorio. Questo aiuterebbe tutti con una sinergia molto forte.

Infine, se posso aggiungere ancora un'opinione circa le cose che si potrebbero fare, a proposito di federalismo, penso che dovremmo anche tendere a superare una certa uniformità nei comportamenti e nella struttura dello Stato. Faccio un esempio molto concreto (è un'opinione che ho da molto tempo): stiamo parlando di questa grande area compresa tra Napoli e Caserta, oltre ad una parte del Salernitano; qualcosa come 3,5 milioni, quasi 4 milioni di abitanti; io ritengo ormai fuori dal tempo che ci sia una questura a Napoli per la città e l'intera provincia. E' fuori dal tempo perché ragioniamo in questo modo: si istituisce la provincia di Isernia, che tutta insieme è quanto il Vomero; la provincia di Isernia ha una questura come Napoli, un questore, un comandante dei

carabinieri e la struttura dello Stato così è uniforme. La mia opinione è invece che dovremmo ragionare in altro modo ed in alcune aree del paese – penso a questa ma anche ad altre aree meridionali – dovremmo muoverci diversamente per avere – se pensiamo ad una realtà come questa – una questura di livello per la città di Napoli ed almeno 3-4 altre questure di livello, con la loro dignità, sul territorio; lo stesso per altri organi importanti dello Stato e dei corpi delle forze dell'ordine. Pensiamo all'area tra Giugliano e Casal di principe: la questura di Caserta è lontana 1500 chilometri da Casal di principe, dalle aree dove si gioca la partita.

Tra Portici, Ercolano e Castellammare abbiamo una serie di città, una dopo l'altra, ognuna delle quali è tre volte la città di Siena e tre volte la maggioranza dei capoluoghi di provincia d'Italia. Penso ad esempio ad una questura a Torre Annunziata, con un questore di livello: dobbiamo dare segni al tempo stesso di unitarietà dell'azione dello Stato e di una maggiore ravvicinatezza dello Stato e dei corpi delle forze dell'ordine che si muovono unitariamente sul territorio che diano il senso di questa strategia unitaria.

Per ora mi fermerei qui grazie.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Dalle audizioni svolte questa mattina e da una realtà è ormai sotto gli occhi di tutti credo si possa dire che intorno al fenomeno della camorra, che si sta caratterizzando come il fenomeno più pericoloso della malavita organizzata nel nostro paese, si è creata una rete di consenso sociale molto forte, che ne fa un fenomeno ormai economico ed imprenditoriale. Abbiamo anche visto che per battere questo fenomeno non serve solo garantire il funzionamento della macchina della giustizia, ma anche articolare una serie di interventi per stabilire quella cultura della legalità che è stato il suo cavallo di battaglia nella sua esperienza di sindaco di Napoli.

Oggi, come presidente della regione ed alla luce del programma che intende portare avanti, che ruolo ritiene debba avere la regione per assumere iniziative per continuare a ristabilire la cultura della legalità ma anche per coadiuvare il miglior funzionamento della macchina della giustizia? Mi spiego meglio. La Commissione ha compiti di programmazione, per esempio nel settore della sanità ed in quello degli interventi economici. Anche il funzionamento della giustizia, con le sue implicazioni e con quello che significa in termini di risorsa sociale, ha bisogno di programmazione, che in questi anni il Ministero della giustizia da solo non è riuscito a fare in maniera esemplare. Abbiamo infatti sentito dal procuratore e dai magistrati lamentele molto forti su come sono state organizzate le risorse e gli uffici all'interno della regione Campania. Parlo, ad esempio, della istituzione di nuove procure, del fatto che esista una sola competenza nel settore dell'antimafia per Napoli e per tutta la regione. Rispetto a questi temi, lei ritiene che la regione debba avere anche un compito di programmazione nel settore e quindi coadiuvare l'intervento dello Stato e del ministero? Se sì, in che maniera intende dare una mano agli uffici per organizzare meglio il proprio lavoro?

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Presidente Bassolino, come lei ricorderà, abbiamo avuto occasione di incontrarci quando svolgeva altra funzione ed altro ruolo, quello di sindaco di questa città, ed allora aveva formulato alcune proposte ed alcune indicazioni per rendere più efficace la lotta alla camorra. Nel suo nuovo ruolo di presidente della regione le chiederei di accennare alcune linee ed ipotesi programmatiche specifiche su cui l'ente regione possa dare il suo contributo. Le chiedo inoltre se non ritenga di aggiungere, alle proposte fatte allora come sindaco e a quelle che ha anticipato nella sua breve introduzione in questo incontro, anche proposte ed indicazioni di iniziative che il Parlamento dovrebbe prendere e che noi come Commissione possiamo recepire in termini di proposta perché questa lotta sia più efficace.

Infine, dal momento che negli incontri precedenti aveva dichiarato di avvertire come un settore maggiormente bisognoso di un intervento, quello della lotta all'usura, ritenendo questo uno dei settori dove più prepotentemente e violentemente la camorra svolgeva la sua carica di aggregazione e di dominio, ritiene di confermare questa analisi che individua il campo dell'usura come uno dei più pericolosi per il dominio ed il mantenimento da parte della camorra oppure ritiene

di aggiungere qualche altra osservazione specifica, alla luce delle esperienze successive di sindaco e di neo presidente della regione?

MICHELE FIGURELLI. Oggi è in gioco il contrasto e la prevenzione nei confronti del pericolo di intercettazione mafiosa dei grandi investimenti europei, nazionali e locali e di ipoteca mafiosa sui nuovi strumenti finanziari dell'intervento pubblico: i patti territoriali, i contratti d'area, e così via. Rispetto a questo pericolo per l'opera di prevenzione e di contrasto il presidente Bassolino pensa alla possibilità di una iniziativa e di una organizzazione anche permanente da parte della regione, certo secondo una visione unitaria ma in cui ciascuno fa la propria parte? E quale membro della conferenza Stato-regioni e per la concezione che egli ha avuto ed ha del federalismo dell'altra conferenza Stato-regioni-città, pensa che questo organismo molto importante possa sviluppare una iniziativa specifica in questa direzione? Dal momento che le elezioni regionali hanno aperto una nuova fase costituente, i nuovi statuti delle regioni, a livello istituzionale di codificazione statutaria, si può pensare ad un ruolo delle regioni preciso in questa direzione?

Nella relazione consegnata dalla procura di Napoli c'è una tabella da cui risulta che nel periodo 1994-1999 3500 appartenenti alla pubblica amministrazione sono stati sottoposti ad azione penale: 567 riguarderebbero la regione Campania, la macchina regionale e così via. Su questo, cosa si pensa di fare nell'ambito dei poteri e delle discrezionalità del presidente della regione e della giunta per mettere in condizione di non nuocere queste forze?

La Commissione antimafia si è occupata - ne sta discutendo ancora adesso per la relazione sulla Calabria - della Salerno-Reggio Calabria, facendo anche una proposta non di una nuova *authority*, di nuovi organismi o nuove leggi, ma di uno strumento operativo che abbiamo definito *task force*, di cui indichiamo anche il congegno, che sappia guardare ogni momento dei lavori che si dovranno fare ed intervenire in ogni fase dell'appalto. Il presidente Bassolino pensa che a questo riguardo una iniziativa ed un coordinamento tra regione Campania, regione Basilicata e regione Calabria possa aiutare e rafforzare questa prospettiva?

LORENZO DIANA. Lei è un profondo conoscitore della realtà campana e, per essere stato uno dei protagonisti, tra gli antesignani nella nostra regione, nell'iniziativa di lotta alla camorra, potrà fornire un contributo significativo. Già nella sua introduzione ha avanzato proposte interessanti vorrei chiedere il suo parere su taluni aspetti. Lei riveste anche un ruolo di commissario di Governo in campi - la bonifica ambientale, per il risanamento delle cave e per la fine dell'emergenza nel campo dei rifiuti - nei quali si verifica l'azione della camorra, che ha avuto molte responsabilità nel degrado del territorio. In tale ruolo avrà sicuramente un compito di azione programmatica, ma anche di coordinamento; come garantire unitarietà all'azione dello Stato? Il commissario di Governo si occuperà del risanamento, ma se continuasse l'azione devastante della camorra, non verremo mai a capo della questione, come nel caso del traffico dei rifiuti nell'ambito delle regioni. Ritiene possibile un'azione di coordinamento con lo Stato nel campo della bonifica ambientale e del risanamento delle cave?

Come garantiamo, inoltre, il rapporto tra sviluppo e sicurezza? La regione Campania è interessata da una mole rilevante di interventi pubblici, circa 25 mila miliardi derivanti dalle intese istituzionali e dai fondi strutturali. Si può pensare che ad ogni intervento pubblico si accompagni un contratto di sicurezza perché la camorra non possa beneficiare di questa grande mole di denaro pubblico che affluirà in Campania nei prossimi anni?

La camorra, infine, si differenzia dalla 'ndrangheta e dalla mafia per la più forte aderenza sociale. La regione Campania può ipotizzare nuove assi di spesa nell'ambito dei fondi strutturali, come si è sperimentato nell'ambito del programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, che riguarda proprio una parte del territorio campano; per la prima volta i fondi strutturali vengono utilizzati anche per il risanamento sociale e per la promozione e lo sviluppo proprio nei territori sede dei più forti clan. Ora che si va a definire i complementi di programmazione dei fondi comunitari si potrebbe assumere anche la priorità del risanamento dei territori più toccati dalla

presenza della camorra nella regione Campania, che lei ha elencato nel suo intervento, vale a dire la provincia di Napoli, la fascia settentrionale e parte dell'Agro nocerino sarnese e dell'Agro aversano litoraneo domizio?

MARIO BORGHEZIO. Presidente Bassolino, lei ha a buon titolo e a buona ragione rivendicato per la città di Napoli i risultati evidenti - riconosciuti anche a livello internazionale - della conquista della legalità da parte di questa città e di questa società civile; avrà certamente avuto modo di riflettere in queste settimane sul segno contrario che può indicare la mattanza in atto, che umilia prima di tutto la società civile napoletana, che certamente non merita di essere spettatrice e in qualche caso vittima di questa super faida. Non ritiene, a proposito di federalismo, che uno dei tratti caratteristici di un moderno paese che voglia trasformarsi in un moderno Stato federale sia proprio quello di fare proprio in senso federale ed esercitare con forza certi compiti di natura sovralocale, come la lotta ad emergenze - e questo mi pare una grossissima emergenza, addirittura europea e non solo nazionale - quali lo scatenamento di forze contrarie ai valori comuni condivisi da tutte le forze politiche e sociali che noi rappresentiamo?

Questa è la premessa un po' lunga per arrivare alla domanda. Non ritiene che rappresenterebbe un segno di tipo federale da parte dello Stato mandare l'esercito a Napoli per liberare le forze dell'ordine da compiti che appesantiscono l'azione di contrasto e consentire loro di proseguire - o di rendere più efficace - l'azione di riconquista del territorio e la liberazione di quelle energie, anche produttive, che, specialmente a livello giovanile, esistono in questa realtà?

Passo ad una domanda più delicata, sulla quale potrà se ritiene dare una risposta in sede segreta. Lei ha avuto la sensazione che in ordine al delitto D'Antona ci possano essere collegamenti con la questione scottante dell'infiltrazione camorrista nel magma delle associazioni dei disoccupati organizzati?

EMIDDIO NOVI. Purtroppo, onorevole Bassolino, non condivido nulla, ma proprio nulla, della prima parte dell'intervento del collega Borghezio, perché condivido tutto quello che ha affermato questa mattina il procuratore Cordova, il quale ha sostanzialmente sparso al vento le ceneri del virtuale nuovo rinascimento napoletano nel momento in cui ha affermato che Napoli ha perso una grande occasione: nel biennio 1993-1994 la città poteva davvero dare un colpo di maglio definitivo al crimine organizzato. In quel biennio furono colti grandi risultati sul fronte della repressione. Poi, ha detto Cordova stamattina, improvvisamente cadde la tensione dello Stato sul fronte della lotta al crimine organizzato; inspiegabilmente cadde la tensione e la camorra si è riappropriata del territorio che aveva perso, ne ha acquisito il pieno controllo ed ora domina la città.

Le chiedo questo. A partire dal 1997 sentimmo parlare in questa città di una grande esperienza per il recupero della legalità. Fu persino siglato un contratto per la legalità con il ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Napolitano, contratto sottoscritto, se non sbaglio, anche dal prefetto e dal sindaco di Napoli. Di quel contratto e dei risultati non abbiamo poi sentito più parlare; anzi, per quello che mi è dato di capire, lei ha fatto questa mattina una sostanziale autocritica, dicendo che quando non si hanno i poteri è meglio non farsi coinvolgere in esperienze di comitati, contratti e altro, che poi finiscono nel nulla. Fu allora lanciato un grande progetto, quello del controllo elettronico della città, un grande fratello che avrebbe svolto un lavoro di monitoraggio continuo. Anche di questo grande fratello si è persa ogni traccia, come è accaduto per il contratto per la legalità e come si sono perse le tracce di quei comitati per l'ordine pubblico che si riunivano senza produrre nulla di concreto.

Lei non ritiene, in piena onestà, che la ripresa del crimine organizzato in questa città sia dovuta anche alla crisi spaventosa della città stessa, al mancato risanamento del centro storico, delle periferie? Proprio ieri *Il Corriere della Sera* riportava una vera e propria requisitoria dei parroci delle aree periferiche della città contro lo stato di abbandono dei loro quartieri; uno stato di abbandono che è brodo di coltura nel quale si moltiplicano i germi della criminalità organizzata: li vengono reclutate le milizie dei nuovi clan. A fronte di tutte le iniziative assunte, i comitati, il

controllo tecnologico della città, i contratti per la legalità, non ritiene che anche la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e il mancato risanamento del centro storico e delle periferie siano all'origine della ripresa virulenta del crimine organizzato nella città e dell'ultima guerra di camorra?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Florino mi preme, onorevole Novi, dire qualcosa in riferimento al dottor Cordova. E' bene su questo essere molto attenti per non dare informazioni che poi non corrispondono alla percezione che il presidente ha avuto, vale a dire che si trattava di un giudizio più che altro sulla strategia giudiziaria, non su quella sociale, economica, politica e amministrativa. Per il resto sono legittime le sue osservazioni, alle quali risponderà il presidente Bassolino.

MICHELE FLORINO. Onorevole Bassolino e presidente della regione Campania, mi consenta di dissentire da proposte che dovrebbero trovare un tavolo molto più ampio e istituzionalmente più allargato - come quello di un comitato per l'ordine pubblico, con la presenza del procuratore, o quella successiva delle questure - pur rilevando che esistono alcune ragioni nella proposta sul territorio e del notevole numero di cittadini residenti. Ritengo di porle una domanda relativa al ruolo di gestione che dovrà assumere nella regione Campania. Si tratta di una responsabilità che secondo il mio punto di vista non può gravare sulle spalle di un uomo, anche alla luce del corollario di ramificazioni e di incrostazioni che esistono nell'apparato burocratico della regione. I fatti dimostrano che si annida nella burocrazia una illegalità che esplose in ogni momento. Sostengo che i finanziamenti regionali ai comuni vadano erogati nella misura in cui i comuni dimostrano di essere immuni da condizionamenti di stampo malavitoso. Dico questo perché come lei sa gran parte dei comuni del napoletano sono stati colpiti da provvedimenti di scioglimento, altri sono candidati a questo, altri, nonostante richieste specifiche in proposito, non sono stati colpiti da questi provvedimenti. Mi fermo qui perché vi sono alcuni rapporti segreti che fanno parte della documentazione della Commissione antimafia e che riguardano alcuni comuni, qualunque sia la conduzione amministrativa. Ritengo infatti che si debba superare questo aspetto e non lasciarsi imbrigliare dall'appartenenza politica di questi comuni che possono essere a conduzione del Polo o della sinistra. La situazione è a mio avviso drammatica e occorre la massima oculatezza.

Una seconda domanda è legata allo sviluppo. Si è parlato a più riprese del fatto che la camorra e la delinquenza - ho sempre detto di non essere di questo parere - vadano abbattute soprattutto, come dicono molti sociologi, con un'attività sociale che consenta, con i posti di lavoro, di dare una spinta ad un nuovo tipo di intervento per la lotta alla criminalità. La bonifica di Bagnoli fu inizialmente intrapresa con il sostegno di tutte le forze politiche per far sì che sull'area occidentale vi fosse sviluppo. Ad oggi il provvedimento di ulteriore finanziamento è stato bloccato; mi sotto attivo in ogni sede per tentare di rimuovere l'ostacolo, ma se non verrà rimosso - rivolgerò una richiesta al presidente e al dottor Longo della DIA che ha acquisito gli atti che comprovano in modo lampante la presenza camorristica nel subappalto per la bonifica dei siti di Bagnoli - significa che qualcosa a livello istituzionale incide notevolmente sullo sviluppo. Quella che io definisco non collusione ma desistenza istituzionale, di fatto arretra di molto la nostra regione nel processo di sviluppo teso a combattere la camorra. Gradirei un intervento del presidente Bassolino sulla questione di Bagnoli.

L'altro intervento che potrebbe assumere sul territorio della regione Campania è quello legato allo sfruttamento dell'immigrazione. Non so se la Commissione è riuscita ad avere una copia del documento del Parlamento europeo sulla tratta delle donne. Potrebbe attivare in proposito una serie di azioni sociali, una delle quali tendente ad eliminare in provincia il lavoro nero che vede lo sfruttamento dei lavoratori cinesi, che comporta non pochi pregiudizi alla stessa economia della nostra città e della Campania in genere.

MARIO GATTO. Lo storiografo napoletano Villari, che si è interessato nell'ottocento di questi problemi, usava affermare che noi meridionali abbiamo molto sviluppato il senso dell'io e poco il

senso del noi: tutto ciò che è fuori dalla nostra proprietà non ci appartiene. In queste affermazioni, suffragate dal fatto che tutto il meridione è stato terra di conquista, è contenuto il seme della mafiosità del nostro meridione, che si è poi accoppiato, senza entrare nel merito di questioni storiche o sociologiche, alla disoccupazione cronica del territorio. Una esortazione al presidente della regione Campania può essere quella di rendersi promotore, assieme a tutti i presidenti delle regioni meridionali, della costituzione di un gruppo per la sicurezza e per la legalità per un'affermazione della certezza del diritto nelle nostre zone, gruppo che potrebbe rappresentare un volano per lo sviluppo.

Vi è poi una seconda questione, che si riallaccia a quanto detto prima da Figurelli. In Campania arriveranno svariati miliardi. Attualmente si sta combattendo una lotta di camorra nella zona di Secondigliano. Qualcuno dei presenti ha anche scritto sui giornali che essa potrebbe non essere una guerra per partite di droga alterata ma un preambolo all'affermazione nella zona di gruppi emergenti per impossessarsi della gestione del denaro. Lei ha affermato: "più questure e più caserme". Aggiungiamo, a fronte dei dati riportati da Figurelli: minore stanzialità delle forze di polizia. Mi riferisco al fatto che il campano deve pure operare in Campania, ma non nella città in cui è nato perché la contiguità diventa così più facile. Occorrono poi più uomini. Non bisogna prefigurarsi la Campania come l'Emilia Romagna, dove la densità di criminalità è piuttosto bassa. Come parlamentari dobbiamo affermare una maggiore presenza di forze di polizia in funzione della densità di mafiosità. Accanto a questo, ci dobbiamo battere perché si creino alloggi di servizio, per fare in modo che gli operatori di polizia sul territorio abbiano a loro disposizione alloggi in grado di rendere meno difficile una vita castigata e a maggiore rischio rispetto ad altri operatori di polizia.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sugli appalti la mafia, la camorra e la 'ndrangheta esercitano il massimo del controllo per ottenere il massimo del profitto. Si sono pensati patti di legalità che riguardano i contratti d'area e i patti territoriali in alcune zone determinate. La regione Campania sta pensando ad un'azione di monitoraggio, se non l'ha già fatto, e in che termini si rapporta con il comitato per la sicurezza e la prefettura per tenere sotto controllo fisico le zone interessate da numerosi finanziamenti dove si stanno sviluppando numerosi lavori di appalto?

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Bassolino.

ANTONIO BASSOLINO, Presidente della regione Campania. Seguirò nelle risposte l'ordine delle domande, raggruppando quelle che vertono sullo stesso tema.

Non vi è dubbio che attorno alla camorra organizzata, sia pure in tutte le sue articolazioni, vi siano forme e forze di consenso sociale. Anzi, ricordo a me stesso e a tutti quanti noi, che questa è la caratteristica peculiare, storica (parliamo infatti di un fenomeno che nella sua dimensione attuale è abbastanza recente), che rappresenta una delle differenze, nel campo della criminalità organizzata, tra camorra e forme di mafia. La camorra di per sé è molto più visibile. La camorra si mostra, si vede. E' questa una peculiarità rispetto alla invisibilità, alla gerarchia, anche militare, della mafia siciliana e in parte anche calabrese. Questa è una delle caratteristiche tipiche del fenomeno. Anche se dobbiamo stare bene attenti. Ho già espresso altre volte la mia opinione e so che questo è un tema di confronto e di discussione. Io do molto valore a tutti i temi di prevenzione sociale, civile e culturale. Ritengo questo un punto fondamentale ed essenziale della battaglia contro la criminalità organizzata e la camorra in particolare. Al tempo stesso contesto vigorosamente ogni interpretazione sociologica sia essa di destra, di sinistra o di centro, tesa a dare una interpretazione sociale e perfino pauperistica al fenomeno della criminalità organizzata e della camorra. Do grandissimo rilievo e valore a tutti gli aspetti di prevenzione sociale, civile e culturale ma attenti: c'è una relativa autonomia delle forme di criminalità organizzata e noi dobbiamo ben sapere che nelle sue fasi di potere economico e politico alto, quelle durante le quali la camorra è stata dentro lo Stato e dentro le istituzioni, i morti li abbiamo avuti sempre; contesto tuttavia affermazioni secondo le quali la camorra domina tutto. Le contesto. Penso che siano disfattiste, senatore Novi, e lo dico

esplicitamente. Anzi, una diversità - lo dico nel modo più oggettivo - frutto dell'azione di tante forze, è che la camorra comunque ha meno forza, politica in primo luogo, rispetto alle sue fasi di ascesa più alte, non fosse altro, penso, perché risiede meno nel Ministero dell'interno; risiede meno in importanti apparati statali; risiede meno, con riferimento a tutte, nelle istituzioni, pur essendo del tutto d'accordo sul fatto che occorre tenere gli occhi cento volte aperti, al di là dei colori di appartenenza, su tante situazioni delle istituzioni.

C'è una relativa autonomia e dunque alla prevenzione sociale, civile e culturale, deve accompagnarsi sempre, a mio avviso, un'azione - uso io, che sono persona di sinistra, il termine senza virgolette - repressiva; ribadisco, senza virgolette. Certezza delle pene, serietà ed unitarietà nell'azione dello Stato a tutti i livelli, l'uno e l'altro assieme. Una sola gamba è drammaticamente insufficiente. In tal senso non ho problemi anche nell'eventuale uso dell'esercito. A due condizioni. A condizione che questa non appaia e non venga presentata come una misura risolutiva, come una panacea perché creeremmo un'illusione; a condizione che valga per tutto il territorio nazionale e cioè che il Parlamento, se vorrà, approvi un emendamento grazie al quale possono essere utilizzate forze dell'esercito in particolari momenti a Milano, a Lambrate o a Soccavo a Napoli. Su questo sarei del tutto d'accordo. Per liberare forze dell'ordine e per avere il massimo di forze sul territorio, fatto che può riguardare momenti particolari della guerra di bande che si scatenano in diverse parti del territorio nazionale, senza dare alcuna impressione di militarizzazione ma anche non facendosi spaventare, quando si combatte, dal fatto che si utilizzino tutti gli strumenti, nell'ambito di una strategia che li limiti bene.

Vorrei dire a Borghezio, a proposito di consenso sociale, sulla questione D'Antona che mi sono naturalmente posto il problema. Sarebbe stato sbagliato e assurdo non porsi l'interrogativo se ci potesse essere, non voglio neppure dire una matrice, ma qualche forma di comunanza e di collegamento con realtà napoletane. Ho anche parlato ad autorità investigative. Non ho francamente alcun elemento in tal senso. Anzi, mi è stato sostanzialmente escluso anche da quelli che indagano maggiormente. Certo - lo dico in modo sereno e pacato in questa sede - è impressionante il fatto che malgrado il grandissimo sforzo dei magistrati che stanno indagando, a più di un anno di distanza persone che hanno agito in piena luce, di mattina, a volto scoperto, in pieno centro di Roma, che erano lì sotto in una macchina con la vernice su un vetro e un buco in mezzo, per giorni e giorni, che hanno sparato a viso scoperto alle 8 e mezza del mattino... A un anno di distanza e più questa è una delle cose che amareggiano di più e sono certo che anche tutti gli organi dello Stato continueranno a dare ai magistrati che stanno indagando tutti gli aiuti possibili per la risoluzione di uno dei fatti più drammatici degli ultimi tempi.

Quello della programmazione è un tema che avverto molto; un ambito di interesse anche statale nel quale la regione a mio avviso può fare molto è quello del maggiore coordinamento a livello nazionale e, per quello che è possibile, regionale dei settori interno e giustizia. E' una delle questioni che osservo sempre, anche per i comitati. Lo dico da presidente e da cittadino. Nei giorni scorsi, leggendo i giornali, il fatto appariva clamoroso. Su due pagine intere si leggeva di amnistia e di indulto (non entro nel merito su quale atto di clemenza prevedere e conosco bene i problemi reali che vi sono dietro) e sfogliando i giornali si trovavano altre due pagine nelle quali si leggeva, giustamente, di possibile utilizzazione dell'esercito in città italiane. E' lo stesso giornale, siamo sempre noi. Il tema di un coordinamento in ogni sede del momento interno e del momento giustizia è fondamentale. Ho in realtà l'impressione che non siamo ancora usciti, in un paese come il nostro, da una logica che, fondamentalmente, è quella dell'emergenza, che porta, di volta in volta, a tirare la coperta da un lato o dall'altro.

Non siamo ancora giunti, tutti quanti, al punto di pensare ad una politica non emergenziale. Una politica nel senso alto del termine in materia di giustizia, di diritti e di lotta alla criminalità organizzata e di repressione. Confermo in questo senso pienamente le opinioni che ho già espresso sul tema dell'usura. Aggiungo all'usura il racket. Un settore che in base alle mie conoscenze è tra le principali forme e veicolo della criminalità organizzata. Per esempio, in materia di usura, l'istituzione regionale può fare ed intendo adoperarmi in questo senso. Può fare più dei comuni in

senso stretto, anche attraverso i rapporti con il sistema bancario e creditizio, che consentono di introdurre fatti nuovi. Il tema è importantissimo nel bene e nel male perché colpire i patrimoni accumulati dalle forze mafiose e camorriste - mi permetto di sottolinearlo - resta una delle armi fondamentali.

Vorrei dire al senatore Novi che non faccio alcuna autocritica sui comitati per l'ordine pubblico. Pongo invece un altro tema. Anzi, ritengo che i comitati per l'ordine pubblico abbiano rappresentato un passo in avanti rispetto a prima. Si è cominciato a discutere, a confrontarsi. Rappresentano un passo avanti tutte le esperienze finora fatte. Al tempo stesso, proprio perché ho fatto l'esperienza, vedo i limiti oltre al passo avanti. Dico dunque, proprio perché ho già fatto un'esperienza, che vediamo bene come ci si debba muoversi a livello regionale. Vorrei fosse anche chiaro che le opinioni che esprimo circa il fatto che a mio avviso sarebbe importante che nei comitati vi fosse l'autorità giudiziaria sono espresse in positivo. Il sindaco di Napoli o di Palermo deve infatti potersi giovare del contributo positivo che gli può venire dalla partecipazione dell'autorità giudiziaria che combatte in prima linea contro la criminalità organizzata. Viceversa, anche alle autorità che indagano in materia di criminalità organizzata giova conoscere la strategia civile dell'amministrazione nei compiti che le appartengono. Il fatto che questo manchi lo trovo singolare: E' come se il Parlamento decidesse di istituire, fatto di grande importanza, un comitato provinciale contro l'evasione scolastica nel quale sia prevista la partecipazione di tutti, per le necessarie azioni repressive e preventive, ma non quella del sindaco. Penso che tutti gli organi dello Stato, in una visione positiva, dovrebbero lavorare e collaborare, nel pieno rispetto delle autonomie. Do per scontato, per me è fuori discussione, che in una sede di quel tipo le indagini siano segrete e riservate. Per me è fuori discussione e fuori dubbio l'assoluta autonomia investigativa di chi deve indagare su chiunque, compresi quelli che siedono nella stessa stanza dei comitati.

MICHELE FLORINO. E' questo il problema giuridico.

ANTONIO BASSOLINO, *Presidente della regione Campania*. Lo so, ma vi dico anche il limite che vi è nell'esperienza attuale.

ELIO VELTRI. Questo è un problema delicato.

ANTONIO BASSOLINO, *Presidente della regione Campania*. Appunto. Per questo lo sottopongo alla riflessione. Parliamo di comitati per l'ordine pubblico e la sicurezza e vorrei che tra di noi fosse chiaro. Invitiamo il sindaco, che addirittura lo copresiede; il sindaco non ha competenza alcuna in materia di ordine pubblico e di sicurezza contro la grande criminalità organizzata. Allora? Ci va, deve andarci, deve dare una mano? Adesso che non sono più sindaco posso dirlo più liberamente. Eletto dai cittadini, si assume un'enorme responsabilità. Fa bene, è suo dovere perché nel bene e nel male ci si assume le responsabilità, ma copresiede un comitato che addirittura si chiama per l'ordine pubblico. Allora cambiamogli nome! Chiamiamoli in un modo più pacato e realistico. L'ordine pubblico e la sicurezza: e se in quell'organismo non vi sono i rappresentanti delle istituzioni dello Stato responsabile in prima persona c'è una contraddizione che dobbiamo sciogliere vedendo i diversi lati e conoscendo la delicatezza dell'aspetto che anch'io ho sottolineato.

Ho da tempo l'opinione, pur essendo un autonomista convinto e un federalista, che non vi sarebbe alcun problema se vi fosse un'*authority* nazionale che in concorso con le amministrazioni regionali e locali svolga la sua parte su grandi appalti e lavori pubblici di particolare interesse. Non ho alcun problema in proposito. Mi muoverò in questo senso in un altro campo delicato, quello dei beni da acquisire nel campo della sanità e in altri campi poiché lo Stato, anche informatizzando, sta usando procedure nuove; farò in modo che la regione che presiedo si metta in contatto con il Ministero del tesoro e del bilancio e possa stare dentro un meccanismo che può certamente portare attraverso trasparenza e centralizzazione del rapporto tra domanda ed offerta a seri risparmi per la

regione e per gli enti locali. Non vedo ciò come una lesione della mia autonomia e anche grazie ai rapporti che ci sono è bene che vi siano occhi in più oltre a quelli locali.

La Conferenza Stato-regioni-città a mio avviso può fare molto nel campo della prevenzione. Le regioni possono e devono dare una mano anche con investimenti seri in materia di interventi sociali. Finora sono stati soprattutto i comuni a caricarsi di questa parte; la regione può programmare e può utilizzare molti fondi europei e strutturali in materia di sicurezza e di bonifica di alcune aree. Da questo punto di vista i complementi di programmazione devono essere un'occasione. Credo anche che sarebbe utile – mi muoverò in questo senso – avere una sede nazionale nella quale su alcuni temi che il senatore Novi ha giustamente posto si possa svolgere un confronto per capire, a livello di regioni meridionali, a che punto siamo nell'utilizzazione dei fondi europei in materia di sicurezza, come vengono distribuiti, utilizzati; a che punto siamo, soprattutto, nell'uso di quelle moderne tecnologie sul territorio e di mezzi tecnologici per le indagini più sofisticate che sono assolutamente indispensabili.

PRESIDENTE. La ringrazio e buon lavoro.

L'incontro termina alle 15.00

Audizione del prefetto di Napoli, dottor Giuseppe Romano, del questore di Napoli, dottor Nicola Izzo, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Napoli, Colonnello Carlo Gualdi, del comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli, colonnello Clemente Santillo, del capo del centro DIA di Napoli, dottor Guido Longo, del presidente della provincia di Napoli, dottor Amato Lamberti, del sindaco f.f. di Napoli, dottor Riccardo Marone.

L'incontro inizia alle 15,30.

PRESIDENTE. Ringrazio per la loro presenza, il prefetto, il questore, il presidente della provincia ed i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della DIA. Quella di oggi è stata per noi una giornata fruttuosa; la Commissione non cade al buio in questo contesto territoriale perché vi lavora già da tempo ed io stesso sono venuto qui in precedenza, ma abbiamo voluto prevedere questo ulteriore appuntamento perché siamo alla vigilia di una discussione importante in merito a relazioni sulla Campania e in particolare su Napoli, città e provincia, e Caserta, città e provincia; ci sono anche altre zone importanti, ma abbiamo puntato maggiormente l'attenzione su queste:

Recentemente c'è stata un'ulteriore fase di mattanza, volevamo perciò verificare, oltre all'andamento quasi ciclico che si registra in questo territorio, quali fossero le dinamiche interne della camorra sul piano organizzativo e strategico nel contesto nazionale e internazionale. Nello stesso tempo, come sapete, per noi è decisivo valutare l'assetto dello Stato nel conflitto con la camorra attraverso la sua capacità di aggredire i patrimoni: riciclaggio, confisca dei beni, legge Mancino, osservatorio sugli appalti sono tutti aspetti importantissimi che abbiamo avuto l'impressione siano stati sottovalutati mentre andrebbero invece potenziati nel contrasto a tutte le forme di mafia.

L'altra dimensione importante per noi è comprendere come le amministrazioni locali, gli enti istituzionali, la politica si battano contro la camorra per evidenziare condizionamenti, ritardi culturali, infiltrazioni, tutti aspetti decisivi anche alla luce di importanti appuntamenti con una serie investimenti per opere pubbliche in fase di realizzazione che arriveranno in Campania. Gli assetti organizzativi interni e strategici, l'aggressione economica, insieme alla prevenzione sociale ed alla confisca dei beni, il ruolo delle istituzioni ed il controllo di tutti gli investimenti pubblici sono per noi punti importanti che vogliamo approfondire con voi per essere in condizione di valutare e decidere in modo che la Commissione può produrre risultati utili a voi e al paese attraverso il Parlamento.

Visto il poco tempo a disposizione, abbiamo utilizzato una nuova tecnica che si è dimostrata molto utile già nei lavori di questa mattina; i commissari hanno letto il dossier predisposto per tempo dalla Commissione alla luce di alcuni criteri e delle vostre indicazioni ed è stato un fatto lavoro di analisi prezioso, per cui non partiamo da zero. Vorrei che il prefetto sinteticamente illustrasse la sua opinione, poi i commissari porranno una serie di domande e gli altri ospiti potranno rispondere. Colgo l'occasione per rivolgere al questore gli auguri per il suo nuovo incarico: arriva con un ottimo *pedigree*, siamo quindi sicuri che farà bene in questa realtà bellissima e difficilissima nello stesso tempo.

GIUSEPPE ROMANO, Prefetto di Napoli. Vi ho fatto avere sabato scorso una relazione della quale costituiscono parte integrante le relazioni predisposte dalle tre forze di polizia più la DIA dopo l'incontro avuto con alcuni componenti della Commissione.

Sono a Napoli da tre anni, il presupposto quindi è che io conosca e capisca ormai tutte le fenomenologie criminali che si muovono nella città di Napoli e nella provincia. Ho conosciuto nel tempo altri fenomeni criminali, perché sono stato prefetto di Catania, e la mia idea è che la camorra, a differenza della mafia, non si ponga il progetto ambizioso dell'antistato, di affermare un ordine; soprattutto nella città di Napoli, a mio avviso, la camorra governa il degrado sociale, approfittando

anche dell'assenza di valori e di punti di riferimento istituzionali, nonché del degrado ambientale ed alligna soprattutto nei quartieri ghetto dove la soglia di difesa delle istituzioni è a mio parere troppo bassa. In una parola, diventa una cultura dominante - perché di questo dobbiamo parlare quando parliamo di camorra o meglio degli affiliati ai vari clan camorristici - e per questo è capace di tramandarsi di generazione in generazione e finisce per alimentare l'illegalità.

La camorra ha messo le mani in tutte le attività che possono determinare un profitto. Ieri si è tenuta una riunione del comitato nel corso della quale mi sono confrontato con i vertici delle forze di polizia: abbiamo ribadito che non vi è attività da cui si possa trarre un profitto che non venga avvicinata se non addirittura gestita dalla camorra. Il fenomeno delle estorsioni a Napoli e provincia è diffuso in tutte le attività commerciali al punto che le stesse vittime ormai convivono con esso e, proprio perché la cultura dominante determina questo impasto tra legale ed illegale, trovano comodo non denunciare.

Segnalo che da oltre un anno sto lavorando con un comune della provincia di Napoli, che volevo utilizzare come comune pilota, per creare le condizioni di un associazionismo antiestorsione ed antiusura: mi hanno costretto a riceverli alle 11 di sera perché avevano paura, ma erano comunque disponibili a collaborare a condizione di essere accompagnati in questo percorso dal prefetto; purtroppo dopo un anno non sono ancora riuscito a convincere questi pochi imprenditori e commercianti che erano venuti da me accompagnati dal sindaco (al quale avevo fatto sapere che in un secondo momento avrebbe dovuto fare un passo indietro perché erano le categorie rappresentative che doveva assumere questa iniziativa) e non se ne è fatto nulla.

Negli ultimi tempi ho lavorato di intesa con il commissario straordinario, l'onorevole Grasso, per ripetere un'iniziativa assunta quando ero prefetto di Siracusa e di Catania; in quella realtà, non dissimile da quella napoletana, queste associazioni hanno preso piede e costituiscono un punto di riferimento anche per le istituzioni. Questo è un corollario dell'affermazione che facevo prima secondo cui talora le stesse vittime rifiutano di vedersi come vittime delle pressioni che subiscono.

Le attività di cui la camorra si interessa, dicevo, sono tutte quelle da cui si può trarre profitto: innanzitutto le estorsioni, da cui a mio parere traggono il maggiore profitto, poi il traffico delle sostanze stupefacenti, il totonero, il traffico dei tabacchi lavorati esteri e così via.

Negli ultimi giorni si sono verificati questi omicidi che hanno creato un serio allarme, particolarmente avvertito dall'opinione pubblica per il fatto che le sparatorie sono avvenute in mezzo alla gente e sono state colpite anche persone inermi. Di fronte a guadagni spropositati e nell'intento di spartire i proventi di un affare o controllare una fetta dell'attività economica del territorio gli aderenti ad un clan (insisto sempre perché si parli di camorristi e non di camorra) sono diventati feroci, spavaldi e violenti ed usano anche metodi stragisti. A questo proposito non posso dimenticare l'autobomba di via Cristallini, quella di Ponticelli, il fatto che una volta andarono a sparare con un bazooka, l'attentato davanti al carcere di Poggioreale da cui usciva un tale Mazzarella di cui il Gip non aveva convalidato il fermo e che era atteso tanto dal suo clan quanto da quello nemico. Né posso dimenticare che sono arrivato a Napoli un mese dopo l'omicidio di Silvia Ruotolo, una donna inerme con un bambino in braccio, alla cui famiglia sono rimasto vicino personalmente - ed è una cosa di cui mi faccio vanto - anche perché ha problemi economici e finanziari. Ricordo anche Giuseppina Guerriero a Cicciano, un'altra donna colpita dalle pallottole mentre passava.

A questo proposito rivolgo un appello alla Commissione antimafia affinché *de iure condendo* si possa rivedere la legislazione che stabilisce le provvidenze a favore delle vittime di attentati camorristici. Ho scritto anche in maniera pesante nei confronti della mia amministrazione perché alle famiglie delle vittime è stata data una provvisionale del 20 per cento rispetto ai 150 milioni previsti, praticamente una miseria; lo Stato dovrebbe avere uno scatto d'orgoglio e stabilire che, se sono acclarati i fatti e si tratta di cittadini inermi, deve essere erogata l'intera somma oppure si deve mantenere una riserva minima. Ad oggi, invece, queste famiglie hanno avuto appena il 20 per cento del totale in attesa dell'esito definitivo di una sentenza che non si sa quando potrà arrivare; in tal modo alle famiglie viene a mancare anche il riferimento delle istituzioni, visto che le

provvidenze sono previste dalla legge; personalmente, tra l'altro, la somma di 150 milioni non mi convince affatto.

Il fenomeno camorristico muta in maniera magmatica, con continue aggregazioni e disaggregazioni, nel tentativo di trovare il clan referente più remunerativo per i traffici illeciti; per questo nella relazione sostengo che non si può interpretare in maniera dogmatica quello che dicono oggi le forze di polizia, perché si potrebbe modificare domani: una geografia di tutti i clan che operano in provincia, *grosso modo* 100, è necessariamente destinata a variare nel tempo, nell'arco di pochi mesi, perché sono continue le aggregazioni e le disaggregazioni anche per conflitti interni. L'unica eccezione a questo magmatismo è l'alleanza di Secondigliano di due esponenti forti ed autorevoli, i Licciardi e i Lorusso. L'ultima volta che ci siamo incontrati il senatore Novi diceva che forse è una leggenda metropolitana l'episodio della partita di droga, ma potrebbe anche essere vero; sono anzi sicuro, sulla base dei resoconti fatti dalle forze di polizia fortemente impegnata nell'attività di investigazione, che il fattore scatenante sia stato proprio questa partita di droga data dai Ricciardi ai Lorusso e per la quale non è stato pagato il corrispettivo.

Sugli episodi degli ultimi tempi l'attività investigativa è arrivata a conclusioni che sono state rassegnate all'autorità giudiziaria (il questore potrà confermarlo); le indicazioni sia per l'attentato ai quartieri spagnoli sia per gli altri due sono già al vaglio dell'autorità giudiziaria perché dai riscontri ambientali, dalle intercettazioni e da tutto quello che costituisce attività di investigazione con estrema rapidità le forze di polizia, che lavorano al meglio in questa città, sono già riusciti a trarre delle conclusioni. Credo di non dover dire altro e per brevità, presidente, rimando alla relazione.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, ritengo necessario fare una dichiarazione perché il prefetto di Napoli è stato chiamato in causa più volte, in maniera anche inopinata, in relazione a questo aspetto sotto il profilo del coordinamento delle forze di polizia. Le dico che il lavoro svolto in tre anni dalla prefettura di Napoli costituisce il vanto delle forze che lo hanno attuato; a Napoli esiste un piano coordinato di controllo del territorio che è il fiore all'occhiello della prefettura ed è l'unico in Italia, secondo quanto dice il capo della polizia: le forze di polizia vanno sul territorio maniera coordinata e pianificata perché sono già conosciuti tutti gli obiettivi che debbono essere vigilati, quindi il 40-50 per cento delle forze di polizia nella città e nella provincia di Napoli interviene in maniera preordinata secondo uno strumento flessibile sulla base delle esigenze. Questa è la competenza del prefetto, un'attività di prevenzione che presuppone anche la conoscenza delle fenomenologie criminali, perché tutte le azioni di contrasto che di volta in volta andiamo ad effettuare sul territorio debbono essere il frutto della conoscenza che il prefetto, insieme alle forze di polizia, deve avere dei fenomeni criminali; andiamo nelle aree a rischio dove più premiante si presenta la pressione.

Queste cose continuiamo a farle in stretto contatto con l'autorità giudiziaria che partecipa alle riunioni del comitato ed orienta anche la nostra attività; nel caso degli ultimi episodi alle riunioni ha partecipato anche il procuratore aggiunto Palmeri perché, in assenza dei primi elementi di investigazione essendosi verificati da poche ore gli eventi delittuosi, era necessario esercitare una pressione coordinata. Naturalmente l'attività di contrasto non si esaurisce in questo piano, nel quale sono individuati oltre 2.600 obiettivi che vengono vigilati quotidianamente, ma vi sono un'altra serie di interventi coordinati che riguardano alcune aree industriali e alcuni comuni.

Se lei è d'accordo, presidente, vorrei parlare in maniera particolare del controllo sugli appalti pubblici. Per tutto il resto ho fatto riferimento ai dati forniti dai vertici delle quattro forze di polizia, mentre per questa attività, che mi compete, vi espongo esattamente cosa abbiamo fatto. Esiste in prefettura un gruppo interforze anticamorra (GIA), che lavora per conto del prefetto e si occupa soprattutto dei finanziamenti alle opere pubbliche ed ai servizi pubblici e che nell'arco di tre anni ha consentito di bloccare opere e servizi pubblici per un ammontare di circa 8 mila miliardi, attraverso un'attività di indagine svolta ex articolo 4 della legge n. 490. Non ci limitiamo ad interpellare il terminale perché le forze di polizia lavorano ognuna per conto suo, poi si riuniscono in questo gruppo ispettivo; ripeto che attraverso questo lavoro abbiamo evitato che la pubblica amministrazione, e comunque chi è soggetto di finanziamenti pubblici, potesse concedere mutui od

appalti che in alcuni casi sono stati addirittura revocati. A fronte di queste attività ho dovuto subire un contenzioso inenarrabile davanti al TAR di fronte al quale, come uomo delle istituzioni, non posso che fare ricorso al Consiglio di Stato.

Tempo fa inopinatamente il prefetto di Napoli, in assenza di altre istituzioni che avrebbero dovuto respingere l'idea di farsi commissariare o di commissariare un particolare intervento, è stato nominato commissario governativo per il disinquinamento del Sarno e come stazione appaltante ha avuto a disposizione 1.300 miliardi; ne sono già stati appaltati 500 per impianti di depurazione e vorrei farne un progetto pilota perché di fatto è stato realizzato un sistema blindato. Per la prima volta, come hanno avuto occasione di dire il procuratore Cordova e anche il presidente Palmeri, siamo riusciti a blindare un sistema di appalti pubblici prevenendo l'intervento della camorra. Abbiamo in questo modo evitato che l'autorità giudiziaria intervenisse a cose fatte come solitamente succede nel sistema processuale quando prima si verifica il reato, poi investigano le forze di polizia, infine interviene la sentenza della magistratura.

Le forze di polizia hanno monitorato nell'arco di nove mesi 248 aziende, consentendo di mandare avanti i lavori; poiché, come ho avuto occasione di dire, se fallisce questa operazione fallisce davvero lo Stato, ho imposto alle imprese di riferire direttamente al prefetto anche sulla fornitura di un chiodo. Alcune aziende, malgrado avessero avuto appaltati lavori per 100-120 miliardi, hanno fatto resistenza ma poi si sono adeguate. Questa attività ha consentito di riferire all'autorità giudiziaria circa una fornitura in subappalto in cui era interessato Fabrocino: è stato eliminato e si è riusciti anche ad avviare un'attività di indagine. Da questo punto in poi si tratta di problemi che mi sfuggono per la loro delicatezza e per il necessario rispetto che devo avere nei confronti di un'altra autorità istituzionale. Allego i dati relativi a questa operazione alla relazione che vi ho già consegnato.

PRESIDENTE. La ringrazio, la Commissione apprezza molto anche quest'ultimo intervento. Do la parola ai commissari per le domande.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Come sapete, la Commissione antimafia è già venuta a Napoli ed ha avuto occasione di raccogliere dai rappresentanti delle istituzioni argomentati pareri. Vorrei domandare a tutti voi se in questi ultimi tre anni si siano registrate modifiche del fenomeno camorristico tali da dover aggiornare di molto l'analisi che allora cominciammo a fare sulla scorta delle vostre sollecitazioni: quali modifiche, in quale direzione, qual è la configurazione attuale dell'universo camorristico.

Al prefetto in particolare vorrei porre una questione. Uno dei dati allarmanti che in questi ultimi anni hanno contrassegnato il fenomeno camorristico è la contiguità con alcuni esponenti di pubbliche amministrazioni; abbiamo migliaia di indagati già dal 1995 sottoposti a procedimento penale. Vorremmo sapere cosa si sta facendo per individuare ed isolare queste zone di contiguità tra attività camorristica ed attività burocratico-amministrativa.

Vorrei conoscere poi le vostre considerazioni per quanto riguarda lo scioglimento delle amministrazioni comunali, in particolare quelle del prefetto e del presidente della provincia; nel corso del precedente sopralluogo, infatti, Amato Lambertesi espresse pesanti riserve su questi scioglimenti ritenendoli sostanzialmente fallimentari e sottolineando la solitudine dei commissari prefettizi e la situazione di sostanziale paralisi. Vorrei sapere se tale analisi venga confermata o meno.

Al questore chiederei invece quali sono le ipotesi programmatiche per il suo nuovo lavoro.

MARIO BORGHEZIO. Signor prefetto, ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione e prendo atto di alcuni di risultati e di alcune azioni di segno sicuramente positivo che sono state poste in essere dallo Stato e di cui lei fa una rivendicazione orgogliosa; non le sfuggirà però che noi siamo venuti qui anche sulla spinta di una serie di notizie che improvvisamente proiettano l'area napoletana di fronte all'opinione pubblica - non solo nazionale ma anche europea ed internazionale

data la rapidità e l'ampiezza delle telecomunicazioni - come un'area di tipo colombiano. Vorrei perciò chiedervi se le vostre prime riflessioni vi abbiano portato all'indicazione di qualche misura o di qualche correzione di tiro rispetto al passato. Abbiamo ascoltato più volte in questi ultimi tempi rivendicazioni orgogliose di questo genere in sede istituzionale ma anche in sede politica, invece i dati di fatto ci sembrano contrastare questa analisi, che forse è stata troppo frettolosa.

A suo parere che cosa lo Stato può e deve fare con molta urgenza? Quale risposta si deve dare in termini concreti? Il controllo del territorio è così efficace ed effettivo come potrebbe risultare dal piano di controllo di cui lei ci ha parlato?

Dalla documentazione pervenuta alla Commissione emerge poi un dato che fa pensare e su cui credo che i rappresentanti delle forze dell'ordine debbano dirci qualcosa: mi riferisco al numero esorbitante di uomini delle forze dell'ordine indicati come inquisiti o indagati.

Infine vorrei chiedere in particolare ai rappresentanti della guardia di finanza se possono fornirci qualche ulteriore utile elemento circa i dati emergenti sulle infiltrazioni camorriste nel settore dell'economia ma anche e soprattutto nel settore degli investimenti "puliti" per capire come e dove si muove la camorra finanziaria in sede locale ed anche in sede più allargata.

LORENZO DIANA. Vorrei chiedere al prefetto se vi siano elementi per poter disporre commissioni di accesso in alcuni comuni sui cui possa cadere il sospetto di condizionamenti da parte della camorra.

Ai rappresentanti delle forze dell'ordine vorrei invece chiedere come siano organizzati i loro uffici e se siano sufficientemente attrezzati i servizi che si occupano delle misure di prevenzione patrimoniale. Abbiamo scoperto che in una provincia campana dove la camorra è fortissima nell'ufficio della questura che si occupava delle misure di prevenzione patrimoniale ci sono appena due uomini; vorremmo perciò avere un'idea di quanti uomini lavorano nel campo degli accertamenti dei patrimoni della camorra ed anche se ritenete sufficientemente dotati i nuclei che si occupano della cattura dei latitanti, visto che in questa regione ce n'è un buon numero.

Rivolgo l'ultima domanda all'attuale sindaco di Napoli, dottor Marone. Vorrei sapere se vi siano progetti del comune per mettere mano alla prevenzione ed al risanamento sociale soprattutto nelle periferie e nei quartieri più segnati dalla presenza della criminalità. Napoli ha dato alcuni esempi importanti e positivi con i progetti attuati a Scalpia ed in qualche altro quartiere della città, sarebbe importante sapere se la città si stia predisponendo per inserirsi anche nell'ambito della programmazione dei fondi comunitari per la prevenzione sociale in questi quartieri.

MICHELE FLORINO. Vorrei chiedere agli ufficiali della guardia di finanza se è stata attivata un'indagine sulla anagrafe dei conti e dei depositi non solo dei soggetti malavitosi ma anche di quelli contigui, imprenditori e politici, ai sensi dell'articolo 4 della legge n.413.

Il collega Diana parlava di commissioni di accesso in alcuni comuni; in proposito prima della domanda vorrei esprimere una considerazione relativa alla desistenza istituzionale, certamente non dell'organo prefettizio, nei confronti dell'infiltrazione malavitosa nei comuni. Mi riferisco in particolare a Portici, Casoria e Caivano. Ricordo che in via del tutto anonima un rapporto della legione dei carabinieri di Casoria ha segnalato, ai sensi dell'articolo 15-bis della legge 19 marzo 1990, n.55, lo scioglimento di quell'amministrazione comunale per collusioni con la malavita organizzata. Secondo il mio punto di vista c'è un apparato istituzionale che tende ad imbrigliare le azioni che mirano a salvaguardare il territorio dall'infiltrazione malavitosa, dall'altra c'è un assetto istituzionale che tende a favorire la criminalità. Ritengo che il presidente possa avanzare la richiesta di avere tutti rapporti relativi a questi comuni.

Gradirei anche sapere se ci sia stata un'indagine sui subappalti di Bagnoli e se sia giunta all'attenzione della magistratura, nonché se la Commissione antimafia possa avere il rapporto della DIA sugli appalti di Bagnoli, rispetto ad una legge che prevede gruppi di coordinamento e operatori a tutela della legalità, il subappalto è stata affidato a ditte della camorra con una procedura

abbastanza strana, un atto affidato di 19 milioni che con successivi 20 atti di aggiudicazione è arrivato fino a tre miliardi di lire, con il parere contrario degli esperti.

C'è poi il fatto sconcertante del centro agroalimentare di Voila affidato ad una società di un napoletano, che poi è stato arrestato, che però fa capo a Parma; guarda caso questa gara non si è svolta a Napoli ma a Roma, mentre i certificati della gara sono di Parma e l'imprenditore è napoletano.

Al sindaco facente funzioni di chiedo quali procedure stia adottando l'amministrazione nei confronti di una illegalità che di fatto ha colpito anche il comune di Napoli in merito alla quale vi è stata tempo fa una denuncia dell'ex assessore all'edilizia. Su Bagnoli credo che l'amministrazione comunale debba dire qualcosa soprattutto per l'accaparramento del territorio che riguarda l'area demaniale e marina.

Chiederei poi al sindaco di Napoli quale provvedimento sia stato adottato circa la villa abusiva costruita nel cortile della scuola, quindi su suolo comunale, nel rione Fontanelle, episodio che i verdi hanno denunciato un anno fa in un loro giornale, che ho avuto la fortuna di avere tra le mani; vorrei sapere se questa villa sia stata acquisita, abbattuta o altro, considerato che non poteva usufruire del condono essendo stata costruita su suolo comunale. Ritengo che l'amministrazione comunale possa dare un colpo all'illegalità provvedendo in merito.

EMIDDIO NOVI. Vorrei sapere se dai famosi contratti per la legalità che furono firmati a Napoli con grande dispendio di *battage* pubblicitario tre anni fa è emerso qualcosa di concreto. Vorrei sapere qualcosa anche sulla zona occidentale della città, sui subappalti tuttora in corso a Bagnoli. Come lei sa, a Bagnoli è in atto una ben strana bonifica. L'amianto è ancora tutto lì: la gente va a fare il bagno respirando amianto ed esponendosi tuttora a conseguenze non spiacevoli ma drammatiche. Sempre a Bagnoli, abbiamo letto qualche giorno fa sui giornali di un porticciolo abusivo gestito da un boss della camorra. Ricordo che due anni fa sottolineai al ministro dell'interno di allora, la signora Jervolino, eletta in quel collegio, che esponenti della camorra napoletana avevano messo su, impuniti, un porticciolo turistico abusivo.

Altra stranezza di Bagnoli: sul suolo della cittadella universitaria è stata realizzata una mega discarica per i residui della bonifica. Mi spiace per il presidente della provincia, che è un ambientalista, ma nessuno si è mosso, salvo gli studenti universitari, che hanno denunciato lo scandalo. La discarica è comunque ancora lì. Non solo, la cittadella universitaria ha perso 26 miliardi di finanziamento proprio in quanto il suolo era occupato dai detriti della cosiddetta bonifica dell'ex Italsider.

Come lei sa, prefetto, qui a Napoli sono stati scarsamente utilizzati i fondi strutturali: fino al 1997 erano stati utilizzati per lo 0,6 per cento, ora siamo al 3-4 per cento. La città ha perso una grande occasione e migliaia di miliardi per risanare il centro storico e le periferie. Senza abbandonarci ad un sociologismo d'accatto, lei ritiene che se ci fosse in questa città un contesto diverso, periferie e centro storico risanati o in via di risanamento, uno stato sociale in grado di funzionare e di assicurare un minimo vitale per certe fasce marginali non numericamente ma quanto a condizioni di vita, il *welfare* criminale della camorra riuscirebbe ad essere meno seducente e seduttivo nei confronti di decine di migliaia di napoletani?

MARIO GATTO. Signor prefetto, ritengo che lei stia compiendo un'efficace e meritoria opera di contrasto nella lotta alla criminalità organizzata e che il coordinamento tra le forze di polizia consenta di ottenere risultati. Non ha solo creato un coordinamento efficace; ho infatti notato che qui a Napoli non esiste il cosiddetto spirito di corpo ed avviene un vero e proprio scambio di informazioni tra le forze di polizia, i cui risultati sono evidenti: una riduzione percentuale globale dei delitti. Siete per esempio venuti a capo, in breve tempo, dell'organizzazione che effettuava sequestri lampo di persona. Un'azione difficile resa possibile da un'opera di *intelligence* molto significativa. L'Arma dei carabinieri ha proceduto all'arresto di Cesarano e molti malavitosi sono stati arrestati.

Condivido il concetto di camorra da lei espresso, un'organizzazione orizzontale che non si pone come anti-Stato, senza - aggiungo - riti di iniziazione o costruzioni di tipo piramidale. Un'organizzazione che definirei magmatica o addirittura pulviscolare per aggregazioni e disaggregazioni, in questo periodo segnata, in senso positivo, dall'arresto dei capi. Assistiamo a Napoli in questo periodo ad un'azione militare aggressiva ma anche stragista, come lei ha sottolineato, a mio avviso tuttavia più vulnerabile in quanto reattiva e non raziocinante e più debole rispetto a quella camorra pervasiva e infiltrante che caratterizza il casertano e risulta più difficile da aggredire.

Il coordinamento delle forze di polizia ha significato, significa e significherà razionalizzazione del progetto di lotta alla mafia ed ottimizzazione dei risultati. A fianco a questo servizio ottimale sotto il profilo umano è necessario disporre di un maggior numero di mezzi e tecnologie avanzate, ove possibile anche satelliti, microspie, intercettazioni. So infatti che spesso le forze di polizia devono affittare le attrezzature necessarie per le loro indagini. Ci dobbiamo attivare, come parlamentari, per un'autonomia tecnologica delle forze di polizia e della Guardia di finanza, per avere intelligenze da portare qui a livello territoriale. Come ho già detto, sono un po' contrario alla stanzialità. Abbiamo avuto 679 casi di implicazione camorristica tra le forze di polizia. Stanzialità regionale sì, ma non localistica. Il nativo del posto non deve prestare servizio nella sua città ma nella regione.

Uomini motivati. Per motivare gli uomini ci vogliono alloggi di servizio. Ci dobbiamo attivare per questo. Dobbiamo fare in modo che le forze di polizia abbiano a disposizione uomini motivati in grande quantità. Non possiamo considerare Parma alla stregua di Napoli e calcolare la quantità di forze di polizia sul territorio in percentuale rispetto al numero degli abitanti. Bisogna sottrarre a compiti di ufficio i poliziotti per mandarli sul territorio.

Un'ultima osservazione. Signor prefetto, signor presidente della provincia, vorrei che venisse creato un osservatorio preventivo sugli appalti nell'intera regione. Come sapete bene un appalto aggiudicato al 5-6 per cento è un appalto che "puzza". Mi scuso per il termine, ma in questa regione normalmente gli appalti si aggiudicano tra il 15 e il 25 per cento. Un appalto attorno al 5 per cento è un appalto in cui la camorra ha messo completamente le mani. Un altro momento fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata è quello del monitoraggio dei cantieri dal momento del loro insediamento. Non bisogna aspettare che il camorrista arrivi sul posto e mandi a casa i lavoratori. Occorre fare in modo che nelle grandi opere la polizia sia presente sul cantiere prima che inizino i lavori.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Napoli*. Darò qualche risposta per poi chiamare in causa il questore, il colonnello dei carabinieri e quello della Guardia di finanza. Riguardo alle amministrazioni sciolte si è parlato dell'esigenza di capire che cosa fa la classe dirigente. Le dico il mio pensiero. La novità recata dalla legge del 1993 sull'elezione diretta del sindaco ha portato nuovi amministratori, nuove compagini capaci di escludere condizionamenti, non necessariamente nella totalità, anche degli apparati criminali. Si tratta di un giudizio di carattere generale.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Il mio riferimento era agli apparati burocratici.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Napoli*. Arrivo anche a questo. Quando sono arrivato a Napoli - dopo un'esperienza come prefetto di Catania, di Siracusa e di Salerno - ho chiesto al comandante provinciale dei carabinieri e al questore di poter esaurire la questione nell'arco ragionevole di 8 mesi-un anno (la cosa è avvenuta in un anno e mezzo, il che significa che le forze di polizia hanno dovuto lavorare per arrivare a tali conclusioni). Ho acquisito agli atti della prefettura 92 informazioni che riguardano tutti i comuni della provincia di Napoli, con l'eccezione di quattro comuni per i quali mi sono state date controindicazioni (arrivo poi alla questione posta dal senatore Florino); ho chiesto la delega per l'accesso, l'ho sciolto. Tre hanno resistito davanti al Tar, il comune di Afragola, il 13 giugno, non ha avuto questa capacità di resistenza.

Cosa penso dell'apparato burocratico? Ho avuto occasione di dire in una riunione svolta dal ministro dell'interno 3-4 anni fa che la classe politica può fare diecimila sforzi ma non riuscirà mai ad evitare infiltrazioni nell'ambito del tessuto se c'è una burocrazia corrotta. La legislazione antimafia, che prevede la capacità del prefetto - del Capo dello Stato che firma il provvedimento - dovrebbe consentire anche di fare mobilità e di liberarsi di tutta la classe dei burocrati che di fatto assicurano la continuità; peggio ancora se li ritrova la nuova amministrazione, per cui i commissari - questa è la mia idea, parlo male dei miei funzionari, in questo momento - talora non riescono, perché non sono portatori di interessi di tutta la società, a portare a compimento un progetto vero giacché un anno e mezzo è troppo poco. Pochi funzionari che agiscono in piena solitudine, talvolta contrastati da chi, espulso dall'amministrazione, intralcia in ogni modo e fortemente condizionati dall'apparato burocratico, che è il vero tramite, talora anche a dispetto degli stessi amministratori. Questo è il mio pensiero per quel che riguarda le amministrazioni sciolte per infiltrazioni camorristiche.

L'onorevole Borghesio parlava di area colombiana. Si chiedeva anche se l'apparato esistente, del quale mi faccio vanto ed orgoglio, sia congruo ed idoneo alla situazione. L'apparato, per comune condivisione con i vertici delle forze di polizia, è l'apparato migliore che si può avere sul territorio con le risorse che abbiamo a disposizione. È razionale, pianificato e coordinato e tiene conto di tutte le emergenze. Tenga presente che questo progetto, che al termine potrò illustrarle nella sua articolazione interna, riguarda la divisione della città di Napoli in 22 aree. Lo attuiamo solo in 12-13 aree perché non abbiamo le forze sufficienti. Non possiamo immaginare infatti di ingessare tutte le forze disponibili perché non posso dimenticare - accanto a me è seduta un'altra autorità di pubblica sicurezza, il questore - le esigenze della giornata, rapportate anche a particolari attività di indagine che sfuggono al controllo e alla conoscenza del prefetto. Una parte delle forze di polizia è impiegata dal questore; lo stesso vale per l'arma dei carabinieri. Questo significa anche che se per caso avessimo la disponibilità di risorse...che pure sono tantissime sul territorio di Napoli: non si tratta di un mistero, abbiamo 12 mila unità di forze di polizia, non tutte impiegate territorialmente nel senso che alcuni apparati servono alla regione: *grosso modo* 4.500 unità della polizia di Stato, 3 mila carabinieri e 1.350 unità della Guardia di finanza. Circa 8 mila uomini quotidianamente impiegati. Per essere coerente devo dire che se è vero che questo strumento funziona ciò accade perché abbiamo fatto a Napoli un grande salto di qualità passando dal controllo del territorio, inteso come presenza del poliziotto, al controllo cognitivo; ogni obiettivo vigilato quotidianamente richiede l'obbligo di un'operazione di servizio che viene poi trasfusa in una banca dati che acquisiscono polizia e carabinieri, destinata a servire nel momento dell'attività di indagine. Questo significa che si chiude il cerchio. Significa anche che se viene controllato Giuseppe Romano risulterà nella relazione di servizio e se Giuseppe Romano è seduto accanto ad Amato Lambertini un giorno potrebbe servire sotto il profilo investigativo sapere perché i due erano insieme a quell'ora di quel giorno. Ecco il grande salto di qualità che abbiamo fatto con questo strumento, che non intendiamo assolutamente modificare - come è stato detto in comitato ieri - perché ne riconosciamo pienamente la bontà. Vi è poi la criminalità diffusa, la criminalità che ha le sue radici nella cultura della illegalità e della trasgressione a qualsiasi costo, a cominciare dal casco che non vogliono indossare; si legge sui giornali che l'attività di prevenzione è scarsa e inefficiente, ma è una cultura che non si riesce a far passare. Anche su questo piano potrei portare, come il questore e il colonnello dei carabinieri, i dati relativi al numero di uomini impiegato quotidianamente, al numero di sequestri, che non rappresentano però che gocce nel mare rispetto alla cultura dominante della trasgressione per la trasgressione. Questa è la città di Napoli. Con questo si scontrano quotidianamente le forze di polizia ed anche l'amministrazione comunale, la quale partecipa a piene mani e a pieno titolo nel controllo del territorio funzionale a questa esigenza e a tutte le altre che mano a mano abbiamo condiviso nel tempo con il sindaco e ora con il sindaco facente funzioni, come ha voluto precisare il senatore Florino, avvocato Marone.

Cosa possiamo fare di più? Per la razionalizzazione siamo arrivati al massimo, per la pianificazione abbiamo tutti i modelli. Li abbiamo estesi anche fuori dalla provincia. Allo stato,

tranne che non intervenga una novità che in questo momento non saprei indicare, non so cosa fare più di quello che stiamo facendo, sotto il profilo dell'attività di prevenzione che fa capo al prefetto, che non può essere né coinvolto né chiamato responsabile dei morti ammazzati che vi sono per strada. Se poi volessimo pensare non solamente al contrasto al crimine comune e di strada ma anche al crimine organizzato, allora le dico che, anche se dovessimo quintuplicare l'attuale apparato non saremo mai in condizioni di prevenire o sconfinare un progetto criminale perché in questo caso entra in campo un'attività investigativa e di indagine che sfugge al controllo del prefetto, indipendentemente dall'eccezionale rapporto che esiste con l'autorità giudiziaria. Dico questo per buon senso. Potremmo anche militarizzare piazza Plebiscito: se volessimo commettere un episodio delittuoso potrebbero farlo tranquillamente. Questo per dire le cose come stanno. Non penso di dover dire altro rispetto a quanto aveva chiesto, a meno che non mi sia sfuggito qualcosa.

I reati sono in flessione e non intendiamo introdurre alcuna correzione all'apparato di prevenzione. Su quello che può fare lo Stato per il controllo del territorio penso che più di tanto onestamente oggi, a Napoli, con queste risorse (il questore, come il colonnello dei carabinieri, i poliziotti non se li porta a casa) non potremmo fare.

Sulle infiltrazioni camorriste sulla finanza, per la criminalità economica ...

PRESIDENTE. Ascoltiamo anche gli altri.

CLEMENTE SANTILLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli*. La presenza delle organizzazioni criminali nel mercato economico legale è acclarata dalle indagini di tutte le forze di polizia. Senz'altro, accanto all'economia criminale, c'è l'economia legale della camorra, quei patrimoni che sono stati riciclati e convertiti in attività lecite. Sicuramente, la scoperta di queste attività lecite ma foraggiate da denaro sporco è difficile con il passare del tempo. In ogni caso, la nostra natura di polizia tributaria ci consente, anche sotto il profilo strettamente fiscale e tributario, non giudiziario, di guardare i famosi conti correnti bancari, anche se la legge n. 413 del 1991 non disegna ancora un facile percorso perché non è praticamente attuata. La attuiamo perché facciamo indagini di polizia tributaria e chiediamo l'accesso ai conti correnti bancari dei vari contribuenti, oltre a quelli che chiediamo per i conti correnti delle persone soggette ad attività di indagine da parte della polizia e dell'autorità giudiziaria. Sicuramente l'anagrafe dei conti correnti bancari sarebbe cosa utilissima ma allo stato credo che sia il potere politico a dover accelerare la messa in opera di questa attività ...

MICHELE FLORINO. Manca solo la normativa di attuazione.

PRESIDENTE. Manca l'anagrafe nazionale dei conti di deposito.

CLEMENTE SANTILLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli*. A livello periferico, agisco su regolamenti e circolari. Mi risulta che ancora non si è provveduto all'attuazione. Comunque l'accesso ai conti correnti bancari lo facciamo normalmente sia per l'attività legale, sia per quella illegale, sia che si tratti di attività di polizia tributaria o polizia economica finanziaria sia che si tratti di polizia giudiziaria.

MARIO BORGHEZIO. C'è collaborazione da parte degli istituti bancari in ordine alle segnalazioni sul riciclaggio o operazioni sospette?

CLEMENTE SANTILLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli*. C'è collaborazione. Le lungaggini sono dovute anche al sistema farraginoso di autorizzazione della priorità di un nominativo su un altro perché tutta Italia fa convergere le richieste su tutti gli istituti di credito del territorio nazionale. Siamo inondati da richieste dei nostri superiori, comandanti

regionali e dell'autorità giudiziaria. È un problema anche per gli istituti di credito organizzarsi per fornire i dati in tempi rapidi.

MARIO BORGHEZIO. Voi avete le segnalazioni?

CLEMENTE SANTILLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli*. Sì, abbiamo le segnalazioni di operazioni sospette che ci invia periodicamente la Banca d'Italia. Su molte di queste si riesce a scoprire la poca trasparenza di certe operazioni da parte di soggetti che non hanno alcuna attività ufficiale o che non avrebbero la potenzialità per questi movimenti di denaro.

CARLO GUALDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Napoli*. La sua relazione, senatore, è apprezzabilissima - non sta a me giudicare - e molta valida, ma non è aggiornata dal mio punto di vista. La conosco a fondo, ed è una relazione di tre anni, fatalmente datata; tranne la parte introduttiva, che rappresenta uno scenario sociale e criminale che rimane inalterato anche perché storico, per il resto, nei vari passaggi sulle attività esercitate dalla camorra o sul contrasto ci sono a mio parere diversi aggiornamenti da fare.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Infatti è una bozza che va integrata alla luce del materiale che stiamo acquisendo.

CARLO GUALDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Napoli*. Nella mia relazione mancano tanti passaggi che sono invece presenti nel documento. Per esempio la nuova struttura dell'Arma, i nuovi reparti, alcune stazioni indicate come in via di istituzione che sono state istituite, altre che sono subentrate. Secondo me occorrerebbe ...

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Infatti richiede un aggiornamento.

CARLO GUALDI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Napoli*. L'onorevole Borghesio ha parlato dei carabinieri inquisiti. È un fenomeno che rimane, spinoso ma che mi piace affrontare chiaramente. Un altro dato superato rispetto alla bozza di relazione del senatore è a questo proposito. I casi sono molti di meno perché dal 1997 ad oggi sono intervenuti spostamenti del personale che era qui da un certo periodo, nonché meccanismi più rigidi per cui si è fatto rientrare nella provincia personale originario che era fuori. A mio parere, ma sulla base di dati di fatto, la situazione è nettamente migliorata.

Senatore Diana, le sezioni chiave, trattandosi di attività principe nella lotta alla criminalità organizzata e alla camorra sono due. Innanzitutto, la sezione misure patrimoniali, un'ottima sezione su 20 unità, punto di riferimento di tutti i reparti nei quali vengono acquisiti i dati. Abbiamo inserito una tabella che riporta i valori negativi parlando di sequestri di beni. Si tratta di sequestri già effettuati e vagliati dall'autorità giudiziaria. Vi è poi una grandissima parte di proposte di sequestro per centinaia di miliardi; mi viene in mente Cesarano, circa 100 miliardi, le ville dei Russo, 5 miliardi, ma tanti sono i casi che potrei citare e che non ho potuto inserire come dati perché si tratta di proposte. Vi è una tale pendenza presso la sezione relativa del tribunale che vi saranno certamente moltissimi sequestri. Purtroppo, si sa, i tempi sono piuttosto lunghi. La sezione è comunque ingolfata, anche se abbiamo dato una mano inviando nostro personale di segreteria. I tempi sono lunghi e per arrivare alla confisca ci vogliono circa 5 anni. C'è evidentemente qualcosa che non funziona nel meccanismo, ma l'attività della sezione del reparto operativo è stata validissima. Fra l'altro, vi abbiamo destinato un ufficiale laureato in economia che abbiamo fatto venire apposta. Quanto alla sezione latitanti è su 30 uomini. I risultati, a parte quello di Cesarano, che è sotto gli occhi di tutti, sono stati secondo me straordinari. Senza citare le decine di latitanti sempre di camorra ma ordinari, basti dire che solo nel 2000 fino ad oggi abbiamo preso 2 dei 30 (in

percentuale un numero elevatissimo, fra cui Cesarano) e 4 dei 500; ma ne abbiamo presi 6 dei 500 nel 1999 con 203 latitanti complessivamente arrestati. È una sezione che va veramente molto bene.

Avrei voluto dire altro ma sarà per un'altra volta.

PRESIDENTE. Potrà integrare la documentazione fornita.

NICOLA IZZO, *Questore di Napoli*. Ringrazio innanzitutto il presidente per gli auguri che ha voluto rivolgermi. Vi sono grato per avermi consentito una *full immersion* ad alto livello sulla realtà partenopea, ma le poche cose che ho potuto riscontrare nelle 72 ore di permanenza a Napoli si riferiscono in modo particolare alla ricognizione dell'incidenza camorristica nelle entità rappresentative territoriali, per le quali ho già disposto accertamenti costanti e programmati con periodicità semestrale, in modo tale che potremo conoscere momento per momento la situazione dell'infiltrazione camorristica all'interno delle attività rappresentative e le misure patrimoniali. Su quest'ultimo argomento devo dire che tra sequestri e confische il *gap* è estremamente rilevante. Soltanto nell'anno 2000 su tre sequestri siamo a zero confische; nel quadriennio su sedici sequestri siamo a dieci confische. Come per tutte le altre misure di prevenzione anche questo è un dato che ci deve far riflettere in quanto alla proposta il più delle volte non segue il conferimento della misura.

AMATO LAMBERTI, *Presidente della provincia di Napoli*. Risponderò soprattutto per quanto riguarda la pubblica amministrazione. Dico con molta franchezza che la pubblica amministrazione ignora il fenomeno, nel senso che non è un problema suo ma delle forze dell'ordine: nessuno si interroga sulle proprie responsabilità; nessuno si chiede cosa può fare, sia all'interno, per quanto riguarda la macchina amministrativa, sia all'esterno per quanto riguarda la programmazione degli interventi. Non ho mai visto un documento programmatico presentato da un sindaco, neppure i nuovi, all'atto del suo insediamento, in cui si dica che il territorio è pericoloso e richiede che l'attività dell'amministrazione sia orientata in una determinata direzione per diminuire l'impatto... Questo atteggiamento deriva da uno scarico di responsabilità, per cui tutto è compito dell'apparato repressivo dello Stato, ma è anche funzionale agli interessi e agli obiettivi della criminalità - organizzata e non - che opera sul territorio. Le organizzazioni criminali e le bande sono infatti interessate alla pubblica amministrazione non solo per i flussi di denaro ma anche per tutto il sistema delle autorizzazioni, poiché il reinvestimento passa attraverso le autorizzazioni. Oggi la criminalità è meno interessata agli appalti o lo è poco; preferisce occuparsi della fornitura di servizi, se volete anche in termini di subappalti, ma non solo (quello della fornitura di servizi è un livello ancora più basso). Si tratta di un quadro che va studiato nel suo complesso.

Al professor Lombardi Satriani, prima che al senatore Lombardi Satriani, rispetto allo schema vorrei dire che da circa dieci anni ricorro ad un modello che utilizzo quando ragiono di questi fenomeni criminali, che ho verificato funzionare anche in sistemi di tipo colombiano che ho ben studiato (qualche affinità infatti esiste: dieci anni fa dicevo che Napoli, per una serie di ragioni, somiglia a Medellin). Questo schema prevede tre livelli, uno predatorio, uno parassitario e uno simbiotico. Tutta la capacità dello Stato si ferma sul livello predatorio, gli altri due livelli sono sostanzialmente fuori dalla sua portata. Anche un personaggio come Cesarano è nel livello predatorio, non ha fatto passaggi ulteriori, che prevedono l'abbandono della fase precedente. Noi siamo in grado di operare solo nell'ambito di questo livello predatorio che prevede l'uso diretto della violenza e delle forme di coercizione; gli altri due livelli sono sostanzialmente ignorati. Sono sicuramente i meno numerosi, non si vedono direttamente sul territorio, ma sono i veri alimentatori di tutto il meccanismo ed andrebbero forse studiati maggiormente, anche in termini più generali. Vi sono istituti internazionali che si occupano della questione e sarebbe interessante un confronto sul merito.

A parte il principio, per cui non si può cancellare la democrazia sul territorio, e sciogliere un consiglio comunale significa quanto meno sospendere la democrazia dal territorio, i risultati non sono significativi proprio per quello che si è detto, giacché in realtà la macchina non viene smontata

completamente ed è lì che spesso si annidano... Poi gli amministratori entrano in relazione, spesso subalterna, rispetto agli apparati, che comunque hanno un funzionamento. Vorrei ricordare che oggi le varie Bassanini hanno reso più autonoma la gestione, che è tutta nelle mani dei dirigenti; alla politica resta la capacità di indirizzo, ma la gestione è stata completamente tolta.

Infine, l'osservatorio regionale sugli appalti, che sarebbe assolutamente necessario. Sono dodici anni che fu lanciata questa proposta. La regione si era impegnata a promuovere un osservatorio sugli appalti ma l'unica ad averlo fatto è stata la Toscana, grazie al professor Cazzola che si è occupato della questione. Non mi risulta che lo abbiano fatto altre regioni d'Italia, quindi non si tratta di un problema solo napoletano. L'osservatorio sugli appalti dovrebbe prevedere articolazioni regionali, ma forse anche un nucleo centrale operativo nazionale. Si tratta peraltro di un'idea dell'allora presidente della Commissione parlamentare Violante, ma non mi risulta che l'osservatorio sia decollato. Oltre alle cose che ho detto ve ne sono naturalmente molte altre.

GUIDO LONGO, *Capo centro DIA di Napoli*. Sul piano del controllo del territorio noi non forniamo aiuti alla prefettura perché istituzionalmente non siamo deputati a ciò. Li forniamo sul piano del controllo degli appalti, che da parte del signor prefetto viene esercitato con molta rigidità. Tant'è che recentemente proprio l'apporto della prefettura ci ha aiutati moltissimo in una delicatissima indagine che ha portato alla enucleazione di un sistema utilizzato da alcuni clan camorristici per eludere gli appalti. Vorrei porre l'accento sul sistema del nolo a freddo, per cui anziché scegliere l'appalto veniva scelto l'affitto di uomini e mezzi. Abbiamo infatti arrestato esponenti di primo piano del clan Fabbrocino, un clan di prim'ordine nell'hinterland vesuviano.

A proposito dell'infiltrazione camorristica negli appalti occorre fare una distinzione sulla base di quello che emerge dalle indagini che abbiamo condotto finora. C'è una differenza tra Napoli capoluogo, Napoli hinterland vesuviano e Caserta. La DIA di Napoli si interessa infatti anche di Caserta e di Salerno. La figura dell'imprenditore camorrista che utilizza illeciti per esercitare un'attività imprenditoriale si è sviluppata ed è presente attualmente più nel casertano e nell'hinterland vesuviano (San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano e così via) che nel capoluogo, dove rarissimi sono stati i casi di imprenditori camorristi e più che altro abbiamo riscontrato casi di imprenditori legati alla camorra e quindi associati, più o meno esternamente, ai clan camorristici o di imprenditori che hanno cercato di riciclare con organizzazioni camorristiche, quindi con una propria attività e non direttamente organici al clan (svolgevano un'attività imprenditoriale normale, legati sul piano del riciclaggio alle organizzazioni camorristiche). Le lotte di clan che si stanno verificando a Napoli e che hanno causato molti morti in pochissimi giorni sono purtroppo legate a fatti e moventi a volte anche banali. Non c'è una strategia globale in questo senso. Si tratta di moventi che fanno di questi clan aggregati gangsteristici più che mafiosi; non si riscontra questa mafiosità della camorra, almeno per quanto riguarda il capoluogo. Per la provincia il discorso è più serio e la situazione omicidiaria è di gran lunga meno evidente; così nel casertano, dove si preferiscono gli omicidi strategici. Questo per quel che risulta sotto il profilo investigativo.

Onorevole Borghesio, le infiltrazioni camorristiche in settori istituzionali purtroppo esistono ma non sono determinanti anche perché abbiamo riscontrato, soprattutto negli ultimi arresti, che già le amministrazioni di appartenenza avevano provveduto a trasferire i soggetti in questione. Erano infatti già al corrente di certe situazioni che non andavano per il meglio. Posso assicurare che in questo campo la situazione, come diceva il colonnello Gualdi, non è quella di qualche anno fa.

PRESIDENTE. Poi acquisiremo i documenti relativi a Bagnoli.

RICCARDO MARONE, *Sindaco f.f. di Napoli*. Dirò alcune cose e darò alcune risposte. Innanzitutto devo dire che non condivido l'analisi sulla pubblica amministrazione, che mi sembra un po' generica, dell'amico Lamberti, che francamente mi sembra autoaccusatorio. Dobbiamo un po' distinguere. Penso che in molte amministrazioni si siano fatti grandi passi avanti, in particolare sul concetto di sicurezza della città nel suo complesso e quindi con riferimento ai meccanismi messi

in piedi con tutte le istituzioni per avere interventi che ci diano una maggiore conoscenza del territorio e porre in essere una serie di attività nelle politiche sociali che possano essere utili per la prevenzione.

Mi riferisco per esempio, rispondendo al senatore Diana, agli interventi nelle periferie nel tentativo di trasformare il concetto di periferia pensato negli anni sessanta e settanta - sicuramente un modo sbagliato di pensare quelle aggregazioni - rendendole non solo dormitori, come più volte sono stati definite, ma finalmente luoghi per lo svolgimento di funzioni collettive. Mi riferisco a tutta l'operazione che si sta portando avanti a Scanqua, per la quale sono stati investiti 130 miliardi, a quella di Pianura, che vede un investimento di 100 miliardi, o a quella che stiamo avviando a San Giovanni attraverso un forte progetto di recupero urbano. Volevo anche citare gli interventi *urban*, molto importanti perché misti, di carattere non solo edilizio e di riqualificazione urbana, ma anche di riqualificazione sociale; interventi misti pensati per due quartieri un po' simbolo della città, Spagnoli e Sanità. Solo il fatto di aver ripristinato piazza Monte Calvario, quasi pronta, e di aver progettato di aprirvi una stazione della metropolitana, mi pare fondamentale per l'integrazione di tutta la città. Cito infine l'esempio dei "nidi di mamma" consentiti dalla legge n. 285, straordinario progetto che dimostra come si possa fare attività sociale attraverso persone emarginate che facevano addirittura attività contro la pubblica amministrazione.

Rispetto agli episodi di corruzione la nostra soddisfazione è che tutti gli episodi individuati nel comune di Napoli lo sono stati su denuncia degli amministratori del comune, mia personale o dei miei colleghi. Il grave e delicato episodio che ha citato il senatore Florino sui contributi del dopo terremoto (una piaga che ancora non guarisce) è stato denunciato dall'assessore Amato che lo ha scoperto.

Sugli appalti, infine. In realtà sono preoccupato per il fatto che la legge consente aggiudicazioni a cifre di gran lunga superiori. Francamente non ci troviamo affatto di fronte a ribassi di quest'ordine ma del 30-40 per cento. Specie nei settori della manutenzione urbana il meccanismo legislativo del massimo ribasso sta facendo fuori tutta l'impresa qualificata. E' chiaro infatti che se ci si aggiudica appalti con questi ribassi il problema per le pubbliche amministrazioni è enorme. Corriamo infatti due rischi, quello di far entrare nelle pubbliche amministrazioni il peggio delle imprese e quello di non ottenere prestazioni qualificate. Ribassi di queste dimensioni sono infatti recuperati dalle imprese per lo più facendo un pessimo servizio, di cui poi magari ha colpa l'amministratore.

Rispetto all'enorme quantità di lavoro che si è fatto in termini di prevenzione sugli appalti si sconta oggi anche una difficoltà interpretativa della legge, che ovviamente sta creando seri problemi. Si tratta di un dato oggettivo. Il forte contrasto giurisprudenziale oggi esistente sull'interpretazione legislativa pone in seria difficoltà chi si sta spingendo con grande coraggio nell'applicazione della legge nel senso più utile ad ottenere l'espulsione di imprese camorriste dagli apparati pubblici. Rispetto a ciò sarebbe indispensabile a mio avviso un chiarimento legislativo perché corriamo altrimenti il rischio di dare una colpa all'interprete, anche egli vittima di una legislazione non sufficientemente chiara.

GIUSEPPE ROMANO, *Prefetto di Napoli*. Prima di fornire alcune risposte, chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo, signor prefetto. Se non vi sono obiezioni, si procede in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta)

OMISSIS

61

OMISSIS

(La Commissione procede in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.
Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità.

L'incontro termina alle 17.

48

***MISSIONE A LECCE
20 E 21 LUGLIO 2000***

NUM. 22.1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI.**

**MISSIONE A LECCE
GIOVEDI' 20 E VENERDI' 21 LUGLIO 2000**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

Sono presenti i senatori:

Euprepio Curto, Tana de Zulueta, Lorenzo Diana, Bruno Erroi, Michele Figurelli, Mario Greco,
Luigi Lombardi Satriani

Ed i deputati:

Cesare Rizzi, Nichi Vendola, Giuseppe Molinari, Argia Albanese, Alfredo Mantovano, Gaetano Veneto

Gli incontri cominciano alle 16.05.

Incontro con il dottor Rino Monaco, già responsabile dell' "Operazione Primavera", con il dottor Giovanni D'Onofrio, prefetto di Lecce, con il dottor Giuseppe Mazzitello, prefetto di Bari, con il dottor Stefano Narduzzi, prefetto di Brindisi, con il dottor Mario Licciardelli, prefetto di Taranto e con la dottoressa Concetta Gabriella Sorbillo Lasco, prefetto di Foggia.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio per la loro disponibilità il dottor Rino Monaco, prefetto già responsabile dell'Operazione Primavera, il dottor Giovanni d'Onofrio, prefetto di Lecce, il dottor Giuseppe Mazzitello, prefetto di Bari, il dottor la Stefano Narduzzi, prefetto di Brindisi, il dottor Mario Licciardelli, prefetto di Taranto e la dottoressa Concetta Gabriella Sorbillo Lasco, prefetto di Foggia.

La Commissione ha deciso di svolgere questi incontri, sgombra da pregiudizi perché è interessata a capire bene cosa sia realmente avvenuto con l'operazione Primavera, al di là delle notizie apprese dagli organi di stampa, e sulla base anche della documentazione che finora abbiamo raccolto. Ognuno ha la propria idea politica ma in questa sede credo che il taglio debba essere operativo, cioè che occorra un approfondimento dei dati piuttosto che l'espressione delle legittime valutazioni politiche di ogni gruppo. Il nostro obiettivo deve essere quello di capire cosa si possa fare dopo quell'operazione, se cioè si possa portare avanti un'azione di contrasto al contrabbando che sia sistematica e duratura. Vorremmo perciò conoscere gli aspetti positivi ed i limiti di quell'esperienza, per passare ad una fase progettuale, quotidiana, e ordinaria.

Naturalmente l'operazione Primavera rientra nella filiera della lotta al contrabbando, perché ci sono molti altri interventi a che riguardano, ad esempio, il rapporto con i paesi da cui parte il contrabbando; mi riferisco a quelli per i quali questa attività diventa una risorsa finanziaria, a quelli che "stokkano" e commercializzano (a partire dal Montenegro) le sigarette. Allo stesso modo è rilevante l'indagine sul fenomeno del riciclaggio e sui risvolti sociali di questi traffici illeciti.

La Commissione ha istituito al suo interno un Comitato, coordinato dall'onorevole Mantovano, che sta approfondendo la materia. Oggi siamo qui per inquadrare questi fenomeni con particolare riferimento alla situazione della regione Puglia, e avremo modo di occuparci in generale della criminalità organizzata pugliese, per comprendere bene anche altri fenomeni quali il racket, l'usura, le rapine, alla prostituzione, il traffico di droga, gli appalti. Sono tutti aspetti ai quali la Commissione guarda con particolare attenzione soprattutto attraverso la strategia di attacco ai patrimoni.

Siamo perciò molto interessati a conoscere il vostro punto di vista, iniziando in via prioritaria con una riflessione sul contrabbando in Puglia e sul ruolo dell'operazione Primavera, per individuare la possibilità di un intervento sistematico e duraturo di contrasto a questo fenomeno.

GIOVANNI D'ONOFRIO, *Prefetto di Lecce*. Signor presidente, vorrei dare a lei e a tutta la Commissione il benvenuto a Lecce, ringraziandovi per l'attenzione e la sensibilità alle problematiche pugliesi, segnatamente nel salentino. E' la seconda volta, nel giro di sei mesi, che la Commissione viene in questa regione a testimoniare un forte interesse alle nostre problematiche; è noto infatti che la provincia di Lecce è quella maggiormente esposta al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prefetto Monaco, desidero far presente agli intervenuti che potranno segnalare le parti dei loro interventi che ritengano utile secretare. Vorrei inoltre invitare tutti a far sì che questa audizione abbia un carattere molto franco e leale, trattandosi di un colloquio tra organi dello Stato che devono cooperare senza pregiudizi.

RINO MONACO, *Prefetto, già responsabile dell'operazione Primavera*. Signor presidente, ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto a riferire su una operazione che è stata svolta nei mesi scorsi in Puglia. Trattando l'argomento, vorrei ricordare le cause che hanno determinato il ministro dell'interno Bianco a predisporre questa operazione straordinaria.

Vi erano stati nel periodo precedente all'inizio dell'operazione, cioè il 28 febbraio, casi in cui organizzazioni contrabbandieri particolarmente efferate avevano, con loro mezzi blindati, ucciso finanziari e civili. La situazione nella regione Puglia era obiettivamente di grande allarme sociale perché queste organizzazioni contrabbandiere avevano assunto una tracotanza ed una pervasività estremamente pericolose; si erano dotate di alcuni mezzi fuoristrada che avevano blindato prima in maniera difensiva e successivamente in maniera offensiva, con rostri sia della parte anteriore sia nella parte posteriore, nonché di macchine che spargevano olio e chiodi sull'asfalto.

Si decise allora l'invio in Puglia di un contingente straordinario di forze di polizia e più precisamente: 700 poliziotti, 700 carabinieri e 500 finanziari, tutte unità prelevate da contingenti già utilizzati per operazioni sul territorio in maniera duttile ed estremamente flessibile. Mi riferisco, per la polizia di stato, al reparto prevenzione crimine, utilizzato per esigenze straordinarie, ed a reparti mobili; per l'Arma dei carabinieri, ai battaglioni mobili, utilizzati anch'essi per esigenze straordinarie sul territorio in relazione ad emergenze della sicurezza e dell'ordine pubblico; per la Guardia di finanza, ai baschi verdi, anche questi reparti utilizzati per contingenze simili.

Fui designato responsabile dell'operazione e insieme ai colleghi prefetti delle province interessate concordammo le linee di azione, ricollegandoci ad un piano anti-immigrazione clandestina sviluppato in precedenza dal prefetto di Bari a seguito della recrudescenza del fenomeno. Abbiamo perciò distinto tre fronti di intervento: un primo sulla costa, sul mare e sull'immediato retroterra; un altro sulle vie di comunicazione, in particolare per il traffico di sigarette tra Puglia, Campania e altre regioni circostanti; un terzo ancora mirato sul territorio, con rastrellamenti e attività di *intelligence* nelle zone in cui le organizzazioni contrabbandiere avevano l'assoluto controllo del territorio.

Quanto all'impiego dei reparti, sono state utilizzate le diverse professionalità. In particolare, la Guardia di finanza - che possiede all'aeroporto di Galatina, come avete potuto vedere, una notevole dotazione di mezzi aereonavali - ha operato sulla costa e nelle immediate adiacenze. La polizia di stato e l'Arma dei carabinieri hanno invece operato sulle vie di comunicazione e nelle aree densamente popolate da elementi appartenenti alle organizzazioni contrabbandiere, adottando moduli estremamente flessibili: di volta in volta è stato deciso l'intervento nella zona che va da Margherita di Savoia ad Otranto, per la fascia adriatica, e da Gallipoli sino a Torre Lapillo per la fascia ionica, sulla base di accordi tra i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri ed i questori delle province interessate; ciò ha reso l'intervento particolarmente flessibile.

Sono state inoltre esperite azioni di *intelligence* da parte di reparti di polizia specializzati, individuando così un numero rilevantissimo di nascondigli mai conosciuti in precedenza, dove le organizzazioni contrabbandiere nascondevano sia i mezzi blindati sia le sigarette di contrabbando. In particolare, fu trovato nella zona di Savelletri un nascondiglio per il quale era stata usata una tecnica mai rilevata in precedenza. Si trattava di un *bunker* in cemento armato costruito presso una strada podereale, nascosto sotto della ghiaia e quindi assolutamente invisibile, cui si poteva accedere con un ponte levatoio che si apriva tramite martinetti idraulici. In tale nascondiglio furono trovati numerosi fuoristrada del tipo di cui parlavo prima, nonché un rilevante quantitativo di sigarette. In totale, abbiamo trovato circa 24 depositi di questo genere.

Le organizzazioni contrabbandiere hanno dunque avuto un colpo notevolissimo ed il risultati dell'operazione si possono compendiare nel sequestro di 36 tonnellate di tabacco lavorato estero, di 125 armi da fuoco (tra cui fucili, mitra ed armi corte), 502 chilogrammi di esplosivo, quantitativi rilevanti di sostanze stupefacenti (45 chilogrammi di eroina, 14 chilogrammi di cocaina, oltre 300 chilogrammi tra marijuana e hashish). Complessivamente sono stati sequestrati 47 fuoristrada blindati, 200 autovetture utilizzate per il contrabbando, 41 motocicli, 20 autocarri e 20 natanti attrezzati per il trasporto dei tabacchi lavorati esteri. Sono state arrestate oltre 500 persone, tra cui un pericoloso latitante, e denunciato un numero rilevantissimo di persone.

L'azione si è anche diretta al versante dal quale proveniva il traffico di sigarette estere. Mi riferisco alla cooperazione internazionale dei confronti del Montenegro con il quale, nel settembre del 1999, fu stilato un *memorandum* di intesa. In proposito devo aprire una piccola parentesi.

Il Montenegro, che appartiene alla Federazione jugoslava, in relazione alle note vicende belliche aveva ormai interrotto i rapporti con la nostra Interpol, per cui non c'era nessuna possibilità di dialogo. A seguito di questa iniziativa, che si è svolta prima a livello politico e poi a livello tecnico, il *memorandum* d'intesa ha consentito di arrestare a tutt'oggi circa 30 latitanti appartenenti alla Sacra corona unita ed alla camorra napoletana. Infatti, come emerso anche nelle investigazioni susseguenti all'operazione Primavera, l'analisi investigativa ha fatto emergere il peso preponderante della camorra napoletana nell'organizzazione del traffico, che poi viene posto in essere da altre organizzazioni contrabbandiere facenti capo alla Sacra corona unita. Lo dimostra il fatto che i personaggi più rilevanti appartengono alla camorra napoletana, sono quelli che hanno i contatti con le multinazionali delle sigarette estere e possiedono addirittura alcune società e in Svizzera. Sono tutti fatti documentati in maniera storica da indagini esperite dalle varie forze di polizia, dalla Guardia di finanza, dalla DIA.

La Sacra corona unita interviene nello smercio e trasporto degli ingenti quantitativi sulle coste della Puglia. Ciò dipende da un fattore geografico, perché il Montenegro è di fronte a Brindisi (il tratto di mare è di circa 150 miglia); da lì il traffico si irradia anche verso gli altri paesi della Comunità europea. Tenete presente che, da quando si sono aperte le frontiere europee, le imposte sui tabacchi sono uguali per cui le balle di sigarette vengono trasportate anche in Germania, in Gran Bretagna e in Francia. Il nostro paese, a maggior ragione, è interessato a questa azione di contrasto.

L'azione di cooperazione internazionale con il Montenegro ha ovviamente incontrato difficoltà perché quel paese viveva ufficialmente sui proventi del traffico delle sigarette che entravano e legalmente nel paese, con una regolare accisa. Era al momento dell'esportazione che il fatto diventava illecito. L'azione è stata complessa e difficile e si possono ottenere risultati maggiori. Ritengo però, da un uomo pragmatico, che bisogna valutare i risultati rispetto alle possibilità e credo che quelli ottenuti siano confortanti.

Ricordo che nei porti di Bari e di Zelenica vi era un numero relevantissimo di natanti, individuati dai nostri ufficiali di collegamento che, a seguito dell'accordo, hanno iniziato ad operare in quel paese. All'inizio dell'attività di questo ufficio di collegamento, avevamo circa 100 motoscafi veloci utilizzati dai contrabbandieri e 50 erano nel porto di Zelenica, dove ora non ce n'è più nessuno; ne restano soltanto 35 unità a Bari, che si muovono a giorni alterni, se non con cadenza

settimanale, verso le coste della Puglia; sono state viste soltanto 12 unità in mare, 8 tirate a secco e 15 collocate in una rimessa.

Il colpo inferto è stato dunque notevole ma il contrabbando ha trovato altre vie. In particolare, in base ad alcune operazioni condotte dalla Guardia di finanza, sono stati recuperati ingenti quantitativi sbarcati al largo delle coste della Grecia. Quindi, è stato utilizzato il sistema delle navi-madre, quello degli anni settanta ed ottanta, per procedere poi allo sbarco sulle coste della Calabria; allo stesso modo, è aumentato il traffico attraverso le barriere doganali, nascondendo i carichi con false bolle di accompagnamento (il cosiddetto contrabbando intradoganale).

L'azione diretta espletata sia sul territorio della regione Puglia sia a livello internazionale ha conseguito risultati che posso definire addirittura storici. In un certo momento, nella città di Napoli, non si reperiva più alcuna sigaretta di contrabbando. Questa operazione ha fatto scattare una molla anche nella percezione del fenomeno da parte della cittadinanza: la gente si è convinta che ormai il contrabbando delle sigarette non è più un'azione tollerabile, svolta la gente che si "arrangia", ma un'azione illegale organizzata da menti criminali che lucrano decine, se non centinaia, di miliardi. Anche questo è un risultato positivo dell'operazione compiuta.

Le azioni di *intelligence* investigativa sono state notevoli e sono state scoperte diverse organizzazioni contrabbandiere di rilevantissimo spessore. Tuttora proseguono le indagini in collaborazione con le procure distrettuali di Bari e di Lecce.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe una valutazione delle operazioni svolte ed un'indicazione, in base all'esperienza maturata, su come rendere permanente l'azione di contrasto. È la domanda che rivolgo a lei e a tutti gli altri prefetti che interverranno successivamente.

Inoltre, vorremmo sapere cosa resta dell'operazione Primavera

RINO MONACO, *Prefetto, già responsabile dell'operazione Primavera*. Il modello dell'operazione svolta può essere sicuramente utilizzato anche da altre parti d'Italia. Ogni regione però ha le sue peculiarità in tema di criminalità organizzata.

Il criterio seguito è stato quello della flessibilità ed ha consentito ai responsabili locali di adeguarsi alle esigenze che si appalesavano man mano. Una parte delle forze utilizzate è già stata destinata alla Calabria per contrastare il crimine organizzato in quella regione. L'azione sul territorio continua in Puglia, anche se i dispositivi in atto non sono quelli cui si è fatto ricorso durante l'operazione; i mezzi della finanza restano comunque notevoli e risulta ormai che gli sbarchi di sigarette sono rarissimi.

Bisogna adesso combattere il traffico sul versante internazionale, attraverso accordi di cooperazione. Ricordo l'azione molto incisiva da parte della procura nazionale verso le autorità svizzere, che ha consentito l'arresto di un grosso personaggio ai vertici delle organizzazioni contrabbandiere. È un'azione che va continuata.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Signor presidente, partire dai risultati dell'operazione Primavera ed impostare su questi un discorso di politica criminale potrebbe essere riduttivo.

PRESIDENTE. Vorrei correggerla: stiamo parlando di contrabbando.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Questo fenomeno in Puglia è antico e radicato, ha comportato tanti traumi per la società pugliese: se facciamo un confronto tra il prima e il dopo di un'operazione di per sé efficace ma limitata nel tempo, che ha consentito di conseguire notevoli risultati e di mostrare la fermezza dello Stato, possiamo giudicare quanto accaduto come una parentesi felice. Il *business* sul quale si è concentrata la criminalità organizzata della Puglia è sempre stato il contrabbando, il che in modo paradossale ha salvato la regione da organizzazioni che esistono in altre zone del paese: in città grandi come Bari i fenomeni di estorsione sono limitati e in generale sono limitati gli atti criminali che incidono direttamente sui soggetti. Se vogliamo incidere e se vogliamo dare significato all'azione dello Stato, dobbiamo perciò dilatare lo sguardo sul fenomeno.

L'operazione Primavera cosa ha dimostrato? In un momento storico che ha coinciso con la guerra nei Balcani, la Puglia è stata retrovia di guerra, non solo una regione di frontiera; del resto, da Otranto a Valona ci sono 60 miglia, una distanza minore di quella tra Lecce ed Bari. In quel momento storico, è arrivato tutto: immigrazione clandestina, armi, sigarette. Di conseguenza, si è verificata una crescita abnorme delle ordinarie attività criminali, in particolare del contrabbando che, grazie ad un'organizzazione che veniva dalla Albania e da Montenegro, è stato convogliato su queste coste. La concentrazione sul territorio pugliese ha portato ad una crescita anche delle organizzazioni criminali e, all'inizio, una specie di pace tra loro perché il *business* era cresciuto e c'era spazio per tutti; anzi, c'era la necessità di avere uomini e mezzi. Tenete presente che un natante sofisticato costa anche umiliato.

La necessità di autofinanziamento delle organizzazioni criminali, anche a seguito della legge dello Stato che consente il sequestro e confisca dei beni, ha portato alla necessità di difendere i carichi, mentre prima il rischio veniva calcolato. Cresciuta l'organizzazione, si è reso necessario

l'autofinanziamento e per questo motivo sono stati creati i mezzi blindati di cui ha parlato il collega Monaco.

In quel periodo è cambiata soprattutto l'organizzazione del traffico. Non si trattava più dei gommoni che arrivavano, ma di un commercio internazionale, attraverso gli stati. Esiste un livello internazionale finanziario che si occupa delle acquisizioni, uno che si occupa del riciclaggio del denaro, che non è certamente legato alle organizzazioni di contrabbandieri pugliesi, ma ha radici più lontane, infine c'è un'organizzazione militare, questa sì sul territorio, che si è modificata con la crescita del traffico. Mi riferisco all'acquisto dei "Superterm", barche che fanno 60 nodi e portano 5 tonnellate di carico, pari a 700-800 milioni di valore: tra il carico e il valore della banca, ogni operazione di contrasto portata a segno dalla Guardia di finanza costa qualcosa come 2 miliardi, una cifra difficilmente sopportabile anche da una grande organizzazione. Questo il motivo per cui abbiamo avuto le aggressioni e rispetto al quale l'operazione Primavera ci ha aiutato, riaffermando l'autorità dello Stato.

Oggi il quadro è mutato e il contrabbando non segue più questa procedura. A Bari, le banche sono circa 17-18, alcune delle quali vecchie, e il traffico non privilegia più le coste pugliesi ma addirittura si dirige verso Ancona. Inoltre, dai nostri rilevamenti risulta che addirittura arrivano sigarette di ritorno, provenienti dalla Campania o dal nord. Sostanzialmente si ripropone la strategia che esisteva sette anni fa: le navi arrivavano nel golfo di Napoli, gli scafi blu fanno da spola.

Questo andamento segue un po' l'opera di contrasto delle forze dell'ordine e la linea di politica criminale che lo Stato sceglie: se fortifichiamo le coste della Puglia, come è giusto che sia, il traffico di sigarette cerca nuove strade. Oggi la differenza è di 3500 lire ogni pacchetto e per chi fuma ed ha famiglia si tratta di una spesa forte.

La situazione è preoccupante perché la diminuzione del volume di contrabbando ha creato già i primi contraccolpi: all'improvviso la manovalanza del crimine si è trovata senza lavoro e si è rivolta alle rapine, che sono aumentate, così come sono aumentati i cosiddetti reati di criminalità comune. Se non si interviene sul problema del lavoro, queste persone che sono abituate al guadagno facile, questi ragazzi che non vanno a scuola e che ricevono 100-150 mila lire per un'ora, quanto serve scaricare le casse, difficilmente...

EUPREPIO CURTO. Quelli che sparano sono un'altra cosa!

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Certo, altra cosa. Volevo solo parlare della piccola manovalanza, che è di difficile collocazione. Se però vogliamo parlare delle organizzazioni, di

quelli che sparano, sono pronto: dopo tanti anni in Puglia conosco la situazione e, se vuole, possiamo approfondire il tema.

La linea da seguire oggi, per limitare gli effetti negativi sul territorio detto, è agire da un lato dal basso creando delle opportunità per chi si era accostato al crimine e, dall'altro, sulla criminalità finanziaria, aggredendo i patrimoni criminali e considerando che questo contrabbando è la matrice di tutto. Si dice che le bande si siano separate: non è vero. A Bari abbiamo censito 18 famiglie che fanno di tutto: utilizzano il contrabbando come *core business*, e ne reimpiegano i proventi nel traffico di droga, nello sfruttamento della prostituzione e soprattutto per mantenere l'organizzazione, che costa. L'appartenenza ad una cosca vuol dire ricevere mensilmente il denaro, avere la protezione per le famiglie e l'avvocato quando si va in carcere.

Dunque, si può intervenire partendo dal contrabbando che è un fenomeno ben presente, non è come il vento: si può toccare. Oggi di criminalità non è organizzata politicamente, altrimenti potrebbe impossessarsi dei comuni, indirizzando il consenso verso certi soggetti.

Bisognerebbe vedere dove va a finire questo denaro, quali sono le sostanze tossiche e nocive che arrivano in Puglia, chiede chi trasporta rifiuti, come sono costituite queste società fantasma che hanno al loro interno delle scatole cinesi e poi si permettono di depositare in banca 50 miliardi in contanti per acquisire delle commesse. Signor presidente, è lì che bisogna compiere una verifica: dobbiamo riuscire ad agguantare la testa della piovra, perché i tentacoli ricrescono.

GIOVANNI D'ONOFRIO, *Prefetto di Lecce*. Signor presidente, come lei sa la provincia di Lecce è toccata solo marginalmente dal contrabbando. È invece pesante il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

L'operazione Primavera ha comportato un potenziamento degli uomini e deve essere valutata, a nostro avviso, in modo positivo perché ha fatto in modo che diminuissero del 20 per cento i reati. Tuttavia, sono rimasti in numero inquietante le rapine e gli episodi di spaccio di droga.

Un altro dato riguarda l'estorsione e l'usura, fenomeni sommersi rispetto ai quali i dati a disposizione sono senz'altro sottodimensionati. Analizzando però quello che accade nel Salento, ci rendiamo conto che molte situazioni che destano preoccupazioni nell'opinione pubblica si riannodano facilmente al fenomeno estorsivo.

Lo scorso anno, per fronteggiare la situazione, ha posto in essere una linea telefonica alla quale rispondevo direttamente io, per cercare di far leva sul senso di legalità dei cittadini; speravo che una dichiarazione resa al prefetto, il quale assicurava la riservatezza, potesse fare emergere alcuni fatti. Eccettuati i primi giorni, nei quali c'è stata una certa curiosità, purtroppo il telefono è rimasto muto.

Poiché i fenomeni di estorsione ed usura incrinano le regole di convivenza e il rapporto di fiducia tra cittadino e istituzioni, ho assunto una serie di iniziative - prima e durante l'operazione Primavera - volte a risollevarlo il livello di questo rapporto. Ho posto in essere un patto di sicurezza con il comune di Lecce, che ha dato risultati positivi tanto che tra non molto smantelleremo l'abusivismo commerciale al fine di rendere le città più vivibili. Abbiamo poi istituito il poliziotto di quartiere, un'esperienza che probabilmente andremo ad estendere. Infine, abbiamo predisposto, dopo la strage di Copertino, un piano di bonifica tramite l'intervento delle forze di polizia e l'uso di elicotteri che assicurano un controllo non solo sugli itinerari da bonificare ma anche sul territorio provinciale.

Si potrebbe fare di più sotto questo profilo, ma alcune situazioni sono ostative. Innanzitutto mi riferisco all'infelice dislocazione dei quattro commissariati, tutti al centro, per cui è scoperta la zona litoranea; inoltre questi commissariati, di 25-30 unità, non possono coprire tutta l'attività operativa. Vi sono problemi anche per le stazioni dei carabinieri, alcune delle quali insistono su territori a notevole rischio e quindi manifestano carenze operative, nel senso che non solo operative H24.

Circa il fenomeno generale tratteggiato dal collega, certamente non ci troviamo più di fronte ad una criminalità come quella di una volta, molto coesa e unita, quale la Sacra corona unita, e che c'è stato un ridimensionamento dell'organizzazione a seguito dei processi che si sono celebrati.

Naturalmente la malavita si riorganizza andando alla ricerca di nuove alleanze e di equilibri, per cui si è passati da un'impostazione contrassegnata da gruppi coesi e visibili ad una logica che definirei commerciale, nel senso che gli spezzoni della Sacra corona unita, favoriti dall'immigrazione che ha consentito di sviluppare rapporti con la criminalità d'oltre Adriatico, hanno costituito aggregazioni per la perpetrazione di singole fattispecie criminose. A fronte di queste aggregazioni temporanee (sembra addirittura che vi sia un'intesa sul traffico delle armi), si constata un insediamento sempre crescente della criminalità albanese sul territorio nazionale, che incide sulle zone operative della nostra delinquenza. Dunque, alle aggregazioni temporanee può subentrare una contrapposizione contrassegnata da scontri cruenti e da tensioni.

Per quanto riguarda la consistenza dei flussi, nel 1998 abbiamo avuto circa 20 mila rintracci (cioè individuati dalle forze di polizia); nel 1999 abbiamo toccato il livello massimo di 26 mila e nei primi sei mesi di quest'anno i rintracci sono stati 7.072. Ad una prima lettura, si potrebbe ritenere che il fenomeno sia in flessione, ma non è così: il minor numero registrato nel primo semestre dell'anno è imputabile alla situazione meteomarina sfavorevole che non ha consentito l'approdo degli scafi, all'operazione Primavera che era in atto e forse anche all'individuazione di altri lidi.

Si registra anche una forte presenza di albanesi. Mi spiego: all'inizio abbiamo assistito ad una fase di multiethnicità e gli immigrati si consegnavano spontaneamente alle forze di polizia, oggi si ha una prevalenza di albanesi, ossia su 7.072 rintracci, 2.194 sono albanesi, un terzo del totale, 2.375 iracheni curdi e 1.555 curdi della Turchi; gli albanesi, una volta arrivati a Lecce, vengono respinti, ma nulla toglie che ritornino il giorno dopo.

Il piano anti-immigrazione è valido: la Guardia di finanza agisce sul mare mentre le forze di polizia ed i carabinieri pattugliano le coste in maniera incalzante, tenuto conto della massiccia presenza di albanesi, i quali tentano di evadere il loro controllo e la vigilanza. Il ministro dell'interno, anche in questi giorni, ha parlato di programmi operativi comunitari per l'utilizzo di strumentazioni tecnologicamente avanzate, in particolare per l'avvistamento e l'intercettazione dei gommoni attraverso sistemi di rilevazione radar e apparecchiature di sensoristica per un più capillare controllo del territorio.

Per quanto riguarda i centri di accoglienza, abbiamo ricevuto una direttiva del dipartimento affinché i nostri centri accolgano gli espellendi e gli asilanti; personalmente ho scelto il Regina Pacis collegata con il vescovo Ruppi per gli espellendi ed un altro centro per gli asilanti. Ho chiesto e ottenuto circa 2 miliardi dalla regione, i lavori sono in corso di ultimazione tanto che i due centri potranno entrare in funzione quanto prima assicurando il massimo decoro e la massima sicurezza agli immigrati.

STEFANO NARDUZZI, *Prefetto di Brindisi*. Credo che dopo questo elenco di dati si possa estendere l'esame all'operazione Primavera, concentrando l'attenzione sul contrabbando. Considero opportuna e utile la costituzione del comitato presieduto dall'onorevole Mantovano per un approccio scientifico al fenomeno, cioè per capire questo ciclo completo che va dai rapporti internazionali agli investimenti dei proventi illeciti, alle diverse modalità di repressione ed al contesto sociale in cui si muove. Il prefetto Mazzitello prima ha parlato di una sorta di subcultura, un modo decoroso per sbarcare il lunario.

Poiché dovrò parlare di investimenti, chiedo che questa parte venga segretata.

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta)

11

LECCS
20-21/07/2000
SEGR. 1

~~SEGRETO~~

n. 38.1

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

(La Commissione procede in seduta segreta)

STEFANO NARDUZZI, *Prefetto di Brindisi*. Ho parlato con il direttore della Banca d'Italia di Brindisi e con il procuratore della Repubblica per avviare un approfondimento sugli sportelli bancari della parte settentrionale della provincia di Brindisi, in cui massima è l'attività del

12

contrabbando, allo scopo di verificare se nel periodo dell'operazione Primavera vi siano state variazioni significative nelle liquidità bancarie. Poiché l'operazione Primavera ha rappresentato un grosso investimento da parte dello Stato occorre verificare, secondo noi, i costi e i benefici. L'indagine sarà avviata da settembre perché i dati e l'autorizzazione da parte dell'ufficio italiano cambi saranno disponibili a partire da quel periodo.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica)

(La Commissione procede in seduta pubblica)

STEFANO NARDUZZI, *Prefetto di Brindisi*. A nostro modo di vedere è risultata utile l'idea di costituire una *task force* mista con tutte le forze dell'ordine, che con immediatezza e flessibilità si sposti sul territorio per risolvere problemi particolari. L'esperimento non ha prodotto frizioni né problemi tra le forze di polizia che vi hanno lavorato; per mantenere alta la vigilanza sul contrabbando credo che gli investimenti nella tecnologia potranno risultare utili, come ha anticipato il collega. Ad ogni modo, per dare un approccio scientifico si sta percorrendo la strada delle strumentazioni informatiche.

MARIO LICCIARDELLI, *Prefetto di Taranto*. Condivido l'analisi del prefetto Mazzitello e l'intervento del collega Monaco che ha sintetizzato i risultati dell'operazione Primavera per quanto riguarda l'attività anticontrabbando. Il territorio della provincia di Taranto non è massicciamente interessato da sbarchi di sigarette, ma marginalmente dal fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Ad ogni modo, l'operazione Primavera ha provocato la drastica riduzione del fenomeno anche nella provincia di Taranto che, però, su mia richiesta - con il consenso del prefetto Monaco - ha partecipato all'operazione con il supporto di uomini della polizia di Stato, posto che nella suddivisione della vigilanza delle coste e delle vie di comunicazione, l'area è stata interessata dal transito verso la Campania e la Basilicata. La Guardia di finanza ha sempre sotto controllo varie rotabili come l'Appia, nel tratto Grottaglie-Massafra; la 106 Taranto-Reggio Calabria, la A14 e la 581 che sono maggiormente a rischio. In base alle informative della Guardia di finanza e degli altri corpi di polizia abbiamo saputo che qualche sbarco di tabacco lavorato estero è avvenuto nella zona ionica della provincia di Taranto da punta Prosciutto a Lido Silvana.

Non vi sono grosse organizzazioni criminali, anche se quelle del tarantino hanno movimentato mediamente 50-60 casse. Un altro punto a rischio è rappresentato dai casolari di campagna nella zona che va da Alberobello a Grottaglie e Mottola.

La Guardia di finanza, nel marzo scorso, ha portato a termine l'operazione Falce relativa ad una grossa organizzazione internazionale il cui capo è stato arrestato in Belgio, rispetto alla quale le indagini erano partite da Massafra, comune della provincia di Taranto.

L'attenzione è massima, il che significa tenere costanti collegamenti specie per quanto riguarda il nomadismo criminale proveniente dal brindisino e dal leccese. Il prefetto di Lecce ha accennato alla formazione di veri e propri clan di albanesi che preoccupano perché negli ultimi giorni si sono avute rapine ad opera di bande criminali di Mesagne che "invadono" il territorio tarantino.

Taranto fa parte del piano antimigrazione e deve collaborare all'anticontrabbando. L'operazione Primavera ha dato risultati notevolissimi: il modulo si è rivelato valido essendo flessibile e duttile tanto che, come è stato sottolineato, potrebbe trovare applicazione anche in altre regioni fermo restando che, come ha precisato il collega Mazzitello, non bisogna perdere d'occhio le cause del fenomeno; il problema è la stagnante crisi occupazionale che facilita il reperimento della manovalanza da parte della criminalità: in verità, i vecchi capi sono tutti in carcere e i giovani non hanno le loro capacità, anzi sono tenuti sotto controllo tanto che da dieci anni a questa parte la situazione è vivibile. L'usura è diffusa, ma in misura contenuta. Come avrete saputo, ieri l'altro si è concluso il primo processo per associazione a delinquere ai fini di usura con la comminazione di 118 condanne. Oggi l'usura è un fenomeno che si caratterizza per il "porta a porta", il che non vuol dire che dobbiamo abbassare la guardia specie nel settore del commercio

CONCETTA GABRIELLA SORBILLO LASCO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto l'operazione Primavera abbia toccato la provincia di Foggia, sia pure in modo marginale interessando il comune di Margherita di Savoia, i risultati positivi si sono avvertiti sul nostro territorio, perché si è registrato un abbassamento dello stato di allarme e della tensione da parte della popolazione. Ricordo che per quanto non direttamente coinvolta in modo massiccio come la provincia di Brindisi, la provincia di Foggia è stata interessata dal trasporto dei tabacchi lavorati esteri di contrabbando e dal contrabbando di armi oltreché di droga.

L'abbassamento della tensione e la pressione esercitata dalle forze dell'ordine hanno fatto però aumentare altri reati, come le rapine e le estorsioni, che peraltro già caratterizzavano il territorio di Foggia.

Si è avuta un'altra circostanza concomitante, ossia l'emissione di due sentenze definitive in relazione ai processi Panunzio e Cartagine, conclusisi con il riconoscimento del carattere mafioso delle organizzazioni criminali operanti la prima nell'area Foggia-San Severo-Cerignola e l'altra specificatamente a San Severo, che ha indotto un periodo di apparente calma. Il punto di acme della

criminalità, e in genere degli omicidi, si è avuto negli ultimi mesi dell'anno scorso e all'inizio di quest'anno, perché i clan subentrati a quelli sconfitti hanno cercato di dividersi il mercato, il che ha comportato parecchie vittime tra i malavitosi ed anche qualche vittima innocente. Anche per il reato di contrabbando si sono avute perdite di vite umane, persone assolutamente estranee ai fatti che stavano transitando lungo la statale 16 nel tratto Cerignola-Foggia; ancora oggi si discute nell'apposita Commissione se quell'evento letale sia riconducibile ad un'azione di terrorismo legata al contrabbando: sappiamo quale sia la tipologia di questo reato e le sue caratteristiche, ma il terrore e il panico erano di così elevata intensità da produrre l'intervento che il Governo ha attuato con l'operazione Primavera qualche mese dopo. Come ho già detto, questa ha toccato una parte abbastanza estesa del territorio della provincia di Foggia, richiedendo operazioni integrative da parte delle forze dell'ordine che hanno tenuto sotto controllo i luoghi comunemente a rischio per lo sbarco di tabacchi lavorati esteri, come per esempio la foce del fiume Ofanto, la costa del comune di Zapponeta, le insenature di Mattinatella e Vignanotica, la Valle di Calenella, la zona del lago di Lesina, la foce del fiume Saccione. In questi luoghi le organizzazioni criminali locali hanno stabilito dei collegamenti con quelle campane di stampo mafioso e con altre; per esempio San Severo è collegato con la mafia e con la 'ndrangheta calabrese, mentre Cerignola con quella campana oltretutto con i rami della mafia locale.

Le arterie interessate sono la A14 e la 16, ma anche la 16bis, la statale 90, 89 e 17 del Gargano che, da Manfredonia in poi, è interessata allo sbarco dell'immigrazione clandestina nonché della droga e dei tabacchi esteri lavorati. Più volte la sottoscritta ha richiamato l'attenzione sulla necessità di potenziare i sistemi di controllo della costa - 210 chilometri per l'intera provincia - ricevendo attenzione da parte del ministro, del prefetto Monaco e della Guardia di finanza che di recente ha potenziato i loro sistemi.

In questi ultimi tempi il Ministero dell'interno ha anche potenziato i mezzi a disposizione della polizia di Stato per contribuire al maggior controllo della situazione; abbiamo richiesto il potenziamento dei presidi, in particolare per quel che riguarda Vieste e la punta di Chicuti.

PRESIDENTE. La parola ai colleghi che intendano porre domande.

ALFREDO MANTOVANO. Seguendo le indicazioni della sua introduzione, signor presidente, porrò brevissime domande tese ad avere il maggior numero di elementi di fatto, perché da un punto di vista logico le valutazioni seguono la conoscenza attenta del fenomeno e degli strumenti di contrasto.

Le mie domande riguarderanno, nell'ordine, la consistenza delle forze dell'ordine in Puglia; l'attività di prevenzione di genere e l'utilizzo delle misure di prevenzione. In ordine alla consistenza delle forze dell'ordine in Puglia, gradirei avere da parte di ciascun prefetto l'indicazione, provincia per provincia, delle unità delle forze dell'ordine in organico divise per arma e un confronto con una data antecedente rispetto all'operazione Primavera. Nell'indicazione delle cifre chiederei una distinzione tra le forze in organico e quelle cosiddette aggregate (i prefetti sanno a cosa mi riferisco quando utilizzo questo termine).

Attività di prevenzione, in particolare per quello che riguarda il territorio di Lecce. Dopo un episodio criminoso gravissimo - seguito da una visita di una delegazione della nostra Commissione - fu disposto un servizio di elicotteri, uno della polizia di Stato e l'altro dei carabinieri, per la ricognizione del territorio; poiché dal 1° luglio il servizio è stato sospeso, vorrei sapere perché e chi ha dato l'ordine. Vorrei conoscere anche il numero di volanti in circolazione e se risulta che alcune notti le volanti si riducono ad una per la città e, in certi casi, non vi è neanche questa. Anzi, qualche giorno fa, per parecchie ore in una notte, è mancato del tutto il servizio volanti.

Il prefetto Mazzitello si è riferito al traffico illecito di rifiuti: poiché le discariche abusive non sono realtà mobili, ma agevolmente identificabili, domando se sia stato svolto un monitoraggio delle discariche abusive in tutte le province e, in caso affermativo, se sia stato seguito da un'attività di intercettazione degli autocarri e dei TIR che trasportano i rifiuti.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione in senso stretto, vorrei conoscere il numero delle proposte delle misure di prevenzione avanzate nell'ultimo anno dai questori e dai comandanti provinciali dei carabinieri; se è stata fatta qualche comparazione tra queste proposte e quelle formalizzate negli anni precedenti, ed i risultati delle proposte, con particolare riferimento alle misure di prevenzione patrimoniale, ossia i beni sequestrati e quelli confiscati in una valutazione comparativa.

NICHI VENDOLA. Signor presidente, considero l'audizione odierna importante perché il quadro offerto ci consente di fare valutazioni che, al di là del dettaglio, vanno al cuore dei problemi. Lei sa che per cultura sono molto diffidente nei confronti di operazioni che rischiano di portare il timbro del propagandismo o dell'eccesso di militarizzazione del territorio, ma l'operazione Primavera non è stato questo. Ci è stata descritta come un modulo operativo di particolare efficacia, proprio per la sua capacità di disarticolare il ciclo del contrabbando nelle diverse fasi, da quella del trasporto marittimo, a quella del movimento sulle strade per giungere alle retrovie logistiche.

Al prefetto Monaco chiedo quanto di questo modulo operativo importato in Puglia è rimasto ora che l'operazione Primavera si è conclusa, per evitare di ricorrere agli inefficaci modelli di

militarizzazione, che rappresentano la chiave di una cultura repressiva moderna e mirata. Il prefetto Mazzitello ha offerto una interpretazione precisa dei motivi della recrudescenza, che costituisce un problema geopolitico in relazione all'incendio balcanico. Come si sa la guerra ha un indotto di mafia notevole (armi, droga, contrabbando, esseri umani) ma anche la ricostruzione è un *business* ed attualmente siamo nel pieno della ricostruzione; oggi alcuni stereotipi costruiti strumentalmente durante la guerra sono caduti perché abbiamo scoperto che il Kosovo è una delle più rilevanti *enclave* mafiose, mentre il Montenegro è uno Stato contrabbandiero: che previsione e che valutazione fate su questo punto?

Dal prefetto di Brindisi vorrei una precisazione: in Puglia il contrabbando di sigarette è un'attività parallela alla normale attività produttiva e impiega una cifra impressionante di manodopera; alcune decine di migliaia di addetti. Nella città di Brindisi, per esempio, si stima siano 5 mila gli addetti alle attività di contrabbando: nell'attuale fase di vacanza dell'attività produttiva, che cosa succede a questo pezzo di improprio mercato del lavoro?

Il prefetto Mazzitello ha alluso al fatto che la forza contrabbandiera potrebbe essere una ipoteca sulla democrazia e sulla politica; non ci sono ancora risultanze processuali, ma in effetti quello che si avverte a livello di enti locali è una diffusa ignoranza del problema: alcuni comuni issano la bandiera del "qui tutto va bene" salvo poi scoprire, qualche giorno dopo, che proprio loro sono le retrovie logistiche del fenomeno, facendoci pensare alla cinematografia americana più spettacolare. Cosa ne pensate?

In Puglia al contrabbando si legano due fenomeni endogeni gravissimi: l'usura, il più grave esempio di economia drogata nel leccese e nel foggiano, e le ecomafie. Purtroppo siamo l'unica regione d'Italia priva di un piano regionale dei rifiuti, faticiamo persino a censire le discariche e gli inceneritori: c'è bisogno di puntualizzare queste due questioni ricordando che non ci sarebbe questa economia criminale se la Puglia non fosse una delle regioni condizionate dal lavoro nero e il caporalato.

EUPREPIO CURTO. Il presidente, nel suo intervento introduttivo, ha lasciato parecchi spazi aperti per la discussione, mentre gli organi di informazione questa mattina puntavano chiaramente sul ruolo della Commissione antimafia a Lecce, sui risultati dell'operazione Primavera, lo stato di salute della Sacra corona unita e l'immigrazione. Dobbiamo utilizzare in positivo l'uno e gli altri per sviluppare un ragionamento completo dal momento che trattare esclusivamente dell'operazione Primavera non sarebbe utile ai fini di un'analisi approfondita.

Sono stati citati i risultati positivi dell'operazione Primavera, ma io ritengo sia opportuno parlare anche degli aspetti negativi per avere una valutazione obiettiva. Innanzitutto, questa

operazione ha avuto un carattere monoculturale, nel senso che è nata come azione di contrasto al contrabbando dimenticando che la criminalità, forse priva di qualsiasi altro tipo di attività economica, ha scoperto il concetto di flessibilità, si muove e si modella sulla base dell'azione di contrasto; quindi, è un pensiero di corto respiro far nascere un'operazione in conseguenza della particolare aggressività in un determinato periodo storico di un certo tipo di azione criminosa. Il secondo aspetto è che comunque, pur con questo limite, l'operazione era limitata nel tempo ed infine che la spinta emotiva era legata ai fatti di Addico.

Per quanto riguarda i mezzi e le tecnologie, vorrei sapere che cosa è arrivato in Puglia con l'operazione Primavera e che cosa è rimasto; più specificatamente che cosa è arrivato e che cosa è rimasto nella provincia di Brindisi. Purtroppo debbo riferirmi ai gravi fatti di Francavilla Fontana dove un sottufficiale dei carabinieri è stato barbaramente ucciso con un'azione criminosa annunciata! Dico annunciata perché le rapine a Francavilla Fontana sono state numerose nei mesi precedenti: la prima è datata 4 gennaio 2000, ad essa ne sono seguite altre il 29 gennaio, il 20 febbraio, il 12 aprile, il 21 maggio, il 27 giugno, il 5 e il 14 luglio. Di fronte ad una situazione del genere è naturale pensare che queste bande criminali sono la risultante dell'espulsione dal circuito del contrabbando delle fasce marginali che, proprio perché espulse, sono le più spietate e le più arroganti e barattano 4 ergastoli con una "fetta di torta" da 5 milioni a testa. Credo occorra dissentire dall'ufficiale dell'Arma il quale, nei giorni scorsi, ha parlato di professionisti, perché quando si uccide per 20 milioni di lire non si è professionisti! E questo non costituisce un momento di rasserenamento, ma al contrario è di tensione, perciò vi chiedo quali azioni di contrasto ritenete di adottare rispetto a questa criminalità che non conosce confini.

Ritenete che le forze dell'ordine a livello direttivo abbiano la qualificazione richiesta in questo particolare e pericolosissimo momento storico? Non dimentichiamo che il maresciallo Di Mitri è stato ucciso in un'operazione in cui non indossare il giubbotto antiproiettile; voglio ricordare che delle 10 rapine consumate non è stato catturato un solo malvivente e le indagini brancolano nel buio. Ripeto, vorrei conoscere il giudizio del prefetto di Brindisi sul grado di qualificazione dei dirigenti della forza dell'ordine e come mai in una fascia di territorio a forte rischio – parlo di Francavilla Fontana – non sia mai stata adottata una sola misura di prevenzione.

Abbiamo coniato una nuova simbologia dialettica, il nomadismo criminale, che non prescinde dai collegamenti esistenti sul territorio con gli esponenti della mala locale: se esiste un'azione di contrasto si ottengono dei risultati, se non c'è nulla, la nuova barbarie cresce alimentando i riflessi negativi come il contrabbando.

LORENZO DIANA. In Puglia, definita retrovia di un fronte di guerra, lo Stato è riuscito ad assestare duri colpi alla criminalità, come abbiamo potuto registrare nelle precedenti missioni e dai dati forniti. L'operazione Primavera ha dato buoni risultati, ma adesso secondo voi vi è un ricambio di leve all'interno delle fila della criminalità?

Risultano più colpite le organizzazioni dedite al contrabbando, ma queste continuano ad esercitare il traffico degli esseri umani oppure è stato raggiunto qualche risultato con l'azione di contrasto? Siamo attrezzati nel controllo del territorio per fronteggiare ed impedire il traffico e lo sversamento illecito dei rifiuti di ogni genere, compresi i tossici, visto che la Commissione presieduta dall'onorevole Scalia ha più volte denunciato che la regione è interessata da questa attività, specie da quando la camorra è stata contrastata nella provincia di Salerno e a Napoli? Il prefetto Monaco nella relazione inviata alla Commissione sull'operazione Primavera ha riferito della costituzione a Bari di un ufficio di collocamento con personale Interpol: era un ufficio temporaneo o continua tuttora la sua attività?

RINO MONACO, *Prefetto già responsabile dell'operazione Primavera*. E' un ufficio permanente e sarà potenziato.

GAETANO VENETO. Sarò breve e, se possibile, vorrei risposte precise, concrete.

Premetto che il quadro che è stato delineato è estremamente interessante, e di ciò in particolare ringrazio il prefetto Monaco. Partirò proprio con lei, prefetto.

Quanto all'operazione Primavera, vorrei sapere riguardo al distacco, di cui si parla nella relazione, che cosa avviene attualmente. Sappiamo che a luglio vi sono stati sequestri di mezzi veloci. Che tipo di collaborazione c'è oggi, 20 luglio 2000, con le forze di polizia locale e con le istituzioni governative? Da quello che leggo o che so, interessandomi di questi argomenti per ragioni politico-culturali, non c'è una grande collaborazione istituzionale. Vorrei sapere se è vero.

Altra domanda precisa, che si collega ad un'osservazione molto puntuale del prefetto Mazzitello. La domanda è rivolta insieme al prefetto Monaco e al prefetto Mazzitello, per quella che potrebbe essere una *cross examination*, se mi permettete la battuta.

Lei ha detto che dopo l'operazione Primavera c'è una percezione diversa del contrabbando. Dove, prefetto: in Montenegro o in Italia? Lo dico scherzando, ovviamente. Sono infatti molto agognate, prefetto Monaco, le 100 mila lire di cui parlava il prefetto Mazzitello per i piccoli natanti criminali. Io vivo a Bari, nel quartiere Libertà, che lei forse non conosce, dove si vive anche e soprattutto per quelle 100 mila lire.

La prossima domanda è rivolta anche agli altri prefetti. Approfitto della mia esperienza quarantennale, di professore universitario, di ex banchiere (parleremo anche delle banche, dottor Narduzzi, sempre con domande precise). La percezione dell'operazione Primavera è quella di una rondine che ha fatto primavera? Più concretamente, oggi come si intreccia con l'attività ordinaria delle forze di polizia? C'è stato un incremento di personale, c'è stato un taglio particolare nella gestione del personale delle forze di polizia o invece quell'operazione è stata una parentesi felicissima, importante, scioccante in positivo, che però si è chiusa? In concreto, è diventata di *routine* l'organizzazione? Altrimenti dovremmo dire che purtroppo è tornato il desiderio di contrabbandare, qualche volta per sopravvivere, molto più spesso per arricchirsi.

PRESIDENTE: Poiché è stato richiesto, si procede in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

19

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO
deliberazione del 10 luglio 2019LECCÉ
20-21/07/2000

SEGR. 21

n. 38.2

(La Commissione procede in seduta segreta).

GAETANO VENETO. Lei ha toccato un argomento importante. Devo ringraziare il presidente Lumia e il collega Mantovano per il lavoro che stiamo svolgendo in un Comitato che concerne il contrabbando: li ringrazio per il cambiamento di rotta che si è registrato negli scorsi mesi in Commissione.

Lei ha dato una informazione di estrema importanza facendo riferimento all'intreccio tra sistema bancario e arricchimento. In qualità di membro del Comitato che concerne il contrabbando e della Commissione antimafia, vorrei chiedere ai prefetti di sollecitare un'attenta applicazione (so che non è assolutamente attenta) da parte delle banche della normativa concernente le segnalazioni alla Banca d'Italia e all'Ufficio italiano cambi, delle grandi operazioni bancarie. Il comportamento che si registra è di una gravità eccezionale, e non riguarda solo la Puglia ma l'intero paese. E' gravissimo che grandi operazioni oltre i venti milioni (ma parliamo di centinaia di milioni) non vengano segnalate. Vorremmo l'interessamento dei questori e delle forze di polizia al fine di colpire anche i responsabili delle banche che non svolgono questa attività.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

1

(La Commissione procede in seduta pubblica).

GAETANO VENETO. Vi chiedo scusa se sono molto crudo e puntuale nel porre le domande, ma vorrei altrettanta chiarezza da voi se avete notizie da darci, e comunque vi ringrazio per la collaborazione che avete già offerto e che offrirete.

Ultima domanda. La lettura che ha dato il dottor Mazzitello del contrabbando colpito non a morte, purtroppo, ma colpito pesantemente dopo l'operazione Primavera, potrebbe sembrare soltanto di natura culturale, ma a me sembra anche importante e grave. L'operazione Primavera ha evidenziato che la Puglia era - lo ha detto il dottor Mazzitello ed io sono d'accordo con lui - il retroterra di una guerra decennale: non era dunque la guerra del Kosovo, era la guerra di tutti i Balcani. Quindi non concentriamoci né divertiamoci troppo sul Kosovo e sugli eroici kosovari contro i delinquenti serbi; in realtà il problema è molto più grave ed articolato, riguarda i croati, i bosniaci, i kosovari, i serbi e gli albanesi, sia di etnia sia di popolazione, cioè sia gli albanesi di altre terre sia quelli che vivono in Albania.

Se si dà per buona la lettura del dottor Mazzitello secondo cui la Puglia si è rivelata il retroterra della guerra, per cui i grandi traffici del contrabbando finanziavano, insieme al traffico della droga e delle persone, e quindi alla compravendita di corpi umani, almeno le tangenti sui trasporti delle persone (parliamo di centinaia di miliardi, i famosi due o tre milioni pagati per il nolo, alla maniera di Caronte, dall'Albania all'Italia); se è vero questo, come è vero, dobbiamo leggere la guerra nei Balcani, e in particolare quella del Kosovo e dei serbi, come guerra fra clan e non fra popoli? Personalmente tenderei a leggerla come guerra fra clan, e mi pare che il dottor Mazzitello con discrezione abbia fatto un accenno simile. In sostanza, grandi clan si sono intrecciati con i kosovari o con i serbi, e prima con i bosniaci o con i croati. Se questo è vero, per noi è una grande lezione, ma credo lo sia anche per voi, rappresentanti del Governo sul piano locale. Occorre prestare una particolare attenzione, per esempio, a forme di sostegno e finanziamento ed è necessario stare molto attenti perché i finanziamenti non si intreccino con forme di clan malavitosi più che con finti o presunti governi (penso ai famosi ministri del Montenegro, notoriamente dei delinquenti, come sa bene il dottor Monaco).

PRESIDENTE. Nel rispondere dovete essere più concisi di noi, perché ci sarà poi un altro giro di domande. Se ci sono risposte da fornire con materiale documentale, di cui ora non siete in possesso, è chiaro che lo attendiamo.

RINO MONACO, *Prefetto, già responsabile dell'operazione Primavera*. Rispondo ad una domanda dell'onorevole Mantovano in ordine al problema degli elicotteri, che erano stati dislocati in relazione alle esigenze per il controllo del territorio dopo la famosa e sanguinosissima rapina di Leverano. Gli elicotteri che erano stati dislocati sia dalla Polizia di Stato sia dall'Arma dei carabinieri, ripositionati a Bari, avevano superato il numero di ore di volo in cui tali mezzi possono esercitare tranquillamente la loro funzione; sono rientrati per le normali operazioni di revisione,

dopodiché rientreranno in servizio. I colleghi che esercitano la funzione che io non svolgo più, sapranno comunque fornire tutte le informazioni al riguardo.

L'onorevole Vendola e l'onorevole Veneto mi hanno domandato quanto resta sul territorio del modulo operativo dell'operazione Primavera. Innanzitutto è rimasta una cultura, da parte delle forze di polizia locali che sono sul territorio, di un modulo operativo che ha consentito una grande azione di coordinamento. Questo non è contestabile da nessuno. Si è operato con un'azione di coordinamento di grande efficacia senza che sia nato il minimo contrasto tra le forze di polizia. Sono state acquisite informazioni di *intelligence* su cui le forze di polizia locali potranno lavorare in futuro. Sono stati scoperti nascondigli di cui non avevo alcuna cognizione: quando li ho visti ho detto che mi sembrava un film di James Bond. Io che ho trentun anni di militanza nelle forze di polizia non avevo mai visto una cosa del genere. Dal punto di vista delle risorse umane, per quanto riguarda carabinieri e polizia, come ho detto, le aliquote impegnate sono state dislocate in Calabria e soltanto una piccola percentuale è rimasta sul territorio in aggregazione, mentre vi è rimasta una grossa aliquota della guardia di finanza, anche in termini di risorse tecniche, di mezzi. Del resto, lo avete potuto constatare direttamente: all'aeroporto di Galatina avete parlato con il generale Esposito che vi ha dato indicazioni su tutto il dispositivo aeronavale che è rimasto a disposizione della Guardia di finanza. Poi, in relazione a quello che era già stato stabilito per la regione Puglia nell'ambito del programma sicurezza per il Mezzogiorno d'Italia, vi è tutta un'attività in corso. Non ho adesso con me i documenti, ma vi sono sale operative congiunte tra polizia, guardia di finanza e carabinieri, vi sono risorse, mezzi e tecnologie, mezzi plurisensori, radar, che saranno dislocati lungo le coste; vi è tutta una serie di mezzi di cui è ancora in corso la distribuzione, nonché una serie di attrezzature per tutte le attività della polizia scientifica e per i reparti delle altre forze di polizia che devono espletare attività di *intelligence*. Se poi volete la quantificazione dei mezzi, la avrete dal dipartimento di pubblica sicurezza.

Sicuramente però il fenomeno ha percorso altre strade e si dovrà combattere sulle altre strade che i contrabbandieri stanno percorrendo. Occorre peraltro seguire questa attività sul piano internazionale, e questo è senz'altro il versante più rilevante sul quale si deve combattere. E' chiaro che la parola fine al contrabbando ancora non è stata posta, però almeno nella regione Puglia si è ottenuto un risultato importante.

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

22

- 38.3

LECCÈ

20-21/07/2000

FGR. 3

RINO MONACO, *Prefetto, già responsabile dell'operazione Primavera*. Per quanto riguarda il Montenegro, l'azione di cooperazione espletata dalle autorità di quel paese non è stata del tutto limpida e cristallina. Come è stato osservato, anche un ministro montenegrino è stato implicato in indagini sul contrabbando di sigarette, però quella che è stata portata avanti era l'unica operazione possibile. L'Italia non può fare la guerra al Montenegro. Il risultato che è stato ottenuto è quello che si poteva ottenere in quel determinato momento storico. Naturalmente anche il contesto internazionale ci ha favorito. Se il Montenegro non avesse avuto problemi con Milosevic, è chiaro che questa attività di cooperazione non si sarebbe svolta: avrebbero messo le barriere nei nostri confronti. Quindi abbiamo approfittato di una situazione internazionale che ci ha posto in una condizione favorevole: loro avevano bisogno dell'aiuto dell'Italia e dell'intera Unione europea. Su questo terreno anche in futuro si otterranno successi notevoli.

I mezzi che il nostro paese ha dato al Montenegro sono di entità irrisoria: nel contesto dell'accordo di cooperazione che è stato stipulato il nostro paese ha dato una decina di fuoristrada e una decina di computer. Invece, se lo Stato italiano vuole proseguire nel processo di collaborazione iniziato, deve aiutare quel paese, deve dargli la possibilità di incrementare il turismo e l'industria perché bisogna sostituire i proventi legali ai proventi illeciti. Anche l'Unione europea deve proseguire su questa strada e sicuramente si otterranno notevoli successi, perché il Montenegro è un paese di 700 mila abitanti con un regime piuttosto forte, quindi ha una situazione diversa da quella dell'Albania con la quale, essendo molto polverizzata, è più difficile concludere accordi operativi.

ALFREDO MANTOVANO. Approfitto del fatto che siamo ancora sotto secretazione. A proposito del Montenegro, poiché nell'ambito dei lavori del Comitato sul contrabbando da parte di persone che svolgono attività di contrasto si è sostenuto che i latitanti consegnati all'Italia sono all'incirca il 5 per cento di quelli che effettivamente stazionano ancora in Montenegro, non vi è venuto in mente che ci sia una sorta di strategia tendente all'eliminazione di quelli che in questo momento sono i più sgraditi alle autorità montenegrine, posto che sono 20 su 350?

RINO MONACO, *Prefetto, già responsabile dell'operazione Primavera*. Noi abbiamo costituito l'ufficio di cooperazione con il Montenegro con un funzionario di polizia e adesso anche un ufficiale dell'Arma dei carabinieri e un ufficiale della Guardia di finanza, nonché con collaboratori delle tre forze di polizia. L'azione di collaborazione, dalla fine di settembre 1999 a tutt'oggi, ha portato alla cattura di 30 latitanti, di cui 4 o 5 inseriti nei 500 più pericolosi. Sicuramente i funzionari che operano in quell'ufficio di collegamento hanno avuto la certezza che i montenegrini

non hanno collaborato per la cattura dei latitanti storici; però, come ho detto prima, quello che è stato raggiunto è il migliore risultato che si potesse ottenere.

Aggiungo che i 30 latitanti ci sono stati consegnati immediatamente, con un provvedimento di espulsione. Il che assume ancora maggior rilievo tenuto conto che dalla civilissima Australia per avere Farina abbiamo impiegato quasi dieci mesi.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

(La Commissione procede in seduta pubblica).

GIOVANNI D'ONOFRIO, *Prefetto di Lecce*. In risposta alla domanda dell'onorevole Mantovano vorrei fare una premessa: parlare di carenze di organico secondo me è fuori luogo, perché abbiamo organici che risalgono a 10-12 anni fa, quindi andare a fare il raffronto adesso, tenuto conto che la realtà della provincia è completamente mutata, mi sembra improprio. Comunque, per quanto riguarda le forze di polizia, vi sono 960 carabinieri, 500 agenti della guardia di finanza, mentre per quanto riguarda la questura, vi sono 450 uomini nel capoluogo e 150 fra i vari commissariati. Nella città di Lecce operano quattro volanti H24, più due motociclisti dalle 8 alle 14 e dalle 15 alle 21, che sono poliziotti di quartiere; poi abbiamo due uomini 'a bordo di camper in una zona periferica della città, cioè nella zona Stadio; ogni commissariato dispone inoltre di una volante H24. Questi sono i dati che mi sono stati forniti dalla questura e delle cui veridicità sono convinto.

Per quanto riguarda le forze aggregate, su tutta la provincia opera il reparto prevenzione crimini, composto da dieci equipaggi, ciascuno dei quali è formato da due uomini che in appoggio all'attività di commissariato svolgono funzioni di polizia, come posti di blocco, perquisizioni, rastrellamenti e via di seguito. Vi sono inoltre 150 uomini dedicati all'immigrazione, di cui 100 carabinieri, 40 unità della Polizia di Stato e 10 finanziari; in prevalenza queste unità sono state assegnate ai centri di accoglienza che, come voi sapete, sono tre.

Sugli elicotteri ha risposto il collega Monaco. Aggiungo che un elicottero dell'Arma dei carabinieri viene una volta alla settimana.

Per quanto riguarda la domanda circa l'azione di contrasto che mi è stata formulata da un altro parlamentare, è chiaro che tale azione in tanto è possibile in quanto assicura un maggior controllo sul territorio. Comunque, quello che manca secondo me è un'attività di *intelligence*, perché quando si verifica una rapina ci limitiamo ad andare alla ricerca degli autori, mentre dovrebbe esistere un quadro di *intelligence* in grado di far capire da quale gruppo quelle rapine provengono, altrimenti è difficile se non impossibile individuare gli autori dei reati. Va comunque

precisato che il questore recentemente ha istituito una squadra di *intelligence* con questa specifica finalità.

Sono stato anche commissario all'emergenza rifiuti a Napoli, anzi, poiché il commissario era il prefetto di Napoli, io, che pure ero prefetto, avevo un incarico specifico al riguardo. L'emergenza rifiuti a Lecce non è certamente paragonabile alla situazione che si registra a Caserta e a Napoli, dove vi sono chiare infiltrazioni camorristiche. Occorre tenere presente che a Lecce il bacino d'utenza non è eccezionale, avendo la città circa 800 mila abitanti. Posso escludere nella maniera più categorica che ci siano infiltrazioni camorristiche: ci sono delle *lobby* che approfittano della situazione e che stiamo cercando di smantellare in relazione anche ai compiti che recentemente sono stati a noi assegnati con un'ordinanza della presidenza.

Penso di aver risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte.

PRESIDENTE. Non ha affrontato il problema delle misure di prevenzione, su cui penso però che ci potete indirizzare una documentazione dettagliata, anche tenuto conto che è una dimensione importante per la Commissione antimafia ed è in questo momento decisiva per l'attacco ai patrimoni.

STEFANO NARDUZZI, *Prefetto di Brindisi*. Con riferimento alle domande poste all'onorevole Mantovano mi riservo di far avere dati sulla consistenza delle forze dell'ordine e sulle misure di prevenzione. Comunque, come prima informazione posso dire che gli organici delle forze dell'ordine a Brindisi sono coperti, anzi da qualche tempo abbiamo avuto un'integrazione sia delle forze stabili sia delle aggregazioni temporanee.

Per quanto riguarda le discariche, in questi ultimi tempi abbiamo accentuato molto il controllo sul territorio, tant'è vero che settimanalmente viene scoperta una discarica abusiva. Aggiungo che ora che ho avuto modo di approfondire il tema delle discariche, con le ultime ordinanze per l'emergenza in Puglia, mi sto facendo sempre più l'idea che, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti tossici e nocivi, un problema serio potrebbe proprio derivare dalla mancanza di concorrenza. Mi si dice che c'è una discarica in Piemonte e una seconda, che da tempo attende l'autorizzazione, nel territorio brindisino. Poiché è estremamente oneroso andare a portare nelle apposite discariche i rifiuti tossici e nocivi, si cerca di sistemarli alla buona, con pericoli elevatissimi. In sostanza, voglio affidare alla vostra riflessione il fatto che la mancanza di concorrenza può essere una concausa della grande attenzione della criminalità organizzata alla gestione dei rifiuti soprattutto quelli tossici e nocivi.

L'onorevole Vendola si chiede che cosa faranno i circa 100 mila contrabbandieri disoccupati. Purtroppo questo è un problema che esiste. All'inizio dell'operazione Primavera abbiamo visto che alcuni di loro si sono incatenati nel comune di Brindisi perché chiedevano lavoro. Naturalmente la risposta è stata che si devono mettere in lista d'attesa, in coda come tutti gli altri, perché non possono chiedere una corsia preferenziale come quando a Napoli si diceva: "Consegnate gli scafi blu e vi sarà dato un posto di lavoro". Queste sono strategie politiche che non spetta a me valutare, però in questo momento la decisione dello Stato è stata di non creare corsie preferenziali a chi intende uscire ad illegalità.

Anche l'onorevole Vendola ha posto il problema delle discariche, sul quale ho espresso il mio parere.

Il senatore Curto ha osservato che l'operazione Primavera è monoculturale. Si può dire che ogni volta che su un tema si crea un picco di attenzione dell'opinione pubblica si cerca di risolverlo con una pezza temporanea o con un intervento che può avere effetti più o meno permanenti, però il problema è cercare di ridurre quel picco temporaneo. Quindi l'operazione Primavera con quell'impostazione così massiccia non poteva che essere limitata nel tempo.

Che cosa è arrivato e che cosa è rimasto? Sono arrivati ingenti mezzi in termini di risorse sia umane sia materiali, e ciò ha consentito di raggiungere risultati piuttosto brillanti e che per alcuni aspetti si prolungano nel tempo: non saranno per sempre però hanno una coda che si prolunga oltre la fase di picco dell'operazione Primavera. E' rimasto il dato culturale, sia nel territorio, perché si è visto che il contrabbando tutto sommato non era così inoffensivo e così alternativo all'ufficio del lavoro, ma crea problemi a tutto campo comportando intanto un degrado sociale. Ci sono larghe fasce di popolazione che si appoggiavano su quel terreno, ma a questo punto si comincia a fare terra bruciata intorno a questo, anche perché il controllo sociale è l'unico che può prevalere alla lunga nel contrasto dei fenomeni: non si può certo mettere un poliziotto appresso ad ogni persona. Senza fare della facile sociologia, spero che questo sia l'inizio di una svolta proprio nella cultura del territorio.

Quanto alla rapina di Francavilla va osservato che tutto sommato nella provincia il numero delle rapine non ha subito variazioni di rilievo negli ultimi tempi, anche confrontando i dati attuali con quelli degli anni precedenti negli stessi periodi. La novità è che le rapine si sono concentrate su quel territorio. Francavilla non è una zona particolarmente criminale ma è molto appetibile dai criminali. Probabilmente è una sola banda tra quelle più pericolose che ha fatto le ultime rapine, e certamente è venuta da fuori. La città è un crocevia a cavallo fra tre province, tra una serie di cittadine ad alta incidenza criminale e quindi paga anche la sua collocazione geografica.

Sul tema della prevenzione, non voglio entrare nel merito della professionalità, però l'uccisione di un sottufficiale dei carabinieri in servizio antirapina è la tragica conferma che c'erano

dei servizi disposti. Comunque, sulla professionalità lascerei alla linea gerarchica dell'Arma le valutazioni. Qualche giorno prima della rapina avevamo in prefettura un incontro con funzionari dell'ABI venuti appositamente da Roma, con l'ufficio postale e le organizzazioni sindacali dei bancari, con l'obiettivo sia di avere una mappatura esatta degli sportelli bancari e postali nella provincia, sia di verificare per ciascuno sportello quali sono le misure di sicurezza adottate al fine di avere uno standard di sicurezza omogeneo, una sorta di vasi comunicanti, per non creare l'anello debole da porgere su un piatto d'argento alla criminalità. Al termine dell'incontro tutti si sono dichiarati soddisfatti di questa modalità, e il funzionario dell'ABI, che è particolarmente esperto, ha detto che questa è l'unica strada percorribile per cercare di prevenire e per creare misure efficaci per allertare nel più breve tempo possibile le forze dell'ordine con l'obiettivo di catturare i malviventi.

— Per le misure di prevenzione, in particolare su Francavilla, mi riservo di far avere, in un giorno o due al massimo, alla Commissione i dati numerici.

Il senatore Diana ha rilevato che continua il traffico di esseri umani. Continua anche perché il piano antimigrazione tende non ad eliminare gli immigrati ma ad accoglierli. Ogni giorno vediamo in televisione che la guardia di finanza o la guardia costiera affianca i mezzi che vengono intercettati e li accompagna a terra. L'intercettazione dovrebbe avvenire alla partenza e non all'arrivo, quando invece cerchiamo di dare accoglienza, ovviamente distinguendo gli utenti.

L'onorevole Veneto ha osservato che l'operazione Primavera è una rondine. Il ministro Bianco ha ripetutamente parlato di pulizie di Pasqua, e questa simpatica espressione forse delinea bene il campo di azione.

Termino sottolineando che in provincia di Brindisi c'è la percentuale più elevata di tutta la Puglia, e ai massimi livelli nazionali, di segnalazioni all'Ufficio italiano cambi, dal quale peraltro proviene la notizia che tutte le numerosissime segnalazioni hanno dato esito negativo.

CONCETTA GABRIELLA SORBILLO LASCO, *Prefetto di Foggia*. Quanto agli organici delle forze di polizia, al luglio 2000 la Polizia di Stato ha una forza effettiva di 847 unità, l'Arma dei carabinieri di 975 unità, la Guardia di finanza di 409 unità, per un totale di 2.231 unità. Non ricordo con esattezza il dato del 1998, ma era di circa 2.100 unità. Se si aggiungono a questi dati anche quelli concernenti le altre forze, si registrano 110 unità per il Corpo forestale e 518 per la Polizia penitenziaria, per un totale complessivo di 2.959 unità che, rapportate a quelle che c'erano nel 1998 (all'incirca 2.100) portano ad una differenza di un centinaio di unità, suddivise tra le prime tre forze di polizia.

Per quanto riguarda il traffico illecito di rifiuti tossici, si è avuto un solo caso di scarica di rifiuti tossici, a San Ferdinando di Puglia, che però è stata posta sotto sequestro da tempo. Fra l'altro si tratta di un comune che ha avuto il totale apprezzamento dell'ex ministro dell'ambiente Ronchi.

Quanto alle misure di prevenzione, i sorvegliati speciali della PS attivi sono 343, i sorvegliati speciali della PS detenuti sono 710, per un totale di 1.053 unità. Gli avvisi orali sono 419, mentre gli accertamenti patrimoniali delegati sono 14. Le misure di prevenzione e di sicurezza sono in totale 11, di cui 4 respinti, gli altri accolti, anche se non abbiamo il valore dei beni sequestrati. Comunque ho qui alcuni prospetti che sono a disposizione della Commissione.

Su quali tecnologie sono arrivate in funzione dell'operazione Primavera ha risposto il prefetto Monaco globalmente, perché nella mia provincia se ne sono viste poche, però si è visto il potenziamento dei mezzi della Guardia di finanza e, come dicevo, anche dei mezzi navali della PS, nonché una riorganizzazione dei presidi.

Quale azione ulteriore? Certamente è bene non abbassare la guardia, anche perché ciò potrebbe comportare una recrudescenza improvvisa della criminalità con tutte le conseguenze del caso. Quindi sono favorevole al tipo di modulo impiegato perché la sua flessibilità consente un impiego laddove necessario.

Quanto alla qualificazione della dirigenza delle forze dell'ordine, allo stato non ho nulla da osservare. La dirigenza che c'è nella provincia mi sembra adeguata.

Il senatore Diana ha chiesto se siamo attrezzati per contrastare il traffico di esseri umani. E' una domanda alla quale non sono in grado di rispondere, anche se non credo che non siamo sufficientemente attrezzati. Certamente mi rimetto alle valutazioni del prefetto Mazzitello e dei rappresentanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il problema è troppo grande per essere valutato con la scarsità degli elementi che ho a disposizione.

Sulla scorta delle considerazioni svolte dal prefetto Mazzitello si è chiesto dove si sia modificato il sistema. Il sistema si è modificato ritornando a quello che c'era subito dopo la guerra. Ma quanto dura l'effetto? Questo non lo so. C'è stata una modifica nel modo di condurre l'azione di contrasto alla criminalità? Per quanto riguarda la mia provincia, non mi risulta ci siano state modifiche: si continuerà nell'intensificazione dei controlli e nelle pianificazioni di operazioni congiunte. Si è comunque elevato il livello di guardia, anche perché la mia provincia purtroppo è un luogo di sbarchi clandestini per quanto riguarda sia gli immigrati sia soprattutto le merci. Includo in questo anche lo sbarco di armi e il narcotraffico, perché la natura delle coste favorisce tale tipo di traffico illecito.

Ho preso nota, comunque, per la sollecitazione da rivolgere a chi di competenza per controlli più approfonditi sulle masse dei depositi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA.

MARIO LICCIARDELLI, *Prefetto di Taranto*. Onorevole Mantovano, sulla consistenza delle forze dell'ordine non sarò molto preciso. Mi riservo magari di fornirle i dati reali. Sull'Arma dei carabinieri ho invece dati certi: su 664 unità in organico gli effettivi sono 708, quindi le unità disponibili superano l'organico. Le unità della Polizia di Stato sono circa 900, mentre l'Arma dei carabinieri è distribuita su 29 stazioni. A questo proposito, per un'azione di contrasto più efficace, è stata istituita l'anno scorso a Leporano una nuova stazione di carabinieri e alcuni giorni fa ho proposto al ministro l'istituzione di una nuova stazione di carabinieri a Torricella, perché la zona orientale della provincia è quella che maggiormente preoccupa ai fini della criminalità organizzata. La stazione dei carabinieri di Lizzano, che aveva competenze territoriali anche su Torricella, con l'organico in dotazione non avrebbe potuto coprire una zona che è particolarmente aggredita anche dalla cosiddetta microcriminalità. La Guardia di finanza ha a disposizione complessivamente circa 450 uomini, però sarò più preciso effettuando anche il raffronto che lei ha richiesto.

Segnalo che non sono state adottate misure di prevenzione, però anche su questo dato potrò in seguito essere più preciso perché non ho una documentazione agli atti.

Passo ora ai temi molto importanti della manovalanza, del lavoro nero e del caporalato. Con riferimento al lavoro nero si deve introdurre il tema della stagnante situazione dell'economia locale e del tasso di disoccupazione estremamente elevato, che hanno come conseguenza sia il lavoro nero sia il caporalato.

Il caporalato, come è noto, incide soprattutto nel settore agricolo, però l'attività illecita dei caporali di una volta ormai si è trasformata. Di recente è emerso un nuovo fenomeno che si è presentato sotto forma di società cooperative; queste società cooperative o altro tipo di società nascono e scompaiono con l'obiettivo di non pagare l'INPS. Sul problema ho istituito un gruppo ispettivo di cui fanno parte, oltre alla direzione provinciale del lavoro, l'INPS, l'INAIL e la Guardia di finanza. Le indagini sono lente perché difficili, ma in ogni caso il fenomeno del caporalato è all'attenzione di tutti noi.

Il lavoro nero colpisce il settore agricolo, quello tessile e quello edile. Anche al riguardo già dal 1997 ho istituito un nucleo interforze di cui fanno parte la direzione provinciale del lavoro, le organizzazioni sindacali, i vigili del fuoco (perché c'è connessione anche con il problema della legge n. 626). Loro sanno che a Taranto su mia sollecitazione è stata insediata la *task force* che opera a livello nazionale; ha operato molto bene ed è stata richiesta anche recentemente proprio per

fare ispezioni a campione. Si tratta di problemi attuali e ben presenti. E' chiaro che la manovalanza potrebbe essere sbandata e facile preda della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda l'operazione Primavera, non essendo Taranto interessata in prima linea al fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la provincia ha avuto un aiuto di 90 appartenenti alla Polizia di Stato, però va detto che la Guardia di finanza è stata depauperata perché il gruppo di Taranto è dovuto andare a sostenere quello di Brindisi. Quindi la Guardia di finanza si trova in una situazione di sofferenza perché in effetti deve coprire anche tutta la zona della Basilicata. Tuttavia la Guardia di finanza opera lungo le coste, che per la verità nel Leccese e nel Brindisino non sono molto estese, con un complesso di 17 pattuglie che vigilano a turno.

Per quanto riguarda la provincia di Taranto, praticamente vengono a perpetrare rapine dalle altre province. --

La zona orientale è quella dove ancora esistono consistenti gruppi della Sacra Corona Unita. Il capo riconosciuto si trova ristretto presso le carceri di Parma, se non sbaglio, ma riesce ancora ad avere collegamenti con i suoi adepti.

L'Arma dei carabinieri recentemente ha svolto l'operazione Tarentum che ha portato ad emettere 60 ordinanze di custodia cautelare e ha disarticolato quest'organizzazione. Tuttavia dalla stessa operazione sono emersi collegamenti della Sacra Corona Unita con la 'ndrangheta calabrese. Sempre a seguito di quest'operazione, il tribunale di Taranto ha emesso un decreto di sequestro di depositi bancari e postali, di beni mobili e immobili, per un importo di 8 miliardi, nei confronti di Massimo Cinieri, il capo attualmente riconosciuto, che ha scalzato il vecchio capo della Sacra Corona Unita, un brindisino.

Non siamo particolarmente interessati dal fenomeno dell'immigrazione clandestina. Quanto al traffico di rifiuti, nel settembre del 1999 ho istituito un gruppo di lavoro di cui fanno parte anche la Guardia di finanza e il NOE dei carabinieri, per controllare tutti i percorsi in andata e uscita dalle discariche regolari. Credo che l'attività di vigilanza svolta dovrebbe dare risultati positivi. Per il controllo delle discariche abusive, la Guardia di finanza ha compiuto solo quest'anno circa 40 controlli, sequestrando un'area pari a quasi 47 mila metri quadrati, ha arrestato una persona e ne ha denunciate 10.

PRESIDENTE. Spero che, oltre a compiere controlli, vengano anche chiuse le discariche.

MARIO LICCIARDELLI, *Prefetto di Taranto*. Certo. Potrò essere più preciso in seguito sull'attività svolta dalla Guardia di finanza.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Data l'ampiezza delle domande poste, risponderò raggruppandole per materia.

E' stato chiesto cosa succeda in Puglia quanto al sistema delle discariche. Ho avuto dal Governo alla fine di marzo, la responsabilità di commissario per il ciclo dei rifiuti e nel corso di poco più di due mesi - è all'esame del Governo il rinnovo dell'incarico - ho avuto la conferma di quello che per altri versi e per altro incarico era già stato oggetto del mio lavoro. I rifiuti tossici e nocivi venivano convogliati in Puglia da tutte le parti d'Italia, in una discarica a Brindisi che ha avuto più autorizzazioni. Avvalendomi di una facoltà inserita nei poteri che mi erano stati attribuiti, ho fatto un generale divieto di ingresso in Puglia di rifiuti tossici e nocivi e comunque di tutti i rifiuti che non trovassero qui un sistema industriale di riciclaggio e di messa a dimora. Quest'ordinanza, che seguiva il dettato della norma, è stata sospesa dal TAR.

GAETANO VENETO. Quando?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Un mese, fa, sul presupposto che l'emergenza dura da molti anni e che quindi non è più tale. Se rimarranno a me i poteri commissariali, ho in animo di rinnovare l'ordinanza, cambiando motivazione perché penso che ognuno debba fare il suo mestiere: chi amministra, deve fare l'amministratore, chi giudica, il giudice. In ogni caso, vanno sempre date motivazioni di merito e non mai cautelari perché, se in Puglia la situazione è di emergenza, il Governo a livello cautelare aveva già valutato che la situazione igienico-ambientale nella regione era tale da consentire provvedimenti straordinari.

Sostanzialmente abbiamo un sistema che è in mano sempre alle stesse *lobby*, che hanno indirizzato lo smaltimento verso le discariche. Il sistema migliore che è stato trovato è quello di prendere tutto il materiale, portarlo nelle cave o nelle buche e poi ricoprirlo con un po' di inerte o di sabbia. Alcune discariche erano così esaurite che pompavano il percolato da sotto e lo ributtavano sopra, cioè umidificavano la massa di inerte attraverso il prelievo da sotto a sopra. Così sono state create montagne: un ciclo continuo, quasi come quello del denaro!

MICHELE FIGURELLI. Chi si è opposto alla sua ordinanza, ricorrendo al TAR?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Tutte le imprese.

Chi non utilizza le discariche ufficiali scava buche (come si fa nel Salento, se i rifiuti sono tossici e nocivi e la raccolta viene data in appalto dagli ospedali o dalle ASL) e mette questi rifiuti sotto terra nel corso di una notte; nelle Murge succede anche di peggio: come prefetto ho dato

l'incarico alla Guardia di finanza di fare un'indagine su tutto il territorio e siamo arrivati ad una relazione così puntuale ed a scoprire reati contro l'ambiente così gravi che ho sentito la necessità di fare un *dossier* che ho inviato al presidente Scalia. Sono stato ascoltato due volte dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e ho detto con chiarezza il mio pensiero, perché in questa materia l'ipocrisia non paga: le conseguenze sono sulla salute di tutti.

Molte discariche sono abusive per evitare il pagamento. In questo contesto sono maturati i poteri straordinari dei colleghi prefetti e miei come commissario straordinario. Ho seguito un modello operativo dal quale non ho mai deflettuto: nei bacini che sono nella programmazione regionale occorre fare una società che comprenda tutti i sindaci e associi i privati che intendano fare il *business*.

LORENZO DIANA. Come è avvenuto in Campania.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Ed anche qui: ad Altamura abbiamo fatto un esperimento che è andato a buon fine. Ai privati abbiamo fatto presente che avevano un *business* minoritario, poiché la maggioranza doveva essere pubblica; in questo ambito il privato avrebbe avuto lo spazio per operare solo costruendo gli impianti secondo quanto disposto dal pubblico. Abbiamo dato ad una società privata la gestione con una quota minoritaria in cambio del servizio di discarica, l'impianto di selezione e tutto quant'altro serve per operare un ciclo corretto dei rifiuti.

Tutto questo comporta uno stravolgimento di gran parte dell'economia perché, tanto per fare un esempio, una discarica di 500 mila tonnellate (considerando le 100 mila lire che si prendono oggi alla discarica talquale), comporta un affare di 50 miliardi; moltiplicate questa cifra per i 25 bacini della Puglia, considerando due discariche per bacino: si arriva a cifre straordinarie. Altro, onorevole Vendola, che stravolgere il corretto gioco del consenso parlamentare!

MICHELE FIGURELLI. In questo meccanismo, come è stata scelta l'impresa?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Il comune, prima che io avessi l'incarico, aveva fatto una gara pubblica. Si erano presentate tante società e la Termomeccanica, che credo abbia sede a Milano, si era aggiudicato l'appalto in aggregazione con alcune imprese locali. Nel momento dell'aggiudicazione era stato cambiato il modello: io che devo dare l'appalto non ti do soldi e tu, come azienda prescelta, devi fare tutto a tue spese, perché questo è il risultato di avere il 49 o il 47 per cento, questo il *business* per un privato che partecipa ad un'operazione del genere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Sono deciso ad andare avanti, se i poteri rimarranno a me. Badate bene che, nel *dossier* che ho inviato al presidente della Commissione sul ciclo dei rifiuti e che posso inviare anche a questa Commissione, emerge che la Murgia è diventata per decine e decine di chilometri una cloaca. Tutti i reflui dei depuratori erano e sono buttati.

BRUNO ERROI. Anche adesso?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Anche adesso. Credo che quanto ho detto risponda anche ad altre domande. Si tratta ora di vedere quali saranno le scelte politiche.

Un altro gruppo di domande riguarda l'operazione Primavera, in particolare cosa sia rimasto sul territorio. Quanto alla consistenza delle forze, potremo fornire all'onorevole Mantovano i dati di riferimento più immediati; comunque, i carabinieri saranno poco più di 5 mila, così come la polizia di Stato, mentre la Guardia di finanza ha circa 4 mila e 800 unità. Vi faremo comunque avere il dato regionale disaggregato.

NICHI VENDOLA. Come giudica il dato regionale?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Bari*. Anche in questo caso, molto dipende da quello che ci fanno fare. Se dobbiamo assolvere a certi compiti, i numeri sono sufficienti; se dobbiamo fare altro, sono insufficienti. Non ho il dono di tacere e, quando ci hanno attaccato, dicendo che a Bari non avevamo visto l'arrivo di 300 camion paramilitari provenienti dalla Svizzera che erano diretti all'UCK e che abbiamo fermato a Bari, ho risposto: questi camion non sono forse arrivati dalla Svizzera, non hanno attraversato il confine e poi tutta l'Italia? Noi li abbiamo fermati e voi ve la prendete con noi? Forse sarebbe stato meglio se li avessi fatti passare!

Dunque, bisogna vedere cosa siamo chiamati a fare. Il contrabbando impiega, per ogni scafo, 100 persone. Se a Brindisi ci sono 50 scafi, vuol dire che sono 5 mila le persone di servizio che, aggregate in più quartieri, sono in grado di far eleggere 14 consiglieri comunali. Finché non hanno la consapevolezza della forza aggregata, ognuno vota come gli pare ma altrimenti sono in grado di condizionare lo sviluppo di una città. Certo, man mano che la città è più grande, la percentuale diminuisce anche se nelle città maggiori ci sono numerose famiglie che infestano i quartieri.

E' stato chiesto cosa rimanga dell'operazione Primavera. Credo che rimanga un'idea e cioè che possa esistere una forza flessibile, di rapido impiego, che ha registrato un altissimo coefficiente di collaborazione tra le forze; tutto ciò si è realizzato perché c'era unicità di comando, non contestata da nessuno.

Se la Puglia è una regione di frontiera, in emergenza socio-economico-ambientale, possiamo allora sperimentare una forza regionale, comandata in un certo modo, che agisca come un pugno di maglio dove si deve colpire. Si vedrà poi a chi debba far capo il comando operativo, quali siano le risorse disponibili. Questa potrebbe essere un'idea.

Il piano antimigrazione clandestina elaborato dalla prefettura di Bari opera da anni ha consentito di fermare centinaia di migliaia di persone. Tale piano, per le mutate condizioni di traffico fra le due sponde, va oggi rivisitato. I 140 uomini della prefettura di Lecce sostanzialmente fungono da guardiani ai campi; c'è dunque la necessità di riaggregare il piano antimigrazione sulla base di un'idea che nasca dopo l'operazione Primavera e che serva a non lasciare scoperto il territorio. E' una mia idea operativa della quale l'amministrazione centrale è a conoscenza.

Vorrei far presente che dell'operazione Primavera restano 500 uomini della Guardia di finanza e più di una cinquantina di investigatori dei carabinieri. Resta soprattutto la mentalità di aggredire non in posizione difensiva ma attiva. Quest'idea si è tramutata in un meccanismo che ci ha consentito di recente di trovare a Fasano alcune stazioni di rilevamento radar ed altri mezzi blindati, sempre in base alla stessa metodologia basata sulla rapidità, flessibilità, spostamento verso obiettivi predeterminati e precisi sulla base di un piano elaborato settimanalmente.

Naturalmente, per ottenere tutto questo dobbiamo fare anche i conti con le forze di cui disponiamo. Oggi non si può chiedere ad un operatore di polizia di lavorare sempre; si può chiedere di lavorare bene per le ore che gli spettano e il lavoro straordinario va pagato; ognuno deve portare, come si dice il sud, il pane a casa. Nel momento in cui sta per entrare in funzione il piano di accordo tra Italia e Albania, nonché il piano per la sicurezza nel Mezzogiorno e il tavolo Puglia (del quale facevo parte su incarico del Presidente del Consiglio), possiamo compiere un salto tecnologico se ci muoviamo nell'ottica della flessibilità.

Il contrabbando è come una multinazionale, non è un *commando*. Gli scafi si fermano al limite del mare territoriale e chiamano le stazioni radar a terra per chiedere dove sta la Guardia di finanza. A quel punto, sono in grado di avere rotte diversificate. Possiamo rispondere a tutto questo se avremo i tre radar che il Governo ha commissionato, il cui stanziamento rientra nel piano della sicurezza per il Mezzogiorno, con i quali potremo costruire quell'azione di deterrenza che così avrebbe gli occhi per vedere; ad essa dovrebbe seguire sul territorio un'azione basata sulla necessaria flessibilità.

So che il dire è diverso dal fare, ma ci vuole intelligenza e bisogna resistere alle pressioni che vengono da varie parti.

ALFREDO MANTOVANO. Signor presidente, vorrei fare una richiesta istruttoria. Chiedo di acquisire i fogli di servizio del servizio volante della questura di Lecce dal 1° luglio di quest'anno ad oggi. Poiché sono certo di quello che ho detto prima, non tollero di essere smentito in modo semplicemente verbale e chiedo perciò che la Commissione oggi stesso adempia a questa incombenza istruttoria, visto che ha i poteri dell'autorità giudiziaria.

Chiedo altresì che venga acquisito dall'ufficio coordinamento e pianificazione delle forze di polizia del Ministero dell'interno, divisione seconda, documentazione informatica interforze, il quadro completo delle forze dell'ordine presenti nelle province italiane, quindi anche in Puglia, aggiornato a novembre 1999.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta. Proseguiamo con gli interventi.

BRUNO ERROI. Vorrei ricordare, soprattutto a me stesso, che questa è una Commissione d'inchiesta parlamentare e che non intendiamo sostituirci né al Ministero dell'interno, né alla polizia, né all'Arma dei carabinieri. Non intendiamo dichiarare guerra a nessuno né possiamo fare noi la guerra al contrabbando o alla tratta degli esseri umani.

Premesso tutto ciò, concordo perfettamente con il prefetto Mazzitello quando afferma che vanno cercate innanzitutto le cause, per poi curare gli effetti. In questo paese è stato ridisegnato tutto, tranne la questione meridionale; la criminalità, in pochissimo tempo, è stata capace di ridescrivere sé stessa. Stiamo perciò parlando di questioni ormai obsolete, perché il contrabbando ha rappresentato per molti anni una piaga, ed è stato tollerato; oggi forse c'è troppa enfasi su questo fenomeno, e non ho nulla in contrario, ma vorrei un chiarimento. Se è vero che l'immigrazione, che per questa provincia rappresenta una piaga, è solo di passaggio perché non c'è lavoro neppure per i nostri manovali, vuol dire che si ferma solo chi ha una tendenza naturale a delinquere e che, dopo un brevissimo "corso di formazione professionale specialistico" *in loco*, resta qui.

Recentemente ho seguito una trasmissione televisiva condotta da Carmen Lasorella che parlava dei sistemi tedeschi. Vorrei chiedere ai signori prefetti se vi sia un monitoraggio degli albanesi che vivono in Puglia in pianta stabile e di che cosa vivano. In Germania persone in situazione analoga devono dimostrare anno dopo anno come sostengano se stessi e la famiglia.

Sono in continuo contatto con i sindaci della mia provincia e li ho pregati di fornire alle forze dell'ordine un quadro della situazione, perché certe notizie sono a conoscenza soprattutto dei vigili urbani.

Vorrei anche sapere se sia stata fatta una mappatura seria del fenomeno dell'usura in questa e nelle province limitrofe. In queste zone, soprattutto in provincia di Lecce, era molto diffuso il fenomeno delle banche locali che servivano esclusivamente per finanziare il matrimonio di una figlia, il battesimo del figlio della comare e così via. La gente andava a rifornirsi di denaro che poi restituiva pagandolo profumatamente. Oggi queste banche sono state assorbite dai grossi istituti di credito. Ne consegue che la gente non si può rivolgere alla Banca di Roma o alla Cariplo o alla Deutsche Bank per quelle operazioni. Si è perciò sviluppato in maniera abnorme il fenomeno dell'usura e chi lo esercita, a differenza di quanto accade per il contrabbando, non rischia. Anche in questo caso la manovalanza albanese esercita una funzione deterrente per costringere la gente a pagare.

Ho contestato il ministro Bianco quando ha enfatizzato la missione Primavera. Intendiamoci, ne condivido tutti i risultati e ho la fortuna di conoscere personalmente il prefetto Monaco, di cui apprezzo il valore. Tuttavia, se questi episodi non sono accompagnati da una strategia d'insieme, restano finì a sé stessi. Per quanto ne so, dell'operazione Primavera sono rimaste 50 persone a Lecce, che pure è uno dei punti più pericolosi.

Molti si chiedono come si faccia a non controllare le cosche leccesi. Forse costoro non sanno cosa ciò significhi: servirebbe l'esercito, la finanza, l'aviazione e la marina per controllare le migliaia di anfratti. Dunque, non è che io non apprezzi quanto è stato fatto; dopo l'uccisione dei due contrabbandieri sono stato io stesso in Commissione antimafia a chiedere con forza che si facesse questo tipo di intervento. Ritengo però che l'attività di *intelligence* sia importantissima per entrare nei meccanismi criminali. Questa funzione è stata svolta in Sicilia dai pentiti mentre in Puglia la malavita si è modificata ed ha avuto la capacità di cambiare repentinamente modo di agire e di stare sul territorio. Il fatto che dopo l'omicidio di Francavilla la macchina sia stata ritrovata a Gallipoli, distante più di 100 chilometri, dimostra non mancanza di controllo – tutti conosciamo la miriade di strade poderali, una delle poche ricchezze della zona – ma il collegamento diretto della criminalità tra le varie province.

E' stato costituito da parte delle prefetture un osservatorio sugli investimenti ultimi? Si sta infatti verificando l'acquisto in contanti di centinaia di aziende decotte. Da dove viene questo denaro? Perché le stanno comprando? Che fine faranno?

Quanto alle discariche abusive, sono del mestiere per ciò che riguarda il bottinio e lo sversamento. Come si può ipotizzare in questa provincia, dove si trova uno dei poli calzaturieri più

grandi d'Europa, lo smaltimento corretto dei rifiuti derivanti dalla lavorazione delle tomaie, per le quali c'è un solo impianto autorizzato, dalle parti di Trento? Come può reggere la concorrenza la piccola impresa che produce tomaie? Bisogna cominciare a pensare seriamente alla cura delle cause e non degli effetti.

TANA DE ZULUETA. Vorrei fare una domanda sull'aspetto internazionale, perché coordino il comitato che si occupa di criminalità non italiana. Nell'operazione Primavera c'è una parte dedicata al Montenegro, ben illustrata nel corso di quest'audizione. Nonostante gli ampi riferimenti ai traffici provenienti dall'Albania (immigrazione clandestina, tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale, traffico di armi e droga) abbiamo pochissime notizie sulle vostre fonti di informazione in Albania, nonché sull'efficacia delle attività tendenti a fermare i flussi di emigrati clandestini da parte delle nostre forze di polizia. Abbiamo un accordo di cooperazione per la vigilanza delle coste albanesi, abbiamo un'unità di polizia a Saseno, è in atto una cooperazione molto stretta per la ristrutturazione della questura di Valona. Abbiamo compiuto a marzo un sopralluogo in Albania, quando il tempo era tale da provocare un netto calo degli arrivi in Italia. Vedo però che purtroppo il bel tempo ha rovesciato la situazione e le speranze di un'inversione di tendenza apprezzabile purtroppo sono svanite.

Vorrei sapere da voi quale sia la qualità delle notizie dall'Albania, in relazione all'intercettazione materiale dei gommoni in arrivo. Vorrei anche sapere se avete notizie investigative e cioè informazioni sui traffici di droga, persone ed armi.

GIUSEPPE MOLINARI. Prendiamo atto che l'operazione Primavera è stata guidata in maniera egregia dal dottor Monaco. Vorrei però chiedere, in particolare al prefetto di Brindisi, se sia giusto pensare che la lotta al contrabbando è stata iniziata soltanto negli ultimi mesi. Sappiamo che, soprattutto nella provincia di Brindisi, il fenomeno è profondamente radicato: il contrasto è stato lieve nel passato? Ci sono state forme di collusione tra alcune parti dello Stato e contrabbandieri?

Vorrei poi rivolgere ai prefetti una domanda che forse dovevamo porre ai rappresentanti degli enti locali. Sappiamo che il contrabbando si combatte con la repressione ma anche con la prevenzione. Qual è la collaborazione delle istituzioni locali e della cosiddetta società civile?

Quanto alla lotta al caporalato, vorrei sapere se effettivamente si stia trasformando attraverso la costituzione di società cooperative. Anche in questo senso sarebbe forse necessaria un'azione più forte di contrasto.

Al prefetto di Taranto chiedo chiarimenti sul fenomeno delle estorsioni, in particolare se sia in aumento o in diminuzione.

ARGIA ALBANESE. Ho preso atto dei risultati positivi, che già conoscevamo, dell'operazione Primavera e della possibilità di ripetere quest'esperienza in altre regioni, ovvero di darle carattere di continuità nella regione Puglia. Approfitto della presenza dei prefetti per assumere informazioni e valutare altri aspetti del problema criminalità.

Il prefetto Mazzitello ha fatto notare che non si può ridurre il fenomeno al solo contrabbando. Ci è stata infatti confermata l'idea che il contrabbando rappresenta uno dei percorsi criminali, probabilmente quello che negli ultimi anni ha assunto maggiore evidenza. Tuttavia, proprio perché presuppone un livello di organizzazione criminale molto elevato, è evidente che si sta compiendo una riconversione delle attività criminali che noi ipotizziamo si concentrerà sulla tratta degli esseri umani, un'attività criminale nuova in Italia.

Vorrei sottolineare che, in base alle informazioni della DIA ed al rapporto sulla criminalità del Ministero dell'interno, sono emerse differenze rispetto alle relazioni inviate dalle prefetture, in particolare da quella di Taranto.

Vorrei chiedere inoltre quale monitoraggio venga compiuto sulle attività criminali cosiddette ordinarie, quali l'usura, lo smaltimento dei rifiuti e il *racket*. Quale monitoraggio svolgono i comitati provinciali per l'ordine pubblico, ove istituiti?

Quanto alla tratta degli esseri umani, tutte le istituzioni, ciascuna per la sua parte, devono svolgere un'attività di contrasto. Vorrei sapere se ai prefetti risulti una sufficiente sensibilità in proposito da parte delle istituzioni pugliesi, cioè se abbiano la percezione dell'entità del fenomeno e come si apprestino a contrastarlo.

L'ultimo problema considerato caratteristico della regione è quello della delinquenza minorile. So che esiste un protocollo di attività, in particolare attivato nel comune di Bari, rispetto al quale vorrei conoscere il livello delle iniziative assunte dalle istituzioni locali, se cioè abbiano la percezione precisa del fenomeno e quali siano le attività messe in campo per coadiuvare il lavoro delle forze dell'ordine per contrastare il fenomeno, pur essendo convinta che l'attività repressiva sia solo una parte del tutto e che occorra lavorare alla prevenzione e al contrasto, agendo sull'educazione alla legalità dei cittadini, che certamente richiede tempi lunghi.

CESARE RIZZI. Da un'analisi globale degli interventi svolti dai prefetti, mi è parso che il grosso problema riguardi l'immigrazione, che incrementa la criminalità organizzata: voi difendete il vostro ministro, ma mi risulta che voglia ampliare le quote di immigrazione. Sarà da ridere. C'è addirittura chi chiede un monitoraggio degli albanesi: roba da matti.

Il prefetto di Bari ha parlato della necessità di aumentare le opportunità di lavoro, per limitare la criminalità. Vorrei chiedergli che tipo di iniziative abbia assunto, perché non basta limitarsi alle dichiarazioni.

Non dimentichiamoci la denuncia apparsa su un organo di stampa relativa ad un maresciallo dei carabinieri il quale sostiene che "Bari ha visto un incremento del fenomeno malavitoso legato a molti fattori, non solo ambientali ma anche di carattere straordinario. La microcriminalità che infesta le nostre strade continua a farci sentire circondati". Ancora: "Con organici insufficienti ed impegnati anche in servizi di rappresentanza utili, sulle strade è difficile garantire la tutela dei cittadini". Queste dichiarazioni sono molto preoccupanti.

Esiste poi un grave problema, del quale vorrei parlare con il prefetto di Foggia, relativo ad azioni di mafia; addirittura la regione dei carabinieri della Puglia di San Giovanni Rotondo fa sottoscrivere ai carabinieri un documento nel quale accettano di non essere iscritti all'UNAC, il loro sindacato.

Lei sa che l'UNAC è il sindacato dei carabinieri e che se ci si iscrive in pratica si viene tagliati fuori, si perde tutto. Ho un documento in cui si richiede se si è o meno iscritti all'associazione UNAC e informati - leggo - "della finalità del presente atto dichiarato con certificato ...": anticipo a lei l'interrogativo che rivolgerò al Governo e segnatamente al ministro dell'interno, non è gravissimo tutto questo? Siamo a livello di mafia! E' mafia pura!

Voglio capire che cosa ha prodotto di positivo l'operazione Primavera: ho sentito che sono aumentati gli immigrati e di conseguenza la criminalità, che si lamentano tutte le forze dell'ordine - dalla polizia ai carabinieri, dalla Guardia di finanza al Corpo forestale dello Stato - perciò vi domando: cosa fate per fermare o prevenire tutto ciò?

MICHELE FIGURELLI. Credo che l'operazione Primavera possa essere esportata come modello operativo: recentemente anche il dottor Manganelli, intervenendo sulla Calabria, ha riconosciuto che la struttura è duttile, caratterizzata dalla mobilità, utilizzabile per operazioni speciali relative alle diverse realtà anche all'improvviso (per inciso ricorso che questo faceva parte del punto 2 delle proposte conclusive della nostra relazione per la Calabria).

Quando l'operazione fu annunciata il ministro Bianco fu ascoltato dalla Commissione, la quale osservò come il punto di attacco dovesse andare al di là del piano militare, tanto che fu citata l'operazione Atlantide, durante la quale furono sequestrati 45 miliardi che non sappiamo a quanti automezzi o a quanti chilogrammi di sigarette corrispondano. Tuttavia, anziché riferirmi ai dati quantitativi illustrati dal prefetto Monaco sulla riduzione del naviglio e sulla sorte degli scafi, preferisco soffermarmi sulla parte relativa all'attività informativa territoriale e sull'*intelligence*.

Quale informativa economica, quali indagini patrimoniali? Poiché sappiamo che spesso i titolari dei mezzi blindati e corazzati risultati essere nullatenenti o prestanome, vorrei sapere se si è andati avanti in quest'opera di *intelligence*, di informativa economica, analizzando per esempio il settore del credito?

Parlando di usura il prefetto di Lecce, nella sua esposizione, ha illustrato l'esperimento della linea telefonica diretta: ma, mi domando, può l'attacco all'usura dipendere solo dalle denunce? Credo di no, di qui l'importanza dell'attività informativa.

Poiché sono stati esposti i risultati dei nove mesi trascorsi dalla firma del protocollo del 30 settembre scorso, a margine della riunione dei capi delle polizie dei paesi dell'Adriatico, vorrei sapere quali risultati sono stati raggiunti in ordine all'individuazione, alla repressione e alla prevenzione dei rapporti tra i capitali criminali e l'economia legale.

L'ultimo punto del protocollo sulle tecniche di controllo riguarda il riciclaggio delle sostanze radioattive: si registrano dei risultati? Si incontrano dei problemi? C'è qualcosa da aggiustare o da integrare? Sono domande che pongo per il futuro.

Sono molto interessato all'ipotesi proposta dal prefetto Mazzitello sul comando integrato e sugli insegnamenti che si possono trarre da questa esperienza, ma una cosa è una forza flessibile, un'altra è la rivisitazione delle forze di campo e la loro organizzazione alla luce degli esiti favorevoli dell'operazione Primavera. Questo lo dico perché i grandi annunci sullo spostamento in Calabria potrebbero suggerire dei ritorni in Puglia, dunque evitiamo di fare la fatica di Sisifo perché anche la mafia sa essere flessibile specie nell'organizzazione delle rotte e dei supporti logistici ed in relazione ai collegamenti interregionali o di ciascuna provincia con altre regioni. Ho ascoltato con attenzione l'intervento della dottoressa Sorbillo Lasco, prefetto di Foggia, sui differenti gemellaggi territoriali delle organizzazioni criminali, apprendendo che il comune di San Severo è collegato alla 'ndrangheta, dato che ci si sta spostando verso sud e sul fianco ionico della Calabria e della Sicilia. A livello di governo del territorio come ci si comporta?

Sulla base del bilancio positivo delineato dal prefetto Monaco ci si deve porre il problema dell'oggi e del domani; in questo senso è suggestiva la riflessione suggerita dal prefetto Mazzitello, ma non dimentichiamo che se la Puglia finora è stata una retrovia di guerra, adesso deve diventare una retrovia di pace e di ricostruzione dei Balcani. Oggi il patto per l'Europa del sud est è sotto la direzione italiana, per cui nella ricostruzione dei Balcani si deve tener conto della mafia e dei suoi rapporti con i canali internazionali del riciclaggio; dobbiamo attrezzarci per fronteggiare questa sfida, nel senso di fare sì la nostra parte di cooperazione internazionale per l'altra sponda ma a vantaggio della Puglia, per la sua economia ed il suo sviluppo libero dalla criminalità. Prefetto Monaco, ci può essere un equivalente del protocollo da lei firmato per la nuova fase, per impedire

alla mafia di inserirsi nella ricostruzione? Lo dico avvertendo preoccupazione sulle indagini e sulle misure patrimoniali, in relazione anche a quanto dichiarato dal prefetto Mazzitello in ordine alle discariche ed ai rifiuti.

Il senatore Erroi è stato vittima di un attentato che va interpretato alla stregua di un salto di qualità, nel senso che rivela il livello di condizionamento delle gare per i rifiuti che è tale per cui si rimane impuniti anche colpendo un membro del Senato della Repubblica e della Commissione antimafia. Si può passare su tutto e su tutti! La regione Puglia quale operazione Primavera fa? C'è un osservatorio sugli appalti e sulle imprese? Esiste un coordinamento contro la criminalità in questo settore economico così delicato?

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Nel corso di un sopralluogo a Bari è stato sottolineato che, a differenza di quanto ipotizzato in passato, cioè che il contrabbando era appannaggio della camorra napoletana, oggi la gestione principale è affidata alla criminalità pugliese, mentre alla camorra napoletana è attribuita quella al minuto. Durante una visita della Commissione a Napoli ho chiesto precisazioni e mi è stato risposto che la gestione del contrabbando continua ad essere napoletana. Dal momento che la verità oggettiva non può cambiare colore né collocazione geografica con il cambio degli interlocutori e lo spostamento dell'area geografica dell'audizione, vorrei sapere da voi quale delle due tesi è esatta. La Sacra corona unita e la criminalità pugliese interessate alla gestione del contrabbando si sono suddivise i compiti oppure questo non si può sostenere?

Lei, prefetto Mazzitello, ha riproposto con determinazione l'esigenza di utilizzare le competenze scaturite dall'operazione Primavera (dopo averla rappresentata anche all'amministrazione centrale), sottolineando che bisogna proseguire nell'operazione con ferma determinazione, anche se vi saranno pressioni diverse in direzione contraria. Può essere preciso su questa considerazione che ritengo inquietante? Grazie.

PRESIDENTE. La Commissione ha voluto giustamente argomentare, spiegare e avanzare proposte – che in genere vengono riservate alla relazione finale – perché è un momento di verifica; come avrete notato sono emersi spunti interessanti specie in ordine agli strumenti ed alle responsabilità. A questo punto do la parola al prefetto Monaco.

RINO MONACO, *Prefetto, già responsabile dell'operazione Primavera*. Il senatore De Zulueta ha posto il problema dell'Albania: ho un incarico diverso e mi trovo in difficoltà a rispondere alla domanda su cui, sicuramente, forniranno utili elementi gli attuali vertici del dipartimento della pubblica sicurezza. Per quanto riguarda le mie valutazioni, nel corso della disamina precedente ha

detto che il Montenegro è uno Stato di 700 mila abitanti, che è in crisi con la Serbia e che ha interesse a riproporsi dinanzi alla comunità occidentale per avere aiuti. In sostanza, tenta di mettersi al riparo dagli attacchi della Serbia, secondo la quale quello montenegrino è un governo criminale, che agisce in accordo con i contrabbandieri.

L'Albania è un paese complesso in cui le istituzioni si stanno formando; l'azione del nostro paese si è dispiegata su più versanti, tra cui la ricostituzione della base, a tutti i livelli, perché non vi era un presidio di polizia, né leggi, né centrali operative. E' un'azione complessa che durerà nel tempo, perciò non possiamo attenderci risultati positivi dall'oggi al domani. L'azione può essere certamente migliorata, ma credo che occorra sempre misurarsi sulle cose possibili, realizzabili. E' vero che da quel paese provengono traffici di ogni genere, anche di esseri umani, in particolare di donne da avviare alla prostituzione, ma non mancano i traffici di sostanze stupefacenti. Il nostro paese ha fatto tanto, ma servirebbe un'azione sinergica dell'Unione europea, perché spesso l'Italia affronta problematiche che riguardano l'intera Unione europea. Nel mio precedente incarico, quello di direttore della polizia criminale con diramazioni nella cooperazione internazionale, ho constatato che i fori della cooperazione sono talmente numerosi da rischiare di sovrapporsi, di duplicarsi, perciò dico che in questa direzione c'è ancora molto da fare.

Il senatore Figurelli ha accennato alla complessità ed alla problematicità dell'area balcanica, che ha coinvolto tutti i paesi dell'Unione europea i quali, però, non hanno saputo dare una risposta.

Il collega Mazzitello mi ha rivolto un complimento quando ha detto che in Puglia c'era unità di comando e un responsabile: purtroppo in altri contesti non si riesce a riprodurre questa situazione e ciò vale, a maggior ragione, in ambito internazionale. Ogni paese segue la sua politica. Quando sarà costituita la polizia europea a comando unico, sarà più facile affrontare questi problemi.

TANA DE ZULUETA. Prefetto Monaco, le ho chiesto se funziona il coordinamento con le nostre forze attive in quei paesi.

RINO MONACO, *Prefetto già responsabile dell'operazione Primavera*. Con le nostre forze funziona, ma è chiaro che l'azione spetta alla polizia albanese dato che le forze di polizia italiane non hanno capacità operativa in territorio albanese. Abbiamo informazioni, notizie, un'attività di *intelligence* complessiva sulla mafia albanese in Italia, ma manca il contrasto efficace su quel territorio. Con questo rispondo anche all'onorevole Rizzi che si è soffermato sugli extracomunitari provenienti dalle coste albanesi: quel paese non è ancora in grado di contrastare efficacemente la criminalità. Nella mia passata esperienza ho rilevato che da quel paese si sta originando un traffico

di eroina; in passato a farla da padroni erano i turchi, oggi si sta inserendo la criminalità albanese a dimostrazione della sua pervasività.

L'onorevole Albanese ha trattato della riconversione delle organizzazioni dedite in passato al contrabbando ed ora alla tratta degli esseri umani: per ora non emergono elementi in questo senso. Per quanto riguarda il Montenegro dopo l'accordo di cooperazione si sono registrati flussi di immigrazione clandestina provenienti da quel paese di etnia rom, attualmente il traffico si è arrestato. Il traffico di esseri umani è prerogativa di gruppi etnici diversi, ossia gli albanesi e i turchi, e la criminalità italiana si adoperava per ricevere queste persone sul territorio.

Senatore Figurelli, il modulo può essere esportato sia pur con i dovuti adattamenti alle diverse realtà criminali del paese, come si sta facendo in Calabria: lei, infatti, ha parlato del collega Manganelli, il quale mi ha sostituito nell'incarico in quella regione. Si è poi riferito ai punti di attacco sul piano dell'*intelligence* oltre che su quello militare: si sono ottenuti dei risultati che necessiteranno di un lasso temporale più lungo per la complessità della gestione. L'eco dell'operazione Primavera ha consentito alla procura nazionale di stipulare un accordo di cooperazione internazionale con la Svizzera tanto che è stato possibile catturare uno dei vertici dell'organizzazione criminale, Gerardo Cuomo che lì aveva una delle sue società, la Zetatrans. Suo figlio invece è stato arrestato in Olanda.

Le attività espletate nei mesi scorsi in Puglia, in particolare nella zona nord di Brindisi e in quella sud di Bari, sono tuttora in corso ed hanno permesso l'individuazione di personaggi assolutamente sconosciuti, intestatari di mezzi e poteri utilizzati per facilitare l'azione dei criminali. Ripeto, le indagini sono tuttora in corso e richiederanno ancora del tempo per la conclusione dei procedimenti penali.

Ho già risposto in ordine agli accordi con altri paesi.

Il senatore Lombardi Satriani domanda se la Sacra corona unita e la camorra si siano suddivisi i compiti oppure no: senatore, si tratta di organizzazioni estremamente pericolose; Gerardo Cuomo faceva le trattative con le multinazionali ed era napoletano, mentre Prudentino è della Sacra corona unita. In epoca storica la camorra napoletana gestiva il contrabbando e aveva il *know how* per le relazioni internazionali, ma anche i pugliesi si sono evoluti, diventando "bravi" (tra virgolette) nel settore.

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

43

L. 38.4

LECE

20-21/07/2000

SEC. 4

EUPREPIO CURTO. Sui gravi fatti di sangue che stanno interessando il territorio brindisino negli ultimi tempi, gli organi di informazione parlano di *input* provenienti dal carcere su indicazione degli attuali capi della Sacra corona non unita ma libera, come Pasimeni, Vitale ed Amico. E' stato mai oggetto di attenzione il riscontro dell'articolo 41-*bis* all'interno delle carceri?

STEFANO NARDUZZI, *Prefetto di Brindisi*. Sui personaggi destinatari delle misure del 41-*bis*, non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Penso che la domanda debba essere rivolta ai procuratori della DDA.

Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

1

(La Commissione procede in seduta pubblica).

STEFANO NARDUZZI, *Prefetto di Brindisi*. Onorevole Molinari, sull'azione di contrasto al contrabbando citerò alcuni dati forniti dalla Guardia di finanza: nel primo semestre di quest'anno sono state sequestrate complessivamente 30 tonnellate e mezzo di tabacchi lavorati esteri, di cui 14 nel periodo dell'operazione Primavera. Per quanto riguarda i tabacchi lavorati esteri consumati in frode sono stati accertati 178 mila chili nel semestre di cui 14 tonnellate nel periodo caldo dell'operazione, mentre di *hascisc* e *marijuana* 4 tonnellate nel semestre di cui quasi 3 durante l'operazione Primavera: non si riscontra una variazione sensibile da questo punto di vista, il che significa che il contrasto è sempre altissimo nella provincia di Brindisi dove la Guardia di finanza è presente con ufficiali professionalmente molto validi.

L'onorevole Albanese si è soffermata sul monitoraggio dell'attività criminale in genere e sull'*antiracket* nello specifico. A Brindisi si sono costituite numerose associazioni *antiracket*, con le quali lavoriamo quotidianamente d'intesa con Tano Grasso, tanto che ultimamente abbiamo messo a disposizione la sala riunioni della prefettura per i loro incontri. Abbiamo suggerito anche la costituzione di una rappresentanza delle associazioni alla quale abbiamo chiesto di collaborare per l'istruttoria delle pratiche al fine di agevolare l'attività preventiva. Stiamo favorendo l'attività delle associazioni perché purtroppo nel caso dell'*antiracket* il singolo è svantaggiato.

GIOVANNI D'ONOFRIO, *Prefetto di Lecce*. Senatore Erroi, mi permetta una precisazione. Nel Salento l'immigrazione è di transito, perché una volta ottenuto il permesso di soggiorno gli immigrati si spostano altrove. Comunque è stato compiuto il monitoraggio di tutte le etnie presenti sul territorio e posso dire che gli albanesi non sono una percentuale molto alta. In ordine al Comitato territoriale e provinciale, a parte la diversa situazione del campo Panareo, grazie ai 3

miliardi 800 milioni erogati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri stiamo ponendo in essere delle convenzioni con il provveditorato agli studi per l'integrazione degli emigrati e con alcune cooperative.

In ordine a usura, industrie decotte e accertamenti patrimoniali illeciti, a parte il fatto che è il procuratore della Repubblica a provvedere agli accertamenti sui patrimoni illeciti, a dimostrazione del nostro impegno per frenare il fenomeno, ricordo che l'Arma dei carabinieri il 10 aprile ha effettuato un'operazione che ha portato all'emissione di 34 ordinanze di custodia cautelare; il 14 febbraio erano state emanate 10 ordinanze di custodia cautelare ed il 7 luglio altre 28. La questura il 31 marzo ha emesso 21 ordinanze di custodia cautelare, il 15 maggio ne ha emesse 42 e il 15 giugno 15 persone sono state arrestate per estorsione, spaccio di sostanze stupefacenti e usura...!

BRUNO ERROI. Va rivolto un plauso alla questura di Lecce.

GIOVANNI D'ONOFRIO, *Prefetto di Lecce*. Sono dati ufficiali che metto a disposizione della Commissione.

Onorevole Albanese, in questa realtà la tratta degli esseri umani e dei minori non esiste; vi è stato qualcosa che ha scatenato un accertamento da parte della polizia e dei carabinieri che si è concluso con alcuni arresti. Tutto ciò in stretto collegamento con il tribunale dei minori: tenete conto che presso il centro La Badessa funziona una sezione per i minori a cui vengono assegnati i minori di 14 anni individuati dalle forze di polizia. I controlli sono mirati ed efficaci.

Onorevole Rizzi, su 7.072 rintracci vi sono state 109 espulsioni con intimazione da parte del questore, 107 espulsioni con accompagnamento da parte del questore e 2.325 respingimenti di albanesi. Dunque, si può ben dire che svolgiamo un'attività capillare, avveduta e spedita per i respingimenti e le espulsioni.

MARIO LICCIARDELLI, *Prefetto di Taranto*. Onorevole Mantovano, sono state sottoposte e misure di prevenzione personale 280 persone di cui 228 semplici. Quest'anno sono state avanzate 30 proposte di misure di prevenzione personale di cui 22 accolte e 12 per mafia.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le misure di prevenzione ricordo che a noi interessano quelle patrimoniali. Ad ogni modo, vi forniremo dei dati successivamente.

MARIO LICCIARDELLI, *Prefetto di Taranto*. Patrimoniali nessuna, personali 280 come ho detto poc'anzi.

L'attività estorsiva risulta ridimensionata per quanto riguarda Taranto e provincia rispetto al passato, ma non è stata annientata completamente anche per la riluttanza delle vittime a collaborare con le forze di polizia. Nella mia breve introduzione ho spiegato il perché degli anni bui tra il 1989 e il 1991, quando tra bande rivali vi furono 51 omicidi; oggi, grazie all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura Taranto, è stato raggiunto un livello di vivibilità accettabile. Anche l'usura è molto ridimensionata: negli anni novanta il fenomeno era caratterizzato da due differenti tipologie, quella dei facoltosi non legati a clan malavitosi che prestavano danaro a tassi oscillanti dal 60 al 120 per cento, e quella delle organizzazioni criminali. Queste ultime sono state debellate grazie ad una operazione avviata nel 1997 e proprio ieri sono state condannate 118 persone. Stante la precaria situazione occupazionale e la debolezza dell'economia locale l'usura permane e la prossima settimana, in sede di Comitato, incontrerò i rappresentanti dell'ABI, della Banca d'Italia e dei Cofidi per approfondire le tematiche e avviare un'azione preventiva. E' prevista l'istituzione di un tavolo apposito anche perché, come saprete, per contenere l'usura si rivelano importanti i Cofidi...

BRUNO ERROI. Il sistema è talmente macchinoso da non funzionare.

MARIO LICCIARDELLI, *Prefetto di Taranto*. E' una delle armi che abbiamo a cui si aggiunge la legge n. 44 - da diffondere in maniera più capillare nel meridione - che affida ai prefetti l'istruttoria per accelerare l'accesso al credito da parte degli usurati. Come ho già detto, oggi l'usura è un fenomeno "porta a porta" ed è abbastanza sommerso. I dati non corrispondono completamente alla realtà, per esempio nel 1999 vi sono stati soltanto 52 delitti di estorsioni, a dimostrazione della scarsa collaborazione delle vittime.

CONCETTA GABRIELLA SORBILLO LASCO, *Prefetto di Foggia*. Una delle domande rivoltami riguardava la collaborazione degli enti locali in tema di immigrazione. Gli enti locali collaborano, ma a livello di diffusione della cultura della legalità e di integrazione dei gruppi installati. Dopo la recente istituzione dei consigli territoriali per l'immigrazione, si sono moltiplicate le iniziative a cura degli enti locali con i centri di informazione e di servizi, ma mancano i luoghi di accoglienza specie nella mia provincia. Per esempio, una delle più grosse difficoltà che incontriamo con i minori extracomunitari che si presentano spontaneamente in questura è l'ospitalità, nel senso che le nostre strutture sono sature e dobbiamo sistemarli altrove.

Tra l'altro, i bilanci del comune non sono sufficienti né adeguati. In più occasioni ho proposto alla legge che regola la materia un emendamento che pone l'obbligo di vitto e alloggio a

carico dei proprietari di fondi che utilizzano mano d'opera extracomunitaria dichiarata. Siamo infatti afflitti dal problema della stabile presenza di minori extracomunitari e dalla presenza degli stagionali che affluiscono nella nostra provincia in determinati mesi per la raccolta di pomodoro, per il vino, per le olive, eccetera, che spesso sono costretti a dormire all'addiaccio nei campi, che talvolta provocano liti e sono causa di disordine.

In questo momento siamo nella fase in cui si cerca di reperire strutture da attrezzare adeguatamente al fabbisogno, ma non sappiamo quanto tempo ci vorrà. Certamente più pressante è il problema dell'assistenza ai minori extracomunitari, perché le strutture sono insufficienti e assai rilevanti gli oneri a carico del comune.

Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Rizzi circa i carabinieri di San Giovanni Rotondo, mi dispiace ma non ho elementi per rispondere immediatamente. Farò i dovuti accertamenti e sicuramente la risposta sarà esauriente.

CESARE RIZZI. Che cosa mi sapete dire della banda del Salento?

GIUSEPPE MAZZITELLO, Prefetto di Bari. Prima di rispondere a questa domanda, vorrei dire alla Commissione che l'inchiesta della Guardia di finanza sui rifiuti per l'intera Puglia è stata condotta dal colonnello Bosca. Lui è stato l'artefice del rapporto che ha sollevato tanti interrogativi.

Detto questo, rispondo alla domanda: come era il contrabbando una volta? Tanti anni fa a Brindisi c'era un distributore sull'autostrada (si tratta solo di un esempio, ma è un fatto vero ed emblematico) dove la mattina gli agricoltori facoltosi e i professionisti andavano a fare puntate sui motoscafi. C'era un elenco degli scafi e dei conducenti, e si puntavano somme di denaro sull'uno o sull'altro scafo. In questo modo si finanziava sostanzialmente l'andirivieni degli scafi. Se lo scafo tornava carico e sbarcava, lo scommettitore raddoppiava i soldi; se lo scafo veniva intercettato e il carico non arrivava a destinazione, perdeva la puntata. Questo era un modo di vivere, sostanzialmente; poi le cose sono cambiate.

La diminuzione di volume del fenomeno del contrabbando è una legge di mercato: finché sale il prezzo delle sigarette e il *gap* tra il prezzo del pacchetto di contrabbando e quello del pacchetto venduto dal tabaccaio è elevato, c'è sempre chi le compra e chi le vende. Il volume di traffico è determinato pertanto dalla legge della domanda e dell'offerta. Questo principio vale tanto nella buona finanza quanto nella cattiva finanza.

Rimane il grande problema relativo all'usura, al riciclaggio e al racket, che sono fenomeni che hanno più o meno la stessa matrice.

L'usura in Puglia è praticata su larghissima scala. A Bari quello dell'usuraio è un mestiere, e al mondo dell'usura ci si rivolge non solo come ultima istanza economica, ma anche come metodo di vita. C'è ad esempio chi va dall'usuraio per chiedere i soldi per la cerimonia della prima comunione della figlia. C'è infatti una forma di usura che è, sì, a strozzo rispetto al tasso di interessi bancario, ma non è uno strozzo tale da impedire il pagamento o da uccidere l'attività economica; è una remunerazione eccessiva del capitale. Si arriva in sostanza a forme per cui se non si hanno più beni per fronteggiare il pagamento degli interessi, l'usuraio non dà più denaro. L'usura che si pratica in Puglia è infatti diversa da quella che si pratica a Reggio Calabria, dove l'esecuzione è affidata all'organizzazione mafiosa per cui o paghi o ti fanno la pelle. Qui si configura come un'attività di *intelligence*: vi sono gruppi di analisi che assicurano che un certo soggetto può ancora pagare certe cifre, e su quelle cifre viene fatto il calcolo del prestito. Il fenomeno presenta dunque aspetti gravi perché finisce per essere un modo di vita difficilmente attaccabile. Pensate che a Bari nella fondazione antiusura di cui sono presidente onorario e di cui è presidente D'Urso, non arrivano quasi domande oppure se ne arrivano sono di dirigenti che dicono: "Dammi i soldi e basta". Quindi è un fenomeno estremamente delicato, che però ha bisogno di meccanismi correttivi di lunga durata.

Il riciclaggio invece avviene tramite le società commerciali. In questo caso non parlo di tutta la Puglia, ma solo della mia provincia, perché mi è più consono. Il riciclaggio avviene sul giro veloce di licenze, attività commerciali, negozi che aprono e chiudono, negozi che stanno aperti ma non vendono niente. C'è un impossessamento surrettizio delle piccole attività di base, il che rientra in quel discorso di occupazione territoriale delle comunità che è estremamente pericoloso.

Incidere su questi fenomeni è molto difficile. Quando si pone l'alternativa tra arrestare e non arrestare, dobbiamo tenere presente che il paese ha 38 mila posti carcere e 80 mila carcerati. Chi andiamo ad arrestare? E dove li mettiamo?

In secondo luogo, i detenuti extracomunitari non usufruiscono della legge premiale, perché non hanno i soldi per pagarsi gli avvocati e perché non conoscono neanche l'esistenza di quella legge. Pertanto loro scontano tutta la pena. Quindi, se il 30 per cento delle carceri è intasato da extracomunitari è perché il meccanismo premiale a loro non viene applicato, mentre i nostri connazionali con i soldi (e se non li hanno c'è chi li trova per loro), pagano gli avvocati e approfittano delle disposizioni della legge premiale.

Quanta è la popolazione extracomunitaria presente in Puglia? Purtroppo per i pugliesi nella regione restano solo quelli che fanno attività delinquenziale, mentre quelli che sono intenzionati ad esercitare un'attività economica emigrano al nord. In particolare qui restano solo quelli che sono collegati al traffico di esseri umani, che non è più praticato solo dagli albanesi, perché ormai il

territorio non glielo danno più gratuitamente; però lo ottengono ugualmente ma devono pagare attraverso forme di *royalty* o di compartecipazione all'organizzazione, e quindi questo reato finisce per essere un fatto strutturale. Tutto ciò spiega anche perché le strade delle grandi città sono piene di prostitute, per l'80 per cento albanesi, ungheresi o comunque di donne che vengono dall'est europeo. Non sarebbe comunque consentito ad una organizzazione albanese di tenere il controllo della prostituzione a Bari; vi sono forme di compartecipazione: tu mi dai una mano su questa parte del territorio e io ti faccio un'altra cosa. E' infatti finita quell'ondata per cui arrivata tutto e c'era una specie di divisione dei compiti.

Devo una risposta all'onorevole Rizzi, che mi chiede come si fa a dare lavoro ai giovani. Con il nuovo meccanismo europeo che ha abolito il rapporto di cambio, che ha abolito le frontiere, che ha unificato molta della legislazione, il lavoro ai giovani si può dare se un paese (o una regione) è capace di offrire sicurezza, opportunità di sviluppo, sistema integrato di trasporti e telecomunicazioni, se cioè esiste un intervento generale che è capace di dotare il territorio di quelle infrastrutture che accorciano il paese rispetto ai grandi mercati.

Il tema della presenza extracomunitaria nel territorio della Puglia ha una connotazione negativa perché si caratterizza in una compartecipazione alle organizzazioni delinquenziali, tranne una frangia di immigrati, che però alimenta il lavoro nero e il fenomeno del caporalato e che si applica nella raccolta dei pomodori, dell'uva, delle olive, eccetera. D'altra parte l'azienda per pagare le 28 mila lire di contributo al giorno dà 25 mila lire al lavoratore, cioè gli dà più o meno quanto gli dà l'albanese. Il meccanismo funziona così: 10 mila lire vanno al caporale, 25 mila lire vanno al lavoratore e 28 mila lire servono per pagare i contributi. La gente si inserisce nel meccanismo perché si deve fare le 151 giornate o le 101 per ottenere i benefici collegati alla disoccupazione agricola.

Il senatore Lombardi Satriani mi ha stimolato su un problema importante. Quando si modifica la strategia della sicurezza (senza alcun riferimento a pressioni di tipo malavitoso o mafioso) e si dà la priorità alla lotta contro le organizzazioni che praticano il contrabbando, l'usura, eccetera, si modifica l'assetto delle forze dell'ordine sul territorio e quindi non si privilegia, come io faccio nella mia provincia, un sistema che garantisce maggiormente il cittadino. L'anno scorso abbiamo effettuato quasi 800 arresti di iniziativa contro 150 da provvedimenti giudiziari. Privilegiare la strategia della sicurezza significa garantire alla gente di uscire in via Sparano o in corso Cavour senza essere aggredita, evitando di tornare ai tempi in cui si andava a San Nicola con le volanti per proteggere gli stranieri. Oggi Bari è una città vivibile ma che ha un impegno sul territorio di circa 35 volanti, cioè non esiste più gente negli uffici, ed è questa la ragione per cui è diventato difficile portare avanti le pratiche burocratiche.

Si dice che occorre stabilire le priorità. Ma non è che ogni prefetto può stabilire le priorità nella sua provincia: le priorità sono le strategie che il Governo dirama attraverso i suoi organi istituzionali e che noi siamo chiamati a portare sul territorio.

Vorrei concludere il mio intervento con una immagine positiva. Ci siamo parlati francamente come fa l'ammalato con il suo medico, ma la Puglia non è una regione piegata. E' una regione che ha dei mali, ma la gente è capace di reagire, ha un tessuto sociale di piccole e medie industrie d'avanguardia, ha la capacità di offrire a paesi stranieri territorio di investimento, ha una classe dirigente che è all'altezza del paese. Penso che tutte queste cose messe assieme faranno in modo che i mali che derivano dal fatto di essere una regione di frontiera e da tutto quello che ci siamo detti trovino un elemento positivo nella voglia di crescere e di confrontarsi con le altre regioni dell'Europa che certamente hanno opportunità diverse.

PRESIDENTE. Vorrei segnalare la questione sollevata in Commissione plenaria sull'attentato al nostro commissario antimafia, il senatore Erroi.

GIUSEPPE MAZZITELLO, Prefetto di Bari. Il discorso che si è adombrato questa sera, concernente gli appalti e la gestione delle risorse sul territorio, si pone evidentemente anche per il settore dei rifiuti, di cui pure ci siamo occupati. E' chiaro che si va ad incidere su un'attività interamente gestita da privati, per cui nel ciclo dei rifiuti occorre che si impegnino le istituzioni pubbliche, e non per far fare un *business* ai comuni ma perché li dobbiamo rendere partecipi di un meccanismo che non fa pagare a piè di lista ai cittadini tutto quello che viene loro richiesto, ma che rende responsabile l'amministratore di fronte ai suoi elettori, del tipo "amico mio, io sono bravo e ti faccio pagare 40 mila lire a tonnellata oppure non sono bravo e ti faccio pagare 100 mila lire a tonnellata". Ma nel fare questo certamente si pestano i piedi a molta gente.

PRESIDENTE. E' stato molto chiaro. Signori prefetti, vi invito a prendere in considerazione una serie di strumenti che potete utilizzare nell'attacco ai patrimoni, a cominciare dall'attuazione della legge Mancino del 1993. Vi prego di far diventare la lettura dei trasferimenti di proprietà e delle licenze un'azione di monitoraggio informatizzata e verificata costantemente nei comitati per l'ordine e la sicurezza. Vi prego inoltre di procedere con molta attenzione con gli osservatori sugli appalti e di monitorare bene questo tipo di attività. Attenzione anche all'intero tema, per noi molto importante, del racket dell'usura. Sono tutti punti che voi potete trattare direttamente e con i quali potete imprimere, come già avete iniziato a fare, un attacco ai patrimoni che è fondamentale e che

deve puntare poi alla confisca dei beni. Questo è un settore in cui avete grandi possibilità per fare in modo che le confische siano destinate realmente a fini sociali e ad attività produttive.

Saremo in contatto permanente attraverso questo scambio di documentazione intelligente, non burocratica, non astratta, non formale. Sappiate che la Commissione antimafia apprezza molto l'interessante lavoro che avete svolto e apprezzerà molto le modalità operative che vi state dando - che sono anche, ma non solo, il frutto dell'operazione Primavera, che mi pare avete apprezzato per le modalità oltre che per i contenuti, per la tecnologia e per il personale - che appunto possono dare quella capacità di integrazione e di visione unitaria che può consentire una efficace aggressione alla criminalità organizzata nella regione Puglia.

Vi ringrazio per i chiarimenti che avete fornito, vi auguro buon lavoro e a presto.

Gli incontri terminano alle 21.

Venerdì 21 luglio 2000

Gli incontri cominciano alle 9.30.

Incontro con il dottor Alessandro Stasi, Procuratore generale della Repubblica di Lecce, il dottor Riccardo Di Bitonto, Procuratore generale della Repubblica di Bari, il dottor Rosario Colonna, Procuratore della Repubblica DDA di Lecce, il dottor Giuseppe Capoccia, il dottor Guglielmo Cataldi, il dottor Leonardo Leone De Castris e il dottor Cataldo Motta, sostituti procuratori della Repubblica DDA di Lecce, il dottor Emilio Marzano Procuratore f.f. della Repubblica DDA di Bari, il dottor Giovanni Giorgio e il dottor Giuseppe Scelsi, sostituti procuratori della Repubblica DDA di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione ha deciso di svolgere la missione a Lecce non tanto per affrontare le questioni più specifiche in questo territorio, ma per avere una visione d'insieme di livello regionale e quindi, grazie al vostro apporto, poter avere un quadro unitario di quello che sta avvenendo in Puglia.

Il nostro compito di oggi è, più che esprimere valutazioni, porre domande per appurare quante più notizie possibili sul fronte dell'antimafia territoriale. Finora l'impressione che abbiamo ricevuto è che nella regione le forze dell'ordine e la magistratura hanno compiuto in questi anni un buon lavoro. Lo dimostrano le notizie che giungono, ed i dati forniti dalle investigazioni svolte, le proposte avanzate ed i risultati raggiunti in sede processuale. Sarete voi a dirci se i passi compiuti sono sufficienti o meno, ma certo la vostra esperienza è un'importante base dalla quale partire per andare avanti.

Nella vostra attività, vi siete dovuti confrontare con tutti i problemi tipici di una mafia territoriale come la Sacra corona unita che è cresciuta ed ha assunto nel tempo le caratteristiche di una forte mafia. Vi siete anche dovuti confrontare con le vicende belliche, che hanno creato flussi migratori e anche di tipo criminale, come il contrabbando di uomini, droga e armi. Questi fenomeni sono specifici della regione ma hanno una portata di rilievo internazionale e coinvolgono dinamiche che vanno al di là del territorio. Eppure, anche su questo fronte avete ottenuti risultati utili per impostare la strategia dello Stato contro tali fenomeni criminali.

Questa è l'impressione che mi deriva dall'aver comparato questa ad altre realtà territoriali e ne traggo incoraggiamento e stima per il lavoro da voi svolto. Vi do quindi la parola affinché possiate fornire alla Commissione un ulteriore contributo di conoscenza.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore generale della Repubblica di Lecce*. Ringrazio tutti i componenti della Commissione per l'attenzione dimostrata ancora una volta al nostro territorio e all'azione svolta dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine. La mia esperienza è decennale e - forse è un vizio! - continuo a chiedere notizie ai colleghi che sono operativi per avere sempre il quadro della situazione.

L'attività di contrasto all'attività criminale organizzata è stata in questi dieci anni forte e decisa. Il Presidente ha ricordato gli atti nei quali si è sostanziata questa attività, con il conforto di processi ai quali sono seguite dure condanne, validamente confermate nei successivi gradi di giudizio. Tutto ciò non ha mai distratto gli inquirenti e le Forze dell'ordine dall'attenzione ai germi che la criminalità organizzata ha lasciato sul territorio.

Oggi--credo di esprimere un giudizio comune ai colleghi - non si è riformata una grande associazione criminosa; si sono evidenziati piuttosto gruppi criminali che operano separatamente, con una reciproca tolleranza, quasi che si sia giunti al convincimento che ognuno debba realizzare quello che può nei vari settori criminali.

Questa frammentazione in gruppi rende più difficili le indagini, perché avere di fronte un gruppo apicale consentiva letture più chiare; questi gruppi spietati - lo dimostrano i recenti avvenimenti - richiedono invece un'attività di *intelligence* per comprendere meglio il fenomeno.

L'analisi dei fenomeni dà la certezza che la loro matrice sia nel carcere, dove convivono i vecchi e i nuovi esponenti della criminalità organizzata, dovendo tutti scontare lunghe condanne. E' sconvolgente il fatto, ad esempio, accaduto a Taranto dove ben sedici persone colpite da misure cautelari erano già detenute. All'interno del carcere si era formata addirittura una associazione criminosa. Il fatto più singolare è che tutti questi soggetti erano sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis*.

Ho partecipato per dieci anni alle riunioni del Comitato provinciale per l'ordine della sicurezza che doveva esprimere pareri ai giudici della sorveglianza su richieste avanzate dai detenuti ai sensi del 41-*bis*. Si disponevano gli accertamenti, in base ai quali emergeva che queste persone continuavano a mantenere collegamenti con la criminalità organizzata esterna. A parte il dedalo di ipotesi, perché alcune volte occorre la prova di questi collegamenti, mentre altre che gli stessi non siano attuali, avvertivo personalmente il disagio per il fatto che l'articolo 41-*bis* non dava i suoi risultati.

Dunque, credo che il primo problema da affrontare per avere una lettura dell'attività dei gruppi che operano separatamente ma con un tacito accordo - gli omicidi che si sono verificati non sono dovuti alla mira di predominio egemone sul territorio ma piuttosto a rivalità di natura personale - sia quello relativo all'effettività del regime previsto dall'articolo 41-*bis*.

L'organizzazione opera, per gruppi o singolarmente, dal carcere. Certo, non esiste più la "sfoglia" il bigliettino di carta arrotolato e messo nell'orecchio o nel naso; né risulta che ci siano persone prezzolate per portare notizie all'esterno. La vera sede della diffusione delle decisioni dell'organizzazione sono i colloqui e le udienze.

Mentre per le udienze è possibile intravedere qualche rimedio (videoconferenza, maggiore sorveglianza, separazione degli imputati) per i colloqui con i famigliari chiedo alla Commissione di indicarci se esista un progetto per renderli più sicuri. Nel caso di Taranto, erano sedici le persone in carcere: considerando che ciascuno può parlare con una o più persone, si capisce la portata del fatto. Mi domando cosa si possa fare.

PRESIDENTE. I detenuti sottoposti a regime di cui al 41-*bis* hanno colloqui a contatto diretto?

ALESSANDRO STASI, Procuratore generale della Repubblica di Lecce. Sì.

Come è noto, tutte le telefonate sono registrate, quindi può non essere quella la via del contatto, il colloquio invece è diretto e segreto. Mi chiedo quale possa essere una forma di conoscenza, alla quale dare la massima riservatezza se il colloquio non contiene nulla che interessi le Forze di polizia o l'autorità giudiziaria. Mi rendo conto che è una scelta difficile, che coinvolge molti aspetti.

I dettagli della lotta alla criminalità vi saranno esposti da coloro che svolgono direttamente questa attività. Vorrei però evidenziare un problema che sta diventando grave anche nel Salento, cioè lo sfruttamento della prostituzione. Si pensava che fosse un fenomeno di passaggio e che queste donne venissero poi dirottate verso le grandi città del nord; invece, si sta insediando a Lecce, con tutto il seguito di attività criminose che comporta. Lo sfruttamento della prostituzione si è installato nella città vecchia, che consta di circa 15 grandi palazzi signorili del 700 e dell'800, intorno ai quali si è costituito via via una sorta di feudo, composto da piccolissime abitazioni che ormai sono fatiscenti e che vengono date in affitto. La mia idea è che il comune o le ASL potrebbero dichiarare l'inagibilità di queste abitazioni, le cosiddette giravolte, che fanno veramente paura. Forse, poiché affitti più alti sarebbero proibitivi, si potrebbe sperare di dirottare la prostituzione, tagliando il legame con le altre attività criminose che essa comporta.

Infine, vorrei esprimere preoccupazione sui futuri e troppo preannunziati provvedimenti di clemenza. Mi rendo conto che si tratta di una questione squisitamente politica, ma le ricadute ci obbligano a ipotizzare lo scenario che ne deriverebbe. Sono favorevolissimo all'amnistia - preferibile alla prescrizione che dà il senso del fallimento - perché servirebbe a liberare un po' i nostri armadi. Ho maggiori preoccupazioni rispetto all'ipotesi di condono perché oggi nessuno

sconta le pene brevi. Tra la cosiddetta legge Simeone e altre norme, nessuno sta in carcere per due o tre anni e quindi l'unico beneficio sarà per coloro che già scontano una pena lunga (si parla di 14-15 mila scarcerazioni). Costoro si vedranno accorciare il fine pena.

Lo scenario che ci prefiguriamo è grave, tenendo presenti le solennissime proclamazioni sull'inutilità del carcere sul percorso di recupero e risocializzazione, come hanno detto il ministro e il dottor Caselli, e considerando che uscirà gente che ha sulle spalle condanne pesanti.

ROSARIO COLONNA, *Procuratore della Repubblica DDA di Lecce*. Signor presidente, in questi ultimi tempi sono profondamente mutate le dinamiche generali della criminalità mafiosa. Oggi non ci troviamo più al cospetto di gruppi particolarmente compatti, molte volte questi gruppi entravano in conflitto aspro ma veniva comunque riconosciuta una struttura verticistica e quindi una supremazia criminale che teneva le fila complessive. Lo scenario è cambiato, perché c'è stato in questi anni un fortissimo impegno da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura; sono state comminate condanne particolarmente significative, in alcuni casi anche in appello; vi è stato un inasprimento delle pene erogate in primo grado. Tutto ciò ha ridimensionato il fenomeno, tanto che si era sviluppata in noi una certa euforia iniziale, che purtroppo nei fatti si è poi dimostrata un po' eccessiva.

Ho comunque il dovere di ricordare il grande impegno di energie che, a partire dagli anni 90, costituisce un merito in dubbio: è emersa la capacità - ricordo che in quel periodo era procuratore della Repubblica l'attuale procuratore generale e che hanno svolto attività meritoria tutti i procuratori della Repubblica DDA, compreso il dottor Maruccia che oggi ha assunto altri incarichi - di attuare un intervento tempestivo, avendo valutato la gravità del fenomeno, per impedire un radicamento di base omertosa nel tessuto sociale. E' un merito che dobbiamo sottolineare.

Gli eventi successivi, che hanno determinato un disorientamento iniziale - oggi tutti i capi storici sono in carcere per scontare pene e difficilmente vedranno la libertà in tempi ravvicinati - e una successiva riorganizzazione della criminalità. Abbiamo avuto infatti segnali che le organizzazioni hanno ripreso vita, sia pure con dinamiche diverse perché vi è stata la sostituzione di gruppi coesi, che riconoscevano la supremazia in un determinato soggetto, con altri gruppi, che storicamente erano addirittura in contrasto e che invece hanno trovato occasionali alleanze; dunque, non più un rapporto organico ma rapporti legati a singole attività criminali.

E' inutile che io illustri alla Commissione i campi di azione, che sicuramente conosce come e meglio di noi. Sono quelli tradizionali quali l'estorsione, il traffico di droga e armi, l'immigrazione clandestina e la tratta delle donne dell'est europeo (Russia, Romania, Albania).

Questi fenomeni sono stati determinati soprattutto dagli eventi bellici, che hanno costretto le organizzazioni criminali a spostare l'attenzione verso nuovi campi di attività.

Il Salento ha una posizione strategica dal punto di vista geografico e quindi era il crocevia per tutti i traffici internazionali, anche con riferimento alla prostituzione. A quest'ultimo proposito, una piccola parte delle donne resta nella regione mentre la maggior parte, sulla base di accordi preventivi, prende altre strade. La situazione si è aggravata agli inizi degli anni novanta, con le modifiche nell'assetto politico-istituzionale dell'ex Jugoslavia. L'Albania è diventata oggi il punto di riferimento per lo smistamento della droga, termine con il quale non mi riferisco solo alla marijuana prodotta in Albania, ma anche alla cocaina, all'eroina e all'ecstasy. L'approvvigionamento da parte delle nostre organizzazioni criminali diventa facilissimo data la vicinanza con le coste albanesi.

Seguiamo il fenomeno in tempi reali e continua il grande impegno da parte dei colleghi della DDA. L'impressione è che, allo stato, non vi sia una vera aggregazione tra le nostre organizzazioni criminali e quelle esistenti oltre Adriatico; sono alleanze occasionali di tipo commerciale per realizzare la singola attività criminale.

Lo scenario è cambiato ulteriormente con i recenti eventi bellici della primavera 1999. Il grande traffico di droga, anche a livello internazionale, che proveniva dall'Albania ed il commercio di sigarette dal Montenegro sono stati messi in crisi dagli eventi bellici, che hanno impedito i rifornimenti. In particolare il Montenegro non era più in grado di assicurare le forniture di sigarette ai numerosi latitanti italiani che si trovavano in quello Stato. Si è tornati allora alla vecchia rotta turco-greco-cipriota, con le navi-madre dalle quali avvengono i rifornimenti.

Il nostro impegno è costante; potete constatare il lavoro fatto e che si sta ancora compiendo. Desidero a questo proposito sottolineare anch'io il problema delle carceri. Conosciamo perfettamente il fenomeno criminale e ne seguiamo gli sviluppi in tempo reale, ma sorgono problemi insormontabili rispetto a ciò che accade negli istituti di pena. Tutte le operazioni di polizia portate a compimento dai colleghi della DDA riguardano anche soggetti che già si trovano nelle patrie galere; i contatti di questi soggetti con l'esterno avvengono attraverso i colloqui o durante le udienze. Abbiamo avuto alcuni casi di udienze durante le quali i detenuti si esprimevano con linguaggi incomprensibili per noi ma non per loro. In un'occasione, abbiamo chiesto alla polizia di filmare queste persone che facevano gesti un po' strani da una "gabbia" all'altra, nella speranza di capirne poi il significato. Di fatto, possiamo dire con certezza che questi soggetti, anche se custoditi in carcere, continuano a governare il fenomeno. Dunque, è necessario trovare un rimedio.

Mi rendo conto che si incorrerebbe in una aperta violazione di un momento di *privacy*, ma una soluzione potrebbe essere la registrazione del colloquio. Non saprei quale altra proposta

avanzare perché, in un primo tempo, si era pensato di mandarli in carceri lontane da Lecce, per evitare contatti frequenti, ma ciò non è possibile perché sono interessati ad una serie di processi ancora in corso; dobbiamo perciò continuare a tenerli a Lecce. Non saprei indicare altre soluzioni.

Un ultimo accenno, dichiarandomi sin d'ora disponibile ad ogni eventuale domanda, riguarda quanto detto dal procuratore generale Stasi circa il condono e l'amnistia, la seconda preferibile al primo: infatti, con la legge n. 51 del 1998 è stata già data ai magistrati, in base all'articolo 227, la possibilità di stabilire priorità; sulla base di quella norma abbiamo già svolto due conferenze d'ufficio e abbiamo stabilito, in relazione al criterio di priorità, quali procedimenti dovrebbero essere accantonati, per poi dichiararne la prescrizione. Il cittadino però non riesce a comprendere questa ipotesi e riceviamo continuamente istanze ed esposti di sollecito di procedimenti che invece noi abbiamo accantonato come destinati alla prescrizione. Non sarebbe più serio procedere altrimenti?

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Signor presidente, signori della Commissione, non è assolutamente il caso di parlare della risposta giudiziaria già data, che è un fatto scontato. Ringrazio il presidente per le cortesi parole di apprezzamento. Il nostro contributo deve tendere ad evidenziare una risposta di sistema. Bisogna avere il coraggio di dire che la risposta finora data è stata insufficiente e che, se il problema non si affronterà da un altro punto di vista, quello della lotta ai flussi finanziari, si resterà a livello di azioni episodiche e non decisive.

L'intuizione dell'importanza dei flussi finanziari è stata evidenziata dalla procura distrettuale di Bari dal 5 marzo 1997, dieci giorni prima che l'Albania venisse destabilizzata. Il nucleo regionale di polizia tributaria di Bari ebbe l'incarico dalla procura distrettuale di affrontare il famoso problema delle "piramidi"; dieci giorni dopo successe quello che successe e il 20 marzo di quell'anno si svolse a Bari una riunione di coordinamento proprio in previsione dell'arrivo di droga, armi, prostituzione.

Per la lotta ai flussi finanziari non basta la risposta giudiziaria né quella della Guardia di finanza. Il problema della sicurezza appartiene a tutte le forze istituzionali. Ad esempio, la Banca d'Italia anziché preoccuparsi degli asili nido, dovrebbe fare qualche cosa: nonostante l'impulso della procura distrettuale di Bari e della procura nazionale, non ha elaborato un progetto che fosse una risposta al problema dei flussi finanziari. Abbiamo cercato in tutti i modi di attivare la procura nazionale antimafia perché trovasse risposte circa i flussi finanziari, ricordo inoltre che la procura distrettuale di Bari ha dato incarico al OLAF di occuparsi del traffico di sigarette, che a noi interessa solo relativamente ai flussi finanziari che produce.

La Commissione antimafia ha già ricevuto alcune mie richieste, ad esempio l'accesso al servizio informatico Schengen, al quale possono accedere solo le forze di polizia e il ministro dell'interno. Inoltre, incontriamo difficoltà a far scendere in campo le unità militari. Possiamo cercare di risolvere i singoli problemi delittuosi, ricorrendo a tutto l'impegno e alla massima abnegazione, ma il problema della sicurezza riguarda tutti, ai settori della difesa, del tesoro, anche delle finanze. Il ministro Del Turco, già autorevole presidente di questa Commissione, deve rendersi conto che si risponde anche con una diversa politica fiscale.

Non sta a noi risolvere i problemi politici ma chiediamo un'attenzione specifica ai flussi finanziari, perché non basta fare leggi se non si modifica il costume, la cultura presente nel territorio.

Dal 1997 a Bari è stato creato un *pool* di magistrati per la risposta in tema di misure patrimoniali, un organismo del tipo di quello che si sta studiando ora a Palermo. In base ad uno studio del Ministero della giustizia, le misure assunte in materia finanziaria ci pongono al primo posto in Italia. Non ci voleva molto per capire che questo doveva essere l'obiettivo: oggi il crimine organizzato è soprattutto crimine finanziario. Gli Stati Uniti se ne sono accorti e i loro rappresentanti sono venuti in Puglia per avere contatti.

Abbiamo avuto una risposta adeguata a livello parlamentare ma occorre ora un'attenzione specifica all'aspetto finanziario se si vogliono avere veri risultati e se si vuole mantenere alto il nostro prestigio a livello europeo. In questo quadro l'impegno delle procure della Repubblica è stato sempre diretto alla ricerca affannosa dei flussi finanziari. Naturalmente la nostra è sempre una risposta giudiziaria, limitata ai nostri obiettivi: i magistrati devono fare soltanto i magistrati; se qualcuno ci chiede il nostro suggerimento, siamo pronti a darlo.

Ad onor del vero la polizia europea ci sta dando una mano; ad ogni modo con il presidente Napolitano mi sono incontrato più volte in vista di questa nuova strategia, di cui abbiamo bisogno. Rimango a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. L'attacco ai patrimoni per noi è prioritario in questo particolare momento.

EMILIO MARZANO, Procuratore ff di Bari. Signor presidente, signori della Commissione, dopo l'intervento appassionato del procuratore Di Bitonto comprenderete quale eredità ho raccolto essendo procuratore facente funzioni presso la procura di Bari.

Il procuratore Di Bitonto parla giustamente di risposta di sistema, perché nel momento in cui si entra in contatto con una Commissione parlamentare si ha il dovere di rilevare che la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata non si risolve soltanto sul piano giudiziario. Da questo punto di

vista abbiamo già dato delle risposte e siamo impegnati a darne altre più cogenti, ma siamo consapevoli che il problema – lo ripeto – non si risolve soltanto sul piano giudiziario: è necessario investire la responsabilità di tutte le istituzioni. I flussi finanziari, cioè gli investimenti di denaro sporco derivante dall'attività illecita, sono un nodo essenziale, tant'è che a Bari abbiamo dato risposte pertinenti sul piano delle misure personali, patrimoniali e finanziarie, ma purtroppo incontriamo difficoltà per i limiti tecnici, di conoscenza, di scienza ed investigativi. Forse sarebbe necessario rafforzare il *pool* delle polizie giudiziarie operanti su questo fronte perché è difficile inseguire il criminale finanziario, nonostante il quadro normativo offra notevoli spazi di manovra. Tuttavia, la difficoltà di risalire ai patrimoni, agli investimenti e, quindi, alle diverse, molteplici e fittizie intestazioni implica conoscenze e valenze tecniche alle quali ricorrere, su cui è opportuno che investano non soltanto le forze di polizia ma anche la magistratura (una materia su cui, in verità, si sta muovendo il Consiglio superiore della magistratura).

Gli investimenti presuppongono un'attività illecita che in Puglia è caratterizzata dal contrabbando - che è un filone d'oro più della droga - e che consente di investire nei paesi di provenienza. Mi spiego: i proventi della droga partita dalle coste albanesi vengono reinvestiti dalla criminalità in Albania per cui se dobbiamo inseguire i flussi finanziari si deve intervenire subito nei settori in cui si sono sviluppate forme di riciclaggio del denaro ricavato. Ma non illudiamoci troppo, perché per ottenere risultati concreti ci si deve muovere a livello internazionale. Abbiamo contatti con le istituzioni giudiziarie albanesi, ma non sappiamo che livello di autonomia e di libertà abbiano raggiunto; d'altra parte, in quella realtà operano aggregazioni che sostengono gruppi politici contrapposti e, a seconda del momento, si arrestano gli uni per far dispetto agli altri e viceversa; dunque, una situazione di instabilità che esige non più e soltanto un intervento giudiziario in senso ampio, ma anche un'azione di politica internazionale. Vi lascio immaginare i problemi legati alla competenza e alla territorialità che si pongono durante i processi che celebriamo in Italia.

Questo tipo di criminalità si aggiorna velocemente e costantemente: basti pensare che nel corso dell'operazione Primavera i criminali hanno individuato nuovi approdi spostando il contrabbando verso il nord. Non solo, la DIA ha rilevato che i soggetti da sbarcare vengono selezionati, nel senso che vengono trasportate in Italia persone che parlano correttamente la nostra lingua ed hanno un livello culturale medio; è una criminalità determinata e violenta perché non ha nulla da perdere e soprattutto ha una capacità organizzativa notevole, perché con la droga sequestriamo anche armi. Dunque, c'è determinazione, violenza e capacità organizzativa da non sottovalutare.

Ho parlato di necessità di interventi sul piano internazionale perché ritengo gravissimo quanto avviene per i rifornimenti delle Philip Morris e tra la Svizzera e il Montenegro – un paese

che vive sui profitti del contrabbando - dato che il signor Cuomo, a tutti noto, è in grado di far scarcerare qualcuno oppure di far arrestare qualcun altro a seconda dei gruppi in guerra essendo la *longa manus* dei fabbricanti di fumo. Ripeto, questo fenomeno può essere inseguito sul piano giudiziario, ma senza un'azione di carattere internazionale il lavoro sarà vanificato.

Vorrei soffermarmi sui provvedimenti di clemenza, ma il tempo è tiranno e perciò mi fermo. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Vi invito a fornire alla Commissione elementi relativi all'azione investigativa in corso, fermo restando che potrete sempre chiedere di segretare talune parti.

Per quanto riguarda Lecce e l'attacco ai patrimoni, vorrei capire che tipo di lavoro si sta svolgendo; che tipo di denaro e di riciclaggio si è sviluppato; quali sono i "colletti bianchi" di quest'attività; che supporto vi danno le banche e quali supporti internazionali si registrano all'azione di riciclaggio sapendo che il risultato è rappresentato dalle indagini patrimoniali e dalle misure di prevenzione.

Per quanto riguarda Bari vorrei capire il rapporto tra la struttura militare e quella patrimoniale, perché l'una non sostituisce l'altra, e che cosa avete acquisito sotto questo profilo con le indagini svolte.

A questo punto do la parola ai colleghi che intendono porre interrogativi.

BRUNO ERROI. Non credete che la nuova strategia della criminalità sia cambiata in maniera sostanziale? Le varie e grottesche forme di giuramento con scambio di figurine, giuramenti di sangue e via dicendo esistono ancora? Ritengo che la criminalità abbia capito che l'organizzazione monolitica non funziona e perciò ha costituito vere e proprie *joint venture* del crimine dal funzionamento ineccepibile. Ma questa velocità nel cambiamento è dovuta all'unico monolite rimasto, il denaro: sappiamo che ogni giorno sulle tastiere dei computer vengono spostati virtualmente 10 milioni di miliardi perciò vi chiedo, come pensate di penetrare all'interno di questo sistema al di là dell'attacco al patrimonio del *boss* locale, posto che il sequestro di 100 milioni o di 30 mezzi blindati rappresenta una goccia in un oceano? Ripeto, come si pensa di penetrare all'interno di questo sistema considerato che l'attacco al denaro equivale a sconfiggere il crimine?

EUPREPIO CURTO. Il Salento, nella sua accezione più ampia, è stato devastato negli ultimi mesi da un numero impressionante di rapine, ultima in ordine di tempo quella sanguinosa di Francavilla Fontana. All'elevato grado di attenzione riscontrabile in riferimento al momento repressivo, mi pare non corrisponda eguale attenzione al momento preventivo, forse perché la rapina continua ad essere

60

considerata più un'azione criminale del singolo, o al massimo del gruppo, che non il tassello di un disegno criminoso complessivo proprio della criminalità organizzata. Non ritenete che ciò possa costituire un rischio grave, considerato l'elevato numero di rapine? A Francavilla Fontana negli ultimi sei mesi si sono verificate ben dieci sanguinose rapine. Signor presidente, chiedo che da questo momento in poi si prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

60

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

LECCÉ

20-21/07/2020

SEGL. L. bis

n. 38. L. bis

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

EUPREPIO CURTO. Gli organi di stampa avrebbero riferito l'ultima rapina di Francavilla Fontana o al gruppo che fa capo a Massimo Cinieri, boss di Manduria e originario di Francavilla Fontana, oppure al gruppo Di Emidio, entrambi esponenti della criminalità organizzata. La rapina di Francavilla Fontana è nelle mani della procura oppure è stata interessata anche la DDA? Lo chiedo perché nel primo caso saremmo di fronte alla visione riduttiva cui ho fatto cenno in precedenza, mentre nel secondo caso lo spettro sarebbe più ampio, come penso dovrebbe essere.

PRESIDENTE. Senatore Curto, spetterà alla Commissione in un'altra sede di valutare se si è in presenza di una visione riduttiva o meno; consentiamo ai nostri ospiti di rispondere agli interrogativi posti.

EUPREPIO CURTO. Presidente, esiste anche una libertà intellettuale...!

PRESIDENTE. Senatore, è la sede ad essere diversa, non la libertà intellettuale.

EUPREPIO CURTO. Io la imposto così, perché ritengo di doverla sottoporre ai magistrati presenti all'incontro odierno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

(La Commissione procede in seduta pubblica).

EUPREPIO CURTO. Ho apprezzato l'analisi del dottor Stasi sull'articolo 41-*bis*, che rappresenta ormai il problema dei problemi. Vi chiedo se esista una politica carceraria frutto della collaborazione tra la magistratura e il DAP, che tenda rendere più difficoltoso l'aggiramento dell'articolo 41-*bis* creando le condizioni per fare terra bruciata intorno ai detenuti, attraverso

meccanismi vari, quale la collocazione delle strutture carcerarie lontane dal territorio dove questi delinquenti normalmente operano oppure un piano di spostamenti che impedisca al carcere di divenire terreno di coltura della criminalità organizzata con aspetti manageriali.

Infine, qual è il grado di utilizzo delle videoconferenze?

GAETANO VENETO. E' di ieri il dato di fonte ISTAT che pone al primo posto il bisogno di sicurezza prima ancora della disoccupazione, del costo della vita, dell'immigrazione clandestina (lo chiede il 48 per cento degli italiani). Che cosa di specifico e di nuovo, che non sia soltanto l'intensificazione dell'attività, le procure da voi rappresentate mettono in campo? Conosco quasi tutti i procuratori presenti, alcuni li conosco benissimo, e so quale impegno spaventoso approfondono nel loro lavoro. Purtroppo la Puglia da qualche anno è stata investita da un'ondata di criminalità specializzata a seconda delle diverse zone di operazione: che cosa di diverso e di nuovo è stato fatto sul piano delle iniziative? Il dottor Di Bitonto ha parlato dell'Osservatorio che ha preceduto alcune iniziative, ma ripeto, che cosa è stato fatto?

I famosi Comitati per l'ordine e la sicurezza, a livello provinciale e coordinati dalla regione, in che misura sono vincolanti? In altre parole, come funzionano? Sono in grado di orientare le polizie in attività differenziate? Avete suggerimenti da dare o richieste da avanzare? Che rapporti vi sono con le prefetture, le questure, i sindaci e le amministrazioni locali? Come devono cambiare istituzionalmente quei Comitati che, a parer mio, funzionano poco e spesso non bene?

Il prefetto di Brindisi durante l'incontro di ieri ha riferito che la sua provincia sarebbe al primo posto nelle segnalazioni all'Ufficio italiano cambi per iniziative "strane" - lo dico tra virgolette - di operazioni bancarie semplici, come è il caso di un assegno non bloccato per un importo superiore ai 20 milioni. La cosa mi ha sorpreso positivamente, perciò complimenti a Brindisi. So per certo però che il meccanismo funziona poco in generale, perciò sulle banche e sul riciclaggio vorrei avere precisazioni. Per esempio Lodi si è attivata a seguito dell'incasso di un assegno di 20 milioni 500 mila lire, emesso ad Andria e girato a Pavia. Non so di iniziative del genere in provincia di Bari o nella Puglia in genere.

Ci sono indagini specifiche sulle - o in collaborazione - sulle banche popolari di credito cooperativo, le famose banchette locali, e su alcune banche private, specie nel Salento? Ci sono accertamenti su operazioni notorie - ringrazio il dottor Marzano per il riferimento specifico - per il controllo dei flussi finanziari? Quali iniziative di controllo sono state avviate sui supermercati locali, che si aprono e si chiudono vorticosamente, vengono alienati, acquisiti e poi scompaiono?

Infine, i titoli azionari e gli investimenti nelle piccole banche; gli appalti nel settore dell'ecologia, non di rado stipulati di concerto e coordinati con le amministrazioni locali

compiacenti o coinvolte: c'è un controllo da parte vostra sulla circolazione del denaro e l'attività locale? Il dottor Marzano ha ragione, forse bisognerebbe creare una forza di controllo internazionale: è sufficiente pensare a quello che avviene nelle banche svizzere, alle operazioni della mafia russa oppure ai finanziamenti della Banca mondiale che sono passati attraverso familiari di antichi presidenti di Repubbliche ex comuniste, senza alcun controllo. Vi ringrazio.

ALFREDO MANTOVANO. Riallacciandomi agli interventi del procuratore Stasi e del procuratore Colonna, vorrei avere, se possibile, una ricostruzione del regime dell'articolo 41-*bis* in seguito alla famosa circolare sull'attività delle organizzazioni criminose nella zona del distretto. Tale ricostruzione sarebbe preziosa per i lavori della Commissione che, due anni fa, dedicò un approfondimento alla cosiddetta circolare Margara, rimasto purtroppo fine a se stesso ma che potrebbe essere ripreso nella ricerca di un difficile equilibrio tra gli interventi della Corte costituzionale e le esigenze di sicurezza e di prevenzione. I vostri spunti sono interessantissimi, ma altrettanto sarebbe la ricostruzione d'insieme sulla base degli accertamenti giudiziari svolti, dai quali emerge l'esistenza di maglie assai larghe dell'articolo 41-*bis* che, di fatto, non consentono di raggiungere gli obiettivi individuati.

Pongo ora la seconda domanda nella speranza e nella certezza di avere una risposta a differenza di quanto accaduto. Uno degli strumenti più efficaci per il contrasto alle organizzazioni criminose presenti in zona è rappresentato dalle misure di prevenzione patrimoniali (ricordo per tutte quelle a carico dei Vincenti). E' sensazione diffusa che oggi siano attivate in misura minore rispetto a otto o dieci anni fa: è possibile stabilire un confronto e comprendere le ragioni della differenza, se esiste?

In coincidenza con l'operazione Primavera vi sono stati da parte degli uffici (e, in caso negativo, se sono in corso) accertamenti circa l'abbassamento del livello di liquidità degli istituti di credito o, comunque, un diverso atteggiarsi dell'attività di riciclaggio?

Infine, uno dei prefetti ascoltati ieri dalla Commissione si è riferito al traffico dei rifiuti nel territorio regionale; anche se purtroppo non vi è stata l'opportunità di approfondire la tematica, vi chiedo se siano in corso indagini, se siano state individuate discariche abusive e se sia stato attivato un monitoraggio con gli organi di polizia. Attendo le vostre risposte, fermo restando che potrete richiedere la segretazione di alcune parti, come già preannunciato dal presidente.

NICHI VENDOLA. Signor presidente, è difficile sfuggire alla tentazione delle premesse perché quelle offerte hanno il carattere del ragionamento complessivo suscettibile di interlocuzione. Penso che uno dei difetti dell'azione di contrasto in Puglia sia rappresentato proprio dalla sottovalutazione

e dall'analisi distorta dei fenomeni di criminalità organizzata. Certo, conosciamo fenomeni quali la prostituzione e il traffico di esseri umani, ma forse sottovalutiamo che il modello mafioso è un modello d'impresa: qui più che in Sicilia conosciamo una parte rilevante del sistema di impresa, cioè gli imprenditori eccellenti degli anni ottanta, quelli celebrati, che sono finiti in carcere per associazione mafiosa (Cavallari, Cafillo, Ferdinando Pinto) ed il rapporto tra l'impresa e il crimine organizzato con la sua straordinaria ramificazione in mille attività. Ma, mi domando, si può parlare dei fenomeni di criminalità organizzata per estrapolazione, dimenticando che questa è ancora la terra del lavoro nero e del caporalato? Che il contesto sociale interagisce strutturalmente con i fenomeni di criminalità organizzata? Se considerassi Francavilla Fontana come una città delle rapine, non come la grande capitale del lavoro nero in Puglia, inibirei la capacità di cogliere il fondamento sociale del fenomeno criminale.

Come è stato più volte sottolineato, la vostra è un'esperienza peculiare: il distretto giudiziario salentino è stato il primo a parlare di fenomeno mafioso, cogliendolo con quindici anni di anticipo rispetto agli altri distretti giudiziari, i quali poi hanno lanciato un allarme mirato. La vicenda dell'operazione Primavera si muove sulla stessa lunghezza d'onda: il contrabbando di sigarette ne è la testimonianza, perché per la prima volta è stato stigmatizzato come un fenomeno di criminalità organizzata, mentre per decenni è stato considerato alla stregua di una manifestazione non patologica, una specie di mercato del lavoro parallelo, extralegale più che criminale.

Passo all'usura, secondo grave problema che la Puglia deve affrontare. Ho la sensazione che anch'essa sia vittima della stessa sottovalutazione culturale, politica e giudiziaria, alla stregua di quanto accaduto per il contrabbando e per altri fenomeni criminali negli ultimi vent'anni. Al contrario è un fenomeno rilevantissimo non solo dal punto di vista quantitativo per le ingenti somme di denaro estorto, ma anche sotto il profilo dell'acquisizione di "pezzi" di economia pulita rispetto a chi naviga nell'illegalità.

Procuratore Di Bitonto, in Puglia si è verificata una delle confische più rilevanti: mi riferisco all'azienda CCR di Bari. Dovremmo gioire perché è stata confiscata un'azienda con 5 mila dipendenti, ma anche capire che cosa è successo dal momento che viene negata l'esibizione del rogito notarile di vendita in sede giudiziale da parte dei commissari che hanno seguito la vicenda. Signor presidente, dovremo esaminare approfonditamente questo caso da cui potremmo trarre qualche insegnamento; potrebbe essere un nuovo metodo di risanamento aziendale e a noi interessa dimostrare che l'azione della legalità non produce disoccupazione, ma risanamento ed attività economiche sane. Se tutto ciò viene gestito però all'insegna della non trasparenza e dell'opacità, come in questa fase, non servirà a nulla e non si saprà mai quali risultati positivi sociali si ottengono dalle azioni giudiziarie.

PRESIDENTE. A questo punto, la parola ai nostri ospiti.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore generale della Repubblica di Lecce*. Inizio con le misure patrimoniali di prevenzione. Negli anni novanta la lotta da noi condotta ci ha spinto a privilegiare il contrasto al delitto, quello di strada, quello che colpisce i cittadini privi di sicurezza, e devo ammettere che si è trattato di un scelta efficace. Se e quando – non so se il momento sia giunto – raggiungeremo un livello atto a fronteggiare strategicamente e con attività di *intelligence* l'attuale struttura criminosa del Salento, sono certo che dedicheremo un'attenzione maggiore a questo tipo di battaglia, per la quale non mi sento di tacere che gli strumenti legislativi sono di difficilissima attuazione. Le tre o quattro azioni di attacco al patrimonio sono fallite perché i giudici chiamati a riesaminare i provvedimenti si sono soffermati su un punto che è di difficile dimostrazione: mi riferisco ai patrimoni - fittiziamente intestati ad altre persone - dei quali bisogna dimostrare la disponibilità da parte dei soggetti sottoposti ad indagine. E saltare sugli specchi a volte riesce, altre volte no! E' possibile dotarsi di strumenti più incisivi, di più immediata conoscenza e di più facile acquisizione probatoria? E' stato sostenuto che uno dei rimedi potrebbe essere il trasferimento (mi riferisco all'articolo 41-*bis* ed alle possibilità di fuga di informazioni da parte dei soggetti interessati), attenzione, però, perché le famiglie dei soggetti ad alto spessore criminoso sono abituate ad un tenore di vita notevolissimo e le rapine – come il crimine in genere - servono per mantenere quel livello. Spostare i soggetti in un'altra località, per esempio ad Aosta, significa sopportare oneri maggiori per il colloquio mensile e, di conseguenza, una pressione maggiore per il procacciamento di denaro.

L'onorevole Veneto ha chiesto quali strategie attuare: è facile indicare i presupposti per realizzare una strategia incisiva, ossia più uomini, più mezzi; nei Comitati per la sicurezza si è stabilito che l'intervento delle forze dell'ordine deve essere visibile, chiassoso, al posto della cosiddetta civetta o dell'osservatore devono esserci più sirene, più luci, più macchine, più corse, perché queste sono le forze dissuasive nei confronti di chi ha deciso di entrare in una banca. Poi viene l'attività di conoscenza, di indagine, di penetrazione che, però, deve operare a parte rispetto all'immediatezza e alla violenza visiva, alla presenza, all'azione. Questo stanno facendo il questore e il comandante dei carabinieri.

Purtroppo a Francavilla Fontana si interviene in borghese, con una macchina civetta, ciò che non ha alcuna forza dissuasiva nei confronti del crimine, ora invece si è deciso che le macchine girino con le luci accese per essere visibilissime, con le sirene, con più presenza di uomini: questa è

una strategia operativa alla quale si affianca quella della conoscenza che i colleghi potranno illustrarvi più ampiamente.

Sull'articolo 41-*bis*, onorevole Mantovano, possiamo dire che ci consta che la direzione e l'organizzazione delle imprese criminose più recenti viene dal carcere. E poiché nelle vie di fuga dal carcere non annoveriamo più né le "sfoglie", né l'agente prezzolato, restano i colloqui. Se i colleghi hanno delle idee in proposito, potranno illuminarci sulla possibilità di bloccare tali metodi.

ROSARIO COLONNA, *Procuratore generale della Repubblica di Lecce*. Sulle misure di prevenzione - oggetto dell'intervento del collega Capoccia, che si occupa di alcune operazioni di notevole importanza - concordo con la Commissione quando sostiene il calo dell'attività generale tesa a colpire i patrimoni. E' un calo fisiologico dato che in passato abbiamo colpito il grosso della criminalità e le misure patrimoniali si sono esaurite, in un certo senso, in quel momento. Oggi sono in corso accertamenti per stabilire se la nuova criminalità, rivitalizzata, abbia accumulato la stessa consistente quota di denaro, ma, onorevole Veneto, ovviamente deve valerne la pena, perché iniziare una procedura così complessa per 20 milioni non è conveniente. Ripeto, sono in corso talune rilevanti operazioni che spero vadano a buon fine.

Sulle rapine che hanno interessato Francavilla Fontana risponderà il collega De Castris.

Il cittadino chiede sicurezza anche nei confronti della microcriminalità; non è assurdo sostenere che è proprio la microcriminalità così diffusa sul territorio a generare panico nella popolazione: di qui il richiamo a prestare un'attenzione particolare che all'assunzione dell'incarico ho rivolto al questore, al comandante provinciale dei carabinieri e al comandante provinciale della Guardia di finanza, perché il cittadino si sente completamente scoperto. I Comitati per la sicurezza e l'ordine sono utili perché ad essi partecipano i soggetti deputati - ivi compresi gli amministratori locali - a predisporre i mezzi e gli strumenti necessari per la tutela del cittadino. I partecipanti hanno un potere consultivo perché spetta al prefetto adottare le decisioni finali che, devo riconoscerlo onestamente, seguono le linee emerse durante la discussione.

Le indagini sulle banche vengono effettuate soprattutto quando vi sono denunce in materia di usura, e di tali denunce indubbiamente ne abbiamo. Questo è un problema che deve essere affrontato con molta cautela perché accertare l'usura non è facile, perché è difficilissima la ricostruzione del rapporto tra il cliente e la banca e perché molte volte le denunce arrivano a distanza di anni, per cui diventa complicato l'accertamento con la documentazione che ci viene messa a disposizione.

Gli effetti che ha prodotto l'articolo 41-*bis* sono senz'altro positivi da un punto di vista di ordine generale, però non ci si deve fare molte illusioni. Infatti, anche il soggetto che è sottoposto

alle disposizioni di tale articolo trova sempre dal carcere la possibilità di far trapelare la notizia attraverso soggetti che non sono sottoposti alla stessa disciplina.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Vorrei completare il discorso relativo all'articolo 41-*bis* anche per dare una risposta all'onorevole Mantovano. In realtà quell'indagine sicuramente potrebbe essere fatta e si potrebbe avere l'indicazione effettiva, direi quasi numerica, delle disfunzioni. Anche se, come spesso sostiene il nostro procuratore generale, l'articolo 41-*bis* presenta il paradosso che nel momento in cui dovesse effettivamente funzionare, non potrebbe più essere prorogato. Attenzione però che con riferimento all'articolo 41-*bis* parliamo di un problema a carattere generale, perché nessuno dei nove istituti in cui sono ristretti i detenuti ai sensi dell'articolo 41-*bis* è in Puglia. Non solo, ma per quanto riguarda i detenuti pugliesi ai sensi dell'articolo 41-*bis* ha funzionato bene il collegamento multivideo, dal momento che i detenuti che hanno ancora processi in corso non vengono più in udienza perché sono tutti videocollegati. Sotto questo aspetto, quindi, il sistema ha funzionato bene; il problema è che deve continuare a funzionare.

E' noto che è cambiato il regolamento carcerario allegato all'ordinamento penitenziario e quindi sono aumentati i colloqui, sicché è presumibile che la nuova stesura dell'articolo 41-*bis* (o *ter*, come dovrebbe chiamarsi) prevederà un aumento dei colloqui. Allora l'indicazione che proveniva dal procuratore generale non mi sembra inaccettabile. Sono infatti convinto che, se dobbiamo mantenere un certo numero di colloqui, questi vadano "blindati". L'onorevole Mantovano prima parlava del fatto che in alcuni istituti esistono ancora vetri divisorii, con la possibilità di colloqui solo attraverso il citofono. Negli Stati Uniti questa è la norma. Nel momento in cui emuliamo legislazioni straniere, dobbiamo prendere tutto, anche ciò che riguarda la sicurezza, il che magari sfugge mentre ciò non avviene in alcune situazioni. Secondo me, come è prevista di norma la registrazione - senza neanche la necessità di un provvedimento dell'autorità giudiziaria - dei colloqui telefonici, potrebbe ben essere prevista, anche nel rispetto delle indicazioni provenienti dalla Corte costituzionale, la possibilità di registrazione dei colloqui visivi (così li chiama il dipartimento), magari con provvedimento dell'autorità giudiziaria. Si tratta dello stesso provvedimento che adesso accompagna il controllo della corrispondenza, quel controllo della corrispondenza del quale nessuno si scandalizza anche se coinvolge anch'esso i diritti di comunicazione. L'autorità giudiziaria potrebbe provvedere ad entrambi i controlli e questa sarebbe un'utilissima indicazione che completerebbe il quadro.

A completamento di queste considerazioni voglio dirvi che abbiamo avuto il grave elemento patologico di un detenuto ai sensi dell'articolo 41-*bis* che parlava con il telefonino; e quando dico

questo non pongo un problema inerente alla circolare Margara, perché qui siamo proprio al di fuori dell'efficacia dell'articolo 41-bis.

Un brevissimo accenno alle misure patrimoniali e al problema dell'articolo 12-sexies che è stato introdotto dal procuratore della Repubblica di Bari. Anche noi abbiamo lavorato con l'articolo 12-sexies e le difficoltà alle quali accennava il procuratore generale ci sono, in particolare quelle di collegamento tra patrimonio e persona. Però in molti processi si è riusciti ad arrivare alla confisca non soltanto con le misure di prevenzione ma anche con quello strano meccanismo della misura di prevenzione trasferita nel processo penale, che è l'articolo 12-sexies.

Peraltro, come giustamente osservava l'onorevole Mantovano, ci troviamo in una situazione di numeri bassi, ma non siamo in flessione con riferimento alle misure patrimoniali. Il collega Giuseppe Capoccia vi potrà comunque dire che abbiamo ottenuto molti successi su Lecce, su Brindisi, su Taranto. Parlando prima con il dottor Cataldi osservavamo che in due grosse indagini, Scarci e Cinieri, con l'articolo 12-sexies è stato confiscato l'intero patrimonio nel processo penale agganciato alla condanna per l'articolo 416-bis. Se dunque c'è una certa carenza nelle misure patrimoniali, per dirlo con una battuta, è proprio per le diversità di tempo tra la procura di Lodi e la procura di Lecce. Non abbiamo avuto tempo di svolgere l'attività che si è svolta a Lodi, anche perché abbiamo privilegiato l'aspetto militare. Questo però non significa che proprio nei processi non ci sia stata una risposta particolarmente attenta.

L'onorevole Vendola aveva posto il problema dell'attenzione al lavoro nero. In un'indagine recente svolta dal collega Capoccia (magari poi ve lo dirà lui) abbiamo avuto uno strano sistema di innesco nell'ambito del lavoro nero di interesse della criminalità organizzata, che ha istituito una forma di tangente sul lavoro nero. In questo sistema venivano prelevate dalla retribuzione quotidianamente 3 mila lire, che erano il pizzo: come le 10 mila lire sulle casse di sigarette, vi erano le 3 mila lire sul lavoro. E' un aspetto molto importante perché denota - ma non è una novità, perché l'interesse del caporalato c'è da una vita - un interesse di ambienti criminali in questo particolare comparto.

In conclusione mi soffermo sul problema dei rapporti con i paesi al di là dell'Adriatico. Siamo veramente in una situazione di particolare difficoltà perché - è il solito paradosso - i successi giudiziari che abbiamo ottenuto (lei parlava prima, presidente, del controllo del territorio che è il nocciolo delle organizzazioni criminali di tipo mafioso) hanno fatto sì che il controllo del territorio si sia alleggerito. Il paradosso è quindi che il risultato di un successo è l'aver reso un territorio nuovamente sgombro disponibile per nuovi appetiti, che questa volta sono quelli che vengono da oltre Adriatico. Quindi l'enorme *business* delle donne che provengono dalla Moldavia, dall'Ucraina, dalla Russia, dalla Romania e anche dall'Albania costituisce un collettore per la

prostituzione come per tante altre attività illecite. Quelle donne vengono compravendute con un prezzo che aumenta nei vari passaggi man mano che ci si avvicina al mercato di destinazione. E' lo stesso sistema adottato per gli stupefacenti: quando ci si avvicina al mercato di utilizzazione – è un meccanismo commerciale anche quello della prostituzione – il prezzo aumenta. Ma noi abbiamo già avuto le prime condanne per due reati che ormai avevamo accantonato, non per cattiva volontà dei giudici ma perché quei comportamenti non esistevano più. Si tratta dei reati di riduzione in schiavitù (articolo 600) e compravendita di schiavi (articolo 601). Stiamo contestando questi reati ed abbiamo già avuto, ripeto, alcune condanne. Sono situazioni gravissime, che ci interessano marginalmente come fenomeno che si ferma qui da noi, ma peraltro anche di questo abbiamo notato un incremento perché quando il flusso aumenta qualcosa resta anche nella nostra terra.

L'aspetto importante è che in questo settore c'è l'articolo 18 della legge sull'immigrazione che prevede la possibilità di rilasciare, da parte del questore con il parere del procuratore della Repubblica o addirittura su richiesta di quest'ultimo, permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale. Ecco, quello è un sistema molto utile che ci ha consentito di utilizzare le dichiarazioni di alcune ragazze che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale. Parliamo di 80 ragazze che dall'inizio dell'anno stanno collaborando e ci hanno dato uno spaccato che ci ha consentito di contestare quei reati e di avere le condanne per riduzione in schiavitù e commercio di schiavi.

ROSARIO COLONNA, *Procuratore generale di Lecce*. Chiedo scusa, ma vorrei precisare che l'altro giorno c'è stata l'emissione di una misura cautelare sempre per riduzione in schiavitù.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. C'è da rilevare che si tratta di ragazze non prese qui, perché il centro di permanenza *Regina pacis* è il centro dove si raccolgono anche le ragazze che provengono dalle altre parti d'Italia con il decreto di espulsione. Arrivano qui e collaborano e poi per loro si chiede il permesso di soggiorno. Questo è un aspetto molto importante e secondo me sta dando risultati utilissimi proprio sotto il profilo della conoscenza, tenendo conto che molti reati sono comunque commessi in Albania o in Montenegro dove queste ragazze si raccolgono e poi passano in Albania. E' un aspetto che secondo me influenzerà le vicende dei prossimi mesi se non dei prossimi anni.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Rispondo al senatore Curto ed anche al senatore Erroi, perché le questioni sono connesse. Dovendo trattare, anche se pur

69

brevemente ed in maniera generica, di un argomento specifico come la rapina di Francavilla, forse sarebbe opportuno secretare l'intervento.

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~SEGRETO~~

69

LECCO
20-11/07/2000
Fig. 5

.. 38.5

(La Commissione procede in seduta segreta).

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. La procura distrettuale di Lecce è in proporzione l'ufficio in cui si esegua il maggior numero di intercettazioni telefoniche e ambientali nel paese. Il che, se da un lato ci espone a qualche benevola critica del Garante della *privacy*, ci consente però di avere un monitoraggio in tempo reale della situazione criminale e degli sviluppi che sono molteplici e molto ravvicinati tra di loro. A questo si deve associare il contributo che da ultimo è fornito da numerosi collaboratori: in un contesto del distretto vi è una nuova fioritura di collaborazioni che sembrano al momento molto attendibili.

Questo ci porta a ritenere con una certa sicurezza, salvo naturalmente gli errori del caso, che attualmente vi sia un nuovo tentativo di riorganizzazione verticistica del gruppo, se non altro per alcuni filoni, cioè per quelli che comportano, per la natura stessa dell'attività illecita, un controllo di tipo gerarchico. In particolare ciò avviene per il contrabbando, che è il problema principale avuto riguardo soprattutto alla questione dei flussi finanziari di cui si parlava prima, e per le estorsioni. Cioè per quel tipo di reati per i quali il controllo del territorio, anche in senso militare, è essenziale dal punto di vista di una logica di mercato.

E' diverso il discorso per quanto concerne il traffico di stupefacenti e l'introduzione di clandestini extracomunitari, per i quali, anche qui venendo incontro ad una logica di mercato, si sono stretti accordi di tipo commerciale con le organizzazioni malavitose di oltre Adriatico. Quindi non vi è un controllo dal momento genetico al momento della consumazione del reato da parte della locale organizzazione mafiosa, ma di volta in volta si stipulano accordi commerciali in ragione delle reciproche convenienze.

Quello sulle rapine è un discorso a sé, nel senso che il tipo di controllo, di cui vi parlavo, dello sviluppo del fenomeno criminale ci porta a ritenere che questa non sia un'attività centralizzata, nel senso di attività gestita in prima persona su *input*, su mandato o comunque con un controllo, anche dal punto di vista della redistribuzione finale del bottino, da parte della Sacra corona unita. Peraltro, come certamente saprete, il criterio di attribuzione della competenza, per lo meno al momento iniziale delle indagini preliminari, è molto lasciato all'interpretazione degli indici rivelatori che di volta in volta si apprezzano. Questa tragica vicenda è stata letta, d'intesa con il procuratore della Repubblica di Brindisi, come un fatto scisso da logiche associative, in base a

valutazioni inerenti alla stessa consumazione dell'episodio. Vi dico, tanto per fare un esempio, che i rapinatori sono entrati in banca con un taglierino, si sono mascherati non appena giunti dinanzi alla telecamera ed erano attesi fuori da un complice armato di un fucile da caccia. Tutti questi elementi, se non sono univocamente comprovanti la non organicità di una organizzazione mafiosa al momento del fatto, indicano una certa episodicità dell'azione. E' chiaramente un fatto suscettibile di modifiche interpretative e vi è una indagine collegata tra la procura della Repubblica ordinaria di Brindisi e la procura distrettuale di Lecce, nel senso che dopo un doveroso contatto iniziale e una prima comunicazione che il procuratore competente ci ha fatto, si è deciso di comune accordo che le indagini sarebbero state seguite dalla locale procura con il supporto della procura distrettuale. Per questa ragione, per esempio, sono stati immediatamente forniti alcuni dati, come il contenuto e la trascrizione di alcune intercettazioni ambientali in nostro possesso, che forse potrebbero dare una chiave di lettura interpretativa del fatto.

Per quanto riguarda le fughe di notizie su una possibile attribuzione geografica (lei faceva riferimento al gruppo Cinieri o al gruppo di Emidio, che poi non è un gruppo ma una banda di *gangster* invisa alla stessa organizzazione mafiosa), si tratta veramente di notizie giornalistiche, prive di qualsiasi attendibilità. Comunque, vi è grandissima attenzione da parte nostra all'episodio, che certamente merita una risposta precisa.

GIUSEPPE CURTO. Si partiva dall'elevato numero di rapine che si stavano consumando nel territorio ormai da tempo. A Francavilla sono dieci ma nel territorio salentino si registra un momento di accumulazione del capitale, che è la prima fase dell'organizzazione criminale.

LEONARDO LEONE DE CASTRIS, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. E' sicuramente così. Forse non sono stato esaustivo sul punto. Noi davamo un'interpretazione nel senso che questa fosse la spia della perdita di controllo dell'organizzazione centrale sul fenomeno delle rapine e che queste fossero lasciate praticamente alla decisione di singole bande o di singoli rapinatori, come avviene spesso per il fenomeno dei taglierini in banca.

Il classico risultato dell'attenzione alla lotta alla macrocriminalità è la conseguente esplosione della microcriminalità, che è sicuramente più fastidiosa dal punto di vista dell'effetto sociale che ha. Comunque, bisogna fare delle scelte.

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Faccio presente che mi interessa essenzialmente del territorio di Taranto, ma – come avrete già capito – c'è una forma di scambio,

talvolta anche di fascicoli, tra magistrati, in modo da avere una competenza complessiva sul territorio.

Concludo il discorso iniziato dal collega De Castris fornendo dati che sono stati ormai resi pubblici e quindi non c'è bisogno di secretazione. Le rapine, soprattutto quelle eclatanti, sono fra i peggiori affari che possono essere compiuti dalla criminalità organizzata. Ricordo la rapina al portavalori di Copertino, sulla quale le indagini sono ancora in corso. In quell'occasione sono state messe una serie di microspie che ci hanno portato a sgominare una banda, con un'operazione condotta dal collega Capoccia e che abbiamo già citato. Quindi la criminalità organizzata non gradisce il compimento di rapine sul territorio, ma questo non esclude che possano essere concluse da personaggi vicini all'ambiente della criminalità organizzata, anche se forse non molto vicini ai capi, che non vogliono le rapine.

Per rendere l'idea ricordo che tanto tempo fa in Sicilia interrogando Piddu Madonia mi sono sentito dire: "Ma io che c'entro con questi straccioni?". Eppure si trattava di persone inquisite all'interno del suo stesso processo. Si tratta dunque di unioni occasionali, sulle quali comunque prestiamo la massima attenzione.

Per quanto riguarda specificatamente Taranto, è stato sollevato il problema dei rapporti con il carcere. Taranto esce da una situazione terribile, perché a cavallo degli anni novanta si sparava in città e non si poteva uscire. All'epoca facevo il pretore a Taranto e sinceramente la sera era meglio starsene a casa. Attualmente la situazione è molto migliorata, anche se c'è oggettivamente una situazione difficile sotto il profilo socio-economico che rende comunque la città un luogo di grande possibilità di reclutamento della manovalanza criminale (Taranto ha vissuto tutti i problemi socio-economici che voi conoscete). C'è da dire che i più importanti esponenti della criminalità organizzata tarantina, quelli della mia età, sono da tempo in carcere, però dal carcere spesso e volentieri danno disposizioni. Nell'operazione di cui parlava il procuratore generale si è constatato che esiste quasi una forma di patronato da parte dei maggiori esponenti della criminalità organizzata che danno il loro consenso a qualsiasi azione criminale che si svolge all'esterno, sulle quali pretendono una percentuale.

Sotto questo profilo sono essenziali le disposizioni dell'articolo 41-*bis*, senza le quali non si possono stroncare tali rapporti. Però qualche cosa dal carcere filtra, perché non tutto per legge può essere bloccato, a parte le patologie del telefonino o cose del genere. Ottimo è dunque a mio avviso il risultato che si è ottenuto a seguito delle videoconferenze, che effettivamente consentono ai capi di stare lontano gli uni dagli altri, e solo chi vive giornalmente l'aula di giustizia capisce che cosa significa questo. Mentre si fa il processo, spesso e volentieri, anche solo con gli sguardi, il capo

veniva messo al centro del gruppo e tutti gli altri gli stavano attorno, e allora è difficile bloccare lo sguardo di quelle persone.

A Taranto c'è il problema dell'usura, ed è un problema a mio avviso sotto alcuni profili endemico. Concordo con il quadro che è stato tracciato della grave situazione economica della provincia di Taranto. Nel processo Cahors fra le persone offese vi erano commercianti rispettabilissimi che purtroppo erano venuti a patti. Nell'ultima operazione, tanto per rimanere sul reale, ad una persona a prima vista veramente insospettabile, sulla quale però avevamo un dubbio perché in un'intercettazione (altro strumento essenziale, perché le indagini contro la criminalità organizzata si fanno con tre metodi: con le intercettazioni, con i collaboratori ed eventualmente con le operazioni di sottocopertura. Sul ruolo dei collaboratori c'è stato un giusto ridimensionamento, le operazioni di sottocopertura sono qualcosa di molto complicato e non so se tutti sono disposti ad accettarle, le intercettazioni invece sono essenziali) aveva detto "guarda che quelli che mi hai portato li ho messi da un'altra parte, dove stanno meglio", abbiamo trovato ben 700 milioni in titoli.

Il riciclaggio è continuo. Ci si sta dietro però oggettivamente è molto difficile perseguirlo perché sotto il profilo sia giudiziario sia processuale rigidi sono i presupposti per colpire questo reato.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

(La Commissione procede in seduta pubblica).

PRESIDENTE. A proposito dell'attacco ai patrimoni vorremmo sapere chi viene utilizzato dai mafiosi per il riciclaggio: se ci sono collegamenti o non ci sono, se operano in casa, se agiscono in proprio. Vorremmo chiarimenti anche su questo aspetto.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Vi ha detto prima il dottor Motta che certamente l'attacco ai patrimoni non è stato dello stesso livello dell'attacco alla struttura militare dell'organizzazione, perché probabilmente non ce ne è stata la possibilità. Aggiungo che ciò è accaduto anche perché l'organizzazione salentina è relativamente giovane e le strutturazioni di capitali illecitamente accumulati non sono quelle di altre realtà criminali. Ci siamo comunque dovuti piegare alla realtà e abbiamo fatto una serie di operazioni che vorrei segnalare alla vostra attenzione. Abbiamo sequestrato una serie di beni, in genere beni immobili: nel corso di vari processi, il clan Scarcella di Ugento ha visto confiscati tutti i suoi appartamenti, abbiamo adesso sequestrato i beni del clan Scarlino e abbiamo fatto altre operazioni di cui adesso vi dirò.

Per l'operazione contro il clan Scarcella (Scarcella poi si è anche pentito ed il processo è andato benissimo: è passato in giudicato) se passate da Ugento a Torre San Giovanni potete notare

una bellissima villa con un cavallo rampante, che Scarcella si era messo al portone d'ingresso (Scarcella si era fatto la villa, si stava facendo il maneggio, si era fatto un porticato in legno estorcendo per 50 milioni il legname per ricoprirlo); l'abbiamo confiscata ma sta lì abbandonata perché la legislazione non è assolutamente chiara su che cosa si debba fare di un immobile confiscato a seguito di una sentenza passata in giudicato.

PRESIDENTE. Non è così, la legislazione è assolutamente chiara. Ci sono infatti decine di casi in tutta Italia di uso di ville, terreni, aziende. Colgo comunque questa segnalazione e faremo un incontro con chi gestisce questa vicenda.

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Vi ringrazio molto, perché mi era stato segnalato che la villa è purtroppo ormai oggetto di atti di vandalismo, che è stata spogliata di tutti gli oggetti di arredamento, essendo stata confiscata nella sua interezza, che sono entrate persone che hanno portato via i mobili e hanno devastato gli infissi. Sembra che la villa stia lì sommersa da erbacce mentre potrebbe essere utilizzata per scopi sociali.

Di recente abbiamo condotto indagini anche in tema di usura. Vi dico molto blandamente perché sono in corso. C'è una modalità di riciclaggio nel basso Salento, parlo a sud di Lecce, che ha stranamente ancora metodi artigianali, perché devo dire che è stato abbastanza facile scoprirla. Abbiamo allertato alcuni soggetti particolarmente noti, di cui non faccio il nome perché è inutile appesantire il verbale, che sembravano avere accumulato molto denaro. Ci siamo rivolti al sistema bancario e ci sono state segnalate tre o quattro operazioni di un certo tipo. Intanto la DIA mi mandava periodicamente segnalazioni di operazioni sospette. Con il mio consulente e con gli esperti dello SCO che stanno conducendo questa indagine da Roma siamo andati a vedere il registro delle operazioni sospette, quello che si forma automaticamente con il sistema bancario. Ebbene, questa persona ha fatto 1.500 operazioni sospette in un anno e mezzo, cioè operazioni consistenti in spostamento di capitale liquido di ammontare superiore a 20 milioni, ma la banca non ci ha segnalato nulla.

PRESIDENTE. Qual è la banca?

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. E' sotto processo.

Fatto sta che dopo che siamo andati con l'accesso bancario a prendere il registro, si sono scatenate le comunicazioni da parte di quella banca. Siccome si tratta di un grande istituto nazionale, probabilmente si era creata in questo paese una situazione particolare per quella filiale,

74

perché dalle intercettazioni risultano colloqui del genere “senti, mi serve un conto in nero”, “sì, non ti preoccupare, vieni, te lo do io”, diceva il direttore della banca. In questo ambito stiamo scoprendo una fortissima accumulazione di capitali liquidi che ancora non sappiamo bene da dove provengano. Secondo me provengono da molte fonti: provengono verosimilmente da usura, da quell’usura che io definisco paesana, diffusissima, che tutti conoscono, che tutti utilizzano e che però è difficilissimo strutturare; provengono verosimilmente da gioco clandestino (macchinette forse) perché è una massa enorme di soldi che circolano e che producono le 1.500 operazioni di cui vi ho parlato; inoltre abbiamo avuto il sospetto che si prestino a tenere fermi per qualche giorno i capitali che sono proventi del traffico di droga; non è che vengano reinvestiti, vengono solo accantonati, mischiati nella gestione dell’azienda.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Signor presidente, le chiederei di secretare questa parte.

PRESIDENTE. Poiché è stato richiesto, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

71

~~SEGRETO~~

74

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

LECCE

20-21/07/2000

SEC. 6

L. 38.6

(La Commissione procede in seduta segreta).

GIUSEPPE CAPOCCIA, *Sostituto procuratore DDA di Lecce*. Un altro fenomeno che si riscontra sempre in quell'area economicamente vivace che è il basso Salento è costituito da una strana attenzione per aziende manifatturiere da parte di soggetti che hanno fatto sicuramente attività criminale tradizionale, cioè traffico di droga e di sigarette. Si tratta in genere di aziende decotte, che vengono prese per essere utilizzate o come attività produttiva, per quello che serve, attraverso sottoccupazione delle persone lì impiegate o piuttosto – e questo è un fenomeno vastissimo di cui stiamo prendendo coscienza nella sua connessione con la criminalità – come cartiere, per le benedette triangolazioni delle fatturazioni per operazioni inesistenti, che aprono la strada a finanziamenti pubblici e ad enormi rimborsi IVA, di cui abbiamo avuto notizia in alcuni uffici finanziari salentini. Questi sono soggetti che stanno sostituendo i vecchi capi che noi definiamo genericamente “mafiosi”, ma al riguardo il procuratore generale è stato chiarissimo nel precisare che non c'è una struttura unitaria, ci sono soggetti che hanno mutuato i metodi, hanno imparato, sono diventati più furbi, per cui non se ne fanno niente dei santini - anche se lo fanno ancora – perché la loro logica è più commerciale. Tanto commerciale che – come ha osservato prima il dottor Motta – nell'indagine per la rapina di Copertino attraverso le intercettazioni abbiamo individuato

un gruppo che operava in due paesi del nord leccese e che partiva ancora da Gianni De Tommasi, detenuto ai sensi dell'articolo 41-bis. Questi soggetti, a parte il traffico di droga, a parte i kalashnikov, a parte tutto il resto, riescono ad estorcere alcune aziende edili che prendono in subappalto lavori in Lombardia. In questo caso è l'oggetto di estorsione è l'azienda, che è di qui e che anche per lavorare in Lombardia deve pagare, ma poi vengono fatti oggetto di estorsione anche coloro che da qui vengono avviati per lavorare al nord ("tu vuoi lavorare lì? Sono 13 mila lire a ora; 3 mila lire sono nostre, 10 mila lire te le prendi tu"). L'esazione di questa tassa viene delegata al datore di lavoro estorto, con una delega di ritenuta sul salario. Quindi abbiamo uno strano meccanismo di controllo ed anche di creazione del consenso che fa sì che in una realtà depressa, in cui non c'è lavoro, alcune persone vengano avviate al lavoro tramite l'organizzazione mafiosa.

Questo è un fenomeno gravissimo, gestito sempre da De Tommasi, nonché da Toma Dario e dai suoi luogotenenti. E' la storia che si riproduce, non c'è niente di nuovo, come dicevo prima ai colleghi. L'errore più grande che possiamo commettere è ritenere che vi siano da noi realtà criminali estemporanee. Questo non è possibile, soprattutto da quanto il Salento è diventato crocevia di traffici internazionali, che subisce. Noi dobbiamo attrezzarci per una lotta costante a questo tipo di criminalità, che vi sarà sempre. Abbiamo visto – ciascuno di noi ha indagini al riguardo – che il Salento è crocevia di traffici di droga di ogni tipo, traffici che interessano la Turchia, l'Albania, verso l'intera Europa. Recentemente è stato effettuato il sequestro di 13 chilogrammi di pasta di coca a Lizzanello. La pasta di coca è il penultimo passaggio per creare la cocaina. Che significa 13 chilogrammi di pasta di coca nel Salento? Significa che c'è una raffineria da noi o di fronte, in Albania, dove la presenza di sudamericani è sicura. Allora potremmo avere di fronte a noi la nuova piattaforma del traffico di cocaina mondiale per l'Europa e cioè l'Albania può diventare la piattaforma europea, così come lo è stata la Spagna per molto tempo. Il problema più grave per noi sarebbe quello di ritenere che il problema criminale del Salento possa essere risolto con un intervento specifico. Non può essere così. Ormai siamo al centro di traffici che non ci molleranno per i prossimi anni.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Stiamo ancora procedendo in seduta segreta.

76

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari.*

OMISSIS

77

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

(La Commissione procede in seduta pubblica).

con ottimi risultati in Emilia e in Toscana; in quest'ultima regione ne è stato creato uno per gli appalti. Se vogliamo svolgere indagini giudiziarie sui movimenti bancari, infatti, è difficile che ci vengano a raccontare tutto. Ho seguito l'attività di quegli osservatori e i colleghi di Bologna mi hanno detto che molte indagini giudiziarie sono scaturite dal loro contributo. I dati arrivano all'osservatorio da fonti diverse; non c'è più il problema della banca che non fa la segnalazione per le 1.500 operazioni particolari, perché prima o poi il dato arriva all'osservatorio che lo registra e lo comunica all'organo giudiziario; aggiungendosi tale dato agli altri elementi già acquisiti, possono essere messe in moto azioni giudiziarie.

L'onorevole Veneto ha ragione quando parla dei comitati regionali per la sicurezza e l'ordine pubblico, perché praticamente è una sede in cui ciascuno porta il proprio contributo all'insegna della massima correttezza; però quanto detto resta lì, perché poi sopravvengono le diverse scelte operative: la polizia di Stato aspetta la segnalazione da parte del Ministero dell'interno, così come accade per la Guardia di finanza. L'azione limitata all'opera dei comitati regionali o provinciali non può dare risultati assolutamente positivi.

Qualche volta mi sono permesso di dire che il Ministero della difesa potrebbe assicurare un intervento, ad esempio nel caso dei radar. Mi è stato detto che il problema era di esclusiva competenza della difesa e voglio far presente che ho scritto numerose volte al ministro competente ma non mi è stato risposto nulla, neppure di occuparmi di questioni più confacenti alla mia attività istituzionale. Abbiamo aerei dotati di strumentazioni tali per cui è possibile l'identificazione dei radar sull'intera costa adriatica e quindi l'intervento della polizia giudiziaria con immediatezza: così facendo, i capi delle organizzazioni criminali non investiranno più per installare radar, sapendo che verranno individuati e un'ora dopo smantellate dalle forze dell'ordine. Le guerre si vincono con i risultati, non soltanto dimostrando di essere bravi. Permettetemi questo piccolo sfogo.

L'impegno prevalente della procura generale di Bari, come ho già detto, è stato diretto all'individuazione dei flussi finanziari e va riconosciuto il merito dei colleghi Colangelo e Giorgio, che con professionalità si sono caricati dell'impegno di lavoro delle procure ordinarie, che non avevano il tempo, la possibilità e le professionalità per operare. Questa iniziativa, tre anni dopo, ha portato - c'è stato di recente una riunione a Palermo - alla creazione di *pool* di professionalità. E' merito dei miei valorosi colleghi che l'idea sia partita e sia stata produttiva di notevoli risultati.

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. La nostra attività ha avuto risultati teoricamente positivi. Dico teoricamente perché non possiamo essere del tutto soddisfatti: per due terzi dei beni confiscati in via definitiva – parlo di beni consistenti: solo al signor Cavallari sono stati confiscati miliardi in contanti – siamo ora alla fase esecutiva che viene gestita dagli uffici amministrativi e finanziari. La legge prevede che entro 90 giorni dalla comunicazione del passaggio in giudicato della sentenza che ha predisposto la confisca vi debba essere la proposta sulla destinazione dei beni, coinvolgendo nella procedura gli enti locali e la prefettura. Al momento – parlo di beni e di ville – queste proposte non sono state formulate anche se sono passati anni.

Essendo ormai precluso un intervento strettamente giudiziario da parte delle procure, perché in base alla giurisprudenza consolidata della Cassazione non è possibile individuare ipotesi di applicabilità dell'articolo 328 nei rapporti tra pubbliche amministrazioni, ho ritenuto opportuno più volte rivolgermi alle autorità istituzionalmente competenti. Ho scritto ai Presidenti della Camera e del Senato, al presidente della Commissione antimafia, a tante altre autorità. C'è stato un interessamento da parte del Presidente della Camera; è stata predisposta un'ispezione da parte del SECIT a Bari, presso gli uffici finanziari; ebbi una cortese telefonata durante la quale mi fu assicurato che sarebbero stati adottati provvedimenti. A distanza di due anni non è cambiato nulla. Mi ha telefonato un cortese consigliere di Stato, in servizio presso il SECIT, il quale mi ha comunicato che è in fase di elaborazione un disegno di legge che dovrebbe modificare un comma di un articolo.

Non voglio entrare nel merito, ma ritengo che la questione sia di buona volontà e riguardi anche la scarsa competenza ad operare in questi settori.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di beni consistenti sia in denaro sia in beni immobili?

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Sì, di entrambi. Mi sono permesso di evidenziare che, almeno per il denaro in contante, si potevano formulare proposte da inoltrare al competente ufficio ministeriale. Non so perché tali proposte non vanno avanti.

PRESIDENTE. Può fornirci un quadro riepilogativo di tutti i provvedimenti presi e del loro sostanziale "galleggiamento"?

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Non ho con me la documentazione, ma posso senz'altro produrla.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Si è verificato quasi un braccio di ferro con la direzione regionale delle imposte di Bari e il prefetto della città nell'individuazione del soggetto che doveva dare esecuzione – si dice con “coraggio” – a provvedimenti che invece – senza coraggio! – magistrati e polizia sono riusciti a porre in essere.

PRESIDENTE. La Commissione può prendere spunto dalle dichiarazioni del dottor Giorgio per proporre un'opera di monitoraggio complessivo delle confische. Credo infatti che le notizie in nostro possesso siano poche e confuse e che sia invece necessario avere il quadro complessivo di un aspetto strategico nella lotta ai patrimoni criminali.

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Dunque, un primo problema riguarda l'esecuzione dei provvedimenti da parte degli organismi amministrativi; in proposito, oltre alla mancata attivazione della procedura per la riutilizzazione dei beni, abbiamo avuto solo due provvedimenti significativi; il primo è stato quello relativo all'abitazione in Monopoli di certo Mola Giuseppe, dopo che io ed un collega siamo stati petulanti nel richiedere l'atto.

Il risultato è importante anche dal punto di vista dell'immagine perché quando il pregiudicato, pur avendo avuto una sentenza di confisca, resta nella sua abitazione, in realtà il suo potere viene rafforzato: l'opinione pubblica giudica in base a quello che vede. Prendiamo il caso del pregiudicato che vive nella sua villa a Giovinazzo, pur essendo stata la stessa confiscata da tre anni e nonostante io abbia sollecitato più volte la procedura di sfratto; il nuovo direttore dell'ufficio amministrativo competente mi ha riferito di aver girato la pratica al competente ufficio della Guardia di finanza; questo soggetto, tale Giammaria, è un pregiudicato ormai “in pensione”, ma conta ancora; naturalmente, ora operano i suoi figli.

Esistono anche problemi organizzativi interni. Negli ultimi tempi ci siamo dedicati all'individuazione delle disponibilità finanziarie dei soggetti dediti al contrabbando. Nel corso dell'audizione che si svolse due anni fa, ebbi modo di dirvi della nostra attività allora in fase di gestazione. Oggi siamo giunti al giudizio di primo grado e abbiamo proceduto alla confisca di notevoli beni a Polignano, un centro in cui il contrabbando ha la sua massima espansione anche dal punto di vista del coinvolgimento sociale. E' sufficiente che il mio ufficio invii un ufficiale della Guardia di finanza presso il Comune o una banca di Polignano perché, nell'arco di due giorni se non nella stessa giornata, i soggetti interessati dai provvedimenti vengano immediatamente informati. Lo dico sulla base di riscontri investigativi e di attività in atto.

Esiste dunque un forte radicamento tant'è che uno dei capi dell'organizzazione, tale Colagrande Vitantonio, attualmente latitante per un provvedimento emesso dal collega Scelsi, fino a due anni fa era presidente della locale squadra di calcio. Abbiamo allegato agli atti del procedimento di prevenzione a carico di Colagrande le videoriprese organizzate in occasione della pubblica premiazione sportiva, alla quale hanno partecipato le autorità locali. Intendo dire che questi soggetti avevano l'ambizione di essere *leader* locali. Dopo il nostro intervento il soggetto si allontanato e adesso è latitante.

Il problema è che questi provvedimenti hanno vita difficile, perché a Bari si occupa delle misure di prevenzione la sezione che contestualmente ha competenza nel settore delle misure di competenza del tribunale per il riesame. E' una sezione oberata di lavoro e quindi le procedure si trascinano nel tempo, anche per disguidi organizzativi. Alcune volte si verificano situazioni paradossali: in base alla legge è possibile attuare le misure di prevenzione patrimoniale solo se può sostenersi la pericolosità sociale soggettiva della persona dei cui beni si chiede la confisca; alcuni di costoro, però, nelle more del procedimento riescono a trovare posti di lavoro, magari fittizi, specie nelle zone di Polignano e Fasano. Il loro avvocato sostiene allora che è venuta meno la pericolosità sociale del soggetto; in qualche caso, c'è stato l'affidamento al servizio sociale per il reato di contrabbando e un grosso contrabbandiere, che aveva reinvestito tutti i soldi nell'acquisto di aziende agricole, si è visto restituire dalla Corte d'Appello i suoi beni sul presupposto che era venuta meno la sua pericolosità sociale perché lavorava.

La procura generale, su nostra sollecitazione, ha proposto impugnazione, perché riteniamo che l'applicazione del principio sia stata eccessiva.

MICHELE FIGURELLI. Potreste trasmetterci questi atti, che sono sostanziali?

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Abbiamo inoltre un problema organizzativo. Spesso gli organi giudicanti cambiano e quindi può verificarsi che un procedimento si blocchi per queste bazzecole, nel senso che cambiando i giudici bisogna rinnovare l'istruttoria.

Quando all'attività di cooperazione da parte delle banche, dobbiamo esprimere una valutazione positiva. In base alla mia esperienza ho visto che le risposte sono ragionevolmente tempestive. Certo, abbiamo affinato la nostra attività perché le banche giustamente hanno evidenziato l'inopportunità di richieste a pioggia, che implicano per loro un particolare impegno ed hanno invitato a porre richieste mirate. In qualche caso i funzionari di banca hanno informalmente fatto presente che per un certo soggetto la persona a cui fare riferimento era un'altra; sono

segnalazioni non messe per iscritto ma che sono molto significative. Quindi, se da una parte abbiamo il funzionario di banca di Polignano che avvisa subito il pregiudicato del posto, dall'altro c'è collaborazione e ci vengono date segnalazioni positive.

Il colpo inferto non riguarda tanto il danno finanziario quanto la perdita d'immagine. E' venuto nel mio ufficio un soggetto che vive tuttora nell'abitazione che gli è stata confiscata da due o tre anni e ha detto che non se ne sarebbe andato e che avrebbe resistito fino al conflitto a fuoco, perché se andasse via perderebbe l'immagine di fronte all'opinione pubblica. Da questo punto di vista segnalo l'importanza dell'effettività delle misure di prevenzione.

Abbiamo sviluppato le indagini patrimoniali, con esito positivo, anche nei confronti della criminalità albanese. Abbiamo da tempo in corso un'indagine su un gruppo albanese molto forte, che si era insediato nella nostra zona; l'attività investigativa è complessa e difficile perché è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un gruppo che opera a livello nazionale ed internazionale, nel senso che ha referenti nelle varie zone d'Italia e mette a dura prova i nostri criteri tradizionali di ripartizione degli affari giudiziari. Infatti, in base alla nostra competenza territoriale, non possiamo indagare se non entro determinati limiti. Per fortuna, con l'aiuto della procura nazionale antimafia, abbiamo stabilito un contatto diretto con le autorità giudiziarie del nord d'Italia, dove i referenti hanno permesso di soggiorno e lavorano (non riusciamo a capire se i legami con la criminalità siano dovuti ad una consapevole compartecipazione ovvero ad un rapporto di solidarietà indotto dal timore di ritorsioni in danno dei famigliari in Albania). Abbiamo potuto accertare che uno dei soggetti originariamente abitanti a Bari si è trasferito a Rimini, dove ha reinvestito grossi capitali nell'industria del divertimento; attualmente è stato arrestato dall'autorità giudiziaria del posto perché trovato in possesso di cocaina.

Non siamo in grado di segnalare traffici di rifiuti gestiti dalla criminalità organizzata. Naturalmente esistono reati cosiddetti tradizionali e c'è stato un solo fenomeno accertato, che risale ad alcuni anni fa, che coinvolse il pregiudicato Anacondia di Trani, per sua stessa ammissione. Al momento non abbiamo reati di inquinamento.

L'onorevole Vendola ha posto una domanda sul nesso tra realtà sociale e lavoro nero. Sulla base delle indagini effettuate nel settore del contrabbando, posso dire che a questi traffici sono destinati molti giovani perché il guadagno è rapido. E' inutile nascondere che il contrabbando non desta nelle nostre zone un sentimento di ripulsa ed anzi è visto come un fenomeno positivo perché preferibile ai furti o ad altri reati; questa la preoccupazione che si è diffusa a seguito dell'operazione Primavera, quando per un certo lasso di tempo i contrabbandieri hanno spostato la loro zona operativa verso il nord barese e poi l'Abruzzo. In qualche caso il contrabbando consente a chi già ha un lavoro modesto di avere un altro profitto in aggiunta.

Per quanto riguarda l'usura, non abbiamo indagini che riguardano la criminalità organizzata. Forse va tenuto presente che la vecchia configurazione normativa del diritto di usura, che faceva riferimento allo stato di bisogno dell'usurato quale necessario presupposto del reato, ha creato problemi a livello di mezzi di prova. Alcuni giudici hanno ritenuto che la prova a carico dell'imputato non potesse essere fondata solo sulla parola delle parti lese ma dovesse avere un ulteriore fondamento documentale, che forse è difficile avere soprattutto quando gli usurai lavorano in modo raffinato.

PRESIDENTE. La nuova normativa ha incrementato il numero dei procedimenti contro il reato di usura?

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Per quello che mi costa è accaduto il contrario: c'è stato un calo delle denunce.

PRESIDENTE. Nonostante la nuova normativa e la costituzione di associazioni antiusura?

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Al momento della costituzione di quegli organismi sono giunte numerose denunce, che ci consentirono in tempo reale di sviluppare un'attività investigativa. Fu facile raccogliere le prove che coinvolgevano pregiudicati di spicco della criminalità barese; mi riferisco ad un certo Ranieri, poi assassinato in Bulgaria dove era fuggito anche a causa del provvedimento cautelare emesso per il reato di usura.

Al momento, per quanto mi consta, il fenomeno non ha più quella consistenza.

EMILIO MARZANO, *Procuratore f.f. della Repubblica DDA di Bari*. Il contributo dei colleghi che operano direttamente nei casi specifici è interessante e quindi mi accingo a passare velocemente la parola al collega Scelsi, che affronterà altre tematiche. Desidero soltanto rilevare un filo comune in tutte le domande, che riguarda i flussi finanziari e il sistema bancario. E' un tema delicato, perché potrebbe portare a forme nuove di criminalità, non più comune ma dei cosiddetti colletti bianchi, che ovviamente desta interesse.

Devo tuttavia dire, raccogliendo le doglianze del Procuratore generale Di Bitonto, che non è facile entrare nel sistema dei flussi finanziari. Sarebbe necessario un approfondimento nelle conoscenze tecniche a tutti i livelli giudiziari; inoltre, la Banca d'Italia non ci arricchisce di dati per ottenere i quali sono necessarie quelle verifiche che noi abbiamo difficoltà a compiere su piano giudiziario. Il nostro intervento presuppone infatti una notizia di reato e quindi la ricerca deve

basarsi sulla buona volontà, come diceva il collega Giorgio, del singolo funzionario di banca. Il rischio è di non cogliere il fenomeno nel suo complesso. Auspicherei perciò il massimo contributo degli istituti destinati a quel tipo di attività.

Una seconda difficoltà riguarda le intese internazionali. Basta ricordare il periodo di Tangentopoli per rendersi conto di quello che si doveva fare per avere notizie sui flussi di denaro che andavano all'estero. Tuttora incontriamo difficoltà ed anzi, con l'andar del tempo, riusciamo a stabilire contatti e incontri per avere dall'estero la disponibilità di dati che attengono a questi flussi finanziari. L'indagine in atto, che si estende fino alla Svizzera, dimostra quello che sto dicendo; è probabile che ci siano utili sviluppi con la Germania. Forse il collega Scelsi può informarci più nel dettaglio.

Quanto agli strumenti a disposizione, con riferimento a questo tipo di indagini e al bisogno di sicurezza, non voglio fare il tradizionale pianto degli uffici giudiziari. Non capisco però il motivo per cui gli organici della magistratura in Puglia e a Bari siano equiparabili a quelli di altre regioni non investite da fenomeni criminali così vasti. Non capisco perché le istituzioni non prendano atto delle difficoltà che incontriamo a livello di pubblico ministero; mi sono occupato a lungo della procura ordinaria, che non può essere trascurata perché risponde a quel bisogno di sicurezza "spicciola", per destinare le forze ad un fenomeno che naturalmente va contrastato.

Il problema è che non abbiamo forze bastevoli, anche in termini di uomini. Ad esempio, nelle indagini per fenomeni di mafia i pilastri nelle ricerche sono i collaboratori e le intercettazioni: abbiamo un numero di linee per le intercettazioni che mi limito a definire divertente. La coperta è corta: ogni momento dobbiamo togliere la linea a qualcuno per intercettarne un altro. Fortunatamente la direzione nazionale antimafia, che ha il quadro complessivo, riesce poi a recuperare tutto quanto è necessario. Forse dovremmo capovolgere il rapporto tra il pubblico ministero e il GIP; mi riferisco alla possibilità di procedere con provvedimenti tempestivi che l'ufficio del GIP non è in grado di tollerare. L'organico del tribunale di Bari risale agli anni quaranta, nonostante quello che è avvenuto.

Ogni volta che poniamo questi problemi, ci si dice che è il solito pianto del sud, ma la realtà di queste zone è ormai quella che tutti conosciamo. Dobbiamo per ciò far presenti le difficoltà che incontriamo. Naturalmente ci assumiamo tutte le responsabilità che ci riguardano, ma abbiamo un ruolo ben delimitato all'interno del Comitato regionale per l'ordine della sicurezza e devo dire che non me ne dispiaccio, perché sono molto geloso delle divisioni delle competenze istituzionali: dobbiamo evitare il rischio di invadere quelle degli altri organi. Naturalmente ci carichiamo della responsabilità di informare e diamo il nostro contributo di conoscenze ma non dobbiamo coinvolgerci più di tanto per le politiche della sicurezza.

Un'ultima osservazione riguarda le domande poste dall'onorevole Vendola, il quale ha detto che quello mafioso è un modello d'impresa. E' vero e allora bisogna chiedersi quale sia il fondamento sociale del fenomeno. Credo che in parte abbiano risposto i colleghi Capoccia e Giorgio ma mi domando quale sia il messaggio che diamo come modello d'impresa. E' una versione deformata di quello totalmente liberista, che sacrifica la solidarietà, che privilegia i consumi, le sgomitare. Come è stato detto, per un giovane è molto più facile trasportare cassette di sigarette di contrabbando piuttosto che lavorare. Questo è un terreno sul quale ci aspettiamo l'intervento di chi ne ha la competenza. E' un modello d'impresa che mutua e stravolge il modello del profitto a qualsiasi costo, con il ricorso delle armi.

Un sintomo di questo fenomeno è l'usura, che ritengo più grave dell'estorsione e della rapina (quella senza conseguenze sanguinarie), perché crea paura e bisogno nel soggetto che ne è vittima. Credo che questo reato sia simile a quelli riservati alla competenza della DDA. Mi chiedo se i mancati successi possano dipendere dal fatto che non ci si può avvalere delle stesse strutture operative e delle stesse competenze della DDA. Bisognerebbe riflettere, perché le modalità di consumazione sono tipiche dell'intimidazione e della paura, richiamate nell'articolo 416-bis. Non possiamo negare, a proposito di mezzi e capacità, che nelle procure ordinarie non abbiamo le stesse disponibilità delle strutture operative della DDA. Comunque, è la natura del reato che suggerirebbe un assorbimento nelle competenze di cui all'articolo 51-bis; potremmo anche avere risultati differenti. Non mi illudo ma il mio pensiero va, *absit iniuria verbis*, un'altra volta alle banche perché basterebbe occuparsi del fenomeno della ricapitalizzazione degli interessi, non solo sul piano dell'indagine giudiziaria, peraltro difficoltosissima: esistono anche strumenti normativi sui quali si può intervenire e decidere una volta per tutte, al di là delle "rondinelle" che ogni tanto compaiono dalla Corte di cassazione, che gli strumenti di finanziamento del mutuo non debbano richiedere la disponibilità di mezzi, avendo i quali non ci sarebbe bisogno di rivolgersi agli istituti bancari. Lo stesso vale per il segreto bancario e via dicendo. Sono questioni che rimbalzano dal piano giudiziario a quello politico e in questi termini mi permetto di sottoporle alla vostra attenzione.

GIUSEPPE SCELSI, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Al termine di questa carrellata rischio di ripetere quanto già detto. Cercherò di rispondere in modo specifico alle domande specifiche.

Vi è la tendenza naturale delle organizzazioni baresi a dividere il territorio per famiglia. Il principio è stato proiettato anche nelle carceri, in particolare in quello di Bari, dove c'è stata una zonizzazione; è un dato pacificamente accettato tanto che l'ufficio matricola del carcere sa perfettamente che i detenuti riconducibili ad un certo *clan* vanno nella seconda sezione, quelli

riconducibili ad altro *clan* nella terza e così via. Viene praticamente rispettata la regola delle alleanze.

PRESIDENTE. Anche ultimamente?

GIUSEPPE SCELISI, *Sostituto Procuratore della Repubblica DDA di Bari*. Ovviamente questa decisione è ispirata dalla necessità di pace sociale e di sicurezza all'interno delle carceri. Evidentemente però ripropone una divisione mafiosa dei territori, secondo un preciso modello: il rispetto dei capi, che aggregano nella propria cella i maggiori vertici dell'organizzazione.

Muovendo da questa esigenza, abbiamo cercato di rompere il meccanismo ipotizzando e sollecitando il trasferimento dei vertici in carceri lontane da Bari, anche per impedire la diffusività del potere mafioso e rendere meno agevoli i rapporti con l'esterno, nonché per minare l'autorevolezza dei capi. Tutto ciò è stato possibile soltanto nella fase delle indagini preliminari e della custodia cautelare che non richiedono la presenza degli indagati presso gli uffici giudiziari che hanno adottato misure cautelari. Diverso è il discorso quando si avvia il dibattimento, perché inevitabilmente vi è un avvicinamento e, di conseguenza, vengono meno le cautele adottate.

Senatore Curto, il ricorso alle videoconferenze è limitato sia per l'esiguo numero dei sistemi installati presso gli uffici giudiziari di Bari, sia perché taluni settori della magistratura giudicante resistono culturalmente al loro utilizzo. Ovviamente l'argomento della limitatezza dei mezzi diventa un cavallo di battaglia per chi non intende ricorrere a questi strumenti tanto da invocare la violazione del principio costituzionale del diritto di difesa.

La circostanza che i vertici delle organizzazioni criminali di spessore siano in zona e che chi ha lavorato come luogotenente, al livello medio alto, dopo aver espiato la pena o averla limitata con il patteggiamento in appello, abbia riconquistato la libertà con la limitazione della pena o con sistemi alternativi di detenzione - attuati attraverso il facile ricorso ai motivi di salute, che rappresenta un capitolo oscuro delle vicende giudiziarie baresi - ha comportato la riemersione dei gruppi criminali storici. Questi hanno occupato il livello medio-alto della criminalità barese, lasciando il terreno di scontro ai gruppi criminali emergenti, che si macchiano degli omicidi più efferati per affermare la propria *leadership*.

I gruppi tradizionali, dunque, occupano i livelli medio-alti ed hanno un radicamento sociale forte sia perché assicurano lavoro, protezione e occupazione, sia perché forniscono un'opera di mediazione al cittadino che subisce un torto (nel senso che chi è vittima del furto di un'autovettura si rivolge a questi). Non è da escludere che presto questi vecchi gruppi criminali si ripropongano come interlocutori politici per la cessione di pacchetti elettorali, come è avvenuto in passato.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, a Bari vi sono state condanne per il voto di scambio politico-mafioso.

GIUSEPPE SCELSE, *Sostituto procuratore della DDA di Bari*. In passato si sono registrati taluni episodi in relazione alle elezioni del 1992, ma non escludo che ciò possa ripetersi anche in futuro perché questi gruppi, al di là degli scontri armati ad opera dei nuovi gruppetti criminali, riscuotono un forte consenso.

Il presidente Lumia ha chiesto informazioni circa il livello di conoscenza della struttura militare e di quella patrimoniale dei gruppi. L'aver fatto chiarezza da parte della magistratura sulla penetrazione di settori imprenditoriali con la criminalità organizzata ha portato alla mimetizzazione delle strutture legate alla vicenda patrimoniale; l'ala militare è più visibile e può essere contrastata con più facilità da parte delle strutture giudiziarie ed investigative, al contrario della struttura imprenditoriale e patrimoniale che è più difficilmente leggibile e contrastabile. Non è un caso che le strutture imprenditoriali del settore dei videopoker siano state disvelate dato che non vi era stata quella mimetizzazione tipica di altri settori. Conseguentemente l'intera vicenda è passata inosservata agli uffici giudiziari baresi.

Più che fenomeni di usura - rispetto ai quali alcuni settori della magistratura giudicante vorrebbero la prova documentale di quanto l'usurato ha ricevuto e ha dato, cosa che sfugge a qualsiasi razionalità umana - oggi le indagini ci consentono di appurare casi di prestiti di denaro, di cui è difficile stabilire il tasso, che rispondono alla duplice esigenza di riciclare i proventi di altre attività o di acquisire il controllo di attività imprenditoriali lecite. Si tratta della progressiva trasformazione dell'originario capitale illecito in lecito: ad essa risponde il prestito di denaro per il quale incontriamo gravi difficoltà d'ordine giudiziario posto che ci scontriamo con una cultura giurisprudenziale che pretende di provare l'impossibile.

Il senatore Erroi domanda come si possa entrare nelle strutture finanziarie per la comprensione dei fenomeni criminali. Innanzitutto seguendo i capitali illeciti nelle loro diramazioni locali, anche se non abbiamo una lettura di sistema; sicuramente riusciamo a collegare ai capitali illeciti gli appartamenti, i fondi e gli esercizi finanziari, mentre più difficile è il riferimento al capitale finanziario che si muove secondo logiche diverse da quelle della ricaduta sul territorio locale. Qui sovviene il discorso della cooperazione internazionale. Attraverso il coordinamento voluto dalla Direzione nazionale antimafia tra le procure meridionali di Bari, di Lecce e di Napoli e con gli uffici giudiziari dei paesi dell'Unione europea tentiamo di rintracciare i capitali, incontriamo parecchie difficoltà per un difetto di comprensione da parte delle magistrature di altri paesi.

Il procuratore Di Bitonto ha ricordato le perplessità della magistratura britannica; lo stesso vale per la magistratura olandese che finora non ha capito quale sia il livello di coinvolgimento e chi siano i proprietari del magazzino di stoccaggio di Rotterdam contenente le sigarette destinate al contrabbando. E' in atto una cooperazione con le autorità giudiziarie elvetiche, le quali hanno ridimensionato il grado di diffidenza dettata dalla circostanza che non offrono assistenza giudiziaria in tema di contrabbando; mi riferisco in particolare all'Ufficio federale di polizia del Ministero pubblico, che è l'organo centrale della cooperazione giudiziaria per la Confederazione elvetica. In effetti c'è la possibilità di ricorrere avverso le decisioni adottate dagli uffici del Ministero pubblico che, però, su alcune opposizioni non si sono ancora pronunciati.

Diverso è il rapporto con le autorità giudiziarie tedesche con cui vengono scambiate continuamente informazioni e collaborazioni sia nel settore degli stupefacenti - il collega Giorgio recentemente ha avuto contatti con la procura generale di Monaco -, sia per quanto riguarda il contrabbando delle sigarette; negli anni scorsi con le autorità giudiziarie tedesche e austriache si è convenuto di far convergere alcune richieste di assistenza giudiziaria alla Svizzera, con l'intesa che ove la Confederazione elvetica avesse risposto ad una delle tre autorità giudiziarie, si sarebbe fatto circolare il materiale.

Pare che non siano state fatte opposizioni alle rogatorie presentate dalla Germania che possiede alcuni atti di provenienza elvetica, che dovrebbero costituire patrimonio comune.

GIOVANNI GIORGIO, *Sostituto procuratore della DDA di Bari*. Rispondendo ai vari interrogativi, ho dimenticato di parlare delle Case di cura riunite. Da un punto di vista strettamente giuridico non è propriamente esatto parlare di confisca delle Case di cura riunite. Il provvedimento giurisdizionale adottato *ex* articolo 12-*sexies* - l'altro, correlato alle misure di prevenzione è caducato - non ha stabilito la confisca dell'azienda, intesa come complesso di beni, ma delle quote appartenenti alla famiglia Cavallari ed ai suoi parenti. Non si è deciso che l'azienda è il frutto del reinvestimento di capitali illeciti, ma che sono di provenienza illecita le sole quote della famiglia Cavallari, ciò che costituisce una pronuncia originale di cui bisogna prendere atto. All'epoca il timore che spinse a quella decisione fu che, confiscando l'intera azienda, si sarebbe prodotta una immediata ricaduta negativa in termini occupazionali, una paralisi completa che si ritenne di evitare con questa soluzione, cioè consentire all'azienda di sopravvivere - con l'applicazione della legge Prodi - disponendo la confisca, e dunque l'acquisizione al patrimonio dell'amministrazione pubblica, solo delle quote. Se all'epoca fosse stata dichiarata la confisca dell'intera azienda, tutta la sua gestione sarebbe stata affidata all'amministratore tuttora in carica. Con questa soluzione invece vi è stata una sorta di separazione dei destini.

PRESIDENTE. Il che rende urgente un approfondimento della vicenda.

MICHELE FIGURELLI. Dagli interventi dei magistrati della DDA è emersa l'urgenza di superare il divario tra l'indagine sul fronte militare e quella economica. Guardando in prospettiva alle risorse pubbliche e agli strumenti finanziari, come i patti territoriali, i contratti d'area, gli investimenti di Agenda 2000 e per il piano nazionale per il Mezzogiorno, come si può agire per riparare il tutto dall'intercettazione mafiosa? E' un grande tema politico ed un punto centrale dell'azione antimafia. Su questo, per le notazioni critiche da voi formulate, per l'insufficienza strutturale di dotazioni della sezione misure di prevenzione di cui ha parlato il dottor Giorgio, per il divario a cui si è riferito il dottor Capoccia, come ci si sta attrezzando ai fini di un'opera di prevenzione? A ciò si aggiunge anche il passaggio dalla guerra ad una prospettiva di pace, di cooperazione ed al ruolo dell'Italia nel patto dell'Europa del sud-est per la ricostruzione dei Balcani. Come rafforzare l'indagine economica e come penetrare nel muro di quello che il dottor Scelsi ha definito "processo di mimetizzazione" con particolare, ma non esclusivo, riferimento agli appalti?

Il procuratore Di Bitonto ha parlato dell'Emilia e della Toscana nonché degli osservatori, ma a livello dei grandi comuni e della regione Puglia disponete di dati per svolgere verifiche incrociate sugli appaltatori, sui subappaltatori e sulla frequenza di partecipazione alle gare? Ancora: per i patti territoriali e contratti d'area è stato svolto un monitoraggio specifico?

Qual è la vostra stima circa l'entità delle omissioni nelle segnalazioni di operazioni sospette? Secondo i dati in mio possesso, relativi al periodo 1° gennaio-20 luglio 2000, la Puglia avrebbe segnalato all'Ufficio italiano cambi 108 operazioni sospette - 50 a Bari, 12 a Brindisi, 4 a Foggia, 25 a Lecce e 17 a Taranto - rispetto alle 196 dell'intero 1999. Non so se questo coincida con le osservazioni del dottor Capoccia, ma facendo un raffronto tra le province si assiste ad un andamento discontinuo perché Lecce ha fatto 30 segnalazioni in tutto il 1999 a fronte delle 25 nel periodo di tempo considerato.

Non ricordo quale prefetto, nel corso dell'incontro di ieri, abbia detto che si tratta di aspetti trascurabili, ma sul totale da me citato, 34 segnalazioni riguardano il riciclaggio, 17 l'usura, 37 l'evasione fiscale e 15 le truffe. Qual è dunque la stima delle omissioni, del sommerso? chiedo infine precisazioni sulle collusioni e le cointeressenze tra usura e istituti di credito.

LORENZO DIANA. Limiterò le domande ad alcuni aspetti. Mi è sembrata interessante l'osservazione di più magistrati circa lo spostamento del fronte dal territorio al carcere, dopo i colpi inferti dallo Stato ai vari gruppi, che va gestito. Premesso che avete più volte sottolineato l'esigenza

di rivedere le norme sul carcere, riaffermando la necessità del carcere duro (il famoso articolo 41-bis), a vostro parere vi è anche un problema di gestione e di attuazione delle norme più che di revisione legislativa?

Dopo i successi dello Stato e l'operazione Primavera, le attività investigative permettono di comprendere il ruolo della Sacra corona unita sulle rotte del contrabbando e nelle alleanze con la camorra e la 'ndrangheta? In particolare, vi risultano traffici di rifiuti tossici verso la Puglia ai quali è interessata la camorra?

La Commissione antimafia approverà tra breve la relazione sul traffico degli esseri umani curata dal Comitato presieduto dalla collega De Zulueta, avete suggerimenti da dare?

~~TANA-DE-ZULUETA.~~ Poiché una domanda è stata anticipata dal collega Diana, chiederei un aggiornamento sulla criminalità albanese, perché è un tema su cui il Comitato da me coordinato sta lavorando da tempo. In proposito, ricordo che abbiamo avuto occasione di incontrare il dottor Cataldo Motta e il dottor Leone De Castris oltre ad aver svolto un sopralluogo per mettere a fuoco la questione della tratta degli esseri umani.

Perché, secondo voi, la criminalità albanese è in evoluzione? Lo chiedo a voi, cioè alle persone più competenti in materia; probabilmente gli esperti albanesi non condividono le vostre conoscenze con il resto del mondo perché di solito sono coinvolti o comprimari. Rifacendovi alle indagini, alle inchieste o ai processi in corso, potete darci notizie ai fini dell'aggiornamento del nostro lavoro sul punto, accennando alle specifiche difficoltà d'indagine che emergono nel momento in cui si avviano accertamenti nei confronti delle organizzazioni internazionali di questo tipo? Vi sono problematiche che dovete affrontare e risolvere, a livello di cooperazione internazionale? Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Prima di darvi la parola, vorrei fare una precisazione ed una specificazione. Dagli interventi svolti abbiamo tratto informazioni interessanti ai fini del nostro lavoro, che verranno estrapolate e trasmesse alle autorità competenti. Anche questo è un compito della Commissione antimafia. Più specificatamente ritengo che le notizie fornite dal dottor Giorgio meritino attenzione da parte nostra e delle autorità giudiziarie per dare risposte concrete, diversamente rischiamo di rimbalzarle fatalisticamente di audizione in audizione.

Passo alla questione specifica relativa alla ecomafia. Il dottor Giorgio ha delineato il quadro delle indagini che, però, non hanno riguardato il rapporto tra ciclo dei rifiuti e criminalità organizzata, nonostante si sappia che uno dei più autorevoli gestori del ciclo criminale dei rifiuti, Nuvoletta di Marano di Napoli, consideri la Puglia come una delle pattumiere privilegiate. In tutta

la Puglia, anche per la mancanza di interventi specifici sul tema dei rifiuti, vi è un numero impressionante di discariche abusive. Occupandomi di molte di queste discariche posso affermare, dottor Giorgio, che le rare volte in cui si inciampa in una vicenda giudiziaria – per esempio, quella relativa alla discarica per me inquietante, di San Pietro Pago nel territorio Bitonto-Giovinazzo-Molfetta dura da dodici anni – la si trascina stancamente, con uno smembramento della vicenda iniziale tale da rendere assolutamente aleatoria la possibilità di individuare anche un solo responsabile. Aggiungo anche che se mi capita – come a qualsiasi altro cittadino - di mettere il naso o il piede nei dintorni di una di queste discariche colgo immediatamente la puzza di mafia nel clima di intimidazione che si crea intorno a qualunque curioso: centinaia di cittadini di questo territorio me lo hanno confermato.

----- Secondo la camorra questa è una delle retrovie logistiche del ciclo criminale dei rifiuti, ma la Puglia non ha svolto un censimento delle discariche abusive? Per esempio nelle Murge si parla di smaltimento di rifiuti tossici radioattivi, il cui livello di radioattività è provato dalle analisi epidemiologiche. Forse c'è discrasia tra la verità acquisita in sede giudiziaria e un fenomeno che sta acquistando sempre più un ruolo strategico e che andrebbe controllato. Cosa ne pensate?

ROSARIO COLONNA, *Procuratore della Repubblica della DDA di Lecce*. Vorrei rispondere alle domande dei senatori Diana e De Zulueta. Per quanto riguarda l'articolo 41-bis, il problema concerne la gestione che sfugge al controllo dell'autorità giudiziaria dal momento che compete all'amministrazione penitenziaria. (*Interruzione del senatore Diana*). Sono perfettamente d'accordo, se la gestione fosse più oculata il nostro compito sarebbe più agevole.

Per quanto riguarda il traffico dei rifiuti e l'eventuale collegamento tra la Sacra corona unita, la camorra e la 'ndrangheta, nel nostro territorio non risultano casi del genere, così come non risulta il traffico di esseri umani. Diverso è il caso delle discariche abusive, rispetto alle quali alcune indagini si sono concluse con la condanna di talune persone, mentre altre sono tuttora in corso. Non ci risultano rifiuti tossici.

LORENZO DIANA. I presenti condividono la risposta?

ROSARIO COLONNA, *Procuratore della Repubblica della DDA di Lecce*. Ho parlato del nostro territorio, per la provincia di Bari non lo so.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Per il settore delle discariche esiste un grosso problema normativo: è faticoso scoprire un delitto a meno che non si scopra un

collegamento certo con le organizzazioni criminali di tipo mafioso a cui applicare schemi "tradizionali, lo dico tra virgolette. Al di là di questo, l'attività di monitoraggio svolta non ha dato risultati indicativi, perciò bisognerà approfondire il tema dei rifiuti tossici perché sistematicamente emerge l'interesse della camorra alla gestione pugliese. Ripeto, la difficoltà è legata alla norma da applicare: nella migliore delle ipotesi si tratta di contravvenzioni, quando non sono situazioni ormai depenalizzate.

Il senatore Figurelli ha citato il tema delle segnalazioni in relazione all'effettiva realtà: il meccanismo delle segnalazioni è tale che a noi, di rimbalzo, arrivano quelle esaminate dalla Direzione investigativa antimafia, a seguito dei primi accertamenti. Io ne ho ricevuta una, il collega tre, complessivamente ne saranno tornate quattro o cinque degne di attenzione perché concernenti episodi di riciclaggio vero e proprio: sicuramente è una percentuale ridicola rispetto a quanto effettivamente accade. Il problema è rappresentato da chi non segnala nonostante il livello di segretezza, di tutela e di riservatezza attuato con le ultime modifiche, in base al quale il funzionario che segnala non viene indicato ai fini del processo penale - a meno che non si ritenga assolutamente necessario indicarlo e citarlo -. Ripeto, il funzionario non segnala nulla nonostante conosca perfettamente le singole situazioni, limitandosi alle ipotesi che formalmente devono essere segnalate. Per esempio, le segnalazioni ricevute dal dottor Capoccia riguardavano fatti ai quali era autonomamente arrivato nel corso di un'indagine penale. Sicuramente bisognerà intervenire, ma non so in quale maniera. Il meccanismo delle segnalazioni continua a non funzionare.

A me va benissimo che la Procura nazionale antimafia e la Direzione investigativa antimafia facciano uno *screening* per evitare che una serie di segnalazioni cadano a pioggia sulle procure, però quelle che arrivano attualmente sono percentualmente lontane dalla realtà, intendendo per realtà l'interesse delle organizzazioni criminali all'attività di riciclaggio.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Il 6 luglio scorso sono stato ascoltato dalla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti alla quale ho esposto la situazione barese. In ordine al collegamento con la delinquenza organizzata, ricordo che tre anni fa abbiamo avuto la denuncia del pentito Anacondia, a seguito della quale sono state svolte delle indagini con uno straordinario impiego di mezzi. Ci si collegò addirittura con il centro speciale della Guardia di finanza che dette avvio all'operazione Dedalus svolgendo dei rilievi da bordo degli elicotteri per verificare le dichiarazioni di Anacondia, ma purtroppo i risultati non furono positivi. Alcune indagini sono ancora in corso.

Alla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti ho fornito indicazioni relative a tutte le discariche presenti, evidenziando che se la materia non sarà oggetto di un'indagine specifica

coordinata tra le procure ordinarie e quelle distrettuali, i risultati saranno sempre scadenti, posto che le procure ordinarie non dispongono degli strumenti propri della Direzione nazionale antimafia.

Si tratta di mettere insieme i dati informativi e lavorare d'intesa dal momento che questa criminalità va affrontata con una professionalità specifica e diversa dal passato; i procuratori ordinari del distretto di Bari sono stati sensibilizzati sulla possibilità di riattivare le indagini.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Per quanto riguarda l'eventuale saldatura usura-banche, nell'ambito del distretto di Lecce abbiamo assistito ad episodi che hanno interessato marginalmente le banche. Con il dottor Capoccia ricordavamo poc'anzi una vicenda in cui era coinvolto un funzionario di banca, che lavorava a titolo personale utilizzando i clienti respinti dalle banche: in altri termini, chi non aveva la possibilità di accedere al credito bancario veniva recuperato, attraverso un meccanismo di segnalazione, da un gruppo apposito. Al di là di questi episodi singoli, nel distretto non si può parlare di una banca che pratici l'usura.

PRESIDENTE. Eppure ci sono stati numerosi procedimenti penali.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Esclusivamente formali, legati alla capitalizzazione trimestrale.

MICHELE FIGURELLI. C'è qualcosa di simile a quello che dice lei, cioè non solo il cosiddetto palo all'interno della banca, ma anche la chiusura improvvisa del rubinetto e la successiva indicazione della persona che può salvare la situazione.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Anche quelle sono "iniziative" individuali, del singolo funzionario fedifrago, nelle quali è difficile cogliere un orientamento della banca trattandosi di istituti di credito di interesse nazionale. Abbiamo avuto l'impressione che il singolo episodio non è il risultato di un indirizzo di carattere generale dato dall'impresa.

PRESIDENTE. Con la ricapitalizzazione si è arrivati ad interessi anche del 250 per cento!

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ci sono stati difformi orientamenti della Corte di cassazione, che prima si è pronunciata in una certa maniera, poi si è contraddetta: di qui il disorientamento delle autorità giudiziarie periferiche.

ROSARIO COLONNA, *Procuratore della Repubblica della DDA di Lecce*. La Corte di cassazione si è pronunciata anche a sezioni unite sulla legittimità della ricapitalizzazione trimestrale, rendendo difficile l'accertamento del reato di usura nel rapporto con gli istituti bancari.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Il senatore Diana si è riferito alle disfunzioni dell'articolo 41-*bis* ed alla gestione carceraria. Ho sempre sostenuto – ottenendo anche un utile risultato – che il personale della polizia penitenziaria, specialmente dopo il riordino del corpo e la sua parificazione alla polizia di Stato, debba svolgere compiti di polizia giudiziaria. Noi abbiamo avuto utilissime indicazioni dall'interno. Per esempio, nella distribuzione all'interno delle carceri è utile che il personale della polizia penitenziaria svolga compiti di polizia giudiziaria, perché è un problema di ordine interno fare in modo che gli appartenenti a gruppi contrapposti non siano messi nella stessa cella e questo vale per Brindisi, per Lecce e per Taranto. In sostanza possono essere utili presupposti per l'attività investigativa successiva, come l'intercettazione. Per quanto riguarda gli esponenti di vertice delle “nostre” organizzazioni – lo dico tra virgolette – abbiamo sempre sollecitato, quando non lo ha chiesto il Dipartimento, l'applicazione dell'articolo 41-*bis*; nessun esponente di vertice delle organizzazioni locali è in Puglia, anche perché i nove istituti dove si applica l'articolo non insistono nelle quattro regioni interessate dalla mafia, quindi né in Calabria, né in Campania, né in Sicilia, né in Puglia. Per gli altri appartenenti, specie quando sono di un certo livello, abbiamo ottenuto che non siano sistemati nelle strutture pugliesi; tutti gli altri invece sono qui ed è utile che ci siano perché in tal modo abbiamo il quadro attuale della criminalità.

Albanesi e rapporti d'oltre Adriatico: la cooperazione internazionale procede benissimo, nel senso che le autorità albanesi sono disponibilissime, ma ci scontriamo con il limite della conoscenza di cui soffrono. Ho visto che nel momento in cui si chiede l'individuazione di una persona e l'indicazione dell'inserimento in un gruppo oppure, che so, la frequentazione o i contatti telefonici, quello che da noi è la norma per inquadrare una determinata persona in un determinato ambiente criminale, lì è impossibile. Ma non è mancanza di buona volontà, è proprio impossibilità per la situazione di conoscenza attuale. Su questo secondo me bisognerebbe puntare in maniera decisiva. Lì la conoscenza deve essere diversa. Ferma restando la cooperazione, che certamente ci deve essere, forse la situazione potrebbe migliorare con un accordo bilaterale che preveda la possibilità – capisco che si tratta di una forte rinuncia ad un aspetto di giurisdizione – della presenza anche di forze di polizia italiane con compiti di investigazione, naturalmente non autonoma ma affiancata alle investigazioni locali. Come abbiamo mandato la Polizia di Stato a “spiegare” come si fa ordine pubblico, forse dovremmo mandare i nostri a spiegare come si fanno le investigazioni, anzi prima

ancora come si fa a raccogliere i dati dai quali poi deriva tutto il resto. Il processo è naturalmente molto lungo.

Detto questo mi occuperò di fornirle, senatrice, tutte le misure di custodia cautelare emesse sul fenomeno della gestione della prostituzione e tutte le sentenze nelle quali vi sono state condanne per i reati di commercio di schiavi e riduzione in schiavitù, che sono poi il risultato della conoscenza che abbiamo ottenuto con la collaborazione di quella ottantina di ragazze di cui abbiamo parlato, il che dà un quadro abbastanza completo della situazione. Quelle che sono giunte già a giudizio e per le quali quindi vi è già un primo vaglio della magistratura giudicante possono essere utili; d'altronde il modulo è molto ripetitivo e quindi la conoscenza può essere completa.

PRESIDENTE. Ci sono magistrati che vogliono aggiungere notizie o considerazioni? E' evidente che poi c'è sempre il tempo di inviare relazioni scritte.

CATALDO MOTTA, Sostituto procuratore di DDA di Lecce. Il senatore Diana aveva chiesto qualcosa sul perdurante interesse della Sacra corona unita nei vari settori in cui si esercita la criminalità.

Come è stato osservato, dopo l'operazione Primavera il traffico di contrabbando ha cambiato rotta e oggi c'è il grosso problema del contrabbando intranspettivo, per cui il futuro sarà probabilmente legato a quello. Però l'interesse continua ad esserci, anzi dobbiamo dire che tradizionalmente il contrabbando era appannaggio della Sacra corona unita brindisina.

Abbiamo riscontrato alcuni interessi collegati con quelli della Sacra corona unita brindisina sia nella fascia a nord di Lecce (Campi, Squinzano, Trepuzzi) sia nella fascia meridionale, verso il Capo di Santa Maria di Leuca. In collegamento con la criminalità brindisina c'è una parte di criminalità della zona più a sud del Salento che è storicamente collegata con i gruppi brindisini della Sacra corona unita, anche se era collegata con un gruppo oggi perdente nel riassetto tra Sacra corona unita e Sacra corona libera. Credo che tutte le altre aree di interesse siano rimaste immutate. Non abbiamo avuto dimostrazione di un interesse di organizzazioni appartenenti alla Sacra corona unita al traffico degli esseri umani o al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

GIOVANNI GIORGIO, Sostituto procuratore DDA di Bari. Per quanto riguarda il tema delle indagini concernenti i gruppi albanesi, preciso che il nostro ufficio da tempo ha avviato un'esperienza di cooperazione diretta con l'autorità giudiziaria albanese. Sia il collega Scelsi sia il sottoscritto ci siamo recati in Albania per svolgere attività investigative in collaborazione con

l'autorità giudiziaria albanese, insieme a Maritati prima e ora con il coordinamento del collega Laudati della Direzione nazionale antimafia.

Sul punto la nostra valutazione è positiva, nel senso che abbiamo constatato una disponibilità a cooperare, disponibilità che adesso diventa più efficace ed attuale poiché dal 2 luglio è divenuta operativa l'adesione dell'Albania alla convenzione internazionale sulla cooperazione. Sotto questo profilo abbiamo adesso la possibilità di interloquire direttamente con l'autorità giudiziaria albanese.

Certo vi sono alcune difficoltà perché – è inutile nasconderselo – la polizia albanese non è la nostra polizia; quindi, al di là degli aspetti connessi alla corruzione diffusa, la capacità investigativa non è molto elevata e personalmente ho potuto sperimentare che, avendo chiesto che venisse effettuata la perquisizione in danno a quello che all'epoca era il soggetto albanese indagato, mi fu assicurato che era stato assicurato; invece ci recammo sul posto e constatammo che avevano bloccato il cugino e che nel frattempo l'indagato se ne era tranquillamente andato.

In ogni caso riscontriamo una fattiva disponibilità, ma forse andrebbe approfondito il problema di consentire a noi di investigare direttamente in Albania. Credo che uno degli altri aspetti che emergerà prossimamente è quello di ottenere dall'autorità politica albanese una cooperazione per quel che concerne eventuali richieste di estradizione di criminali albanesi di spicco, che – stando alle considerazioni che emergono dalle indagini in corso – dirigono i loro traffici da lì a mezzo telefono, e sono traffici molto intensi. Al riguardo la difficoltà investigativa, che in un certo senso abbiamo superato, è stata di allestire un vero e proprio ufficio investigativo con gente che traducesse in tempo reale le conversazioni che avvengono in lingua albanese, tant'è che in qualche caso abbiamo svolto anche opera di supporto rispetto ad altre procure “cedendo” temporaneamente i nostri interpreti di fiducia. In effetti in queste indagini le conversazioni avvengono spesso in lingua albanese e noi abbiamo la necessità di comprenderle subito per poter effettuare le indagini di riscontro, soprattutto sul traffico di cocaina, che è quello che in questo momento ci interessa e che si sviluppa a livello nazionale perché questi soggetti hanno i loro referenti albanesi in tutta Italia. Grazie alla nostra attività investigativa è stato possibile arrestare persone a Brescia, a Bologna e a Torino. Quindi si realizza una fattiva cooperazione con l'autorità giudiziaria albanese e abbiamo costituito questo staff di traduttori, ma in prospettiva certamente le difficoltà aumenteranno perché nelle fasi dibattimentali sarà sufficiente – come è giusto, in base alla legge – che venga chiesta la trascrizione delle conversazioni in lingua albanese per far sorgere la necessità di trovare dei traduttori. E' inutile dire quanto sia importante trovare persone affidabili, perché nessuno di noi ha la possibilità di verificare quello che i traduttori diranno. Sotto questo profilo vi sono dunque difficoltà operative.

ROSARIO COLONNA, *Procuratore generale di Lecce*. Solo una battuta, signor presidente, che probabilmente sarà anche fuori tema.

Poiché ho visto che è stato trattato dai colleghi baresi il tema che riguarda l'organico, non so se è competenza di questa Commissione...

PRESIDENTE. Raccogliere le doglianze lo è diventato.

ROSARIO COLONNA, *Procuratore generale di Lecce*. Vorrei allora pregare di porre maggiore attenzione sull'organico della procura di Lecce, tenuto conto che il distretto di Lecce è l'unico in Italia ad avere sette sezioni distaccate. Questo crea ogni giorno problemi indicibili. C'è inoltre una situazione che riguarda in generale il personale di segreteria. Non voglio fare lamentele inutili, quindi mi limito a ricordare che vi sono sei unità di personale di segreteria assegnate a Lecce che da oltre tre anni sono congelate a Brindisi. Se la Commissione può fare qualcosa per risolvere almeno il problema del personale, a prescindere dal potenziamento dei magistrati tenendo conto delle sette sedi distaccate, gliene saremmo veramente grati.

PRESIDENTE. Essendosi la Commissione antimafia recata in Calabria la scorsa settimana, credo che si siano esaurite tutte le nostre lacrime.

RICCARDO DI BITONTO, *Procuratore generale della Repubblica di Bari*. Vorrei segnalare alla senatrice De Zulueta che a Trieste è in corso un'indagine, condotta dal collega Pace, con il quale ci siamo sentiti ieri, perché all'inizio c'è stato un coordinamento tra Bari e Trieste. Poiché mi ha detto che mi invierà una relazione, sono stato io a suggerirgli di inviarla alla Commissione parlamentare antimafia e alla X commissione del Consiglio superiore sulla delinquenza organizzata, perché l'indagine è di una originalità estrema. Tutto incominciò due anni fa con una indagine sul traffico di organi svolta a Bari e curata dal collega Emiliano; poi fu investito l'ufficio giudiziario di Trieste. Certamente questa indagine è foriera di grossi risultati e già mi sono stati preannunciati documenti molto importanti. Se queste carte arriveranno prima a Bari, ne trasmetterò copia alla Commissione antimafia.

TANA DE ZULUETA. Concordo sulla valutazione riguardo all'originalità dell'impostazione del lavoro investigativo di Trieste. Lo abbiamo proprio preso a modello perché è estremamente interessante. Sono felice di sapere che siete in contatto e che l'indagine è cominciata qui.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto per la cortesia e la pazienza che avete dimostrato. Spero che riusciremo a trarre qualche utile conseguenza da questa audizione. Buon lavoro a tutti.

Gli incontri, sospesi alle 13.35, sono ripresi alle 14,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

Incontro con rappresentanti del volontariato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione. Abbiamo scelto di incontrarvi non semplicemente per cortesia ma perché vi consideriamo una delle realtà che fanno parte del patrimonio storico della regione, come i magistrati e i rappresentanti delle forze dell'ordine. Oggi siete auditi formalmente, quindi avete gli stessi doveri di tutti i soggetti che scegliamo di audire; pertanto anche voi, se ritenete opportuno secretare alcune parti, dovete dichiararlo e noi procederemo in seduta segreta.

Noi abbiamo intenzione di mettere in risalto tre aspetti. Il primo è una verifica della metodologia, delle caratteristiche e dei risultati della cosiddetta operazione Primavera. Il secondo è una lettura ad ampio raggio della presenza della mafia pugliese in Puglia, guardando ai diversi tipi di reato, alle difficoltà e ai problemi che sono presenti in questo territorio. Il terzo è la constatazione dell'integrazione, per noi vitale e necessaria, tra il momento repressivo giudiziario - che per noi è una costante e che deve a nostro avviso trovare accanto un'altra costante con cui integrarsi, costituita dall'attacco ai patrimoni - e un elemento che vi riguarda direttamente, e cioè la promozione sociale, perché molti di questi fenomeni hanno bisogno anche di un moderno e avanzato approccio sociale.

Questa è l'idea che la Commissione parlamentare antimafia sta sviluppando ed è il contesto di cui anche voi dovete tenere conto per fare in modo che il dialogo che avremo sia quanto più utile e proficuo possibile.

Procederemo in questo modo: daremo anzitutto a voi la parola, ma dovrete svolgere interventi estremamente sintetici, e poi vi sottoporrete alle domande che i commissari riterranno opportuno rivolgervi.

LEANNA TOTARO, *Rappresentante del CTM "Movimondo" di Lecce*. Sono un po' in difficoltà perché è la prima volta che mi trovo di fronte ad un organismo del genere, ed esprimere il nostro

punto di vista su legalità e giustizia, cosa che abbiamo fatto quotidianamente nel nostro impegno, assume in questo caso una dimensione diversa. Posso esprimere il punto di vista di un'azione di volontariato che si è occupata, in particolare negli ultimi anni, soprattutto di accoglienza di immigrati.

Faccio una breve premessa. Signor presidente, nel suo discorso introduttivo ho colto un aspetto che a me sembra molto importante, e cioè se è possibile in questo territorio un cambiamento di tendenza rispetto al potere esercitato dalla Sacra corona unita. Fino a quattro-cinque anni fa era evidente il predominio di quella importante organizzazione mafiosa; invece, con l'impegno profuso da tutte le istituzioni, adesso si può dire che gravi fenomeni come le bombe che scoppiavano dappertutto sono ormai sotto controllo.

C'è un altro aspetto che mi piace sottolineare. Con il nostro concreto intervento nella fascia del disagio abbiamo elaborato progetti per venire incontro ai giovani del settore minorile in carcere, abbiamo dato loro la possibilità, una volta venuti fuori, di sottrarsi a quel circuito di chioschetti sulle strade che sono luoghi di contrabbando. Ho visto che in molti casi questo contributo ha portato buoni frutti, i ragazzi sono rimasti legati, hanno continuato a chiedere, e abbiamo perciò portato avanti un discorso di impegno di formazione professionale che sta ottenendo risultati soddisfacenti; ovviamente per il momento molto ridotti, però è un impegno che sicuramente darà i suoi frutti.

Per quanto riguarda invece il settore dell'immigrazione, rilevo che è costante l'idea di legare l'immigrazione con la criminalità. Questo non solo non è il nostro punto di vista, ma soprattutto non corrisponde alla realtà, almeno in una percentuale incidente. Sicuramente con l'impegno di tutti si potrebbe fare molto per individuare gli elementi - che ci sono in tutti i settori - deviati, che portano poi ad ulteriori devianze.

Nel centro di accoglienza minori, il don Milani, dove lavoriamo concretamente, sono passati ragazzi che nei colloqui intimi hanno comunicato di essere venuti nel nostro paese proprio per entrare in un certo circuito. Quindi lì vi è stato un impegno dello psicologo e degli altri assistenti per dare possibilità di lavoro e per educare ad una legalità che in certi casi era un termine assolutamente sconosciuto. Invece nel centro di accoglienza adulti non si riesce ad ottenere lo stesso risultato perché si tratta di persone che rimangono un tempo relativamente breve.

Mi riservo di fornire altri chiarimenti in risposta a domande.

PRESIDENTE. Se avete denunce da fare o proposte da avanzare, esprimetevi liberamente perché la Commissione deve capire per quanto possibile il vostro punto di vista.

RAFFAELE BRUNO, *Rappresentante dell'associazione "Insieme" di Lecce*. Premetto che sono il cappellano del carcere. Con una certa presenza sul territorio a livello di associazioni grandi o anche piccole ma ramificate nei paesi, come è quella per la quale lavoro io, sulle varie problematiche che riguardano la giustizia svolgiamo di fatto un'azione di mediazione sociale. Tale mediazione ha però bisogno di altri riferimenti, che purtroppo stanno mancando. Parlo anzitutto del riferimento politico. Ho l'impressione che su questi temi si continui ad esercitare la politica dell'emergenza, la politica delle occasioni, e non una politica in grado di offrire riferimenti certi anche dal punto di vista della progettualità sociale.

Se andiamo a vedere le politiche di cosiddetta prevenzione, francamente sarebbe interessante che se ne verificasse l'investimento e i frutti. Non per fare un'analisi aziendale, ma per capire concretamente come ci si muove. Manca un dato certo. Basterebbe vedere in quanti comuni ancora non decolla il servizio sociale.

L'altro riferimento di cui abbiamo bisogno è il quadro culturale. Noi parliamo di disagio, di criminalità. Ma disagio e criminalità, ma sono anche elaborazione culturale, sono un modo di organizzarsi la vita. E il nostro specifico è entrare in contatto con delle vite che si organizzano in un certo modo, con un quadro di valori che poi diventa comportamento.

Anche da questo punto di vista secondo me si registra un grave ritardo. Parlo dell'esperienza sul nostro territorio. Quanto si è riflettuto nel nostro territorio sull'elaborazione culturale di quella che chiamiamo quarta mafia e cose di questo genere? Anche per cogliere il nostro specifico: c'è un'evoluzione costante, dall'inizio alla fine. E' stata una mafia che si è adattata (come tutte le mafie, d'altronde), fino a diventare, come è oggi, una mafia che offre servizi. E' un terzo settore vero e proprio ormai. Ma su tutto ciò quanto abbiamo riflettuto? Abbiamo gridato, abbiamo protestato, abbiamo lavorato, ognuno dal suo punto di vista, ma probabilmente al quadro di riferimento politico non si affiancava quello culturale.

Aggiungo che ho fatto il parroco, che continuo a lavorare con l'associazione di cui faccio parte e adesso sono anche il cappellano del carcere. Anche a questo riguardo, quanta riflessione si è fatta sulla realtà del carcere? Quando vi sarà un reinserimento basato su una politica seria, non quella legata all'occasione del Giubileo, sparata o altro, ma una politica che parta da una riflessione, che quindi programmi dei passi successivi? Il reinserimento è un investimento dal punto di vista della prevenzione, perché abbiamo bisogno di attori nuovi nell'ambito del nostro modo di lavorare. Nello specifico del mio lavoro vedo una politica che passa dall'allarme all'estrema soddisfazione per quello che si è fatto. Non ci si capisce più niente. Di fronte a questa situazione così camaleontica comincio a chiedermi: ma sono interventi politici, interventi di opportunità? Non so più che cosa sono.

DANIELE FERROCINO, *Rappresentante della comunità "Emmanuel" di Lecce*. In realtà parlerò a nome del forum provinciale del terzo settore.

Innanzitutto vorrei ringraziarvi per la vostra disponibilità ad ascoltare anche ciò che la nostra esperienza quotidiana ci permette di dire su questo tema. Sempre più spesso il nostro territorio è teatro di gravissimi fatti di sangue: basta ricordare l'assalto al portavalori del dicembre scorso, una vera azione di guerra, con tre morti, o l'ultima rapina di Francavilla Fontana. Questi sono i fatti eclatanti che riempiono le pagine della cronaca, però ci preoccupa anche tanta microcriminalità, tanti fatti di violenza più spicciola, che magari non guadagnano i titoloni sui giornali ma che ugualmente valgono a deteriorare il tessuto sociale. In ogni caso pensiamo che sia in atto un imbarbarimento della vita sociale, in parte dovuto a condizioni storiche (povertà, disoccupazione, dispersione scolastica e tanti altri fenomeni che negano prospettive ai giovani del Mezzogiorno e del Salento in particolare), in parte alla funzione non proprio corretta svolta dai mezzi di comunicazione, che esaltano i beni materiali e fanno passare in subordine tutto il resto. Quindi si sviliscono i valori umani e i valori morali, il che porta ad uno svilimento anche del valore della vita; e alla fine si arriva ad uccidere con una freddezza che lascia veramente sgomenti.

Le aree del disagio sociale e dei bisogni sociali sono in costante aumento e richiedono risposte sempre nuove e diversificate, che purtroppo non sono affatto facili da reperire. Sui mali endemici del nostro territorio (passività, lassismo, isolamento geografico), che già di per sé generano profondi malesseri e disgregazioni sociali, vanno ora ad incidere anche le dinamiche negative connesse all'instabilità della zona balcanica dove ormai la criminalità trova agevoli rifugi, basi logistiche ed enormi opportunità per sviluppare traffici illeciti; e noi sappiamo che il Salento è purtroppo facile sponda per il passaggio, in Italia e in Europa, di ogni sorta di traffico.

La recrudescenza della criminalità organizzata a nostro modo di vedere va affrontata su un duplice fronte. Da un lato chiediamo interventi di stretta competenza delle istituzioni e delle forze dell'ordine, in grado di reprimere la violenza in atto nonché di tutelare l'ordine pubblico e i principi di legalità; dall'altro vogliamo richiamare l'attenzione sui programmi e sugli interventi di prevenzione nei confronti delle diverse fasce di popolazione, da realizzarsi con l'apporto congiunto delle istituzioni locali - come giustamente rilevava poco fa don Raffaele Bruno -, delle parti sociali e delle organizzazioni del privato sociale.

Noi confidiamo nella capacità delle istituzioni di svolgere il loro ruolo, ma crediamo che sia anche necessario coinvolgere la popolazione del Salento in iniziative che contribuiscano a rinsaldare la fiducia nei principi costituzionali di legalità, in una prospettiva di vita serena e di presenza attiva delle istituzioni nella lotta ai moti criminali. Anche se molto spesso le forze

dell'ordine fanno con encomiabile impegno il loro dovere, questo non sempre viene colto dalla popolazione. Ecco dunque un altro fronte che non può essere trascurato.

Il problema della sicurezza sociale e dell'ordine costituito va quindi affrontato in un'ottica non solo di repressione ma anche di prevenzione della violenza. Occorre pertanto applicare con coerenza politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza. C'è stata ad esempio l'esperienza della legge n. 285 che, applicata sul territorio, non sempre ha rispettato con coerenza gli intenti del legislatore. Questi sono elementi che purtroppo vanno evidenziati.

Bisogna individuare ulteriori percorsi di crescita, formazione e socializzazione, che consentano una reale prevenzione del disagio, una reale crescita culturale e il miglioramento dei luoghi: troppi luoghi diventano sempre più degradati anche nel nostro Salento.

Soprattutto molti ostacoli rimangono non rimossi per quello che attiene alle possibilità di sviluppo del territorio. Non vengono valorizzate le risorse, non vengono sviluppate tutte le opportunità che ci sono, e quindi alla popolazione non vengono fornite alternative di incentivi concreti per creare prospettive e opportunità di sviluppo per tutti.

Altro aspetto su cui vogliamo richiamare l'attenzione è quello relativo alle problematiche concernenti la situazione carceraria. È indubbio che per una reale valenza rieducativa della pena la reclusione non deve svolgere esclusivamente la funzione, pure precipua, di restrizione della libertà personale, ma deve contemplare anche percorsi di istruzione, formazione e qualificazione atti a favorire il reinserimento sociale e lavorativo delle persone detenute. In teoria il sistema legislativo italiano rende la pena detentiva suscettibile di modifiche in relazione alle possibilità di formazione e lavoro che si prospettano ai detenuti; in pratica tale opportunità è ancora poco sfruttata, proprio per la difficoltà a sradicare la visione imperante della pena come strumento retributivo. Ecco una carenza culturale su cui occorre incidere.

Il carcere resta di fatto, quindi, un luogo di espiazione delle colpe commesse. Si fa ancora troppo poco per rendere le pene detentive un reale strumento di riabilitazione sociale. Al contrario, le risorse umane ed economiche, che pure sarebbero disponibili, non vengono utilizzate con tale finalità. Spesso prevale la logica dell'emergenza e dei provvedimenti tampone, che valgono solo ad arginare quelle falle che sembrano voler far crollare tutto da un momento all'altro; manca il coraggio e forse la volontà di tentare soluzioni innovative, capaci di incidere realmente in profondità, nel tentativo di restituire alla società fuori dal carcere individui su cui poter contare.

Si perde dunque tempo prezioso e i detenuti sono costretti a vivere esperienze degradanti in carcere. Al termine della pena non dispongono di alcuna alternativa credibile se non di rientrare nel proprio ambiente e dunque con ogni probabilità ricominciare a delinquere. Per questo diventa ogni giorno più urgente creare stabili canali di collegamento fra le istituzioni carcerarie e quanti sul

territorio sono disponibili ad accompagnare gli ex detenuti in percorsi di sano reinserimento socio-lavorativo.

Insomma vorremmo che si pensasse veramente al carcere come ad una opportunità e non come ad un problema. Bisogna invertire assolutamente questa tendenza. La stampa purtroppo evidenzia solo questo aspetto, ma è importante cambiare logica. Bisogna inventare strategie complesse, quindi, che attivino percorsi di formazione professionale, di autoimprenditorialità e di sostegno all'avvio di iniziative economiche, con la duplice finalità di una costante sollecitazione all'impegno nonché di una incentivazione delle possibilità di reintegrazione sociale e lavorativa. In questo modo, coniugando la funzione dell'educazione con quella della riabilitazione, verrebbe peraltro perseguito lo scopo vero della pena, che la stessa Costituzione italiana fa consistere nella rieducazione del condannato: nell'articolo 27 almeno si dice questo, e ci piacerebbe che fosse veramente così.

Le organizzazioni aderenti al forum in sostanza chiedono che a livello locale si costituisca un tavolo di lavoro con la partecipazione dell'amministrazione penitenziaria, degli enti locali, dei servizi sociali territoriali, delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni del terzo settore. Questo per concertare insieme tali politiche di prevenzione, per individuare percorsi di prevenzione anche della violenza e del crimine nonché possibili percorsi di formazione professionale e di creazione di sbocchi occupazionali diversi, flessibili ed alternativi rispetto a quelli ordinari, che peraltro scarseggiano sul territorio. Bisogna predisporre anche programmi volti a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità locale, perché - come dicevamo in apertura - il tessuto sociale si sta disgregando, così come la malavita si va imbarbarendo. Quindi bisogna attivare una sensibilizzazione sociale che aiuti a superare la concezione esclusivamente afflittiva della pena e che comunemente si qualifica come "fare giustizia": molto spesso quando si chiede giustizia si chiede soltanto di far espire una pena al colpevole.

Chiediamo che vengano avviati percorsi di formazione per e fra tutti gli operatori interessati al mondo della giustizia e della pena, quindi non soltanto ai detenuti ma anche a tutto il sistema penitenziario. E soprattutto riteniamo che sia importante pensare al sostegno alle vittime dei reati. Sarebbe bello che questo potesse essere fatto anche con il contributo e con l'impegno socio-lavorativo degli stessi colpevoli.

ALDO OLIVIERI, *Rappresentante della fondazione "Giovanni Paolo II" di Bari*. La fondazione "Giovanni Paolo II" opera a Bari al quartiere San Paolo, segue settanta minori "a rischio" affidati dai servizi sociali del comune in una tensostruttura e svolge anche tante altre attività, tra le quali in particolare attività di formazione sociale, nel senso di formare animatori e operatori sociali che poi

possano intervenire direttamente. Noi li abbiamo chiamati "operatori di periferia", nel senso che ci è piaciuta l'idea che poi queste persone dovessero in qualche modo acquisire competenze spendibili all'interno di contesti particolari. Personalmente sono anche insegnante di scuola media, da sempre in scuole a rischio. Tra l'altro ho vissuto molti anni al San Paolo, e questo mi ha aiutato a capire i problemi di chi ci vive.

Vorrei subito evidenziare una contraddizione che osservo, e cioè una grande molteplicità di iniziative e di presenze, sia a livello legislativo (Daniele Ferrocino ricordava la legge n. 265), sia - perché no? - la configurazione di scuole autonome che si collocano in aree a rischio e che costituiscono una novità importante, i vari presidi istituzionali e i servizi sociali nei vari quartieri, i consultori; c'è insomma molta carne al fuoco. Mi chiedo spesso come mai tutta questa carne al fuoco non produca esiti duraturi, consistenti. Non voglio dire che non ottengano successi, ma ottengono successi estremamente parziali, limitati. Allora vorrei che si riuscisse a lavorare su qualche ipotesi in grado di rendere efficace una progettualità che cresce sempre di più ma rischia di essere ancora troppo frammentata, formata da esperienze molto separate le une dalle altre. Mi chiedevo se esiste la possibilità di una regia complessiva in cui sul tema della prevenzione - smettendola di separare criminalità da prevenzione, cioè due aspetti che sono sostanzialmente contigui - ci consenta anzitutto di avere tutte le informazioni necessarie perché si possa lavorare progettualmente in modo organico e in secondo luogo ci permetta di lavorare censendo i luoghi dove la gente si aggrega e dove, aggregandosi per strada o in luoghi informali, vengono fuori tutte le contraddizioni che scaturiscono dall'appartenere a contesti criminali o malavitosi.

Mi sono passati per le mani - se così si può dire - molti ragazzi che poi sono finiti in galera o ammazzati: l'ultimo è stato ammazzato una settimana fa a Bari, ed era un ragazzo che avevamo all'Azzarita al San Paolo...

PRESIDENTE. Quanti anni aveva?

ALDO OLIVIERI, *Rappresentante della fondazione "Giovanni Paolo II" di Bari*. Aveva venticinque anni, ma ovviamente io l'ho avuto molti anni prima.

Questi ragazzi quando hanno quattordici anni non sono assolutamente imprevedibili. È ovvio che possono anche esserlo, cioè la probabilità di un insuccesso è estremamente alta, non c'è certezza per nessuno di riuscire, tuttavia esiste una possibilità di aggancio che io, sottolineo, conoscendo l'abnegazione, la volontà, la passione con cui tutti gli operatori si occupano di queste cose, perché insomma uno non fa questa attività perché guadagna, e ciò nonostante c'è qualcosa che manca. Allora possiamo mettere in piedi un'ipotesi di regia complessiva, un'ipotesi di figura che

raccolga, che abbia un'esperienza? Non parlo però di una persona singola, ma possibilmente di un raccordo non pletorico delle associazioni ma che sia in grado di lavorare in maniera univoca e costituisca un modo anche di tenere insieme bracci di istituzioni che operano in questo settore. Prima di venire qui dicevo che ho letto di una possibilità data anni fa dal Ministero dei lavori pubblici, di una cosa che si chiama contratto di quartiere, per cui sono stati stanziati, nell'ambito della legge finanziaria di due o tre anni fa, 300 miliardi affinché i comuni recuperassero i contesti degradati, non però in un'ottica soltanto di intonacatura ma con l'obiettivo di farli diventare luoghi sociologicamente intesi, cioè dove effettivamente si creano relazioni.

Ci può essere un aspetto strutturale (lavori pubblici), ci può essere un aspetto di intervento sulla prevenzione (legge n. 285), ci può essere una dimensione istituzionale legata alla scuola, su cui vorrei aprire una piccola finestra. Ve la pongo come una esigenza molto forte che io ho, e con questo concludo.

Sappiamo tutti che la nuova normativa concernente l'elevamento dell'obbligo scolastico impone i quindici anni per l'assolvimento ma impone i diciotto anni per l'obbligo formativo, cioè i ragazzi, usciti dalla scuola media a quindici anni, non hanno finito ma devono continuare comunque fino ai diciotto anni. Non so poi come l'istituzione controllerà se ciò avviene o meno: questo è un altro paio di maniche. Chi sono i ragazzi che non continuano le scuole? Sono i ragazzi più facilmente appartenenti alle fasce a rischio. Come possiamo noi intercettare questi ragazzi che hanno l'obbligo di frequentare attività, che possono essere o corsi professionali regionali o apprendistato? Ma, attenzione, in Puglia come è il sistema dell'apprendistato? Mi piacerebbe che voi interpellaste le autorità preposte all'apprendistato in Puglia per sapere se esiste un albo delle botteghe artigiane dove questi ragazzi "a rischio" possano svolgere attività, se esiste la possibilità di promuovere i passaggi nelle varie botteghe artigiane anche con qualche modalità di incentivo economico? Tempo fa un ragazzo che vendeva sigarette all'angolo della strada si è rivolto a me che passavo e mi ha detto "Professore, che fa?"; "Dico a te, che fai? Ma non hai trovato niente di meglio?"; "Sì, ho trovato qualche cosa d'altro, ma qui guadagno dieci volte tanto". È chiaro che non è che l'apprendistato potrà portare questi ragazzi a guadagnare tanto, ma almeno li avvia ad una professione.

L'ultimo accenno è ai corsi professionali. Che offerta facciamo di corsi professionali? La regione Puglia, per esempio (è ovvio, è appena nata la nuova giunta), è pronta ad attivare percorsi di formazione professionale in cui ci sia un'attenzione particolare ad un'utenza che potrebbe essere e probabilmente sarà un po' particolare?

Ecco, su tutto questo (scuole autonome in aree di devianza, la legge n. 285, i presidi istituzionali territoriali, il privato sociale, il volontariato) è possibile, se c'è la volontà e se c'è

qualcuno che in qualche modo ci aiuta a metterci insieme, fare di tutte queste questioni non frammenti che vanno ognuno per conto suo ma veramente un progetto.

ANGELILLO CANDELORO, *Rappresentante della Caritas*. In ordine al quesito sul territorio, la Caritas sta tentando di promuovere, attraverso le parrocchie, un'attenzione specifica sulle necessità avvertite, sulle situazioni di povertà e, soprattutto, sui minori nelle periferie. Ci adoperiamo affinché le periferie non diventino dominio dei minori, per questo li aiutiamo e li sosteniamo.

Su questo tema del territorio chiedo attenzione a tutti i livelli, sia istituzionale sia ecclesiale.

Ieri ho partecipato ad una riunione della Caritas italiana per estendere alle regioni del sud il progetto Odissea, che ha riscosso successo al nord, teso all'integrazione degli immigrati.

Nell'ambito di questo progetto ne è stato avviato un altro dal nome Itaca, con il quale si è proceduto al censimento di quattro città per verificare se l'immigrazione possa essere considerata una risorsa. Avendo constatato la sua efficacia, pensiamo di estenderlo al sud, in cui il tema dell'integrazione è più avvertito anche per l'azione dei mass media, secondo cui l'immigrazione equivale alla microdelinquenza, ciò che comporterà l'affermarsi di pregiudizi verso gli immigrati, verso i diversi, allontanando sempre più l'integrazione.

La terza riflessione riguarda lo Stato sociale. Il presidente si è riferito alla Sacra corona unita: io penso che il grosso problema mafioso sia stato arginato senza rendersi conto che la presenza della mafia ha cresciuto degli allievi, dai quali è scaturita la microdelinquenza. E' vero che il fenomeno è stato emarginato, ma queste squadre preparate e cresciute, queste schegge impazzite, sono rimaste sul territorio. A questo tipo di devianza abbiamo cercato di contrapporre un'attenzione particolare, ma ci siamo resi conto di essere deboli e poco sostenuti dalle istituzioni locali.

L'ultima riflessione sulla formazione professionale, un campo in cui siamo estremamente impreparati perché la formula della cooperativa stenta a decollare essendo riservata a pochi. Sinceramente non so spiegarmi il motivo, ma nel sud la cooperazione stenta ad affermarsi.

LUCIANA IANNUZZI, *Rappresentante MO.V.I. di Bari*. Il MOVI in Puglia raccoglie parecchie associazioni di volontariato, che hanno scelto di impegnarsi nella prevenzione. Insieme con le associazioni delle regioni Calabria, Basilicata, Sicilia e Campania abbiamo stabilito di confrontarci su determinate tematiche, considerata l'affinità che ci lega.

Sinceramente siamo delusi dall'intervento dello Stato (ultimo in ordine di tempo quello recato dalla legge n. 285) dal quale ci aspettavamo un aiuto alle famiglie ed ai ragazzi che riteniamo nostri amici. E' vero, l'intervento riguardava i ragazzi, i bambini e le loro famiglie di tutte le fasce sociali, ma speravamo che si tenesse conto anche del disagio, oltre che dell'agio, però così non è

stato. E' vero, sono aumentati i servizi di animazione, di gioco e i centri famiglia, ma è altrettanto vero che non si è garantito il diritto alla fruizione, il che significa aver escluso le fasce più deboli; il che vuol dire aumentare la rabbia degli esclusi dalle ludoteche, dalle biblioteche, dai centri di aggregazione, di chi non può essere accompagnato dal proprio padre o dalla propria madre a differenza di quanto avviene per i bambini "bene" della nostra città che già godono dei servizi a pagamento.

Ho volutamente incentrato il mio intervento sull'infanzia e l'adolescenza perché ad esse deve andare la nostra attenzione. Molte delle nostre associazioni sono impegnate nell'accoglienza di bambini e ragazzi nelle nostre comunità o nelle case famiglia dando attuazione alla legge n. 184 per dimostrare che non si è trattato di un fallimento. Non sono le famiglie ad essere diverse, ma i bambini e i ragazzi accolti nelle nostre comunità e nelle case famiglia, dato che spesso hanno alle spalle parecchi anni di istituzionalizzazione ed anche il carcere minorile.

Molti di noi hanno offerto amicizia ai ragazzi delle famiglie coinvolte in fatti di criminalità, perché crediamo che debbano essere tutelati.

A nostro parere non c'è un collegamento tra la magistratura ordinaria e quella minorile, perché in presenza di grandi processi di mafia, di spaccio, di criminalità organizzata quale tutela si dà ai figli degli imputati? Se un genitore maltratta o abusa del proprio figlio viene sospesa la patria potestà, offrendo in tal modo a quel ragazzo un'opportunità di crescita; se un genitore viene ritenuto debole dal punto di vista educativo, il figlio viene affidato ad un'altra famiglia. Perché questo non può valere anche per i bambini che con il latte materno assorbono l'illegalità? Affidiamo alla vostra riflessione questa considerazione affinché vi adoperiate per interrompere il fenomeno, magari approvando leggi apposite. Non si può parlare di educazione alla legalità se si permette ai piccoli di assumere l'illegalità con il latte materno. Grazie.

CINZIA GUIDO, *Rappresentante dell'ARCI Puglia*. Signor presidente, come è certamente noto, l'ARCI opera nel campo della promozione sociale e non dell'intervento sul disagio anche se in Puglia, per la storia di questi luoghi, sono in atto alcuni progetti da noi gestiti che riguardano in particolare l'immigrazione e il contrasto alla tratta delle prostitute.

Come presidente dell'ARCI territoriale vorrei soffermarmi sul tema al quale ha fatto riferimento il presidente nella premessa è cioè a quello della promozione. Martedì scorso si è svolto un seminario promosso dalla Presidenza del Consiglio, nel corso del quale è stato presentato uno studio su sette patti territoriali (tutti nel sud d'Italia) per verificarne l'impatto. È emerso in modo palese che manca sempre la spesa per le politiche dell'agio.

Nel momento in cui si intende parlare di contrasto alla criminalità e di prevenzione - sono questi gli argomenti che mi premono e per i quali sono componente - credo che sia importante spingere un po' di più l'acceleratore.

Chi lavora sul territorio con le fasce deboli si trova spesso ad affrontare una fatica di Sisifo, nel senso che ad una persona che si riesce a tirare fuori dal disagio ne corrispondono altri dieci o cento che vi stanno entrando. Questo significa che bisogna investire molto di più nelle politiche della prevenzione e dell'inclusione e il passaggio di impianto da una legge quale la n. 416 alla legge n.285 mi sembra già un passo significativo. Resta il problema costituito dal fatto che l'attuazione di queste leggi è affidata alle autonomie locali, che non sempre sono in grado di fare una progettazione che risponda veramente ai bisogni del territorio e che tenga conto delle premesse contenute nelle che le leggi stesse.

Un tema che in Puglia desta preoccupazioni è quello del senso dello Stato. Non so quanti di voi abbiano visto il film *La capa gira*, uno degli eventi cinematografici di quest'anno; è un film "povero", fatto da un regista barese, che vi invito a vedere perché, ad esempio, contiene un dialogo tra il boss ed un poliziotto stradale che dà il segno di come è considerato in queste zone lo Stato: il boss chiede al poliziotto di togliergli una multa e questi sa bene con chi sta parlando.

Purtroppo non si tratta di un'invenzione cinematografica: è normale che nelle nostre periferie non si paghi l'abbonamento alla RAI o si acquistino continuamente sigarette di contrabbando. Sembrano atti irrilevanti, ma sono il segno di una mancata appartenenza. Da questo punto di vista, forse lo Stato potrebbe fare una pubblicità-progresso di promozione della legalità. Se non ricordo male, nella provincia di Napoli, quando era presidente Lamberti, è stata fatta una campagna in questo senso, per contrastare la pirateria discografica, l'acquisto delle sigarette di contrabbando. In queste zone si tratta di comportamenti che rientrano nel vissuto comune ma che vanno contrastanti. Quando due anni fa ci sono state levate di scudi contro i contrabbandieri, l'autocritica da parte dei cittadini è stata bassissima; purtroppo non c'è stata neppure da parte delle istituzioni.

Quando parliamo di Stato, di quale tipo di Stato vogliamo parlare? Da un lato quello che contrasta e reprime il crimine, dall'altro quello che deve prevenire, promuovere, coordinare gli interventi sul territorio. Occorre infatti fare recuperare alla gente il senso della sicurezza, attivare misure di sostegno alle vittime della microcriminalità; già ne esistono per le vittime di grossi crimini ma chi subisce il furto in appartamento o lo scippo non ha alcun sostegno. Badate bene, mi riferisco ad un sostegno di carattere psicologico.

Il senso della sicurezza e quindi il conseguente allarme sociale, l'emergere di forme di razzismo, i pregiudizi nascono anche per questi motivi e lo Stato quindi può e deve fare qualcosa.

Quando si parla di politiche della prevenzione - rappresento sul territorio una serie di realtà che cercano di fare prevenzione attraverso la cultura e la coesione sociale - ci si scontra sempre con il problema della mancanza di spazi. Nella nostra regione non esistono spazi pubblici; i comuni sono altrettanto poveri, se non di più. Ne consegue che, se un'associazione costituita da gente di buona volontà vuole operare, incontra come primo ostacolo il reperimento dei soldi per affittare un locale.

Esiste una legge dello Stato sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia. È stata confiscata un anno fa la villa bellissima di uno dei *boss* di Bari, certo Savinuccio Parisi, completa di piscina: perché non svolgere lì dentro attività sociali? Perché non fare in modo che diventi un luogo al servizio della comunità e del territorio? Eppure, anche su questo registriamo l'ennesima lentezza degli enti locali, così come l'abbiamo registrata per i fondi che lo Stato, attraverso la legge n. 40, ha trasferito alla regione per l'immigrazione, fondi che sono stati spesi tardi ed a volte male.

Perché non si può fare in modo che queste leggi, che sono state approvate con fatica, vengono applicate? Chiedo, a nome delle persone che lavorano nel settore, che ciò accada e che, laddove quelle norme non vengano applicate, siano adottate misure, la vicenda sia denunciata e soprattutto si faccia in modo che i beni non restino inutilizzati, a deteriorarsi. Si trovino il modo e gli strumenti per farlo.

CESARE LODESERTO, *Rappresentante della Casa Regina Pacis*. Ringrazio la Commissione per averci voluto ascoltare. La nostra struttura, che esiste dal 1997, fin dall'inizio si è preoccupata di assistere il numero elevato di immigrati che giungevano sulle coste del Salento, nella piena consapevolezza che viviamo in una terra di frontiera, non solo per l'Italia ma per l'Europa. La gran parte dei nostri assistiti, poco più di 30 mila persone in tre anni, si sono infatti dispersi in Europa

Non ci siamo preoccupati soltanto di dare l'assistenza alle persone, per tutte le loro necessità; ci siamo anche preoccupati di fare un'analisi del fenomeno, perché siamo consapevoli che manca: poiché il tema dell'immigrazione fa cadere il Governo, si ha paura di parlarne e quando lo si fa ci si attiene alle cifre ma non alla realtà.

In base alla nostra analisi abbiamo constatato che i flussi migratori non sono uguali ogni giorno. Mentre da una parte si canta vittoria per aver sequestrato 150 gommoni, dall'altra chi organizza i flussi ha già programmato itinerari differenti e sta sbarcando in altro modo immigrati clandestini. La nostra analisi parte dai territori di origine di questi popoli in cammino, parte dai luoghi dai quali costoro decidono di andare via, quindi dall'oriente, dal Medio oriente, dall'est europeo, dai Balcani, cercando di capire il perché, quali siano le scelte che costoro fanno, a chi si affidino, quali forme criminali li accompagnino.

Subito dopo l'accoglienza, seguiamo anche il cammino successivo, per verificare come questa gente si disperda sul territorio. La gran parte, purtroppo, lascia l'Italia e continua il cammino clandestino verso l'Europa.

I flussi migratori procedono autonomamente, non vengono conosciuti né analizzati, lo Stato non se ne fa carico nel giusto modo. Ne deriveranno nei prossimi anni grossissime difficoltà e quello che stiamo vivendo adesso è poca cosa rispetto a quello che vivremo per l'assenza di una politica nazionale veramente al servizio dei poveri e degli immigrati. Prima o poi l'Europa ci restituirà a tutti quegli immigrati che oggi sono arrivati in modo clandestino; accade ogni giorno con le riammissioni e noi non sappiamo come fare.

Dall'analisi di questo fenomeno migratorio abbiamo scoperto un nuovo cammino delle donne avviate alla prostituzione e abbiamo iniziato un'attività di individuazione, di recupero, di assistenza, di responsabilizzazione per dare il coraggio della denuncia: solo negli ultimi sei mesi abbiamo recuperato dai flussi migratori 579 ragazze (soprattutto dell'Ucraina, Moldavia, Bulgaria, Romania e Albania), la gran parte delle quali sono state aiutate a tornare a casa volontariamente; altre sono tornate con i decreti di espulsione, che sono stati possibili solo grazie alla nostra attività, nel senso che il nostro centro si è preoccupato di fare avere i certificati di nazionalità. Altre 80 hanno accettato, in base all'articolo 18 della legge sull'immigrazione, la collaborazione con la giustizia e quindi la denuncia.

Abbiamo creato, accanto al centro di accoglienza per gli immigrati, un centro di protezione. È l'unico esempio in Italia di un luogo dove queste donne il sono assistite in tutto e per tutto, dall'attività lavorativa alla assistenza alle famiglie di provenienza, alla attività di formazione professionale e al recupero, di tipo psicologico o sanitario. È l'unico caso di donne che, dopo avere collaborato con la giustizia e svolto diverse attività giudiziarie, a partire dall'incidente probatorio in sede dibattimentale, possono integrarsi sul territorio nazionale sulla base dei nostri progetti ovvero tornare nel loro paese con regolare permesso di soggiorno.

Questa è una delle attività più impegnative, perché è più facile assistere 400 immigrati che 80 donne in questa situazione, con tutti i rischi che ciò comporta. Tuttavia, con il nostro modo di operare, ci siamo impegnati anche a condizionare le modalità di intervento delle forze dell'ordine la cui preoccupazione, purtroppo, molte volte è solo quella di sommare gli arresti, agendo in forme concorrenziali. Abbiamo cercato di combattere questo spirito e, nella collaborazione con le forze dell'ordine, abbiamo imposto l'analisi del fenomeno: non è importante procedere all'arresto quanto conoscere ciò che accade fuori dei nostri confini, prima che le ragazze vengano distribuite sul territorio nazionale.

Nei giorni scorsi abbiamo aperto un ufficio in Ucraina, per capire in quale modo queste ragazze vengono portate in Italia. Basti pensare che in quel paese non sanno che le ragazze arrivano in Italia attraverso l'Albania e sono preoccupati che il Giubileo venga strumentalizzato per portare i clandestini in Italia, come del resto avviene: le agenzie russe organizzano pullman di "pellegrine", che poi tornano vuoti perché vengono lasciate in Italia a fare le prostitute.

L'analisi che compiamo ci porta ad entrare nel difficile ambiente dello sfruttamento dell'immigrato. Siamo molto preoccupati quando si parla soltanto di cifre e si dice che la situazione va bene perché ci sono più espulsi rispetto all'anno precedente. È una finzione che non corrisponde alla realtà perché significa non conoscere il fenomeno: quando cantiamo vittoria per aver ridotto il numero dei curdi sbarcati quest'anno rispetto all'anno scorso, dimentichiamo che sono triplicati gli sbarchi in Calabria con le navi, che c'è un aumento incredibile degli arrivi di cinesi, che sono cambiate le forme dell'immigrazione clandestina anche grazie agli accordi di Schengen, perché un cittadino ucraino per venire in Italia può chiedere il visto all'ambasciata spagnola.

Di qui la nostra battaglia non contro il fenomeno migratorio ma contro le attività criminali di coloro che trasportano gli immigrati. Non siamo certo contro coloro che scelgono di venire in Italia ma contro tutti coloro che sfruttano gli immigrati, perché poi siamo noi a pagarne le conseguenze. Questo nostro lavoro di ogni giorno, un lavoro non facile ma che ci deve portare a coniugare insieme accoglienza e legalità ed a sollecitare la necessità di compiere analisi dei fenomeni, per evitare politiche del timore, della paura.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai commissari per un rapido giro di domande, vorrei io stesso a chiedere se le vostre associazioni abbiano conoscenza di casi di cui si utilizzano i beni confiscati.

DANIELE FERROCINO, Rappresentante della Comunità "Emmanuel" di Lecce. Credo di rispondere per tutti dicendo che vorremmo che ci fossero .

PRESIDENTE. Vorrei sapere da chi di voi lavora con i minori se sia stata compiuta un'analisi dei casi di coinvolgimento di famiglie della Sacra corona unita.

Infine vorrei conoscere l'opinione di Don Cesare sulla mafia albanese, dopo anni ed anni di esperienza nel settore dell'accoglienza.

BRUNO ERROI. Il mio intervento sarà brevissimo, anche perché siete stati voi a porci domande.

La meritoria opera di supplenza del volontariato, soprattutto in questa parte d'Italia, ha fatto sì che la nostra civiltà sia stata riconosciuta ovunque. Don Candeloro ha parlato di periferia, che definirei soprattutto periferia della modernità, ricollegandomi al fatto che gli enti locali non programmano, non hanno capito che la velocità della pianificazione potrebbe far superare quella situazione nella quale si trova il territorio.

Nessuno avrebbe il diritto di chiedervelo ma, vista la nostra naturale predisposizione verso sociale, mi domando se non potesse portare avanti un'opera di supplenza, ad esempio facendo domanda per i beni confiscati. Non potreste, visto che siete capaci di progettare, costituire voi stessi una cabina di regia per far partire proposte in modo serio?

A Don Cesare vorrei porre una domanda strettamente connessa alla materia di cui si occupa la nostra Commissione. A suo avviso, nei confronti della prostituzione, che ormai rappresenta una grossa fetta dei proventi finanziari della mafia (addirittura si parla di *royalty* sulla cessione delle ragazze, con prezzi che man mano aumentano più ci si avvicina al mercato di fruizione), quale tipo di prevenzione potrebbe essere attuata dall'autorità giudiziaria oltre quella già svolta normalmente? Cosa dovrebbe fare la Commissione e l'autorità giudiziaria di fronte a questo fenomeno?

TANA DE ZULUETA. Vorrei rivolgere le mie domande soprattutto a Don Cesare Loddeserto, che ritengo stia svolgendo una attività estremamente importante, che definirei "pilota" in campo nazionale per il recupero di donne trafficate. Vorrei sapere se sia venuto a conoscenza di interessi, oltre che di organizzazioni straniere, anche di gruppi italiani. Sinora le indicazioni che abbiamo ricevuto è che si tratta di un campo in cui vi è l'esclusiva delle organizzazioni straniere, ma vorrei una conferma.

La seconda domanda riguarda l'applicazione dell'articolo 18 della legge sull'immigrazione, che consente di dare permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale, uno strumento che ha interessato un numero crescente delle sue ospiti. Vorrei sapere se all'applicazione di questo articolo si ricorra soltanto alla fine del percorso, cioè in pochi casi, perché nella norma le donne vengono espulse su due piedi, ovvero se esista un'attività di indagine che usi questo tipo di materiale probatorio. Ad esempio, nella provincia di Lecce c'è stato il caso di quattro donne pedinate durante il lavoro per poter risalire ai loro sfruttatori. Vi è stato poi il caso di un aereo interamente occupato da donne nigeriane rimandate in patria e a Cagliari il mese precedente 15 nigeriani sono stati condannati per riduzione in schiavitù, per aver sfruttato le loro connazionali, che sono state tutte tratte in salvo grazie a quell'articolo 18. Come valuta questi due binari?

Infine, vorrei chiedere se ritenga che esistano donne delle nazionalità che lei ha elencato che esercitino da "libere professioniste", ovvero se siano tutte in una situazione coatta.

CESARE RIZZI. Premesso che da due giorni sento parlare di Sacra corona unita (credo che la mafia cinese ormai se l'è "mangiata"), mi sembra che il problema sia sempre quello degli immigrati. Condivido pienamente quello che dice Don Cesare - ha detto una bella frase: l'immigrazione fa cadere i governi - e cioè che gli immigrati vanno aiutati a tornare a casa loro.

Siamo favorevoli ad aiutarli a casa ma mi meraviglio di quanto ha detto Don Candeloro della Caritas - che io ho sempre attaccato; non voglio ripetere qui cosa ne penso, anche se l'ho già detto in Parlamento, quando l'ho definita addirittura un'associazione a delinquere - quando ha parlato dell'immigrazione come di una risorsa: mi deve far capire cosa significa.

Non è vero che c'è un pregiudizio verso gli immigrati, ma nel nostro paese e soprattutto al sud ci sono molti disoccupati. Noi siamo in primo luogo favorevoli a dare lavoro ai disoccupati, dopodiché si potrà anche fare il conto con gli immigrati, che però devono venire qui ed avere un posto di lavoro, non delinquere, come fanno al 90 per cento, soprattutto quelli che entrano dai Balcani. Lo abbiamo sentito un po' da tutti.

Non mi risulta che la Caritas abbia fatto una gran bella figura perché - vedi *Striscia la notizia* - ne avete combinate di tutti i colori: credo che nella vostra associazione girino più soldi che in tutte le altre messe insieme. E vi siete quelli che dite che l'immigrazione è una risorsa!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego.

CESARE RIZZI. Non posso accettare certe affermazioni!

PRESIDENTE. In questa Commissione non consento un simile linguaggio riferito alla Caritas. La prego di porre la domanda.

CESARE RIZZI. Uso il linguaggio che voglio. Comunque, considerando che sono stati tirati in ballo gli immigrati, vorrei che Don Candeloro ci facesse capire cosa intenda quando dice che sono una risorsa per il paese. È un'affermazione che non è condivisa da nessuno.

Sono d'accordo con Don Cesare che gli immigrati vanno aiutati e che vanno riportati nel loro paese. Non c'è nessun pregiudizio ma solo la constatazione che il problema viene affrontato dalle istituzioni in modo sbagliato.

A Ferrocino, il quale ha detto che mancano i valori umani, vorrei dire che è vero perché questo è un paese che li ha persi tutti. Quando in tutti i canali della televisione vediamo pornografia, ci rendiamo conto che non ci sono più valori. Egli ha parlato anche dell'esigenza di cambiare la

logica esistente delle carceri. Ne ho visitate molte e so che carcerati devono essere capiti e aiutanti ma vorrei far presente che ce ne sono di due tipi: quelli che sono stati condannati e quelli che li accudiscono. Il rapporto fra guardie carcerarie e detenuti è addirittura di uno a due o uno a tre; non è una situazione facile. Qualcuno parla di amnistia e cose del genere: stiamo attenti perché c'è il rischio che la situazione scoppi.

Concludo tornando a porre una domanda ben precisa a Don Candeloro: cosa intendeva dire?

ALFREDO MANTOVANO. Vorrei rivolgere qualche domanda a don Cesare. Sulla base dell'esperienza acquisita ritiene che l'articolo 18 della legge sull'immigrazione sia uno strumento adeguato oppure necessita di qualche puntualizzazione relativamente alle circolari applicative ed ai decreti di attuazione?

Secondo i *mass media* i giovani che collaborano con le forze dell'ordine non solo corrono dei rischi personali, ma espongono anche le famiglie che rimangono nel paese di origine: siete testimoni di contatti avviati con le istituzioni dei paesi di provenienza affinché provvedano a forme di tutela?

Terzo quesito: vorrei conoscere la sua opinione, maturata sul campo, sul progetto illustrato dal ministro per le solidarietà sociali, che dovrebbe essere tradotto in un disegno di legge da depositare a settembre, circa la prostituzione in forma di associazione cooperativa o in abitazioni. La mia domanda è fondata esclusivamente su riscontri massmediatici non su qualcosa di definito: ad ogni modo, ritiene che qualcosa del genere, e in caso affermativo in che misura, possa arginare la riduzione in schiavitù tante volte riscontrata?

NICHI VENDOLA. Questa è una discussione – come dire – fuori luogo, perché la politica ha espulso il principio di realtà che informa le considerazioni ascoltate. Per me, al contrario del collega del Polo, è una boccata d'ossigeno. In una settimana abbiamo assistito a dibattiti e ragionamenti di un cinismo insopportabile – per esempio, gli immigrati servono perché sono manodopera docile al servizio dell'impresa neoschiavista del Triveneto - oppure a spiegazioni di equazioni immigrazione uguale criminalità; negli ultimi due giorni abbiamo registrato, anche da fonti autorevoli ben schierate nella lotta contro il crimine, al progressivo slittamento semantico per cui l'attività della nostra Commissione e delle autorità repressive dovrebbe limitarsi alla lotta contro i traffici illeciti, incluso quello degli esseri umani. Il piano antimigrazione si è trasformato nel piano antimigrati! E lo slittamento semantico, in qualche maniera, aiuta la costruzione dello stereotipo demonizzante, perché sappiamo, signor presidente, che esiste anche la mafia delle parole che è perniciosa come quella delle cosche, delle organizzazioni e delle armi!

Non ho una domanda precisa da porre, manifesto soltanto un senso di angoscia perché la voce di chi opera sul campo ed ha una percezione diretta, empirica ed appassionata del fenomeno, è espunta dal dibattito politico e dalla cronaca giornalistica. Oggi, la Commissione antimafia ha avuto la fortuna di incrociare una voce, ahimè, straniera proprio perché parla degli stranieri con un'altra lingua.

CESARE LODESERTO, *Rappresentante della Casa Regina Pacis*. La mafia albanese è in crescita continua: si è passati da una mafia priva di regole, senza una testa né un'intelligenza ad un'organizzazione intelligente capace di investire il denaro, attualmente depositato nelle banche europee in attesa del cambio in euro, che fino a ieri nascondeva sotto i mattoni delle case in Albania, perché in tal modo i soldi sporchi diventano puliti. I grandi uomini albanesi di un tempo, che hanno vissuto sempre al di fuori dell'Albania, stanno prendendo in mano la gestione economica e di *intelligence* della mafia albanese.

L'organizzazione è basata sul modello familiare, che è impenetrabile, radicato e compatto ed opera clandestinamente e legalmente, perché i nuclei familiari in parte sono clandestini, in parte sono legali, e vengono utilizzati anche i minori. La mafia albanese usa i minori per trasferire le donne avviate alla prostituzione o per altri tipi di trasporti avendo capito che i ragazzi sono inattaccabili, così come l'hanno capito da molto tempo anche i kosovari di etnia zingara.

In alcuni territori la mafia si è radicata al punto da gestire situazioni impenetrabili fino a poco tempo fa, mentre in altre realtà non si è inserita, com'è accaduto nel napoletano, perché la gestione delle prostitute è in collaborazione con gli italiani.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina nel Salento, gli albanesi sono quasi totalmente autonomi ed oltre agli immigrati trasferiscono donne da avviare alla prostituzione, strumenti per la lavorazione delle droghe ed altro; l'italiano arrestato nei giorni scorsi era una vecchia conoscenza, che non contava più niente per l'organizzazione.

Per quanto riguarda la prostituzione posso dire che l'attivazione dell'articolo 18 è delicata, non tutti l'hanno capito com'è il caso dei magistrati e delle questure. E' un cane che si morde la coda. Mi spiego: il magistrato deve esprimere un parere ma, deformato dal vecchio permesso di soggiorno per motivi di giustizia, sostanzialmente non sa cosa dire, anche perché la persona ha collaborato con le forze di polizia, e il questore non rilascia il permesso di soggiorno se manca il parere del magistrato. Ecco perché abbiamo proposto la creazione di un tavolo di lavoro sull'articolo 18 nell'ambito della provincia, composto dal magistrato, dalle forze di polizia, dall'ente che garantisce il recupero della ragazza.

L'articolo 18 prevede due forme di concessione del permesso di soggiorno, una legata alla collaborazione, l'altra allo sfruttamento. Quest'ultimo coinvolge direttamente il questore, il quale dovrebbe decidere in base alla relazione dell'ente garante che, per emetterla, rallenta i tempi della concessione. Il primo, invece, almeno nel Salento, va avanti bene tanto che possiamo permetterci di essere provocatori. Anzi, facciamo qualcosa di più: integriamo la ragazza, aiutandola, sostenendola, tenendola a disposizione di chi vuole acquisire dati e informazioni, perché non ci si può limitare a denunciare. Le quattro ragazze che hanno permesso l'operazione nel Salento a cui lei si è riferito hanno collaborato fin dall'inizio permettendo di individuare il gruppo malavitoso, ma un conto è lavorare con le ragazze dell'est o le nigeriane, un altro è operare con le albanesi, perché si tratta di realtà a sé stanti che non si compenetrano tra di loro. Una certa commistione c'è tra le albanesi e le ragazze dell'est nel momento in cui l'organizzazione fa diventare albanese la ragazza dell'est per non perderla all'atto del rimpatrio, dato che un'albanese espulsa dopo due giorni rientra, mentre un'ucraina no.

Ripeto, l'articolo 18 è molto delicato: dobbiamo puntare all'analisi, perché se ci fermiamo agli arresti rischiamo di riproporre quanto accaduto a Caserta. Tre nostre ragazze hanno collaborato con le forze dell'ordine per far arrestare un gruppo misto di albanesi e camorristi che, dopo una settimana, sono stati scarcerati perché il GIP non gli ha comunicato nei tempi giusti i reati commessi. Ripeto, sono tutti fuori dal carcere con grossi rischi di incolumità personale per le ragazze, le quali dovranno vivere chiuse nella nostra struttura.

PRESIDENTE. E' un fatto gravissimo. Ci può inviare una nota scritta su questo caso?

CESARE LODESERTO, *Rappresentante della Casa Regina Pacis*. Certamente. Il voler fare o il non voler fare la prostituta è un problema molto dibattuto, un conto è voler fare la prostituta, un altro è capire di andare a fare la prostituta. Molti sostengono che la ragazza dell'est, nel momento in cui abbandona il suo paese, sa di andare a fare la prostituta, ma sapere non significa volere, sono cose completamente diverse. A Kiev dove abbiamo aperto un ufficio per l'informazione: inizieremo una campagna di informazione in Ucraina, Moldavia e Romania spiegando alle ragazze che rischiano la prostituzione. Questo ufficio della Caritas farà prevenzione ed informazione, perché in Ucraina non sanno che le prostitute provengono dall'Albania, né credono che andranno a finire nella prostituzione. Di qui l'importanza dell'informazione. Non possiamo dire che le ragazze dell'est sono tutte prostitute, siamo noi a criminalizzarle con il nostro modo di trattare gli immigrati. Cerchiamo di far capire che l'immigrato è una persona, ma poiché si è incapaci di mettere la politica al servizio dell'uomo, ci si nasconde dietro la politica per non servire l'uomo. Noi invece

scopriamo le carte dicendo che vogliamo servire gli immigrati e, in particolare, le ragazze nel loro paese di origine, informandole delle procedure corrette per venire in Italia. E' giusto farle venire in Italia a lavorare dato che gli italiani non vogliono più svolgere certe mansioni. Parlo per esperienza: ogni giorno le mie ragazze escono alle quattro di mattina per andare a raccogliere i pomodori guadagnando dalle 50 alle 80 mila lire al giorno, e gli immigrati pitturano gli appartamenti. Non abbiamo tolto lavoro a nessuno, abbiamo creato una cooperativa e ci siamo messi sul mercato. Nessuno può vietare la costituzione di cooperative in concorrenza con le altre aziende.

Dico di più: abbiamo messo in crisi il sistema dei richiedenti asilo politico. Secondo la legge un richiedente asilo politico non può lavorare e dato che la commissione per ascoltare un richiedente asilo politico fa passare un anno e mezzo, nel frattempo costui dove va a sfamarsi? Meno male che esiste la Caritas che, nonostante i suoi peccati, dà da mangiare a qualcuno. Forse qualcuno non conosce il pasto della Caritas per cui non può apprezzarne il valore.

Dicevo che il richiedente asilo politico non può lavorare, ma non è scritto da nessuna parte che non possa far parte di una cooperativa. Di qui la creazione di una cooperativa di richiedenti asilo politico che lavora ed ha messo in crisi il Ministero dell'interno che l'ha dovuta riconoscere. Anzi il ministero ci ha convocati per avviare un progetto analogo a favore dei richiedenti asilo politico: la logica non è tirare calci a chi non è d'accordo, ma quella di affrontare i problemi e di conoscerli.

Chiudo con le case di prostituzione. Sono stato ascoltato da una commissione del Ministero dell'interno su questa tematica e, in tono scherzoso, ho dichiarato di essere d'accordo a condizione che la ricevuta sia deducibile. Nel momento della dichiarazione dei redditi verificheremo chi avrà il coraggio di confessare di aver frequentato una casa chiusa! Gli italiani nascondono per non far vedere. Sapete chi sono i clienti delle prostitute? Non certo i nostri giovani! Dunque, chi sono i clienti? Nessuno si è posto questa domanda. Anzi, se venissero identificati i clienti, bisognerebbe costruire una clinica per il loro recupero psicologico e psichiatrico.

Da ultimo: nell'articolo 18 manca una previsione per aiutare le famiglie che vengono minacciate. Il problema riguarda principalmente i figli di queste donne; in Ucraina, Moldavia ed in Romania stiamo creando delle strutture in cui sistemare i figli in attesa che le madri tornino in patria, perché è quasi impossibile il ricongiungimento dei figli in Italia a meno che non si utilizzino forme clandestine. Ridare un figlio ad una madre che ha fatto la prostituta per mantenere la propria famiglia, significa restituirle la vita e noi dobbiamo lavorare per questo con determinazione.

ANGELILLO CANDELORO, *Rappresentante della Caritas di Bari*. Mi dispiace che l'onorevole non sia documentato sull'attività della Caritas. Don Cesare ha risposto in parte, ma quando si parla

di immigrazione non ci si deve far irretire dall'emergenza, perché alcuni immigrati sono in Italia da vent'anni e dietro quei volti c'è una cultura, una storia, una dignità con cui bisogna interloquire, perché si cresce insieme e perché siamo avviati verso una società multietnica e multiculturale. Non dimentichiamo che è stato possibile formare parecchie classi delle scuole elementari grazie all'immissione dei figli di immigrati.

Il ragionamento è più complesso per quanto riguarda il territorio. Comincio a scorgere due volti delle periferie, quelle cittadine, note a tutti, e quelle dei paesi, i quartieri storici, che da alcuni anni sono occupati silenziosamente dagli albanesi o da altri immigrati. Abbiamo creato un centro di formazione per i minori in un centro storico abbandonato per farlo rivivere, per farlo diventare un centro di aggregazione, di vita, ma gli enti locali non percepiscono queste realtà. E' vero, c'è ancora tempo a disposizione per il loro recupero, ma continuando di questo passo anche nei quartieri storici la microdelinquenza o la microcriminalità prenderà il sopravvento.

Recentemente sono stato in Kosovo dove la Caritas sta riparando delle case, un'*équipe* di tecnici ha aiutato il padrone dell'abitazione a constatare i danni e valutare i coefficienti economici, mentre la Caritas ha procurato il materiale stipulando accordi e contratti.

CESARE RIZZI. In genere la medaglia ha due facce.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rizzi.

LUCIANA IANNUZZI, *Rappresentante del M.O.V.I. di Bari*. Spesso le famiglie deprivate, disagiate sono appetibili per la criminalità organizzata. Cito un esempio, quello di una mamma sola che dal nord - guarda caso - ha scelto di trasferirsi al sud con il figlio dopo aver vissuto l'esperienza della tossicodipendenza e dello spaccio, perché a Bari ha trovato degli amici disposti ad aiutarla. Questa donna sieropositiva ed ora AIDS conclamata, il cui figlio ha 12 anni, vive con un contributo di 400 mila lire al mese rivedibile ogni due anni, perché ritenuta invalida. Si è rivolta all'assessore dei servizi sociali di Bari chiedendo di essere aiutata a fare la madre in maniera dignitosa, ma non ci sono state forme di aiuto concreto, nel senso che non ha ottenuto né la casa, né un lavoro compatibile con la sua patologia: l'unica proposta ricevuta è venuta dagli spacciatori, i quali le hanno proposto di custodire qualcosa - non certo mobili! - in cambio di un aiuto per crescere il figlio. Con questo denunciamo la situazione in cui vivono le famiglie deboli del nostro territorio. Anzi, sarebbe il caso di verificare la sorte delle provvidenze erogate dallo Stato a favore della Puglia, ossia se raggiungono effettivamente i bisognosi e, specificatamente, l'infanzia e l'adolescenza che sono le categorie più a rischio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA

PRESIDENTE. Continuiamo con gli interventi.

ALDO OLIVERI, *Rappresentante della fondazione Giovanni Paolo II di Bari*. Non ho mai partecipato ad incontri con le Commissioni parlamentari, perciò in attesa di questo appuntamento ho fantasticato, nel senso che mi sono chiesto: che cosa succederà? Ho pensato: si parlerà, si ascolterà, si risponderà alle domande. Una cosa è certa, nel nostro lavoro cerchiamo di essere concreti, non sempre ci riusciamo, ma ci proviamo. Mi piacerebbe perciò capire che cosa accadrà ora? Vorrei aver svolto con voi una discussione per riuscire a capire l'utilità dell'incontro; tutti abbiamo provato a dare una dimensione di concretezza agli interventi, probabilmente è tutto molto sfumato e forse anche poco chiaro, per la brevità del tempo a disposizione, ma vorremmo che qualcosa accadesse.

Non so se ho capito male, ma il presidente mi pare abbia detto che per la prima volta una Commissione parlamentare si apre ai soggetti sociali, ma allora siamo di fronte ad una sperimentazione? Potremo continuare a riflettere insieme, con gli interlocutori istituzionali, per affrontare le difficoltà e i problemi con le istituzioni locali? Certo, dobbiamo essere capaci di progettare, non badare solo al nostro orticello, perché vogliamo capire come questo raccordo tra le istituzioni e i soggetti sociali possa camminare insieme. Non si tratta solo di dibattere e discettare, ma anche di individuare aspetti o tematiche su cui intervenire e lavorare.

PRESIDENTE. Risponderemo in conclusione.

CINZIA GUIDO, *Rappresentante dell'ARCI Puglia*. Vorrei rispondere alla domanda un po' provocatoria del senatore Erroi. Sono stata educata fin dalla più tenera età al senso dello Stato che per funzionare ha bisogno di una corretta dialettica, ma ciò presuppone, da parte di ciascuno, assunzione di responsabilità e capacità di far la parte che gli è propria. Ma non compete certamente ai soggetti del terzo settore progettare al posto dello Stato e /o degli enti locali (perché alcuni di questi hanno tentato di farsi sostituire da noi). Non solo, se volessimo scavalcare questa difficoltà – ma non sono di questa opinione – dovremmo affrontare una serie di problemi pratici, non ultimo quello di decidere chi fa che cosa e all'interno di quale progetto.

Circa la nostra conoscenza delle famiglie dei minori accolti, vorrei sottolineare che i monitoraggi costano e che la spesa erogata a questi fini è residuale; i pochi fondi stanziati vengono

destinati agli interventi e non rimane nulla per verificare l'impatto di questi interventi sul territorio e nel tempo.

DANIELE FERROCINO, *Rappresentante della Comunità "Emmanuel" di Lecce*. Non ci risulta assolutamente che in Puglia siano stati utilizzati per finalità sociali i beni confiscati, la maggior parte giace inutilizzata. Come terzo settore crediamo di poter dare un contributo alla costruzione della società, ma ci serve uno Stato forte, enti locali forti per poter rafforzare la nostra azione; non ci rafforzeremo sottraendo ad altri compiti e funzioni! Consentitemi un piccolo inciso. Crediamo che in Italia vi siano spazi per una politica di alto profilo: oggi, riteniamo che in quest'aula ci sia stato un barlume, sia pur piccolo, di alta politica rispetto a quella che si fa solitamente in Italia e di questo ringraziamo la Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Grazie a voi.

LEANNA TOTARO, *Rappresentante del CTM Movimondo di Lecce*. Sulla supplenza del volontariato rispetto ai compiti istituzionali si sono abbondantemente soffermati i miei colleghi; il volontariato è stato preso in considerazione quando caparbiamente e per motivazioni personali ha raggiunto obiettivi utili alla collettività.

Sull'equazione immigrazione uguale criminalità dico che il bene e il male sono dappertutto; nel Triveneto convivono le voci dell'onorevole Rizzi e quella dei beati costruttori di pace, il che ci rafforza nell'idea che si può costruire una società migliore se c'è dialogo. Dove le istituzioni si vestono di autoritarismo e non lasciano spazio, non si potrà raggiungere alcun obiettivo.

RAFFAELE BRUNO, *Rappresentante dell'Associazione Insieme di Lecce*. Sinceramente ho paura quando vengono poste domande come quella del senatore Erroi, perché alla loro base c'è una cultura che genera interventi di bassissimo livello progettuale e politico strumentali alla disfunzione. Nessuna supplenza, dialoghiamo come stiamo facendo!

Ho paura che il tema dell'immigrazione abbia totalmente catalizzato la nostra attenzione ma, mi domando: è accaduto perché la situazione è grave o perché siamo in una fase di emergenza? Non vorrei che usciti da questa stanza, dopo aver parlato dell'articolo 18 della legge, della prostituzione o dei centri sociali, dimenticassimo i problemi delle famiglie deprivate, dei minori che sperano di trovare in noi e in voi degli interlocutori credibili.

Le varie sacre corone unite non sono finite: parlo al plurale perché da sempre sul nostro territorio una miriade di queste realtà lottano, si sovrappongono, si accordano. Non riconduciamo

tutte le difficoltà all'Albania, non è solo questo! Non c'è soltanto il problema di chi arriva, perché il nostro territorio continua ad essere interessato da un fenomeno autoctono, rispetto al quale non bisogna abbassare la guardia. Ho paura di continuare a parlare di immigrazione, perché si rischia di abbassare la guardia. Assistiamo ad una riorganizzazione abbastanza consistente sul territorio da parte della criminalità, ma così facendo le permetteremo di continuare ad esistere.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vi è grata perché ha fruito di uno sguardo – come dire - eccentrico, che arricchisce il nostro lavoro. Il sociologo Ardigò ha coniato una splendida espressione sul tessuto organizzato della società civile, quella di “mondi vitali”: voi li rappresentate effettivamente, mentre la politica e le istituzioni tendono a trasformare questi mondi vitali in una sorta di vuoto a perdere o di surrogato a causa della sua latitanza ed inerzia.

Si è insistito sulla necessità di continuare un colloquio ed un confronto e sull'offerta di sedi in cui problematiche particolari ed emblematiche riscuotano attenzione, abbiano risonanza o trovino soluzione. La Commissione parlamentare antimafia, in questi anni, ha sperimentato lo sportello per le scuole che credo sia aperto anche ai temi del volontariato. E' uno sportello che, rispetto alla diffusione di materiale analitico e di dati sui temi della culturale e della legalità, ha costruito un percorso importante e penso che il lavoro dell'associazionismo e del volontariato, dei mondi vitali, possa ricevere un'attenzione supplementare, perché la lotta alla mafia ha nel vostro lavoro la sua indispensabile e strategica faccia.

Come diceva don Raffaele tocca a noi aiutare per uscire dalla culturale dell'emergenza, che è fatta anche di parole mafiose; gli albanesi sono profughi durante la guerra, diventano clandestini appena questa finisce: le parole veicolano un modo semplicificante e a volte discriminante di leggere la realtà. Fuori dalla cultura dell'emergenza tutti possiamo trovare un affresco più reale dei fenomeni criminali e di quelli sociali, senza sovrapporre gli uni agli altri.

Vi ringrazio e spero che vi siano altre occasioni di confronto.

L'incontro termina alle 16.45.